



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

DIPARTIMENTO DI

ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN

Economia, Società e Diritto

Curriculum

Politologico

CICLO XXXI°

TITOLO DELLA TESI

Il populismo di Podemos e del MoVimento 5 stelle. Un'analisi laclausiana.

Settori Scientifico Disciplinari:

SPS/04; SPS/02

RELATORE

Chiar.mo Prof. Stefano Visentin

DOTTORANDO

Dott. Rocco Picciotto Maniscalco

CORRELATORE

Chiar.mo Prof. Fabio Bordignon

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

## Breve introduzione generale

Oggetto principale di studio di questo lavoro di ricerca è uno dei fenomeni più interessanti, discussi e discutibili della contemporaneità politica europea: il populismo. Volendo, infatti, parafrasare una famosa citazione di Marx potremmo dire che: un fantasma si aggira per l'Europa ed il suo nome è populismo. Il fenomeno preso in esame verrà studiato con particolare attenzione per quello che riguarda due dei principali e più interessanti fenomeni populistici, o almeno definiti in tal modo, del panorama politico dell'Europa contemporanea: Podemos in Spagna ed il Movimento 5 stelle in Italia.

L'intera ricerca ha un impianto metodologico di tipo qualitativo che si avvale, per studiare un fenomeno denso, complesso e, come sottolineato da molti autori, *pars pro toto* Ilvo Diamanti, di difficile definizione, spesso indefinito, di tecniche di diverso tipo: studio dei documenti interni, sia quelli resi pubblici dai due partiti sia quelli che fanno parte della letteratura grigia, ovvero quella vasta area di «documenti non convenzionali» che solitamente sono di difficile individuazione e consultazione in quanto non diffusi tramite i normali canali di pubblicazione scientifica e commerciale e per tanto non accessibili, e, soprattutto, una serie di interviste semi-strutturate realizzate con esponenti dei due partiti.

Accanto alla ricostruzione storico concettuale ed economico sociale, fondamentale per comprendere i suddetti fenomeni, si deve necessariamente, anche in virtù dell'approccio teorico deciso, fare costanti riferimenti a concetti propri della psicoanalisi, della linguistica, della sociologia, della politologia e della filosofia politica; anche per questo la metodologia scelta è una metodologia flessibile che ben si adatta ad un oggetto di studio a sua volta, flessibile, difficilmente classificabile e definibile. Anche per la necessaria eterogeneità dei riferimenti teorici la metodologia seguita si è adattata agli oggetti di studio, in un processo di costante ibridazione contingente di modelli.

Lo studio documentale, in particolare, servirà a costruire un quadro di sfondo, un perimetro di riferimento, che sarà integrato da dati di tipo quantitativo

relativi all'elettorato, effettivo e potenziale, dei due partiti, e a come questo elettorato si modifichi nel corso del tempo.

Le interviste agli esponenti del partito spagnolo e ad osservatori privilegiati sono state realizzate durante un periodo di ricerca in Spagna nel corso del 2017, periodo di ricerca che è stato anticipato da un breve viaggio di ricerca condotto in contemporanea con Vistalegre II, il secondo congresso di Podemos, utile per reperire i primi contatti. Tutte le interviste fatte agli esponenti del partito politico spagnolo ed a militanti e simpatizzanti di questa formazione sono state realizzate a Madrid. Per quanto riguarda le interviste realizzate in Spagna, anche a causa di una minore conoscenza del luogo, delle persone e della storia politica locale, si è rilevato utile, ancor prima che intervistare esponenti politici del partito o semplici militanti, esplorare il territorio e costruire rapporti privilegiati, conducendo le prime interviste ad informatori estranei al partito politico spagnolo ma in qualche modo molto vicini ad alcuni dei principali esponenti del gruppo dirigente di Podemos, come nel caso delle interviste realizzate ad alcuni dei professori universitari della Complutense, allo stesso tempo ex professori e colleghi del gruppo dirigente podemista. Per quanto riguarda le interviste realizzate agli esponenti de MoVimento 5 stelle quest'ultime sono tutte state realizzate tra gli ultimi mesi del 2017 e i primi sei mesi del 2018 tra Roma, Torino, Urbino e Palermo.

Nel corso del primo capitolo si cercherà di ricostruire, in chiave storico-concettuale, i primi populismi realmente esistiti, cercando di ritrovare alcune costanti che costituiscono una sorta di *fil rouge* e che si possono ritrovare, al netto di alcune differenze contingenti, nei principali esperimenti populistici che si sono prodotti al largo della storia. In questo primo capitolo saranno studiati con particolare attenzione i primi due populismi della storia contemporanea: il populismo russo di metà Ottocento e il populismo statunitense di qualche decade successivo. Oltre allo studio dei due capostipiti dei populismi realmente esistiti verranno studiati i populismi sorti in terra latinoamericana, con particolare attenzione al populismo argentino del generale Juan Domingo Peron e quello brasiliano di Getulio Vargas.

Nel corso del secondo capitolo verrà introdotto il pensiero, denso, complesso e pieno di richiami teorici eterogenei di uno dei più importanti filosofi contemporanei argentini, nonché uno dei principali studiosi del fenomeno populista: Ernesto Laclau. In questa parte della tesi, dopo aver ricostruito brevemente la biografia politica ed intellettuale del filosofo argentino, grande spazio sarà dedicato allo studio della sua analisi sul populismo, in particolare tramite l'approfondimento di uno dei suoi testi più conosciuti: *La Ragione populista*<sup>1</sup>. In ogni caso è utile sottolineare fin da ora come l'indagine del filosofo argentino sul populismo sia un lavoro tutt'altro che occasionale, contingente o episodico, ma bensì un lavoro teorico che inizia nella seconda metà degli anni '70 e che si conclude solo con la morte del filosofo argentino avvenuta nel 2014. L'analisi di questa costruzione teorica sarà la base per lo studio dei due partiti politici presi in esame.

Il terzo capitolo sarà, invece, dedicato all'analisi dei due casi studio: Podemos e il Movimento 5 stelle. Questo capitolo sarà introdotto da una breve ricostruzione del populismo europeo contemporaneo. In questo senso ne verranno studiate quelle che potremmo definire le costanti del populismo europeo, in parte già presenti nei populismi delle origini oggetto d'analisi del primo capitolo. Inoltre verranno brevemente studiati due tra i più importanti ed iconici movimenti populistici europei: il *Fronte dell'uomo qualunque*, fondato in Italia dal commediografo e giornalista Guglielmo Giannini nel 1944, ed *l'Union de defense des commercants et artisans*, fondato in Francia dal cartolaio e libraio Pierre Poujade nel 1953. La parte restante di questo capitolo sarà dedicata allo studio dei due partiti oggetto della ricerca. Verrà quindi analizzato prima il Movimento 5 stelle, iniziando dalla biografia pubblica del suo fondatore e megafono, Beppe Grillo, per poi seguire la fondazione del MVS e gli sviluppi politici, fino ad arrivare alle elezioni politiche del marzo 2018.

In seguito verrà studiato Podemos. Quest'analisi partirà dalla studio di quella che è stata definita da ampia letteratura la condizione necessaria, ma

---

<sup>1</sup> E. Laclau, *La Ragione populista*, Laterza, Roma-Bari 2008.

<sup>2</sup> Termine laclausiano, vedasi secondo capitolo.

<sup>3</sup> Termine laclausiano, vedasi secondo capitolo.

<sup>4</sup> Termine laclausiano, vedasi secondo capitolo.

<sup>5</sup> Conferenza tenuta all'interno di un seminario di studi su Ernesto Laclau.

<sup>6</sup> In questo senso può essere utile ricordare quanto scritto da Bruce Ackerman, uno dei principali esperti di

non sufficiente, per la nascita del partito spagnolo: il movimento del 15M o degli *indignados*. In seguito si continuerà con lo studio della fondazione e dell'affermazione, nel panorama politico spagnolo, del partito guidato da Pablo Iglesias, seguendone il percorso e l'evoluzione fino ai primi mesi del 2018.

Per lo studio di questi due partiti politici sarà fondamentale l'analisi dei documenti interni, sia pubblici che facenti parte della letteratura grigia. Inoltre, sarà utile l'utilizzo di alcuni dati quantitativi relativi alla conformazione dell'elettorato, effettivo e potenziale, dei due partiti e, in minima parte, l'utilizzo di alcune interviste svolte.

Infine, nel corso del quarto capitolo si cercherà di svolgere un'analisi laclausiana di Podemos e del Movimento 5 stelle, analisi svolta anche facendo attenzione ad alcune delle "costanti populiste" riscontrate al largo dello studio svolto nel corso del primo capitolo e della parte iniziale del terzo. Si tenterà di comprendere come condizioni economico-politiche simili, come l'articolazione di "domande sociali"<sup>2</sup> non molto diverse, di "significanti fluttuanti"<sup>3</sup> in parte coincidenti, abbiano prodotto risultati anche significativamente diversi. In questo quarto, ed ultimo, capitolo grande importanza rivestiranno le interviste semi-strutturate svolte tanto con esponenti del MVS quanto con membri ed attivisti del partito politico spagnolo. Si tenterà dunque di comprendere, anche grazie ai risultati delle interviste, come si siano costruiti discorsivamente i due esperimenti politici, come si siano articolate domande eterogenee attorno ad un "significante vuoto"<sup>4</sup>, ad un leader, o, per meglio dire, al nome di un leader. Si tenterà infine di fare breve analisi conclusiva che metta a matrice i vari dati ricavati dalle analisi delle interviste, dallo studio storico concettuale del populismo e dal confronto critico con una delle più interessanti e produttive teorie sul populismo: quella di Laclau. Si cercheranno, quindi, similitudini e differenze tra un populismo preterintenzionale, quello del Movimento 5 stelle, ed un populismo strategico-scientifico, quello di Podemos.

---

<sup>2</sup> Termine laclausiano, vedasi secondo capitolo.

<sup>3</sup> Termine laclausiano, vedasi secondo capitolo.

<sup>4</sup> Termine laclausiano, vedasi secondo capitolo.

## Primo capitolo

### Il populismo in chiave storico-concettuale.

#### 1.1. Breve introduzione di un concetto indefinito.

Pochi concetti nel corso degli ultimi decenni hanno subito una sorte simile a quello di populismo, una storia, breve ma intensa, che ricorda, come ha sottolineato Luciana Cadahia, una giovane ricercatrice sudamericana in una conferenza svoltasi a Buenos Aires nel 2015<sup>5</sup>, il movimento del pendolo. Un concetto quindi che conosce, tanto nella sua attuazione empirica quanto dal punto di vista dell'elaborazione teorica e perfino del dibattito giornalistico, periodi di "intensa attività" e momenti di apparente scomparsa dalla scena pubblica<sup>6</sup>. In un recente libro<sup>7</sup> Marco Revelli sottolinea come il populismo corra il rischio di diventare una *catch-all word*:

una parola pigliatutto che tira dentro, come se appartenessero alla stessa natura, cose vecchie e cose nuove, manifestazioni di protesta radicale dell'altro ieri e forme di rivolte elettorale di oggi e forse di domani, i populistici russi dell'Ottocento e i qualunquisti italiani [...] Tutto quanto sta fuori e (ma non sempre) contro il cosiddetto establishment<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Conferenza tenuta all'interno di un seminario di studi su Ernesto Laclau.

<sup>6</sup> In questo senso può essere utile ricordare quanto scritto da Bruce Ackerman, uno dei principali esperti di costituzionalismo statunitense. Questo studioso sottolinea come la storia politica possa essere divisa in epoche calde ed epoche fredde. Quest'ultime sono quelle in cui l'intreccio istituzionale funziona bene, il potere riesce senza incontrare molta resistenza a definire il significato delle parole, mentre nelle epoche calde "se advina que ese mecanismo institucional anda alterado. Entonces se entra en epocas calientes en las que se activa lo que antes estaba latente." (citati in J. L. Villacanas, *Populismo*, La Huerta Grande, Madrid 2015, p. 32).

<sup>7</sup> M. Revelli, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino 2017.

<sup>8</sup> M. Revelli (2017), op. cit., pp. 4-5.

Una parola, forse sarebbe meglio dire un concetto, che quindi corre sempre il rischio di possedere dei contorni sfumati, indefiniti. Altro pericolo, in parte speculare al primo, è quello di considerare populista sempre e soltanto il proprio avversario/nemico; la definizione di populismo spesso assomiglia all'ironica frase di Dylan Thomas, famoso poeta e drammaturgo gallese, secondo cui un alcolista è una persona che beve tanto quanto te, ma non ti sta simpatico<sup>9</sup>. In definitiva il populismo, così come l'ideologia e "l'alitosi, è qualcosa che appartiene sempre all'altro"<sup>10</sup>.

Del populismo e dei populisti quindi, nella maggior parte dei casi, vengono sottolineati gli aspetti negativi, patologici, l'indeterminatezza, la vaghezza, il richiamo costante all'emotività e ad un passato mitico e arcaico. Nel corso degli ultimi anni in realtà, in particolare nel mondo accademico anglosassone<sup>11</sup> e latinoamericano, sono comparsi alcuni importanti lavori che contestano questa visione del fenomeno preso in esame<sup>12</sup>. Questa contrapposizione ha fatto sì che il populismo sia divenuto un classico esempio di categoria contrastata:

Non solo qualcosa da usare aggressivamente come una clava nella battaglia politica quotidiana, ma una formula ingombrante e in fondo divisiva di quello che dovrebbe essere il ben più pacifico campo degli studi. Un termine problematico, rispetto al quale prendere le distanze, quanto meno moltiplicare le domande<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> Citato in C. FitzGibbon, *The life of Dylan Thomas*, Dent & Sons, Londra 1966.

<sup>10</sup> T. Eagleton, *Ideologia. Storia e critica di un'idea pericolosa*, Fazi 2007, p. 291.

<sup>11</sup> Basti pensare ai tanti studiosi gravitanti o che hanno gravitato attorno alla scuola di Essex.

<sup>12</sup> Oltre ai numerosi scritti di Ernesto Laclau (*La ragione populista*, Laterza, Bari 2008; *Por que construir pueblo es la tara principal de la politica radical*, Cuadernos de CENDES, volume 23, numero 62, Caracas, 2006, pp. 1-36; *Por que los significantes vacios son importantes para la politica?*, Ariel, Buenos Aires, 1996), possiamo sicuramente ricordare: J. Verstrynge, *Populismo. El veto de los pueblos*, El Viejo topo, Madrid 2017; J. L. Villacañas, *Populismo*, La Huerta Grande, Madrid 2015; B. Arditì, *La politica en los borde del liberalismo. Diferencia, populismo, devolution, emancipation*. Gedisa, Barcelona 2010; Barros S. *Inclusion radical y conflicto en la costitution del pueblo populista*, in *Confines*, Buenos Aires 2013, pp.65-73; Billeri P. Perello G. *En el nombre del pueblo*, Revista de Trabajo, San Martin, 2007; P. Chatterjee, *Lineages of Political Society: Studies in Postcolonial Democracy*, Columbia University Press, New York 2011 (in particolare il sesto capitolo, pp. 129-153). Alcuni testi che non condividono la lettura dominante che lega il populismo ad indeterminatezza, arcaicità, indeterminazione, psicologica o vera e propria condizione di rischio o degenerazione della democrazia sono comparsi anche in Italia; tra i contributi possibili si segnalano: D. Palano, *Populismo*, Bibliografica, Milano 2017, C. Formenti, *La Variante populista. Lotta di classe nel neoliberalismo*, DeriveApprodi, Roma 2016 (anche se in questo testo il populismo appare a volte un pretesto per parlare di altro); S. Azzarà, *Nonostante Laclau*, Mimesis, Milano 2017; A. Illuminati, *Populisti e profeti*, Manifestolibri, Roma 2017.

<sup>13</sup> M. Revelli (2017), op. cit., p. 11.

Numerosi studiosi, nel corso degli ultimi decenni, hanno sottolineato come il populismo sia un fenomeno e un concetto di difficile definizione. Mario Tarchi, ad esempio, in un testo del 2003<sup>14</sup>, dopo aver fatto un breve, e per forza di cose parziale, elenco<sup>15</sup> di alcuni leader populistici, sottolinea come alcuni autori<sup>16</sup> tendano talmente tanto il termine in esame da permettergli di considerare “proto populiste persino le rivolte contadine medievali e i cartisti inglesi”<sup>17</sup>. Ma già nel 1963 Isaiah Berlin paragonò la ricerca di una definizione-definita, di un concetto “duro” del populismo “al tentativo di molte damigelle di calzare la scarpa di Cenerentola”<sup>18</sup>; una ricerca quindi vana e, almeno in parte, segnata in profondità da un gap, da una distanza, tra il modello teorico disegnato e l’eterogeneità mutevole dei soggetti presi in esame. Una eterogeneità radicale tanto dal punto di vista programmatico ideologico, quanto da quello organizzativo.

La frustrazione derivante dai falliti tentativi di trovare un soggetto reale perfettamente corrispondente al modello teorico causa quello che lo studioso britannico ha definito il complesso di Cenerentola. Nel corso di un importante congresso tenutosi nel 1967 presso la London School of Economics, organizzato dalla prestigiosa rivista inglese “Government and Opposition”, Isaiah Berlin ha dato la migliore definizione del complesso di Cenerentola affermando che con questa definizione intende

che esiste una scarpa, la parola populismo, per la quale da qualche parte esiste un piede. Ci sono tutti i tipi di piedi che quasi le si adattano, ma non dobbiamo essere ingannati [...] Il principe sta sempre andando in cerca con la

---

<sup>14</sup> M. Tarchi, *L'Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo* (2003), Il Mulino, Bologna 2015.

<sup>15</sup> In questo testo l'autore italiano richiama parte della “prolissa elencazione dei personaggi a cui la qualifica populista è stata applicata [...] Juan Domingo (ed Eva) Perón e Margaret Thatcher, Josip Stalin e Jorge Haider, Jan-Marie (e Marine) Le Pen e Fidel Castro, Lin Piao e Umberto Boss, Julius Nyerere e Silvio Berlusconi, Boris Eltsin e Hugo Chavez, Alberto Fujimori e Ronald Regan, Enoch Powell e Fernando Collor de Mello, Getulio Vargas e Jesse Ventura [...], Guglielmo Giannini e Saddam Hussein [...] (M. Tarchi, op. cit. pp. 20-21).

<sup>16</sup> Vedasi ad esempio i lavori di Donald MacRea, *Populism as an Ideology*, e di Peater Worsley, *The concept of populism*, entrambi i saggi sono presenti in G. Ionescu E. Gellner (a cura di), *Populism: Its meanings and National Characteristic*, Weidenfeld and Nicolson, Londra 1969. In un recente testo, *Populisti e profeti*, Augusto Illuminati segnala alcune linee di continuità tra i profeti biblici e i leader populistici. Sostiene che “il populismo [...] è una variante virulenta del carisma profetico” p. 26.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> C. Pinelli, *Populismo e democrazia rappresentativa*, in «Democrazia e diritto», n.3. 2010, pp 29-37, citazione da p. 33.



scarpa; e da qualche parte, ne siamo sicuri, aspetta un limbo chiamato populismo puro<sup>19</sup>.

In un testo del 2010 Cesare Pinelli, uno studioso italiano, sostiene che nel corso degli ultimi decenni la ricerca non abbia compiuto “passi avanti”<sup>20</sup> rispetto alla definizione data da Isaiah Berlin oramai più di 50 anni fa. In un breve saggio del 2010, intitolato giustamente *Populismo, una definizione indefinita per eccesso di definizioni*, Ivo Diamanti dopo aver constatato come il termine sia utilizzato prevalentemente in senso critico, per cui il populista è sempre l’altro, per indicare “un sistema, oppure un soggetto politico, poco liberale e, tendenzialmente autoritario”<sup>21</sup>, elenca alcuni degli usi possibili, o almeno realmente esistenti, del concetto in questione. Rileva quindi come la parola populismo sia comunemente usata per indicare

un’ampia serie di attori politici dell’estrema destra europea. Accomunati da un discorso xenofobo e, al tempo stesso, antiglobalista, oltre che antieuropeo (... ). Altri riconducono a questo tipo di soggetti politici anche la Lega (... ); si parla, inoltre di populismo per definire non solo i partiti o i movimenti, ma i leader. In generale, sono populistici i leader che hanno investito molto sul dialogo diretto con i cittadini.<sup>22</sup>

Nel proseguo del saggio lo studioso italiano sottolinea come venga considerato un segno di populismo la tendenza, riscontrabile tanto nei partiti di governo quanto nei partiti di opposizione e presente perlomeno a livello “occidentale”, alla personalizzazione della politica<sup>23</sup>; per cui “è populista, o comunque considerato tale, lo stile di comunicazione dei politici e della politica (...) parallelamente e

---

<sup>19</sup> Citato in M. Tarchi (2003), *op. cit.* p. 27.

<sup>20</sup> *Ibidem.*

<sup>21</sup> I. Diamanti, *Populismo: una definizione indefinita per eccesso di definizioni*, in «Italianieuropei», n. 4, 2010, pp. 168-175; citazione da p. 168.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 170.

<sup>23</sup> M. Calise, *Il partito personale*, Laterza, Roma 2007; F. Bordignon, *Il partito del capo*, Maggioni, Bologna 2013; G. Mazzoleni A. Sefardini, *Politica Pop. Da “Porta a Porta” a “L’isola dei famosi”*, Il Mulino, Bologna 2010.

simmetricamente, è considerato populista il linguaggio dei media<sup>24</sup>, anche, e forse soprattutto, di quelli più recenti<sup>25</sup>. Da qui il sospetto di dar vita all'ennesima definizione indefinita per eccesso di definizioni, il timore di estendere eccessivamente il concetto finendo per sfumarlo e diminuire la sua capacità descrittiva, il rischio di addivenire ad una definizione che consegni una chiave di lettura vaga e "leggera" e che per questo facilmente si adatti ai fenomeni più vari. Di parere simile sembra essere Nadia Urbinati quando sostiene che "il populismo è oggi una tra le parole più usate e meno ricche di significato perché troppo piene di significanti contrastanti"<sup>26</sup>.

Alle parole della Urbinati fanno da eco alcune righe scritte da Jan-Werner Muller quando sottolinea come "ogni volta che si discute di populismo [...] è tutt'altro che scontato sapere di cosa stiamo parlando"<sup>27</sup>. Già nel 2005 Alfio Mastropaolo, un attento osservatore e studioso della realtà italiana, sottolineava come "l'etichetta di populismo non solo è vaga, ambigua e inflazionata [...] ma è anche ulteriormente distorta dall'uso politico che ne viene fatto"<sup>28</sup>. A tal proposito è interessante rilevare quanto scriveva Annie Collovald in un testo di poco precedente a quello di Mastropaolo, ovvero che "mentre pretende di essere una categoria di analisi, il populismo tuttavia è anche un'ingiuria politica"<sup>29</sup>; mentre Jorgue Verstrynge in un recente saggio intitolato *El populismo. El veto de los pueblos*<sup>30</sup>, sostiene che "si los ciudadanos votan bien, es democracia; si votan mal, es populismo"<sup>31</sup>.

Una delle cause, probabilmente la principale, dell'indeterminatezza del populismo, della sua "definizione-indefinita", è da far discendere dalla polisemicità dell'"oggetto di riferimento" del populismo, il popolo. Già una importante studiosa del fenomeno in esame come Margaret Canovan in un testo dei primi anni '80<sup>32</sup>,

---

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 172.

<sup>25</sup> L. Mosca, C. Vaccari, *Nuovi media, nova politica? Partecipazione e mobilitazione on-line da MoveOn al Movimento 5 stelle*, Franco Angeli, Milano 2011.

<sup>26</sup> N. Urbinati, *Un termine abusato, un fenomeno controverso*, p. VII, in J.W. Muller (2016), *Cos'è il populismo?*, Boccioni Editore, Milano 2017.

<sup>27</sup> J.W. Muller (2017), *op.cit.* p. 6.

<sup>28</sup> A. Mastropaolo, *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*. Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 49.

<sup>29</sup> A. Collovald, *Le populism du FN, un dangereux contresens*, Croquant, Bellecombes-sn-Bauge 2004.

<sup>30</sup> J. Verstrynge, *Populismo. El veto de los pueblos*, El viejo topo, Madrid 2017.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>32</sup> M. Canovan, *Populism*, Hartcourt Brace, Londra 1981.

abbandona l'idea e la ricerca di "una definizione idealtipica"<sup>33</sup>, avendo giudicato impossibile riuscire ad identificare un "denominatore comune [per] tutti i casi di populismo citati dalla letteratura o trovare un'unica essenza dietro tutti gli usi consolidati del termine"<sup>34</sup>; per questo in un primo momento distingue due grandi famiglie: il populismo agrario (di cui farebbero parte "i populismi delle origini", il populismo russo e quello statunitense della seconda metà del XIX secolo) e il populismo politico (legato "ai dispositivi di democrazia diretta [...], alle mobilitazioni di passioni di massa, alle idealizzazioni dell'uomo della strada"<sup>35</sup>).

Da queste due macro categorie Canovan fa discendere tutte le possibili accezioni del fenomeno in studio: così da quello agrario deriva il radicalismo dei contadini (ben rappresentato dal *People's Party*), i movimenti degli agricoltori (forma tipica dei populismi dell'Europa dell'est del diciannovesimo secolo) e il socialismo intellettuale agrario (come ad esempio il movimento dei populistici russi), mentre dal populismo politico discenderebbero «la dittatura populista (è il caso di Peron); la democrazia populista (nelle quali si fa ampio ricorso ai referendum come la Svizzera) il populismo reazionario (come quello di George Wallace in Alabama); e il populismo dei politici (cioè lo stile attraverso il quale i politici si rivolgono al popolo per aumentare il proprio consenso)<sup>36</sup>.

In seguito, come giustamente notato da Mario Tarchi<sup>37</sup>, l'autrice inglese distingue quattro usi prevalenti della parola popolo, a cui fanno riferimento quattro tipi diversi di populismo. Il primo possibile significato di popolo, la prima declinazione possibile, per l'autrice inglese è

*l'united people*, ovvero la nazione intesa come entità coesa che la vocazione dei partiti alla faziosità tende a dividere (...); un secondo modo populista di richiamarsi al popolo consiste nell'intenderlo come *common people*, il

---

<sup>33</sup> M. Tarchi (2003). op. cit. p. 34.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> M. Canovan (1981), op.cit. p. 9.

<sup>36</sup> M. Tarchi, *Il populismo e la scienza politica: come liberarsi del complesso di Cenerentola*, in «Filosofia politica», n. 3/2004, pp. 411-419, p. 412.

<sup>37</sup> M. Tarchi (2004), op. cit. p. 415.

popolino dei diseredati, dei poveri, dei lavoratori di umile condizione il cui risentimento viene utilizzato nella polemica contro la classe dirigente, che sfrutta il potere per arricchirsi alle spalle degli altri. Se l'appello privilegia invece *l'ordinary people* (...) il bersaglio dei populistici è l'arroccamento dei politici di professione<sup>38</sup>.

La quarta, ed ultima, forma di appello al popolo che Margaret Canovan riconosce come propria del populismo è l'appello al popolo inteso come "*l'ethnic people*, "contraddistinto da un'identità e da una tradizione che hanno particolari radici"<sup>39</sup>; in questo caso il risultato più probabile sarebbe un etnopopulismo (*pars pro toto* la Lega Nord di bossiana memoria). Altri due importanti autori come Yves Meny e Yves Surel<sup>40</sup>, dopo aver constatato come quella di popolo sia una parola profondamente sineddottica, in quanto indica sia la totalità della popolazione quanto una sua parte, sottolineano come si possano distinguere almeno tre accezioni del termine, dalle quali discenderebbero tre diversi tipi di populismo. Secondo l'analisi di questi autori quindi una prima accezione della parola popolo fa riferimento al popolo sovrano, titolare originario di ogni potere e legittimità politica;

quando ci si presenta come i suoi portavoce [...] si possono [...] contestare i presunti tradimenti della funzione rappresentativa commessi dalle élite al potere e reclamare strumenti di controllo dal basso delle decisioni di interesse pubblico<sup>41</sup>.

Conseguentemente a quanto detto, i populistici che si rifanno a questa particolare accezione propongono alcuni correttivi al fine di cancellare o ridurre le storture dovute al sistema rappresentativo, integrando/sostituendo il sistema rappresentativo con la democrazia diretta. Tra questi correttivi si possono sicuramente citare: il mandato imperativo, un più ampio uso del sistema referendario, o l'aumento della possibilità di

---

<sup>38</sup> M. Tarchi, op. cit., p. 420.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Y. Meny Y. Surel, *Populismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna 2000.

<sup>41</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 54.

proporre leggi di iniziativa popolare. La seconda accezione richiamata dai due autori francesi, molto simile a quella proposta da Guy Hermet in *Les populismes dans le monde. Une histoire sociologique*<sup>42</sup> quando parla di popolo come plebe, è il popolo classe, la *plebs*, la parte più umile della popolazione: “ I movimenti populistici che più spesso ricorrono a questa declinazione della nozione popolo in generale lo raffigurano in costante rivolta contro i ricchi, al di fuori però degli schemi classisti”<sup>43</sup>. È dunque un popolo eterogeneo, che ha, come sostiene Mario Tarchi, “una configurazione estesa e variegata”<sup>44</sup>, che non si esaurisce con il proletariato, ma che “si confonde con i piccoli imprenditori, i piccoli artigiani o i piccoli commercianti”<sup>45</sup>. L’ultima accezione proposta dai due autori è il popolo nazione<sup>46</sup>, legato “ai connotati culturali dell’*ethnos*”<sup>47</sup>. In questo caso la coesione del gruppo, l’unificazione simbolica potremmo dire, viene assicurata da relazioni storiche, culturali, linguistiche,

in conformità con una tradizione intellettuale che vede nella comunità [...] un organismo vivente che, in una prospettiva olistica, integra e subordina a sé tutti gli individui che lo compongono. Partendo da questa visione, ci si richiama alla difesa del popolo per combattere le minacce alla sua integrità rappresentate innanzi tutto dalle creazioni di società pluriethniche<sup>48</sup>;

il nemico per eccellenza, l’alterità più rappresentata ed “invocata”, è il migrante.

Da quanto brevemente detto dovrebbe essere chiaro che ci troviamo di fronte ad un concetto denso e complesso e che, come sottolinea Josè Luis Villacañas in un recente libro<sup>49</sup>, proprio a causa della sua complessità deve essere studiato in maniera “multilaterale”, multidisciplinare. Villacañas evidenzia ad esempio come gli storici

---

<sup>42</sup> G. Hermet, *Les populismes dans le monde. Une histoire sociologique, XIX-XX siècle*, Fayard, Parigi 2001. In questo testo l’autore francese parla del popolo plebe.

<sup>43</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 55.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> Y. Meny Y. Surel (2004), op. cit. p. 184.

<sup>46</sup> In un interessante saggio scritto da Emanuele Leonardi intitolato *Populismo come adattamento. Note critiche sull’analisi laclausiana della Lega Nord* (in M. Baldassari D. Melegari (a cura di), *Populismo e democrazia radicale*, Ombre Corte, Verona 2012) descrive la Lega Nord come un etno-populismo con una profonda sclerotizzazione del nemico (Roma ladrona, le pastoie del parlamento, i terroni, gli immigrati ed in generale tutti i soggetti devianti o, per lo meno considerati tali).

<sup>47</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 55.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> J. L. Villacañas, *Populismo*, La Huerta Grande, Madrid 2015.

solitamente tendono ad osservare il populismo “como pura practica historica tal y como se da en paises”<sup>50</sup> diversi, rischiando di concentrarsi quindi solo sugli *attori* e di lasciare da parte i teorici del populismo. Un errore speculare ed opposto commetterebbero, secondo il pensatore spagnolo, i filosofi ed i politologi che tendono a ricercare e a dedicarsi esclusivamente alle fonti filosofiche e teoriche:

Los psicologos y psicanalistas extrema su mirada en la forma en que el aparato psiquico se construye y responde a situaciones de angustia. En todos los casos se trata de un mismo error: la unilateralidad.<sup>51</sup>

A causa di questa densità concettuale, per tentare di capire meglio il fenomeno preso in esame, ritengo utile partire da una breve ricostruzione di quelli che sono stati i due capostipiti storici dei populismi realmente esistenti: il populismo russo di metà Ottocento e quello statunitense di qualche decennio successivo. Nei paragrafi successivi verrà seguito lo sviluppo di queste correnti teorico-politiche ricostruendo brevemente alcuni dei principali e più interessanti fenomeni che possono rientrare nel fenomeno preso in esame; per questo motivo, dopo aver indagato brevemente i populismi delle origini, l’attenzione verrà posta sui fenomeni latino-americani di metà del XX secolo, per poi concentrare l’attenzione su quello che Cas Mudde<sup>52</sup> ha definito lo *Zeitgeist* degli ultimi decenni del ‘900 europeo, il populismo del XXI secolo. Il ritorno di un fantasma (Benjamin Arditi<sup>53</sup>) che sembra costituire una delle principali linee di sviluppo della politica europea, ma potremmo dire “occidentale” degli ultimi anni. Verrà inoltre brevemente ricostruito il dibattito teorico degli ultimi anni sul populismo, prima di analizzare il principale contributo teorico che orienta il nostro lavoro : Ernesto Laclau, ed in particolare il libro *La Ragione populista*.<sup>54</sup>

---

<sup>50</sup> *Ivi*, p.19.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> C. Mudde, *The Populist zeitgeist*, in *Government and Opposition*, 39(4), pp. 541-563, Oxford 2004.

<sup>53</sup> B. Arditi (2010), *op. cit.*

<sup>54</sup> E. Laclau, *La Ragione populista*, Laterza Bari, 2008.

### 1.2.1. I populismi delle origini: il caso russo. Il *narodnicestvo* come fenomeno teorico.

Con ogni probabilità l'espressione populismo deriva dalla parola inglese *populism*, "un termine che venne coniato negli Stati Uniti nel 1891"<sup>55</sup>. Questo stesso termine fu usato anche per tradurre l'espressione russa "*narodnicestvo*", quindi, come sottolinea Damiano Palano, sebbene la parola sia di origine statunitense la genesi del populismo russo è "precedente a quella del movimento americano, perché le sue radici possono essere fatte risalire già agli anni 40 del XIX sec"<sup>56</sup>. Il primo movimento politico che quindi fu chiamato e, almeno in parte, definì se stesso come populista ha origine in una "periferia del mondo" intorno alla metà dell'Ottocento, e come vedremo nelle prossime pagine il dove e il quando rivestono un'importanza apicale nella genesi del *narodnicestvo*. Fin dalle sue origini il populismo, come già sottolineato nelle pagine precedenti, ha avuto problemi nel trovare una definizione soddisfacente; queste difficoltà hanno avuto inizio già con il vero capostipite del fenomeno preso in esame, il populismo russo. Una prima difficoltà risiede, come giustamente sottolineato dalla studiosa Olga Ulianova, in una "confusione linguistica"<sup>57</sup>. Infatti in russo il termine "*narodov*", da cui deriva il termine "*narodnicestvo*", indica non solo il popolo ma anche la plebe, la stirpe, la nazione<sup>58</sup>, "col risultato che *narodnicestvo* si riferisce a una pluralità di entità che solo molto parzialmente viene resa dal termine italiano populismo"<sup>59</sup>. In secondo luogo, non tutte le definizioni sono concordi su cosa si debba intendere con il termine *narodnicestvo*; infatti alcuni autori sottolineano come questo concetto sia stato utilizzato

---

<sup>55</sup> D. Palano(2017), op. cit. p. 17.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> O. Ulianova, *Experiencias populistas en Rusia*, CIENCIA POLÍTICA, vol. XXIII, n°1/ 2003, pp.159-174, p. 160.

<sup>58</sup> Come sottolinea Aricò in un testo del 1995, questa polisemicità del termine *narodov* implica il fatto che "esista un solo concetto per designare queste due entità che in occidente appaiono come distinte, questo condiziona il tipo di relazione che esiste tra l'idea di popolo e l'idea della nazione: erano una sola cosa; la nazione non era senza il popolo" (J. M. Aricò, *El populismo ruso*, ESTUDIOS, n°5/1995, Centro de Estudios Avanzados de la Universidad Nacional de Córdoba pp.31-52).

<sup>59</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 35.

prevalentemente in due differenti accezioni, [...] per esprimere la convinzione che le masse contadine fossero superiori agli intellettuali e, in secondo luogo, per indicare quelle teorie che ritenevano che la Russia potesse realizzare il socialismo senza transitare da una trasformazione capitalistica, ma sviluppando le potenzialità dell'*obschina*<sup>60</sup>,

mentre secondo altri pensatori, come ad esempio Utechin, il termine populismo è stato usato dagli storici che si occupavano della Russia e del pensiero politico russo prevalentemente in tre accezioni differenti:

nel suo significato più generico abbraccia tutti quei pensatori politici che aderirono alla concezione del socialismo russo formulata da Herzen, ovverosia un socialismo che si fondava ed era il risultato della comune rurale [...] in un significato più ristretto comprende tutti quelli che qualificavano se stessi come populisti [...] in fine, nel suo significato più ristretto ingloba quegli scrittori e politici che si proposero di riflettere con tutta fedeltà le idee e i sentimenti autentici del popolo<sup>61</sup>.

Nonostante queste differenze semantiche, tutti gli autori sono concordi nel sottolineare come il populismo russo ebbe un padre nobile, una figura ispiratrice: Alexander Herzen. Franco Venturi, uno dei più importanti studiosi della storia e del pensiero politico russo, in *Il populismo russo*, sottolinea come “prima di divenire un movimento politico[...], il populismo non si era mai espresso in una dottrina, ma in una vita, in quella di Herzen”<sup>62</sup> Quindi il populismo russo, secondo l’importante storico italiano, si identifica in un primo momento con la vita di un uomo, un intellettuale che prima dei moti europei del’48 faceva parte della corrente teorico/politica chiamata *occidentalista*, corrente che sosteneva “la necesidad e inevitabilidad del seguimiento del camino del desarrollo europeo por parte de Rusia”<sup>63</sup>. Proprio i moti del 48, seguiti con grande interesse da Herzen, da Bakunin e da Chernyshevsky (altre figure apicali del

---

<sup>60</sup> *Ivi* p. 26.

<sup>61</sup> S. V. Utechin, *Historia del pensamiento político ruso*, in *Revista de Occidente*, Madrid 1968, p. 158.

<sup>62</sup> F. Venturi, *Il populismo russo* (1952), Einaudi, Torino 1972, vol.I, p. 3.

<sup>63</sup> O. Ulianova (2003), *op. cit.* p. 164.



nascente movimento) e dagli occidentalisti, segnarono un decisivo punto di svolta tanto nella vita e nello sviluppo del pensiero del pensatore russo quanto, seguendo anche quanto sottolineato da Venturi, nella nascita e nell'evoluzione del *narodnicestvo*. Infatti, se prima della repressione dei moti ottocenteschi Herzen, gli occidentalisti e buona parte dell'*intelligentzia* russa guardavano all'occidente europeo come un modello di sviluppo auspicabile<sup>64</sup> e, in un certo senso, necessario, "the 1848 revolution crystallized Populist ideology in the minds of Herzen, Bakunin, Chernyshevsky and a few other Russian 'Westerners' of the 'forties"<sup>65</sup>. La sconfitta dei movimenti democratici e liberali europei della prima metà dell'800 convinse, dunque, parte dell'*intelligentzia* russa che "la salvezza non poteva esser cercata nella politica o nei partiti politici: pareva loro chiaro che i partiti liberali e i loro capi non avevano capito né si erano seriamente impegnati per mettere in primo piano gli interessi fondamentali delle popolazioni oppresse dei loro paesi"<sup>66</sup>. Herzen e gli altri attori principali e principali teorici del *narodnicestvo* rimasero profondamente colpiti e terrorizzati di fronte "a los abismos sociales del incipiente capitalismo europeo, frente al materialismo del mundo burgués, así como frente a la violencia de las revoluciones europeas"<sup>67</sup>.

Questa presa di distanza dal modello europeo imponeva ai teorici russi l'elaborazione di una nuova teoria dello sviluppo e del cambiamento sociale legato all'emancipazione. Un primo passo verso quest'elaborazione originale fu rappresentato dall'avvicinamento ad alcune tematiche proprie degli slavofili, l'altro importante gruppo intellettuale e politico russo sviluppatosi nel corso dell'Ottocento e che, a differenza degli occidentalisti, esaltava fin dall'inizio la unicità del caso russo, ponendo in grande rilievo tanto alcune forme di organizzazione sociale e politica proprie del mondo russo (come l'*obschina*<sup>68</sup>, che come vedremo assurgerà ad un ruolo

---

<sup>64</sup> Questo rapporto tra centro e periferia, che più avanti sarà brevemente trattato, riveste grande interesse soprattutto perché si può considerare come una sorta di minimo comun denominatore tra le elaborazioni dei primi populisti russi e le teorie del populismo sviluppate da Ernesto Laclau più di un secolo e mezzo dopo.

<sup>65</sup> F. Venturi (1972), op. cit. p. xxxii.

<sup>66</sup> I. Berlin, *Il populismo russo*, «Tempo presente», VI (1961), nn. 9-10, pp.674-695, p. 677

<sup>67</sup> O. Ulianova (2003), op. cit. p. 165.

<sup>68</sup> Augusto Illuminati in un recente saggio intitolato *Populisti e profeti*, Manifestolibri, Roma 2017, sostiene, utilizzando alcuni termini propri delle analisi di Ernesto Laclau e che saranno chiariti nel corso del prossimo capitolo,

fondamentale nello sviluppo del populismo russo), quanto le importanti radici culturali e religiose che differenziavano profondamente il contesto russo dal contesto europeo. Proprio l'avvicinamento problematico ad alcuni autori e ad alcune tematiche degli slavofili, insieme agli sviluppi storico-politici europei sopra menzionati, convinse alcuni intellettuali russi a cercare di pensare

in che condizione era possibile che la società russa, evitando i problemi del capitalismo avrebbe potuto riorganizzarsi come società e incontrare un'altra forma di vita associata che non fosse capitalista, ma che fosse questa società proclamata dai grandi riformatori sociali europei del secolo passato. Dai Fourier, dai Saint-Simon, dai Proudhon, dai Marx, per questo parlavano di socialismo. Per questo possiamo dire che l'esperienza populista russa è una pagina della storia del movimento socialista europeo.<sup>69</sup>

Le prime elaborazioni teoriche del *narodnicestvo*, sorte nel contesto dell'*intelligentzia* russa spesso costretta a lunghi periodi di esilio nell'Europa occidentale, nacquero dunque da questo continuo rapporto ambivalente di imitazione e di presa di distanza dal contesto europeo: i populisti cercavano e predicavano la possibilità per la Russia di evitare gli errori e le tragiche conseguenze del capitalismo industriale europeo, passando direttamente da una società tardo feudale ad una società socialista: un socialismo russo e rurale basato fundamentalmente sulle comunità contadine. Evidentemente la figura chiave della costruzione populista, che articolava o che si pretendeva articolasse e conferisse unità al progetto politico, era il contadino e non l'operaio di fabbrica, come da tradizione socialista; questo in parte era dovuto al fatto che i teorici del populismo russo videro nella nascita della classe operaia il prodotto più visibile dell'instaurazione in Europa del processo capitalistico-borghese. Lo sviluppo della classe operaia e la sconfitta subita dai movimenti emancipatori nell'Europa continentale del 1848 influirono significativamente su questa

---

che "è [...] la scelta dell'*obschina* a funzionare da significante vuoto di congiunzione per tutta la catena si equivalenti" (p. 52).

<sup>69</sup> J. M. Aricò (1995), op. cit. p. 36.

posizione, tanto che, come sostiene lo studioso argentino Claudio Sergio Inghelform in *El revolucionario profesional. La invención política del pueblo*<sup>70</sup>,

Herzen no entendió esa derrota como el resultado de una mala (incorrecta - ineficiente – deficiente) relación de fuerzas, ni como algo circunstancial. A partir de ella, elaboró una nueva concepción de la historia rusa, europea y mundial, la explicó dentro de esa mirada y concluyó que, de allí en más, la Europa burguesa ya no podía encarnar un porvenir socialista; no era un fracaso del socialismo, era el fin de un determinado mecanismo histórico<sup>71</sup>.

Come vedremo brevemente in seguito, questo produsse notevoli conseguenze nei rapporti con altre correnti del socialismo russo, *pars pro toto* con Lenin. In quel processo metaforico, proprio di ogni costruzione populista, per cui attraverso una metonimia la parte si identifica con il tutto, un tutto nuovo e da costruire, i contadini e il mondo ottocentesco della Russia rurale formalmente privo di contraddizioni interne, vengono evidentemente scelti come soggetto egemonizzante<sup>72</sup>, come significante vuoto, direbbe Laclau. Per questo Palano può affermare con ragione che, almeno in un primo momento di elaborazione teorica, il populismo russo fu

un dibattito sulle relazioni che devono esistere tra gli intellettuali e il popolo. Il discorso populista fu un discorso su queste relazioni. In questo discorso il popolo appare come datore di senso, come unità di purezza, come un'unità al di sopra delle differenze<sup>73</sup>.

È importante sottolineare, come fa Berlin in un saggio intitolato *Il populismo russo*<sup>74</sup>, che questa decisione non fu solo ideologica, ma anche fortemente condizionata dalla contingenza storica, dalla realtà materiale della Russia zarista.

---

<sup>70</sup> Testo in fase di pubblicazione .

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> Questo concetto sarà spiegato nella parte del testo dedicato all'elaborazione teorica di Ernesto Laclau.

<sup>73</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 35.

<sup>74</sup> I. Berlin (1961), op. cit.

Infatti, sebbene nel contesto russo di metà Ottocento il proletariato urbano fosse già sorto in concomitanza con le prime elaborazioni teoriche populiste, esso

non superava il due o tre per cento della popolazione russa. Perciò la causa degli oppressi, a quel tempo, era ancora quella dei lavoratori agricoli, che formavano lo strato più basso della popolazione e che, in grande maggioranza, erano servi alle dipendenze dello Stato o di privati. I populisti li vedevano come martiri, dei quali erano decisi a vendicare e riparare i torti, e come incarnazione della virtù semplice e incorrotta; la loro organizzazione sociale (che essi largamente idealizzavano) era il fondamento naturale su cui doveva essere ricostruito il futuro della società russa<sup>75</sup>.

Tesi questa confermata anche da Paolo Poggi in un recente testo sulla rivoluzione russa ed il mondo rurale<sup>76</sup>. In generale comunque i populisti si opponevano alla verità secondo la quale l'unica via per ottenere un progresso sociale o economico fosse legato alla rivoluzione industriale, alla divisione del lavoro, allo sviluppo di forme più compiute di capitalismo, che anzi veniva visto come "un male spaventoso, distruttore del corpo e dell'anima, ma non era inevitabile"<sup>77</sup>. A segnalare la possibile esistenza di un cammino differente, un cammino russo al socialismo era, secondo Herzen e i primi *narodnicestvi*, l'*obschina*<sup>78</sup>, la comunità contadina attraverso la quale si strutturava parte del mondo rurale russo. In particolare, Herzen

vide [...] nella *obschina* lo strumento in grado di realizzare sia una democrazia diretta, che affidasse il potere effettivamente al popolo, sia una transizione a un'economia socialista. Ai suoi occhi infatti non era necessario che la Russia sperimentasse una trasformazione in senso capitalistico, prima di accedere

---

<sup>75</sup> *Ivi.* p. 675.

<sup>76</sup> P. P. Poggio, *La rivoluzione russa e i contadini*, Jacabook, Milano 2017.

<sup>77</sup> *Ibidem.*

<sup>78</sup> Ovverosia "una *comuna aldeana* en función de la cual una determinada extensión de tierra era cultivada en forma comunitaria por un grupo de campesinos que constituían una comunidad de aldea. Vale decir, una unidad en la que se repartían de manera comunitaria el conjunto de los bienes extraídos del trabajo común de los campesinos en torno a un determinado tipo de propiedad". J. M. Aricò (1995), op. cit. p. 36.

a un sistema socialista, ma anzi proprio l'arretratezza delle campagne era considerata in termini positivi<sup>79</sup>.

Il primo obiettivo dei populisti russi consisteva dunque in una profonda riorganizzazione economica e sociale che, comunque, avesse al proprio centro un'istituzione tradizionale del mondo rurale, la comunità contadina, e che conferisse sempre maggiori forme e funzioni di autogoverno alle assemblee dei capi famiglia, i *mir*; da queste assemblee erano dunque escluse, nella stragrande maggioranza dei casi le donne.

I *narodnicestvi* ritenevano dunque che l'unico strumento capace di consentire una profonda trasformazione sociale e socialista nella Russia di metà del XIX secolo fosse un'istituzione tradizionale, l'unica che avrebbe reso possibile tanto l'autogoverno del popolo, identificato principalmente nelle comunità contadine e dall'*intelligentzia* che deve guidarlo od esserne guidato a seconda dei periodi, quanto la gestione collettiva delle terre. È importante sottolineare come, secondo i populisti russi, l'*obschina* fosse il solo sistema che, scaturendo "naturalmente da fondamentali bisogni umani e dal senso del giusto e del buono esistente in tutti gli uomini, avrebbe garantito la giustizia, l'eguaglianza e la possibilità per un pieno sviluppo delle facoltà umane"<sup>80</sup>. Addirittura il padre fondatore del populismo, Herzen, evidenziava come

nella base della vita russa s'incontra l'*obschina*, caratterizzata dalla divisione in campi, dall'amministrazione comunista delle terre da parte degli individui eletti liberamente dal popolo. Tutto questo s'incontra ad uno stato primitivo, però si conserva vivo[...] Nonostante sia stata combattuta in diverse occasioni, l'organizzazione dell'*obschina* è riuscita a resistere a tutte le intromissioni del potere esecutivo[...]<sup>81</sup>.

Quest'organizzazione si basa sulla suddivisione dei vari

---

<sup>79</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 23.

<sup>80</sup> I. Berlin (1961), op. cit. p. 676.

<sup>81</sup> Citato in S.-K. Nicolas, *Esclavismo y occidentalismo en Rusia del '800*, in *Arbor*, XXXV, 129/30 1956, pp. 66-67.

tipi di terreno che facevano parte del territorio del villaggio, le quali erano poi attribuite, in base a diversi criteri (il numero dei componenti la singola famiglia, i suoi bisogni, la sua capacità lavorativa, eccetera), alle varie famiglie, in modo tale che ciascuna avesse terre di buona qualità come anche terreni scadenti. La stessa famiglia doveva quindi lavorare in più appezzamenti i quali, [...] non erano di loro proprietà, ma erano solo posseduti sulla base dell'uso<sup>82</sup>.

Ritengo importante evidenziare, prima di andare rapidamente a vedere l'evoluzione storica del populismo russo, ovvero come realmente operò nella storia del paese zarista, ancora due aspetti legati all'immaginario teorico dei *narodnicestvi*, entrambi legati al tempo.

In prima istanza vorrei sottolineare come nei maggiori teorici populistici del periodo storico analizzato sia presente, in maniera più o meno embrionale, la consapevolezza di vivere in un momento storico e geopolitico particolare, di vivere in quello che potremmo definire un "momento populista"<sup>83</sup>. Si potrebbe dire che essi avevano la consapevolezza di vivere in quella che Bruce Ackerman, celebre studioso e costituzionalista statunitense, chiama epoca calda, definizione che indica quei periodi storici durante i quali i meccanismi istituzionali vacillano, funzionano male; sono periodi caratterizzati da una temporalità accelerata, durante i quali "se activa lo que antes estaba latente"<sup>84</sup>. Ciò che si produsse in questo contesto di temporalità accelerata fu

l'idea che l'arretratezza russa [...] potesse non essere un difetto, non un limite, ma una situazione privilegiata, un punto di vista dal quale si potesse incontrare, sulla base dell'esperienza tratta dall'Europa, un cammino che invalidasse questo percorso e che permettesse trovare altre risposte per l'avanzamento della società in un nuovo senso<sup>85</sup>.

---

<sup>82</sup> Intervista a Pier Paolo Poggio autore di *L'oscina: Comune contadina e rivoluzione in Russia*, JacaBook, Rimini 1978.

<sup>83</sup> Su questo concetto ritornerò approfonditamente nel corso dei paragrafi dedicati al pensiero di Laclau.

<sup>84</sup> J. L. Villacanas (2015), op. cit. p. 32.

<sup>85</sup> J. M. Aricò (1995), op. cit. p. 36.

Da ciò consegue il secondo elemento che merita attenzione: sia Herzen, sia Cernishevski, altro importante figura nella costellazione del populismo russo, sia la stragrande maggioranza dei *narodnicevstvi* erano convinti che la condizione di *tarde venientes* fosse una condizione di assoluto privilegio. Ad esempio, Herzen sosteneva che “lo sviluppo umano è una forma di ingiustizia cronologica, e gli ultimi arrivati possono trarre profitto dalle fatiche dei loro senza doverne pagare il prezzo”<sup>86</sup>, idea che sarebbe in seguito stata ripresa da Cernishevski quando diceva che “la storia come una nonna, ama straordinariamente i nipotini più piccoli. Ai *tarde venientes* essa dà non gli *ossa*, ma la *medullam ossium*, per spezzare i quali l’Europa occidentale si è ferita tanto dolorosamente le dita”<sup>87</sup>. Questa visione del tempo, contemporaneamente positiva e assillante, del qui ed ora, contribuisce a spiegare i tratti quasi messianici assunti dal movimento populista russo della seconda metà dell’800; movimento che, è importante sottolineare, si contraddistingue per una forte eterogeneità di pensiero e delle forme di azione tra i vari autori/capostipiti. Diversamente, sarebbero difficilmente comprensibili fenomeni come *Zemlia i volia* (Terra e libertà) e l’andata al popolo proclamata da Herzen negli anni’60 del XIX secolo.

### 1.2.2. Il populismo russo ed il rapporto con il marxismo.

Se le prime elaborazioni teoriche del populismo russo vanno fatte risalire alla fine della prima metà del XIX secolo, le origini del movimento dei *narodnicevstvi* sono da far risalire a circa un decennio dopo. Il primo fattore scatenante, di particolare importanza per la nascita del movimento, fu la guerra di Crimea (1853-1856) combattuta dall’impero russo contro Francia, Regno Unito, Regno di Sardegna e Impero Ottomano, che si concluse con una lacerante sconfitta per l’impero zarista.

---

<sup>86</sup> I. Berlin (1961), op. cit. p. 685.

<sup>87</sup> E. Cinnella, *L’altro Marx*, Della Porta, Cagliari 2014, p. 147; è interessante notare come autori di altre “periferie” del mondo contemporaneo parlino, in modo più o meno consonante con quello proposto dal populismo russo, del vantaggio dell’arretratezza. Cfr. A. Gerschenkron. *Il problema storico dell’arretratezza economica*. Einaudi, Torino 1965; P. Chakrabarty, *Provincializzare l’Europa*, Meltemi, Milano 2016.

Da ciò derivarono almeno due importanti conseguenze: innanzi tutto l'*intelligentzia* russa si convinse della necessità di una "modernizzazione" del paese, processo che comunque non avrebbe dovuto ripetere gli stessi "errori" dell'Europa occidentale. Ci si convinse inoltre di vivere in un periodo di grandi cambiamenti, un periodo in cui anche cambiamenti rivoluzionari erano possibili. La seconda conseguenza è da rintracciare nell'altro soggetto protagonista del movimento populista: i contadini, il mondo rurale. Infatti durante la guerra di Crimea i contadini che furono chiamati a far parte dell'esercito pensavano che questo avrebbe comportato la fine del regime schiavistico della Russia ottocentesca, la servitù della gleba. Essi ritenevano, dunque, di essersi guadagnati l'affrancamento dalla schiavitù<sup>88</sup>; inutile dire che nell'immediato le loro speranze furono smentite. Successivamente, il secondo importante fattore scatenante fu proprio l'abolizione della servitù della gleba, finalmente proclamata nel 1861 con l'editto di emancipazione dello zar Alessandro II. Infatti le condizioni reali dell'emancipazione a lungo cercata si risolse in una completa delusione per i contadini. L'editto infatti "produjo una total decepción. El mismo edicto de liberación resultaba pasmante, pues constituía un documento confuso y nebuloso de 360 páginas que lo hacían poco comprensible y prácticamente impenetrable para la gran masa del campesinado. De todo ello, lo que quedaba claro era que los nobles debían ser indemnizados por la tierra que se adjudicaría a los siervos"<sup>89</sup>. Evidentemente questa riforma non risolse né il problema della servitù della gleba, né più in generale le condizioni del mondo rurale e il problema della concentrazione della proprietà terriera. Inoltre si crearono le condizioni

para que en el seno de las aldeas se formara una élite de campesinos prósperos, los *kulaks*, que al paso del tiempo fueron apoderándose de una porción territorial mayor, al grado de que en los albores del siglo XX estos personajes resultaban casi tan odiados como la misma nobleza<sup>90</sup>.

---

<sup>88</sup> Non è la prima volta nel corso della storia che guerre, sconfitte militari o rivoluzioni si riverberino nella concessioni di diritti, fra qui anche quello alla cittadinanza.

<sup>89</sup> R. G. Jurado, *Las raíces del populismo. Los movimientos populistas del siglo XIX en Rusia y Estados Unidos*, Roberto García Jurado, ARGUMENTOS • UAM-X • MÉXICO 2010, pp.267-288, p. 272.

<sup>90</sup> R. G. Jurado (2010), op. cit. p. 273.



Questo avrebbe spesso comportato la separazione dei contadini dalla proprietà collettiva della terra, rendendo più facile il pieno dispiegarsi del capitalismo e impossibile, almeno agli occhi dei membri dell' *intelligentzia* russa, lo sviluppo di un socialismo russo legato a doppio filo con il mondo rurale e in particolare con *l'obschina*.

L'ultimo elemento importante da sottolineare, che influì profondamente nella genesi del movimento populista, fu la nascita di alcune riviste e la pubblicazione di alcuni scritti, editi tanto in patria in forma clandestina, quanto all'estero, prevalentemente in Inghilterra e in Svizzera. Alcuni autori, come Daniel Gaido e Constanza Bosch Alessio, arrivano a sostenere che questa forma di propaganda segna il vero inizio della storia del *narodnicestvo*. Secondo questi autori infatti "Russian Populism originated with the launching in 1857 of the periodical *Kolokol* ('The Bell') by Alexander Herzen and Nikolai Ogaryov from their London exile"<sup>91</sup>. Più o meno contemporaneamente le idee populiste venivano propagandate in patria dal periodico *Sovremennik* (il Contemporaneo) diretto da Nikolay Chernyshevsky. Proprio Chernyshevsky nel 1862, in seguito al suo arresto e al confino nella prigione dei Santi Pietro e Paolo, scrisse uno dei testi più importanti del movimento populista, intitolato *Che fare?*, titolo che sarebbe stato riusato da Lenin per uno dei suoi testi più famosi circa 40 anni dopo. Nel già citato periodico *Kolokol* nel luglio del 1861 apparve un articolo, scritto da Nikolaj Ogarev, uno dei più importanti collaboratori di Herzen, intitolato *Cosa occorre al popolo?*, e la risposta che veniva data all'interno dell'articolo fu "terra e libertà (*Zemlja i Volja*)"; nome che sarebbe stato ripreso dal primo importante gruppo di *narodnicestvi*. Dalle pagine dello stesso periodico nel 1861 "Herzen lanciò agli intellettuali russi quell'invito ad andare verso il popolo che dopo poco più di un decennio qualche migliaio di giovani mise in pratica"<sup>92</sup>.

Prima di analizzare brevemente alcuni dei principali gruppi, movimenti o partiti del populismo russo ritengo importante approfondire almeno un paio di aspetti. In primo luogo è importante sottolineare che il populismo russo

---

<sup>91</sup> D. Gaido C. B. Alessio, *Vera Zasulich's Critique of Neo-Populism*, *Historical Materialism* 23.4 (2015) pp. 93–125. p. 94.

<sup>92</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 22.

non indica un partito politico, né un corpo di dottrine, bensì un movimento estremista assai diffuso in Russia verso la metà del XIX secolo; [...] in nessun periodo il movimento fu più di una labile congerie di piccoli gruppi indipendenti di cospiratori e di loro simpatizzanti, i quali talvolta si univano per un'azione comune, ma più spesso operavano isolatamente. Questi gruppi però, pur tenendo a differenziarsi sia nei fini che nei mezzi, avevano in comune certe convinzioni fondamentali e possedevano una solidarietà morale e politica sufficiente a caratterizzarli come un unico movimento<sup>93</sup>.

Possiamo sottolineare almeno una caratteristica comune a tutti questi gruppi, ovvero il fatto che il populismo rimase in maniera assolutamente prevalente un fenomeno che coinvolse soprattutto giovani intellettuali o studenti delle principali città dell'impero zarista: "Il populismo non riuscì mai a ottenere un significativo radicamento in quel popolo che pure poneva alla base del proprio apostolato"<sup>94</sup>.

Il primo, importante, movimento che può essere a buon diritto inserito nel vasto e frastagliato mondo del *narodnicestvo* è sicuramente *Zemlja i Volja* (Terra e Libertà), che già nel nome esprimeva le principali richieste politiche dei populistici russi. Questa prima importante organizzazione del populismo russo ebbe vita breve, infatti dopo aver tentato di collegare i moti di protesta nelle campagne, il movimento per l'indipendenza della Polonia e i moti studenteschi scoppiati in alcune delle principali città, subì una

una severa repressione già tra il 1862 e il 1863. Dopo questa sconfitta, nel movimento emersero alcune posizioni che individuavano nella propaganda terroristica lo strumento adeguato per risvegliare la coscienza<sup>95</sup>.

Sebbene di breve durata, *Zemlja i Volja* rappresentò sicuramente un fatto di grande importanza, e da questa esperienza sarebbero uscite molti degli intellettuali e

---

<sup>93</sup> I. Berlin (1961, op. cit. p. 674.

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 677.

<sup>95</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 24.

propagandisti politici che a partire dai primi anni '70 "andarono al popolo". Il fenomeno dell'andata al popolo, iniziato nel 1873 e che trova il suo culmine nel 1874, rappresenta l'esperienza più singolare del populismo russo. Caratteristica principale di questo movimento fu la letterale "andata al popolo" di diverse centinaia di intellettuali e studenti universitari che, abbandonate le proprie professioni, si spostarono per le campagne e i piccoli villaggi russi "para llevar el verbo revolucionario y para organizar a los campesinos en esta revolución que debía darse necesariamente"<sup>96</sup>. Risulta molto ben evidente la carica quasi messianica del *narodnicestvo*, ma ciò nonostante i primi entusiasti aderenti al populismo russo,

i missionari che «andarono al popolo» nella famosa estate del 1874 — incontrarono un'indifferenza, un sospetto, un risentimento crescenti, e talvolta un odio e una resistenza attivi, da parte dei loro presunti beneficiari, i quali spesso e volentieri li consegnavano alla polizia<sup>97</sup>.

Questo sembra confermare quanto sostiene Ulianova, quando dice che il *narodnicestvo* fu essenzialmente un movimento rivoluzionario elitista che vedeva giustapposti due mondi completamente distinti: l' *intelligentzia* e i contadini.

Los sectores ilustrados, creadores y participantes del movimiento político pertenecían a la cultura occidental moderna, mientras que el cuerpo social que se suponía beneficiario de la acción revolucionaria y se denominaba "el pueblo", pertenecía a una cultura distinta, funcionaba en otro sistema de códigos, indescifrable para las élites ilustradas<sup>98</sup>.

Il movimento dell'andata al popolo si concluse con una disfatta e l'arresto di alcune centinaia di populist.

Dalle ceneri della vecchia *Terra e Libertà*, e dopo l'ondata di arresti seguiti all'andata al popolo rinacque *Zemlja i Volja*. Anche questa volta la vita

---

<sup>96</sup> J. M. Aricò (1995), op. cit. p. 38.

<sup>97</sup> I. Berlin (1961), op. cit. p. 685.

<sup>98</sup> O. Ulianova (2003), op. cit. p. 165.

dell'organizzazione fu molto breve, ma riuscì ugualmente a scrivere alcune importanti pagine nella Russia di fine secolo. Innanzitutto, seguendo le indicazioni di Franco Venturi, possiamo sostenere che con la seconda *Zemalja i Volja* siamo di fronte ad

un partito rivoluzionario nel senso che questa parola prenderà nei decenni seguenti, composto cioè da uomini che si consacrano alla causa e che tendono a raggruppare attorno a se e a dirigere tutte le altre forze rivoluzionarie. Si può dire anzi che fu proprio *Zemalja i Volja* a creare questo tipo d'organizzazione politica, realizzandolo per la prima volta in Russia<sup>99</sup>.

Da un punto di vista programmatico il principale obiettivo di questa organizzazione era l'eliminazione sistematica delle personalità politiche, legate al presente zarista, più autorevoli o ritenute più pericolose. Dal punto di vista della composizione interna, si trattava di un'organizzazione composta prevalentemente da "agitatori rivoluzionari" e da molti studenti provenienti dalle principali città russe. Proprio all'interno di questa organizzazione sul finire degli anni '70 si cominciò a discutere e a porre in dubbio, anche in seguito all'esito fallimentare dell'andata al popolo, la scelta della campagna e del mondo rurale come unico orizzonte possibile per la rivoluzione. Si iniziò così a indirizzare gli sforzi propagandistici anche tra gli operai delle città. Questo cambiamento parziale di prospettiva era condizionato anche dalla realtà della Russia di fine secolo, sempre più interessata da un importante sviluppo industriale delle città, e parallelamente dalla nascita e dallo sviluppo di una nuova classe sociale nelle campagne russe; i *kulaki*. Proprio i *kulaki* rappresentavano plasticamente l'aggravarsi di alcune contraddizioni all'interno del popolo, del mondo rurale ora sempre più difficilmente rappresentabile come omogeneo e fonte unica di riferimento politico.

In seguito alla conferenza di Voronezh del 1879 il movimento *Zemalja i Volja* si divise in due: "the minority group under the leadership of Plekhanov turned to the

---

<sup>99</sup> F. Venturi (1972), op. cit., vol.3, p. 157.

zemlya with the motto: 'The Black Division (Chernyi Peredel)'<sup>100</sup>, mentre il gruppo maggioritario si chiamò *Narodnaja Volja* (Volontà del popolo). Il primo gruppo, la Ripartizione nera, riprese la tradizionale propaganda nelle campagne, confidando che un'intesa attività formativa avrebbe portato a galla la coscienza rivoluzionaria del popolo. Il gruppo principale, "Volontà del popolo", si poneva invece l'obbiettivo dell'instaurazione del socialismo, instaurazione possibile solo in seguito ad una democratizzazione della società russa ottenuta attraverso l'abbattimento del regime zarista tramite azioni terroristiche. Gli animatori di *Narodnaja Volja* ritenevano dunque che l'unico modo per restituire la libertà al popolo russo fosse "to remove the suppressive structure, that is, to overthrow the regime. Their activity was therefore confined to political"<sup>101</sup>. Inoltre, come giustamente sottolinea Palano,

Narodnaja Volja affermava la necessità di un'azione politica autonoma dalle masse. [...] E più in generale abbandonava la convinzione che la rivoluzione contadina fosse destinata ad aprire la strada verso il socialismo, senza alcun intervento di organizzazioni politiche<sup>102</sup>.

Il principale successo di "Volontà del popolo" fu l'assassinio dello zar Alessandro II nel 1881. I populisti russi si aspettavano una rivolta popolare dopo lo zaricidio; proprio questa errata previsione e l'inizio di una dura ed immediata repressione poliziesca provocò il rapido declino del movimento e la definitiva scomparsa nel 1886.

Un ultimo aspetto che ritengo utile analizzare brevemente, prima di iniziare lo studio del populismo statunitense di fine XIX secolo, è il rapporto tra il populismo o i populisti russi e i primi marxisti del paese zarista. Questo aspetto riveste particolare importanza soprattutto se si è concordi con Franco Venturi nel considerare il *narodnicestvo* come parte della storia del movimento socialista europeo. È innanzi tutto evidente come tra i due gruppi vi fosse spesso una relazione di contiguità, al punto che molti ex appartenenti al movimento populista confluirono, in particolare dalla fine dell'Ottocento, nei nascenti partiti marxisti. Ad esempio, quando il 12

---

<sup>100</sup> D. Gaido C. B. Alessio (2015), op. cit. p. 94.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 29.

settembre 1883 fu creato “the Group for the Emancipation of Labour, the first Russian Marxist organisation, was created in Geneva. Its members included Plekhanov, Zasulich, Deich, Pavel Axelrod and Vasily Ignatov”<sup>103</sup>, precedentemente aderenti al gruppo *Chernyi Peredel* (Divisione nera) o ad altre correnti del populismo russo della seconda metà del secolo. Anche i programmi politici, almeno in un primo momento, non erano molto dissimili, tanto che

the first programme, drafted in 1884, still showed strong terroristic influences [...] and differs from the Narodnaja Volja party only on the question of the so-called seizure of power by the revolutionary party and of the tasks of the immediate activity of the socialists among the working class<sup>104</sup>.

Come evidenziato dalla citazione, una delle principali differenze tra i due movimenti politici presi in esame è il soggetto principe di riferimento, la parte che deve articolare/costruire il nuovo tutto, il popolo russo; i contadini per i populisti, gli operai per i marxisti. Questo cambiamento nella prospettiva

from the rural commune to the factory and from the peasantry to the proletariat came as a response to the conservatism and apathy of the former. Nevertheless, the belief in the narod remained constant. Only the identity between 'people' and 'peasantry' was abolished; the peasant was conservative and apathetic, not the people. The nature of the people and its awareness of its social and political condition would find its expression in its urban transformation. Instead of the populist identity between 'people' and 'peasantry', he [Plekhanov] thus established a new identity between 'people' and 'proletariat'<sup>105</sup>.

Chiaramente questo dipendeva anche dalla concezione dello sviluppo che si presumeva avrebbe intrapreso la Russia; Plekhanov ad esempio sosteneva che anche la

---

<sup>103</sup> D. Gaido C. B. Alessio (2015), op. cit. p. 100.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>105</sup> E. Belefer, *Zemlya Vs. Volya- From Narodnichestvo to Marxism*, SOVIET STUDIES, vol. XXX, n° 3/1978, pp. 297-312, p. 303.

Holy Russia would be subject to the development of capitalism just like any other secular nation, creating a growing class of wage slaves whose political organisation should be the task of the revolutionaries, now no longer Populists but Marxists or, in the language of the time, Social Democrats<sup>106</sup>.

Da questa breve citazione risultano evidenti due tra le principali differenze tra i populisti russi e i primi gruppi marxisti: la concezione dello sviluppo e del progresso storico e il soggetto destinato ad essere il protagonista del cambiamento rivoluzionario. Evidentemente le due tematiche sono strettamente intrecciate. Per quanto riguarda lo sviluppo storico, tra i marxisti vi era la convinzione di possedere la chiave di volta per interpretare correttamente “le magnifiche e progressive” sorti del mondo. Come sosteneva Plekhanov, la “history was not a series of random events to be bent at will by some arbitrary ideal, however noble, but a law-governed process”<sup>107</sup>. Oltre a questa fede incrollabile nel verbo marxista<sup>108</sup>, una fede che va ben oltre il pensiero del Moro di Treviri che poneva in risalto come “ciò che io descrivo nel *Capitale* è il movimento delle società dell’Europa occidentale”<sup>109</sup>, vi era anche la constatazione dei grandi cambiamenti che stavano attraversando la Russia, tanto che Lenin, in *Critica della sociologia populista*, uno dei suoi testi giovanili, può sostenere che

nessuno più nega che lo sviluppo della Russia segue la via capitalistica, e la disgregazione della campagna è un fatto incontestabile. Della ben congegnata dottrina del populismo, con la sua fede infantile nell’*obschina*, sono rimasti solo brandelli<sup>110</sup>.

---

<sup>106</sup> *Ivi*, p. 300.

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> Fede che spinse alcuni neo marxisti con una precedente affiliazione populista, come Plekhanov o la Zasulic, a nascondere parti di un carteggio con Marx. In questo carteggio avvenuto sul finire del XIX secolo tra Marx e la Zasulic, il moro di Treviri sottolineava come, dopo un attento studio “ l’analisi data nel Capitale non offre dunque motivi ne a favore ne contro la vitalità della comune rurale; ma lo studio speciale che vi ho dedicato, e i cui materiali sono andato cercando nelle fonti originali, mi ha convinto che questa comune è il fulcro della rigenerazione sociale in Russia”. E. Cinnella, op. cit. p. 140. Gli ex populisti divennero più marxisti di Marx.

<sup>109</sup> Citato in J. M. Aricò (1995), op. cit. p. 48.

<sup>110</sup> V. Lenin, *Critica della sociologia populista*, in Id., Opere complete, vol.1, Editori Riuniti, Roma 1955, pp. 407-408.

Nello stesso testo, interamente dedicato a un confronto critico, a volte caustico, con il populismo, Lenin sostiene che

comunque rigirate la campagna, se vi limiterete a constatare la realtà invece di considerare le possibilità, non riuscirete a trovare nient'altro, nessun terzo strato. E se i populisti lo trovano, è solo perché dietro gli alberi non vedono la foresta, dietro la forma del possesso fondiario delle singole *obschine* contadine non vedono l'organizzazione economica di tutta l'economia sociale russa. Questa organizzazione, trasformando il contadino in produttore di merci, ne fa un piccolo borghese, un piccolo imprenditore isolato che lavora per il mercato<sup>111</sup>.

Più in generale, la critica principale posta ai populisti da parte dei marxisti russi, ed in particolare da Lenin, era di essere una ideologia piccolo borghese, che idealizzava un mondo, quello rurale, legato alla presenza della *obschina*, ormai diviso al proprio interno dallo sviluppo capitalistico. Questo produceva importanti conseguenze; infatti

mientras los populistas apostaban por un tránsito al socialismo directo, a partir de la comuna campesina, sin pasar por la etapa capitalista, los marxistas sostenían, como su mentor, que el capitalismo era una etapa insuperable del desarrollo de la sociedad tendiente al socialismo; mientras los populistas veían en la división social del trabajo un principio ajeno, artificial y patógeno en la vida de la comuna campesina, los marxistas lo veían como una expresión natural, espontánea y necesaria de la evolución social rusa<sup>112</sup>.

Il populismo russo è stato dunque un fenomeno complesso e non uniforme al proprio interno. Un fenomeno che ha visto coinvolti prevalentemente le classi "illuminate" della società russa, l'*intelligentzia* e gli studenti delle principali città. È stato sicuramente un movimento con tanti padri nobili (Herzen, Michajlovskij, Bakunin,

---

<sup>111</sup> *Ivi*, pp. 348-349.

<sup>112</sup> R. G. Jurado (2010), op. cit. p. 276.



Chernyshevsky ed altri ancora), ma che non ebbe un leader carismatico, in evidente contrapposizione con quasi tutte le definizioni di populismo circolanti nelle epoche successive. Dopo aver visto brevemente il primo *case study* populista vediamo ora il secondo populismo ottocentesco: il populismo statunitense.

### 1.3.1. Il populismo storico statunitense: il *People's Party*.

Ci troviamo al centro di una nazione sull'orlo della rovina morale, politica e materiale. La corruzione domina le urne elettorali, le legislature, il Congresso, e tocca perfino le toghe della magistratura [...] I giornali sono sovvenzionati o imbavagliati; l'opinione pubblica è messa a tacere; gli affari vanno in malora, le case sono coperte da ipoteche, i lavoratori impoveriti, la terra nelle mani dei capitalisti [...]. Il frutto delle fatiche di milioni è rubato senza pudore per costruire colossali fortune, senza precedenti nella storia dell'umanità; i loro possessori disprezzano la Repubblica e mettono a repentaglio la libertà. Dallo stesso grembo prolifico dell'ingiustizia governativa vengono allattate due grandi classi- i poveri e i milionari... Una vasta cospirazione contro l'umanità è stata organizzata [...]. Se non viene subito spodestata, preannuncia terribili convulsioni sociali, la distruzione della civiltà o l'avvento di un dispotismo assoluto<sup>113</sup>.

Con queste parole si apre la piattaforma programmatica, ripresa poi nella *convention* fondativa di Omaha del 4 Luglio 1892, che darà vita a Saint Louis al *People's Party* (chiamato anche *Populist Party*, Partito populista d'America o *National People's Party*), il primo e forse il più interessante esperimento populista del Nord America, quello che Michael Kazin, uno dei più importanti storici del fenomeno populista statunitense, definì *the original populism*. Il testo sopra riportato era stato scritto da Ignatius Donnelly<sup>114</sup>, politico e saggista statunitense, che anticipò la lettura della "dichiarazione solenne"<sup>115</sup> di Omaha per celebrare, il 22 febbraio 1892, la nascita di

---

<sup>113</sup> Documento riprodotto in E. Laclau (2008), op. cit. p. 191.

<sup>114</sup> Famoso anche per la frase secondo cui Gesù fu possibile solo in un mondo a piedi scalzi, e fu crocifisso dai pochi che avevano le scarpe.

<sup>115</sup> M. Revelli (2017), op. cit. p. 27.

George Washington e per lanciare ufficialmente il percorso che avrebbe portato alla formazione del nuovo partito. Ad assistere a questo discorso, come ricorda Marco Revelli, era affluita una “folla immensa [...], una folla eterogenea”<sup>116</sup> ma che aveva un forte nucleo centrale, una massa di circa 10.000 persone composta prevalentemente da “piccoli agricoltori di cotone coperti di debiti provenienti dagli stati della vecchia Confederazione e dalle aree piantate a grano dei *Great Plains*”<sup>117</sup>.

I primi passi verso la nascita del partito sono però da retrodatate di alcuni mesi, infatti già nel corso del 1891 durante il convegno di Cincinnati si erano poste le basi per la fondazione del *People's Party*, che aveva “l’ambizione di diventare un partito capace di insidiare il monopolio di democratici e repubblicani”<sup>118</sup>; per questo nel corso delle conferenze di Saint Louis e di Cincinnati esso si pose l’obiettivo di articolare intorno al nuovo progetto nascente una pluralità d’interessi che necessariamente dovevano andare oltre all’iniziale piattaforma agraria. Per questo

la convenzione di Saint Louis, nel marzo del 1892, [si pose l’obiettivo di] costruire la cooperazione delle organizzazioni industriali della nazione, il farmer, il salariato, l’artigiano e l’operaio, il produttore e il consumatore<sup>119</sup>.

Prima di vedere più nel dettaglio la breve esperienza del *People's Party*, è importante sottolineare, come fa George McKenna, che “il populismo non è qualcosa che appare occasionalmente in America. È il perenne ismo le cui radici si estendono almeno fin dalla Rivoluzione americana”<sup>120</sup>. Marco Revelli pone in risalto come negli Stati Uniti ci sia stato quello che potremmo definire un populismo *ante litteram*, che precede la fondazione del *People's Party*. In *Populismo 2.0*<sup>121</sup> lo studioso italiano sottolinea come già alcuni dei padri fondatori degli Stati Uniti d’America, come ad esempio Thomas Jefferson e Thomas Paine,

---

<sup>116</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>117</sup> M. Kazin, *The Populist Persuasion*, BasicBooks, New York 1995, p. 27.

<sup>118</sup> M. Revelli (2017), op. cit. p. 40.

<sup>119</sup> *Ibidem*.

<sup>120</sup> G. McKenna, *American Populism*, Capricorn, New York 1974, p. 12.

<sup>121</sup> M. Revelli (2017), op. cit.

rivelarono come quel mix di mistica patriottica da terra promessa e di culto del lavoro manuale [...] come fondamento della grandezza americana [...] fosse particolarmente adatto ad attraversare trasversalmente [...] una moltitudine composta da lavoratori autonomi e dipendenti, piccoli proprietari e salariati, intorno a una sorta di produttivismo patriottico<sup>122</sup>,

tutte tematiche che in seguito saranno riprese dall'esperienza più compiuta di populismo statunitense di fine Ottocento, e che saranno una sorta di *leit motive* della storia politica e culturale americana. Nello stesso testo Revelli sostiene che Andrew Jackson, il settimo presidente americano, il primo di umili origini,

può essere considerato [...] il primo populista americano in senso stretto. L'iniziatore di un populismo *ante litteram*, ben visibile nella coreografia stessa che pretese per la cerimonia di inaugurazione del suo primo mandato [...]. Fu allora che Jackson si conquistò il suo secondo soprannome, *king mob* [...]; memorabile resterà la sua guerra contro la Seconda Banca nazionale americana e in generale contro il potere bancario<sup>123</sup>.

In un seminario tenutosi ad Urbino il 12/10/2017 presso la facoltà di Scienze politiche, intitolato "La nuova sinistra europea. Tra populismo e democrazia radicale", Patricia Chiantera, in un paper sul populismo statunitense, sottolineava come le

radici del populismo americano sono da ritrovarsi nella stessa genesi della rivoluzione che rivendica l'indipendenza del popolo americano contro i soprusi della madrepatria e per l'autonomia e l'autogoverno dei produttori. La volontà del popolo è alla base della fondazione dell'America, e costituisce l'atto in cui la nuova nazione si distanzia dal vecchio mondo europeo, strutturato in base a rapporti gerarchici e all'ineguaglianza. Obbedire alla leggi del popolo sovrano costituisce insieme la ragione della rivolta americana contro la Madrepatria, lo

---

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>123</sup> *Ivi*, pp. 30-31.

scopo del nuovo soggetto politico e, infine, definisce il limite entro cui viene esercitata la democrazia<sup>124</sup>.

La pervasività di questo discorso, molto diffuso nell'ideologia statunitense, fece sì che il populismo rappresentasse un filone di pensiero che offriva degli strumenti che potevano essere usati e potevano integrarsi tanto all'interno dei partiti esistenti e delle istituzioni (è il caso ad esempio Andrew Jackson e della corrente chiamata jacksonismo), quanto servire per l'apertura di terze vie, per l'apertura di nuovi spazi politici per movimenti che si ponessero in posizione antagonista rispetto ai due grandi storici partiti statunitensi, il partito repubblicano e quello democratico; di questa ultima possibilità un esempio è evidentemente il già citato People's Party.

Seguendo le indicazioni di questi autori, e quindi non considerando il populismo come una possibilità remota ed episodica nella storia statunitense ma come una sorta di costante che può rimanere sopita e riattivarsi nelle "epoche calde", è utile, per comprendere il People's Party, studiare in quale contesto storico-politico si sviluppò questo partito politico statunitense.

### **1.3.2. Contesto storico-politico.**

Il movimento populista statunitense, che come abbiamo visto troverà la sua più compiuta affermazione con la nascita negli anni '90 dell'Ottocento del *People's Party*, ha origine in alcuni importanti e rapidi cambiamenti che coinvolsero gli USA nel corso degli ultimi decenni del XIX secolo. Guardando alla situazione economica Marco Revelli rileva come alla base delle proteste che portarono alla sua nascita vi era innanzi tutto una situazione di profonda disparità economica; infatti "gli storici economici calcolano che nell'ultimo decennio del XIX secolo l'1% più ricco della popolazione americana possedesse circa il 51% dell'intera ricchezza nazionale, e che al 44% non ne restasse che l'1,1%."<sup>125</sup>

---

<sup>124</sup> P. Chiantera, Paper presentato al seminario "La nuova sinistra europea. tra populismo e democrazia radicale", tenutosi presso la Scuola di Scienze politiche e sociali di Urbino il 12 ottobre 2017.

<sup>125</sup> M. Revelli (2017), op. cit. p. 36.

Probabilmente ancora più influente della disuguaglianza nei redditi e nelle ricchezze furono la rapidità di alcuni movimenti che sconvolsero il territorio statunitense nel periodo sopra citato. Le proteste che precedettero la fondazione del partito populista statunitense iniziarono infatti in coincidenza

con il rapido processo di trasformazione dell'economia nord-americana avviatosi dopo la Guerra di secessione [...]; in particolare, il controllo esercitato sulla terra dalle compagnie di ferroviarie, le tariffe protettive che alzavano i prezzi dei prodotti industriali, contestualmente al calo dei prezzi dei prodotti agricoli registrato tra 1870 e il 1897, ebbero effetti molto duri sul complesso degli interessi rurali<sup>126</sup>.

Proprio la guerra di Secessione diede il via ad alcune delle questioni che innescarono la nascita del movimento populista statunitense. Questo populismo fu infatti espressione del profondo Sud

che dopo la sconfitta non aveva certo cessato di guardare con ostilità ai centri finanziari e industriali del Nord. Ma a questa linea di frattura [...] si affiancò anche il nodo del sistema monetario, perché il tentativo governativo di riequilibrare [...] il rapporto tra moneta cartacea e riserve in oro, aveva finito con l'indebolire il potere di acquisto degli agricoltori del Sud<sup>127</sup>.

La velocità del cambiamento a cui furono sottoposte le terre nordamericane è confermato dai dati sulla popolazione che nel corso di quattro decenni, 1860-1900,

pasò da 31 a 75 millones de habitantes<sup>128</sup>; inoltre durante questo periodo gli Usa sperimentarono un "un vertiginoso desarrollo industrial que transformó la estructura que tenía a mediados de siglo, cuando su industria era más bien incipiente y la economía recaía casi por completo en el sector agrícola [...] durante este periodo se observó el tránsito de la agricultura tradicional a la comercial, de

---

<sup>126</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 33.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>128</sup> R. G. Jurado (2010), op. cit. p. 277.

la producción rudimentaria a la mecanización de la producción, y del autofinanciamiento del agricultor a su integración en las redes del crédito bancario y financiero<sup>129</sup>.

Parallelamente sul territorio americano si assistette alla quasi scomparsa “[della] l’azienda personale, soppiantata dalla società per azioni e da quella che Thorstein Veblen definì proprietà assenteista”. Infine

nel 1890 [...] terminava anche il processo di colonizzazione del continente. E così [...] si esauriva quel mito della Frontiera, che aveva nutrito l’immaginario dell’uguaglianza delle opportunità e l’epica dei pionieri, e di cui il *farmer* si riteneva per molti versi l’erede legittimo.<sup>130</sup>

Questi cambiamenti nella struttura economica e sociale, come anticipato dalle ultime righe di Damiano Palano, ne produssero uno di uguale importanza a livello di immaginario collettivo; infatti, come sottolinea Roberto Jurado, “la realidad del agricultor tradicional se asemejaba mucho a la imagen mítica y heroica del granjero emprendedor y autosuficiente aislado en las inmensas praderas del medio oeste estadounidense”<sup>131</sup>; proprio su questo personaggio, il contadino libero statunitense, messo in crisi dai rapidi cambiamenti economici e dalla scomparsa del mito fondativo della frontiera, scommisero i populistici statunitensi. Lo idealizzarono fino a considerarlo non soltanto come la base biologica, fisica potremmo dire, della società ma lo consideravano anche come

la base de la democracia estadounidense ya que, asumiendo las presunciones jeffersonianas de su sencillez y virtud cívica, sólo un ciudadano de este tipo –independiente y autónomo– podía sostener al gobierno democrático<sup>132</sup>.

---

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 33.

<sup>131</sup> R. G. Jurado (2010), op. cit. p. 279.

<sup>132</sup> *Ibidem*.

Oltre i populisti, intesi come gli esponenti politici, anche gli stessi contadini si consideravano la base e il baluardo della democrazia non soltanto in quanto eredi, più o meno diretti, dello spirito e del pensiero dei padri fondatori, ma anche “por su número, ya que al ser la mayoría de la población, resultaba más contundente aún su autovaloración como soporte de la democracia”<sup>133</sup>. Inoltre, seguendo le intuizioni dello storico statunitense John Hicks, possiamo dire che si produsse anche un profondo cambiamento nei rapporti tra “la gente” e il governo, e con esso un nuovo modo di guardare ad alcune delle istituzioni governative:

Pioneers of an earlier age had barely tolerate government as a necessary evil, but these farmers of the last American frontier could see no other way to check the aggressive tendencies of those who opposed their interests than the interposition of the power of the state. Once they had believed in the slogan, "The less government the better," but now they saw that all ordinary men must join together in demanding an extension of governmental activity. The common people must take control of the government in order to make of it an instrument of the popular will and an adequate check on those who would otherwise make it the tool of special interests. "In brief," as Mr. Turner puts it, "the defenses of the pioneer democrat" had shifted "from free land to legislation, from the ideal of individualism to the ideal of social control through regulation by law"<sup>134</sup>.

### **1.3.3. Dai primi movimenti populistici al *People's Party*.**

Quelli che potremmo definire i primi prodromi del nascente movimento populista statunitense emersero agli inizi degli anni '60 dell'800. Proprio in questo periodo sorsero infatti le prime associazioni regionali che, per la prima volta nella

---

<sup>133</sup> *Ibidem*.

<sup>134</sup> J. D. Hicks, *The People's Party in Minnesota*, First Read on June 20, 1924, at the State Historical Convention tenuta presso il Minnesota Historical Society at Detroit.

storia del giovane paese nord americano, miravano a tutelare gli interessi degli agrari e dei piccoli proprietari terrieri;

queste associazioni si proponevano di risvegliare il senso di comunità e di fratellanza tra gli agricoltori, ma ben presto si posero come obiettivo quello di risolvere il problema del credito [...] ipotizzando una struttura cooperativistica<sup>135</sup>.

La prima di queste associazioni a sorgere e ad acquisire una rilevante importanza nel panorama statunitense della seconda metà del XIX secolo fu *The Grange*, un'associazione sorta già nel 1867. *The Grange* fu il primo e più antico gruppo di difesa, la prima lobby, del mondo agrario statunitense che si espanse su base nazionale. Le loro attività era comunque ristretta al campo del *lobbying* al Congresso, al fine di ottenere l'applicazione di alcuni specifici punti d'interesse per il mondo contadino, come ad esempio la regolamentazione e l'abbassamento delle tariffe per alcuni mezzi di trasporto, in primo luogo per la nascente linea ferrata statunitense. Da queste prime esperienze sorse il *Greenback Party*, un partito politico con una ideologia fortemente antimonopolistica sorto nella prima metà degli anni '70 dell'Ottocento. Questo partito, destinato ad esercitare una forte influenza sull'intero movimento populista statunitense, ambiva a diventare un terzo partito, sconfiggendo il duopolio repubblicano e democratico. La sua nascita, nonostante il non rilevante esito elettorale, certificato dai risultati tutt'altro che esaltanti alle elezioni in cui si presentò (1876- 1880- 1884), rendeva plastica la

diffusa scontentezza [...] nei confronti di entrambi i partiti, democratico e repubblicano, per le loro pratiche clientelari, le aperte violazioni delle regole democratiche [...] in flagrante violazione delle promesse implicite nella nascente, rivoluzionaria democrazia americana<sup>136</sup>.

---

<sup>135</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 34.

<sup>136</sup> M. Revelli (2017), op. cit. p. 29.



A questi primi tentativi fece seguito la nascita delle *Farmers Alliances*. Fondate intorno alla seconda metà degli anni '70 del XIX secolo, le *Alliances* furono delle organizzazioni, legate soprattutto al mutuo aiuto economico, che facevano parte di un ampio movimento plurale composta da varie ed indipendenti organizzazioni politiche. Le principali *Alliances* furono tre: la *National Farmer's Alliance and Industrial Union*, diffusa tra i contadini ed i piccoli proprietari terrieri bianchi degli Stati del sud; la *National Farmer's Alliance*, diffusa principalmente negli Stati del Midwest e tra le High Plains, là dove il movimento *The Grange* era stato più forte e diffuso, tra contadini bianchi e neri, riuscendo quindi ad andare oltre la "linea del colore"; e la *Colored Farmer's National Alliances and Cooperative Union*, che vedeva tra le proprie fila i contadini afroamericani degli stati del Sud<sup>137</sup>.

Nel volgere di pochi anni il movimento delle *Alliances* si trasformò in un vero "movimento di massa, con l'obiettivo di difendere gli agricoltori dalle insidie dei debiti"<sup>138</sup>, divenuti sempre più il principale e comune problema ed obiettivo polemico dei piccoli proprietari terrieri e degli agricoltori statunitensi. In un primo momento, comunque, il movimento si caratterizzò soprattutto per la sua natura di auto-aiuto, ma a cambiarne definitivamente ed in maniera radicale l'essenza e le vie di sviluppo successive, a segnare la definitiva politicizzazione fu

un duro scontro tra il presidente della *Southern Alliance* Charles W. Macune e il Partito democratico sull'istituzione di un sistema di sottotesorerie per sopperire ai problemi causati dalle fluttuazioni dei prezzi e dalla scarsità di moneta [...]. Proprio il rifiuto di adottare le misure richieste dalle *Alliances* impresse una svolta verso la trasformazione del movimento populista in un vero partito [...]. Il movimento aveva assunto una connotazione politica<sup>139</sup>.

Tutto ciò consentì al nascente partito populista una più chiara definizione ed identificazione plastica del nemico e la possibilità di racchiudere definitivamente nello

---

<sup>137</sup> Per una più approfondita trattazione sulle *Alliance* statunitensi vedasi: J. D. Hicks, *Populist revolt. A history of the farmer's Alliances and the People's Party*, University of Nebraska Press, Nebraska 1961; N. A. Dunning, *The farmer's Alliance history and agricultural digest*, Alliance Publishing Company, Washington 1891.

<sup>138</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 37.

<sup>139</sup> *Ivi* p. 36.

stesso steccato il Partito repubblicano, da sempre più distante alla posizione del movimento dei *farmers*, e il Partito democratico, che a lungo aveva rappresentato il punto di riferimento per i movimenti sopra descritti. Già nel corso del 1889 a St. Louis, la *National Farmer's Alliance and Industrial Union* e la *National Farmer's Alliance* “tentarono di fondersi in una struttura unitaria, ma in quell'occasione emersero significative differenze”<sup>140</sup>; ciò nonostante, ancora prima che il *People's Party* venisse ufficialmente fondato, “ancora prima che [...] prendesse effettivamente forma, la campagna condotta dai suoi militanti assunse i toni infiammati che avrebbero contrassegnato lo stile populista”<sup>141</sup>. Durante il processo di unificazioni delle *Alliances* le stesse subirono gravi contraccolpi che ne segnarono il declino ,

but if the alliance is dead - [dichiarò J.W.H Davis uno dei leader del nascente *People's Party*] [...] - she died giving birth to the *People's Party* [...] and brought a nation from the midnight of ignorance to the morning light of reason<sup>142</sup>.

L'insieme dei processi descritti portò, nel 1892, alla fondazione a Cincinnati del *People's Party*. Fin dall'inizio della sua breve vita fu centrale in questo partito una critica antagonista tra

a large majority of *producers* and a tiny elite of *parasites*. Such oppositional terms were used by the Country Party in eighteenth-century Britain and became powerful markers in American politics during the early nineteenth century. The producers were viewed as the creators of wealth and the purveyors of vital services; their ranks included manual workers, small farmers, small shopkeepers, and professionals who served such people. This mode of populism offered a vigorous attack on class inequality but one that denied such inequality had any structural causes. Populists have insisted that social hierarchies are artificial impositions of elites and doomed to vanish with a sustained insurgency of the

---

<sup>140</sup> *Ivi* p. 37.

<sup>141</sup> *Ibidem*.

<sup>142</sup> C. Pastel, *The Populist Vision*, Oxford university press, Oxford 2007, p. 156.

plain people. Populism represents the antimonopolistic impulse in American history<sup>143</sup>.

Di questa citazione è importante porre in evidenza almeno due elementi; il primo, che verrà, è la mancata critica da parte dei populisti statunitensi al sistema nel suo insieme, i cui problemi vanno semplicisticamente fatti discendere solo dalle storture e dalle ineguaglianze che esse provocano, potremmo dire che, parafrasando una critica di Giorgio Grappi ad Ernesto Laclau, i populisti statunitensi non interrogano mai “il meta-discorso [il capitalismo]”<sup>144</sup>. Quello che i populisti statunitensi, strenui difensori della proprietà privata di medio-piccole dimensione, criticavano erano gli eccessi del sistema, l'eccessiva concentrazione in poche mani del potere economico e politico, la nascita e lo sviluppo dei monopoli. Come sostiene Joseph Lowndes, in un testo del 2017, citando lo storico statunitense Michael Kazin attraverso il populismo

Americans have been able to protest social and economic inequalities without calling the entire system into question to maintain that most citizens- whatever their occupation or income- are moral, hardworking people who deny the rigorous of Marxism and the condescension of the traditional Right<sup>145</sup>.

Il secondo elemento è la definizione del “noi”, del popolo populista statunitense. Come già detto il *People's Party* identificava il suo popolo nella gente comune, il *common people*, e questa scelta è ben evidente in alcuni dei principali discorsi dei leader populistici, come ad esempio quelli pronunciati da William Jennings Bryan, candidato democratico appoggiato dal *People's Party* alle elezioni presidenziali del 1896. Jennings Bryan traccia perfettamente la linea che divide il “noi” e il “loro”, il popolo populista e il nemico, producendo nel contempo un processo di identificazione di ciascun gruppo:

---

<sup>143</sup> M. Kazin (eds), *Populism*, in The Princeton Encyclopedia of American Political History, Princeton university press, Princeton and Oxford 2010, vol. I, p. 584.

<sup>144</sup> G. Grappi, *Libertà, uguaglianza, contingenza! Ernesto Laclau e la teoria della Democrazia radicale*, in Scienza&Politica. Per una storia delle dottrine, Vol.16, n°30, 2005, pp.41-57, p. 57.

<sup>145</sup> J. Lowndes, *Populism in the United States*, in (eds.) C. Rovira Kaltwasser P. Taggart P. Ochoa Espejo P. Ostiguy, *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford University Press, Oxford 2017, pp.232-247, cit. p. 237.

Mentre guardo in faccia questi uomini e mi sovviene che i nostri nemici li definiscono una plebaglia, dicendo che rappresentano una minaccia per ogni governo libero, mi chiedo: chi avrà il popolo dalla sua? Io sono orgoglioso di avere dalla mia in questa campagna elettorale quella che si considera gente comune. Se avessi dalla mia la grande industria e la finanza, so che prima o poi mi domanderebbero di usare il mio potere per rapinare il popolo, a loro esclusivo profitto<sup>146</sup>.

A questo popolo eterogeneo ma sempre composto dal *common people* si rivolgeva il neonato partito populista statunitense promettendo, ad esempio:

ai contadini schiacciati dai debiti [...] un aumento della liquidità [...] e l'acquisizione da parte dello Stato delle ferrovie. [...] Ai salariati [...] un impegno assiduo per la riduzione della giornata di lavoro. [...] Per i riformatori del credito e i residenti degli Stati minerari dell'Ovest [...] il conio illimitato di argento e di oro<sup>147</sup>.

Una volta fondato il partito e deciso di partecipare alle elezioni presidenziali, come sottolinea Chares Pastel, fu necessario trovare candidati con

special skills in political tactics, debite and agitation. A number of prominent rural editors and farm leaders successfully remadethemselves as a party officials and candidate. But the new party also drew on the talents of lawyers and politicians whit experience in party politics<sup>148</sup>.

---

<sup>146</sup> Citato in L. Goodwyn, *Democratic promise: the Populist Movment in America*, Oxford university press, New York 1976, p. 523.

<sup>147</sup> M. Kazin (1998), op. cit. p. 38.

<sup>148</sup> C. Pastel (2007), op. cit. p. 157.

Proprio sul finire della campagna elettorale per le presidenziali del 1892, che vedeva la candidatura a presidente per il *People's Party* di James Weaver, venne coniato, secondo alcuni storici, il termine populismo; questo aggettivo fu difatti ufficialmente usato dai membri del neonato partito statunitense "per autodefinirsi"<sup>149</sup>. La proposta del *People's Party*, portata avanti dalla candidatura di James Weaver, ottenne un successo insperato anche dagli stessi promotori del partito; questo successo si concretizzò soprattutto "negli stati che costituivano le *Heartlands* dell'America, quelli delle grandi pianure centrali [... dove] il candidato populista vinse in cinque stati: nel Colorado, in Kansas, nel Nord Dakota, nell'Idaho e nel Nevada"<sup>150</sup>.

Nonostante questi buoni risultati, e l'8,5% dei voti raccolto sul piano federale, il *People's Party* riuscì solo in parte ad imporsi come terzo partito, in particolar modo non fu capace di ottenere una buona affermazione negli Stati del sud del paese, dove il movimento delle *Alliances* aveva conseguito una maggiore e più capillare diffusione. Tutto questo a causa del fatto che molti possibili elettori degli Stati del sud "videro il progetto del terzo partito come una minaccia all'unità dell'elettorato bianco"<sup>151</sup>. Soprattutto nei primi anni, ed in particolar modo prima delle elezioni del 1896, il *People's Party* si dimostrò capace di articolare una grande massa di elettori, di domande sociali rimaste inascoltate dal potere centrale e dai due storici partiti monopolisti degli Stati Uniti d'America, riuscendo anche ad andare oltre la "linea del colore" e avviando "forme di collaborazione fra bianchi e neri negli Stati del sud"<sup>152</sup>. Tuttavia la carica propulsiva del *People's Party* si rivelò di breve durata e il loro successo effimero, tanto che

già alle presidenziali del '96 finirono fuori gioco, e con la marginalizzazione dell'originario programma mutarono anche, almeno in parte, i loro valori. [...] virati, con il passaggio del secolo, dall'iniziale proposta di unità tra lavoratori bianchi e lavoratori neri, a un larvato razzismo, o comunque a una forma di

---

<sup>149</sup> V. G. Lerda, *Il populismo americano. Movimenti radicali di protesta agraria nella seconda metà dell'800*, Bulzoni, Roma 1984, p. 404.

<sup>150</sup> M. Revelli (2017), op. cit. p. 37.

<sup>151</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 38.

<sup>152</sup> *Ivi*, p. 39.

separazione competitiva che accarezzava le pulsioni segregazioniste del sud, e approvato a un esplicito antisemitismo<sup>153</sup>.

Le elezioni presidenziali del 1896 segnarono una svolta decisiva per le sorti del *People's Party*, che non riuscì più ad ottenere risultati significativi e si avviò verso una definitiva crisi.

Nonostante la sua breve durata, il *People's Party* ha comunque inciso profondamente su alcune linee di sviluppo del pensiero politico statunitense ed in generale sulla storia politica statunitense,

non solo perché rappresenta il più importante tentativo di insidiare il bipartitismo negli Stati Uniti della metà dell'Ottocento, ma soprattutto perché per la prima volta formulò una critica al sistema basata su alcuni temi chiave: l'idea che le promesse su cui era nato l'esperimento democratico fossero state tradite dal potere pervasivo della plutocrazia; la convinzione che la classe politica di Washington fosse corrotta e sottomessa alle direttive delle *corporations*; la persuasione che la democrazia si fondasse sul principio dell'uguaglianza delle opportunità [...]; la certezza che il vero fondamento della vita americana si trovasse nella piccola comunità di villaggio<sup>154</sup>.

Si deve tuttavia essere d'accordo con Patricia Chiantera quando sostiene che, nonostante le critiche avanzate,

tuttavia l'attacco contro le grandi banche e i politici corrotti non si coniuga con un progetto di emancipazione delle classi medie o inferiori. La protesta rimane sul livello moralistico: il *People's Party*, ad esempio, non mette in discussione la struttura sociale o il sistema capitalistico, ma solo la corruzione. Tale mancanza di radicalità e di progettualità è evidente nella concezione di popolo: questo è inteso come un'unità omogenea, che non si definisce in base alla sua posizione nei rapporti di produzione capitalista, ma per il suo stile di vita e di

---

<sup>153</sup> M. Revelli (2017), op. cit. p. 38.

<sup>154</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 45.

pensiero, e cioè per il suo semplice e schietto “senso comune” e per la moralità genuina<sup>155</sup>.

Ciò nonostante, e nonostante la tendenza nel *People's Party*, e più in generale nel populismo statunitense, di far emergere “in modo piuttosto nitido quella retorica manichea che contrapponeva il mondo buono della provincia a quello cattivo della metropoli [...] la purezza del popolo contadino alla malvagità dei suoi nemici”<sup>156</sup>, non si può appoggiare una lettura semplicistica e monolitica del fenomeno populista. A testimonianza di ciò valgono i diversi schemi interpretativi con cui si guarda e si legge l'esperienza del *People's Party*: alcune interpretazioni tendono a sottolineare come il populismo americano

esprimeva in sostanza una ideologia produttivista che attraversava l'intera società [...]. Il *People's Party*, in quest'interpretazione, rifletteva dunque una trazione anti-intellettuale fortemente radicata nella cultura politica americana, che scaturiva in sostanza dal rifiuto della modernizzazione e dall'attaccamento nostalgico al passato di un mitico mondo rurale<sup>157</sup>.

Altre interpretazioni, come ad esempio quella di Lawrence Goodwyn, pensano al populismo statunitense come ad un “movimento che nasceva dall'esperienza degli agricoltori, dal loro tentativo di costruire un'organizzazione cooperativa e dalla convinzione [...] nelle potenzialità dell'educazione popolare”<sup>158</sup>. Secondo questa lettura il populismo statunitense rappresentava quindi

qualcosa di molto preciso: protezionismo, difesa della professionalità in pericolo [...], opposizione [...] a tutta la finanza moderna; rifiuto del lavoro salariato. In altre parole, il movimento populista articolò una critica non reazionaria né nostalgica all'ideologia progressista sposata tanto dal liberalismo quanto dal socialismo, riprendendo alcuni principi di fondo della vecchia

---

<sup>155</sup> P. Chiantera (2017, op. cit.

<sup>156</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 49.

<sup>157</sup> *Ivi*, pp. 46-47.

<sup>158</sup> *Ivi*, p. 48.

tradizione repubblicana precedente, che aveva considerato il diritto di proprietà e l'indipendenza personale come condizioni indispensabili<sup>159</sup>.

#### **1.4.1. Il populismo storico in America Latina.**

In questa terza parte di ricostruzione storico-teorica dei populismi realmente esistiti l'attenzione è concentrata sul Latino America, ed in particolare su quelli che potremmo definire i populismi storici, od originari, del territorio latinoamericano; ovvero sia quei movimenti, partiti, regimi che si affermarono nel contesto dell'America centrale e del sud tra gli anni'30 e gli anni'70 del XX secolo. In qualsiasi analisi sul populismo, e sui populismi, il territorio latinoamericano riveste, o almeno dovrebbe rivestire, un ruolo di primaria importanza, sia da un punto di vista di elaborazione teorica sia da quello della reale affermazione, nel panorama politico, di movimenti che sono stati definiti, e a volte hanno definito se stessi, come populisti. In questo senso è condivisibile quanto scritto recentemente da Loris Zanatta, storico che a lungo si è occupato del populismo latinoamericano, quando sostiene che

l'America Latina si è guadagnata la fama di continente populista per definizione [...] in quell'area, infatti, il populismo è oggi ed è stato in passato assai più di un fenomeno diffuso e persistente, e al contrario che in altre parti del mondo non è stato perlopiù costretto a venire a patti con il costituzionalismo liberale: è infatti assurto spesso a regime consolidato, per esempio con Juan Peron in Argentina, con Getulio Varga in Brasile, con Lazaro Cardenas in Messico [...], in America latina il populismo [è stato] [...] il modello egemonico nella storia politica regionale<sup>160</sup>.

Sempre Zanatta in un altro testo edito nel 2017, intitolato *Il populismo in America Latina e l'ossessione della cristianità perduta*, sottolinea come il

---

<sup>159</sup> *Ivi*, pp. 48-49.

<sup>160</sup> L. Zanatta, *Il Populismo*, Carocci, Roma 2013, p. 122.



subcontinente latinoamericano abbia rappresentato, e rappresenti tuttora, una sorta di paradiso per le esperienze populiste, come costituisca

l'area dove più al mondo il populismo non è stato una corrente ideale confusa tra tante altre: la sua forza vi è infatti stata tale da tradursi in veri e propri regimi populistici, spesso assai popolari e longevi. [...] In America Latina, insomma, seppur con significative eccezioni, il populismo è stato un fenomeno endemico, direi perfino egemonico; e anche se oggi pare in parziale riflusso, le sue radici rimangono profonde<sup>161</sup>.

Parte della persistenza, dell'endemicità, del fenomeno populista in terra latinoamericana dipende dal fatto che "comunque se ne giudichi l'esperienza, non v'è dubbio che, fin dall'indipendenza delle Colonie iberiche, la legittimazione di ogni ordine politico sia stata anche in America Latina il popolo sovrano"<sup>162</sup>, quindi la legittimazione popolare rappresenta una sorta di humus comune per tutto il territorio latinoamericano. Da un punto di vista storico, i regimi nazional-popolari si affermano in territorio latinoamericano in un periodo segnato profondamente dalla "portentosa globalizzazione che investì l'area tra la metà dell'Ottocento e la prima guerra mondiale e ne stravolse il profilo demografico, sociale, economico, culturale"<sup>163</sup>. Il periodo che seguì può ben essere descritta, riprendendo le parole di José Luis Villacañas, come un'epoca calda, un periodo i cui "il vecchio muore ed il nuovo non può nascere"<sup>164</sup>. È altresì importante porre in evidenza come, la maggior parte di questi populismi storici, nascono in un momento storico che si apre con le conseguenze della crisi del 1929, attraversino il secondo conflitto mondiale e trovino completa maturazione nel corso della guerra fredda. Queste condizioni di base influenzarono profondamente i nuovi regimi nazional-popolari latinoamericani.

---

<sup>161</sup> L. Zanatta, *Il populismo in America Latina e l'ossessione della cristianità perduta*, in QUADERNI DI DIRITTO E POLITICA ECCLESIASTICA, n. 2/ 2017, pp.299-316, p. 299.

<sup>162</sup> L. Zanatta (2013), op.cit p. 122.

<sup>163</sup> L. Zanatta, *Il populismo in America Latina. Il volto moderno di un immaginario antico*. In *Filosofia politica*, n°3 2004, pp.373-389, p. 378.

<sup>164</sup> A.Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Q 3, §34, p. 311.

Prima di analizzare brevemente alcune delle principali correnti teoriche e di studiare alcuni di quelli che potremmo definire, parafrasando un famoso lavoro di due importanti studiosi argentini, Juan Portantiero e di Emilio de Ipola, i populismi realmente esistiti<sup>165</sup>, può essere utile vedere alcune delle caratteristiche comuni e comunemente riconosciute dei populismi in questione. Riveste particolare importanza questo passaggio perché proprio l'esperienza latinoamericana segnala e definisce quelle che saranno considerate, quasi unanimemente, le condizioni di base, i centri gravitazionali di tutte le esperienze che verranno definite come populiste.

#### **1.4.1. Leader e popolo: i due estremi di un *continuum* stretto.**

Prima di vedere brevemente i due estremi del *continuum* populista, leader e popolo, è importante evidenziare una prima caratteristica propria, una prima evidente novità rispetto ai populismi fin qui studiati, del populismo latinoamericano: la conquista del potere politico. Per la prima volta, infatti, movimenti definiti, e che in parte si autodefinivano, come populistici, arrivarono al potere e lo conservarono per lunghi anni. In questa luce va letta quindi la precedente citazione di Loris Zanatta, secondo la quale il populismo ha rappresentato in America Latina un modello endemico e addirittura egemonico, essendo riuscito ad affermarsi in molti dei principali paesi latinoamericani nel corso dei decenni centrali del XX secolo, e conseguendo il ruolo di modello da seguire-riformulare-rifiutare, per molti dei successi regimi<sup>166</sup> politici dell'area in questione. Infatti nessun'altra zona del mondo nel corso della sua storia, e nel volgere di pochi decenni, è stata caratterizzata dall'instaurarsi di così tanti e duraturi regimi populistici<sup>167</sup>; solo per citare i più noti esperimenti nazional-popolari della seconda metà del XX secolo, possiamo ricordare: Juan Domingo Peron in Argentina, Getulio Vargas in Brasile, Lazaro Cardenas in Messico, Ibañez del Campo in Cile, Paz Estenssoro in Bolivia.

---

<sup>165</sup> J. C. Portantiero, E. de Ipola, *Lo nacional-popular y los populismos realmente existentes*, in NUEVA SOCIEDAD N° 54/1981, pp. 7-18.

<sup>166</sup> La parola regime è usata qui fuori dalla sua accezione negativa.

<sup>167</sup> Da ora in poi anche naziona-popolari.

Alcuni dei casi citati, nello specifico il governo di Peron in Argentina e quello di Vargas in Brasile, saranno analizzati più approfonditamente nelle pagine successive; quello che però possiamo notare fin da subito è che questi esperimenti politici, , si caratterizzano fortemente per la presenza costante di leader carismatici, condizione che era quasi del tutto assenti nei populismi fin qui analizzati, cioè quelli russo e statunitense.

Molti degli studi sul populismo, in particolare quelli che si concentrano sui populismi latinoamericani e su quelli successivi alla seconda metà del XX secolo, considerano la presenza del leader carismatico come la vera cifra distintiva del fenomeno in esame, tanto che un autore come Mario Sznajder definisce il populismo latinoamericano come “come un movimento sociale e politico guidato da leader carismatici”<sup>168</sup>. Altri, come ad esempio Kurt Weyland, ponendo sempre l’enfasi sulla presenza di una forte leadership carismatica, definisce il populismo come

una strategia politica mediante la quale un leader carismatico cerca di esercitare o esercita effettivamente un potere di governo fondato sul supporto diretto, non mediato e non istituzionalizzato di una larga maggioranza di seguaci non organizzati<sup>169</sup>.

Come vedremo in seguito, anche alcune delle teorie classiche che si sono dedicate allo studio dei regimi nazional-popolari latinoamericani, come quelle di Gino Germani<sup>170</sup> o di Torquato di Tella<sup>171</sup>, hanno posto particolare enfasi su quello che potremmo definire il momento verticale dei populismi latinoamericani. In anni più recenti numerosi autori<sup>172</sup> si sono confrontati col tema delle leadership populista da

---

<sup>168</sup> M. Sznajder, *Il populismo in America Latina*, in *Ricerca di storia politica*, 3/2004, pp.347-366, p. 348.

<sup>169</sup> K. Weyland, *Clarifying a contested concept*, in *Comparative Politics*, Vol. 34, n°. 1/2001, pp. 1-22, p. 14.

<sup>170</sup> G. Germani, *Authoritarianism, Fascism, and National Populism*, Transaction Books, New Brunswick 1978.

<sup>171</sup> T. di Tella, *Populism and Reformism in Latin America*, in C. Veliz (ed.), *Obstacles to Change in Latin America*, Oxford University Press, Oxford 1965, pp. 47-64.

<sup>172</sup> Tra i numerosi studiosi che si sono occupati del tema della leadership carismatica nei populismi, identificandola come un tratto essenziale ed essenzialmente negativo, possiamo sicuramente citare *pars pro toto* Loris Zanatta, *Il Populismo*, Carocci, Roma 2013;; J.W. Muller, *Che cos'è il populismo*, Bocconi, Milano 2017; N. Urbinati, *Il populismo come confine estremo della democrazia. Risposta a McCormick e a Del Salvo Mameli*, consultabile on-line: <http://ilrasodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/05/16/il-populismo-come-confine-estremo-della-democrazia-rappresentativa-risposta-a-mccormick-e-a-del-savio-e-mameli/>, (ultima visita 12/02/2018); sul versante opposto i più interessanti contributi sono quelli di Ernesto Laclau, ed in particolare E.

posizioni diametralmente opposte. In ogni caso, tanto i critici quanto i sostenitori dell'utilità della leadership nella costruzione di proposte politiche populiste, anche in chiave emancipatrice, sono concordi nel sottolinearne la presenza e la pervasività di quest'ultime. Quasi sempre queste leadership carismatiche iniziarono a confrontarsi

con il tema dell'esclusione politica, economica e sociale con un'esplicita volontà di integrazione, [...] elaborando formule politiche innovative in nome di quel popolo che avrebbe dovuto costruire la base di una nuova e più ampia identità collettiva<sup>173</sup>.

L'ultimo termine di cui ci occuperemo in questa sessione, prima di passare brevemente allo studio delle principali correnti teoriche e di analizzare due dei più importanti esperimenti nazional-popolari latinoamericani, è il secondo termine del *continuum* identificato all'inizio del paragrafo; il popolo. Non vi è infatti dubbio sul fatto che il populismo latinoamericano approfondisca una caratteristica che nei populismi fin qui trattati era solo accennata; la divisione dicotomica della società, o dello spazio sociale come dirà Ernesto Laclau<sup>174</sup>, e quindi "una visione manichea del mondo, dove lo spazio politico è diviso fra l'élite e il popolo"<sup>175</sup>; popolo che quasi sempre risulta costruito, creato dal suo leader che "rappresenta l'unità di tutti gli interessi popolari in opposizione all'élite economica"<sup>176</sup>.

In primo luogo è utile sottolineare che il popolo, il *pueblo* populista, non è "una realtà sociologica, ma qualcosa che la trascende: una comunità olistica, definita da una storia e un destino comuni, da un sistema di credenze e una narrazione del mondo condivise"<sup>177</sup>. Come vedremo in seguito, le principali correnti teoriche si sono divise sulla preesistenza del popolo o sulla sua costruzione da parte del leader, ciò

---

Laclau, *La ragione populista*, Laterza, Bari 2008; interessante anche quanto sostenuto da J. McCormick, *Sulla distinzione tra democrazia e populismo*, consultabile on-line: <http://ilrasoiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/05/03/sulla-distinzione-fra-democrazia-e-populismo/>, (ultima visita 12/02/2018).

<sup>173</sup> M. Sznajder (2004), op. cit. p. 354.

<sup>174</sup> E. Laclau (2008), op. cit.

<sup>175</sup> V. Ronchi, *Populismo e neopopulismo in America Latina. Differenze e specificità*, in *Equilibri*, 3/12/2007, pp 341-357, p. 344.

<sup>176</sup> *Ibidem*.

<sup>177</sup> L. Zanatta (2017), op.cit. p. 300.

nonostante tutte concordano nel ritenere il *pueblo* come un elemento fondante i vari esperimenti definiti come populistici. In generale però si dovrebbe concordare con Mario Sznajder quando sostiene che “in America Latina le più celebri forme di populismo si sono fondate politicamente sulle masse espropriate dei loro diritti, impoverite e discriminate, facendo della loro mobilitazione politica un importante esercizio di inclusione sociale”<sup>178</sup>, e che quindi la parte di costruzione politica sia perlomeno prevalente.

La costruzione/scoperta del popolo è avvenuta, nella stragrande maggioranza dei casi, attraverso

l’integrazione delle classi popolari – principalmente ma non esclusivamente – urbane, in uno schema di articolazione politica multiclassista e, di conseguenza, la promozione di una maggiore differenziazione economica capitalista confacente all’industrializzazione. La lealtà popolare allo Stato fu alimentata da politiche atte a promuovere la redistribuzione del reddito e una diminuzione (o una metamorfosi) delle disuguaglianze sociali<sup>179</sup>.

Nonostante l’articolazione politica multiclassista, propria di questi populismi storici, i soggetti principali erano, quelli che potremmo definire, i marginali, le classi basse e urbane, che nella maggior parte dei casi erano da poco state integrate nelle città; sia che si tratti dei *descamisados* di Peron, sia che si tratti degli umili di Vargas, erano loro a costituire il cuore del *pueblo* populista. In ogni caso quasi sempre nelle rappresentazioni fornite dai leader dei movimenti populistici latinoamericani, il

*pueblo* populista è omogeneo, unanime, una comunità dove il tutto è superiore alla parte, l’insieme all’individuo; è una comunità organica dove ognuno ha una specifica funzione, complementare a quella di tutti gli altri, proprio come in un organismo vivente [...]. Come tale, il *pueblo* del populismo è inclusivo e garantisce protezione, identità, appartenenza<sup>180</sup>.

---

<sup>178</sup> M. Sznajder (2004), op. cit. p. 352.

<sup>179</sup> V. Ronchi (2007), op. cit. p. 344.

<sup>180</sup> L. Zanatta (2017), op. cit. p. 302.

Questa concezione tendenzialmente olistica del popolo populista è, evidentemente, almeno in parte escludente, anche a causa del forte profilo nazionalista ed identitario dei populismi realmente esistiti. Basti pensare ai continui richiami all'*argentinidad* di Peron o alla *brasilianidad* di Vargas. Parte di questo carattere escludente e nazionalista va ricercato nelle profonde radici coloniali, e in un presente ancora fortemente segnato dallo sviluppo neocoloniale. Queste radici possono quindi aiutarci a capire perché

il nemico può essere individuato negli stranieri che vivono all'interno di una data società, negli investitori internazionali o in rappresentanti politici – capitalisti statunitensi e inglesi, così come rappresentanti del comunismo sovietico –, o ancora nell'oligarchia locale, strenua oppositrice dell'inclusione politico-sociale dei ceti più bassi della popolazione o perfino nella Chiesa cattolica, dipinta come un'istituzione al servizio di interessi stranieri<sup>181</sup>.

È interessante notare come il non-popolo nemico, anche nella sua eterogeneità interna, venga ricondotto ad un unico denominatore comune; l'esempio più paradigmatico, in questo senso, è quanto successo in Argentina, dove il non-peronista, sia di destra, sia di sinistra, viene accomunato da uno stesso nome: *gorilla*. Un nome non a caso animale, al fine di segnare un'alterità inconciliabile con l'essenza dell'umanità. Quanto detto è ben esemplificato da un discorso di Peron all'Assemblea Legislativa del primo maggio 1950, dove il leader argentino afferma:

Podrá quedar tal vez, en nuestra tierra, algún antiguo explotador del trabajo humano que no pueda concebir una Nación Argentina socialmente justa; o algún astuto dirigente marxista a sueldo de intereses extraños a quien no le convenga nuestro justicialismo, porque le hemos hecho perder todos los argumentos que antes tenían; quedará quizá algún viejo abogado de empresas

---

<sup>181</sup> M. Sznajder (2004), op. cit. p. 362.

extranjeritas que añore las épocas de los Bemberg, cuando también se pagaba la traición y que no quiera saber nada con esta nueva Argentina que nosotros proclamamos económicamente libre; y tal vez quede algún grupo de hombres sin patria y sin bandera que no pueda querer que seamos una Nación políticamente soberana desde La Quiaca hasta la Antártida y desde los Andes hasta las Malvinas [...] ¡pero ningún argentino de bien puede negar su coincidencia con los principios básicos de nuestra doctrina sin renegar primero de la dignidad de ser argentino!<sup>182</sup>.

Anche per questo Gerardo Aboy Carles sostiene che

advertimos aquí que los límites de la solidaridad nacional ya no recubren al conjunto de la comunidad. El adversario, aquel que niega su coincidencia con los principios básicos de la doctrina peronista, ha sido expulsado de un espacio nacional reducido a lo popular. El espacio de la representación política legítima se ha reducido al propio espacio de la identidad peronista<sup>183</sup>.

Una diversa alterità di difficile, se non impossibile, articolazione per i progetti nazional-popolari latinoamericani è stata rappresentata, e lo è tutt'ora (come vedremo nel corso del prossimo capitolo), dalla componente indigena: componente difficilmente assimilabile alla figura classica del popolo populista: maschio, bianco e salariato.

Dopo questa breve introduzione, possiamo ora prendere in considerazione alcuni dei principali orientamenti teorici nello studio dei fenomeni nazional-popolari e due dei principali e più interessanti regimi populistici latinoamericani della metà del XX secolo.

#### **1.4.2. Principali interpretazioni del populismo latinoamericano.**

---

<sup>182</sup> Citato in G. A. Carlés, *La democratización beligerante del Populismo*, in *Debate*, Asamblea Nacional de Panama, Panama, n° 12/2007, pp. 47-56, p. 53.

<sup>183</sup> *Ibidem*.

Dopo quanto detto, e quindi dopo aver constatato che il territorio latinoamericano può essere inteso come una sorta di *El dorado* per la storia del populismo, non dovrebbe sorprendere che proprio dall'America latina provengano numerose teorie che tentano di chiarire la vera natura del fenomeno in esame, e di darne una definizione il meno in-definita possibile. In questa sessione non si pretende ovviamente di dare conto dell'intero dibattito, ancora vivo e vitale, sul populismo latinoamericano, quanto segnalare alcune delle principali linee interpretative.

Sebastian Barros in un recente saggio<sup>184</sup> distingue quattro fasi o momenti nello studio del populismo: una prima fase delle letture latinoamericane sul populismo metteva in relazione il fenomeno in esame con gli effetti politici di profonde e rapide trasformazioni strutturali. Queste interpretazioni facevano solitamente riferimento alla particolarità, all'unicità se si vuole, dei processi di sviluppo economico e al modo in cui questi processi si riverberavano, nel territorio latinoamericano, sui settori popolari in fase di rapida urbanizzazione precedentemente esclusi dalla vita politica. La particolarità

de las experiencias políticas latinoamericanas se derivaba de las tensiones estructurales que provocaba el acelerado desarrollo por sustitución de importaciones con la lenta transformación de los valores y actitudes tradicionales de sectores muchas veces incongruentes que se deslumbraban a medida que se incorporaban a la vida moderna<sup>185</sup>.

Il secondo momento dell'elaborazione teorica latinoamericana si pone in rapporto critico con le prime elaborazioni teoriche descritte sopra; in questo senso, il secondo approccio, tenta di strutturare un nuovo modello interpretativo che non lega il populismo ad un

---

<sup>184</sup> S. Barros, *Momentums, demos y baremos. Lo popular en los analisis del populismo latinoamericano*, in POSTData 19, n°2/2015, pp. 315-345.

<sup>185</sup> S. Barros (2015), op. cit. p. 316.



equivoco historico [...] [come una sorte di] aberracion de la historia que se apropiaria, especialmente en la inexperiencia democratica o en la inexperiencia de clase, de las masas urbanas supuestamente de un origen agrario reciente y en la falta de principio o en la ilimitada capacidad de manipulacion de algunos lideres<sup>186</sup>.

Questa corrente interpretativa, rappresentata *pars pro toto* da Octavio Ianni<sup>187</sup>, inoltre criticava fortemente il fatto che le esperienze latinoamericane, i partiti politici, i movimenti di massa e i governi definiti come populistici o nazional-popolari, venissero esaminati seguendo i paradigmi propri del contesto europeo. Seguendo l'indagine di Sebastian Barros il terzo momento nelle analisi sul populismo in America Latina

se produjo durante los años noventa del siglo pasado para describir gobiernos que, si bien contrastaban completamente a nivel de las políticas que impulsaban, eran vistos como portadores de un estilo y actitudes políticas que rememoraban a los populismos clásicos. No solamente en la relación de los liderazgos y los sectores populares, sino también en el tratamiento de las lógicas institucionales de las democracias representativas y las afinidades con el neoliberalismo imperante en la región<sup>188</sup>.

Tra i principali autori di questa terza fase<sup>189</sup> negli studi del populismo latinoamericano si possono citare sicuramente Carlos Vilas<sup>190</sup> e Gerardo Aboy Carles<sup>191</sup>. Il quarto ed ultimo momento nelle letture sul populismo in America Latina viene rintracciato in tutte quelle interpretazioni che fanno un riferimento, più o meno esplicito, agli ultimi anni della storia politica latinoamericana, e quindi "los gobiernos de Venezuela, Ecuador y Bolivia, pero también a los de Argentina, Brasil y en su

---

<sup>186</sup> F. Weffort, *Clases populares y desarrollo social*, in F. Weffort A. Quijano, *Populismo, marginalización y dependencia. Ensayos de interpretación sociológica*, Universitaria Centro-americana, San José 1976, p. 21.

<sup>187</sup> O. Ianni, *La formación del Estado populista en América Latina*, Era, Mexico D. F. 1975.

<sup>188</sup> S. Barros (2015), op. cit. p. 316.

<sup>189</sup> *Momentum* che sarà brevemente analizzato nel corso del prossimo capitolo.

<sup>190</sup> C. Vilas, *¿Populismos reciclados o neoliberalismo a secas? El mito del neopopulismo latinoamericano*, in *Revista de Sociología Política*, n°22/ 2004, pp. 135-151; *Democracias conflictivas o el alegado resurgimiento populista en la política sudamericana*, in *Cuadernos Americanos*, n°135/2011, pp. 31-56.

<sup>191</sup> G. Aboy Carlés, *Las dos fronteras de la democracia argentina. La reformulación de las identidades políticas de Alfonsín a Menem*, Homo Sapiens, Rosario 2001.

momento Paraguay<sup>192</sup>. Tra questi autori, quello che ha segnato più in profondità il dibattito, tanto latinoamericano quanto in parte anche europeo, è sicuramente Ernesto Laclau<sup>193</sup>, filosofo il cui pensiero verrà approfondito nel corso del prossimo capitolo.

Un'altra studiosa latinoamericana, Mariastella Svampa, autrice nel 2016 di un libro, che pur non apportando significative novità, ricostruisce bene il dibattito latinoamericano<sup>194</sup> sul populismo, evidenzia come una prima chiave di lettura, diffusa soprattutto in nord America e in Europa (R. Hofstadter<sup>195</sup>, A. Pessin<sup>196</sup>, P. A. Taguieff<sup>197</sup>) legghi il populismo latinoamericano non già alle sue radici sociali, ma alla nozione di mito, definendo quindi la natura del populismo come mitica. Questa lettura in anni recenti è stata portata avanti anche da alcuni teorici latinoamericani, come ad esempio dall'antropologa peruviana Imelda Vega Centeno<sup>198</sup>.

Ciò nonostante le prime e più importanti letture del populismo latinoamericano provenienti dal sud America sono state quelle legate alla "prospectiva historica-estructurales"<sup>199</sup>. Queste letture, invero eterogenee al loro interno, presentano il populismo come "un momento de desarrollo estrechamente vinculado a la etapa de sustitucion de importaciones y la estrategia mercado-internista"<sup>200</sup>. Nonostante le divergenze interne a questa linea interpretativa, la quasi totalità degli esponenti è concorde nel considerare come populisti esclusivamente i regimi affermatasi nell'epoca "de los regimenenes nacional-populares: es el periodo que va desde 1929 hasta 1959-1964"<sup>201</sup>; un periodo, dunque, segnato in profondità dall'impossibilità, per i paesi presi in esame, di continuare nell'importazione di prodotti manufatti e nello sviluppo di un'industria sostitutiva legata all'allargamento del mercato interno. Il populismo, dunque, coinciderebbe con quello che potrebbe essere definito come un momento

---

<sup>192</sup> S. Barros (2015), op. cit., p. 318.

<sup>193</sup> E. Laclau (2008), op. cit.

<sup>194</sup> Per una trattazione completa si consiglia M. Svampa, *Debates, Latinoamericanos. Indianismo, desarrollo, dependencia, populismo*, Ensayo Edasa, Buenos Aires 2016.

<sup>195</sup> R. Hofstadter, *The age of reform: from Bryan to F.D.R.* Random House Inc, Londra 1955.

<sup>196</sup> A. Pessin, *Le mythe du peuple et la société française du XIX siècle*, Presses universitaires de France, Parigi 1992.

<sup>197</sup> P. A. Taguieff, *Political Science Confronts Populism: From a Conceptual Mirage to a Real Problem*, in Telos, 03/1995, pp. 9-43.

<sup>198</sup> I. Vega Centeno, *Ideología y cultura en el aprismo popular*, Tarea, Lima 1986.

<sup>199</sup> M. Svampa (2016), op. cit. p. 273.

<sup>200</sup> M. Svampa (2016), op. cit. pp. 273-274.

<sup>201</sup> Ivi, p.274.

storico legato in profondità ad un particolare contesto economico e politico. Per questo l'autrice sostiene che, secondo questa corrente teorica,

los primeros populismos expresarian un pacto de gobierno interclasista, correspondiendo al momento de desplazamiento del capital extranjero por el capital nacional [...] y la expansion del mercado interno”<sup>202</sup>. All'interno di questa corrente interpretativa l'autrice riconosce quattro principali approcci: quelli che “vinculan populismo y modernizacion [...], populismo y pacto social [...], populismo y dependencia [...], hasta los que asocian populismo y desarrollo”<sup>203</sup>.

All'interno di questa corrente, plurale ma unitaria, la lettura che ha segnato più in profondità il dibattito sono quelle di Gino Germani<sup>204</sup> e Torquato di Tella<sup>205</sup>.

Gino Germani, sociologo di origine italiana che presto si interessò dei processi nazionali-popolari latinoamericani, affermava che la nascita di questi modelli politici doveva essere ricondotta direttamente al grado di sviluppo della società, ovvero sia a “un momento de transición de una sociedad tradicional a otra moderna o de una sociedad precapitalista a otra capitalista, y se presentaba como una forma anómala de comportamiento político que al evolucionar debería pasar rápidamente a modalidades de organización más ideológicas y modernas”<sup>206</sup>. Evidentemente il metro di paragone per valutare il grado di sviluppo e di civilizzazione rimanevano le società europee, che definivano la “normalità” storica, dalla quale divergeva il percorso latinoamericano. All'interno della sua analisi Germani conferiva particolare attenzione al carattere *asincronico y acelerado* del processo di transizione in corso in Sud America. Il segno asincronico rinvia, nelle analisi del sociologo, alla compresenza nel panorama latinoamericano di elementi tradizionali e di elementi moderni, distribuiti in modo diseguale all'interno delle società in questione; asincronia che può essere geografica,

---

<sup>202</sup> *Ibidem*.

<sup>203</sup> *Ibidem*.

<sup>204</sup> G. Germani *Política y sociedad en una época de transición. De la sociedad tradicional a la sociedad de masas*, Paidós, Buenos Aires 1962.

<sup>205</sup> T. Di Tella, *Populismo y reforma en América Latina*, in *Desarrollo Económico*, Vol. 4, n° 16/1965.

<sup>206</sup> M. V. Quiroga A. L. Magrini, *La constitucion de un concepto iterativo en America Latina. Tensiones y polemicas en torna al populismo*, in *Fundamentos en Humanidades Universidad Nacional de San Luis*, anno XV, n° II/2014, pp.27-40, p. 28.

legata a valori culturali o ad aspettative, piuttosto che a condizioni istituzionali. L'accelerazione si riferiva invece a un contesto caratterizzato da una rapida crescita del processo di urbanizzazione, alle grandi migrazioni interne e alla rapida industrializzazione. Secondo l'autore dunque il populismo sarebbe tipico di

sociedades en transición (y especialmente en la Argentina de mediados de siglo XX), [dove] se había producido una expansión de las nuevas clases trabajadoras recientemente proletarizadas que se instalaban en las ciudades, sobrepasando las capacidades de absorción del sistema político tradicional. En consecuencia, esos sectores quedaban en situación de “disponibilidad” para ser integrados a la vida política bajo formas no convencionales (autoritarias), entre las que se destacaron los movimientos nacional-populares<sup>207</sup>.

L'identificazione di queste masse appena urbanizzate ed in corso di socializzazione politica con “sectores en disponibilidad”, e quindi come parti attive facilmente modellabili, influenzabili da parte di un leader carismatico, evidenzia quanto le teorie di fine XIX secolo di Gabriel Tarde e Gustav Le Bon<sup>208</sup> sulla psicologia delle folle abbiano influenzato questi autori.

Seguendo un orientamento teorico simile, Torquato Di Tella pone maggior enfasi sulla trasmissione delle idee e dei valori. Questo autore lega strettamente il sorgere del populismo alla rapida

movilización en condiciones de privación relativa y como consecuencia del desarrollo de una revolución de aspiraciones o expectativas. [...]el investigador argentino sostuvo que el estado de “disponibilidad” de las masas era el resultado de una “revolución de las aspiraciones”, además de los procesos ya mencionados por Germani (migraciones internas, movilización social acelerada, entre otros)<sup>209</sup>.

---

<sup>207</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>208</sup> G. Le Bon, *Psychologie des foules*, Alcan, Parigi 1895.

<sup>209</sup> M. V. Quiroga A. L. Magrini (2014), op. cit. pp. 29-30.

Tutto ciò implicava che “grupos que no disponen de suficiente poder económico y organizativo exigen participación en los bienes y en las decisiones políticas de la sociedad”<sup>210</sup>, un processo reso ancora più forte dalla significativa distanza che, specialmente in territorio latinoamericano, si andava creando tra la democrazia realmente esistente e la democrazia sperata o immaginata. Di Tella aggiunge inoltre come condizione di possibilità per lo sviluppo del populismo latinoamericano fosse la presenza di élite caratterizzate “por la incongruencia de status”<sup>211</sup>; aristocratici impoveriti, nuovi ricchi e commercianti in ascesa sociali ancora non accettati all’interno dei circoli ristretti delle élite del paese.

Los incongruentes, cuando las rigideces sociales hacen que les resulte difícil volver a obtener un equilibrio entre sus diversos signos de status, acumulan resentimientos y rumian nuevas ideas y formas de cambiar las cosas. Representan un gran peligro para cualquier orden social estable y santificado, porque pueden utilizar sus recursos (que en algunos aspectos son amplios) para vengarse de la sociedad<sup>212</sup>.

Riassumendo, le interpretazioni di questi autori, facendo propria una modalità descrittiva di una serie di caratteristiche politiche, storiche, economiche e sociali, vedevano nel populismo latinoamericano un movimento sociale complesso, interclassista e socialmente eterogeneo “sostenido en un liderazgo heterónimo proveniente de las clases medias y altas y con apoyo popular hacia un proyecto de tipo reformista”<sup>213</sup>; un fenomeno tipico dei paesi in via di sviluppo, o che comunque attraversano un periodo di veloce cambiamento sociale, politico ed economico, che si situano

en la transición de la sociedad tradicional a la moderna y, por tanto, respondería a situaciones históricas determinadas. Desde este punto de vista, el

---

<sup>210</sup> T. Di Tella (1965), op. cit. p. 42.

<sup>211</sup> M. V. Quiroga A. L. Magrini (2014), op. cit. p. 30.

<sup>212</sup> T. Di Tella (1965), op. cit. p. 43

<sup>213</sup> *Ivi.* p. 44.

populismo aparece asociado a condiciones de excepcionalidad o de anormalidad; es decir, emerge como producto de un desfasaje o asincronía entre algo que aún no es y algo que aún no dejó de ser<sup>214</sup>.

A ciò va aggiunto che, come sottolinea giustamente Sebastian Barros, in queste teorie possono essere riscontrati almeno due errori, nel modo di interpretare i populismi latino-americani, che, almeno in parte, ne inficiano la validità:

El primero de los tópicos incómodos fue la tendencia a pensar que los procesos de desarrollo tal como se habían dado históricamente en la experiencia europea debían ser los parámetros para evaluar la experiencia de América Latina. [...] la noción de desviación o de equívoco histórico era la forma de dar coherencia a lo aparentemente ilógico del desarrollo sociopolítico latinoamericano. El segundo de los temas que incomodaban a estas lecturas sobre el populismo era la manera de entender la relación política entre el Estado y los sectores populares. Encontraban en los estudios pioneros que la manera de pensar esa relación iba solamente en una dirección, de arriba hacia abajo<sup>215</sup>.

Oltre alle chiavi di lettura già fornite, possiamo ricordare il dibattito che ha caratterizzato parte della produzione teorica latinoamericana sul populismo: quello che lega i regimi nazional-popolari con una terza via autonoma non identificabile né con il capitalismo, né con il socialismo occidentale. Queste interpretazioni, rifacendosi al populismo russo di metà Ottocento, che tendeva ad idealizzare la comunità agraria, legano lo sviluppo del populismo all'importante presenza in America Latina di settori *campesino-indigenas*. Il vincolo tra populismo e realtà *campesina* è associata

a la afirmacion de una suerte de via politica especifica, algunos dirian autonoma, mas allà de la prospectiva capitalista clasica y del socialismo clasico, asentada sobre la valoracion de las estructuras agrarias campesinas e indigenas,

---

<sup>214</sup> M. V. Quiroga A. L. Magrini (2014), op. cit. p. 32.

<sup>215</sup> *Ivi*, p. 318.

de caracter comunal<sup>216</sup>.

Se seguiamo le indicazioni di Franco Venturi, e quindi consideriamo il populismo russo come una parte del socialismo<sup>217</sup>, non dovrebbe sorprendere che molti degli autori riconducibili a questa corrente tentino di articolare, spesso in modo critico, populismo indigenista e marxismo. Ad esempio Hector Diaz Polanco, antropologo messicano della seconda metà del XX secolo, in un testo della fine degli anni'70<sup>218</sup> discute e tenta di far interagire da una prospettiva marxista-leninista populismo, indigenismo e marxismo. In tempi più recenti Alvaro Garcia Linera<sup>219</sup>, ex vicepresidente della Bolivia, ritorna sulle tematiche appena delineate, "retomando la perspectiva del *Marx tardío*, [cercando di] articular la relacion entre indianismo y marxismo. [...] retomando precisamente los textos de Marx sobre la comune rural rusa"<sup>220</sup>.

L'ultimo dibattito di cui ci occuperemo molto brevemente è quello che si inserisce all'interno della teoria politica postfondazionale o postmarxista, e che si sviluppa in territorio latinoamericano a cavallo tra la fine degli anni'70 e la decade degli '80 del XX secolo. In particolar modo quello che ci interessa presentare è la teoria avanzata nel 1977 da Ernesto Laclau in *Política y ideología en la teoría marxista. Capitalismo, fascismo y populismo*<sup>221</sup> e il dibattito che genera nel panorama sudamericano, in particolare con De Ipola e Portantiero, sulla relazione tra populismo e socialismo. Come pone in rilievo Martin Retamozo, uno politologo argentino,

el problema del populismo ocupó de manera temprana la obra de Ernesto Laclau. Su primera obra, [...] incluye el capítulo *Hacia una teoría del populismo*. La preocupación por el asunto no es meramente teórica sino fundamentalmente política, cual es la mejor estrategia para la izquierda en América Latina dada la

---

<sup>216</sup> M. Svampa (2014) op. cit. p. 291.

<sup>217</sup> Vedasi i paragrafi sul populismo russo.

<sup>218</sup> H. Diaz Polanco, *Indigenismo, populismo y marxismo*, Nueva antropología, vol. III, n°9/1978, pp. 7-32.

<sup>219</sup> A. Garcia Linera, *La potencia plebeya: acción colectiva e identidades indígenas, obreras y populares en Bolivia*, Siglo del Hombre e Clasco, Bogotá 2009.

<sup>220</sup> M. Svampa (2014), op. cit. p. 295..

<sup>221</sup> E. Laclau, *Política e ideología en la teoría marxista. Capitalismo, fascismo, populismo*, Siglo Veintiuno, Madrid 1977.

fuerte presencia de movimientos nacional-populares?<sup>222</sup>.

Il problema della relazione tra la contingenza e il pensiero politico-teorico, come vedremo nello specifico nel corso del prossimo capitolo, rimarrà sempre molto presente nell'opera del filosofo argentino, tanto che la sua costruzione teorica può essere descritta come una visione caratterizzata dalla contingenza<sup>223</sup>. L'esistenza in Sud America di forti movimenti nazionali-popolari, come ad esempio il peronismo in Argentina, comporta per il filosofo la necessità di ripensare almeno due aspetti:

el primero es la cuestion del sujeto ( la relacion entre pueblo y clase). El segundo es la cuestion del proyecto (la relacion entre populismo y socialismo)<sup>224</sup>. In questo senso per il Laclau della seconda metà degli anni'70 "las clases, si bien tienen existencia como contradicciones en la base (estructura), no tienen presencia como agentes políticos si no es a partir de presentarse como articulaciones discursivas en el nivel de las superestructuras, es decir como una contradicción pueblo/ bloque-de-poder<sup>225</sup>.

Pertanto il populismo non sarebbe altro che una forma di costruire uno dei due poli sopracitati, cosicché le classi

se convierten en principios articuladores de tradiciones populares sin las cuales no pueden materializarse como agentes políticos. [...] se trata de una disputa por darle una forma clasista (y socialista) a esos contenidos simbólicos (el folclore, la patria, la religión, la identidad nacional, etc.)<sup>226</sup>.

---

<sup>222</sup> M. Retamozo, *La teoría del populismo: usos y controversia en América Latina en la perspectiva posfundacional*, in *Latinoamérica*, 01/2017, Mexico, pp.125-151, p. 132.

<sup>223</sup> L'esempio più classico per giustificare questa affermazione è *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale*, testo scritto negli anni '80 insieme alla moglie Chantal Mouffe dove gli autori sottolineano come il libro sia figlio di riflessioni prodotte dalla contemporaneità stringente, e dal desiderio di trovare una via possibile per la costruzione di una nuova egemonia socialista in contrapposizione a quella liberale di stampo thatcheriano .

<sup>224</sup> M. Retamozo (2017), op. cit. p. 132.

<sup>225</sup> *Ibidem*.

<sup>226</sup> *Ibidem*.



In questa prima interpretazione del populismo da parte di Laclau, il fenomeno in questione “consiste en la presentación de las interpelaciones popular democráticas como conjunto sintético-antagónico respecto a la ideología dominante”<sup>227</sup>. In ogni caso, in questo testo la classe continua a costituire un elemento articolatore irrinunciabile<sup>228</sup>, “la articulación de las tradiciones populares en el discurso de la clase obrera constituye la radicalización de la contradicción pueblo y bloque de poder, por lo tanto una vía al socialismo”<sup>229</sup>. Quindi la reazione tra socialismo e populismo è talmente stretta che “no hay socialismo sin populismo, pero las formas más altas de populismo sólo pueden ser socialistas”<sup>230</sup>.

Proprio la presunta vicinanza tra populismo e socialismo è stata oggetto di profonde critiche, in particolar modo da parte di due filosofi argentini marxisti: Emilio De Ipola e Juan Carlos Portantiero. I due autori sottolineano come tra populismo e socialismo non ci sia continuità, infatti pongono in rilievo come “los populismos latinoamericanos, movimientos (y en algunos casos formas estatales) [...] definen su modo de articulación de los antagonismos "nacional- populares" dentro de un espacio alternativo al del socialismo”<sup>231</sup>. Non ci sarebbe quindi continuità né da un punto di vista ideologico, né da un punto di vista politico. Pur riconoscendo alcune note positive nei populismi realmente esistenti, ed in special modo nel peronismo che

En efecto, quizás por primera vez en la historia argentina, una organización, un régimen y un jefe políticos se hacían cargo "seriamente", por así decir, de la dimensión nacional-popular de los actores y movimientos sociales. Esto es, reconocían en sus derechos a las masas populares, les ofrecían canales efectivos de movilización y participación, les acordaban - a través de un conjunto de mediatizaciones sobre las que volveremos - un protagonismo sin precedentes hasta entonces en la vida social y política del país. En términos más concisos y tajantes: el peronismo dio, por primera vez, un principio de identidad a la entidad

---

<sup>227</sup> E. Laclau (1977), op. cit. p. 201.

<sup>228</sup> Proprio per questo l'autore argentino nei suoi testi più maturi, ed in particolare in *La ragione populista*, torna criticamente su quanto scritto sostenendo che era troppo intriso da un essenzialismo classista che avrebbe poi eliminato nelle opere successive.

<sup>229</sup> M. Retamozo(2017), op. cit. p. 133.

<sup>230</sup> E. Laclau (1977), op. cit. p. 231.

<sup>231</sup> J. C. Portantiero, E. de Ipola (1981), op. cit. p. 8.

pueblo<sup>232</sup>.

Una delle principali differenze tra populismo e socialismo viene individuata nella concezione organicista propria di tutti i regimi nazional-popolari e nella *reificación* dello Stato. Il secondo problema riscontrato da De Ipola e Portantiero riguarda il sistema con le quali il peronismo, e più in generale i regimi nazional-popolari, costruirono il popolo come soggetto politico; secondo questi autori le modalità di costruzione furono tali che

conllevaron necesariamente la subordinación/sometimiento de ese sujeto al sistema político instituido - al principio general de dominación, si se quiere -, encarnado para el caso en la figura que se erigía como su máxima autoridad: el líder. [...] Los elementos nacional-populares figuraron efectiva y eficazmente en la ideología del peronismo, pero lo hicieron siempre insertados en los marcos estrictos de una lógica que llevaba en última instancia a depositar en el poder estatal, y particularmente en el de su jefe máximo, la palabra decisiva<sup>233</sup>.

Il prossimo ed ultimo paragrafo è dedicato a due esperienze nazional-popolari più importanti in America latina: il peronismo in Argentina e il varghismo in Brasile.

### **1.4.3. Due populismi realmente existi: il varguismo e il peronismo**

La terza tappa che scandisce la storia del populismo [...] è [...] rappresentata [...] da alcune esperienze politiche sorte in America Latina a partire dagli anni trenta del Novecento e contrassegnate specialmente dalla presenza di leadership carismatiche<sup>234</sup>;

---

<sup>232</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>233</sup> *Ivi*, pp.15-16.

<sup>234</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 52.

non deve dunque destare sorpresa se, per riferirci a due delle più interessanti esperienze nazional-popolari del periodo in questione, si usino il nome dei due leader che ne hanno guidato il processo.

Il primo regime populista latinoamericano di cui parleremo è quello di Getulio Vargas, presidente del Brasile dal novembre del 1930 fino al ottobre del 1945, e poi rieletto dal gennaio 1951 fino all'agosto del 1954. Proveniente da una delle più antiche e nobili famiglie del Brasile, nel 1929 Vargas venne scelto come candidato alla Presidenza della Repubblica brasiliana dall'Alleanza brasiliana; sconfitto, "Vargas giunse alla presidenza della Repubblica nel 1930, alla testa di un governo di emergenza, chiamato a riportare l'ordine dopo una serie di insurrezioni contro il potere centrale"<sup>235</sup>. In questo secondo tentativo Vargas si pose alla testa di un eterogeneo movimento politico-militare, la cui base sociale era costituita dalla classe media, dagli industriali e dai settori proletari recentemente urbanizzati della società brasiliana. Primo obiettivo del neo Presidente del Brasile era quello di conquistare il pieno sostegno della "classe urbana"<sup>236</sup>; a tal fine creò subito il Ministero del Lavoro e si fece promotore di una serie di leggi sociali e politiche<sup>237</sup>, molto avanzate per quei tempi, che puntavano soprattutto a proteggere e ad ottenere il sostegno dei lavoratori industriali urbani. Parallelamente creò e diede grande importanza alla struttura sindacale di tipo corporativo. In generale la nuova soggettività politica, o per meglio dire la nuova unità nazionale, creata da Vargas aveva come punto di sintesi il "nome della brasilianità"<sup>238</sup>.

Grande rilievo venne dato da Vargas alla dimensione economica, dove si fece alfiere "di una politica anti-imperialista, grazie in particolare alla nazionalizzazione dei settori del petrolio e del gas naturale e a massicci investimenti pubblici, mentre, sotto il profilo degli investimenti sociali, introdusse per esempio una limitazione dell'orario di lavoro nelle industrie, creò un sistema di assicurazioni per gli operai e strutture

---

<sup>235</sup> *Ivi*, pp.53-54.

<sup>236</sup> *Ibidem*.

<sup>237</sup> In Brasile il suffragio universale maschile e femminile venne introdotto già per le elezioni per l'Assemblea Costituente del 1933.

<sup>238</sup> L. Zanatta (2013), *op. cit.* p. 37.

ospedaliera”<sup>239</sup>. Di particolare interesse sono alcuni passaggi di due discorsi di Vargas che possono essere utili per comprendere meglio il modello economico-sociale delineato dal Brasile varguista, in particolar modo il modello multiclassista immaginato dall'ex presidente del Brasile. In un testo del 1938<sup>240</sup> che fungeva da mappa politica del *Estado Novo*, il neo presidente, difendendo le linee di politica economica del suo governo, dichiara che “se il nostro protezionismo [intendendo quello statale] è in grado di favorire la classe industriale, rimane come nostro inalienabile dovere cercare di aiutare il proletariato mediante misure volte a garantire un certo benessere, una certa stabilità e il sostegno in caso di malattia o di vecchiaia”<sup>241</sup>. In un discorso pronunciato il 1° Maggio del 1951, nel corso del suo secondo mandato alla presidenza del Brasile, Vargas afferma: “mis propósitos fueron siempre el equilibrio social, la armonía de los intereses entre las clases productoras y las clases trabajadoras, la concordia política y la distribución de los bienes y las riquezas de la sociedad”<sup>242</sup>, delineando quindi una politica economica redistributiva e che tentava in ogni modo di neutralizzare i motivi di conflitto sociale. Questa politica tendenzialmente redistributiva e favorevole agli strati più umili della società brasiliana, soprattutto alle classi urbane e lavoratrici, non deve però far dimenticare come, specialmente in seguito all'istituzione dell'*Estado Novo* nel 1937, il governo di varguista si fece promotore anche di un rigido controllo su giustizia, stampa e propaganda. Come sarà sottolineato alla fine del capitolo, con questi esperimenti populistici assistiamo ad un significativo punto di svolta: per la prima volta, infatti, alcuni movimenti populistici arrivano a conquistare, democraticamente, il potere politico.

L'esperienza politica ed umana di Getulio Vargas si concluse in maniera tragica, infatti, incapace di fronteggiare le crisi, sia economiche che politiche, e le numerose opposizioni interne, fondamentalmente le classi medie e medio alte pauliste e i vertici conservatori delle forze armate brasiliane, si tolse la vita nel corso del suo secondo mandato presidenziale nel 1954, lasciando una lettera testamento:

---

<sup>239</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 54.

<sup>240</sup> G. Vargas, *A Nova Política do Brasil*, José Olympio Editora, Rio de Janeiro, 1938.

<sup>241</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>242</sup> G. Vargas, Discorso del 1° maggio 1951, cit. in I. Errejon, *La lucha por la hegemonía en el primer gobierno del Mas en Bolivia. Un análisis discursivo*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid, 2012, p. 195.

ancora una volta, le forze e gli interessi contrari al popolo si sono uniti e si sono scatenati contro di me. Non accusano, insultano [...] Hanno bisogno di soffocare la mia voce e di impedire la mia azione affinché io non continui a difendere, come ho sempre fatto, il popolo e specialmente gli umili. [...] Ho lottato contro la spoliazione del Brasile, ho lottato contro la spoliazione del popolo.[...] Vi ho dato la mia vita e ora vi offro la mia morte.[...] Faccio serenamente il primo passo nel cammino dell'eternità ed esco dalla vita per entrare nella storia<sup>243</sup>.

Il secondo regime politico universalmente considerato come "l'esempio paradigmatico della famiglia populista latinoamericana"<sup>244</sup>, è il governo guidato da Peron in Argentina tra il 1946 e il 1955. In seguito ad un colpo di stato militare il generale Peron fu deposto nel 1955, anno in cui inizia il suo esilio prima in Paraguay e poi, fino al 1972 in Spagna, dando vita al fenomeno del peronismo senza Peron<sup>245</sup>. Tornato dall'esilio il generale argentino venne rieletto Presidente nel 1973, poco prima di morire nel luglio 1974.

Militare di lungo corso, tratto che segna in profondità il pensiero, l'azione ed i modi presentarsi al suo popolo, tanto da chiedere agli argentini di fidarsi di lui perché "la mentira no puede integrar el equipo ni la mochila de un soldado"<sup>246</sup>; nel 1943 aveva preso parte ad un colpo di stato organizzato da alcuni quadri medi dell'esercito argentino, e "in qualità di capo del Segretariato del lavoro e della sicurezza sociale, conquistò il consenso delle organizzazioni sindacali grazie a politiche di incremento dei salari e contenimento degli affitti"<sup>247</sup>. A causa del consenso riscosso dalle classi popolari, in particolare di quelle risiedenti nelle principali città argentine, e in seguito ad alcuni conflitti maturati all'interno della giunta militare, Peron venne arrestato nel

---

<sup>243</sup> G. Vargas, *Lettera-testamento*, cit. in D. Palano, op. cit. p. 55.

<sup>244</sup> D. Palano (2017), op. cit. p.55.

<sup>245</sup> E. Laclau (2008), op. cit. pp.203-210. In questo periodo la figura di Peron diventa definitivamente un significante vuoto, quella particolarità che può rappresentare, almeno in parte, una profonda eterogeneità di domande sociali; non è un caso che si affermino definitivamente, proprio durante il suo esilio in terra spagnola, tanto il peronismo di destra quanto quello di sinistra.

<sup>246</sup> Discorso di J. D. Peron del 28/08/1945, cit. in S. Sigal E. Veron, *Peron o muerte, los fundamentos discursivos del fenomeno peronista*, Eudeba, Buenos Aires 2003, p. 45.

<sup>247</sup> *Ibidem*.

corso dell'ottobre del 1945. L'arresto del leader politico argentino venne ritirato nel giro di pochi giorni, dopo che le principali piazze di Buenos Aires furono occupate da un'imponente manifestazione popolare che ne chiedeva la liberazione; quest'appoggio delle classi popolari<sup>248</sup> di recente urbanizzazione, basato in buona parte sulla legislazione sul lavoro portata avanti da Peron, nel corso dei mesi in cui era Segretario del lavoro e della sicurezza sociale, venne confermato nelle elezioni indette per il 1946, quando Peron fu eletto Presidente dell'Argentina. Una volta eletto, Peron "adottò politiche volte alla redistribuzione della ricchezza e alla costruzione di un sistema di welfare, rivolto soprattutto alle classi meno abbienti"<sup>249</sup>. L'idea della giustizia sociale, intimamente legata a una visione nazionalista, era uno dei cardini dell'intero progetto politico peronista, tanto che il leader argentino, in un discorso tenuto il 28 giugno del 1944, e quindi all'inizio della suo percorso politico, afferma: "si esta Revolucion le quitamos su contenido social, pasaria a ser una revolucion mas, [...] incapaz de resolver el problema que, en mi concepto, es absolutamente basico: el de la nacionalidad"<sup>250</sup>. A questo proposito, risulta interessante quanto sostiene Mario Sznajder quando afferma che il populismo politico è stato sovente

"una struttura che rallenta o devia il passo del cambiamento rivoluzionario, mediante la creazione di strutture corporative di controllo delle masse. Tali strutture sembrano dare maggiore potere a gruppi sociali sempre più ampi, inserendoli all'interno della coalizione di governo populista e allargando così le precedenti strutture di potere oligarchiche o liberali, facendo però attenzione a prevenire qualunque deriva estrema di stampo capitalista o socialista"<sup>251</sup>.

Sebbene sarebbe ingeneroso non riconoscere nel peronismo un fattore di reale espansione dei diritti sociali, della partecipazione e del potere, soprattutto nei confronti delle classi lavoratrici urbane. Chiaramente la partecipazioni delle masse

---

<sup>248</sup> Può essere di qualche interesse notare che comunque il ruolo propulsivo delle classi lavoratrici è sempre passivizzato dal discorso peronista, che vede come modello cardine del proprio popolo il lavoratore che va *de casa al trabajo y del trabajo a casa*.

<sup>249</sup> Discorso di J. D. Peron del 28/08/1945, cit. in S. Sigal E. Veron(2003), op. cit. p. 56.

<sup>250</sup> J. D. Peron, discorso tenuto il 28/06/1944, citato in S. Sigal E. Veron (2003), op. cit. p. 96.

<sup>251</sup> M. Sznajder (2004), op. cit. p. 355.

popolari, ed in particolar modo delle classi basse di recente urbanizzazione, avvenne sempre tramite la mediazione del governo e delle istituzioni centrali e periferiche dello Stato.

Parallelamente il Presidente argentino, dopo aver neutralizzato il controllo della Corte suprema e aver trasformato, il già citato Segretariato del lavoro nell'unico istituto per la contrattazione collettiva, creò un "partito unico della rivoluzione"<sup>252</sup>, il partito *Justicialista* o partito Peronista, delineando una ideologia dai confini indefiniti, fluidi; il *justicialismo*. Alla base di questo partito vi era una visione, come sostiene Damiano Palano, centrata "sulle parole d'ordine della giustizia sociale, della libertà economica e dell'indipendenza politica, che si poneva come una terza posizione tra capitalismo e socialismo"<sup>253</sup>. Una libertà economica che è sempre e comunque da intendersi come gerarchicamente sovradeterminata dalle necessità del popolo argentino: "El consumo no debe estar subordinado a la producción; es decir que subordine el capital y sus conveniencias al consumo y las necesidades. Esta es la teoría justicialista. [...], subordinamos el capital a la economía y la producción al consumo"<sup>254</sup>.

Il tentativo di porsi come una terza via percorribile, come una nuova possibilità di progresso, potremmo dire come una nuova linea della contemporaneità, una via che esclude il conflitto dalla società, viene confermato dalle azioni e dalle parole di Eva Peron. Infatti la seconda moglie del leader populista argentino, figura cardine del peronismo, fu costantemente impegnata nel processo di riconoscimento di parità dei diritti civili e politici in Argentina tra uomini e donne, in un discorso tenuto a Plaza de Mayo (Buenos Aires) il 17 ottobre del 1950, diceva:

Somos, en una sociedad carcomida por las luchas sociales, el ejemplo de la cooperación social [...] [Frente a] la infamia y la vergüenza de la explotación del hombre por el hombre [somos] el ejemplo de un mundo de perfección que es el justicialismo, basado en la dignificación del trabajo, en la elevación de la cultura

---

<sup>252</sup> *Ibidem*.

<sup>253</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>254</sup> J. D. Peron, *Conduccion Política*, Mundo Peronista, Buenos Aires 1952, citato in C. M. Vilas, *El populismo como estrategia de acumulación: América Latina*, in *Críticas de la economía política*, n° 20/21. México DF 1981. pp. 95-147, p. 143.

social y en la humanización del capital<sup>255</sup>.

Uno degli obbiettivi principali della politica peronista era quello di contenere le possibili insorgenze delle masse proletarie recentemente urbanizzate, e quindi di *pacificare* la società argentina, tenendosi lontano però tanto dal marxismo, quanto dal capitalismo; anche se il rapporto tra capitalismo e populismo è sicuramente meno autoescludente rispetto a quello con il marxismo. Secondo Peron vi era un unico modo

de resolver el problema de la agitación de las masas, y ella es la verdadera justicia social en la medida de todo aquello que sea posible a la riqueza de su país y propia economía, ya que el bienestar de las clases dirigentes y de las clases obreras está siempre en razón directa de la economía nacional. Ir más allá es marchar hacia un cataclismo económico; quedarse muy acá es marchar hacia un cataclismo social. [...] Es necesario dar a los obreros lo que éstos merecen por su trabajo y lo que necesitan para vivir dignamente [...] Procedamos a poner de acuerdo al capital y al trabajo, tutelados ambos por la acción directiva del Estado<sup>256</sup>.

Peron tenta dunque di costruire una società in cui le varie parti del corpo sociale collaborano attivamente alla risoluzione dei problemi interni, in una visione organicista; infatti se

los patrones, los obreros y el Estado constituyen las partes de to problema social. Ellos, y no otros, ha de ser quienes lo resuelvan, evitando la inutil y suicida destruccionde valores y energias. La unidad y compenetracion de propositos de esas tres partes deberan ser la base de accion para luchar contra los verdaderos enemigos sociales, representados por la mala politica, las ideologias extranas, sean cuales fueren, los falsos apostoles que se introducen en el gremialismo para madrar con el engano y la traicion a las masas, y las fuerzas ocultas de

---

<sup>255</sup> E. Peron, Discorso tenuto il 17/09/1959 a Plaza de Mayo (Buenos Aires), cit. in I. Errejon (2012), op. cit. p. 193.

<sup>256</sup> J. D. Peron, *Discurso en la Bolsa de Comercio de Buenos Aires*, 25 de agosto de 1944 Citato in C. M. Vilas(1981), op. cit., pp. 138-139.



pertubacion del campo politico internacional<sup>257</sup>.

E' interessante notare come, dalla ricerca di questa nuova società pacificata e armonica, in cui le diverse parti collaborano per il bene superiore della nazione e della giustizia sociale, venga sistematicamente esclusa una alterità. Nel corso del tempo, questo luogo dell'Altro viene occupato da diverse figure: l'imperialismo e le potenze straniere, l'oligarchia, o usando un termine peronista gli anti patria. Questa costruzione discorsiva era funzionale al discorso di Peron e al luogo che egli occupava, o che cercava di occupare. Infatti, egli tenterà sempre di costruire la propria immagine come quella di un *argentino mas*, una semplice differenza particolare da articolare, depoliticizzando, o almeno provandoci, la sua stessa figura; rendendola *super partes*: "soy nada mas que argentino; que no tengo otra ideologia que el pueblo de mi patria, ni otro partido politico que mi patria"<sup>258</sup>.

### 1.5. Brevi conclusioni.

Guardando brevemente alle prime due esperienze politiche fin qui analizzate, il populismo russo della seconda metà del XIX secolo e il populismo statunitense di pochi anni successivo, è interessante notare, come fa ad esempio Augusto Illuminati, che i due movimenti si presentano formalmente analoghi

nella simmetria fra libertà democratica e servitù autocratica. Sono due movimenti che propongono un'utopia collocata nel passato (il libero agricoltore dell'età di Jefferson e Jackson, l'*obschina* comunitaria) e che il futuro dovrebbe salvaguardare e migliorare<sup>259</sup>.

---

<sup>257</sup> Discorso di J. D. Peron del 2/12/1943. Citato in S. Sigal E. Veron (2003), op. cit. p. 74.

<sup>258</sup> Discorso di J. D. Peron del 10/08/1944. Citato in S. Sigal E. Veron, op. cit. p. 60.

<sup>259</sup> A. Illuminati (2017), op. cit. p. 53.

Uno sguardo storiografico, attento a linee di continuità e a punti di frattura, ci permette di individuare alcune costanti nel pensiero dei “populismo delle origini”, costanti che, come vedremo, resteranno all’interno delle esperienze populiste.

Un primo tratto comune, che riemergerà nello sviluppo del fenomeno preso in esame, è il legame con la crisi, sia essa economica, culturale, sociale o politica, o un’articolazione instabile tra le varie componenti elencate. In un recente testo<sup>260</sup> Ilvo Diamanti e Marc Lazar sottolineano come “il populismo è comparso e compare sempre in periodi di forti incertezze, momenti traumatici, fasi di crisi”<sup>261</sup>. Non è un caso, infatti, che i fenomeni populistici appaiano con maggior frequenza in quelle che Bruce Ackerman, uno dei più importanti studiosi del costituzionalismo statunitense, ha chiamato epoche calde<sup>262</sup>. Questi periodi storici, differenziati rispetto alle epoche fredde o normali da uno status di forte instabilità, sarebbero il terreno di coltura perfetto per gli esperimenti populistici. Le epoche calde, paragonate da Josè Luis Villacañas a quelle che Thomas Kuhn, studiando lo sviluppo delle idee scientifiche chiama scienza eccezionale<sup>263</sup>,

plantean problemas que, para ser resueltos, requieren alterar de algún modo el conjunto de categorías teóricas o reformular algún tipo de consenso constitucional. Pero en los casos más extremos, esos períodos calientes pueden ofrecer problemas que impliquen el cambio de todo el aparato categorial o constitucional. Entonces se habla de períodos revolucionarios<sup>264</sup>;

proprio questi periodi di forte instabilità, sarebbero dunque i più adatti per il sorgere di esperimenti populistici.

Altro tratto comune desumibile dallo studio dei fenomeni fin qui presi in esame, e che ritornerà come una sorte di costante nello sviluppo delle esperienze storico-

---

<sup>260</sup> I. Diamanti M. Lazar, *Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*. Laterza, Bari-Roma 2018.

<sup>261</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>262</sup> B. Ackerman, *We the people*, Harvard University Press, Vol.1, Harvard 1991.

<sup>259</sup> T. Kuhn, *La estructura de la revoluciones científicas*, Fondo de cultura económica de España, Madrid 1962.

<sup>264</sup> J. L. Villacañas, *Epocas calientes*, disponibile on-line: <http://www.levante-emv.com/opinion/2014/06/24/epocas-calientes/1129137.html>, (ultima visita 14-03-2018).

politiche concrete di questo fenomeno in-definibile, è il sorgere nelle periferie interne dello sviluppo capitalista, in quegli spazi geografici-politici-economici che si trovano al confine tra modernità ed “arretratezza”, e che sono immerse in una contemporaneità in profondo mutamento. È utile mettere in evidenza fin da ora, come i populismi nascono prevalentemente in quelle che potremmo definire periferie interne e che quest’ultime, anche a causa della loro proliferazione all’interno delle società moderne, si diffondono all’interno della contemporaneità occidentale. “Periferie territoriali, prima e oltre che sociali”<sup>265</sup> come ci ricordano Ilvo Diamanti e Marc Lazar.

Ad accomunare, inoltre, i primi due fenomeni presi in esame vi era inoltre “il riferimento non solo ad un generico popolo, ma ad un popolo rurale, composto principalmente da contadini”<sup>266</sup>; composizione del popolo che, come abbiamo visto, cambierà profondamente con i populismi latinoamericani, trovando la sua essenza nelle classi subalterne recentemente urbanizzate. Infine, tanto nel populismo russo quanto in quello statunitense risulta praticamente assente quell’idea che costituirà una sorta di *leitmotiv* per tutte, o quasi, le esperienze populiste; potremmo dire per tutti i populismi realmente esistiti, dei decenni a seguire. L’idea secondo cui doveva essere il leader, più o meno carismatico, ad interpretare correttamente e a farsi portavoce delle istanze del popolo, popolo che restava spesso isolato in un ruolo passivo o di agente che necessita una traduzione per farsi comprensibile, udibile.

Nonostante queste assonanze tra i due movimenti populistici della fine del XIX secolo non si può non dare ragione a Damiano Palano, quando ne sottolinea anche le distanze incolmabili, le differenze abissali

in ordine al tipo di azione politica, alle modalità organizzative adottate e agli obiettivi perseguiti, oltre che - e un simile aspetto è tutt’altro che secondario - al profilo di quel popolo contadino che costituì il principale referente delle mobilitazioni. Se il popolo a cui guardava il *narodnicestvo* veniva di fatti a coincidere con la grande maggioranza della popolazione, [...] negli Stati Uniti esso

---

<sup>265</sup> I. Diamanti M. Lazar (2018), op. cit. p. 154. Tale è l’importanza delle periferie per questi due autori che la vittoria di Donald Trump, alle ultime elezioni statunitensi, viene descritta, non senza ragione, come «la rivolta delle periferie».

<sup>266</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 32.

identificava invece solo una porzione specifica di una società in cui il processo di industrializzazione era ormai già molto avanzato e in cui emergeva una maggiore differenziazione della struttura sociale. Il *farmer* americano era ben differente dal *muzik* russo soprattutto perché veniva a rappresentare il custode dei valori di imprenditorialità dei vecchi pionieri<sup>267</sup>.

Con il populismo latinoamericano giungono a piena maturazione alcune delle caratteristiche proprie dei regimi o movimenti populistici. L'esperienza nazional-popolare, portata avanti da Peron in Argentina, è probabilmente quella che meglio è riuscito a rendere plasticamente quella divisione dicotomica della società propria di ogni tentativo populista.

Ripropono, inoltre, il difficile ma sempre presente rapporto con il moderno, con la modernità. In questo senso vanno interpretati i tentativi di trovare una terza via, autonoma ed esterna, tanto al capitalismo classico quanto al socialismo; una terza via strettamente connessa al nazionalismo e, più in generale, condizionata dal luogo di origine di questa ipotesi. Non è un caso infatti che i populismi fin qui analizzati, in particolare i populismi latinoamericani, nascano, come già detto, in quella che potremmo definire una periferia interna della modernità, dove arcaico e moderno si scontrano in un breve lasso di tempo; ancora una volta in un luogo/tempo in cui "il vecchio non muore ed il nuovo non può nascere"<sup>268</sup>. Si può, pertanto, affermare che i populismi esaminati in queste pagine, tanto il populismo russo quanto quello statunitense o i vari regimi nazional-popolari latino americani, coltivino un rapporto ambivalente con la modernità, ed anche, come segnalano molti autori<sup>269</sup>, con la forma politica prevalente della modernità: la democrazia rappresentativa.

Un rapporto si diceva ambivalente, che non si limita a rimpiangere l'unità antica, fosse essa l'*obschina* russa piuttosto che la figura del *farmer* statunitense o la società organica dei territori coloniali latinoamericani, ed ormai perduta, ma che tenta di trovare una propria strada di "sviluppo", riattivando in parte alcuni aspetti del passato,

---

<sup>267</sup> *Ibidem*.

<sup>268</sup> A. Gramsci, op. cit. p. 311.

<sup>269</sup> Vedasi ad esempio: F. Panizza, *El populismo como espejo de la democracia*, Fondo de cultura, Madrid 2010; I. Diamanti M. Lazar (2018), op. cit.

ma inserendoli in una cornice segnata in profondità dalla modernità. Non vanno quindi accettate le costruzioni teoriche, *pars pro toto* Zanatta, che vedono nel populismo un fenomeno pressoché esclusivamente legato ad un richiamo ad un passato, più o meno mitizzato, perso dove viveva una comunità organica, priva di fratture, che la modernità ha rotto.

Basti ricordare le linee di continuità/rottura con il pensiero politico europeo nel caso del populismo russo, evidenti nella stessa parabola biografico-intellettuale di Herzner, o i rapporti tra il pensiero politico dei populisti statunitensi e la *Country ideology*. Altro elemento di modernità comune alle prime esperienze populiste, anche quelle latinoamericane, è l'importanza data alla propaganda, dalla *penny press* dei populisti statunitensi all'intensivo uso dei media, radio, televisioni, giornali, da parte dei leader dei movimenti populistici in Latino America. Anche la proliferazione di leadership carismatiche, nei populismi latinoamericani del periodo compreso approssimativamente tra il 1930 e il 1975 potrebbero essere letti come in continuità con la contemporaneità.

Inoltre il caso latinoamericano conferma l'importanza di quello che è stato definito il momento populista<sup>270</sup>, un periodo segnato da profondi cambiamenti tanto nella struttura sociale, quanto in quella politica ed economica. Trova conferma quanto scritto da José Luis Villacañas, sull'esistenza di epoche calde, periodi in cui i vecchi equilibri non sono più in grado di rispondere ad una contemporaneità in profondo mutamento.

Infine, sicuramente, con i regimi nazional-popolari latinoamericani trova spazio quella che è considerata una delle principali caratteristiche dei populismi, e che avevamo visto stranamente assente o perlomeno non decisiva nei casi precedentemente analizzati: la presenza di forti leadership carismatiche. Quasi nulla dei regimi affermatosi in Latino America, nel periodo di tempo qui analizzato, sarebbe infatti comprensibile senza studiarne le leadership e le figure cardine. Figure che

---

<sup>270</sup> Vedasi: S. Barros (2015), op. cit.; J. L. Villacañas (2015), op. cit.; C. Mouffe I. Errejon, *Construir pueblo: hegemonia y radicalización de la democracia*, Icaria editorial, Barcelona 2015, C. Mouffe, *El momento populista*, disponibile on-line: [https://elpais.com/elpais/2016/06/06/opinion/1465228236\\_594864.html](https://elpais.com/elpais/2016/06/06/opinion/1465228236_594864.html); I. Errejon, *Occidente en su momento populista*, in CTXT n°113, anno 2017, disponibile on-line: <https://ctxt.es/es/20170419/Firmas/12306/populismo-izquierda-errejon-le-pen-trump.htm>.

spesso si ponevano come una particolarità in grado di rappresentare un tutto eterogeneo, come, usando le parole di Ernesto Laclau, un significante vuoto. È giunto quindi il tempo di studiare attentamente quanto scritto dal filosofo argentino.

## Secondo capitolo

### Ernesto Laclau e *La ragione populista*.

#### 2.1. Breve biografia di un teorico della contingenza. Argentina ed Europa A/R.

In un testo del 2009<sup>271</sup> lo studioso italiano Fabio Frosini sottolinea, come l'intera produzione filosofico-intellettuale di Ernesto Laclau vada vista, studiata e compresa in base alla "logica della contingenza"<sup>272</sup>. Nel sottolineare l'importanza della contingenza storico-politica nella teoria laclausiana, il filosofo italiano non vuole ridurre il pensiero dell'intellettuale argentino ad un ragionamento rapsodico o interamente occasionale della realtà; piuttosto evidenzia che sarebbe più utile, per comprendere una riflessione sul tema del populismo durata almeno un trentennio (dal testo del 1977 sul populismo fino alla sua opera più tradotta e venduta, *On populist reason*, del 2005), "ragionare all'inverso, e individuare il modo in cui un'istanza rimasta *immutata* dagli anni Sessanta si appella a movimenti politici che di volta in volta appaiono esserne i più adatti interlocutori"<sup>273</sup>. Nello stesso testo Frosini rileva, inoltre, come si possa trovare un *fil rouge* che attraversa l'intera opera laclausiana:

sul piano cronologico si può dire che da *Hegemony and Socialist Strategy* (1985) a *New Reflections on the Revolution of Our Time* (1990) a *Emancipation(s)* (1996), fino a *On Populist Reason* (2005), l'itinerario di Laclau si è snodato come un progressivo approfondimento della svolta rappresentata dal libro del 1985, scritto in collaborazione con Chantal Mouffe; un approfondimento che lo ha condotto a valorizzare sempre di più il ricorso allo strumentario teorico lacaniano<sup>274</sup>.

---

<sup>271</sup> F. Frosini, *Gramsci dopo Laclau: politica, verità e le due contingenze*, in *Verità, ideologia e politica* (eds. F. Frosini A. Vinale), Cronopio, Napoli 2009, pp. 137-164.

<sup>272</sup> *Ivi*, p. 144.

<sup>273</sup> *Ivi*, p. 145.

<sup>274</sup> *Ivi*, p. 139.

Seguendo una linea di pensiero simile a quella proposta da Frosini, un sentiero che sottolinea e pone l'accento sulle "continuità nella dispersione" all'interno del pensiero del filosofo argentino, il filosofo italiano Stefano Visentin, in un *paper* intitolato "*Schegge di marxismo. Le nuove soggettività politiche di Ernesto Laclau*" presentato a Padova nel febbraio del 2016 partendo da un passo tratto da *New reflections on the revolution of our time*<sup>275</sup>, in cui il filosofo argentino dichiara che la sua teoria della democrazia radicale assume in sé "le schegge migliori di un marxismo andato in frantumi"<sup>276</sup>, pone in evidenza come

non sia possibile comprendere il senso dell'operazione teorica e politica (le due cose come vedremo vanno assolutamente tenute insieme) compiuta da Laclau nel trentennio che va da *Egemonia e strategia socialista* (1985) a *La ragione populista* (2005) se non si tiene conto di questa affermazione, ovvero da un lato dalla convinzione che l'analisi marxista (prima ancora della strategia politica) sia inadeguata a spiegare quanto è accaduto nel mondo a partire dalla "rivoluzione neoliberista" della fine degli anni '70 (iniziata in realtà già nel 1973 nel Cile di Pinochet – e la cosa non è irrilevante per il pensatore argentino), e dall'altro che comunque questa inadeguatezza che ha prodotto la frantumazione del marxismo in mille correnti sia un'opportunità, piuttosto che una tragedia, per rinnovare le categorie analitiche e per proporre una politica di emancipazione all'altezza delle sfide dei tempi<sup>277</sup>.

Potremmo dire che il pensiero di Ernesto Laclau è stato profondamente influenzato da una contingenza storico-politica che raccontava, almeno agli occhi del pensatore latinoamericano, "una distanza crescente tra la realtà del capitalismo contemporaneo e ciò che il marxismo poteva legittimamente sussumere sotto le proprie categorie"<sup>278</sup>.

---

<sup>275</sup> E. Laclau, *New reflections on the revolution of our time*, Verso, Londra 1990.

<sup>276</sup> Ivi, p. 201.

<sup>277</sup> S. Visentin, *Schegge di marxismo. Le nuove soggettività politiche di Ernesto Laclau*, paper presentato all'Università di Padova, febbraio 2016.

<sup>278</sup> E. Laclau C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale* (1985), Il Nuovo Melangolo, Genova 2001, p. 22.



Chiarito in prima battuta il senso del riferimento alla contingenza all'interno del pensiero del studioso argentino, è comunque importante sottolineare e osservare brevemente l'orizzonte discorsivo-politico sul quale si forma il pensiero di Ernesto Laclau. Un importante ricercatore come Oliver Marchart, allievo di Ernesto Laclau presso l'università di Essex nel Regno Unito, in un testo del 2006 <sup>279</sup>, parlando del proprio maestro, poneva l'accento sull'importanza del contesto storico-politico per l'elaborazione del pensiero del teorico argentino; così come

James Joyce, [...], regresaba constantemente a sus experiencias en su Dublín nativo, [...] en forma similar Laclau regresa siempre a su vivencia del populismo en Argentina. Fue la experiencia del peronismo la que sirvió de trasfondo histórico principal para su posterior teorización sobre hegemonía y política, universalismo y particularismo, representación y «significante vacío»<sup>280</sup>;

anche per questo è utile iniziare con alcune, brevi, note biografiche.

Nato nel 1936 in Argentina, a Buenos Aires, Laclau inizia a frequentare l'università boariense nel corso degli ultimi anni del governo del generale Juan Domingo Perón. Fin da molto giovane partecipa attivamente alla vita politica e sociale del paese latinoamericano, a cominciare dalla seconda metà degli anni '50 inizia a collaborare con il partito della sinistra argentina *Socialismo de Vanguardia*, partito che abbandona dopo la svolta stalinista avvenuta sul finire della decade. Dagli anni '60 collabora attivamente con la rivista «*Izquierda nacional y Lucha obrera*», il periodico ufficiale di un altro partito della sinistra socialista argentina: il *Partido Socialista de Izquierda Nacional*. Con l'inizio del lungo periodo delle dittature militari e dell'instaurazione del regime neoliberale in America latina, Laclau è costretto a emigrare in Europa, in particolare in Inghilterra, dove lavorerà per alcuni anni con lo storico marxista Hobsbawm

---

<sup>279</sup> O. Marchart, *En el nombre del pueblo. La Razon populista y el sujeto de lo politico*, in *Quadernos del Cendes*, anno 23, n°62, 2006, pp. 37-58.

<sup>280</sup> *Ivi*, p. 38.

Come ricordava Laclau a *Il Manifesto* in una intervista del Marzo 2008, la sua

è una storia che inizia nel 1966, quando ho ottenuto l'abilitazione all'insegnamento. Dopo solo sei mesi, un golpe portò al potere il generale Juan Carlos Onganía. Il regime militare era sì autoritario, ma non come quelli che abbiamo conosciuto nel decennio successivo in America latina. Per me significò la fine dell'insegnamento universitario. Iniziai così a lavorare in un istituto di ricerca sociale privato a Buenos Aires. Il mio referente era lo storico Eric Hobsbawm e lavorai con lui per due, tre anni. Grazie al suo aiuto, svolsi un dottorato presso un'università britannica, al termine del quale mi trasferii definitivamente in Inghilterra. Se penso alle vicende del mio paese di origine, posso dire che l'incontro con Hobsbawm mi ha salvato la vita<sup>281</sup>.

In *New reflections on the revolution of our time*, testo del 1990, l'autore argentino enfatizza l'importanza di questi primi anni di militanza politica in Argentina, sottolineando come la sua prima "lezione di egemonia" avvenne nelle lotte politico-sociali argentine del periodo del primo peronismo, e come questo battesimo originale, questo "segno pratico", abbia continuato a rappresentare la base per le sue successive elaborazioni teorico-politiche:

Non ho avuto bisogno di leggere i testi post-strutturalisti per capire cosa fossero la cerniera, l'imene, il significante fluttuante o la metafisica della presenza: l'ho appreso, piuttosto, attraverso la mia esperienza pratica come attivista politica a Buenos Aires. Così quando leggo *Della Grammatologia*, *S/Z*, o gli scritti di Lacan gli esempi che mi saltano in testa non sono tratti da testi filosofici o letterari; ma provengono da una discussione in un sindacato argentino, da uno scontro di slogan opposti in una dimostrazione, o da un dibattito durante un congresso di partito. Durante tutta la sua vita, Joyce è tornato alla sua prima esperienza dublinese; nel mio caso, sono sempre gli

---

<sup>281</sup> Per una critica della Ragione populista, il manifesto, 03-03-2008.

anni di lotta politica in Argentina durante gli anni Sessanta, ciò che sempre mi torna in mente come punto di riferimento e termine di paragone<sup>282</sup>.

Nello stesso testo Laclau evidenzia ancora come quasi tutto ciò che ha pensato teoricamente nel corso della sua vita e della sua esperienza intellettuale e politica, dalla proliferazione delle posizioni soggettive e delle eterogenee domande sociali alla ricomposizione ed articolazione egemonica delle identità frammentare, al ruolo dell'immaginario politico nella ricostruzione delle identità sociali, "è qualcosa che ho imparato in quegli anni di attivismo politico"<sup>283</sup>. In linea generale, quindi, come sottolinea il filosofo argentino Martin Retamozo, in particolare per quel che concerne il primo Laclau, e quindi fondamentalmente nei testi che precedono *Egemonia e strategia socialista*,

la preocupación de Ernesto Laclau por el problema del populismo se originó en el campo político y después se transformó en objeto de reflexión teórica. La experiencia de lectura y activismo político en organizaciones de izquierda marxista argentina que se plantaron *qué hacer* frente al peronismo, es clave para comprender el tipo de abordaje del "primer Laclau" con respecto al fenómeno populista<sup>284</sup>.

Se fino ai primi anni '80 il punto di riferimento, allo stesso tempo punto di partenza e di arrivo, di ogni riflessione teorico-politica di Laclau era stato il Sud America, ed in particolare l'Argentina peronista, con il trasferimento in Europa sempre maggior importanza assumerà la nuova contingenza, in questo caso sia spaziale/geografica che storico/politica, propria del contesto europeo e specificamente inglese. È comunque importante sottolineare come l'orizzonte latinoamericano torni quello di riferimento, come vedremo a breve, a cavallo degli anni '90 e del primo decennio del XXI secolo, gli anni della *decada ganada* caratterizzata dalla nascita di nuovi movimenti nazional-popolari.

---

<sup>282</sup> E. Laclau (1990), op. cit., p. 200.

<sup>283</sup> *Ivi*, p. 180.

<sup>284</sup> M. Retamozo, *La teoría del populismo de Ernesto Laclau: una introducción*, in *Estudios Políticos*, vol. 9, n°. 41/2017, pp. 157-184, p. 159.

Il quasi-esilio inglese “e più in generale il punto di osservazione privilegiato, costituito dall’Europa, per osservare la nascita dei nuovi movimenti sociali degli anni ‘70 risulteranno di grande importanza per l’elaborazione del pensiero del filosofo argentino”<sup>285</sup>. Come evidenzia Giorgio Grappi, proprio l’esperienza inglese, e soprattutto la vicinanza ai movimenti sociali che si svilupparono nel contesto europeo tra gli anni ‘70 e ‘80 del ‘900, condussero il filosofo argentino ad allontanarsi in maniera decisa da un certo marxismo determinista, in parte ancora riscontrabile nel testo sul populismo del 1977<sup>286</sup>; in definitiva, l’esperienza inglese e la frequentazione dei nascenti movimenti sociali europei contribuirono

ad approfondire l’esigenza di una critica del concetto di classe che ne sciolga gli elementi essenzialisti e deterministi, mentre allo stesso tempo l’affacciarsi di nuove soggettività politiche sulla scena (il movimento femminista, quelli ambientalista e pacifista) lo conducono a cercare delle prospettive in grado di tenere insieme le diverse forme della mobilitazione politica, partendo dal presupposto che la centralità della classe operaia non sia in grado di rappresentare la pluralità delle istanze di emancipazione<sup>287</sup>.

Nel periodo inglese, ed in particolare nel corso della sua esperienza presso la Oxford University, Ernesto Laclau entra in contatto con la psicoanalisi di matrice lacaniana, incontro destinato a costituire un vero e proprio punto di svolta per la sua produzione teorica, in quanto gli ha permesso di sviluppare

un concetto di soggetto politico decentrato e dislocato, lontano dalla pienezza del soggetto cartesiano e dall’antropologia implicita al discorso politico moderno, che [gli] permette [...] la declinazione della soggettivazione

---

<sup>285</sup> R. Maniscalco, *Ernesto Laclau e l’Argentina: possibilità e limiti di un populismo postneoliberale*, in *Scienza & Politica*, vol. 29, n°57/2017, pp.229-246, op. cit., p. 231.

<sup>286</sup> E. Laclau, *Política e ideología en la teoría marxista. Capitalismo, fascismo, populismo*, Siglo Veintiuno, Madrid 1977.

<sup>287</sup> G. Grappi, *Libertà, uguaglianza, contingenza! Ernesto Laclau e la teoria della Democrazia Radicale*, «*Scienza & Politica*», 16, 30/2004, pp. 41-57, cit. p. 49.

politica all'interno di un contesto non dialettico e non dominato dalle strutture<sup>288</sup>.

Inoltre, nel corso del suo soggiorno inglese, il filosofo argentino avrà un punto di vista privilegiato per osservare la nascita di una nuova egemonia neoliberale, rappresentata nel panorama europeo nella figura di Margaret Thatcher. Sarebbe un grave errore sottostimare quest'esperienza, anche perché il filosofo argentino insieme a Mouffe, importante filosofa belga e sua compagna di vita, presero, come vedremo in seguito, molto sul serio la famosa frase della prima ministra inglese seconda la quale la società non esiste, ma esistono solo gli individui isolati da qualunque contesto sociale e le famiglie pensate come organizzazioni naturali. Come evidenzia Palano

non è solo il ricordo del peronismo a indirizzare l'operazione di Laclau, perché molto probabilmente, a incidere in questa direzione, è proprio il lascito della svolta neo-liberista degli anni Ottanta e del 'neo-populismo' di Margaret Thatcher<sup>289</sup>.

Sempre nel corso degli anni trascorsi in Inghilterra Laclau inizia, insieme a Mouffe, quel percorso teorico che lo condurrà alla concettualizzazione della *democrazia radicale*, vista come

momento di approdo di un percorso che dal marxismo lo porta, attraverso il decostruzionismo, a [...] [delineare] una concezione sostanzialmente "negativa" della democrazia, e a fare della contingenza il piano per una politica democratica come sfida radicale all'oppressione<sup>290</sup>.

---

<sup>288</sup> Ivi, p. 42.

<sup>289</sup> D. Palano, *Il principe populista. La sfida di Ernesto Laclau alla teoria radicale*, in *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau* (eds. M. Baldassari D. Melegari), Ombre corte, Verona 2012, pp. 238-261, cit. p. 242.

<sup>290</sup> G. Grappi (2005), op. cit., p. 42.

Proprio l'esperienza inglese riveste una importanza particolare anche per la lettura del populismo fatta propria da Laclau; infatti, come pone in rilievo Palano, il lavoro teorico del filosofo argentino espresso nei suoi scritti più recenti sul populismo

sviluppa le premesse teoriche già delineate negli anni Ottanta e si basa, in particolare, sul ripensamento del marxismo compiuto in quella fase: un ripensamento che privilegia la dimensione 'politica' del marxismo e che, invece, rompe totalmente con qualsiasi retaggio 'positivista'<sup>291</sup>.

Infine con il ritorno in Sud America Laclau ha potuto assistere da vicino a quello che Barros ha definito il "*cuarto momentum*"<sup>292</sup> nella lunga storia del populismo latinoamericano. La fine degli anni '90 si caratterizza, infatti, sia in l'Argentina, sia in numerosi paesi latinoamericani come Brasile, Bolivia, Venezuela ed Ecuador, per una profonda crisi dell'egemonia e della governance neoliberale. Il processo destituente<sup>293</sup> che si aprì a cavallo degli ultimi anni del XX secolo ed i primi del XXI,

dopo alcuni anni d'intensa conflittualità politico/sociale, [portò] al primo governo presieduto da Nestor Kirchner. Come vedremo, buona parte della teoria elaborata da Ernesto Laclau, in particolare quella relativa

---

<sup>291</sup>D. Palano (2017), op. cit., p. 245.

<sup>292</sup>S. Barros (2015), op. cit., p. 317.

<sup>293</sup>M. Mellino, *Il kirchnerismo come governance postneoliberista: alcune considerazioni*, consultabile on-line: <http://www.euronomade.info/?p=743>, (ultima visita 5-5-2016). È interessante notare come la parte centrale di questi movimenti provenga da quella società politica (secondo la definizione coniata da P. Chatterjee, *Oltre la cittadinanza. La politica dei governati* (2004), Roma, Meltemi, 2006) dei subalterni, prodotta tanto dai decenni di neoliberalismo quanto dalle matrici coloniali e oligarchiche del governo argentino. Come affermano Brighenti e Mezzadra, «è quest'altra società - frammentata, oppressa e per lunghi secoli silenziosa - a irrompere (insieme agli stessi cittadini-lavoratori espulsi dalla produzione industriale in seguito alla ristrutturazione neoliberale) al centro del nuovo spazio politico che le rivolte e i movimenti destituenti degli ultimi anni hanno irreversibilmente aperto». (S. Mezzadra- M. Brighenti, *Il laboratorio politico latinoamericano. Crisi del neoliberalismo, movimenti sociali e nuove esperienze di governance*, in M. Baldassari - D. Melegari (eds), *Populismo e democrazia radicale*. In dialogo con Ernesto Laclau, Verona, Ombre corte, 2012, p. 306).

all'ultimo periodo che lo condusse a scrivere *La Ragione populista*, è strettamente collegata con quanto accaduto<sup>294</sup>

e descritto. Per concludere quanto detto è utile riportare una citazione di Mouffe tratta dall'introduzione al volume di *Debates y Combates*, rivista scientifica argentina fondata proprio da Laclau:

A finales de los años '90, con la victoria de Hugo Chavez en Venezuela, se entusiasmò por la emergencia de gobiernos nacionales y populares y eso lo llevó a reanudar la línea de reflexión sobre el populismo que había inspirado su primer libro, política e ideología en la teoría marxista. No hay duda, sin embargo, de que lo que más profundamente impactò a Ernesto fue la llegada del kirchnerismo. Con los gobiernos de Nestor y Cristina Fernandez de Kirchner finalmente encontró una forma de política con la cual se podía identificar y se operò lo que se podría llamar su retorno espiritual en Argentina<sup>295</sup>.

Avendo definito il pensiero di Laclau come un pensiero della contingenza, ma non rapsodico o occasionale, non dovrebbe sorprendere che, prima di affrontare con attenzione la proposta teorico-politica contenuta nella paginade *La Ragione populista*, sia necessario compiere un breve percorso attraverso la riflessione, almeno trentennale, dell'autore argentino. Chiaramente non si cercherà di sintetizzare e analizzare l'intera opera laclausiana, ma è indispensabile, al fine di comprendere la complessa ed eclettica analisi proposta nelle pagine del testo del 2005, focalizzare l'attenzione su alcune categorie analitiche del pensiero laclausiano emerse prima della scrittura del suo testo più famoso.

## **2.2. Società, Discorso, Teoria del discorso ed esterno costituente**

---

<sup>294</sup> R. Maniscalco (2017), op. cit., p. 232.

<sup>295</sup> C. Mouffe, *Presentacion*, in *Debates y combates*, anno 5, vol. 1, n°9/2015, pp. 9-11. p. 10.

La riflessione di Laclau sul populismo inizia a cavallo della metà degli anni '70. Come abbiamo già visto nel corso del primo capitolo, il primo testo dell'autore argentino in cui si parla di populismo è del 1977, ed è intitolato *Política e ideología en la teoría marxista. Capitalismo, fascismo, populismo*<sup>296</sup>. Nell'ultimo capitolo di quel libro, intitolato *Towards a populist theory*, l'autore argentino affronta per la prima volta il tema del populismo, con l'idea di

articolare una politica specificamente di classe (e quindi marxista 'ortodossa') con una visione più ampia della società e della comunità dei dominati, che Laclau definiva appunto come popolo, contrapposto quindi al potere della classe dominante<sup>297</sup>.

Nel testo del 1977 diventato in breve tempo, come ha sostenuto Carles<sup>298</sup>, un classico per gli studi sui populismi ed in particolare sui populismi latinoamericani, il populismo veniva caratterizzato come una forma

particular de discurso político en el que las interpelaciones populares tomaban la forma de un estricto antagonismo respecto del discurso identificado con el lugar dominante. El pueblo del populismo era así identificado con uno de los polos de un antagonismo que dicotomizaba el espacio social<sup>299</sup>.

Questa lettura dei fenomeni ascrivibili sotto il nome di populismo trova conferma anche nelle pagine dedicate a questo tema nel corso degli anni '80, in *Socialism, the People, Democracy: The transformation of the hegemonic logic*<sup>300</sup>,

---

<sup>296</sup> E. Laclau (1977), op. cit.

<sup>297</sup> S. Visentin (2016), cit.

<sup>298</sup> G. Aboy Carles, *Populismo, Regeneracionismo y democracia*, debate 10 de Octubre de 2005 en el Instituto del Desarrollo Humano de la Universidad Nacional de General Sarmiento.

<sup>299</sup> *Ivi.*

<sup>300</sup> E. Laclau, *Socialism, the People, Democracy: The transformation of the hegemonic logic*, in *Social Text*, n°7 1983, pp. 115-119.



mentre in *Populismo y transformacion del imaginario politico en America Latina*<sup>301</sup>, redatto quattro anni più tardi, la posizione del pensatore latinoamericano comincia a modificarsi in profondità. In quest'ultimo testo il filosofo argentino sostiene che "hay populismo siempre que las identidades colectivas se construyen en términos de una frontera dicotómica que separa a *los de arriba* de *los de abajo*"<sup>302</sup>.

È importante notare come tra i due contributi appena citati la prospettiva cambi anche in funzione della riflessione intrapresa insieme a Mouffe, riflessione che li porterà a scrivere *Egemonia e strategia socialista* e a fondare la Teoria del discorso, vero spartiacque del pensiero laclausiano. Come sottolinea Visentin

ciò che rendeva questo tentativo impraticabile [ovverosia il tentativo di teorizzare un populismo di classe] era proprio la mancanza di consapevolezza da parte dell'autore della non-totalità della società, della sua apertura costitutiva. In seguito agli studi condotti negli anni '80 e '90, soprattutto sull'opera di Althusser e di Lacan, Laclau correggerà questa posizione: il popolo non è un dato sociale, non esiste come realtà pre-politica, ma è l'oggetto stesso dell'agire politico<sup>303</sup>.

Se, infatti, è possibile parlare di populismi di sinistra, un populismo di classe si presenterebbe come un ossimoro vivente. Il populismo ed il popolo del populismo, infatti, si costruiscono proprio andando oltre la classe; articolando eterogenee domande sociali, tentando di costruire una soggettività politica più ampia di quella di classe.

Proprio questa consapevolezza porterà Laclau, attraverso un percorso di ricerca pluridecennale, a rivedere profondamente alcune sue posizioni; tanto che, a conclusione della prefazione italiana del testo del 2005, arrivò a sostenere che "Il populismo è, se vogliamo dirla nel modo più semplice, un modo di costruire il politico"<sup>304</sup>. Come sopra sostenuto, il testo scritto del 1985 rappresenta un vero e proprio spartiacque, poiché con esso inizia un lungo percorso che porterà l'autore

---

<sup>301</sup> E. Laclau, *Populismo y transformacion del imaginario politico en America Latina*, in Boletín de Estudios Latinoamericanos y del Caribe, n°42 1987, pp. 25-38.

<sup>302</sup> *Ibidem*, p. 30.

<sup>303</sup> S. Visentin (2016), op. cit.

<sup>304</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. XXXIII.

argentino ad allontanarsi vieppiù dal pensiero marxista, che come abbiamo visto ancora caratterizzava le opere della fine degli anni '70 ed inizio '80, e a “fondare” un filone di studio post-marxista: la Teoria del discorso, ovvero una riflessione che, nata sull'onda della sconfitta del pensiero e dell'egemonia socialista da parte del nascente neoliberismo, tentasse di ripartire dalle migliori schegge delle analisi marxiane, e che riuscisse a confrontarsi proficuamente con una realtà in forte e veloce mutamento; realtà caratterizzata dall'egemonia neoliberale e dalla nascita dei “nuovi movimenti” degli anni '70-80.

In un'intervista di Elke Wagner del 2008, Mouffe<sup>305</sup>, rispondendo a una domanda su percorso che li condusse a scrivere il testo del 1985, racconta:

In *Egemonia e strategia socialista* abbiamo tentato di costruire una nuova prospettiva teorica unificando due approcci distinti: la critica dell'essentialismo che si trova nel pensiero post-strutturalista di Derrida, Lacan, Foucault (ma anche di Wittgenstein e dei pragmatisti americani) e alcuni elementi centrali del concetto di egemonia in Gramsci. Questo approccio teorico, che talvolta è stato chiamato post-marxista, è conosciuto anche sotto il nome di *discourse theory*<sup>306</sup>.

La Teoria del discorso trova la sua più completa elaborazione presso la scuola di Essex, in Inghilterra. La proposta di questo gruppo di ricerca è di studiare la realtà politica in termini di discorso; usando una nota espressione di Jacques Derrida, potremmo dire che secondo questi pensatori non “ci sia nulla fuori dal testo”<sup>307</sup>. Come sostengono David Howarth e Yannis Stavrakakis, due dei principali esponenti della scuola di Essex, “todos los objetos son objetos del discurso, puesto que su significado depende de un sistema de reglas y diferencias significativas construido socialmente”<sup>308</sup>. All'interno di questa corrente teorica, Gregor MC

---

<sup>305</sup> Chantal Mouffe (2008), “Anagonisme et hégémonie. La démocratie radicale contre le consensus néolibéral”, *La Revue Internationale des Livres et des Idées*, No 3, in S. Visentin, op. cit.

<sup>306</sup> *Ivi*. La Teoria del discorso, in estrema sintesi, prevede che ogni oggetto sia costruito ed acquisti un significato politico tramite l'iscrizione in un discorso che ne definisca il significato tramite l'articolazione, la differenziazione e il conflitto. Se ne parlerà più diffusamente nel corso del quarto capitolo.

<sup>307</sup> J. Derrida, *Limited Inc.*, Northwestern University Press, Evanston 1988.

<sup>308</sup> Howarth, D. y Stavrakakis, Y., *Introducing discourse theory and political analysis*, in Howarth, D. et al. *Discourse Theory and Political Analysis. Identities, Hegemonies and Social Change*, Manchester University Press., Manchester & New York 2000, pp. 1-23, citazione p. 3.

Lennan<sup>309</sup> riconosce due diverse tendenze, ovvero un uso forte, *thick*, e uno debole, *thin*, della Teoria del discorso:

Las versiones thick se caracterizarían por una negación implícita o explícita de la importancia de los factores socioeconómicos sobre el campo discursivo, enfatizando en consecuencia el peso determinante de los discurso sobre lo político. Los usos thin, por su parte, estarían más preparadas para reconocer, parcial o totalmente, la posibilidad de un mayor rol constitutivo de los factores socioeconómicos e “intereses”, inclinándose así a un mayor “pluralismo metodológico.”<sup>310</sup>

Secondo la Teoria del discorso, il fatto più importante non è che

mujeres, trabajadores, indígenas, campesinos, sean víctimas de situaciones que producen dolor o sufrimiento, sino que, primero, para sostener que una situación es injusta e ilegítima se requiere de un discurso que construya esas situaciones como tales<sup>311</sup>.

Risulta indispensabile ora chiarire cosa Laclau e Mouffe intendano con la parola “discorso”. Come già detto, centrale per la definizione laclausiana di discorso risultano essere tanto il pensiero di Michel Foucault, quanto la psicanalisi di matrice lacaniana. Foucault, in un testo del 1971<sup>312</sup>, sostiene che

in ogni società la produzione del discorso è insieme controllata, selezionata, organizzata e distribuita tramite un certo numero di procedure che hanno la funzione di scongiurare i poteri e i pericoli, di padroneggiare l'evento aleatorio, di schivarne la pesante, temibile materialità. [...] il discorso- la psicoanalisi ce l'ha mostrato- non è semplicemente ciò che manifesta (o

---

<sup>309</sup>Mc Lennan, G., *Post-Marxism and the “Four Sins” of Modernist Theorizing*, New Left Review, 1996, pp. 53-74.

<sup>310</sup>I. Errejon (2012), op. cit. p. 225.

<sup>311</sup>M. Retamozo, *La teoría del populismo de Ernesto Laclau: una introducción*, Estudios Políticos, vol. 9, n° 41/2017, pp. 157-184, p. 171.

<sup>312</sup>M. Foucault (1971), *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino 2004. I due autori si allontanano parzialmente dal pensatore francese che, in ogni caso, prevedeva una differenziazione tra pratiche discorsive e pratiche extradiscorsive, mentre per Laclau e Mouffe non c'è niente fuori dal discorso e dalla discorsività:

nasconde) il desiderio; e poiché- questo, la storia non cessa di insegnarcelo- il discorso non è semplicemente ciò che traduce le lotte o i sistemi di dominazione, ma ciò per cui, attraverso cui, si lotta, il potere di cui si cerca di impadronirsi<sup>313</sup>,

Per quanto riguarda invece il riferimento a Lacan, esso si esplicita soprattutto in una riflessione che pensa all'antagonismo come qualcosa di costitutivo del sociale: antagonismo causato dal desiderio dell'individuo, di ogni individuo, di raggiungere un pienezza che è sempre necessaria ed irraggiungibile, incompleta, "puesto que para la construcción de toda identidad es necesario la oposición con respecto al "otro", que siempre pone en duda así nuestra identidad"<sup>314</sup>.

Il soggetto laclausiano, tanto quello individuale/singolare, quanto quello collettivo, è quindi segnato fin dalle sue origini da un gap che segna il suo essere manchevole; manchevolezza che sarà sempre soggetta ad un tentativo, necessario e impossibile al tempo stesso, di sutura che renda completa l'identità del soggetto. Ogni identità è quindi segnata, e almeno in parte costruita da quello che potremmo chiamare un esterno costituente; qualcosa che, negando, impedendo, la piena realizzazione di ogni identità, ne marca l'essenza. Questo soggetto, inteso come essere discorsivo, "en el sentido mas amplio de ser construido, linguisticamente o no, a traves del juego entre diferencia y equivalencia, mediado por el antagonismo"<sup>315</sup>, non precede mai il discorso. Come scrive Giacomo Marramao, il soggetto è "el producto de un mecanismo de sujetivacion operado desde el mismo discurso: o para ser mas preciso y de acuerdo con el lexico laclausiano, de las practicas discursivas"<sup>316</sup>. Il soggetto è quindi strutturalmente mancante a se stesso, e proprio questa mancanza, questo gap, rende necessaria una costruzione discorsiva.

---

<sup>313</sup> *Ibidem*, p. 5.

<sup>314</sup> J. Lacan, *Escrits: A selection*, Travistock, London 1977, cit. in I. Errejon (2011), op. cit., p. 145.

<sup>315</sup> O. Marchart, *La ontologia politica de Laclau*, in *Debates y combates*, anno 5, vol 1, n°9/2015 pp.13-23, p. 18.

<sup>316</sup> G. Marramao, *Conflicto, populismo, hegemonia. La democracia radical de Ernesto Laclau*, in *Debates y combates*, anno 5, vol 2, n°9/2015, pp.63-70, p. 65.

In un breve saggio del 2010 Laclau e Mouffe spiegano meglio questa definizione del soggetto come costruzione discorsiva, asserendo che

los sujetos no pueden ser el origen de las relaciones sociales, ni siquiera en el sentido limitado de estar dotados de facultades que posibiliten una experiencia, ya que toda «experiencia» depende de condiciones discursivas de posibilidad precisas<sup>317</sup>.

Le identità quindi si costruiscono discorsivamente, o meglio ancora acquisiscono un significato politico, si politicizzano, tramite operazioni discorsive; questo implica che ogni identità si costruisce in relazioni articolatorie con altre identità, in un contesto “marcado por la heterogeneidad y el conflicto, en el sentido de la pugna permanente. El conflicto es así la condición de partida y el resultado de toda construcción de identidad”<sup>318</sup>.

Ogni nuova identità, in virtù della sua origine relazionale e discorsiva, implica dunque

el establecimiento de una diferencia. [...] Cada identidad es relacional y la afirmación de una diferencia es una precondition para la existencia de cualquier identidad [...] [dal momento che questa creazione è] básicamente la creación de un nosotros por la demarcación de un ellos<sup>319</sup>.

Il fatto che ogni identità, ogni soggetto, sia costruita discorsivamente, non implica una divisione netta, o anche solo sfumata, tra il pensiero e il mondo esterno e materiale o tra realismo e idealismo: infatti

---

<sup>317</sup> E. Laclau C. Mouffe, *Posicion de sujeto y antagonismo: la plenitud imposible*, in (eds.) B. Ardit, *El reverso de la diferencia. Identidad y politica*, Nueva Sociedad, Caracas 2000 pp.153-167, p. 154.

<sup>318</sup> E. Andres H. Rios, *La Teoria del discurso de Laclau y su aplicacion al significante paz*, *Analecta politica*, vol.6, n°11/2016, pp. 283-303, p. 160.

<sup>319</sup> C. Mouffe, *El retorno de lo politico*, Paidos, Barcellona 1999, pp. 262-263.

è importante rimarcare che Laclau e Mouffe fanno leva sul concetto di “discorso”, in relazione alla società e alla storia, per liberare l’analisi del politico e delle ideologie dal sistema fondato sulla distinzione e opposizione gerarchica struttura/sovrastruttura in tutte le sue varianti<sup>320</sup>.

I due autori lo sottolineano con forza: il discorso e le formazioni discorsive sono sempre contraddistinte dal “carattere materiale”<sup>321</sup> che le permea in profondità e che le costruisce. Affermare dunque il carattere discorsivo di ogni soggetto non implica “la messa in questione della sua esistenza”<sup>322</sup> materiale, piuttosto segnala come il significato politico sia sempre frutto di articolazione e conflitto, anche quando tutto ciò è così lontano nel tempo da essere sedimentato e da nascondere le sue origini conflittuali e discorsive. Come sostiene Iñigo Errejon, uno dei più attenti lettori e interpreti del pensiero del filosofo argentino, Laclau

simplemente afirma que cada referente es siempre interpretado [...] La realidad “física” de una pigmentación oscura de la piel no deja de existir en ningún momento, pero su intervención política en un sentido o en otro – incluso su no intervención- dependerá de que sea construida discursivamente como una diferencia menor entre los hombres o como negritud, evidencia física que respalde la racialización de una jerarquía social<sup>323</sup>.

Il conflitto politico, dunque, altro non è che la lotta per fissare, sempre in maniera contingente e momentanea, il senso di diversi significanti tramite “su inscripción en un discurso determinado, siempre en competición con otro”<sup>324</sup>. Dovrebbe pertanto risultare chiaro che per Laclau il discorso è

il terreno primario per la costruzione dell’obiettività in quanto tale. Per discorso [...] non intendo qualcosa che sia limitato all’area del parlato o dello scritto, ma un complesso di elementi in cui le relazioni giocano un ruolo

---

<sup>320</sup> E. Laclau C. Mouffe (1985), op. cit. prefazione all’edizione italiana, pp. 7-8.

<sup>321</sup> *Ibidem*, p. 176.

<sup>322</sup> *Ibidem*, p. 22.

<sup>323</sup> I. Errejon (2012), op. cit. pp. 170-171.

<sup>324</sup> *Ibidem*, p. 172.

costitutivo. Ciò significa che gli elementi non preesistono al complesso relazionale, ma si costituiscono grazie a esso<sup>325</sup>.

Il discorso è lo spazio in cui si confrontano le differenze, ma non le differenze assolute, quelle che si autoescludono reciprocamente, bensì le differenze che stanno in relazione tra di loro. Queste differenze nel campo sociale sono rappresentate dalle diverse posizioni soggettive,

ma se il campo sociale è un campo discorsivo, ciò non significa che sia un campo unificato e totalizzato in un solo discorso. Il campo sociale è frammentato, piuttosto, in domande particolari, che poi si unificano e totalizzano in una pluralità di discorsi, che a questo punto non saranno più sociali, ma eminentemente politici<sup>326</sup>.

Nel discorso dunque gli elementi entrano in relazione tra di loro, tramite nessi, che analizzeremo nello specifico a breve, di sostituzione o di combinazione; mentre l'articolazione di elementi diversi all'interno delle formazioni discorsive è quella pratica che "stabilisce una relazione tra gli elementi tale che le loro identità si modifichino come conseguenza della pratica articolatoria. Chiameremo discorso la totalità strutturata che risulta dalla pratica articolatoria"<sup>327</sup>.

Il carattere manchevole di ogni identità si riscontra anche nella società, o per meglio dire nell'impossibilità della società intesa come totalità. Per il filosofo argentino la società non esiste, ma non nell'accezione della Thatcher, per la quale esistono solo gli individui isolati da qualsiasi contesto sociale e le loro famiglie; piuttosto, la società non esiste come insieme strutturato e privo di fratture. C'è sempre un fuori che rompe le frontiere della società; la società è impossibile, esiste solo il sociale: "la società non è una realtà solida e compatta, che si raggrumi in un tutto, ma è attraversata da faglie di antagonismo, o di lotta sociale, che ne scompongono l'unità, che ne impediscono la totalizzazione in una silhouette

---

<sup>325</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. 64.

<sup>326</sup> *Ibidem*, p. XIV.

<sup>327</sup> E. Laclau C. Mouffe (1985), op. cit., p. 171.

coerente e pacifica”<sup>328</sup>. Il campo sociale è quindi costantemente attraversato da spinte contrapposte, o perlomeno contrappugnabili. Quello che rimane della società, una volta verificata l'impossibilità, è lo spazio sociale. Tale spazio sociale è inteso da Laclau anche come spazio discorsivo, “ovverosia come lo spazio in cui si confrontano le differenze, ma non le differenze assolute, che si escludono reciprocamente, bensì le differenze che stanno in relazione tra di loro”<sup>329</sup>.

L'impossibilità della società non implica la presenza di uno spazio sociale, o discorsivo, in cui è previsto solo un movimento rapsodico e casuale delle identità, poiché ogni discorso è mosso dal tentativo di trovare la pienezza assente della società; “la pienezza della società è un oggetto impossibile che successivi contenuti contingenti tentano di impersonare per mezzo di spostamenti catacretici”<sup>330</sup>. Posto che ogni discorso è un sistema di differenze, è necessario che emerga nello spazio discorsivo un minimo di sistematizzazione,

pues de otro modo las diferencias se propagarian y no podria surgir ningun efecto coherente de significado. La sistematizacion, por lo tanto, exige un limite; y un limite exige negacion. Para que las diferencias asuman un cierto grado de sistematicidad, deben ser llevadas a una relacion de equivalencia que solo puede estabilizarse en relacion con un afuera comun, que no puede ser otra diferencia[...] El afuera solo puede ser una instancia no-diferencial de negatividad radical; es decir, antagonismo<sup>331</sup>.

Come pone in evidenza Jannis Stavakakis, ogni discorso emerge e si costituisce come “un intento de dominar el campo de la discursividad, de contrarrestar el flujo de las diferencias, de construir un centro”<sup>332</sup>.

## 2.3 Articolazione e logiche del discorso.

---

<sup>328</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. XII.

<sup>329</sup> R. Maniscalco (2017), op. cit. p. 233-234.

<sup>330</sup> J. Butler E. Laclau S. Zizek (2000), *Dialoghi sulla sinistra. Contingenza, egemonia universalità*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 81.

<sup>331</sup> Oliver Marchart, *La ontologia politica de Laclau*, op. cit. pp.13-23, p. 17.

<sup>332</sup> Yannis Stravarakakis, *Laclau y el psicoanalysis: una apreciacion*, in *Debates y combates*, anno 5, vol 1, n°9/2015, pp.65-78, p. 69.



Ricapitoliamo brevemente quanto detto finora. Abbandonata l'idea di una società intesa come una totalità omogenea, priva di linee di fratture e di un fuori, ciò che rimane è lo spazio sociale o discorsivo perennemente attraversato da molteplici discorsi, che tentano contingentemente di costruire delle totalità necessariamente fallite, in quanto fondate sempre sull'esclusione di un altro che, come abbiamo già visto, impedisce la costruzione e la possibilità di un tutto suturato. Queste "quasi totalità" si costruiscono articolando discorsivamente le varie identità presenti nello spazio discorsivo, quindi "la pratica articolatoria dà luogo a un "discorso", in quanto riesce con successo a costituire una "totalità strutturata", un ordine"<sup>333</sup>. Abbiamo già detto che la costruzione di un ordine, di un qualsiasi ordine, prevede come condizione necessaria, ancorché non sufficiente, di fissare il significato di alcuni concetti. Questo passaggio "però non è mai completo: esattamente come il significante non si lascia mai esaurire nel significato in ragione della trascendenza di quest'ultimo, allo stesso modo l'ordine, come tutti gli ordini possibili, non riduce a sé la contingenza in quanto non ne è conseguenza immanente. Il discorso non è una totalità priva di un "fuori"<sup>334</sup>.

All'interno di una struttura discorsiva tra i termini, le identità o le domande sociali possono intercorrere

dos tipos opuesto de relacion: una relacion de combinacion, si estan constituidos a traves de una diferenciacion entre ellos, y una relacion de sustitucion, si pueden remplazarse mutuamente dentro del mismo contexto de significacion[...] este ultimo es el caso de una relacion de equivalencia [...] todos los terminos de la equivalencia apuntan, a traves de sus cuerpos diferenciales, a algo diferente de estos ultimos, a lo que hemos llamado una plenitud ausente<sup>335</sup>.

---

<sup>333</sup> F. Frosini (2009), op. cit. p. 147.

<sup>334</sup> *Ivi*.

<sup>335</sup> E. Laclau, *Muerte y resurreccion de la teoria de la ideologia*, in E. Laclau, *Los fundamentos retóricos de la sociedad*, Fondo de Cultura Economica de Argentina, Buenos Aires 2014, pp.21-50, p. 36.

Le due logiche che permettono di costruire articolazioni tra le diverse identità sono dunque la logica differenziale o amministrativa, e la logica equivalenziale che, come vedremo in seguito, è fondamentale per ogni tentativo egemonico e per la costruzione populista del popolo. La logica differenziale è quella che “istituisce locuzioni particolari all’interno dello spettro sociale”<sup>336</sup>, cioè quella che fa sì che le identità si percepiscano esclusivamente come differenze non reciprocamente escludenti. Attraverso la logica differenziale le istituzioni statali tentano di rispondere alle singole richieste provenienti dal campo sociale. È la logica dell’atomizzazione e dell’espansione dello spazio sociale e della sua

crescente complessità. Prendendo un esempio comparativo dalla linguistica, potremmo dire che la logica della differenza tende a espandere il polo sintagmatico del linguaggio, il numero di posizioni che possono entrare in una relazione di combinazione, e perciò di continuità, le une con le altre<sup>337</sup>.

Per introdurre la seconda logica, quella equivalenziale, dobbiamo ricordare come per Laclau e Mouffe ogni tentativo di costruire una identità piena e suturata è impossibile a causa del ruolo svolto dall’esterno costituente, che negando ogni pienezza influenza tutte le identità. È a causa della, o grazie alla, impossibilità della società che si apre

il gioco interminabile tra *logica della differenza* e *logica dell’equivalenza*: da un lato, le identità (differenze: rivendicazioni, gruppi sociali, movimenti politici, posizioni soggettive) si costituiscono solo in relazione differenziale tra loro, scindendosi entro se stesse e esponendosi a effetti universalizzanti che ne trascendono la mera particolarità; dall’altro lato (ma si tratta di aspetti eterogenei e indissociabili), l’estrema precarietà di tutte le identità (differenze) le rende equivalenti rispetto all’esperienza del limite insignificabile del sistema (o della società), che assume, a seconda delle situazioni storiche, configurazioni non determinabili in anticipo<sup>338</sup>.

---

<sup>336</sup> J. Butler E. Laclau S. Zizek (2000), op. cit. p. X.

<sup>337</sup> E. Laclau C. Mouffe (1985), op. cit. p. 209.

<sup>338</sup> *Ivi*, pp. 16-17.

La logica dell'equivalenza assume sempre maggiore importanza anche a causa della proliferazione di quelli che sono stati definiti come i “nuovi” conflitti sociali, come ad esempio “quello ecologico, quello sui beni comuni come l'acqua, le frequenti rivolte su scala planetaria contro l'esclusione e la marginalizzazione sociale”<sup>339</sup>, difficilmente sussumibili *sic et simpliciter* all'interno del conflitto capitale-lavoro; un momento storico, dunque, in cui “il problema [...] è l'articolazione politica di questi conflitti”<sup>340</sup>. La logica equivalenziale si attiva in presenza di numerose domande/differenze quando “el Estado no es capaz de satisfacer o neutralizar un número sustantivo de éstas”<sup>341</sup>. In queste situazioni, una volta sperimentato l'impossibilità della società e la presenza di antagonismi, è possibile che le diverse posizioni soggettive si articolino intorno a queste frontiere interne alla società, stabiliscano tra loro relazioni di equivalenza e “cabe la posibilidad de que la frustración mutua produzca lo que Laclau llama una “cadena de equivalencias”<sup>342</sup>. Laclau spiega questo passaggio attraverso una figura retorica, la metonimia, che consiste nella sostituzione di un termine con un altro con cui intercorre una contiguità logica; in tal modo si possono articolare domande sociali e soggetti collettivi:

se la campagna antirazzista è portata avanti da loro [i sindacati o le organizzazioni dei contadini], significa che c'è una relazione di contiguità tra i due problemi, i due problemi sullo stesso territorio. [...] Supponiamo poi che questo nesso tra le lotte antirazziste e le lotte sindacali continui per un certo periodo: in quel caso le persone cominceranno a sentire che c'è un nesso naturale tra i due tipi di lotta. Così, la contiguità comincerà a tramutarsi in una analogia, e la metonimia in una metafora<sup>343</sup>.

---

<sup>339</sup> E. Laclau, *Democrazia e populismo*, il Manifesto, 08-03-2008.

<sup>340</sup> *Ibidem*.

<sup>341</sup> I. Errejon (2012), op. cit., p. 223.

<sup>342</sup> *Ibidem*.

<sup>343</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 103.

Se la logica differenziale tende a far moltiplicare il polo sintagmatico, invece attraverso la logica equivalenziale si espande “il polo paradigmatico – cioè gli elementi che possono essere sostituiti gli uni con gli altri – riducendo così il numero di posizioni che possono essere combinate”<sup>344</sup>.

La logica equivalenziale è quindi una logica della semplificazione dello spazio sociale, ma è anche una logica che produce “la destrucion del sentido a traves de su misma proliferacion”<sup>345</sup>. Una volta entrate nella catena equivalenziale, infatti, le identità rinunciano a parte della loro reciproca differenza; inoltre, maggiormente estesa sarà la catena, “tanto mas esto nombrar habrà de prevalecer sobre las referencias particularisticas de los eslabones individual”<sup>346</sup>.

È importante sottolineare come queste due logiche non siano autoescludenti, ma anzi nella società, o meglio nello spazio sociale, si presentano sempre tutte e due, cosicché

come la logica della differenza non riesce mai a costituire uno spazio pienamente suturato, così non ci riesce nemmeno la logica dell’equivalenza. La dissoluzione del carattere differenziale delle posizioni degli agenti sociali tramite la condensazione equivalenziale non è mai completa. Se la società non è totalmente possibile, essa non è nemmeno totalmente impossibile<sup>347</sup>.

In un saggio del 2008 l’autore argentino evidenzia la relazione che intercorre tra l’ordine sociale e politico e il prevalere della logica differenziale:

cuanto mas estable e incontrovertido sea el orden social, tanto mas las formas institucionales prevaleceràn y se organizaran a si misma, en un sistema sintagmatico de posiciones diferenciales. Por el contrario, cuanto mas domina por contrataciones entre grupo se presente en la escena social, mas tendra a estar dividida en dos campos: al limite habrà una total dicotomizacion del el espacio social en torno a solo dos posiciones

---

<sup>344</sup> E. Laclau c. Mouffe (1985), op. cit. p. 209.

<sup>345</sup> E. Laclau, *Muerte y resurreccion de la teoria de la ideologia*, in E. Laclau (2014), op. cit. p. 31.

<sup>346</sup> *Ibidem*. Sul concetto della nominazione e sull’importanza del nome per la teoria dei Ernesto Laclau si insisterà nei prossimi paragrafi.

<sup>347</sup> E. Laclau C. Mouffe (1985), op. cit. p. 207.

sintagmaticas; nosotros y ellos. [...] En mi obra he llamado a estas dos logicas politicas opuestas la logica de la diferencial la de la equivalencia<sup>348</sup>.

Posto che le due logiche si danno simultaneamente nell'ordine sociale, il prevalere dell'una o dell'altra dà vita a due identità, o per meglio dire a due posizioni soggettive diverse:

Useremo il termine *posizioni soggettive popolari* per riferirci alle posizioni che si costituiscono sulla base della divisione dello spazio politico in due campi antagonisti, e *posizioni soggettive democratiche* per riferirci al luogo di un antagonismo chiaramente delimitato che non divide la società in questo modo<sup>349</sup>.

Quindi, affinché si creino le condizioni di possibilità per l'emersione di uno spazio politico popolare, che riesca tendenzialmente a dividere in due il campo sociale e che articoli tutte le differenze intorno a due poli - *il noi, il popolo, vs l'altro, le élite* -, è necessario che, grazie ad una catena equivalenziale, "una logica politica *tenda* a chiudere la frattura tra lo spazio politico e la società come referente empirico"<sup>350</sup>.

Le differenze articolate tramite la logica equivalenziale, fino ad ora, avevano come unico legame conosciuto il loro comune esterno costituente; ma per costruire una nuova posizione soggettiva popolare, secondo Laclau occorre riuscire a rappresentare la totalità della catena "oltre il mero particolarismo differenziale dei legami equivalenziali"<sup>351</sup>. La domanda che quindi si pone adesso il filosofo argentino è: "Quali sono i mezzi di questa rappresentazione?".

## 2.4. Significanti vuoti e significanti fluttuanti.

---

<sup>348</sup> E. Laclau, *Articulacion y los limites de la metáfora*, in E. Laclau (2014), op. cit. pp. 69-98, p. 86.

<sup>349</sup> E. Laclau C. Mouffe (1985), op. cit. p. 210.

<sup>350</sup> *Ibidem*.

<sup>351</sup> E. Laclau C. Mouffe (1985), op. cit., p. 28.

Ogni discorso, inteso come spazio, sia reale che simbolico, in cui si confrontano e si articolano le differenze tramite la logica equivalenziale e quella differenziale, è un tentativo, sempre destinato al fallimento, di totalizzare e sistematizzare il sociale, grazie alla produzione di “significanti privilegiati, che fissano il significato di una catena significante”<sup>352</sup>. Questi significanti privilegiati vengono chiamati da Laclau, sulla base di studi lacaniani<sup>353</sup>, punti nodali o significanti vuoti. Come sostiene Frosini, ogni significante vuoto è il tentativo di limitare la “produttività del significare”<sup>354</sup>, ovvero “una parziale fissazione del significato del sociale entro un sistema organizzato di differenze”<sup>355</sup>.

Il significante vuoto altro non è che una particolarità, il cui corpo appare diviso a metà, scisso tra la propria identità differenziale e l’universalità fallita di cui si fa rappresentante; è una differenza “incommensurabile con l’universale, ma [che] assume la funzione di rappresentarlo”<sup>356</sup>. Come ha sottolineato Javier Balsa<sup>357</sup> appare strano, per uno studioso marxista o postmarxista come Laclau, la completa assenza, parlando del significante vuoto, dell’analisi svolta nelle pagine di *La lotta di classe in Francia. 1848-1850*<sup>358</sup>, allorquando Marx parla di Luigi Bonaparte e del ruolo da lui svolto nelle dinamiche della politica francese. Proprio in quelle pagine si può trovare una definizione che ben si presta a descrivere il ruolo svolto dal significante vuoto:

vino a resultar (...) que el hombre más simple de Francia adquirió la significación más compleja. Precisamente porque no era nada, podía significarlo todo, menos a sí mismo. Sin embargo, por muy distinto que pudiese ser el sentido que el nombre de Napoleón llevaba aparejado en boca de diversas clases, todos escribían con este nombre en su papeleta electoral<sup>359</sup>.

---

<sup>352</sup> *Ivi* p. 105.

<sup>353</sup> Lacan chiamava “punti di capitone” o significanti vuoti nella terminologia laclauiana, i significanti privilegiati che fissano il senso di una catena significante.

<sup>354</sup> E. Laclau C. Mouffe (1985), op. cit., p. 112.

<sup>355</sup> F. Frosini (2009), op. cit., p. 148.

<sup>356</sup> Butler E. Laclau S. Žižek (2000), op. cit. p. X.

<sup>357</sup> J. Balsa, *Las dos lógicas del populismo, su disruptividad y la estrategia socialista*, in SUMARIO anno 2, n° 17/2010, pp. 7-28.

<sup>358</sup> K. Marx (1850), *La lotta di classe in Francia. Dal 1848 al 1859*, Laterza, Bari 2012.

<sup>359</sup> K. Marx (1850), op. cit. in J. Balsa (2010), op. cit. p. 73.

La differenza che occupa il posto dell'universalità in divenire, che assurge al ruolo di significativo vuoto, è sempre sottoposta a due tendenze opposte: una positiva, che tende a conferirgli centralità all'interno della struttura discorsiva, e un'altra negativa, che tende a far sfumare la differenza propria dell'istanza particolare:

Enriquecedoras: los significantes que unifican una cadena equivalencial, al tener que cubrir todos los eslabones que integran esta última, tienen una referencia más amplia que un contenido puramente diferencial que vincularía un significante a un solo significado. Empobrecedoras: precisamente por esta referencia más amplia (potencialmente universal), su conexión con contenidos particulares tiende a reducirse drásticamente. Utilizando una distinción lógica, podríamos decir que lo que gana en extensión lo pierde en intensidad<sup>360</sup>.

Più è estesa la catena equivalenziale che un settore particolare, una differenza tra le tante articolate all'interno della catena, arriverà a rappresentare, "più debole sarà il legame tra il nome e il suo originale significato particolare, e più si avvicinerà a un significante vuoto; dato che questa coincidenza totale dell'universale con il particolare è alla fin fine impossibile"<sup>361</sup>. È infatti impossibile togliere, eliminare, da una differenza ogni residuo di particolarità. Questo processo è al fine impossibile perché "en el caso de una eliminacion completa habriamos llegado a una situacion en la que el sentido encarnado y el cuerpo encarnante serian enteramente conmensurables entre si"<sup>362</sup>.

Il significante vuoto, o significante maestro, può dunque sorgere all'interno del campo della significazione solo in quanto "tal esta habitada por una imposibilidad estructural, y si esta imposibilidad sólo puede significarse a sí misma

---

<sup>360</sup> E. Laclau, In (F. Panizza B. Arditi)[2005] *El populismo como espejo de la democracia*, Fondo de Cultura economica, Madrid 2009, pp. 51-70, p. 60.

<sup>361</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>362</sup> E. Laclau, *Muerte y resurreccion de la teoria de la ideologia*, op. cit. p. 30.

como interrupción (subversión, distorsión, etc.) de la estructura del signo<sup>363</sup>. Come spiegato nelle pagine del saggio sopracitato, la funzione propria dei significanti vuoti è quella di rinunciare parzialmente, in maniera più o meno profonda e in funzione dell'estensione della catena equivalenziale, alla propria identità differenziale, per assurgere al ruolo di rappresentante dell'identità "puramente equivalencial de un espacio comunitario"<sup>364</sup>.

L'essere vuoto del significante maestro non implica tuttavia un carattere completamente astratto del significante. Secondo il filosofo argentino, infatti, nel significante vuoto, astratto e concreto si contaminano vicendevolmente:

C'è una mutua contaminazione tra l'astratto e il concreto, poiché: quali significanti adempiranno a questa funzione di rappresentazione universale dipenderà da ( e varia in ) ogni contesto sociale e storico; il livello a cui avviene questo processo di svuotamento è anche esso dipendente dal contesto (di meno in contesti fortemente istituzionalizzati, di più in contesti di crisi organica); la logica stessa dei significanti vuoti ha una propria genealogia [...] la sua attualizzazione storica dipende da condizioni non derivabili dalla sua possibilità<sup>365</sup>.

Il significante vuoto dunque "presuppone il concreto"<sup>366</sup> per almeno due ragioni: innanzitutto il significante maestro occuperà sempre una duplice posizione, in quanto sarà sempre contemporaneamente sia al di sopra della catena equivalenziale, in funzione del suo essere rappresentante dell'intera catena, sia al suo interno. Da ciò deriva che, come abbiamo già accennato, "l'universalità ottenibile attraverso una logica equivalenziale sarà sempre, di conseguenza, un'universalità contaminata dalla particolarità [...], un significante sarà [sempre] solo tendenzialmente vuoto"<sup>367</sup>. La produttività del significante vuoto si attiva, o meglio può attivarsi, quando

---

<sup>363</sup> E. Laclau, *Por que los significantes vacíos son importantes para la política?*, in (eds.) B. Arditi, *El reverso de la diferencia. Identidad y política*, Nueva Sociedad, Caracas 2000, pp.69-86, p. 70.

<sup>364</sup> *Ivi*, p. 78.

<sup>365</sup> Butler E. Laclau S. Žižek (2000), op. cit. p. 192.

<sup>366</sup> *Ivi*, p. 303.

<sup>367</sup> *Ibidem*



la reivindicación puntual empieza a funcionar como una condensación metafórica de una oposición global contra Ellos, los que mandan, de modo que la protesta pasa de referirse a determinada reivindicación a reflejar la dimensión universal que esa específica reivindicación contiene<sup>368</sup>.

Secondo Slavoj Zizek il significante vuoto, che segnala l'assenza, l'impossibilità, della completezza della società,

será hegemonizado por aquel significado específico que proporcione mayor y más certera "legibilidad" a la hora de entender la experiencia cotidiana, es decir, el significado que permita a los individuos plasmar en un discurso coherente sus propias experiencias de vida<sup>369</sup>.

Ancora una volta quindi concreto e astratto si contaminano vicendevolmente. Il punto di capitone nell'analisi laclausiana è quel significante che, nella sua parziale vacuità, significa

el punto ciego de la significacion, el punto en el cual la significacion encuentra sus propios limites [...] seria el momento de lo Real, el momento de la distorsion de lo Simbolico, que es la precondition para que lo simbolico se constituya a si mismo como totalidad<sup>370</sup>.

Questo significante vuoto, o per meglio dire tendenzialmente vuoto, riesce dunque ad acquisire un significato preciso; però, dato che vi è sempre una contaminazione tra concreto ed astratto, ogni punto nodale deve continuare ad essere diviso in due, ovvero "deberá seguir actuando como superficie de inscripción para diferentes demandas, en un movimiento pendular"<sup>371</sup>. Il

---

<sup>368</sup> S. Zizek, *En defensa de la intolerancia*, Sequitur, Madrid 2007, p. 40.

<sup>369</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>370</sup> E. Laclau, *Articulacion y limites de la metáfora*, op. cit. p. 81.

<sup>371</sup> E. Errejón (2012), op. cit., p. 234.

significante vuoto si trova nella condizione propria dei populismi secondo l'analisi di Carles<sup>372</sup>, infatti se si sfuma, si allarga troppo,

y llega a representar la comunidad política entera, se deshace y no imprime ningún contenido particular de reforma a las condiciones existentes; si se cierra demasiado y deja demasiadas demandas fuera de su construcción, perderá poco a poco la hegemonía, la posibilidad de universalidad, y quedará encerrado en una particularidad más fácil de ser cercada y derrotada. Es la tensión, característica del populismo, entre hegemonismo y refundacionalismo: entre disolver la frontera constitutiva y afirmarla<sup>373</sup>.

L'ultimo termine che dobbiamo analizzare brevemente, prima di parlare del *La Ragione populista*, è quello di *significante fluttuante*, categoria del pensiero laclausiano di cui parleremo anche nel corso del prossimo paragrafo. Nelle pagine di *Egemonia e strategia socialista* Laclau e Mouffe distinguono gli "elementi" dai "momenti": "chiameremo *momenti* le posizioni differenziali quando appaiono articolate all'interno di un discorso. Chiameremo invece *elemento* ogni differenza che non è articolata discorsivamente"<sup>374</sup>. Secondo il filosofo argentino, "lo statuto degli elementi è quello dei significanti fluttuanti"<sup>375</sup>, ovverosia di quegli elementi discorsivi che sono incapaci di essere "totalmente articolati in una catena discorsiva"<sup>376</sup>. Se il *significante vuoto* serve a costruire una nuova identità collettiva, riuscendo, nonostante il suo carattere differenziale, a rappresentare l'intera catena equivalenziale, una volta stabilita la frontiera antagonista, il *significante fluttuante* è un *significante* che può essere associato a diversi significati in lotta tra loro. È quel *significante* in grado di resignificare l'intera catena equivalenziale, esprimendo quei concetti che possono essere articolati in diverse, e financo opposte, costruzioni discorsive:

---

<sup>372</sup> G. Aboy Carles, *La democracia beligerante del populismo*, in *Debate*, n°12, 2007, pp.47-58; *La dos caras de Jano: acerca de la compleja relación entre populismo e instituciones política*, in *Pensamiento plural*, n°7, 2010, pp. 21-40.

<sup>373</sup> E. Errejon (2012), op. cit., p. 234.

<sup>374</sup> E. Laclau C. Mouffe (1985), op. cit.

<sup>375</sup> *Ivi*, p. 184.

<sup>376</sup> *Ibidem*.

Conceptos como “pueblo”, “nación”, “orden”, “liberación” o “unidad” pueden significar prácticamente cualquier construcción política, por eso son más bien nombres que conceptos puesto que crean y no sólo describen<sup>377</sup>.

Secondo Laclau il mondo contemporaneo è caratterizzato dalla moltiplicazioni di questi elementi, i significanti fluttuanti. Proprio per questo,

political competition can be seen as attempts by rival political forces to partially fix those signifiers to particular signifying configurations. Discursive struggles about the ways of fixing the meaning of a signifier like democracy, for instance, are central to explaining the political semantic of our contemporary political world<sup>378</sup>.

I significanti fluttuanti assumono rilievo particolare nella proposta teorica laclausiana , anche perché solo un campo sociale segnato in profondità dalla proliferazione di significanti fluttuanti e dalla loro possibile articolazione in campi avversari “costituisce il terreno che ci permette di definire una pratica come egemonica”<sup>379</sup>. Inoltre, la possibilità di essere articolati in campi discorsivi, in catene equivalenziali anche opposte, segnala come anche i significati sedimentati nella società, ovvero quei significati di cui si è perso il ricordo del conflitto che ha portato al loro affermarsi, nascono sempre da una lotta discorsiva, e di conseguenza segnalano la possibilità di una riattivazione del conflitto per significare diversamente termini come democrazia, potere, nazione. Il significante fluttuante, quindi, ha bisogno di una tendenziale vacuità, grazie alla quale è possibile articularlo in catene discorsivo/equivalenziali anche di segno opposto;

dentro de estas cadenas discursivas, el termino flotante funciona no solo como componente diferencial sino tambien equivalencial respecto de los otros

---

<sup>377</sup> E. Errejon (2012), op. cit., p. 91.

<sup>378</sup> E. Laclau, *Discourse*, in Gooding and Petit (eds.) *The Blackwell Companion to Contemporary Political Philosophy*. Blackwell. Oxford 1993, pp. 431-437, p. 436.

<sup>379</sup> J. Butler E. Laclau S. Žižek (2000), op. cit., p. 215.

componentes de la cadena. Democracia no es sinonimo de libertad de prensa, defemsa de la propiedad privada [...] pero lo que da su dimensione especificamente ideologica al discurso del “mundo libre” es que cada uno de estos componentes discursivos no se cierra en su propia particularidad diferencial, sino que funciona tambien como nombre alternativo para la totalidad equivalencial que entre todos ellos constituyen [...] el flotamiento de un termono y su vaciamiento son la dos caras de la misma operacion discursiva<sup>380</sup>.

Siamo ora in possesso degli elementi necessari per affrontare la proposta politico-teorica avanzata nelle pagine de *La Ragione populista*.

## **2.5. Ernesto Laclau e *La Ragione populista*. Una breve introduzione.**

Se il primo testo importante scritto da Laclau insieme a Chantal Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, era una riflessione nata dalla sconfitta del pensiero socialista a cavallo degli anni '70, dalla necessità di articolare i nuovi movimenti sociali e, soprattutto, dalla necessità, ancora una volta intellettuale e militante, di rispondere alla nascente egemonia neoliberale, il testo scritto nel 2005, *La Ragione populista*, nasce sull'onda emotiva e sulle riflessioni teoriche dovute all'affermarsi in America latina di una serie di governi progressisti, nazional-popolari, che ha caratterizzato quella che è stata chiamata la *decade ganada*. Lo stretto rapporto con la congiuntura favorevole latinoamericana è ribadita in un'intervista dallo stesso Laclau:

la costruzione politica del popolo è dentro e fuori dallo stato. È fuori dallo stato perché contesta il monopolio della decisione politica; è dentro lo stato perché non si può aggirare il problema del riconoscimento degli interessi

---

<sup>380</sup> E. Laclau, *Muerte y resurreccion de la teoria de la ideologia*, op. cit., p. 32.

particolari. La costruzione del popolo avrà dunque bisogno dello stato, ma anche di forme di democrazia diretta. Inoltre, l'idea marxiana dell'estinzione dello stato è una mitologia. La politica avrà infatti bisogno tanto della democrazia rappresentativa che della democrazia diretta. Dobbiamo dunque pensare a quale rapporto dinamico possa intercorrere tra queste due polarità, che è poi il rapporto tra la catena equivalenziale e le domande particolari. Cito l'esempio dell'Argentina. Nel 2001 abbiamo assistito a una proliferazione di conflitti sociali. I *piqueteros*, le fabbriche autogestite, l'esperienza dello scambio senza la mediazione del denaro. Sembrava che lo stato si fosse squagliato come un gelato al sole. Poi ci sono state le elezioni generali, con un'alta percentuale di votanti. Sappiamo che ha vinto Néstor Carlos Kirchner in una prospettiva che, per usare il vostro lessico politico, possiamo definire di centrosinistra, senza che la sfera pubblica statale fosse significativamente investita da quella mobilitazione sociale. Così, lo stato che sembrava dissolto ha invece mostrato una grande capacità di tenuta. La mobilitazione sociale non si è posta il problema della costruzione politica del popolo. Ma anche se questo fosse avvenuto, occorre che lo stato fosse parte attiva di questa costruzione politica [...]. Politica radicale per me è la costruzione politica del popolo<sup>381</sup>.

Il testo del 2005 prende avvio analizzando criticamente quella che è stata una vera e propria "denigrazione delle masse"<sup>382</sup>; in particolar modo Laclau concentra la sua analisi sulla psicologia delle masse del XIX e dell'inizio del XX secolo. La sua analisi pone in evidenza come il "nombre del pueblo se asociaba con comportamiento de masas, era visto como un fenómeno político «aberrante», emocional e irracional"<sup>383</sup>. Tra i vari riferimenti teorici possibili, l'autore conferisce particolare importanza ad alcuni psicologi che scrivono a cavallo tra fine '800 e inizio '900. Seguendo l'analisi laclausiana:

Gustave Le Bon percibía las acciones de las masas como una enfermedad contagiosa que rayaba en la locura y los trastornos mentales (que también

---

<sup>381</sup> E. Laclau (2008), op. cit.

<sup>382</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. 3.

<sup>383</sup> O. Marchart (2006), op. cit. p. 39.

eran considerados contagiosos). Dentro del paradigma que estableció Le Bon y continuaron Hippolyte Taine y las primeras obras de Gabriel Tarde, es imposible que la conducta de las masas pueda tener racionalidad o lógica propia alguna, pues la provoca nada menos que la ausencia patológica de racionalidad –una deficiencia que las masas comparten con las mujeres, los «locos», los «salvajes», los niños y los alcohólicos–. De este modo se estableció una frontera más o menos estable entre lo normal y lo patológico, aun cuando este último –dada su naturaleza contagiosa– siempre amenazó con desestabilizar lo primero<sup>384</sup>.

Il testo si concentra successivamente sul “più radicale passo in avanti che sia mai stato compiuto nell’ambito dell’analisi della psicologia delle masse”<sup>385</sup>; *Psicologia delle masse e dell’Io*<sup>386</sup>, testo del 1921 di Sigmund Freud. Con quest’opera comincia quel processo che porterà alla conclusione per cui “la psicologia individuale è anche, fin dall’inizio, psicologia sociale”<sup>387</sup>. Dal pensiero freudiano, oltre alla non contrapposizione tra psicologia sociale e psicologia individuale, Laclau riprende l’analisi sull’identificazione; infatti, secondo il pensatore argentino, Freud descrive i processi che portano alla formazione del gruppo “in termini di legami equivalenziali, che si istituiscono tra le persone in virtù del loro amore comune per il leader”<sup>388</sup>; identificazione che opera tanto per la formazione delle masse primarie, ovverosia per quei gruppi costituiti “da un certo numero di individui che hanno messo un unico e medesimo oggetto al posto del loro ideale dell’Io e che pertanto si sono identificati gli uni con gli altri nel loro Io”<sup>389</sup>, quanto nelle masse secondarie, cioè quelle nelle quali l’ideale dell’Io non è occupato da un individuo che svolga il ruolo di leader, ma da una idea, “un’identità astratta”<sup>390</sup>. Nello stesso testo lo psicanalista austriaco sottolinea come “il capo o l’idea guida potrebbero anche essere per così dire negativi; l’odio per una data persona o istituzione potrebbero agire in senso unificante quanto l’attaccamento positivo, e

---

<sup>384</sup> *Ibidem*.

<sup>385</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. 49.

<sup>386</sup> S. Freud [1921], *Psicologia delle masse e dell’Io*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

<sup>387</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>388</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. 53.

<sup>389</sup> S. Freud (2007), op. cit. p. 64.

<sup>390</sup> *Ivi*, p. 46.

dar luogo a legami emotivi analoghi”<sup>391</sup>. La particolare attenzione con cui Laclau tratta la psicologia delle masse, ed in special modo quello che egli definisce la “denigrazione delle masse”<sup>392</sup>, è dovuta anche ad una certa consonanza nelle critiche che vengono rivolte al populismo: “[è] sempre all’opera un identico pregiudizio: il ripudio aprioristico di quel *milieu* indifferenziato che è la folla o il popolo, in nome della strutturazione e della sua istituzionalizzazione”<sup>393</sup>.

In effetti nella ricostruzione laclausiana traspare come, nella maggior parte dei casi, nel populismo si sia sempre visto “un eccesso pericoloso, capace di mettere a repentaglio le nitide forme di una comunità razionale”<sup>394</sup>. Il populismo, visto come “forma tipica de conducta colectiva irracional”<sup>395</sup>, non è stato semplicemente “degradato: è stato proprio denigrato”<sup>396</sup>. In questo caso il suo rigetto, o alternativamente il suo utilizzo per opposizione, “ha fatto parte della costruzione discorsiva di una certa normalità, di un universo politico ascetico, dal quale le sue pericolose logiche sono escluse”<sup>397</sup>. Come evidenzia Visentin, parte della difficoltà a rapportarsi con i fenomeni populistici dipende dal fatto che il populismo “introduce una logica, una prospettiva, completamente nuove rispetto al modo 'tradizionale' (leggi: liberale; ma anche, per certi aspetti, marxista ortodosso) di guardare al rapporto tra società e politica”<sup>398</sup>; proprio per questo Laclau può sostenere che l’impasse sperimentata dal pensiero contemporaneo e dalla teoria politica nel suo rapportarsi al populismo “non è affatto accidentale, ma è dovuta alla limitatezza degli strumenti ontologici attualmente utilizzati nelle analisi politiche”<sup>399</sup>. Altra caratteristica propria del populismo, secondo la maggior parte dei contributi teorici analizzati dal filosofo argentino, è “la riluttanza, o la difficoltà, a dare un significato ben preciso al concetto”<sup>400</sup> in esame. Una vaghezza, una imprecisione applicabile “al pubblico di riferimento, ai discorsi che lo

---

<sup>391</sup> *Ivi*, p. 47.

<sup>392</sup> E. Laclau (2005), op. cit. p. 59.

<sup>393</sup> *Ibidem*. Questo processo è molto diffuso anche nel contesto teorico-politico e periodistico italiano; *pars pro toto* Violante L., *Appunti per un’analisi del populismo giuridico*, «Democrazia e diritto», 3-4/2010: *Il populismo. Soggetti, culture, istituzioni*, pp. 107-125.

<sup>394</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. XXXII.

<sup>395</sup> O. Marchart (2006), op. cit. p. 40.

<sup>396</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. 20.

<sup>397</sup> *Ibidem*.

<sup>398</sup> S. Visenti, op. cit.

<sup>399</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. 6.

<sup>400</sup> *Ivi*, p. 5.

caratterizzano e ai suoi postulati di fondo”<sup>401</sup>; il populismo quindi non sarebbe altro che “pura retorica”<sup>402</sup>. Per andare oltre questo approccio, più prescrittivo che descrittivo,

per scavalcare questa denigrazione discorsiva del populismo non bisogna però contestare le categorie usate nel descriverlo - vaghezza, imprecisione, e via dicendo, ma bisogna semmai prenderle sul serio, bisogna prenderle alla lettera, scansando i pregiudizi che le rendono di primo acchito inaccettabili<sup>403</sup>.

Ci si deve dunque chiedere se le accuse mosse al populismo, la vaghezza, l'imprecisione, l'essere pura retorica, non nascondano domande “nuove, più radicali”<sup>404</sup>. Per questo avrebbe senso domandarsi se “la vaghezza dei discorsi populistici non è forse la conseguenza di una certa realtà sociale, anch'essa, a tratti, vaga e indeterminata”<sup>405</sup>, e quindi se il populismo, anziché essere una operazione politica vaga, goffa, “non è forse un atto performativo dotato di una propria razionalità interna e la vaghezza, almeno a volte, non è forse un requisito per costruire significati politici rilevanti”<sup>406</sup>; o se ancora il populismo sia un fenomeno transitorio e legato alle “periferie interne della democrazia”<sup>407</sup> e della politica,

frutto dell'im maturità degli attori sociali, destinato ad essere superato sempre in un secondo momento, o [sia] invece una dimensione costante dell'azione politica, che necessariamente affiora[...] in tutti i discorsi politici, sovvertendo e complicando le operazioni delle ideologie cosiddette mature<sup>408</sup>.

---

<sup>401</sup> A. Cirulli E. Gargiulo, *Costruire il «popolo». Il contributo teorico di Ernesto Laclau e le prospettive dei populismi contemporanei*, in *Teoria politica. Annali IV*, 2014, pp.295-322, p. 301.

<sup>402</sup> *Ibidem*.

<sup>403</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. 18.

<sup>404</sup> *Ibidem*.

<sup>405</sup> *Ibidem*.

<sup>406</sup> *Ivi*, pp. 18-19.

<sup>407</sup> B. Arditì, *El populismo como periferia interna de la politica democratica*, in (eds. F. Panizza B. Arditì, *El populismo como espejo de la democracia*, Fondo de Cultura economica, Madrid 2009).

<sup>408</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. 19.



La domanda che dunque Laclau pone è se il populismo non possa servire per comprendere qualcosa che accomuna tutti i fenomeni politici, se cioè questo fenomeno “maledetto” non possa essere “una via rapida para entender algo sobre la constitucion ontologica de lo politico como tal”<sup>409</sup>.

## **2.6. Il populismo come “concetto formale” e la sua unità minima di indagine: le domande sociali.**

È importante mettere fin dall’inizio in evidenza come secondo Laclau quello di populismo sia un concetto formale:

el concepto de populismo que estoy proponiendo es estrictamente formal, ya que todos su rasgos definatorios estan relacionado exclusivamente a un modo de articulación específico la prevalencia de la lógica equivalencial por sobre la lógica diferencial independientemente de los contenidos reales que se articulan. .Este es el motivo por el cual,al comienzo de este ensayo, afirmé que el "populismo" es una categoría ontológica y no óptica<sup>410</sup>.

Definire il populismo come una categoria ontologica della politica fa sì che la domanda che ci si dovrebbe porre di fronte a un fenomeno politico, a qualsiasi fenomeno politico, sia non se è populista o meno, ma quanto sia populista, in quanto il populismo, come logica formale, è sempre presente. “Lo que deberíamos preguntarnos es, en cambio, lo siguiente: ¿hasta qué punto es populista un movimiento?”<sup>411</sup>. Come evidenzia Aboy Carles, questa decisione

tendría tres ventajas. La primera es que con esta definición formal podemos enfrentar el problema de la ubicuidad del populismo. Si el populismo es la preponderancia de la lógica de la equivalencia, la producción de signi

---

<sup>409</sup> E. Laclau (2005), [edizione spagnola] op. cit. p. 67.

<sup>410</sup> E. Laclau, (2009), op. cit. p. 65.

<sup>411</sup> *Ivi*, p. 66.

cantes vacíos y la construcción de fronteras internas mediante la interpelación de “los de abajo”, vemos claramente cómo cualquiera de estas tres características estructurales puede surgir desde cualquier lugar de la formación socio-institucional [...] La segunda ventaja de pasar del contenido a la forma es que nos permite entender cómo circulan, entre movimientos de signo político opuesto, ciertos signi cantes que se van autonomizando de las formas de articulación originales [...] En tercer y último lugar, otra ventaja de acercarse al populismo en términos formales nos permite preguntarnos “hasta qué punto un movimiento es populista”<sup>412</sup>.

L’analisi di Laclau parte da una “insoddisfazione per le prospettive sociologiche che considerano il gruppo come l’unità di base dell’analisi sociale”<sup>413</sup>, per questo il primo passo è quello di spezzare, scindere, quella che era una unità precostituita. Coerentemente con le sue categorie teoriche, già esposte nei precedenti paragrafi, Laclau “rinuncia a ogni ipotesi circa l’esistenza concreta di *gruppi* sociali già costituiti, determinati all’interno della sfera economica a prescindere da, e in assenza di, un processo di costruzione a livello politico”<sup>414</sup>: “rinuncia a impostare la sua proposta teorica a partire dal concetto di *classe* sociale”<sup>415</sup>, scegliendo come unità minima di analisi la domanda sociale. La domanda sociale è un’unità più piccola del gruppo, gruppo che si costruisce dall’articolazione delle domande stesse. È importante sottolineare come l’autore argentino, anche a causa della sua biografia, in seguito al suo trasferirsi in Inghilterra, scriva principalmente in inglese. In questo senso la parola usata nel testo in lingua originale, l’inglese, è *demands*, traducibile in spagnolo come *exigencias* ed in italiano come rivendicazione o richiesta, e non, come invece fatto, con il termine domanda. In ogni caso ormai tanto la letteratura specialistica in spagnolo, quanto quella in italiano, utilizzano come traduzione la parola domanda. Questo lavoro segue questa traduzione e questa, ormai, tradizione, anche se è utile sottolineare come parte dell’ambiguità del testo laclausiano sia dovuto ad una non proprio felicissima scelta legata alla traduzione. In ogni caso questa problematica

---

<sup>412</sup> G. Aboy Carles (2005), op. cit.

<sup>413</sup> E. Laclau (2005), op. cit. p. XXXI.

<sup>414</sup> A. Cirulli E. Gargiulo (2014), op. cit. p. 301.

<sup>415</sup> *Ibidem*.

si rivela anche utile quando si deve ricercare la differenza tra le domande democratiche e quelle popolari: tra richiesta e reclamo.

Quindi da ora in avanti useremo la parola “domanda” facendo riferimento a questo significato appena scritto, anche se

la propia ambigüedad entre ambos no deja de tener ventajas, ya que la noción teórica de demanda que vamos a emplear implica una cierta indecidibilidad entre ambos sentidos- de hecho [...] corresponden a dos formas diferentes de articulacion politica<sup>416</sup>.

Questa scelta teorica, lo scegliere le domande come unità minima di analisi, si pone in continuità con la decisione di scorgere nel populismo “una via per costruire l’unità stessa del gruppo” <sup>417</sup>, la quale si costruisce sempre discorsivamente, attraverso la logica equivalenziale e quella differenziale: è a partire dall’articolazione di domande sociali inevase che si costruisce l’unità del gruppo.

Per descrivere come si costruiscono le domande sociali si può ricorrere ad un esempio molto semplice: un gruppo di persone che vivono in un determinato quartiere vogliono che il servizio di mobilità pubblica locale passi dal proprio quartiere per condurre gli operai dal luogo di residenza fino al luogo di lavoro, piuttosto che un gruppo di persone protesti contro l’assenza di acqua potabile.

In ogni caso, è importante evidenziare che le domande partono sempre, si costruiscono sempre, da condizioni materiali, il discorso in Laclau è qualcosa impregnato di materialità. È sempre a partire da una mancanza, da un sociale fratturato che si costruisce il gruppo tramite un’operazione politica. Si parte da una fatturazione materiale, reale, della società, o meglio dello spazio sociale, da ricostruire politicamente, discorsivamente. Non si eliminano gli elementi materiali della realtà, bensì si sostiene che il loro significato sarà sempre il risultato di un operazione discorsiva. È, infatti, tramite il, per mezzo del, discorso che si politicizzano condizioni materiali avvertite come manchevoli, è il discorso che

---

<sup>416</sup> *Ibidem*.

<sup>417</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. 68.

politicizza ed articola dolori altrimenti isolati nel nello spazio sociale/discorsivo dalla propria identità differenziale

Nel caso in questione le domande si pongono sotto la forma della petizione: se il potere riesce a rispondere in maniera differenziata a queste singole domande *nulla questio*, non si può costruire una identità politica altra, “el poder de decision de la istancia superior no es de ninguna manera cuestionado [...] la demanda es una demanda puntual, cerrada en si misma”<sup>418</sup>. Inoltre, come pone in evidenza Aboy Carles,

una demanda que es satisfecha por algún arreglo institucional muestra, en primer lugar, que la demanda no puede ser satisfecha por los demandantes mismos, sino que tiene que apelar a la autoridad competente<sup>419</sup>.

Questo tipo di domande non produce alcuna breccia nel sociale, non riesce a costruire una frontiera all’interno dello spazio discorsivo. Laclau chiama queste domande domande democratiche. Se la domanda viene soddisfatta differenzialmente, “il problema può dirsi risolto”<sup>420</sup>. Inoltre la stessa domanda può acquisire significati anche radicalmente diversi, a seconda della catena discorsiva che si costruisce al suo intorno:

“estos malestares pueden ser tramitados de muchas formas, individuales, patológicas, apáticas, algunas institucionales y otras que involucran a la acción colectiva de protesta. Por ejemplo, la ausencia de agua potable en un barrio puede ocasionar una “demanda” vía una carta a las autoridades locales o a la empresa proveedora o a las instancias judiciales. Esta demanda puede ser construida bajo diversos discursos subjetivantes (“el agua como un derecho humano”, o “el agua como una mercancía para quien la

---

<sup>418</sup> *Ibidem*.

<sup>419</sup> G. Aboy Carles (2005), op. cit.

<sup>420</sup> E. Laclau (2005), op. cit. p. 69. In realtà il problema è più complesso di così, infatti anche da una domanda sociale soddisfatta, da una domanda democratica, può nascere una nuova domanda che potrebbe non trovare risposta e porsi come punto chiave per l’articolazione/costruzione di un nuovo soggetto collettivo, di un nuovo popolo; si vedano R. Maniscalco (2017); I. P. Romani, *El problema de la unidad de analisis en la Razon Populista de Ernesto Laclau*, relazione al Primo Simposio pos-estruturalismo e teoria social: o legado transdisciplinar de Ernesto Laclau, 16-18 de setembro de 2015, Universidade Federal de Pelotas, Brasil; Paula Biglieri Gloria Perello, *Subjeto y populismo o la radicalidad del pueblo en la teoria postmarxista*, pp. 53-64.

paga”) con diferentes efectos. Asimismo, lo que se inicia bajo una atribución de sentido puede ir variando en su puesta en escena, la intervención de activistas, la reflexividad y la experiencia conjunta”<sup>421</sup>.

Qualora il potere non potesse o volesse rispondere in maniera differenziale a queste domande,

le persone possono cominciare ad osservare che i loro vicini esprimono altre richieste, ugualmente non soddisfatte [...]. Se la situazione resterà invariata nel tempo si avrà allora un accumulo di domande inascoltate e una crescente incapacità del sistema istituzionale ad assorbirle in modo differenziale<sup>422</sup>.

La proliferazione nel campo sociale di questi, possibili, punti di rottura è, secondo il filosofo argentino, la cifra propria del capitalismo globalizzato: questa moltiplicazione di punti di rottura, di movimenti sociali, di domande “es el resultado histórico (y contingente) debido a que las sociedades articulan un conjunto de situaciones de subordinación (de clase, de género, étnica, culturales, de preferencia sexual, ecológicas, etcétera)” <sup>423</sup>. Si tratta di forme di subordinazione che per costruire una nuova egemonia hanno bisogno di essere articolate discorsivamente. Queste domande sociali, nel loro comune riconoscersi come domande inevase, come qualcosa che ha la propria origine in una “mancanza”<sup>424</sup>, possono sviluppare quella che Laclau chiama una “frustración múltiple [que] disparará lógicas sociales de un tipo completamente diferente”<sup>425</sup>. La frustrazione condivisa può produrre la nascita di una solidarietà tra le varie domande non soddisfatte differenzialmente, di modo che le domande sociali inizieranno a condividere “una dimensión negativa más allá de su naturaleza positiva diferencial”<sup>426</sup>.

---

<sup>421</sup> G. Aboy Carles (2005), op. cit.

<sup>422</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. 69.

<sup>423</sup> M. Retamozo (2017), op. cit. p. 171.

<sup>424</sup> E. Laclau, *New reflection on the revolutions of our time*, Verso, Londra 1990.

<sup>425</sup> E. Laclau (2009), op. cit. p. 37.

<sup>426</sup> *Ibidem*.

Se alle domande democratiche si risponde tramite la logica differenziale, che le assorbe singolarmente, negando loro l'opportunità di creare identità collettive più ampie ed eterogenee, l'articolazione che si può creare tra le domande insoddisfatte segue una logica distinta: "lo que tendremos en este caso, cuando se trata de articular reivindicaciones por demandas insatisfechas, es que estas demandas comenzarán a reagregarse bajo una lógica equivalencia"<sup>427</sup>. In prima istanza questa logica opera in opposizione ad un Altro. Opponendosi a questo esterno comune, tutte le differenze si trovano dalla stessa parte della frontiera che le oppone ad un potere sordo alle loro richieste, diventano "equivalenti nel comune rigetto dell'identità esclusa. L'equivalenza, in questo caso, è ciò che ribalta la differenza"<sup>428</sup>. Tutto ciò comporta che ogni identità ora risulta costruita nello spazio tra l'affermazione della propria differenza particolare e una identità più grande, "all'interno di questa tensione tra una logica differenziale e una logica equivalenziale"<sup>429</sup>.

Tale processo costruisce le catene equivalenziali. Ogni domanda, articolata tramite la logica equivalenziale in una catena discorsiva, e quindi ogni domanda popolare, è "dividida constitutivamente"<sup>430</sup>: contemporaneamente, la domanda è sia la propria particolarità differenziale, sia indica, "a traves de los vinculos equivalenciales, al conjunto de las otras demandas"<sup>431</sup>. Parallelamente alla articolazione delle catene equivalenziali, si costruisce la frontiera che divide in due lo spazio sociale, poiché, come abbiamo già detto, la logica equivalenziale è una logica della semplificazione dello spazio sociale. Come scrive Laclau in un saggio contenuto nel suo ultimo libro, uscito postumo intitolato *Los fundamentos retóricos de la sociedad*<sup>432</sup>,

Mientras que en un discurso político institucionalista hay una multiplicación de posiciones diferenciales en una relación de combinación de unas con otras, en un discurso antagonico [populista] de ruptura el número de

---

<sup>427</sup> G. Aboy Carles (2005), op. cit.

<sup>428</sup> A. Cirulli E. Gargiulo (2014), op. cit. p. 303.

<sup>429</sup> E. Laclau (2005), op. cit. p. 66.

<sup>430</sup> E. Laclau (2009), op. cit. p. 57.

<sup>431</sup> *Ibidem*.

<sup>432</sup> E. Laclau, *Los fundamentos retóricos de la sociedad*, FONDO DE CULTURA ECONOMICA DE ARGENTINA, Buenos Aires 2014.

posiciones diferencial es sintagmaticas es radicalmente restringido, y todas las identidades establecen relaciones paradigmaticas de sustitucion[...] en cada uno de los dos polos<sup>433</sup>.

L'origine di ogni costruzione di un popolo, ovverosia di quella costruzione discorsiva per cui una "plebs que reivindica ser el único populus legítimo"<sup>434</sup>, è sempre da ricercare in una mancata risposta da parte dell'ordine costituito, così che possa iniziare ad articolarsi un comune malcontento e che si possa costruire quella frontiera che semplifica e divide a metà lo spazio sociale. Questi due aspetti, costruzione di una catena equivalenziale e di una frontiera interna al sociale che divide, più o meno dicotomicamente, la società, non sarebbero due condizioni distinte quanto

dos aspectos de la misma condición, ya que la frontera interna sólo puede ser resultado del funcionamiento de la cadena equivalencial. Lo que resulta importante, en cualquier caso/es comprender que la cadena equivalencial tiene un carácter anti institucional: subvierte el carácter diferencial, particular de las demandas<sup>435</sup>.

Come sostiene Visentin, "il popolo populista nasce da una mancanza, da un vuoto, da un fallimento della totalità rappresentativa (si potrebbe dire: dalla spoliticizzazione degli autori che il meccanismo rappresentativo produce)"<sup>436</sup>, alla base di ogni costruzione populista c'è dunque "una pienezza della comunità che viene a mancare. E la costruzione del 'popolo' sarà proprio il tentativo di dare un nome a questa pienezza assente"<sup>437</sup>. Proprio l'esperienza di questa divisione del campo sociale, dell'esistenza di frontiere antagoniste, consente al popolo *in fieri*, che possiamo chiamare *plebs* in quanto è espressione di una parte marginalizzata della società, di identificarsi con il *populus*, ovvero con il tutto:

---

<sup>433</sup> E. Laclau (2014), op. cit. p. 86.

<sup>434</sup> O. Marchart (2006), op. cit. p. 46.

<sup>435</sup> E. Laclau (2009), op. cit. p. 58.

<sup>436</sup> S. Visentin (2016), op. cit.

<sup>437</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 81.

dato che la pienezza della comunità non è che il risvolto immaginario di una situazione vissuta come un essere manchevole, coloro che ne sono responsabili non potranno essere visti come una parte legittima della comunità. La rottura con loro sarà integrale<sup>438</sup>.

Secondo il filosofo argentino le domande democratiche e le domande popolari producono due soggettività distinte: se

En el primero, el sujeto de la demanda era tan puntual como la propia demanda. Al sujeto de una demanda concebido como particularidad diferencial lo denominaremos sujeto democrático. En el segundo, el sujeto va a ser más amplio, ya que su subjetividad será el resultado del agrupamiento equivalencial de una pluralidad de demandas democráticas. Al sujeto constituido sobre la base de esta lógica lo denominaremos sujeto popular<sup>439</sup>.

Seguendo quanto finora detto si può anche capire qualcosa in più sulle condizioni che influenzano tanto la nascita, quanto la sparizione e la distruzione di ogni soggettività popolare:

cuanto más tienden a ser absorbidas diferencialmente las demandas sociales dentro de un sistema institucional exitoso, más débiles serán los vínculos equivalenciales y menos probable la constitución de una subjetividad popular; por el contrario, una situación en la cual coexisten una pluralidad de demandas insatisfechas y una creciente incapacidad del sistema institucional para absorberlas diferencialmente crea las condiciones que conducen a una ruptura populista<sup>440</sup>.

## **2.7. Autoidentificazione, processo di cristallizzazione e significante vuoto.**

---

<sup>438</sup> *Ibidem*.

<sup>439</sup> E. Laclau (2009), op. cit. p. 57.

<sup>440</sup> *Ibidem*.



Una volta che le domande popolari, stabilita una frontiera antagonista che divide in due il campo sociale, iniziano ad articolarsi tramite la logica dell'equivalenza, devono affrontare due questioni strettamente connesse e relative a "un duplice problema di autoidentificazione"<sup>441</sup>. Il primo problema da affrontare è quello di identificare i propri limiti, tentare di definire e costruire la propria "totalità" delimitandone i confini; il secondo problema è relazionato alla necessità di darsi una determinazione di ultima istanza, in definitiva di dotarsi di una identità specifica. Come evidenzia Visentin, si tratta, "detto in maniera diversa, dei due problemi 'egemonici' per eccellenza: la questione della differenziazione verso l'esterno, ovvero della propria autonomia, e quella della differenziazione interna, ovvero della propria omogeneità o unitarietà"<sup>442</sup>.

La prima difficoltà è risolta da Laclau attraverso la costruzione discorsiva di una differenza "diversa", una differenza che si esclude per conferire *omogeneità nella differenza* del popolo in costruzione. Si tratta di qualcosa che "la totalità espelle da se stessa per costruire se stessa (per fornire un esempio politico: è attraverso la demonizzazione di una parte della popolazione che la società acquista un senso di coesione interna)"<sup>443</sup>; come già affermava Freud, l'odio verso l'altro può essere uno strumento molto efficace per il processo di identificazione di elementi differenziati. Per questo Laclau può sostenere che non vi può esistere un "populismo sin una construcción discursiva del enemigo: el *ancien régime*, la oligarquía, el *establishment*, etc."<sup>444</sup>.

Per la costruzione di un popolo è quindi necessario che una particolarità, una parte, una classe usando un linguaggio non laclusiano,

si identifichi con la *criminalità* notoria dell'intera società, cosicché la liberazione da tale sfera appaia come l'emancipazione universale. Affinché una classe divenga la classe della liberazione *par excellence*, bisogna

---

<sup>441</sup> S. Visentin (2016), op. cit.

<sup>442</sup> *Ibidem*

<sup>443</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 66.

<sup>444</sup> E. Laclau(2009), op. cit. p. 59.

al contrario che un'altra classe diventi notoriamente la classe dell'asservimento. L'importanza negativa generale della nobiltà e del clero francesi determinò l'importanza positiva generale della borghesia, la classe piú immediatamente vicina e contrapposta<sup>445</sup>.

Ancora una volta, come già visto a proposito del testo *La lotta di classe in Francia. 1848-1850*, Laclau sembra non riconoscere il debito intellettuale verso Marx.

In ogni caso, l'unica identità collettiva che si costruisce fino a questo punto, attraverso l'identificazione per contrapposizione, è sempre una totalità aperta, una totalità fallita; una totalità in equilibrio instabile, una articolazione di differenze tenute insieme solo dal loro comune rigetto dell'identità esclusa, nell'essere tutte da una parte dello spazio sociale diviso dicotomicamente da una barriera antagonista. Dato che tra loro sono equivalenti nella comune avversione verso ciò che esse escludono, queste domande si troveranno costantemente in tensione tra logica differenziale e logica equivalenziale; per questo la totalità del populismo si presenta sempre come "un oggetto al contempo impossibile e necessario"<sup>446</sup>.

Finora abbiamo visto che una delle condizioni di base per la creazione di un popolo consiste nella costruzione di una sineddoche, "sinecdoque que substituye la parte por el todo y el todo por la parte"<sup>447</sup>, di una metafora sufficientemente forte e produttiva da "transformar una contiguidad temporal en una duracion infinita"<sup>448</sup>; però affinché si costruisca un popolo questo non basta, è necessario che, oltre al riconoscimento di un antagonismo insanabile, non mediabile né rappresentabile, si produca una "cristallizzazione di una catena equivalenziale"<sup>449</sup>. La cristallizzazione della catena non va scambiata con un processo di istituzionalizzazione del movimento populista, essa è piuttosto "una modalità di identificazione priva di un contenuto determinato"<sup>450</sup>; è, come vedremo a breve,

---

<sup>445</sup> K. Marx, *Annali franco-tedeschi*, Ed. del Gallo, Milano, 1965, pp. 138-139.

<sup>446</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 66.

<sup>447</sup> P. De Man, *Allegorias of reading*, Yale University press, London 1979, p. 62.

<sup>448</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>449</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 88.

<sup>450</sup> S. Visentin (2016), op. cit.

l'identificazione di un "significante vuoto"<sup>451</sup>. Una volta articolate le domande, e quindi costruito un nuovo discorso, è necessario

“dominar el campo de la discursividad, por detener el flujo de las diferencias, por constituir un centro. Los puntos discursivos privilegiados de esta fijación parcial los denominaremos puntos nodales. (Lacan ha insistido en las fijaciones parciales a través de su concepto de points de capito, es decir, de ciertos signifi- cantes privilegiados que fijan el sentido de la cadena significativa. Esta limitación de la productividad de la cadena significativa es la que establece posiciones que hacen la predicación posible —un discurso incapaz de dar lugar a ninguna fijación de sentido es el discurso del psicótico)”<sup>452</sup>.

Anche la costruzione dei punti nodali non si rivela abbastanza forte per conferire stabilità e unità al gruppo *in fieri*; infatti i legami stabiliti dalla catena equivalenziale sono ancora troppo deboli, e non possono spingersi oltre un “un vago sentimento di solidarietà se non si cristallizzano in una identità discorsiva”<sup>453</sup>. Se prima della cristallizzazione ciò che veniva rappresentato erano le singole domande sociali, tenute insieme dal comune rifiuto ricevuto, e per questo equivalenti, quello che ora si rappresenta “è il legame equivalenziale in quanto tale”<sup>454</sup>. Proprio attraverso la cristallizzazione della catena equivalenziale quello che prima era una semplice mediazione tra domande differenziali “acquista una consistenza propria”<sup>455</sup>: il legame tra le domande, originariamente subordinato a esse, a questo punto reagisce retroattivamente sulle medesime, comincia a funzionare da fondamento dell'identità in costruzione. In questo momento è visibile come il processo di articolazione modifichi, in parte, l'identità

---

<sup>451</sup> Una delle critiche più efficaci e condivisibili ad alcuni aspetti della costruzione del concetto del significante vuoto in Ernesto Laclau è in A. Negri, *Un dialogo critico y cercano*, in *Debates y combates*, anno 5, vol 2, n°9/2015, pp.71-86. In particolar modo è interessante e condivisibile la critica di Antonio Negri quando sostiene che “El significante vacío opera a un nivel nacional. Para Laclau, me parece, es imposible aceptar un discurso cosmopolita, ni siquiera como horizonte... no podemos considerar la sociedad como un campo discursivo totalmente abierto, y a partir de allí fijar la hegemonía política en un horizonte nacional-popular” (pp. 79-81).

<sup>452</sup> E. Laclau C. Mouffe (1985), op. cit., p. 191.

<sup>453</sup> E. Laclau(2005), op. cit. p. 88.

<sup>454</sup> *Ibidem*.

<sup>455</sup> *Ibidem*.

stessa delle singole domande differenziali; è inoltre in questo momento, come sottolineano Cirulli e Gargiulo, che ha luogo la “mossa egemonica”<sup>456</sup>, ovvero la cristallizzazione delle eterogenee domande differenziali. È in questo passaggio che “il popolo del populismo si costruisce”<sup>457</sup>.

Il passaggio successivo è quello di costruire un rapporto tra molteplicità (o particolarità, o ancora autonomia) e unità (o universalità e omogeneità) che passi attraverso la rappresentazione, ma che non si esaurisca nella dinamica della rappresentanza 'classica' del meccanismo di autorizzazione-rappresentazione<sup>458</sup>. È quindi necessario riuscire a costruire una totalizzazione “fallita” tra domande differenziali; questo è possibile, secondo il filosofo argentino, solo se una domanda, senza perdere la sua particolarità, diventa

la rappresentazione di una totalità incommensurabile. In tal modo il suo corpo appare spaccato in due, tra la particolarità che esso ancora incarna e il significato più universale di cui diventa la portatrice [...]. E dato che questa totalità o universalità incarnata è, come abbiamo visto, un oggetto impossibile, l'identità egemonica diventa qui qualcosa di simile a un significante vuoto, che incarna nella sua particolarità una pienezza irrealizzabile<sup>459</sup>.

Questa domanda particolare, nella sua parziale vacuità, riesce a funzionare come minimo comune denominatore dell'intero gruppo. Essa risulterà divisa al proprio interno: infatti da un lato rimane una domanda particolare, differenziale, “dall'altro lato la sua stessa particolarità giunge a veicolare qualcosa di molto diverso: la catena totale delle domande equivalenziali. Pur restando una domanda singola, diventa al contempo il significante di un'universalità più ampia”<sup>460</sup>. Un simile tentativo è possibile “solo attraverso la logica dell'egemonia”<sup>461</sup> poiché è

---

<sup>456</sup> A. Cirulli E. Gargiulo (2014), op. cit. p. 314.

<sup>457</sup> *Ibidem*.

<sup>458</sup> Su questo argomento sempre molto attuali ed interessanti le analisi di Giuseppe Duso. *Pars pro toto*: G. Duso, *La rappresentanza politica. Genesi e crisi del concetto*, Franco Angeli, Milano 2003.

<sup>459</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. 66.

<sup>460</sup> *Ivi*, p. 90.

<sup>461</sup> S. Visentin (2016), op. cit.

grazie ad essa che un significante vuoto può incarnare “nella sua particolarità una pienezza [un'universalità] irrealizzabile”<sup>462</sup>.

Una volta che una domanda particolare ha assunto il ruolo di rappresentante della totalità in divenire, dopo che “un objecto [è stato elevato] a la dignidad de la Cosa”<sup>463</sup>, il suo significato tendenzialmente universale è “subito trasmesso agli altri anelli della catena”<sup>464</sup>. Questa influenza del significante vuoto sulla totalità delle domande sociali articolate, fa sì che ogni singola domanda risulti adesso divisa, spaccata, tra il particolarismo differenziale di ognuna di esse ed il significato popolare “impartito loro dall’iscrizione nella catena popolare”<sup>465</sup>. A questo punto è utile porre in evidenza come l’essere vuoto del significante, “non è il frutto di un sottosviluppo ideologico o politico; esprime semmai il fatto che ogni unificazione populista ha luogo su un terreno sociale radicalmente eterogeneo”<sup>466</sup>: esprime cioè il fatto che ogni costruzione del popolo si basa sull’articolazione di domande sociali eterogenee.

La vacuità del significante assume maggiore importanza quando si prova a costruire delle ampie identità popolari in contrapposizione a un nemico sempre più globale. Come chiarisce lo stesso Laclau, più la catena equivalenziale sarà estesa, meno le singole domande popolari articolate al suo interno “saranno ancorate alle loro domande originali”<sup>467</sup>. In questi casi la funzione di rappresentare la totalità fallita della catena equivalenziale prevarrà “su quella di esprimere il particolare reclamo che è il portatore materiale di quella funzione”<sup>468</sup>. In altre parole, l’identità popolare cristallizzata nel significante vuoto, all’aumentare dell’estensione della catena “diverrà sempre più piena”<sup>469</sup>, in quanto deve rappresentare una sequenza di domande sempre più ampia ed eterogenea. Il processo di estensione del ruolo del significante vuoto si accompagna con una perdita dal “punto di vista *intensionale*”<sup>470</sup>, poiché i contenuti particolaristici e differenziali dovranno perdere di intensità per consentire di abbracciare, nella

---

<sup>462</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 67.

<sup>463</sup> E. Laclau(2014), op. cit. p. 84.

<sup>464</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 90.

<sup>465</sup> *Ibidem*.

<sup>466</sup> *Ivi*, p. 93.

<sup>467</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>468</sup> *Ibidem*.

<sup>469</sup> *Ibidem*.

<sup>470</sup> *Ibidem*, corsivo nel testo.

stessa costruzione discorsiva, domande così numerose ed eterogenee. Un significativo vuoto dunque è qualcosa di diverso dalla totalità già data, “è ciò che costruisce a tutti gli effetti quella totalità”<sup>471</sup>. Ha quindi, evidentemente, un potere performativo; definisce l’identità del gruppo costruendola. Come osserva Laclau,

non ci stiamo occupando di un’operazione concettuale volta a *scoprire* una comune caratteristica astratta che sia soggiacente a tutte le proteste sociali, ma di una operazione performativa che *costituisce* la catena in quanto tale<sup>472</sup>.

In virtù del fatto che il significativo vuoto opera come punto di identificazione per tutte singole domande popolari articolate, per tutti gli anelli della catena equivalenziale, esso non può risultare del tutto autonomo rispetto ai singoli elementi articolati, alle singole domande che rappresenta. Seguendo questo ragionamento si può affermare che “la rappresentazione populista mira a mettere in crisi la rappresentazione statuale, ma non a sostituirsi ad essa, poiché per certi versi ne ha bisogno per potersi manifestare – ha bisogno della società per poterla reinventare”<sup>473</sup>. Nella rappresentanza populista la parzialità incarnata nel significativo vuoto ha perso il suo carattere differenziale, particolare, “per diventare uno dei nomi della totalità”<sup>474</sup>, ma di una “totalità fallita”, aperta al mutamento e attraversata da una tensione costante tra universale e particolare. Affinché tutto ciò sia possibile, quindi affinché la parzialità della *plebs* acquisisca questa valenza universale, è necessario che l’occupazione del posto ‘universale’ da parte di un soggetto particolare non cancelli in alcun modo tale particolarità; il che è possibile se permane un elemento “irriducibilmente opaco”<sup>475</sup> all’interno della rappresentazione, che impedisca una mediazione trasparente degli elementi differenziali nell’universalità.

---

<sup>471</sup> *Ivi*, p. 153.

<sup>472</sup> *Ivi*, p. 92. Corsivo nel testo.

<sup>473</sup> S. Visentin (2016), op. cit.

<sup>474</sup> E. Laclau(2005), op. cit. p. 212.

<sup>475</sup> *Ivi*, p. 213.

## 2.8. Nominazione, affetto, leader e significanti fluttuanti.

Nelle pagine de *La Ragione populista* Laclau insiste molto sul fatto che non si deve intendere il significante vuoto come un concetto astratto, né tanto meno come un elemento vago, pre-concettuale o a-concettuale, proprio per questo il significante si identifica, tramite la nominazione, con un nome. Come rileva Visentin, è proprio “l’atto della nominazione [che] costituisce quel significante vuoto che solo può dare vita a una cristallizzazione/identificazione populista”<sup>476</sup>. Il significante vuoto s’identifica pertanto con un nome, e tramite questo processo di nominazione riesce a cristallizzare l’identità popolare<sup>477</sup>. È importante rilevare, anche in riferimento ai primi populismi realmente esistiti, come il populismo russo di metà Ottocento e quello statunitense di qualche decade successiva, che il nome che cristallizza la catena equivalenziale può essere “una data (il 15M in Spagna), un luogo (Gezi Park in Turchia), anche se il più delle volte è il nome del leader”<sup>478</sup>. In particolare, “la presenza di un leader è rilevante nella misura in cui egli esprime un nome”<sup>479</sup>; infatti anche quando il significante vuoto si identifica con il “capo”, o per meglio dire con il nome del capo, non per questo lo sottrae dal gioco delle parti, in quanto egli continua a essere inserito nella catena equivalenziale. Pertanto non vi potrà mai essere l’assoluta predominanza del leader sul popolo, ma vi sarà sempre la ricerca di un equilibrio instabile: l’autonomia del leader è sempre parziale. Il nome esprime all’interno del processo di significazione qualcosa di “costitutivamente irrapresentabile”<sup>480</sup>, ovvero il fatto che esso non sostituisce interamente il ‘pieno’ del significato, bensì mostra come tale pieno possa esistere perché al suo cuore c’è sempre un vuoto, esiste cioè un significante che non è attaccato a nessun significato. Senza questa irrapresentabilità costitutiva non si potrebbe capire perché Laclau

---

<sup>476</sup> S. Visentin (2016), op. cit.

<sup>477</sup> Il tema della nominazione, come si vedrà al largo dell’intero lavoro, riveste un molto importante per questa ricerca, ed in generale per una ricerca che tenti di usare le analisi laclausiane sul populismo.

<sup>478</sup> R. Maniscalco (2017), op. cit. p. 235.

<sup>479</sup> S. Visentin (2016), op. cit.

<sup>480</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 100.

consideri la costruzione del popolo come una azione intimamente catecresica, ovverosia legata alla necessità di nominare qualcosa di innominabile, di nominare, e quindi costruire, il popolo.

Il nome del capo svolge il duplice e contraddittorio ruolo di rappresentante e di rappresentato, di costituente e di costituito, di attore e di autore, di garanzia trascendente dell'identificazione orizzontale tra gli individui e di verticalizzazione egemonica. Il segreto di questa dicotomia in tensione e in equilibrio instabile è il segreto del populismo laclausiano, della sua *leadership* non pienamente rappresentativa, ma neppure totalmente immanente alla moltitudine di individui che si raggruppano 'in suo nome'. Un segreto che, per essere chiarito, richiede ancora una volta il riferimento a “quella strana combinazione di consenso e di coercizione che Gramsci chiamerà egemonia”<sup>481</sup>; solo così è possibile spiegare il ruolo svolto dal leader nel pensiero laclausiano. Il popolo populista sarà quindi costruito su una base duplice, sarà

una construccion compleja- que contiene las dimensiones de la organizacion y la de el/la lider- es un pueblo que no debe ser entendido como aquel que adquiere meramente una identidad a traves de la alienacion imaginaria. La dimension de el/la lider es solidaria con la articulacion equivalencial de las demandas, mientras que la dimension de la organizacion es solidaria con la absorcion de las demandas a traves de la formas institucionales<sup>482</sup>.

In ogni caso, il nome non è mera descrizione dell'oggetto, ma è “fondamento della cosa”<sup>483</sup>, ovverosia contribuisce a fare della cosa quello che essa è, a costruirne la materialità, attraverso un effetto retroattivo della nominazione. Per spiegare questo concetto denso e complesso, che richiede rinvii tanto alla psicoanalisi lacaniana quanto alla linguistica<sup>484</sup>, Laclau si rifà a ciò che ha sostenuto Slavoj Žižek in *The Sublime object of Ideology*<sup>485</sup>, dove il filosofo sloveno

---

<sup>481</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 56.

<sup>482</sup> P. Biglieri G. Perello (2015), op. cit. p. 60.

<sup>483</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>484</sup> Per una più ampia analisi vedasi E. Laclau(2008), op. cit. pp. 95-110.

<sup>485</sup> S. Žižek, *The Sublime object of Ideology*, Verso, Londra-New York 1989.



puntualizza che a “garantire l’identità dell’oggetto in tutte le situazioni [...] è l’effetto retroattivo della nominazione stessa: è il nome stesso, il significante, a supportare l’identità dell’oggetto”<sup>486</sup>.

Identità e unità dell’oggetto, inteso come referente materiale di un nome, sono dunque frutto entrambe del processo di nominazione, anche per questo è importante che il significante non sia semplicemente contingente ma anche vuoto, infatti solo con la sua parziale vacuità è possibile intendere la nominazione come qualcosa di non subordinato “né a una descrizione né a una precedente designazione”<sup>487</sup>. Come sottolinea Marchart,

Laclau concuerda con esto básicamente [Zizek]: la identidad de cualquier objeto, en su caso la identidad de «el pueblo», no está expresada por el nombre «el pueblo», sino que es el resultado retroactivo del propio proceso de nominar. Por consiguiente, nominar se vuelve productivo en un sentido nuevo, pues deja de estar restringido al momento de la designación pura, como en el bautizo original de Kripke, para asumir una dimensión performativa<sup>488</sup>.

Il nome/significante vuoto funziona come la *condicio sine qua non* affinché nella concatenazione di domande particolari emerga un piano universale; è l’introduzione di un elemento di eterogeneità nell’omogeneità sociale: anche per tale ragione il filosofo argentino parla di una produttività sociale del nome, perché esso introduce nella società un principio di innovazione e/o di sovversione. Inoltre, una volta che il nome è divenuto il significante di ciò che è eterogeneo ed “eccessivo in una particolare società, eserciterà un’attrazione irresistibile su *qualsiasi* domanda che sia vissuta come insoddisfatta e come eccessiva ed eterogenea rispetto alla cornice simbolica esistente”<sup>489</sup>.

Affinché sia possibile il processo di significazione e di nominazione, è necessario che la “dimensione affettiva”<sup>490</sup> giochi un ruolo importante. Seguendo le

---

<sup>486</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>487</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 99.

<sup>488</sup> O. Marchart(2006), op. cit. p. 44.

<sup>489</sup> E. Laclau(2005), op. cit. pp. 102-103. Corsivo nel testo.

<sup>490</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 65.

indicazioni di Laclau l'affetto, la parte emotiva, la dimensione non razionale sono "necessarie al processo di significazione"<sup>491</sup>; senza questa componente risulterebbe infatti "impossibile" il carattere performativo del nome/significante vuoto. Per tale motivo solo tramite un investimento affettivo, che Laclau definisce come "radicale", è possibile la costruzione di un nuovo popolo. Senza questa componente sarebbe impossibile che un oggetto parziale non sia più percepito come "*una parte di un tutto, ma [come]una parte che è il tutto*"<sup>492</sup>. L'oggetto parziale, dunque, cessa di essere solamente una particolarità che evoca una totalità, "e diventa[...] il nome della totalità"<sup>493</sup> stessa. Questo investimento affettivo è un investimento radicale perché nasce sempre da una mancanza, da un essere manchevole della società, e quindi dipende sempre, almeno in qualche misura, da una aspirazione alla pienezza. Un investimento radicale altro non fa che rendere un oggetto particolare "l'incarnazione di una pienezza mitica. L'affetto è l'essenza stessa dell'investimento"<sup>494</sup>. Evidentemente il carattere passionale del populismo, che molto spesso viene stigmatizzato, tanto a livello giornalistico, quanto dalla letteratura scientifica, per Laclau è invece un elemento che rafforza il discorso populista, e anzi è una delle condizioni di possibilità affinché si costruisca un popolo.

La costruzione teorica finora descritta può essere sintetizzata graficamente con la figura f1. In questo caso, in una società, o meglio in uno spazio sociale-discorsivo, una serie di domande eterogenee ( D' D'' D''' D''''...) non ricevono risposta dal sistema politico e una di esse, nel nostro caso D', assume al ruolo di significante vuoto, cristallizzando una catena equivalenziale e creando un'identità collettiva, un popolo. Questa situazione è, *va da sé*, una semplificazione della realtà, è infatti possibile che

che il regime oppressivo stesso si impegni in un'operazione egemonica  
e tenti di assorbire in maniera trasformistica (per usare un termine

---

<sup>491</sup> *Ivi*, p. 105.

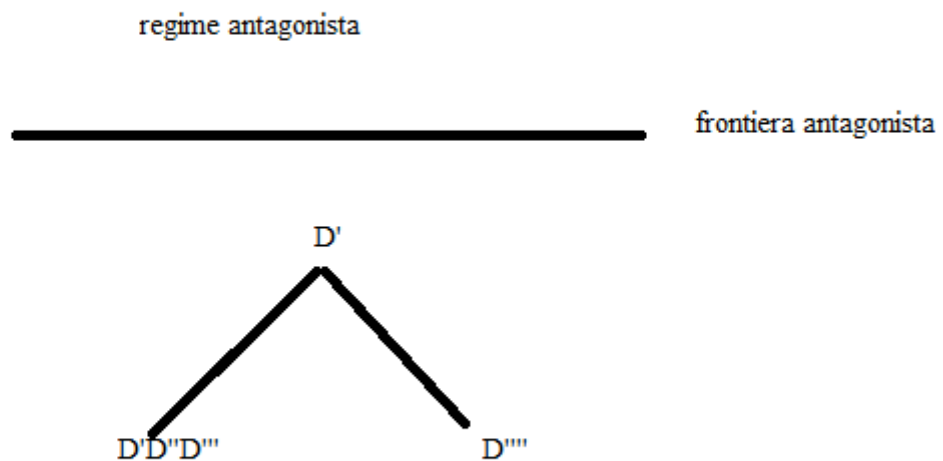
<sup>492</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 107.

<sup>493</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>494</sup> *Ibidem*.

gramsciano) alcune delle domande d'opposizione. In tal modo il regime può destabilizzare la frontiera che lo separa dal resto della società<sup>495</sup>.

Il regime potrebbe tentare di “spezzare la catena equivalenziale del fronte popolare per mezzo di un'altra catena equivalenziale, in cui alcune domande popolari (non esaudite) vengono assorbite e articolate in nessi completamente diversi”<sup>496</sup>.



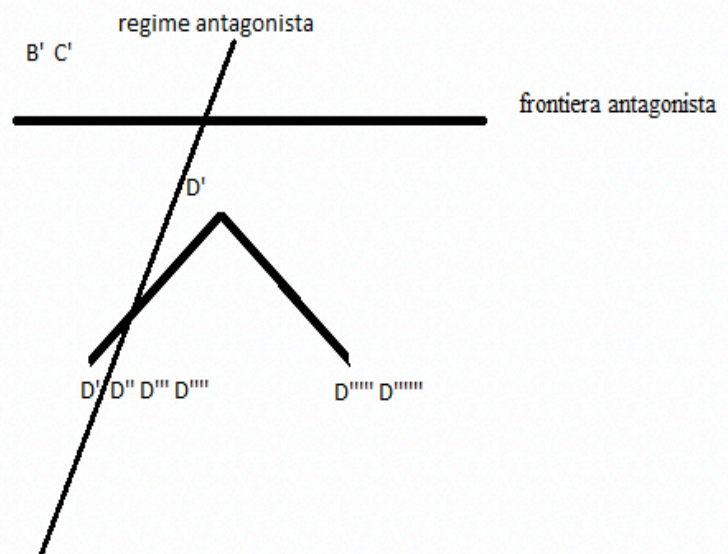
f1

È quindi possibile che il regime tenti di offuscare, spostare la frontiera antagonista. Questa nuova situazione è illustrata nella figura f2. In questo caso D' “subisce la pressione strutturale di due catene antagoniste (...). Abbiamo così due modi di costruire il popolo come attore storico. Il modo in cui il significato di D' verrà stabilizzato dipenderà dall'esito della lotta egemonica”, ovvero dal prevalere di una 'visione' del significante stesso. Per Laclau significante vuoto e significante fluttuante “andrebbero concepiti dunque come dimensioni spaziali, e

<sup>495</sup> J. Butler E. Laclau S. Zizek (2000), op. cit. p. 303.

<sup>496</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. 124.

analiticamente distinguibili di ogni processo di costruzione del popolo"<sup>497</sup>; mentre il significante vuoto "concerne la costruzione di un'identità popolare, una volta data per assodata la presenza di una frontiera stabile"<sup>498</sup>, il significante fluttuante<sup>499</sup> tenta di capire e spiegare gli spostamenti della frontiera antagonista. L'importanza del significante fluttuante è tale, che l'autore argentino arriva a sostenere che "è nell'essenziale indecidibilità tra 'vuoto' e 'fluttuante' – che possiamo ora ridefinire indecidibilità tra l'omogeneo e l'eterogeneo, [...] – che ha luogo il *gioco politico*"<sup>500</sup>.



<sup>497</sup> *Ivi*, p. 126.

<sup>498</sup> *Ivi*, p. 125.

<sup>499</sup> Esempi classici dei significanti fluttuanti sono i concetti di democrazia, giustizia, libertà. Anche altri significanti possono assurgere a questo ruolo, ad esempio in Italia e in Spagna, nel corso degli ultimi anni, la domanda sociale di cambiamento, con le sue varie declinazioni possibili e contingenti, è stata tra le più soggette alla fluttuazione. Questo aspetto verrà approfondito nel corso dei prossimi capitoli.

<sup>500</sup> E. Lalcau(2008), op. cit. p. 145. Corsivo nel testo.

## 2.9. Il populismo laclausiano in sintesi.

Tentando di riassumere in poche righe un pensiero denso e complesso come quello con cui Laclau costruisce la sua “ragione populista” potremmo dire che il populismo coincide con il politico, nella misura in cui il politico corrisponde alla costruzione di frontiere antagoniste che spezzano il campo sociale e che, tramite la riaggregazione di domande sociali, creano un popolo. Il populismo laclausiano corrisponde quindi alla costruzione di frontiere antagoniste che spezzano lo spazio sociale, che riescono a dividerlo dicotomicamente tra il popolo e il non popolo, e che, attraverso l’articolazione di domande popolari, costruiscono una nuova identità collettiva, un nuovo *populus*. Questo processo è possibile grazie al ruolo svolto dai significanti vuoti, ovverosia quelle particolarità che, senza rinunciare alla propria identità, riescono a rappresentare una pienezza impossibile. Il popolo del populismo, quindi, non è preesistente al suo agire politico, ma viene creato in maniera contingente tramite l’articolazione della logica equivalenziale, prevalente nella costruzione populista, e di quella differenziale; per questo il popolo è l’instabile risultato dell’articolazione di queste due logiche.

Il popolo del populismo si presenta come un Giano bifronte, nasce allo stesso tempo in contrapposizione alle istituzioni politiche, e come loro principio fondatore. È il principio di un nuovo ordine. Il popolo del populismo è l’instabile risultato dell’articolazione egemonica che si costruisce tra significante vuoto/nome, significanti fluttuanti e catena equivalenziale di domande popolari. Non è mai un tutto omogeneo, bensì il risultato di una riaggregazione di istanze diverse ed eterogenee. Non è mai un *populus*, un tutto, ma sempre una *plebs* che aspira a essere percepita e a parlare come il tutto; una parte che occupa il posto di una totalità assente, impossibile, in ultima istanza una totalità fallita ed in costante ridefinizione dei propri limiti.

## 2.10. Brevi postille critiche.

In questi anni Ernesto Laclau si è affermato come uno dei pensatori del Latino America più tradotti al mondo, un bel paradosso per un pensatore argentino che scrive prevalentemente in inglese. Intorno al filosofo argentino si è sviluppato un intenso dibattito che coinvolge le due sponde dell'Atlantico. In breve le sue teorie sul populismo, che come abbiamo visto sono dense, complesse e piene di richiami a campi di studio eterogenei, si sono rivelate essere un punto di riferimento fondamentale per parlare del fenomeno in esame. Sia che si critichi sia che se ne segua pedissequamente la linea, Laclau si è trasformato in un referente intellettuale. In queste ultime pagine del capitolo mi soffermo su alcune critiche emerse nel corso di questi ultimi anni. In particolar modo particolare attenzione è posta su quelli che condividono un orizzonte teorico-politico di riferimento più o meno definito, ovvero l'orizzonte della "democrazia radicale", e, più in generale, tra coloro che con il filosofo argentino intrattengono, o hanno intrattenuto, un "dialogo critico y cercano"<sup>501</sup>.

Un primo filone di critiche riguarda la sovrapposizione, l'assimilazione tra populismo, egemonia e politica. Ad esempio Aboy Carles sostiene che

"es precisamente aquí, en esta asimilación, donde nuestros propios reparos comienzan. Porque si coincidimos en llamar política a ese proceso de universalización de un particular frente a un exterior que lo antagoniza, dudamos en cambio de que el *telos* de toda expansión de solidaridades sea la constitución de un pueblo como espacio comunitario. Más aún, nos atrevemos a adelantar que el populismo es una, y sólo una, forma de procesar esa tensión

---

<sup>501</sup> A. Negri, *Un dialogo critico y cercano*, in in Debates y combates, anno 5, vol. 2, n°9/2015, pp.71-86.

entre lo particular y lo universal, entre la diferencia y la equivalencia, dentro de otras variedades posibles”<sup>502</sup>.

Nello stesso testo Carles si domanda se “el antagonismo de esa parte, que pretende ser el legítimo todo de la comunidad y que nunca lo logra, da cuenta de todas las fronteras antagónicas [...] que pueden producirse en una comunidad”<sup>503</sup>, dando, evidentemente, una risposta negativa. Carlés fornisce tre esempi: l’indipendentismo regionalista all’interno degli stati nazione, *par pro toto*, l’indipendentismo basco o catalano; il caso in cui

“una minoría desarrolla un fuerte antagonismo respecto del Estado en que se encuentra ubicada para acceder a derechos específicos y diferenciales que le son negados en el marco de ese Estado”<sup>504</sup>,

*pars pro toto* le Black Panther; infine il caso in cui la parte che rivendica di essere il tutto non cerca di occupare questo spazio “por la absorción diferencial [...] sino por la eliminación del adversario”<sup>505</sup>.

Un altro filone di critiche, principalmente proveniente dal pensiero post operaista e legato dell’autonomia intesa come “strictly linked to a specific interpretation of concepts such as labor, labor power, and the working class”<sup>506</sup>.

Questi autori, *pars pro toto* Negri, Gago e Mezzadra, si concentrano sulle problematiche relative al pensare “la sociedad como un campo discursivo totalmente abierto, y a partir de allí fijar la hegemonía política en un horizonte nacional-popular”<sup>507</sup>.

La Gago e Mezzadra, in particolare, tendono a sottolineare come

---

<sup>502</sup> G. A. Carlés, *Populismo, regeneracionismo y democracia*, *POSTData*, Vol. 15, n°1/2010, pp.11-30, p. 15.

<sup>503</sup> *Ivi*, pp. 24-25.

<sup>504</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>505</sup> *Ibidem*.

<sup>506</sup> S. Mezzadra V. Gago, *In the wake of the plebeian revolt: Social movements, “progressive governments, and the politics of autonomy in Latin America*, in *Anthropological Theory*, vol. 17, n°4/2017, pp. 473-496.

<sup>507</sup> A. Negri (2015), op. cit. p.81.

“Laclau’s theory of ‘popular reason’ and his reformulation of the concept of hegemony can be considered a sophisticated theoretical expression of the reduction of social movements to a ‘governmental category’<sup>508</sup>.

In particolare Mezzadra e Gago evidenziano come nella teoria di Laclau i

“movements are valued for the ‘social demands’ that they express, but the properly political moment of ‘articulation’ of these heterogeneous demands, through the production of ‘chains of equivalence,’ is frozen in its autonomy and is monopolistically assigned to subjects such as the party and the state [...] Consequently, the reference to Laclau’s theory is often associated with an emphasis on the ‘autonomy of the political’ that ends up re-proposing the centrality of completely traditional images of the state, the people, and even the ‘mother country’<sup>509</sup>.

Altra critica posta all’autore argentino è quella di aver creato una categoria teorica, il populismo, eccessivamente estesa.

Al caracterizar al populismo por la presentación de las interpelaciones popular democráticas como conjunto sintético antagónico respecto de la ideología dominante, la categoría delineada por el teórico argentino incluía movimientos tan disímiles<sup>510</sup>.

Seguendo questa linea critica alcuni autori, in particolar modo sud americani, *pars pro toto* Javier Balsa e Sebastian Barros, tendono ad identificare nel populismo un fenomeno politico necessariamente di sinistra, o comunque emancipatore. In particolar modo Barros lega le teorie laclausiane, recuperando specialmente il Laclau del 1977, con Ranciere. Tramite questa ibridazione teorica

---

<sup>508</sup> S. Mezzadra V. Gago (2017), op. cit. p. 489.

<sup>509</sup> *Ivi*, p. 490.

<sup>510</sup> G. A. Charles, *Repensando el populismo*, Ponencia preparada para el XXIII Congreso Internacional Latin American Studies Association Washington D.C. 6 al 8 de Septiembre de 2001.



Barros concettualizza, intende, il populismo come la posta in gioco “ con del *común* de la comunidad a partir de la emergencia de una parte que no tiene parte”<sup>511</sup>. Secondo Barros saremmo davanti ad un populismo

sólo si presenta una forma específica de ruptura de la institucionalidad vigente a través del planteamiento de un conflicto por la inclusión de una parte irrepresentable dentro de esa institucionalidad [...]El populismo no sería entonces solamente la articulación equivalencial de reivindicaciones, sino que sería una consecuencia de la irrupción de ciertas partes no contadas con pretensión de serlo. Populista sería el discurso que logra funcionar como el nombre para esa inclusión de lo no representado<sup>512</sup>.

Appare evidente come nel lavoro di Laclau il populismo esprime una logica politica che può essere utilizzata da diversi attori politici, tanto di destra quanto di sinistra. L'autore latinoamericano, infatti, in un articolo del 2005, quindi contemporaneo alla pubblicazione del libro, sottolinea come

we could say that a movement is not populist because in its politics or ideology it presents actual *contents* identifiable as populist, but because it shows a particular *logic of articulation* of those contents - whatever those contents are<sup>513</sup>.

Inoltre egli evidenzia come “there is no a priori reason why a demand should enter into some particular equivalential chains and differential articulations rather than into others”<sup>514</sup>. Nelle pagine successive del medesimo articolo compare una definizione minima del populismo:

---

<sup>511</sup> *Ibidem*.

<sup>512</sup> S. Barros *La especificidad inclusiva del populismo*, Ponencia presentada al VI Congreso Nacional de Ciencia Política, SAAP, Rosario, Universidad Nacional de Rosario, 5 al 8 de noviembre de 2003.

<sup>513</sup> E. Laclau, *Populism: What's in a Name*, in (F. Panizza) *Populism and the mirror of democracy*, Verso, Londra-New York, 2005, p. 33.

<sup>514</sup> *Ivi*, p. 41.

we only have populism if there is a series of politico-discursive practices constructing a popular subject, and the precondition of the emergence of such a subject is, as we have seen, the building up of an internal frontier dividing the social space into two camps. [...] As can be seen, the concept of populism that I am proposing is a strictly formal one, for all its defining features are exclusively related to a specific mode of articulation - the prevalence of the equivalential over the differential logic independently of the actual *contents* that are articulate<sup>515</sup>.

Ancora più preciso nella sua identificazione del populismo con una logica utilizzabile da diversi autori, addirittura come sinonimo stesso della politica, come una presenza costante per la politica che può differire solo nell'intensità ma che risulta soggiacente ad ogni tentativo di costruzione di identità collettive, è nella pagine di *La Ragione populista*, dove sottolinea come "il populismo non possieda nessuna unità referenziale proprio perché non designa un fenomeno circoscrivibile ma una logica sociale, i cui effetti coprono una varietà di fenomeni"<sup>516</sup>.

Pertanto è insensato tentare di identificare i contenuti universali del populismo; il popolo non avrà la natura di un'espressione ideologica, ma sarà una relazione concreta per la costruzione dell'unità del gruppo:

Nessun contenuto particolare porta scritto, nella sua specificità ontica, l'effettivo significato che esso assume dentro una formazione discorsiva- tutto dipenderà dal sistema di articolazioni differenziali ed equivalenziali in cui risulterà situate [...] tra un populismo di sinistra ed un populismo di destra esiste sempre una zona grigia che può essere attraversata, ed è stata attraversata, in entrambe le direzioni<sup>517</sup>.

---

<sup>515</sup> *Ivi*, pp. 43-44.

<sup>516</sup> E. Laclau(2008), op. cit. p. XXXIII.

<sup>517</sup> *Ivi*, pp. 82-83.

Con il concetto di populismo non ci riferiamo quindi a un tipo di movimento, identificabile con una determinata base sociale o un certo particolare orientamento ideologico, ma ci riferiamo a una logica politica.

Se, come dovrebbe risultare evidente da queste citazioni, Laclau è attento a specificare che il populismo può abbracciare l'intero spettro ideologico esistente, non si può dire che sia altrettanto attento nel designare una sorta di cartina tornasole utile ad identificare un ipotetico populismo di sinistra. L'indicazione più importante che ci dà nelle pagine de *La Ragione populista* riguarda quelli che potrebbero essere i soggetti egemonici di un eventuale scontro anticapitalista, ma non si estende molto nella sua analisi. Secondo lui, infatti,

un capitalismo globalizzato crea miriadi di punti rottura e antagonismo [...] e solo una sovradeterminazione di questa pluralità può dare vita a soggetti anticapitalistici globali, [...] È impossibile determinare a priori chi saranno gli attori egemonici di questo scontro. Tutto ciò che sappiamo e che saranno gli esterni al sistema, gli emarginati, I derelitti, quelli che abbiamo definite gli eterogenei: saranno costoro a risultare decisive nella costruzione di una frontiera antagonista<sup>518</sup>.

In un seminario tenutosi ad Urbino ad ottobre 2017 intitolato *La nuova sinistra europea. Tra populismo e democrazia radicale*, nel corso del dibattito finale è emerso che una buona cartina tornasole per capire il “posizionamento” ideologico, la collocazione lungo il *continuum* destra/sinistra per i populismi europei, possa essere la permeabilità del *demos* all'elemento migrante, identificato come l'Altro per eccellenza nella contemporaneità europea. Questa nuova specificazione ci tornerà utile quando, nel corso dei *prossimi* capitoli, verranno analizzati il MoVimento 5 stelle e Podemos.

---

<sup>518</sup> *Ivi*, p. 142.

## Capitolo terzo

### Il populismo europeo in due casi studio : il MoVimento 5 stelle e Podemos

#### 3.1. Breve introduzione. Storia e documenti

Questo terzo capitolo inizia con una breve ricostruzione di quelli che potremmo definire i populismi europei realmente esistiti. In particolar modo, verranno analizzate quelle che sono considerate dalla letteratura scientifica le cause e le condizioni in cui è più probabile che sorgano i suddetti fenomeni. In questo senso, come già detto nel corso dell'introduzione generale, ne verranno studiate quelle che potremmo definire le costanti del populismo europeo, in parte già presenti nei populismi delle origini oggetto d'analisi del primo capitolo. Inoltre verranno brevemente studiati due tra i più importanti ed iconici movimenti populistici europei: il *Fronte dell'uomo qualunque*, fondato in Italia dal commediografo e giornalista Guglielmo Giannini nel 1944, ed *l'Union de defense des commercants et artisans*, fondato in Francia dal cartolaio e libraio Pierre Poujade nel 1953. Verrà quindi brevemente proposta quella che potremmo definire una periodizzazione minima del populismo dell'Europa contemporanea; evidenziando il carattere tutt'altro che episodico, mostrandone la natura carsica del fenomeno in studio.

La restante parte del capitolo sarà dedicata allo studio dei due casi studio: il MoVimento 5 Stelle e Podemos. Per lo studio di due soggetti politici presi in esame, si sono rilevati molto utili lo studio della letteratura pubblica prodotta da parte di esponenti dei due partiti politici studiati, in particolar modo Podemos offre molto sotto questo punto di vista anche a causa della provenienza accademica di molti degli esponenti del gruppo dirigente del partito politico spagnolo.

Nel caso del partito spagnolo è risultato tal volta difficile, in particolar modo per quanto riguarda i testi sul movimento del 15M, riuscire a distinguere i testi più

teorici da quelli più legati alla militanza politica e partitica, due dimensioni che spesso in Podemos si manifestano contemporaneamente. In ogni caso tanto i *Comunicati Politici* di Beppe Grillo ed i documenti organizzativi, e politici del MVS quanto i documenti programmatici, politici del partito spagnolo si sono rivelati essere fonti molto utili per questa ricerca. L'analisi è stata in parte integrata da dati di tipo quantitativo sull'elettorato (effettivo e potenziale) dei due partiti per meglio determinarne la struttura, dati invero fondamentali per lo studio di due partiti di recente formazione.

Si è rivelato inoltre di particolare utilità, per comprendere il contesto nazionale nel quale si sono sviluppati i due partiti oggetto di studio, la lettura quotidiana di alcuni dei principali giornali tanto italiani quanto spagnoli. In questo senso sono stati seguiti giornalmente sia giornali più vicini alle formazioni politiche prese in esame, come ad esempio *il Fatto quotidiano* in Italia o *Publico* in Spagna, sia quotidiani su posizioni lontane o molto lontane tanto da Podemos, come ad esempio *El Pais* o *El Mundo*, quanto dal Movimento 5 Stelle, *par pro toto* *La Repubblica* o *Il Giornale*.

A causa della natura di "nativi digitali" dei due partiti, sono stati seguiti con attenzione anche blog o siti internet, sia direttamente riconducibili ai due partiti politici, sia legati a persone considerate vicine alle due esperienze politiche (come ad esempio il blog di Aldo Gianulli<sup>519</sup>, storico a lungo vicino al partito pentastellato, o quello di Juan Carlos Monedero<sup>520</sup>). Sono altresì state seguite con attenzioni, anche a causa della natura dei due movimenti politici legati a doppio filo, come vedremo nelle prossime pagine, ai mezzi di comunicazione, tanto on-line quanto off-line, alcune emittenti televisive, come ad esempio *TeleK*, per quanto riguarda Podemos, o alcune web tv *par pro toto* *La Cosa*, per quanto concerne il Movimento 5 stelle. Nel caso di Podemos, infine, sono stati seguiti con interesse i due programmi televisivi, *Fort Apache* e *La Tuerka*, prodotti e condotti dal leader del partito,, Pablo Iglesias. Il reperimento di tutti questi contributi audiovisivi è stato facilitato dall'esistenza di numerosi canali nei vari sistemi di riproduzione video

---

<sup>519</sup> <http://www.aldogiannuli.it>

<sup>520</sup> <https://blogs.publico.es/juan-carlos-monedero/>

presenti in rete, come ad esempio *YouTube*, dedicati ai due partiti politici qui analizzati.

Infine anche la letteratura grigia, ovverosia quella vasta area di «documenti non convenzionali» che solitamente sono di difficile individuazione e consultazione in quanto non diffusi tramite i normali canali di pubblicazione scientifica e commerciale e per tanto non accessibili, prodotta dai due partiti politici studiati si è rilevata molto utile.

Probabilmente il documento più utile da me reperito all'interno di questa categoria è stato un sondaggio, mai pubblicato, di cui sono venuto in possesso durante l'intervista fatta a Carolina Bescansa, una delle fondatrici di Podemos. In particolare tramite lo studio di questo sondaggio, che mi è stato chiesto di non rendere pubblico, si può capire come su quali assi si sia costruito il partito politico spagnolo, perché prediliga alcune linee di frattura, ad esempio alto/basso, piuttosto che altre, come capitale/lavoro, che sarebbero più "vicine" alle sensibilità del gruppo dirigente del partito *morado* (viola, il colore di Podemos. Colore preso in "prestito" dal movimento femminista, simbolo della trasversalità ricercata dal partito spagnolo). Sempre l'analisi di questo sondaggio conoscitivo, commissionato dal gruppo dirigente podemista alcuni mesi prima della loro "discesa in campo", può aiutare a comprendere come mai alcune tematiche da sempre sostenute da coloro che avrebbero fondato e diretto Podemos, come ad esempio la richiesta di un referendum finalizzato all'istituzione di una Repubblica, non siano state poste all'ordine del giorno.

La conoscenza ed il contatto diretto con esponenti dei due partiti si è rivelato molto utile per accedere a questo tipo di letteratura. Parte di questa letteratura, anche se non inserita direttamente nel lavoro di tesi, si è rivelata fondamentale per meglio capire alcune dinamiche interne ed alcune decisioni dei due soggetti politici.

Altro fondamentale oggetto di studio sono stati i discorsi dei principali esponenti politici dei suddetti partiti, in particolar modo quelli pronunciati durante le campagne elettorali, al netto della difficoltà di individuare quali periodi siano o non siano da considerare tali in una fase storico-politica di campagna elettorale permanente.

Lo studio, il reperimento e l'analisi tanto dei testi bibliografici quanto dei testi documentali ha incluso anche documenti politico-teorici e di propaganda. L'accesso a questi ultimi è stato possibile tramite non solo la partecipazione, a manifestazioni di partito e riunioni di militanti o simpatizzanti, al secondo congresso di Podemos a Vistalegre II o a manifestazioni/convention come l'Italia a cinque Stelle, ma anche e soprattutto grazie agli stessi intervistati e i loro collaboratori che, nella maggior parte dei casi, ne hanno facilitato il recupero.

La partecipazione a diverse manifestazioni di partito, congressi ed incontri pubblici ha inoltre consentito il reperimento di materiali di studio e analisi difficilmente rinvenibili in altro modo, spesso questi dati sono trattati con poca attenzione negli studi scientifici ma elementi come le bandiere, gli slogan, gli inni e le musiche di partito hanno permesso di entrare ancora più in profondità nel fenomeno e allargare il quadro di studio di riferimento<sup>521</sup>.

### **3.2. Il populismo europeo: chi è costui?**

Se, come abbiamo già visto, le prime esperienze storiche, i primi populismi realmente esistiti, sono sorti o alla periferia dell'Europa continentale, è il caso ad esempio del populismo russo di metà Ottocento, o in territorio americano, sia in Nord America dove nacque il *People's Party* nella seconda metà del XIX secolo, sia in Sud America dove sorsero numerosi movimenti, partiti e governi populistici, l'Europa non può considerarsi esente da questo fenomeno. Ancora una volta occorre sottolineare come le teorie che vedono nel populismo qualcosa di patologico, legato al sottosviluppo politico-economico o figlio di una qualsiasi forma di arretratezza, siano da rigettare. Infatti, il populismo è diventato un elemento endemico della realtà politica europea, diffusosi, come vedremo brevemente nel corso di questo paragrafo, tanto nell'Europa mediterranea quanto nell'Europa continentale e in quella del Nord. Parafrasando una famosa frase di

---

<sup>521</sup> È interessante notare ad esempio come tanto la musica che precede l'entrata in scena degli esponenti politici di Podemos durante le manifestazioni e i comizi (Ghostbusters) quanto nell'inno del Movimento 5 stelle vi sia una chiara definizione dell'altro, del nemico: fantasmi o casta.

Karl Marx, potremmo dire che: un fantasma si aggira per l'Europa ed il suo nome è populismo.

Per lungo tempo, come pone in evidenza Franco Savarino, gli studi su questo fenomeno tendevano a dimenticare, a sfocare o rendere inintelligibile le correnti europee che si potevano ascrivere al nome del populismo. Si lasciarono alla critica roditrice dei topi:

[la] unión entre los fenómenos populistas de las dos orillas del Atlántico. Entre los estudios que adoptaban esta estrategia prevaleció, a partir de la década de 1960, un enfoque estructuralista que privilegiaba los factores socioeconómicos dentro de un modelo de modernización o desarrollo “periférico” y “dependiente”, peculiar de la región, lo que convertía a Latinoamérica en un caso específico, no comparable con el mundo “central” industrializado<sup>522</sup>.

Come abbiamo già visto nella sezione dedicata al populismo latinoamericano, di questa corrente teorica possiamo sicuramente citare Gino Germani, Torquato di Tella e Octavio Ianni.

Ciò detto, lo studio del populismo in Europa ed in parte, come analizzeremo nelle prossime pagine, anche quelli che potremmo definire i populismi europei realmente esistiti sono stati caratterizzati da un andamento pendolare, fatto di improvvisi momenti di attenzione e lunghi anni di oblio. Questo movimento è, almeno in parte, dovuto al fatto che

ci si è in qualche modo rassegnati a veder riaffiorare di tanto in tanto sulla scena pubblica l'iceberg di questo presunto estremismo, confidando nel suo puntuale scioglimento al calore dell'indignazione morale o quantomeno in un suo netto ridimensionamento grazie a politiche di welfare mirate a tutelare le fasce rimaste ai margini della società del benessere<sup>523</sup>

---

<sup>522</sup> F. Savarino, *Populismo: perspectivas europeas y latinoamericanas*, in *Espiral*, Vol. XIII No. 37, Mexico 2006.

<sup>523</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 118.



### 3.3. Le origini di un movimento sconosciuto.

Prima di analizzare brevemente le cause che hanno contribuito alla nascita e all'affermazione dei partiti populistici nel contesto europeo, può essere utile studiarne succintamente le origini. Infatti, se la maggior parte degli studiosi sono concordi nel sostenere una sorta di processo per tappe nell'affermazione del populismo in Europa, le origini di questo movimento, sconosciuto o riconosciuto per contrasto, identificato nell'altro da sé da attaccare politicamente e mediaticamente, non sono altrettanto certe. Mentre alcuni autori parlano di populismo già per identificare alcuni tratti del periodo fascista e alcune correnti della Resistenza italiana, come fa ad esempio Marco Tarchi, altri autori preferiscono retrodatare ancora la "data" di nascita del fenomeno in esame. Ad esempio Alberto Asor Rosa, in uno degli studi classici sul populismo italiano<sup>524</sup> scritto nella seconda metà degli anni Sessanta, trova tracce dell'ideologia populista già nella vita e nel percorso politico-culturale di molti intellettuali progressisti italiani. In particolare, per lo studioso italiano, il populismo coincideva con "una visione mitizzata e nostalgica del popolo"<sup>525</sup>. Asor Rosa, quando parlava di populismo, intendeva fare riferimento ad una concezione che attribuiva al popolo "una valutazione positiva, sotto il profilo ideologico oppure storico-sociale oppure etico"<sup>526</sup>. Lo studioso italiano legava, inoltre, molto strettamente il concetto di popolo e di populismo a quello di nazione, una nazione ancora *in fieri* e occupata dallo straniero, una nazione insomma in divenire; cosicché Alberto Asor Rosa poteva trovare "le tracce remote [del populismo] [...] già in Gioberti [...] e naturalmente in Mazzini"<sup>527</sup>.

Un altro importante studioso italiano come lo storico Nicola Trafaglia, partendo da posizioni nettamente anti-populiste, in una ricostruzione della storia dell'Italia repubblicana, propone di pensare il populismo come "carattere originale della nostra storia"<sup>528</sup>. Come sottolinea Damiano Palano, secondo lo storico italiano

---

<sup>524</sup> A. Asor Rosa, *Scrittori e popolo. Saggio sulla letteratura populista in Italia*. Einaudi, Torino 1965.

<sup>525</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 65.

<sup>526</sup> A. A. Rosa, *Scrittori e popolo. Saggio sulla letteratura populista in Italia*. In Id., *Scrittori e popolo (1965)- Scrittori e massa (2015)*, Einaudi, Torino 2015, p.19, cit. in D. Palano (2017), op. cit. p. 65.

<sup>527</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 66.

<sup>528</sup> N. Trafaglia, *Dentro e contro. Quando il populismo è di governo*, Laterza, Roma-Bari 2015, p. 65.

nella storia repubblicana dell'Italia è possibile riconoscere “i sintomi della sindrome populista già nell’esperienza dell’armatore Achille Lauro”<sup>529</sup>. Per Nicola Trafaglia il carattere populista del sistema partitico italiano non sarebbe quindi congiunturale, tanto che egli arriva a sostenere che oggi tutti i partiti italiani siano “infettati dal germe del populismo”<sup>530</sup>.

Su una posizione per certi versi simile, anche se non assimilabile, con quella di Nicola Trafaglia sembra porsi Giuliano Amato quando sostiene che “il populismo –lo abbiamo visto- è una sorta di virus che abita *ab initio* nell’organismo della politica e tanto più allarga il suo spazio quanto più la democrazia si ammala”<sup>531</sup>.

In generale per lungo tempo, le analisi sul populismo si sono caratterizzate in Europa per un prevalere dell’aspetto normativo rispetto a quello descrittivo; cosicché oltre all’identificazione del populismo con una malattia, un virus, o comunque una degenerazione della politica “normale”, l’altra tendenza prevalente è stata quella di associare ed accomunare i movimenti populistici con l’estrema destra, il fascismo ed, in alcuni casi, con il nazismo. In questo senso vanno lette le varie definizioni, soprattutto elaborate da politologi, che tentano di classificare ed identificare le nuove formazioni populiste: così alcuni autori parlano di “populismo di destra radicale”<sup>532</sup> avendo in mente in particolar modo il *Front National* e l’esperimento del *poujadismo*, altri studiosi prediligono parlare di “nuova estrema destra”<sup>533</sup>, altri ancora come Cas Mudde preferiscono riferirsi a queste formazioni politiche definendole di “destra radicale populista”<sup>534</sup>. Altri studiosi “forzando el aparato conceptual, quieren relacionar directamente los partidos aparecidos con en los ochenta con el fascismo o el nazismo”<sup>535</sup>, seguendo questa linea di pensiero ad esempio Pietro Ignazi parla di “estrema destra tradizionale”<sup>536</sup>, o di partiti di

---

<sup>529</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 77.

<sup>530</sup> N. Trafaglia (2015), op. cit. p. 65.

<sup>531</sup> G. Amato, *Partiti e nuovo populismo*, disponibile on-line: <http://www.segnalo.it/SAGG-ART/POLITICA/2002/AMATO-26APR.htm>.

<sup>532</sup> H.G. Betz, *La droite populiste en Europe. Extrême et démocrate?*, Autrement, Paris 2004.

<sup>533</sup> J. L. Rodriguez, *De la vieja a la nueva extrema derecha (pasando por la fascinación por el fascismo)*, Historia Actual Online, num. 9, 2006. Consultabile on-line: <http://www.historia-actual.com/hao/pbhaoabs.asp?idi=ESP&pgt=2&pid=4&pbl=HAO&vol=1&iss=9&cont=9>.

<sup>534</sup> C. Mudde, *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

<sup>535</sup> J. Barraycoa, *El Populismo en la Europa contemporanea*, Verbo, núm. 549-550 2016, pp. 831-851. Cit. p. 843.

<sup>536</sup> P. Ignazi, *Extreme Right Parties in Western Europe*, Oxford University Press, Oxford 2003.

“tradizione fascista”<sup>537</sup>. Si deve quindi essere d’accordo con Marco Tarchi quando sottolinea come sia

il caso di notare che il ritardo nella comprensione della natura delle nuove forme di populismo affacciatesi sulla scena politica europea negli ultimi decenni, nonché nell’individuazione delle cause della sua esplosione, è stato determinato dal tempo perso a inquadrarlo nella categoria dell’estrema destra.[...] Per anni, ogni volta che una delle formazioni populiste è uscita dall’anonimato, i meccanismi di allarme informativo sono automaticamente entrati in funzione, segnalando la minaccia di un nuovo fascismo o nazismo in arrivo e individuandone le cause nello smarrimento psicologico che affliggerebbe alcuni settori meno protetti della popolazione nelle fasi di più accelerata trasformazione sociale [...]; in questa prospettiva, ai successi elettorali dei partiti populistici è stata assegnata la funzione di termometro delle tensioni sociali degenerate a livello patologico.<sup>538</sup>

In ogni caso la maggior parte degli autori, come già detto ad inizio del paragrafo 3.1, sono concordi nel sostenere come il populismo in Europa abbia vissuto un percorso caratterizzato da fiammate improvvise d’interesse e da lunghi periodi di declino; come vedremo brevemente nelle prossime pagine, di solito la nascita di questi movimenti è legato a periodi di forti cambiamenti. I partiti populistici del vecchio continente tendono dunque a sorgere in quelle fasi storico-politiche che abbiamo già identificato come “epoche calde”. Per potersi affermare nel contesto europeo della seconda metà del XX secolo, il populismo ha dovuto percorrere un lungo cammino, potremmo dire che il populismo è stato in Europa per molto tempo un movimento carsico. La principale ragione di questo percorso accidentato è individuata da Marco Tarchi quando sostiene che

Nell’Europa del secondo dopo Guerra il populismo non ha avuto, per lungo tempo, vita facile. L’uso che i movimenti e i regimi fascisti avevano fatto

---

<sup>537</sup> C. Mudde (2007), op. cit.

<sup>538</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. pp. 117-118.

delle sue parole d'ordine, declinandole in chiave autoritaria o totalitaria, ne ha compromesso l'immagine a tal punto da consigliare moderazione e ipocrisia anche a chi sapeva di poter trarre vantaggi dall'uso della retorica che vi si ispira [...] sino agli anni Sessanta, negli unici due casi in cui [...] le parole del populismo sono state riprese integralmente, ancorché con una circospetta attenzione a evitare incursione sullo scivoloso terreno del nazionalismo (cosa accaduta prima in Italia con il Fronte dell'Uomo qualunque fra il 1944 e il 1948, poi in Francia con il poujadismo fra il 1953 e il 1956 [...]), l'accusa di cripto fascismo si è immediatamente levata da più parti.<sup>539</sup>

### **3.4. Il Fronte dell'Uomo qualunque e l'Union de defense des commercants et artisans: i due populismi europei delle origini.**

Secondo la maggior parte delle analisi sul populismo europeo, considerando il periodo successivo alla Seconda Guerra, si possono riconoscere quattro fasi, quattro momenti in cui la comparsa e l'affermazione dei partiti populistici diviene più evidente. Il primo momento è caratterizzato dalla nascita rispettivamente in Italia e Francia del *Fronte dell'Uomo qualunque*<sup>540</sup>, un partito politico fondato a Roma nel 1944, nato intorno all'omonimo quotidiano *L'Uomo qualunque* su iniziativa del commediografo e giornalista Guglielmo Giannini, e del *l'Union de defense des commercants et artisans (Udca)* fondato dal cartolaio e libraio Pierre Poujade nel 1953.

Il *Fronte dell'Uomo qualunque* prima di divenire ufficialmente un partito nasce come un esperimento editoriale, come un quotidiano. Il giornale rapidamente passa dalle circa 80.000 copie vendute a circa "850.000 esemplari

---

<sup>539</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>540</sup> Sulla definizione del *Fronte dell'Uomo qualunque* come un partito appartenente alla "famiglia populista" c'è ancora oggi un vivo dibattito. Se la maggior parte sostiene la piena appartenenza di questo partito alla "famiglia populista", alcuni studiosi, *pars pro toto* Ludovico Incisa da Camerana, sottolineano ad esempio come il partito fondato da Guglielmo Giannini abbia "poco a che fare con il suo populismo [...] [essendo in] assoluta opposizione al mutamento sociale, in una linea antimodernizzante" (L. Incisa da Camerana, *Fascismo, populismo, modernizzazione*, Pellicani, Roma), altri autori, *pars pro toto* Flavio Chiapponi, pur sottolineando che si possano incontrare alcuni motivi di assonanza tra populismo e qualunquismo ritengono che le differenze, in definitiva, prevalgano. (F. Chiapponi, *Il populismo come problematica della scienza politica*, Cormagi, Genova 2008).

nell'autunno del 1945"<sup>541</sup>. Il quotidiano, vero embrione del futuro partito, viene fondato il 27 dicembre del 1944 "nella zona liberata di un paese che nelle regioni del Centro-Nord sta attraversando la fase più sanguinosa"<sup>542</sup> della Resistenza e della guerra di Liberazione dal nazi-fascismo, in un periodo dunque di forte instabilità politica. Il partito fondato da Giannini

prosperò sul senso di smarrimento che la guerra civile, il succedersi di occupazioni militari e lo choc dell'affrettata riedificazione di un sistema democratico avevano provocato in settori del ceto medio che del quieto vivere, di un pacato ma convinto patriottismo e della coltivazione degli interessi privati avevano fatto una bandiera<sup>543</sup>.

Come osserva Marco Tarchi, *l'Uomo qualunque* potrebbe essere "la prima grande manifestazione del clima psicologico di ostilità verso la politica e chi la dirige"<sup>544</sup>, clima che si era diffuso in Italia, in particolar modo, negli ultimi anni del regime fascista, soprattutto dopo lo scoppio della Seconda Guerra mondiale. Già nel simbolo del quotidiano diretto da Giannini sono riscontrabili alcuni elementi che saranno centrali nella discorsività del movimento qualunquista, *pars pro toto* il simbolo che affianca la testata, simbolo che poi sarà mantenuto anche nelle schede elettorali quando Giannini entrerà direttamente nell'agone politico. Nel simbolo è, infatti, raffigurato un

ometto dall'aria sconvolta schiacciato da un torchio che, manovrato dalle mani dei potenti da destra e da sinistra, gli sprema di tasca i pochi spiccioli rimasti. L'uomo qualunque [...] è la vittima dell'avidità di chi sta in alto, del fisco che l'alimenta e ne bilancia gli sprechi<sup>545</sup>.

---

<sup>541</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 175.

<sup>542</sup> *Ibidem*.

<sup>543</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>544</sup> *Ivi*, p. 176.

<sup>545</sup> *Ibidem*.

Già nel 1945 viene pubblicato il libro simbolo, il “libretto rosso” del qualunquismo, intitolato *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*<sup>546</sup>, scritto dallo stesso Guglielmo Giannini. È interessante notare, come fa ad esempio il già citato Marco Tarchi, come nell’intera opera, da alcuni considerata come il testo capostipite del populismo italiano e uno dei primi esperimenti del populismo dell’Europa, il termine popolo “non vi compare mai in senso positivo”<sup>547</sup>. Questo concetto, infatti, viene considerato come un “vocabolo imbrogliante”<sup>548</sup> che termina con il confondere, disorientare, “la gente onesta laboriosa e pacifica che forma la maggior parte della popolazione di tutti i paesi del mondo [e che sarebbe funzionale solo] [...] agli u.p.p.”<sup>549</sup>; agli uomini politici di professione. Risulta evidente la contrapposizione manichea tra il popolo, o nelle parole di Guglielmo Giannini la Folla, e i Capi, identificati con il sistema politico. Nella visione manichea dei qualunquisti italiani “la Folla è il bene e i Capi sono il male, sempre e comunque, anche se, assieme, l’una e gli altri formano la Comunità”<sup>550</sup>.

Il *Fronte dell’Uomo qualunque*, ponendosi in una posizione che potrebbe apparire fuorviante per un partito populista, elogia il progresso. Tale posizione in realtà, dopo quanto detto nel primo capitolo sul rapporto problematico ma mai di semplice reazione e ripulsa dei movimenti populistici con la modernità, dovrebbe invece risultare più comprensibile e più fedele ai populismi delle origini. Nel progresso, nelle nuove tecnologie, infatti, il partito fondato da Guglielmo Giannini vedeva “lo strumento indispensabile alla Folla, che ha già in sé tutte le doti necessarie ad amministrarsi da sola, per accedere all’autogoverno”<sup>551</sup>. Come pone in evidenza Damiano Palano nel volume *La Folla*

“si possono in effetti riconoscere molti degli elementi propri della propaganda populista della scena pubblica negli ultimi due decenni. [...] l’idea che nella storia dell’umanità tende a riproporsi costantemente una netta

---

<sup>546</sup> G. Giannini, *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Faro, Roma 1945.

<sup>547</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 178.

<sup>548</sup> G. Giannini (1945), op. cit. citato in M. Tarchi (2015), op. cit. p. 178.

<sup>549</sup> *Ibidem*.

<sup>550</sup> *Ibidem*.

<sup>551</sup> *Ibidem*.

contrapposizione tra la Folla, ossia la pacifica e laboriosa moltitudine degli individui produttivi e i Capi, il tirannico gruppo dei politici di professione<sup>552</sup>.

Altra caratteristica che ritornerà anche in alcuni dei populismi degli ultimi anni, *pars pro toto* il MoVimento 5 stelle, è l'idea che i popoli non abbiano più "bisogno di essere retti e dunque non occorrono più reggitori"<sup>553</sup>: la politica, nella loro visione, era ormai divenuta solo semplice amministrazione dell'esistente. Secondo Guglielmo Giannini "per controllare questi amministratori occorrono alcune centinaia di rappresentanti della Comunità: si estraggano a sorte, visto che sono tutti buoni a fare questo mestiere"<sup>554</sup>. L'esperienza politica del *Fronte dell'Uomo qualunque* ebbe comunque vita breve e l'ultimo suffragio cui partecipò fu nel 1949, in occasione delle elezioni regionali sarde; già alle elezioni politiche del 1953 il partito non esisteva più e Guglielmo Giannini si candidò tra le file della Democrazia Cristiana. Nonostante la breve vita del partito qualunquista, come abbiamo visto, il *Fronte dell'Uomo qualunque* ha segnato in profondità alcune linee di sviluppo del populismo europeo delle decadi successive.

Il secondo esperimento del populismo europeo post Seconda Guerra mondiale si verifica in Francia, nel corso degli anni '50. Anche in questo caso il partito populista nasce in un contesto caratterizzato da una forte incertezza, dalla

imminente catastrofe della Quarta repubblica, che stava annegando in continui naufragi di governi dalle maggioranze fragilissime e litigiose, causa di una paralisi delle decisioni politiche e di una continua perdita di efficienza amministrativa, aggravata dagli strascichi della turbolenza algerina<sup>555</sup>.

In questo contesto di profonda crisi della Quarta repubblica francese "Poujade aveva gestito politicamente la rivolta della piccola borghesia di provincia

---

<sup>552</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 69.

<sup>553</sup> G. Giannini (1945), op. cit. p. 8.

<sup>554</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>555</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 96.

con una forte critica ai partiti e alla loro pratiche parlamentari”<sup>556</sup>. Se il fondatore del partito qualunquista italiano era un commediografo e un giornalista, Pierre Poujade, fondatore del *poujadismo* svolgeva il lavoro di cartolaio quando fondò nel 1953 *l'Union de defense des commercants et artisans*. Anche in questo caso il bersaglio principale dei messaggi del leader e fondatore del partito erano i principali partiti *mainstream* francesi e il loro strapotere. Come pone in evidenza Marco Tarchi, la nascita di questo movimento politico potrebbe:

apparire anomala rispetto alle consuete coordinate del fenomeno che stiamo analizzando, segnata com'è dalla volontà di mobilitare contro l'establishment, incarnato nello stato e nel suo apparato burocratico, non tutto il popolo unito ma solo una sua frazione, indicata dall'intestazione della prima associazione tenuta a battesimo da Poujade, *l'Union de defense des commercants et artisans*<sup>557</sup>.

In realtà, già tra il luglio del 1953 e il novembre del 1955, Pierre Poujade riesce ad articolare, insieme alle domande provenienti dai settori artigiani e commerciali, domande sociali molto eterogenee, dimostrando di “ispirarsi a una visione organicista contraddistinta da un attaccamento carnale al territorio e, celebrando la nazione, riporta in auge la distinzione tra paese reale e paese legale”<sup>558</sup>. Cambia anche il nome del partito che diventa *Union et fraternité française*. Riesce ad articolare così nel suo discorso, tanto le critiche da destra contro il sistema delle cooperative, quanto quelle più legate alla sinistra rivolte al sistema di imprese di grandi dimensioni. In un comizio lo stesso Pierre Poujade, sottolineando la propria somiglianza con l'elettorato e la ripulsione verso le ideologie, dirà “io sono di fatto, come voi tutti, un piccolo cartolaio che si fa beffe della politica e di tutti i raggruppamenti che finiscono in -ista”<sup>559</sup>. Il movimento si schiera, infatti, contro la divisione tra destra e sinistra, considerandolo uno

---

<sup>556</sup> R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana. Da Bossi a Berlusconi, da Grillo a Renzi*, Mimesis, Milano-Udine 2015, p. 21.

<sup>557</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 97.

<sup>558</sup> *Ibidem*.

<sup>559</sup> Cit. in R. Souillac, *Le mouvement Poujade. De la defense professionnelle au populisme nationaliste (1953-1962)*, Press de la Fondation national des Sciences politiques, Parigi 2007, p. 78.



spartiacque artificiale “che complica la risoluzione dei problemi e attizza le fazioni; in nome del buon senso, esalta la semplicità; polemizza contro l’affidamento di ruoli di governo ai tecnici”<sup>560</sup>.

Anche in questo caso, come per il *Fronte dell’Uomo qualunque*, risuonano alcune tematiche che poi costituiranno un vero e proprio *fil rouge* nello sviluppo del populismo europeo, e che in alcuni casi ritroveremo nei due partiti politici che analizzeremo tra breve. Ad esempio una grande centralità viene conferita, dal partito *poujadista*, al tema dell’onestà: “Noi siamo il movimento dell’onestà, della probità, della dittatura di fronte agli avvoltoi, ai politicanti, ai francesi di fresca data, ai maneggioni”<sup>561</sup>. A fare da contraltare, da Altro, a questa pletora di figure detestate c’è “il buon popolo, che deve restare unito, perché la lotta di classe deforma il paese e lo sfibra”<sup>562</sup>; come dirà in un comizio Julien Quincy, il capo dell’Unione operaia *poujadista*, “commercianti, agricoltori, operai hanno un unico avversario, il finanziere, che fonda la sua forza sulla miseria generale”<sup>563</sup>.

Altro tratto che ritorna è la scelta dei candidati del partito *poujadista* di rinunciare, qualora venissero eletti, al titolo di deputati, perché “questo appellativo ci fa vergogna”<sup>564</sup>, preferendo l’appellativo di rappresentanti agli stati generali e promettendo di dimostrarsi incorruttibili. Con grande sorpresa generale riescono ad eleggere 53 deputati nelle elezioni del 1956. È importante notare come tra gli eletti non “c’è Poujade, che ha deciso di non candidarsi per sottolineare il disprezzo che nutre verso le logiche di piccolo cabotaggio politico e per poter meglio sorvegliare dall’esterno i suoi rappresentanti”<sup>565</sup>. Le ultime due caratteristiche del movimento *poujadista* che ritengo utile ricordare sono particolarmente interessanti perché sembrano fare da *trait d’union* tra le prime esperienze populiste europee e le più moderne, contemporanee. Come il populismo russo anche il movimento *poujadista* “andò al popolo”. Durante un congresso straordinario il partito politico francese decise, ad appena tre mesi dall’ingresso nel parlamento, di uscire fuori; di “andare al popolo”:

---

<sup>560</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 101.

<sup>561</sup> R. Souillac (2007), op. cit. p. 84.

<sup>562</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 98.

<sup>563</sup> Cit. in R. Souillac (2007), op. cit. p. 93.

<sup>564</sup> R. Souillac (2007), op. cit. p. 178.

<sup>565</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 100.

I parlamentari andranno a portare attraverso il paese la testimonianza della nostra volontà d'azione. Non parteciperanno più ai giochi da circo dell'Assemblée national. [...] A partire da oggi, lasceremo nell'Assemblée nationale solo una cortina di rappresentanti, allo scopo di sorvegliare quel che vi succede e di informare il movimento<sup>566</sup>.

La seconda, ed ultima, caratteristica che può essere utile ricordare riguarda la modalità discorsiva della costruzione dell'altro. In particolar modo è interessante notare l'uso del dileggio. Per Pierre Poujade "i socialisti della *Sfio* diventano i *deputés syphilo* e quelli comunisti *cosaques*". Dovrebbe essere evidente come alcune strategie discorsive nella costruzione dell'avversario tornino nella storia dei populismi europei<sup>567</sup>.

Proprio nel suo momento di massima espansione, quando "la sua stella pare al culmine, il poujadismo inciampa in un'altra delle caratteristiche tipiche del populismo: la congenita incapacità di istituzionalizzarsi, che ne impedisce un assetto stabile".<sup>568</sup> Ciò nonostante il *poujadismo* riesce ad influenzare in profondità lo scenario politico francese, tanto che il *Front national*, altro partito politico francese solitamente associato alla famiglia populista, fu fondato da un ex giovane deputato del 1956 del partito *poujadista*: Jean Marie Le Pen.

### **3.5. Le "ondate" populiste e le cause strutturali di un fenomeno carsico.**

Se nel panorama italiano il populismo è una delle costanti della politica, almeno dal secondo dopo Guerra in poi<sup>569</sup>, la seconda ondata populista che

---

<sup>566</sup> T. Bouquier, *Les années Poujade*, Perrin, Parigi 2006, pp. 127-128.

<sup>567</sup> Per Beppe Grillo i politici italiani sono: zombi, *psiconani*, *ebetini* o, nella migliore delle ipotesi, delle cozze attaccate ad uno scoglio. Per quanto concerne il MVS la tematica sarà affrontata con maggiore attenzione nel corso dei prossimi paragrafi.

<sup>568</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 102.

<sup>569</sup> Ad esempio Marco Tarchi ritrova caratteristiche populiste in: Achille Lauro, nel Partito radicale di Marco Pannella, in Cossiga e negli anni di Tangentopoli, nella Rete, nella Lega Nord di bossiana memoria, in Forza Italia, nell'esperienza politica di Antonio Di Pietro e nei girotondi organizzati da Nanni Moretti, e, in ultimo, nel Movimento 5 stelle.

coinvolse buona parte del territorio europeo, e che, come sottolinea Damiano Palano,

contribuì ulteriormente a diffondere l'utilizzo del termine per qualificare fenomeni politici emergenti, prese forma poco più di tardi, negli anni a cavallo della dissoluzione dell'Unione Sovietica, e probabilmente soprattutto a partire dalla vittoria elettorale riportata a Mosca il 27 marzo 1989, con circa il 90% dei suffragi, da Boris Eltsin. In seguito a quell'affermazione [...] il termine ebbe nuova fortuna in Europa, perché la sua formula fu così adottata da studiosi e osservatori [...] a proposito di nuovi leader come Stanislaw Tyminski in Polonia, Slobodan Milosevic in Serbia [...] Jorg Haider in Austria, dalle leghe regionali nell'Italia degli anni Ottanta e dalla Lega Nord di Umberto Bossi<sup>570</sup>.

La terza ondata, che concorse significativamente alla diffusione del termine populismo, tanto in ambito giornalistico quanto in ambito scientifico, comparve solamente pochi anni dopo, quando “al principio degli anni Novanta, emerse una nuova generazione di leader politici, spesso estranei al sistema di partito”<sup>571</sup>, *pars pro toto* Silvio Berlusconi. Una nuova sequenza si aprirebbe, secondo alcuni studiosi, a cavallo dell'inizio del nuovo millennio ed, in particolare, in seguito alla attacco terroristico negli Stati Uniti di matrice islamica, “quando i populistici si impadroniscono del tema islam”<sup>572</sup>. Questa nuova onda populista si diffuse in tutta Europa, con discreti risultati elettorali soprattutto nell'Europa occidentale: in Finlandia con Tony Halme; in Olanda con Pim Fortuyn e il Partito della libertà di Geert Wilders; in Svizzera con Unione democratica di centro guidata da Christoph Blocher; in Danimarca con il Partito del progresso di Mogens Glistrup. L'Europa occidentale ha “dunque offerto al populismo movimentista [...] una serie di tribune rilevanti dall'alto delle quali far sentire la sua voce”<sup>573</sup>.

---

<sup>570</sup> D. Palano (2017), op. cit. p. 75.

<sup>571</sup> *Ivi*, p.76.

<sup>572</sup> I. Diamanti M. Lazar (2018), op. cit. p. 31.

<sup>573</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 111.

Infine, con la crisi economico-finanziaria del 2008, il populismo ha compiuto l'ennesimo balzo in avanti, rendendosi definitivamente, se non intellegibile, almeno innegabilmente presente. Quest'ultima "ondata populista" è strettamente collegata ad

una dinámica mundial histórica. Es un síntoma de una crisis hegemónica del capitalismo –o, mejor dicho, de una crisis hegemónica de la forma específica de capitalismo en la que vivimos: globalizante, neoliberal y financiarizada–. Este régimen capitalista financiarizado sustituyó al modelo anterior de capitalismo gestionado desde el estado y mermó toda conquista previa de las clases trabajadoras. El populismo es, en gran medida, una revuelta de estas clases en contra del capitalismo financiarizado y de las fuerzas políticas que lo han impuesto<sup>574</sup>.

Una volta ricostruita la dinamica pendolare del populismo europeo, fatto di periodi di eclissi e di momenti di grande rilevanza, tanto politica quanto mediatica, è il caso di domandarsi se convenga ancora pensare al populismo come qualcosa di rapsodico, di occasionale, come una successione di onde nella storia politica europea, o se non sia più conveniente e più corrispondente a realtà pensare al fenomeno in esame come un movimento carsico, sempre presente almeno in potenza e che solo in alcuni momenti storico-politici, nelle epoche calde, si rende visibile in tutto il suo potenziale. Se si accetta la seconda ipotesi, è allora utile studiare brevemente quelle che sono alcune delle cause che permettono, creano alcune delle condizioni di possibilità e spingono alla ribalta il populismo nel contesto europeo contemporaneo. Le prossime pagine sono dedicate proprio allo studio di questi fattori.

Le cause vanno ricercate in mutamenti, che hanno investito, in modo più o meno marcato, tutte le aree del vecchio continente. Il contesto europeo in questi anni, ed in particolar modo nel corso degli ultimi 2-3 decenni, è stato oggetto di significativi mutamenti, tanto per quel che riguarda la sfera politica, quanto per

---

<sup>574</sup> N. Fraser, "El populismo es una revuelta de los que fueron atropellados por el neoliberalismo progresista", consultabile on-line: <http://ctxt.es/es/20180725/Politica/20935/Shray-Mehta-Sin-Permiso-Nancy-Fraser-fascismo-populismo-entrevista.htm>. (Ultima visita 29-07-2018).

quel che riguarda la società, mutamenti che hanno favorito la comparsa e l'ascesa dei partiti populistici. In generale, quasi tutti gli autori sono concordi nel segnalare alcuni elementi, tanto a livello politico quanto a livelli sociale, che è utile analizzare. Per quanto riguarda il mondo politico si devono ricordare: 1. una tendenziale interpretazione "letterale della sovranità popolare (anti-elitismo)"<sup>575</sup>; 2. la personalizzazione crescente della politica europea; 3. il declino/fine delle grandi ideologie novecentesche; 4. la collusione/convergenza tra i principali partiti *mainstream* e la "cartellizzazione"<sup>576</sup> del sistema dei partiti; 5. la crisi di rappresentanza, a volte tradotta in un "disagio della democrazia"<sup>577</sup>; 6. la percezione, più o meno accertata, della mancanza di alternative.

Per ciò che concerne la società in generale, i due principali fattori che possono favorire l'ascesa dei partiti populistici sono la crescente mediatizzazione della politica e della società e la crisi economica, che colpisce nuovi settori sociali che in precedenza avevano una precisa collocazione e che, in seguito agli effetti economici del 2008, si riscoprono in una posizione instabile, *pars pro toto* i precari e gli esodati. La globalizzazione neoliberista ha così "rimesso in discussione i sistemi di welfare, creando insicurezza e difficoltà crescenti per ampi settori della popolazione"<sup>578</sup>.

La prima, e probabilmente, la principale causa politica connessa con l'affermarsi del populismo nel contesto europeo è da rintracciare nei mutamenti del principale veicolo di relazione tra i cittadini e il sistema istituzionale: il partito di massa. Il partito di massa in Europa, in particolar modo nel secondo dopo Guerra, con la sua presenza diretta e viva sul territorio, con le sue sedi ed i suoi militanti, riusciva a rapportarsi alla cittadinanza, al popolo, e anche, almeno in parte, alle classi meno abbienti, che esso "ascoltava e lo socializzava alla politica, mentre, dall'altro lato, riusciva ad orientare i parlamenti, i governi e le loro politiche pubbliche"<sup>579</sup>. Nel loro progressivo mutamento, i partiti del vecchio continente, tanto di governo quanto di opposizione, "si sono progressivamente

---

<sup>575</sup> F. Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 stella*, Epoké, Roma 2017, p. 93.

<sup>576</sup> R. S. Katz P. Mair, *Changing models of party organization and party democracies*, in *Party Politics*, n°1/1995, pp. 5-28.

<sup>577</sup> C. Galli, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011.

<sup>578</sup> R. Biorcio (2015), op. cit. p. 22.

<sup>579</sup> *Ibidem*.

allontanati dal profilo e dalle funzioni che avevano svolto nel secondo dopo guerra”<sup>580</sup>. Dal partito di massa si è progressivamente passati al “partito pigliatutto”<sup>581</sup>, un nuovo partito caratterizzato da un carico ideologico più sottile, sfumato e duttile; e da “una composizione sociale più variegata”<sup>582</sup>. Si assiste alla volontà chiara di rappresentare “la pluralizzazione sociale degli interessi e anche delle aspirazioni e dei sistemi di credenza”<sup>583</sup>. Un insieme di cambiamenti molto ben descritti ed analizzati da Colin Crouch<sup>584</sup>.

In generale si nota un graduale ma significativo “allontanamento dalle proprie origini classiste o di annacquamento dei legami con i gruppi originari di riferimento, al fine di allargare il raggio della propria influenza ai più diversi ceti sociali”<sup>585</sup>. Coerentemente con una linea di sviluppo che coinvolge tutti o quasi i partiti politici europei, la forma partito che si afferma dopo il partito pigliatutto è, seguendo la definizione data da Angelo Panebianco, il partito professionale-elettorale<sup>586</sup>. In questo nuovo corso sempre maggiore importanza acquisiscono i professionisti portatori di competenze specifiche, in particolar modo nell’ambito delle comunicazioni; è un partito sostanzialmente votato e costruito per le elezioni con deboli legami organizzativi ed una sempre maggiore personalizzazione della leadership. Questo ultimo processo trova pieno sviluppo con il sorgere del “partito personale”<sup>587</sup>, formazione politica in cui il leader è il partito stesso, le cui fortune sono così strettamente legate con quelle del suo capo da essere sovrapponibili. Ulteriore passo “in avanti”, nella definizione di questi nuovi modelli di partito caratterizzati sempre più in profondità dalla leadership, è “il partito del capo”<sup>588</sup>.

Ultimo importante mutamento è il progressivo affermarsi del *cartel party*, un modello di partito caratterizzato per: una continua professionalizzazione e mediatizzazione, una sempre maggiore prevalenza del leader rispetto ai militanti a cui spettano ruoli e poteri tendenzialmente formali e relegati ad una posizione

---

<sup>580</sup> *Ibidem*.

<sup>581</sup> O. Kieckhefer, *The transformation of the Western European Party System*, in J. La Palombara M. Weiner (a cura di) *Politica Parties and Political Development*, Princeton University Press, Princeton 1966.

<sup>582</sup> C. Galli, *Storia delle dottrine politiche*, Mondadori, Milano 2000, p. 254.

<sup>583</sup> *Ivi*, p. 256.

<sup>584</sup> C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Milano 2009.

<sup>585</sup> P. Bevilacqua, *Il partito piglia-tutto*, in Il Manifesto 08-11-2013. Consultabile on-line: <https://ilmanifesto.it/il-partito-piglia-tutto/>. Ultima visita 30-07-2018.

<sup>586</sup> A. Panebianco, *Modelli di partito*, Il Mulino, Bologna 1982.

<sup>587</sup> M. Calise, *Il partito personale*, Laterza, Bari 2010.

<sup>588</sup> F. Bordignon, *Il partito del capo. Da Berlusconi a Renzi*, Apogeo education, Milano 2013.

marginale. Questi partiti tendono a trovare le risorse finanziarie necessarie al proprio sostentamento nello Stato, infine tendono a formare un sistema partitico scarsamente competitivo, fondato sulla cooperazione o sulla collusione tra competitori apparenti. Secondo Marco Tarchi

il tendenziale livellamento e avvicinamento dei programmi dei partiti tradizionali di destra e sinistra, nonché delle politiche da essi praticate [...] ha accentuato la specifica visibilità di questi partiti di protesta radicale [populisti], specialmente quando il livello di corruzione connesso alle formule di gestione consociativa del potere è venuto alla luce<sup>589</sup>.

Secondo alcuni autori la connessione tra nuovi partiti populistici e la progressiva cartellizzazione del sistema di partito è tale da sostenere che “esiste una forte relazione tra la cartellizzazione e la mobilitazione del nuovo populismo”<sup>590</sup>. Nella maggior parte dei casi i partiti politici europei si sono trasformati da partiti di massa in “partiti mediatizzati e personalizzati: è diminuito notevolmente il ruolo degli iscritti ed è aumentato il rapporto diretto tra il leader (che utilizza soprattutto i media e, in particolare, la televisione) e il popolo di cui si fa portavoce”<sup>591</sup>. I partiti politici europei diminuiscono quindi progressivamente la loro carica ideologica, perdono una parte della loro base elettorale e di coloro che dai partiti si sentono rappresentati, non riescono più ad egemonizzare le domande sociali, perdono il contatto con i territori. Sostituiscono “l’organizzazione e la partecipazione con il marketing e la comunicazione”<sup>592</sup>, tendono a svilire l’elemento partecipativo, cosicché il cittadino non è più portatore di istanze dal basso, ma “cittadino spettatore di fronte alla messa in scena della politica”<sup>593</sup>.

---

<sup>589</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 146.

<sup>590</sup> P. Taggart, *The New Populism and the New Politics. New Protest Parties in Sweden in a Comparative Perspective*, St. Martin's Press, New York 1996, p. 65.

<sup>591</sup> R. Biorcio (2015), op. cit. p. 23.

<sup>592</sup> I. Diamanti, *Sillabario dei tempi tristi*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 49.

<sup>593</sup> *Ibidem*.

I partiti smettono di essere di massa, perdono il loro popolo<sup>594</sup> o almeno una parte di esso, come desumibile dal crescente astensionismo elettorale, dal *trend* negativo riguardante il numero degli iscritti ai partiti, dall'allentarsi della fedeltà partitiche, con il conseguente aumento della volatilità elettorale. I partiti populistici europei, o almeno alcuni di essi, sono nati contrastando

queste tendenze, costruendo nuovi soggetti politici per svolgere sul territorio funzioni simili a quelle dei partiti tradizionali, offrendo espressione alle proteste e alle domande dei cittadini. Lavorando in questa prospettiva, hanno avuto successo in molti paesi europei nuovi partiti populistici che hanno agito come movimenti di protesta della società civile, ma hanno anche saputo utilizzare tutte le opportunità offerte dal canale elettorale-rappresentativo [...] i nuovi partiti populistici hanno gestito la protesta che scaturiva dalla percezione che i vecchi partiti non rappresentavano più i cittadini[...] è stato così lasciato un ampio spazio per la protesta di movimenti e partiti populistici soprattutto di destra, che la hanno espressa in diverse forme e con diversi tipi di obiettivi<sup>595</sup>.

Altra caratteristica che fa da sfondo e da concausa all'affermazione dei partiti populistici nel vecchio continente è quella che potremmo chiamare uno strisciante e

inesorabile processo di de-democratizzazione, che procede in parallelo con il processo di globalizzazione neoliberista. Una tendenza che rafforza un modello elitista e minimale di democrazia, con l'affermazione di uno scenario politico postdemocratico e il restringimento degli spazi di partecipazione nella democrazia<sup>596</sup>,

---

<sup>594</sup> Può essere interessante leggere quanto scrive Walter Tocci, direttore del CRS e senatore del Pd, in *Sinistra senza popolo* consultabile online: <http://waltertocci.blogspot.it/2013/05/fino-quando-sinistra-senza-popolo.html>, (ultima visita 14-01-14).

<sup>595</sup> R. Biorcio (2015), op. cit. p. 24.

<sup>596</sup> *Ivi*, p. 23.



In sintesi, un processo di progressiva “depoliticizzazione della democrazia”<sup>597</sup>. In questo senso, non è un caso che uno dei significanti fluttuanti che caratterizzano la costruzione discorsiva di molti dei partiti populistici europei, e che contraddistinguono tanto Podemos (*La llaman democracia ma no lo es*) quanto il MoVimento 5 stelle (i continui riferimenti alla democrazia diretta) sia costituito dal richiamo alla democrazia. La protesta di cui si fa veicolo la maggior parte di questi partiti populistici non è mai diretta contro il sistema democratico in quanto tale, ma contro la “casta”, la “trama”<sup>598</sup>, l’establishment. Come notano Ilvo Diamanti e Marc Lazar,

ormai i populistici si presentano come i migliori democratici. Quello che criticano è il fatto che le democrazie siano inefficaci, paralizzate, traviate dalla classe dirigente. Ricordano senza posa che la democrazia consiste nel governo del popolo, dal popolo e per il popolo<sup>599</sup>.

In generale questi partiti criticano le deviazioni oligarchiche dei sistemi democratici europei, la subordinazione della politica alla finanza. In questo senso l’Unione Europea costituisce uno dei bersagli simbolo per queste formazioni politiche “tanto [per] il suo deficit democratico quanto [per] la tecnocratizzazione sempre più accentuata delle sue strutture portanti”<sup>600</sup>.

L’ultimo fattore che ha facilitato l’affermazione delle formazioni populiste nel vecchio continente è lo sviluppo e l’articolazione della globalizzazione neoliberista con la crisi economico-finanziaria del 2008. Infatti, come sottolinea Roberto Biorcio, la globalizzazione

ha provocato importanti trasformazioni in tutti i contesti nazionali: la crisi dei sistemi di welfare, lo smantellamento di interi settori industriali, delocalizzati verso paesi con un costo del lavoro più basso, la diffusione della

---

<sup>597</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 155.

<sup>598</sup> Termine con cui Podemos si riferisce all’intreccio tra potere politico ed economico-finanziario. Utilizzato in “sostituzione” del termine casta dopo i primi anni di vita del partito politico spagnolo.

<sup>599</sup> I. Diamanti M. Lazar (2018), op. cit. p. 34.

<sup>600</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 141.

disoccupazione, la crescita sempre più impetuosa dell'immigrazione. Sono così emersi problemi, domande e nuove fratture sociali che i principali partiti, al governo o all'opposizione, non riescono a rappresentare in modo soddisfacente. Questi problemi si sono accentuati dopo il 2008 per gli effetti della crisi economica globale<sup>601</sup>.

La crisi economica del 2008 nel contesto europeo ha infranto la promessa fatta dal neoliberismo di continuo godimento, di infinito consumo. L'egemonia neoliberale, come è stato notato tra gli altri da Jorge Aleman<sup>602</sup> e Pierre Dardot e Cristian Laval<sup>603</sup>, ha costruito, infatti, un dispositivo di rendimento e godimento, dove il soggetto è sempre oltre le proprie possibilità. Ogni soggetto, che si pensa come un imprenditore di se stesso, è obbligato alla felicità e al godimento; dimensioni che sempre più spesso si sostanziano nella possibilità di un consumo illimitato. Proprio questo è ciò che la crisi economica, causata dalla globalizzazione neoliberista, ha infranto.

Inoltre questi cambiamenti sono avvenuti in un periodo storico-politico caratterizzato dalle difficoltà, o dalla rinuncia, “delle forze della sinistra e di centrosinistra a lottare contro le crescenti diseguaglianze sociali e a difendere gli interessi degli operai e in generale dei ceti popolari”<sup>604</sup>. In questo senso non deve stupire che, anche sfruttando queste possibilità, si sia assistito ad una affermazione diffusa delle formazioni populiste di destra. Come sostiene Nancy Fraser, “para entender dicha revuelta hay que comprender el bloque hegemónico previo que se está rechazando. He llamado a este bloque “neoliberalismo progresista”<sup>605</sup>.

È infine interessante notare come, a dispetto dei populismi latinoamericani, “no se busca una glorificación del pueblo, sino simplemente su supervivencia en unas condiciones de bienestar que ya se han experimentado y que se temen

---

<sup>601</sup> R. Biorcio (2015), op. cit. p. 23.

<sup>602</sup> J. Aleman, *Horizontes neoliberales en la subjetividad*, Grama, Buenos Aires 2016.

<sup>603</sup> P. Dardot C. Laval (2009), *La nuova ragione del mondo. Critica alla razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma 2013.

<sup>604</sup> R. Biorcio (2015), op. cit. p. 27.

<sup>605</sup> N. Fraser, “*El populismo es una revuelta de los que fueron atropellados por el neoliberalismo progresista*”, consultabile on-line: <http://ctxt.es/es/20180725/Politica/20935/Shray-Mehta-Sin-Permiso-Nancy-Fraser-fascismo-populismo-entrevista.htm>. (Ultima visita 29-07-2018).

perder”<sup>606</sup>. Nel corso degli ultimi anni si è però assistito alla nascita e all’affermazione di “nuovi movimenti e formazioni politiche che, pur recuperando diversi aspetti della protesta populista, sono molto lontani dalle idee della destra e si impegnano a difendere gli interessi dei cittadini comuni contro quelli delle élite economiche e finanziarie”<sup>607</sup>.

Siamo adesso in possesso delle categorie storico-concettuali (primo capitolo), teoriche (secondo capitolo) e politico-congiunturali (queste ultime pagine) e, dopo una breve introduzione metodologica, abbiamo a disposizione tutti gli strumenti utili ad affrontare lo studio di due dei più interessanti esperimenti politici europei degli ultimi anni: il MoVimento 5 stelle e Podemos.

### **3.6. Le origini del megafono.**

Quanto scritto in queste ultime pagine a proposito dei populismi europei rappresenta una buona cornice per meglio capire i due fenomeni politici oggetto della ricerca: il MoVimento 5 stelle e Podemos. Il primo partito che analizzeremo nelle prossime pagine è il MoVimento 5 stelle<sup>608</sup>, partito politico italiano fondato nel 2009 dal comico Beppe Grillo.

Dopo quanto detto nel corso del secondo capitolo a proposito del significativo vuoto e del leader, o meglio del nome del leader, non dovrebbe sorprendere se si ritiene utile, se non indispensabile, per iniziare l’analisi del MVS, cominciare con alcuni, brevi, cenni biografici sul fondatore, agglutinatore delle domande sociali disperse, megafono, e, come lui stesso si era definito nel

---

<sup>606</sup> J. Barraycoa, *El Populismo en la europa contemporanea*, Verbo, n°549-550, 2016, pp831-835, p. 848.

<sup>607</sup> R. Biorcio (2015), op. cit. p. 27.

<sup>608</sup> Nonostante tanto i fondatori, Beppe Grillo e Gian Roberto Casaleggio prima e il figlio Davide Casaleggio ora, quanto gli attivisti e gli eletti del MVS preferiscano riferirsi al MoVimento definendolo un non-partito o un movimento, in questo lavoro di ricerca si preferisce identificarlo come un partito, anche in virtù della “definizione minima” di partito fornita da Sartori: “un partito è qualsiasi gruppo politico identificato da un’etichetta ufficiale che si presenta alle elezioni, ed è capace di collocare attraverso le elezioni [...] suoi candidati alle cariche pubbliche. In particolare, l’organizzazione deve essere: 1 dotata di strutture tali da consentire la partecipazione dei suoi iscritti; 2 in grado di formulare un programma di politiche pubbliche; 3 in condizione di durare per più di una tornata elettorale” (G. Sartori, *Teoria dei partiti e caso italiano*, SugarCo, Milano 1982, citato in M. E. Lanzone, *Il MoVimento 5 stelle. Il popolo di Grillo dal web al Parlamento*, Epokè, Novi Ligure 2015, p. 53).

comunicato politico numero 53<sup>609</sup>, capo politico: Giuseppe Piero Grillo detto Beppe, e sugli anni precedenti la creazione del MoVimento stesso, in quanto indispensabili per una comprensione del fenomeno, ricostruendo brevemente quindi la sua metamorfosi da attore comico a leader politico.

La biografia pubblica di Grillo può essere sintetizzata attraverso alcune tappe fondamentali che segnano il suo passaggio dalla carriera di attore comico a quella di leader politico: 1. esordio in televisione come attore comico generalista (1976); 2. scoperta della satira politica ed incontro con alcuni autori, come ad esempio Michele Serra, che ha come conseguenza l'espulsione dalla televisione di Stato in seguito ad alcune battute sui socialisti nel 1986; 3. crescente avvicinamento a tematiche politiche, ambientaliste e legate al mondo dell'informazione, impegno che ha il suo punto decisivo nelle campagne d'informazione sulla Parmalat (2003) e che vede il definitivo avvicinamento di Beppe Grillo alla politica attiva. Come sottolineano Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini:

between the 1980s and 1990s, when the First Republic went into crisis and then imploded, Grillo was still a well-known comedian and television entertainer who, with his biting comedy, attacked a party-political system already strongly delegitimized. He contributed to the formation of a climate of opinion that subsequently, with the fall of the Berlin Wall and the political corruption scandals in Italy – notably, Tangentopoli and the Clean Hands Inquest conducted by the Magistrature – would lead to the collapse of the system<sup>610</sup>.

Nel processo che vede il progressivo cambiamento del ruolo pubblico di Grillo da comico generalista a comico satirico, fino a diventare, nel corso degli ultimi anni, una delle più rilevanti figure politiche nel panorama italiano, il comico ligure porta con sé il gusto per l'iperbole, un registro linguistico molto lontano e

---

<sup>609</sup> Consultabile on-line: <http://www.beppegrillo.it/passaparola-comunicato-politico-numero-cinquantatre-beppe-grillo/>, (Ultima visita 23-06-2018).

<sup>610</sup> F. Bordignon L. Ceccarini, *The 5 Star People and the Unconventional Parliament*, in *Romanian Political Science Review* • vol. XIII • no. 4 • 2013, pp. 675-693, p. 677.

quasi antitetico al “politichese” e il rapporto diretto con il pubblico. Riesce a traslare la propria carica carismatica nel contesto politico, inserendosi appieno in due fenomeni tipici della “democrazia del pubblico”<sup>611</sup>: spettacolarizzazione della politica e personalizzazione, in rapporto non già con il cittadino, bensì con un cittadino-spettatore. Personalizzazione della politica che, come ha posto in rilievo Fabio Bordignon, “è un fenomeno che [...] sembra aver contagiato l’intero sistema politico”<sup>612</sup>.

Nato il 21 luglio 1948 a Savignone nell’Appennino ligure, Beppe Grillo compie il grande salto verso la notorietà nel 1976. La consacrazione decisiva arriverà tre anni dopo, nel 1979 con la partecipazione alla prima edizione del nuovo show del sabato sera, *Fantastico*. Il secondo importante punto di svolta, dopo la notorietà televisiva acquisita negli anni ’70, è il biennio 1985-86, periodo decisivo per le sorti del comico ligure. Infatti, nel 1985, Grillo ottiene una parte in *Scemo di guerra*, film diretto da Dino Risi, dove recita al fianco del comico francese Michel Gérard Joseph Colucci, più noto come Coluche. E, per certi versi, proprio al famoso comico francese sembra ispirarsi Beppe Grillo per il suo futuro politico. Nel 1980, infatti, Coluche “aveva annunciato la propria candidatura alla Presidenza della Repubblica francese con lo slogan – Tutti insieme a dargli in culo col Coluche.”<sup>613</sup>. La Francia stava attraversando un periodo complesso dal punto di vista politico ed economico, condizioni che come abbiamo visto favoriscono la nascita di nuovi movimenti politici. Il numero dei disoccupati aveva superato la soglia del milione e mezzo, gli scioperi si moltiplicavano e l’inflazione era oltre il 13%; a questi problemi economici si aggiunse uno scandalo su alcuni diamanti che coinvolgeva il presidente in carica Giscard d’Estaing, eletto con lo slogan “cambiamento nella continuità”. “Proprio a questo scandalo Coluche aveva dedicato i suoi monologhi su Radio Monte Carlo, ottenendo straordinari picchi di ascolti.”<sup>614</sup>. Il comico francese venne allontanato dalla radio dopo poche puntate per intervento diretto dell’azionista di maggioranza; proprio quest’allontanamento lo convinse a candidarsi all’Eliseo per godere del diritto di tribuna durante la

---

<sup>611</sup> B. Manin (2010), op. cit.

<sup>612</sup> F. Bordignon (2013), op. cit. p. x.

<sup>613</sup> Citato in G. Santoro, *Un grillo qualunque*, Castelvecchi, Roma 2012, p. 18.

<sup>614</sup> R. Biorcio, P. Natale, *Politica a 5 stelle*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 17.

campagna elettorale. La sua candidatura trovò l'appoggio d'intellettuali di primo piano quali Pierre Bourdieu, Alain Touraine e Gilles Deleuze. Il suo manifesto politico, pubblicato sul settimanale satirico *Charlie Hebdo*,

si rivolgeva a tutti i settori sociali, a tutti i soggetti più disprezzati ed emarginati e soprattutto a quelli che non credono più nei politici. Chiedeva un voto e un impegno nella campagna elettorale per (come diceva un suo slogan) fotterli in culo con Coluche, il solo candidato che non aveva motivo di mentire[...] Il suo appello era trasversale a tutti gli orientamenti politici: - Mi rivolgo a quelli che hanno votato trent'anni la sinistra per niente. Perché, purtroppo, la sinistra non ha fatto nulla... Parlo anche a coloro che hanno votato la destra per trent'anni per niente. Mi sapete citare una promessa mantenuta?... Oggi io propongo di votare per un imbecille. Per me.<sup>615</sup>

L'esperienza politica di Coluche finì in modo tragico; infatti, dopo l'omicidio di René Gorlin, il suo più stretto collaboratore, il comico francese si ritirò dalla competizione elettorale, invitando i suoi sostenitori a votare per Mitterand.

La seconda esperienza, che riveste particolare importanza nella vita del futuro leader del MVS è datata 15 novembre 1986. Il presidente del Consiglio era Bettino Craxi. Quel giorno, a *Fantastico 7*, un programma televisivo, Grillo inizia il suo show con un monologo sul nucleare e, dopo aver parlato di Cernobyl ed essersi preso gioco delle misure di sicurezza della centrale nucleare italiana di Caorso, recita un testo di Benni, noto scrittore e giornalista, pubblicato sul *Manifesto* dove pronuncia una battuta sul presidente del Consiglio:

La cena in Cina. C'erano tutti i socialisti, con la delegazione, e mangiavano...A un certo momento Martelli ha fatto una delle figure più terribili. Ha chiamato Craxi e gli ha detto: - Ma senti un po', qua ce n'è un

---

<sup>615</sup> *Ivi*, p. 17.

miliardo e son tutti socialisti? . E Craxi gli ha detto: - Si perché? - Ma allora, se son socialisti, a chi rubano?<sup>616</sup>

Questa battuta sul presidente del consiglio gli valse la cacciata dalle reti Rai. Come sottolinea Rinaldo Vignati, “nella costruzione del mito di Beppe Grillo, questo è il momento della messa al bando del comico politicamente scorretto da parte del *Potere*”<sup>617</sup>; questa particolarità assume una grande valenza nella nostra analisi anche per quanto già sostenuto nel secondo capitolo sul rapporto che deve intercorrere tra le domande etereogenee e il significante vuoto, il nome del leader.

Quest’evento rappresenta un’importante cesura nella vita del comico ligure, che inizierà a girare l’Italia con diversi spettacoli teatrali. Beppe Grillo rinnova il suo repertorio, “iniziando ad allargare il campo critico verso l’economia consumista, salute, ambiente e propaganda commerciale”<sup>618</sup>; nei suoi interventi abbandona la generica satira di costume politicizzandosi sempre di più, facendo nomi e cognomi ed indicando alcuni nemici/responsabili, cominciando a proporre iniziative concrete per cambiare alcune delle problematiche presenti nella società italiana. Emergono in questo periodo alcune delle argomentazioni centrali che saranno proprie del MVS, come ad esempio alcuni temi rientranti nell’ampia categoria del neoambientalismo<sup>619</sup>.

“Una tappa importante in questa ridefinizione, che lo porterà a diventare figura politica di spicco, è segnata nell’autunno del 1993”<sup>620</sup>, quando Beppe Grillo torna in televisione, con due puntate trasmesse in prima serata sulla rete ammiraglia della Rai. È significativa la data, siamo al tramonto della Prima Repubblica, dopo le stragi di mafia in Sicilia del 1992, “gli equilibri politici stanno rapidamente mutando e la coalizioni di potere da cui era scaturita la sua epurazione si sta velocemente sgretolando sotto i colpi di Mani Pulite”<sup>621</sup> e Beppe

---

<sup>616</sup> R. Vignati, *Beppe Grillo: dalla Tv ai palasport. Dal blog al Movimento*, in (eds. P. Corbetta E. Gualmini), *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 29-63, p. 29.

<sup>617</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>618</sup> M. Carbonaro, *Grillo vale uno*, Iacobelli, Roma 2013, p. 11.

<sup>619</sup> Anche se come ad esempio notato da Piergiorgio Corbetta, in P. Corbetta, *Come cambia il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna 2017, le tematiche ambientali nello sviluppo del MVS rivestono un’importanza vieppiù marginale, in particolar modo in ambito nazionale.

<sup>620</sup> R. Vignati (2013), op. cit. p. 30.

<sup>621</sup> *Ibidem*.

Grillo può tornare in video con una libertà inimmaginabile fino a pochi anni prima; l'epurazione subita, ad opera di un ceto politico screditato da Mani pulite e dal sistema di corruzione reso pubblico, diviene una medaglia di merito che gli consente nuova libertà d'azione.

In questo periodo cominciano a comparire in *nuce* alcuni degli elementi discorsivi e delle retoriche che diventeranno col tempo caratteristiche del suo discorso politico. Le prime proposte caratterizzanti questo nuovo periodo del comico ligure, i primi punti che “poi Grillo svilupperà nel blog e nel Movimento”<sup>622</sup>, sono legate all'acqua come bene pubblico ed in generale alle tematiche legate al neoambientalismo. Inoltre, parallelamente, inizia “l'utilizzo di due retoriche che diventeranno poi caratteristiche del suo discorso politico”<sup>623</sup>: una incentrata sul ruolo dei cittadini, la seconda sul rapporto tra innovazione/futuro e la classe dirigente e politica. Per quanto riguarda il ruolo attivo della cittadinanza, nei suoi discorsi il comico ligure enfatizza come i cittadini debbano prendere coscienza del proprio ruolo in democrazia e del proprio potere; “abbiamo fatto una grande cosa: questa gente sa che ora noi sappiamo un po' di più”<sup>624</sup>. La seconda retorica che acquista centralità è, come già detto, la contrapposizione tra l'innovazione ed una classe dirigente “*morta* incapace di comprendere i cambiamenti”<sup>625</sup>; come sottolinea Rinaldo Vignati questo “è un modo di porre la critica nei confronti delle élite politiche ed economiche che sarà poi ricorrente nei sui futuri discorsi politici”<sup>626</sup>.

Nel corso dello stesso anno Beppe Grillo dà vita alla sua prima iniziativa collettiva dal palco di un suo spettacolo:

Dopo aver duramente preso di mira i numeri a pagamento della Sip (l'144, lo 001, ecc.), accusati di provocare dei veri e propri drammi nelle famiglie, invita gli spettatori a spedire al presidente della stessa società una cartolina per chiedere la loro eliminazione. L'iniziativa ha successo, tanto che

---

<sup>622</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>623</sup> *Ibidem*.

<sup>624</sup> *Ibidem*.

<sup>625</sup> *Ibidem*, corsivo nel testo.

<sup>626</sup> *Ibidem*.



pochi giorni dopo un comunicato ufficiale della Sip annuncia che, dal 1° gennaio 1994, sarà consentita la disattivazione dei numeri a pagamento<sup>627</sup>.

In questo periodo, complice anche il grande successo che riscuotono i suoi spettacoli teatrali, si esprime con sempre maggior libertà e senza i condizionamenti da parte delle pubblicità, comincia ad attaccare frontalmente alcuni dei “poteri forti”: dalla “dirigenza Fiat (Romiti è definito un *serial killer che gasa milioni di persone*) alle case farmaceutiche che inventano nuove malattie per spremere profitti”<sup>628</sup>.

Con relazione alla politica, o meglio ai politici, la costante del discorso di Beppe Grillo è segnalarne l’alterità assoluta rispetto ai cittadini: i politici sono “tutti morti” ed in generale “questa gente non conta”<sup>629</sup>. Il comico ligure diviene sempre più un *opinion leader* che si esprime su tematiche sempre più “serie”: dal debito pubblico estero dei paesi poveri (in particolar modo di paesi africani, latinoamericani o asiatici) alle biotecnologie, dalla critica alle multinazionali alla libera informazione. È in questo periodo che il comico ligure comincia a formarsi un primo, embrionale, “seguito di persone che gli attribuisce una credibilità e una fiducia che vanno al di là delle due ore dello spettacolo. Una fiducia che permane anche al di fuori del teatro, nella vita reale e che diventerà quindi la base per i successivi passi politici”<sup>630</sup>. Tra il 1995 e il 1998 Grillo porta in scena tre spettacoli, *Energia e informazione*, *Cervello* e *Apocalisse morbida*, con cui sancisce il definitivo avvicinamento alla politica e alle tematiche ambientaliste. È interessante notare, soprattutto alla luce delle vicissitudini del MVS, come in questi spettacoli il principale nemico non sia la politica o i politici, bensì i grandi gruppi economici, le grandi multinazionali. I politici vengono presi in giro, accomunati l’uno all’altro, ma non sono i veri bersagli degli spettacoli. Come evidenziano Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini, Beppe Grillo “as a showman, first of all, he is able to transform his

---

<sup>627</sup> *Ibidem*.

<sup>628</sup> *Ibidem*.

<sup>629</sup> *Ibidem*.

<sup>630</sup> *Ivi*, p.32.

humour into a code and method of political action, thereby intensifying the "spectacularization" process"<sup>631</sup>.

Il 2003, l'anno del crollo della Parmalat, è decisivo per il rafforzamento della credibilità e dell'affidabilità politico-sociale di Grillo. Nel dicembre di quell'anno viene dichiarato il default dell'azienda di Colecchio, con il conseguente mancato pagamento delle obbligazioni sottoscritte dallo stesso gruppo:

La vicenda - che provoca in molte famiglie perdite anche ingenti - si traduce, per le persone colpite, ma non solo, in una profonda sfiducia sistemica (nelle banche, nelle autorità di sorveglianza e nel sistema economico, anzitutto, ma anche nel sistema politico e nella stampa, incapaci di svolgere un'azione di controllo e di informazione)<sup>632</sup>.

Se stampa e politica hanno rinunciato al loro ruolo di controllo Grillo può, legittimamente, ergersi come voce fuori dal coro; infatti, dalla fine di settembre del 2002 nei suoi spettacoli egli aveva ripetutamente denunciato i rischi connessi alla finanza creativa e all'insostenibile situazione debitoria della Parmalat. In un suo spettacolo, *Va tutto bene*,

Grillo parla, come è solito fare, camminando tra le poltrone della platea, in mezzo al suo pubblico: - Vi dico una confidenza, me l'ha detta l'amministratore delegato della Parmalat (Domenico Barilli). Eravamo a mangiare insieme, mi ha detto: La Parmalat è una multinazionale come tante che fattura 13mila miliardi e ha 13mila miliardi di debiti. In una società normale dovremmo chiudere ma facciamo le cose creative, trasformiamo gli attivi in passivi[...]<sup>633</sup>.

I circa 14 miliardi di euro del passivo della Parmalat costituiscono il più grave caso di bancarotta fraudolenta di un'azienda europea, le ripetute denunce

---

<sup>631</sup> F. Bordignon L. Ceccarini (2013), op. cit. p. 678.

<sup>632</sup> R. Vignati (2013), op. cit. p. 33.

<sup>633</sup> Da consultarsi on-line: <http://www.youtube.com/watch?v=kHkN1Rhd7A4>, (ultima visualizzazione 12-12-13).

del comico ligure risultano così attendibili che lo stesso fu chiamato a deporre, come persona informata dei fatti, durante il processo per il crac. In questo periodo,

nel contesto politico della Seconda Repubblica, Grillo può poi utilizzare la sua epurazione come titolo di merito. Nel momento in cui, con la discesa in campo del principale imprenditore della comunicazione, l'informazione (le censure e i condizionamenti a cui è sottoposta) diventa questione centrale del dibattito e del conflitto politico, Grillo può rivendicare di aver subito un'esclusione che lo ha limitato nelle possibilità di esprimersi [...] quando l'informazione diventa questione centrale di dibattito Grillo è già in campo<sup>634</sup>.

Proprio in virtù delle sue battaglie legate alla libertà dell'informazione in Italia, per le sue denunce degli scandali finanziari, dell'inquinamento e della corruzione, dimensione sulla quale torneremo più volte nel corso delle prossime pagine, la rivista statunitense *Time* nel 2005 "inserisce Grillo tra gli eroi europei dell'anno"<sup>635</sup>.

Nel corso dei primi anni del nuovo millennio Grillo segue da vicino e promuove, facendo da cassa di risonanza, numerose istanze provenienti da gruppi e associazioni sociali, ma anche politiche, in particolar modo riguardanti problematiche di tipo ambientalista. Ad esempio nel 2003 sostiene la campagna per il referendum contro l'inquinamento elettromagnetico promosso dal partito dei Verdi; la sua vicinanza alla dinamiche del neoambientalismo diviene tale da spingere l'organizzazione ecopacifista Rete Lilliput a promuovere provocatoriamente, nel corso del 2005, la sua candidatura come presidente dell'Organizzazione Mondiale del commercio (WTO).

In questi anni "la crescita del seguito politico di Grillo si è nutrita anche di antiberlusconismo"<sup>636</sup>, il movimento che comincia a promuovere il comico ligure è stato per alcuni anni compagno di strada della galassia "dei movimenti antiberlusconiani che si sono succeduti nel corso degli anni"<sup>637</sup>. In ogni caso si devono segnalare alcune importanti differenze tra Grillo ed i suoi, temporanei,

---

<sup>634</sup> R. Vignati (2013), op. cit. p. 33.

<sup>635</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>636</sup> *Ibidem*.

<sup>637</sup> *Ivi*, p. 33.

compagni di viaggio; innanzitutto, come notano Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini , “unlike other [...], he places himself at the head of “his” political movement”<sup>638</sup>. Inoltre, rispetto a movimenti sociali italiani della prima decade del XXI secolo, e quindi contemporanei ai primi anni di vita di quello che sarebbe diventato il MoVimento 5 stelle, come il Popolo viola, un movimento capace di convocare a Roma nel 2009 circa 300mila persone per una manifestazione, contro Silvio Berlusconi ed il suo governo, chiamata *No B.-day* e dissoltosi nel nulla nel volgere di un anno, o i *Girotondi* un

popular movements that take their name from the Italian equivalent of the child’s singing game “ring-around-a-rosy”. In January 2002, the first of these movements organized a human chain around the Palace of Justice in Milan, in defence of the autonomy and prerogatives of the Magistrature [...]They are generally considered “left-wing” movements, owing to their criticism of Berlusconi’s government. Nevertheless, while arising from the political left, these movements have also demonstrated strong criticism towards left-wing parties, which they hold to be insufficiently opposed to Berlusconi<sup>639</sup>.

Le principali differenze riguardano in primo luogo alcuni temi molto presenti in quegli anni nel discorso di Beppe Grillo, come la lotta al precariato<sup>640</sup>, e non presenti in maniera ad esempio nel Popolo viola, o la diversa forma organizzativa: “la presenza di un leader [...], una forma più decentrata e spontanea[...]; il diverso ruolo del web”<sup>641</sup>, il linguaggio ed in generale i “toni [usati]”<sup>642</sup>. In ogni caso, sicuramente per la prima decade del XXI secolo, il nascente MoVimento 5 stelle condivide molte delle battaglia dei gruppi e movimenti sociali italiani che si pongono al di qua del muro di Arcore, secondo la fortunata

---

<sup>638</sup> F. Bordignon L. Ceccarini (2013), op. cit. p. 678.

<sup>639</sup> *Ibidem*.

<sup>640</sup> Nel 2007 Beppe Grillo pubblica un E-book sul precariato raccogliendo alcune storie del “popolo dei precari. Decine di migliaia di persone mi hanno scritto. Ho scelto alcune centinaia di testimonianze e le ho raggruppate per tema”. (eds. Beppe Grillo, *Schiavi moderni. Il precario nell’Italia delle Meraviglie dal blog [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it)*, CasaleggioAssociati 2009).

<sup>641</sup> R. Vignati (2013), op. cit. p. 35.

<sup>642</sup> *Ibidem*.

definizione di Ilvio Diamanti, e che quindi, almeno in senso lato, appartenevano al retroterra culturale e politico del centro sinistra e della sinistra.

Come vedremo nei prossimi paragrafi, effettivamente nel corso dei primi anni la percentuale di attivisti e di elettori che, almeno in parte, si riconoscevano e si autocollocavano ideologicamente in quest'area era molto elevata. Questa iniziale vicinanza e saldatura con le forze del centro sinistra, saldatura che, come nota Rinaldo Vignali<sup>643</sup> ritorna nel corso del 2014, "è decisiva per comprendere il successo del partito di Grillo. L'ex comico ha potuto farsi imprenditore politico di queste istanze, riuscendo a ibridarle- grazie alla radicale deistituzionalizzazione del sistema partitico- con contenuti di natura diversa"<sup>644</sup>; tutto questo sarà studiato con più attenzione nel corso dei prossimi paragrafi

Dunque, durante gli anni lontano dalla televisione, con il progressivo avvicinamento a questioni politiche, intorno al comico ligure inizia a raccogliersi un numero crescente di persone che vedono in Grillo un punto di riferimento anche per dar vita ad azioni collettive.

### **3.7. Dai palcoscenici alle piazze, dalle piazze al blog.**

Un anno particolarmente importante per le sorti del leader del MVS, e quindi dello stesso MoVimento, è il 2004, anno durante il quale si incontrano, per la prima volta, Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, presidente della Casaleggio Associati, una delle più importanti società italiane di web marketing. L'incontro viene così raccontato dallo stesso Grillo:

lo incontrai per la prima volta a Livorno [...] durante il mio spettacolo *Black Out*. Venne in camerino e cominciò a parlarmi di Rete. Di come potesse cambiare il mondo...Pensai che fosse un genio del male o una sorta di San Francesco che invece che ai lupi e agli uccellini parlasse a Internet. Mi descrisse web casting, democrazia diretta, chatterbot, wiki, downshifting,

---

<sup>643</sup> R. Vignali, *Dai comuni al Parlamento: il Movimento entra nelle istituzioni*, in (eds. P. Corbetta), *Come cambia il partito di Grillo*, il Mulino, Bologna 2017, pp. 23-62.

<sup>644</sup> R. Vignali (2017), op. cit. p. 53.

usability, ...Tutto fu chiaro, era un pazzo. Pazzo di una pazzia nuova, in cui ogni cosa cambia in meglio grazie alla Rete.<sup>645</sup>

Nella visione dei due guru del MoVimento queste logiche di potere nel web sono addirittura impossibili; la rete viene vista come chiave per una palingenesi totale della società in ogni suo aspetto. In quello che può essere considerato il loro manifesto politico, *Siamo in guerra*<sup>646</sup>, un libro edito nel 2011, la rete è descritta come

francescana e anticapitalista: nel web le idee e la loro condivisione valgono più del denaro[...] Con la rete la barriera tra cittadino e istituzioni può essere superata. Se esiste ancora, è per incapacità delle istituzioni, incuria dei governanti o precisa volontà politica<sup>647</sup>.

Inoltre, sempre secondo i due guru del MVS, tramite la rete è possibile, per la prima volta, una democrazia diretta non relegata a contesti locali, bensì declinabile in contesti nazionali se non universali. Visione invero temperata dalla consapevolezza di alcuni iscritti della necessità di andare oltre la rete: testimonianza ne sono ad esempio le parole di “la rete è oggi un luogo molto controllato, anche la rete ha molti rischi riguardo alla formazione del pensiero”<sup>648</sup>.

Da questa conoscenza casuale, il 26 gennaio 2005, nascerà il sito-blog Beppegrillo.it:

L'incontro ha mostrato la possibilità di combinare con successo due possibili strategie per la gestione dell'iniziativa politica e della mobilitazione collettiva. Si sono così create le condizioni necessarie per la costruzione di un soggetto politico di tipo nuovo [...] Grillo e Casaleggio erano promotori di due prospettive politiche e strategie d'azione molto diverse. Il comico genovese aveva realizzato[...] ,un lungo percorso, dalla satira politica che lo aveva reso

---

<sup>645</sup> M. Carbonaro (2013), op. cit. p. 18.

<sup>646</sup> G. Casaleggio B. Grillo, *Siamo in guerra*, Chiarelettere, Milano 2011.

<sup>647</sup> *Ivi*, pp. 55-62.

<sup>648</sup> R. Fico, Presidente della Camera, intervista mia, Roma 24-01-2018.

famoso tra il pubblico delle trasmissioni televisive fino agli spettacoli nei teatri e nelle piazze in cui la satira si trasformava spesso in attivismo politico, e diventava in molte occasioni uno strumento per dare voce alle proteste dei cittadini, sostenendo domande e mobilitazioni dal basso. Differente è il profilo professionale e culturale di Gianroberto Casaleggio, che si è formato e ha avviato una carriera di successo prima in Olivetti, e poi nella società Webegg di Telecom Italia [...] Casaleggio è stato uno dei primi in Italia a intuire le potenzialità di internet e dei social network per dar vita a un luogo di formazione online di opinioni e di idee.<sup>649</sup>

Grazie alla specifica professionalità di Casaleggio, le straordinarie capacità comunicative di Grillo e il suo attivismo trovano una nuova via di espansione, potenzialmente amplissima, nel web; un nuovo spazio per comunicare e per avviare alla vita politica, uno spazio nel quale le logiche di potere e di controllo dominanti negli altri media sono meno presenti.

Da questa collaborazione nasce la possibilità di creare “*un movimento reale subordinato ad uno spazio virtuale*”<sup>650</sup>. Nel volgere di pochi anni il blog del comico ligure si afferma come uno dei più seguiti in Italia, e nel 2008 *l’Observer* “lo colloca al nono posto tra i blog più influenti al mondo, nello stesso anno il *Time* lo inserisce nella lista dei 25 migliori blog del mondo”<sup>651</sup>. Alcuni autori, come ad esempio Alessandro Trocino<sup>652</sup>, sottolineano delle criticità riguardo il blog ed in generale a proposito del suo uso tendenzialmente unidirezionale,

centralizzato, con un nucleo fondante, il post, che viene calato dall’alto tutti i giorni, e un seguito di commenti, che si annulla nell’eccesso e nella mancanza di feedback [...] il sistema non è improntato al dialogo. Grillo non risponde mai. È un assolo, un soliloquio<sup>653</sup>

---

<sup>649</sup> R. Biorcio, P. Natale (2013), op. cit. p. 26.

<sup>650</sup> A. Del Lago, *Clic! Grillo, Casaleggio e la demagogia elettronica*, Cronocopio, Napoli 2013, p. 21.

<sup>651</sup> R. Vignati (2013), op. cit. p. 37.

<sup>652</sup> A. Trocino, *Popstar della cultura*, Fazi, Roma 2011.

<sup>653</sup> *Ivi*, pp. 117-118.

fatto da Beppe Grillo, seguendo logiche e dinamiche che ricordano più i “vecchi” media rispetto alle potenzialità di questo nuovo strumento.

Ma, almeno fino a questo momento e per i primi anni dopo la fondazione del blog di Beppe Grillo, sembra assente la volontà da parte del comico ligure di “creare un movimento politico capace di diventare parte del sistema politico. Voleva piuttosto creare un movimento sociale [...] capace di fare pressione sul sistema dei partiti”<sup>654</sup>.

In generale però, almeno per i primi anni di vita del blog del comico ligure, Grillo ed il suo blog sono stati, prevalentemente, un megafono “rispetto a temi e rivendicazioni proposte dai cittadini che si mobilitano a livello locale”<sup>655</sup>. Come pone in evidenza Biorcio:

Grillo ha raccolto le idee e le proposte dei frequentatori del blog, promuovendo in due anni numerose campagne, rilanciate anche tra gli spettatori dei suoi spettacoli teatrali. La campagna Via dall'Iraq sollecitava l'invio collettivo di e-mail al presidente della Repubblica per il ritiro delle truppe italiane [...] La campagna Parlamento pulito promuoveva una raccolta di fondi per la pubblicazione su testate nazionali e internazionali di un appello contro la rielezione dei deputati del parlamento italiano ed europeo già condannati per vari reati. I significativi risultati di queste prime campagne hanno fornito a Grillo e ai frequentatori del suo blog la consapevolezza delle potenzialità del web nel ridurre difficoltà e ostacoli per promuovere l'azione collettiva<sup>656</sup>.

In questo senso si può essere d'accordo con Piergiorgio Corbetta quando evidenzia come “la proposta politica di Beppe Grillo è venuta proprio in risposta ad una domanda e a un sentire collettivi”<sup>657</sup>. Il movimento ispirato dal comico ligure

---

<sup>654</sup> C. Gianolla, *5 Stelle. Chi decide comedecide. Centralismo e partecipazione all'interno del MoVimento*, Castelvecchi, Roma 2018, p. 27.

<sup>655</sup> R. Biorcio (2015), op. cit. p. 96.

<sup>656</sup> R. Biorcio, *Le tre ragioni del successo del MoVimento 5 stelle*, in *Comunicazione Politica*, anno XIV, 1/2013, pp.43-62, p. 47.

<sup>657</sup> P. Corbetta, *conclusioni. Paradossi, speranze e disillusioni della democrazia digitale in Italia: la lezione del Movimento 5 stelle*, in P. Corbetta (2017), op.cit. p. 242.



ha cominciato ad essere, ed ad essere usato, come un “autobus in movimento”<sup>658</sup> fin dall’inizio. Analizzando il blog, il ruolo svolto da Grillo e i primi anni di vita del MoVimento, è corretto affermare che

Grillo [sia] semplicemente il catalizzatore di un’associazione tra soggetti reali che cercano una presenza politica al di fuori del riferimento ai partiti [...] Beppe Grillo[...] ha fatto da detonatore, intercettando e sintetizzando in forma ancora grezza e poco elaborata i messaggi decentralizzati di un’opinione pubblica altrimenti disgregata in una miriade di gruppi casuali ed estremamente frammentati<sup>659</sup>.

Uno studio<sup>660</sup> condotto nel 2013 su Facebook da un gruppo di ricerca inglese, analizzando un campione di simpatizzanti del comico ligure selezionati attraverso la sua pagina Facebook, dimostra che “molti di loro, su vari argomenti, coltivano opinioni diverse da quelle del [comico ligure]”<sup>661</sup>. In generale non tutti i lettori del blog prima, e gli attivisti dei primi anni dopo, hanno aderito perché attratti da una concordanza assoluta con Beppe Grillo, come sottolinea Ilvo Diamanti, “non sono seguaci di Grillo. O meglio lo seguono perché offre loro una Rete, un ambiente comune per essere visibili e rendere visibili le loro rivendicazioni”<sup>662</sup>.

Il comico ligure si accorge presto che “le campagne condotte sul web non creavano però relazioni orizzontali tra i simpatizzanti e i sostenitori, e non erano valorizzati i loro legami col territorio e con le reti locali di relazioni interpersonali”<sup>663</sup>. Proprio per superare questi limiti, dopo pochi mesi dalla fondazione del blog nel maggio del 2005, Grillo rilascia un’intervista alla rivista *Internazionale*, nella quale dichiara:

---

<sup>658</sup> F. Bordignon L. Ceccarini, *5 Stelle, un autobus in movimento*, in *Il Mulino*, n°5/2012, pp. 808-816.

<sup>659</sup> E. Glebro, *Filosofia di Beppe Grillo. Il movimento 5 stelle*, Mimesis, Milano- Udine 2011, pp. 58-59.

<sup>660</sup> AAVV, *New political actors in Europe: Beppe Grillo and the M5S*, Demos, Londra 2013.

<sup>661</sup> M. Tarchi (2015), op. cit. p. 336.

<sup>662</sup> I. Diamanti, *Una mappa della crisi della democrazia rappresentativa*, in *Comunicazione Politica*, anno XIV, n°1/2013, pp. 3-16, p. 13.

<sup>663</sup> P. Corbetta (2017), op.cit. p. 98.

il 26 gennaio 2005 ho aperto un blog senza sapere bene cosa fosse. Sto cominciando a capirlo ora: Beppegrillo.it è diventato in poche settimane il blog italiano più visitato. In appena tre mesi il sito registra 1,3 milioni di visite da parte di 600mila persone differenti<sup>664</sup>.

Si pone in questo periodo per Grillo il problema su come “sfruttare” questa possibilità. La risposta del comico genovese arriva a circa due mesi dall’intervista rilasciata a *Internazionale*; il 16 luglio 2005, Grillo annuncia infatti, tramite un post comparso nel suo sito, la creazione dei gruppi Meetup “Amici di Beppe Grillo”:

Ho pensato come fare per dare a tutti coloro che seguono il mio blog l’opportunità di incontrarsi tra loro, discutere, prendere iniziative, vedersi di persona. Di trasformare una discussione virtuale in un momento di cambiamento. Ho discusso con i miei collaboratori e ho deciso di utilizzare MeetUp. MeetUp è un sito che consente di organizzare in modo semplice incontri tra persone interessate ad un argomento in ogni parte del mondo e anche in ogni città italiana.[...] Ho creato una categoria, l’ho chiamata Beppe Grillo ed è stato attivato un primo gruppo a Milano che ha come nome: “Gli amici di Beppe Grillo”. Io cercherò di incontrare i gruppi sul territorio durante il mio tour e ogni volta che partecipo a un evento. Non vi prometto nulla, ma farò il possibile. Proviamoci<sup>665</sup>.

Lo strumento dei Meetup era già stato usato su larga scala

dagli attivisti e dagli strateghi di Howard Dean, il candidato alle primarie democratiche americane [...]. Di fatto i Meetup sono dei siti Internet che permettono la discussione e la condivisione di temi di interesse comune, con un forte legame con il territorio e l’azione politica. Sono una piattaforma

---

<sup>664</sup> G. Santoro (2012), op. cit. p. 40.

<sup>665</sup> Consultabile on-line: [http://www.beppegrillo.it/2005/07/incontriamoci\\_m\\_1.html](http://www.beppegrillo.it/2005/07/incontriamoci_m_1.html), (ultima consultazione 6-3-2017).

on line che offre servizi per facilitare l'aggregazione delle persone tramite il Web<sup>666</sup>

### All'interno di ogni Meetup

vi è un *organizer* (organizzatore) e in genere più di un *assistant organizer* ( assistenti organizzatori)[...] Hanno la possibilità di influire sull'agenda, il contenuto e la presentazione dei temi di interesse pubblico dibattuti nei Meetup [...] Di solito, all'interno del Meetup locale vi è un gruppo di persone che, tramite gli strumenti on line e riunioni ad hoc, discutono e approfondiscono un tema di interesse pubblico. L'approfondimento di alcuni finisce però per diventare un'acquisizione cognitiva per molti, poiché le conoscenze si riversano sui navigatori e sui presenti agli eventi [...] Alla fine, tuttavia, le decisioni vengono prese solo tra coloro che partecipano alle riunioni fisiche<sup>667</sup>.

In breve tempo, grazie all'utilizzo di questa piattaforma, si sono create le condizioni per la costruzione di un primo embrione di identità collettiva e per lo sviluppo di una cultura in comune al movimento. Inoltre, inizia a formarsi una rete di relazioni che oltrepassano la semplice esperienza on-line del meetup, tra persone che condividono, o iniziano a farlo, alcune credenze comuni, un senso di appartenenza, una vicinanza geografica; inizia la costruzione di una identità collettiva che si mobilita contro uno stesso nemico/avversario. Si sviluppano alcuni tratti tipici dei movimenti sociali<sup>668</sup>.

Grazie a questo strumento in poche settimane si creano più di quaranta gruppi di "Amici di Beppe Grillo" e alla vigilia del primo V-day (il primo grande evento pubblico in cui si possono "contare"), nel 2007, saranno già più di cento.

Con la nascita dei Meetup si crea l'intelaiatura del futuro MVS, comincia un esperimento di democrazia partecipativa. Si può sostenere che la creazione dei gruppi Meetup ha costituito la pietra miliare intorno alla quale "i gruppi locali

---

<sup>666</sup> E. Glebro (2011), op. cit. p. 7.

<sup>667</sup> E. Glebro (2011), op. cit. pp. 74-75.

<sup>668</sup> D. Della Porta M. Diani, *I movimenti sociali*, NIS, Roma 1997.

hanno acquisito una visibilità iniziale e a partire dalla quale hanno mosso i primi passi politici”<sup>669</sup>. In generale nei gruppi creatisi tramite i Meetup, che hanno sempre una contraltare nel mondo off-line che permette loro di costruire anche legami affettivi, gli attivisti sottolineavano fin dall’inizio l’importanza della “loro autonomia off-line, la necessità di mantenere legami *face to face* con i cittadini”<sup>670</sup>; inoltre, in particolar modo dopo le prime affermazioni elettorali, da parte degli attivisti si fa sentire la necessità “di creare strutture organizzative interne più tradizionali, seppur flessibili”<sup>671</sup>.

Grazie alla rete dei Meetup si è dato avvio alla fondazione dei primi gruppi locali, senza richiedere investimenti economici da parte del centro della nascente organizzazione; si è, inoltre, permesso a persone che non si conoscevano, anche distanti tra loro, di discutere su temi di interesse comune, in particolare in un primo momento soprattutto di tematiche ambientali o locali; grazie agli internet forum è stato possibile creare un movimento privo di risorse simboliche e materiali.

All’interno dei Meetup si creano dei gruppi di lavoro tematici su argomenti comprendenti *Tecnologia e innovazione, Ufficio stampa-comunicazione, Consumo critico, Studio moneta, No inceneritori*; la maggior parte dei gruppi che si attiva tramite questo strumento si forma su istanze, su domande sociali, su cui si erano già avviati diversi movimenti da parte di differenti gruppi di cittadini, tanto legati a varie modalità di associazionismo quanto invece in forma non aggregata. Si è reso così possibile per molti utenti del blog, a volte senza alcuna precedente socializzazione politica, “superare i confini tra vita personale e sfera pubblica e fra società civile e politica”<sup>672</sup>. Inoltre, grazie a questo strumento innovativo per il panorama politico italiano, si sono tentati di superare, almeno in parte, i limiti posti dal tendenziale isolamento individualistico “tipico della partecipazione dedicata alla sola rete”<sup>673</sup>.

---

<sup>669</sup> G. Passarelli F. Tronconi D. Tuorto, *Dentro il Movimento: organizzazione, attivisti e programmi*, in (eds. P. Corbetta E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 123-168, p. 131.

<sup>670</sup> M. E. Lanzone (2015), op. cit. p. 143, corsivo nel testo.

<sup>671</sup> *Ibidem*.

<sup>672</sup> R. Biorcio, P. Natale (2013), op. cit. p. 83.

<sup>673</sup> *Ibidem*.

I gruppi creati tramite i Meetup vanno a sostituire per alcuni aspetti il ruolo svolto dalle sedi dei partiti, trasformando gli attivisti pentastellati in ricettori critici delle istanze sociali; inoltre essi permettono l'ingresso di primi elementi di democrazia diretta all'interno dell'universo altrimenti chiuso rappresentato dal sito del comico genovese. Se infatti vi è "una totale assenza di risposte di Grillo ai lettori [...Grillo] emette ma non riceve, parla ma non risponde"<sup>674</sup>, limitando in maniera evidente le possibilità di feedback offerte dalla rete; così i Meetup si affermano come il luogo della discussione orizzontale.

Come è stato osservato da più parti, il rapporto tra Grillo e la rete è improntato secondo una logica propria dei medium tradizionali, televisione in primis, dove il messaggio è sempre "da uno a molti" e manca l'interazione. Tuttavia con la creazione dei gruppi attivatisi grazie ai Meetup, il comico ligure, necessariamente, deve fare i conti con un elemento di eterogeneità che condizionerà le sue scelte e le scelte del nascento MoVimento. Questo equilibrio instabile che si crea tra attivisti all'interno dei meetup e il capo del MoVimento seguirà dinamiche ondivaghe, ma, almeno fino ad ora, ha visto il prevalere della volontà di Grillo sull'elemento democratico e plurale espresso dai meetup. Questo rapporto diviene più problematico, come vedremo in seguito, con l'affermarsi del MoVimento e di alcuni esponenti al suo interno ed in seguito alla crescita del MVS e della sua eterogeneità.

Come sottolinea Roberto Biorcio in una intervista concessa a Cristiano Giannola,

alla base si muove tutto autonomamente [... un Meetup] può farsi il suo blog e può organizzarsi autonomamente le sue attività, [è un] movimento che ha una base sostanzialmente autonoma, che si muove liberamente, che fa le sue iniziative. Ogni meetup va per i fatti suoi in sostanza<sup>675</sup>.

Nello stesso testo Cristiano Giannola evidenzia come

---

<sup>674</sup> M. Carbonaro (2013), op. cit. p. 25.

<sup>675</sup> C. Giannola (2018), op. cit. p. 47.

da un punto di vista i gruppi locali sono estremamente liberi di organizzare le loro strutture interne e lavorare indipendentemente dalla leadership centrale. Esiste quindi un'orizzontalità, in quanto tutti i gruppi locali sono ugualmente periferici dalla leadership centrale<sup>676</sup>.

Questa uguaglianza nella perifericità, con il crescere del MoVimento si è a volte tradotta in una uguaglianza nell'irrilevanza (vedansi i casi di Federico Pizzarotti, sindaco di Parma ed uno dei primi espulsi eccellenti del MVS anche a causa delle sue richieste relative alla democrazia interna del movimento e all'organizzazione, o di Marika Cassimattis, candidata per Genova sindaca pro tempore del MVS prima che Beppe Grillo decidesse di non candidarla più). Secondo quanto affermano Roberto Fico (attualmente Presidente della camera dei deputati e grillino della prima ora) e Alessandro Di Battista (una delle figure più rilevanti nel panorama del MVS) i meetup

Amici di Beppe Grillo sono laboratori di condivisione di idee e di valori coerenti con i contenuti del blog di Beppe Grillo. Lo scopo dei meetup è creare cultura della partecipazione alla vita pubblica. Nascono spontaneamente tra persone che hanno voglia di riprendere un ruolo attivo nella propria comunità, e si incontrano per immaginare e realizzare insieme una migliore qualità della vita individuale e collettiva. Si organizzano secondo le esigenze dei partecipanti e assumono la forma più funzionale alle abitudini del territorio e di chi vi partecipa. Due sono in ogni caso gli elementi comuni qualificanti: contenuti e partecipazione. Nei meetup ci si occupa di temi, di bisogni e beni comuni che interessano il proprio territorio<sup>677</sup>.

In ogni caso Grillo, grazie al web è riuscito a coinvolgere in forme di partecipazione diretta, progressivamente più impegnative, un numero crescente di persone. Questi processi hanno favorito la condivisione delle idee, dei valori e dei temi richiamati da Beppe Grillo; idee che comunque sono, almeno parzialmente,

---

<sup>676</sup> *Ivi*, p. 48.

<sup>677</sup> *Lettera ai meetup*, consultabile on-line <http://www.beppegrillo.it/lettera-ai-meet-up/> (ultima visita 17-08-2018).

mutate nel corso del tempo grazie all'interazione con la comunità virtuale creata fra i frequentatori del blog.

Grazie alla creazione della rete dei Meetup

il ruolo di Beppe Grillo si è progressivamente trasformato da unico conduttore del dibattito civico e politico a editore di un messaggio che, pur partito originariamente da lui stesso, passa attraverso una serie di filtri locali tramite meetup e, grazie a essi, giunge alla cittadinanza. Progressivamente, attività locali portate avanti dai meetup hanno trovato spazio nelle colonne di *beppegrillo.it* e, quando di successo, sono state amplificate a livello nazionale<sup>678</sup>.

Alcune iniziative partite dai meetup locali hanno così avuto, grazie alla funzione di amplificatore mediatico e di collettore di istanze diverse fornita da Grillo e dal suo sito internet, una visibilità che altrimenti sarebbe stata loro preclusa. Agire locale e comunicare globale, o almeno nazionale, sembra essere questa la caratteristica di alcune prime forme di mobilitazione promosse tramite i meetup.

Damien Lanfrey, analizzando le attività svolte, entro il 2011, da 35 tra i più larghi gruppi di meetup in Italia, distribuiti nell'intero territorio nazionale ma non perfettamente rappresentativi della presenza locale dei grillini le ha suddivise in quattro macrocategorie:

Delle oltre 430 attività raccolte [...] quasi un terzo può essere considerata azione d'informazione, categoria che varia da attività semplici come il volantinaggio ad altre più composite come la gestione di portali informativi web, web tv... Un secondo blocco importante per i grillini, costituente circa un quinto delle loro attività, è caratterizzato da pratiche ambientaliste quali l'opposizione alla costruzione di inceneritori, l'abbattimento dei rifiuti prodotti, [...] la promozione di mobilità sostenibile in

---

<sup>678</sup> D. Lanfrey, *il movimento dei grillini tra meetup, meta organizzazione e democrazia del monitoraggio*, in *Nuovi media, nuova politica?*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 150.

relazione al territorio (particolarmente strategica nel contesto piemontese, in cui i grillini hanno costituito una sinergia con il movimento no Tav [...]) e pratiche dal basso come la produzione di *critical mass* e la costruzione di orti comuni. Una terza area di attività, [...] si può categorizzare attorno a pratiche di scambio, economia alternativa e alla cosiddetta politica degli stili di vita. In quest'area vanno inclusi i gruppi di acquisto, pratiche di consumo critico, economia solidale e decrescita felice. [...] Legalità, acqua pubblica e promozione di tecnologie open source completano un assortimento di attività che varia a seconda dell'intensità delle sfide proposte dai problemi locali.<sup>679</sup>

In molti casi l'attività svolta dai Meetup recupera, seppure su scala ridotta, una serie di pratiche di attivismo tradizionale collegandole, almeno nei gruppi più innovativi, con la promozione di attività di facilitazione e mediazione nell'ambito della rete. In queste dinamiche è possibile cogliere materialmente il frutto delle interazioni tra la visione e le pratiche di cui era portatore Beppe Grillo, più legato all'attivismo civico-politico, e il contributo di Gianroberto Casaleggio, grande conoscitore delle potenzialità della rete. Inoltre, come evidenziano Roberto Biorcio e Paolo Natale,

il progetto di aggregare gli utenti del web nei Meetup per sviluppare uno stretto rapporto con i problemi e le popolazioni locali riproduce [...] la strategia praticata in passato dai partiti di massa che cercavano di allargare la loro base con la creazione di associazioni collaterali in grado di offrire servizi e luoghi d'incontro e socialità, per coinvolgere anche i settori della popolazione poco interessati alla politica<sup>680</sup>.

Tra la nascita del blog e dei meetup, nel 2005, e il 2007, si registrano numerose iniziative portate avanti da Beppe Grillo e dalla comunità, sempre meno solo virtuale, che si sta riunendo attorno al progetto dei meetup. Tra queste una

---

<sup>679</sup> D. Lafferey (2011), op. cit. pp. 144-159.

<sup>680</sup> R. Biorcio, P. Natale (2013), op. cit. p. 84.



delle più importanti è la pubblicazione di *Schiavi moderni*<sup>681</sup>, un libro nel quale Grillo pubblica numerose testimonianze, raccolte attraverso il blog, di giovani impiegati in lavori sottopagati e precari e nel quale viene aspramente criticata la legge 30 del 14-02-2003, più nota come legge Biagi; il libro, introdotto da una breve prefazione del premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, ottiene un grande successo.

In questo periodo si strutturano, inoltre, in maniera solida i contatti con alcuni gruppi già attivi sul territorio nazionale, come quelli legati alla battaglia contro la Tav in Piemonte o alla lotta contro gli inceneritori, piuttosto che contro il ponte sullo stretto nel sud Italia o contro la gravissima situazione nella "terra dei fuochi", sempre nel meridione. Il blog prende inoltre posizione contro la guerra in Iraq, dando vita alla campagna, "Via dall'Iraq"; infine Grillo dà vita alla campagna *Fazio vattene*, per acquistare, attraverso una sottoscrizione effettuata tramite il blog stesso, una pagina del quotidiano "La Repubblica" per chiedere le dimissioni dell'allora presidente della Banca d'Italia all'indomani dello scandalo sull'Opa Antonveneta. Altra iniziativa presa dal blog è *Parlamento pulito*: anche in questo caso si compra la pagina, tramite sottoscrizione collettiva, di un quotidiano, l'*International Herald Tribune*, nella quale si pubblica un appello contro la rielezione dei deputati condannati in via definitiva nel Parlamento italiano e in quello europeo.

Fino a questo momento il blog

si percepisce come pungolo: i cittadini devono informarsi, devono attivarsi, devono far sentire le proprie proposte, ma poi spetta ai politici, nostri dipendenti, nelle sedi istituzionali tradurre queste proposte in leggi. La politica è largamente squalificata ma è ancora depositaria del diritto/dovere di governare [...] L'iniziativa, avviata nel gennaio 2006, delle primarie dei cittadini (una consultazione dei frequentatori del blog sui principali temi politici i cui risultati sono presentati al presidente del Consiglio Prodi) si pone in quest'ottica<sup>682</sup>.

---

<sup>681</sup> B. Grillo (2009), op. cit.

<sup>682</sup> R. Vignati (2013), op. cit. p. 42.

Tra il 2005 e il 2007 iniziano le riunioni a livello nazionale dei gruppi dei meetup, la prima delle quali si tiene a Torino, città simbolo della protesta contro la Tav, il 17 dicembre 2005, in concomitanza con una manifestazione del movimento contro l'alta velocità. Il blog è dunque visto come un luogo di raccolta delle domande provenienti dalla società affinché i politici e la politica, perlomeno nella parte meno squalificata, sappiano quali siano le necessità più sentite dai cittadini e, di conseguenza, possano sapere quali obiettivi perseguire. Manca ancora, in questo momento, la volontà di unire questa pluralità di domande sociali in un unico vessillo, non si prova una riarticolazione organica delle diverse istanze ma ci si limita alla loro elencazione e "tracciabilità"; è inoltre assente, o perlomeno non assume ancora a registro dominante, la critica a un ceto politico da intendersi come un tutto indifferenziato, con il quale l'unico rapporto possibile è quello conflittuale. Con il tempo e con la mancanza di risposte del ceto politico la contrapposizione diventa viepiù frontale, l'obiettivo diventano tutti i politici, compreso il Presidente della Repubblica e il sistema rappresentativo in quanto tale.

Per la breve storia del MVS il 2007 è un anno fondamentale per almeno tre motivi: il primo, di natura esogena alle logiche del Movimento e del blog, è l'uscita del libro *La casta*<sup>683</sup>; il secondo è la nascita delle prime liste civiche "a cinque stelle", mentre il terzo è il primo grande raduno del *popolo* di Grillo con il primo V-day. Ritengo utile dedicare alcune pagine a questi argomenti.

Nel maggio del 2007 viene pubblicato *La Casta*, un libro-inchiesta di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, prime firme del "*Corriere della sera*", sugli sprechi e sugli abusi della politica.

È la proverbiale scintilla che incendia la prateria. È un frame potentissimo, che stuzzica gli italiani e la loro rabbia verso una politica immobile ormai da decenni. La retorica contro la *Casta* diventa una vulgata rabbiosa che crescerà di pari passo con l'avanzare della crisi finanziaria [...] Si concretizzerà in un lamento indistinto contro i politici che spesso fungerà

---

<sup>683</sup> S. Rizzo G. A. Stella, *La Casta*, Rizzoli, Bologna 2007.

come una cortina fumogena per nascondere i rapporti sociali, la distribuzione della ricchezza, le relazioni di potere, la violenza di genere, i conflitti verticali.<sup>684</sup>

Il frame, la cornice discorsiva che si costruisce intorno alla “Casta” è prezioso per un duplice motivo. Il primo motivo è quello che porta alla creazione di una frattura dicotomica dello spazio sociale: da una parte la società civile indifferenziata, deresponsabilizzata, e, necessariamente, portatrice di valori assoluti, positivi; dall’altro l’altrettanto indifferenziata casta, all’interno della quale le diversità tendono a sparire, cosicché anch’essa finisce per presentarsi come un moloch uniforme. L’altro motivo importante è che “il frame della Casta ha presa anche perché si presenta come né di destra né di sinistra, dunque non fazioso”<sup>685</sup>. Si assiste all’inizio di un cambiamento nel clima d’opinione del paese, che comincia a guardare con sempre maggiore insofferenza ai privilegi di un ceto politico considerato inutile, quando non dannoso. Cambia anche la comunicazione del blog, che diviene sempre più aggressiva, quando non violenta; inizia inoltre in questo periodo una sempre più accentuata critica alla democrazia rappresentativa, contrapposta ad una “vera democrazia”, la democrazia diretta senza più deleghe in bianco ai partiti. Inizia a delinearsi una nuova frattura che divide il campo sociopolitico, quella tra casta e anticasta, con le sue molteplici e differenti declinazioni (politica-antipolitica, politica-antipartitismo, politica-populismo [...]). “Una frattura messa in evidenza [...] dalle inchieste d’opinione, che stimavano come il grado di fiducia nei partiti e nel parlamento fosse scivolato intorno al 5%”<sup>686</sup>.

In questo *humus* sociale e culturale Beppe Grillo il 25 gennaio del 2007 lancia, dal suo sito internet, le liste civiche a cinque stelle. È il primo caso in cui la politica viene scavalcata: mentre finora Grillo aveva dato vita ad azioni collettive che, comunque, vedevano come propri referenti i politici, in questo caso manca questo tipo di intermediazione. Scrive Grillo sul suo blog:

---

<sup>684</sup> G. Santoro (2012) op. cit. p. 50.

<sup>685</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>686</sup> I. Diamanti F. Bordignon L. Ceccarini, *Un salto nel voto*, Laterza, Roma 2013, p. XI.

vedo una sola possibilità. Per riappropriarci dei nostri diritti naturali. Del territorio, dell'acqua, dell'aria, della luce, della salute, dei trasporti, dell'ambiente. Tutta roba nostra di cui siamo stati espropriati dai partiti. Ripartire dai Comuni. I partiti sono anacronistici. Finiti e autoreferenziali [...] Sono un mondo a parte [...] Esprimete liste civiche in ogni Comune. Un programma che tuteli voi, i vostri figli, il futuro. Non permettete che una sola decisione venga presa senza consultarvi. E su questo punto siate chiari, duri, intransigenti, con sindaci e assessori. Vostri dipendenti. Chi viola la regola, fuori a calci nel culo. Il blog inaugura da oggi l'iniziativa "Comuni a 5 stelle". Una stella per l'energia, una per la connettività, una per l'acqua, una per la raccolta rifiuti, una per i servizi sociali. Per ogni stella il blog proporrà dei modelli reali<sup>687</sup>.

È interessante notare almeno due cose. Innanzitutto comincia ad essere presente e pervicace la critica nei confronti dei partiti, di tutti i partiti che vengono identificati, abbastanza chiaramente come il nemico, come l'altro che espropria il popolo "dei propri diritti naturali"<sup>688</sup>. I partiti sono descritti come qualcosa di profondamente anacronistico ed autoreferenziale, con cui l'unica relazione non può che essere conflittuale; i partiti sono "un mondo a parte"<sup>689</sup>. Si edifica la frontiera antagonista che divide dicotomicamente la società, che separa il "noi", i cittadini, gli attivisti del blog, dal "loro", i partiti e i politici di professione. In secondo luogo è curioso rilevare, come ad esempio fanno Luca Comodo e Mattia Forni<sup>690</sup>, come nonostante 4 delle 5 stelle del simbolo siano ricollegabili a tematiche ambientali (energia, acqua, raccolta rifiuti, connettività) fin dall'inizio della storia del MVS "l'ambiente e la mobilità non riescono ad orientare le opinioni dell'elettorato"<sup>691</sup>. Su questi temi, sempre secondo la ricerca condotta da Luca Comodo e Mattia Forni, non vi sarebbe "alcuna particolare accentuazione nel MVS

---

<sup>687</sup> *Comuni a 5 stelle*, consultabile on-line <http://www.beppegrillo.it/comuni-a-5-stelle-2/>, (ultima visita 14-08-2018).

<sup>688</sup> *Ibidem*.

<sup>689</sup> *Ibidem*.

<sup>690</sup> L. Comodo M. Forni, *Gli elettori del Movimento: atteggiamenti ed opinioni*, in P. Corbetta (2017), op. cit. pp. 137-162.

<sup>691</sup> *Ivi*, p. 142.

rispetto agli altri partiti”<sup>692</sup>, soprattutto quelli di sinistra e di centro-sinistra. Infine vale la pena notare che alcuni autori, come Edoardo Glebro<sup>693</sup> o Cristiano Gianolla<sup>694</sup>, pensino alle 5 stelle del simbolo come ai significanti vuoti, in senso laclausiano, del MVS come l’universale che “emerge dalle domande particolari non come un qualche principio soggiacente al particolare e capace di spiegarlo, ma come un orizzonte incompleto che sutura una identità particolare dislocata”<sup>695</sup>. Edoardo Glebro, in un interessante e, almeno in contesto italiano, innovativo studio intitolato *Filosofia di Beppe Grillo*, in cui propone le teorie di Ernesto Laclau come chiave di volta per capire il MoVimento, sostiene che le 5 stelle possono essere pensate come significanti vuoti capaci di “mettere in moto la catena delle equivalenze in grado di attivare un’articolazione egemonica capace di trasformare un settore particolare in un universale in divenire”<sup>696</sup>. In questo testo sostengo invece l’ipotesi che le 5 stelle non siano i significanti vuoti che permettono la costruzione del popolo pentastellato: piuttosto le 5 stelle sarebbero dei punti nodali, dei nodi discorsivi in qui si cristallizza parzialmente il significato. Il significato vuoto, secondo questa interpretazione, è il vaffanculo gridato da Beppe Grillo dalla piazza di Bologna nel 2007; il significante vuoto dei 5 stelle è una domanda di cambiamento<sup>697</sup> che si cristallizza in Beppe Grillo, o meglio nel suo nome.

Il post che dà vita alle liste a 5 stelle, è seguito nel giro di circa sei mesi da altri due, datati 10 ottobre 2007 e 24 gennaio 2008, nei quali vengono elencati

i requisiti e gli impegni per creare una lista civica certificata e pubblicata sul blog. Requisiti: 1. All'atto della loro candidatura e nel corso dell'intero mandato elettorale, i candidati non dovranno essere iscritti ad alcun partito o movimento politico 2. Il candidato non dovrà avere riportato sentenze di condanna in sede penale, anche non definitive, né avere procedimenti penali

---

<sup>692</sup> *Ibidem*.

<sup>693</sup> E. Glebro (2011), op. cit. pp. 81-85.

<sup>694</sup> C. Gianolla (2018), op. cit. pp. 130-131, più interessante quanto dice sul net-sentiment (rapporto significativo vuoto/domande particolari). Anche l’interpretazione data da L. Mosca C. Vaccari, *La progressiva ibridazione dei repertori comunicativi del Movimento*, in P. Corbetta (2017), secondo cui Internet e democrazia diretta siano i significanti vuoti del MVS sono da rigettare.

<sup>695</sup> E. Laclau (1996) [emancipation(s)], op. cit. p. 28.

<sup>696</sup> E. Glebro (2011), op. cit. p. 85.

<sup>697</sup> Nelle prossime pagine ritornerò su questo argomento con più attenzione.

in corso al momento della propria candidatura 3. Il candidato non dovrà avere assolto in precedenza più di un mandato elettorale, a livello centrale o locale, a prescindere dalla circoscrizione nella quale presenta la propria candidatura 4. Ogni candidato dovrà risiedere nella circoscrizione del Comune o della Regione (a seconda che si tratti di elezioni comunali o regionali) per il quale intende avanzare la propria candidatura. Impegni: 1. Ogni candidato si impegna a rimettere il mandato elettorale ricevuto, nel caso in cui, nel corso del suo svolgimento perda o si dimostri non abbia posseduto fin dall'origine uno o più dei requisiti minimi sopra descritti. In mancanza, l'intera lista perderà il diritto di qualificare la propria attività con la certificazione del blog 2. All'atto della propria candidatura, la lista provvederà a pubblicare in Rete, in un apposito ed adeguato spazio web, l'elenco dei componenti ed il loro curriculum vitae secondo uno standard che andremo a definire, con il proprio programma di governo ed istituirà contemporaneamente un blog aperto a tutti i cittadini che consenta il libero scambio di opinioni e critiche con i componenti della lista civica 3. La lista non potrà associarsi ad altri partiti o liste, se non certificate dal blog, per governare il Comune o la Regione (la Provincia non è contemplata perché va abolita)<sup>698</sup>.

Dalla lettura di questo documento risulta evidente come i temi cardine portati avanti siano un forte richiamo all'etica pubblica, un rinnovato contatto con i territori e un'istanza di forte rinnovamento della classe dirigente. Manca, come evidente, un programma organico, tuttavia vengono così a crearsi le possibilità per l'ingresso diretto nell'agorà politica di settori altrimenti esclusi e non rappresentati, o che perlomeno chiedono forme di rappresentanza, d'impegno e di partecipazione nuove o comunque ritenute non possibili nei partiti politici.

Questo desiderio di rappresentanza, di essere rappresentati, si pone in evidente contrasto con la forma di democrazia propagandata dal MVS e dal suo leader politico; la democrazia diretta. Una democrazia che si basa sull'impegno diretto dei cittadini senza più concedere deleghe in bianco ai politici. Questo rapporto contrastante tra richieste di democrazia diretta e la pratica della

---

<sup>698</sup> *Liste civiche, si parte*, consultabile on-line <http://www.beppegrillo.it/liste-civiche-si-parte/>, (ultima visita 20-08-2018).

democrazia rappresentativa rimane una delle principali incongruenze del MoVimento.

Con questa mossa, Grillo va a confluire su un fenomeno, le liste civiche, che da diversi anni si stava sviluppando [...] Beppe Grillo sarebbe una sorta di federatore di un movimento che era già in atto, il catalizzatore di un'associazione tra soggetti reali che cercano una presenza politica al di fuori del riferimento ai partiti<sup>699</sup>.

Alle liste civiche viene riconosciuta una totale autonomia per le loro decisioni ed iniziative, “per le proposte formulate dai gruppi che operano sul territorio si crea uno spazio all’interno del sito del MVS: *Crea la tua lista* [...] Grillo mantiene, nella sua fase iniziale, una certa distanza personale rispetto alle stesse Liste Certificate”<sup>700</sup>.

Il terzo evento importante per la storia del MoVimento è il primo V-day, lanciato dal blog il 14 giugno 2007:

l'8 settembre sarà il giorno del Vaffanculo day, o V-Day. Una via di mezzo tra il D-Day dello sbarco in Normandia e V come Vendetta. Si terrà sabato otto settembre nelle piazze d'Italia, per ricordare che dal 1943 non è cambiato niente. Ieri il re in fuga e la Nazione allo sbando, oggi politici blindati nei palazzi immersi in problemi culturali. Il V-Day sarà un giorno di informazione e di partecipazione popolare<sup>701</sup>.

Il giorno è scelto in maniera tutt'altro che casuale: infatti ricorda l'annuncio dell'armistizio siglato con gli angloamericani nel 1943 e l'inizio simbolico della Resistenza armata al nazifascismo e alla occupazione tedesca. La lettera V del V-Day si ricollega ad un triplice significato: il segno di vittoria di Winston Churchill, richiama direttamente il film *V per vendetta*, e infine si riferisce anche all'iniziale

---

<sup>699</sup> R. Vignati (2013), op. cit. p. 49.

<sup>700</sup> R. Biorcio P. Natale (2013), op. cit. p. 92.

<sup>701</sup> Da consultarsi on-line: <http://www.beppegrillo.it/2007/06/vaffanculoday.html>, (ultima visita 7-12.-13).

della parola vaffanculo, segnalando la domanda di cambiamento, risuona in parte il *Que se vayan todos*

Durante l'iniziativa si raccolgono le firme per proporre tre leggi d'iniziativa popolare: la prima, *No ai condannati in Parlamento*, per ottenere che nessun cittadino italiano possa candidarsi in Parlamento se condannato in via definitiva, in primo o in secondo grado in attesa di giudizio finale; la seconda, *Due legislature*, per far sì che venga stabilito un limite di due temporale oltre il quale non si è più rieleggibili; l'ultima, *Elezione diretta*, per impedire che i parlamentari siano scelti dai segretari di partito.

L'evento si rivela un successo, nelle numerose piazze collegate con la manifestazione principale a Bologna vengono raccolte più di 330mila firme, quasi sette volte le 50mila firme necessarie per la presentazione delle leggi d'iniziativa popolare. Con il V-day si è registrato un salto di qualità nel MoVimento, che per la prima volta tenta di unire, sotto l'egida del vaffanculo, della contrapposizione frontale alla casta e di una domanda di cambiamento, un insieme di domande sociali altrimenti non visibili o perlomeno non rappresentate.

Con il primo Vday il MoVimento diventa visibile ed entra direttamente nell'arena politica: Per la prima volta il MoVimento si rende visibile ed entra direttamente nell'arena politica, tentando di articolare le numerose domande sociali presenti e precedentemente "tracciate" tramite il blog, e provando quindi ad articolare il "vaffanculo" in funzione delle domande emerse, segnalando una futuribile unità.

Questo è possibile grazie al lavoro svolto dal blog e dai sempre più numerosi gruppi locali. Il "blog ha svolto la funzione di coordinamento centrale"<sup>702</sup>, mentre "i gruppi a livello locale sono stati il braccio logistico e operativo per tutte le manifestazioni, mantenendo i contatti con la cittadinanza e orientandola a partire dal web"<sup>703</sup>.

Il MoVimento si presenta dunque come un'entità bicefala, composta da un lato dalle rete dei meetup, dagli attivisti, che come già detto rappresentano l'elemento partecipativo, l'eterogeneità costitutiva del MoVimento; e dall'altro da

---

<sup>702</sup> R. Biorcio P. Natale (2013), op. cit. p. 88.

<sup>703</sup> *Ibidem*.



Grillo, Casaleggio e il blog, in cui si incarna invece un principio unidirezionale ed autocratico. L'interazione tra i modelli portati avanti da Grillo e Casaleggio ottiene i primi riconoscimenti. Questa dinamica, incentrata sul rapporto uno (Grillo, il blog)-molti (meetup, attivisti/simpatizzanti), è una delle caratteristiche del MoVimento, ma l'equilibrio che si crea tra queste due istanze non sempre è positivo, talvolta diviene conflittuale, soprattutto in seguito ad alcune dichiarazioni del leader del MoVimento, e più in generale con l'allargarsi della base e dell'elettorato pentastellato.

Nonostante la forte carica contestataria nei confronti del Parlamento e dei partiti, è ancora a loro che Grillo e chi si riconosce con il nascento MoVimento indirizzano le proprie richieste per cambiare la società. La totale assenza di risposte, da parte dei partiti, farà sì che la frattura esistente tra "società civile" e casta si autoalimenti sino a diventare insormontabile. Le risposte al V-day sono varie e contrastanti; nella maggior parte dei casi da parte degli osservatori prevale la tendenza a considerare Grillo e il suo MoVimento come nient'altro che l'ennesimo esempio di movimento populista e protestatario. Di quest'opinione sembra essere Eugenio Scalfari che, in un articolo pubblicato su "*La Repubblica*" il 12-9-2007, scrive:

il fenomeno della piazza Maggiore di Bologna non è affatto una novità. In Italia c'è una lunga tradizione di "tribuni" e capi-popolo, un *germe* che ha messo radici da secoli e che rimane una latenza *costante nell'"humus" anarcoide e individualista della nostra gente* [...] Non sono affatto d'accordo su quanti dicono che il "Vaffa-day" è solo un dettaglio folcloristico dovuto alla dimensione comica del primo attore. La forma - specie nella vita pubblica - è sostanza e chi inneggia al "Vaffanculo" partecipa consapevolmente a quelle *invasioni barbariche che connotano gran parte della nostra mediocre e inselvaggita attualità* [...] *Il più vivo desiderio delle masse, cioè dell'individuo ridotto a folla e a massa, è di essere de-responsabilizzato. Vuole questo. Vuole*

pensare e prendersi cura della propria felicità delegando ad altri il compito di pensare e decidere per tutti<sup>704</sup>.

Sembrano riecheggiare alcune parole dei teorici delle masse di fine '800, soprattutto là dove Scalfari sottolinea come l'uomo ridotto a massa abbia come principale desiderio l'essere deresponsabilizzato. Si tratta di una lettura che nasce dall'osservazione parziale del MoVimento, che ne coglie solo alcuni aspetti, in particolar modo quelli legati al carisma del leader, che tendono ad oscurare l'elemento di partecipazione attiva e "responsabile". Tuttavia non manca chi, come Barbara Spinelli, sottolinea alcuni caratteri positivi del MoVimento:

Pochi sembrano capire che Grillo in realtà denuncia l'anti-politica, e non la politica. Pochi sembrano capire che egli invoca la politica. Forse non lo capisce nemmeno lui [...] Non serve molto dunque cercar paragoni, evocare l'Uomo Qualunque [...] Quel che Grillo dice non è uno scherzo, perché con toni buffoneschi è proprio l'incendio dell'anti-politica che denuncia: l'incendio delle cose dette e non fatte, l'incendio del politico che pretende governare e in realtà s'azzuffa con l'alleato ed è in permanente campagna elettorale, l'incendio di una stampa che non indaga né spiega ma fa politica in prima persona, creando o disfacendo governi con sicumera senza precedenti. Né ha torto quando aggiunge: l'anti-politica non sono io, ma è al potere.<sup>705</sup>

Questa miglior comprensione del fenomeno grillino permette alla Spinelli di sottolinearne anche i rischi. Infatti, nello stesso articolo, l'autrice evidenzia come

naturalmente tutte le ansie di redenzione hanno un lato oscuro, politico-religioso. E la contro-politica può diventare simile all'anti-politica che denuncia. Può generare populismo, e fantasticare un Popolo compatto, non

---

<sup>704</sup> E. Scalfari, *L'invasione barbarica di Grillo*. Consultabile on-line: <http://www.repubblica.it/2007/08/sezioni/cronaca/grillo-v-day/invasione-grillo/invasione-grillo.html>, (ultima visita 7-12 2013). Corsivo mio.

<sup>705</sup> B. Spinelli, *Il vero anti-politico? È il palazzo*. Consultabile on-line: <http://www.lastampa.it/2007/09/23/cultura/il-vero-antipolitico-e-il-palazzo-ZrvPWLFgARXjNk3HF54WCO/pagina.html>, (ultima visita 12-07-2018).

più diviso in parti (dunque in partiti). Può mettere tutti sullo stesso piano: mafia, gravi corruzioni, e Burlando che evita la multa mostrando il tesserino di parlamentare<sup>706</sup>.

Alla luce del futuro cammino del MVS, le previsioni della Spinelli appaiono quanto mai predittive.

### **3.8. La nascita ufficiale del MoVimento e i primi successi.**

Il biennio 2008-9 segna in profondità il MoVimento. Il 2008, l'anno delle elezioni politiche alle quali Beppe Grillo decide di non partecipare perché ritiene che creare "una lista civica nazionale ora e con questa legge anticostituzionale è un suicidio"<sup>707</sup>, vede l'inizio di una nuova fase del MoVimento, ancora inquadrato nelle *Liste civiche certificate*. La via scelta da Grillo è quella di ripartire "dal basso", come egli scrive nel primo comunicato politico "la democrazia può partire solo dal basso"<sup>708</sup>. Come sottolineano Paolo Natale e Roberto Biorcio questo è un tentativo di "coordinare il movimento delle liste sul terreno elettorale"<sup>709</sup>. Secondo Beppe Grillo: "Il nuovo Rinascimento avrà origine nei Comuni. Le liste civiche devono organizzarsi per le elezioni amministrative del 13 aprile 2008. Il blog sosterrà le liste civiche"<sup>710</sup>. Il blog assume, soprattutto in periodo elettorale, un ruolo sempre più centrale, al quale si accompagna il lavoro, spesso sotto traccia e non rappresentato mediaticamente, svolto dai gruppi attivatisi tramite i meetup; in questo senso è interessante notare come accentramento del potere nelle mani del leader e accentramento decisionale sul piano comunicativo siano due processi che si sviluppano parallelamente<sup>711</sup>.

---

<sup>706</sup> *Ibidem*

<sup>707</sup> *Comunicato politico numero 2*, consultabile on-line: <http://www.beppegrillo.it/comunicato-politico-numero-due/>, (ultima visit 15-08-2018).

<sup>708</sup> *Comunicato politico numero1*, consultabile on-line: [http://www.ilblogdellestelle.it/2008/02/comunicato\\_poli.html](http://www.ilblogdellestelle.it/2008/02/comunicato_poli.html), (ultima visita 14-08-2018).

<sup>709</sup> R. Biorcio P. Natale (2013), op. cit. p. 94.

<sup>710</sup> *Comunicato politico numero1*, consultabile on-line: [http://www.ilblogdellestelle.it/2008/02/comunicato\\_poli.html](http://www.ilblogdellestelle.it/2008/02/comunicato_poli.html) (ultima visita 14-08-2018).

<sup>711</sup> In questo caso sono molto interessanti i lavori di F. Chiapponi (2017), op. cit.; C. Gianolla (2018), op. cit. Queste due dimensioni leadership e centralismo mediatico/comunicativo saranno analizzate nelle prossime pagine.

Alle amministrative del 13 e 14 aprile del 2008 le liste civiche hanno dunque il loro battesimo del voto, al quale si presentano con nomi e simboli diversi. Riescono a presentare liste in 7 capoluoghi e in altri 10 centri chiamati alle urne. La lista *Amici di Beppe Grillo* è presente anche in Sicilia, dove la candidata alla presidenza siciliana (l'attivista antimafia Sonia Alfano) ottiene il 2,4% dei voti. I risultati si attestano intorno al 2% dei voti, salutato con soddisfazione dalle pagine del blog del comico genovese. Nel corso del 2009 il MoVimento partecipa alle elezioni amministrative presentando una Lista civica certificata in 52 comuni. I risultati, con il 3% superato in diverse delle principali città chiamate al voto, testimonia che le liste si stanno radicando sul territorio. In ogni caso è molto probabile che abbia ragione Ilvo Diamanti quando afferma che il successo riscosso dalle liste del MoVimento 5 stelle dipende, almeno in questi primi anni di vita, "in larga misura, dal sostegno e dal consenso di elettori che non frequentano il blog [di Beppe Grillo], non partecipano ai Meetup né alle manifestazioni promosse dai leader"<sup>712</sup>.

Nello stesso anno si svolgono le elezioni per il Parlamento europeo. Beppe Grillo opta per non presentare una lista legata al blog ma dichiara il suo appoggio a Luigi De Magistris e Sonia Alfano, che si presentavano come indipendenti nelle liste dell'Idv di Antonio Di Pietro. È di qualche interesse notare come il comico ligure, anche quando appoggia soggetti politici non direttamente riconducibili al suo movimento, sostenga candidati percepiti come esterni al sistema politico (Sonia Alfano, figlia del giornalista Beppe Alfano ucciso da Cosa Nostra nel 1993, promotrice di alcuni movimenti sociali anti-mafia, e Luigi De Magistris, ex magistrato noto per alcune indagini su malversazioni di soldi pubblici e rapporti non chiari tra imprenditoria, politica e criminalità) o come Antonio Di Pietro, ex magistrato, co-autore delle indagini su Tangentopoli, arrivato alla politica attiva dopo anni segnati dal contrasto agli atti illeciti compiuti dai partiti di governo dell'Italia della Prima Repubblica.

I due candidati sono eletti ma, in entrambi i casi, i rapporti con il MoVimento e con il suo leader si guastano rapidamente. Sempre da un post parte l'iniziativa per il lancio del secondo V-Day, da tenersi in un'altra data simbolo per

---

<sup>712</sup> I. Diamanti (2013), op. cit. p. 5.

la storia italiana, il 25 aprile. Come per il primo V-Day il giorno non è scelto in modo casuale, è infatti la data in cui ricorre l'anniversario dalla liberazione dal nazifascismo, evidentemente il nemico da cui liberarsi è diverso, la casta dei politici e dei giornalisti, inoltre è utile ricordare come ancora questa volta la data scelta sia cara alla sinistra; quasi a confermare l'ipotesi di Paolo Natale e Roberto Biorcio che considerano il MVS, almeno fino al 2012, come una "costola della sinistra"<sup>713</sup>. Secondo questi autori "il grillismo, allo stato nascente, può dunque essere definito con qualche buona ragione un atteggiamento legato al rifiuto o alla progressiva distanza dai tradizionali partiti di quell'area [sinistra e centro-sinistra]"<sup>714</sup>. Alcuni autori, come ad esempio Lorenzo Mosca e Cristian Vaccari<sup>715</sup> o Donatella Della Porta<sup>716</sup>, considerano i due V-Day come "eventi trasformativi gravidi di conseguenze sul piano cognitivo, relazionale ed emotivo"<sup>717</sup>. Questo tipo di considerazioni sono molto importanti se ricollegate a quanto già detto nel corso del secondo capitolo; in particolare ci possono aiutare a comprendere come la mobilitazione di tutte una serie di comportamenti a-razionali, emotivi sia importante per la nascita di un movimento politico.

È proprio tramite i V-Day e la quotidianità dei Meetup che si può avviare quell'investimento affettivo radicale che sta alla base di ogni costruzione populista del popolo. Con questi eventi trasformativi si consolida e cristallizza sempre di più l'identità grillina. Inizia così una articolazione equivalenziale delle domande insoddisfatte che, sebbene perdano parte della propria autonomia, della propria carica differenziale, permette la costruzione di una identità collettiva ampia ed in mutamento; si crea un senso di appartenenza.

Inoltre l'investimento affettivo, radicale, che viene fatto sul MVS da parte di queste domande ci aiuta anche a comprendere come, anche quando il Movimento perda parte del proprio elettorato, come evidenziano Pasquale Colloca e Francesco Marangoni<sup>718</sup>, questo elettorato sia da considerare "mobile, critico ma non

---

<sup>713</sup> R. Biorcio P. Natale (2013), op. cit. p. 109.

<sup>714</sup> *Ivi*, p. 113.

<sup>715</sup> L. Mosca C. Vaccari, *La progressiva ibridazione dei repertori comunicativi del Movimento*, in P. Corbetta (2017), op. cit. pp. 195-239.

<sup>716</sup> D. Della Porta, *Eventful Protest, Global Conflicts*, in *Distinktion: Journal of Social Theory*, vol. 9, n°2, pp. 27-56.

<sup>717</sup> L. Mosca C. Vaccari (2017), op. cit. pp. 201-202.

<sup>718</sup> P. Colloca F. Marangoni, *L'andamento elettorale: analisi della natura mutevole del Movimento 5 stelle*, in P. Corbetta (2017), op. cit. pp. 63-93.

perduto”<sup>719</sup>. Anche quando abbandona il MVS “non sceglie altri partiti come ultima spiaggia”<sup>720</sup>. Infine è interessante notare, come ad esempio fa Cristiano Gianolla<sup>721</sup>, una discrasia profonda tra un movimento che si fa promotore della democrazia diretta, dell’ “uno vale uno”, e le manifestazioni fondative organizzate esclusivamente per volontà dei due leader del Movimento, Beppe Grillo e Gian Roberto Casaleggio: “questi eventi mostravano l’alto livello di centralismo organizzativo del Movimento già nello stato nascente visto che gli autori della programmazione erano i due leader”<sup>722</sup>.

Durante la manifestazione del 25 aprile si raccolgono le firme per tre referendum per “l’abolizione dell’ordine dei giornalisti. L’abolizione del finanziamento pubblico all’editoria. L’abolizione del Testo Unico sul sistema radiotelevisivo”<sup>723</sup>. Nel luglio dello stesso anno il comico ligure lancia la sua candidatura alle primarie del Pd previste per il 25 ottobre. La candidatura di Beppe Grillo, come facilmente prevedibile, viene rigettata; ma, ciò nonostante, essa serve comunque la sua causa, in quanto “dimostra” l’impenetrabilità del sistema, l’impermeabilità alle domande di cambiamento del palazzo. Grazie a una profezia che si auto-avvera Beppe Grillo esce rafforzato nel suo potersi rappresentare come radicalmente “altro” rispetto alla politica del “palazzo”.

L’8 marzo 2009 a Firenze si svolge il primo incontro nazionale delle liste civiche a cinque stelle, durante il quale Grillo presenta la *Carta di Firenze*, che elenca i punti ritenuti essenziali per il programma delle liste civiche. Secondo quanto riportato nel documento presentato da Grillo, “si deve ripartire a fare politica con le liste civiche per Acqua, Ambiente, Trasporti, Sviluppo e Energia”<sup>724</sup>, le 5 stelle del simbolo. Ogni lista s’impegna a sostenere dodici obiettivi indicati dalla carta:

---

<sup>719</sup> *Ivi*, p. 89.

<sup>720</sup> *Ibidem*.

<sup>721</sup> C. Gianolla (2018), op. cit.

<sup>722</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>723</sup> *Comunicato politico numero 2*, consultabile on-line: <http://www.beppegrillo.it/comunicato-politico-numero-due/>, (ultima visita 15-08-2018).

<sup>724</sup> *La Carta di Firenze*, consultabile on-line:

[https://www.movimento5stelle.it/listeciviche/documenti/carta\\_di\\_firenze.pdf](https://www.movimento5stelle.it/listeciviche/documenti/carta_di_firenze.pdf), (ultima visita: 15-08-2018).

acqua pubblica, impianti di depurazione obbligatori per ogni abitazione non collegabile ad un impianto fognario, contributi comunali per impianti di depurazione privati, espansione del verde urbano, rifiuti zero, sviluppo fonti rinnovabili con contributi comunali, efficienza energetica, piano di trasporti pubblici non inquinanti, piano di mobilità per i disabili, connessione web gratuita per tutti i residenti nel comune, creazione di posti pubblici di telelavoro, sostegno alle produzioni locali e concessioni di licenze edilizie solo per le demolizioni e ricostruzioni di edifici civili o per cambi di destinazione d'uso di aree industriali dismesse<sup>725</sup>.

Risulta evidente come Grillo continui l'omogeneizzazione del MoVimento, opera che già si era vista con l'introduzione dei comunicati politici; è altresì evidente come vengano accuratamente evitati i temi che potrebbero risultare divisivi, come non si voglia dar vita a un "programma politico" quanto piuttosto indicare una bozza di intenti in grado di fornire indicazioni di massima, temi ombrello, prevalentemente su questioni di natura ecologica o comunque su tematiche ad essa connessa. Tali linee guida si prestavano a essere riprese e adattate con contenuti specifici nelle diverse realtà locali, ai diversi contesti municipali e regionali. È un programma in continuo divenire.

Il 1° agosto del 2009 appare, nel comunicato politico numero 24, una "chiamata alle armi" che funge da preludio alla nascita ufficiale del MoVimento, il 4 ottobre dello stesso anno a Milano. Nel 24° comunicato politico il comico genovese scrive:

Quest'Italia che dedica strade al ladro Craxi, senza democrazia partecipata, con l'espropriazione del voto di preferenza e di mille altre oscenità sociali, si sta decomponendo. Quando i soldi finiranno, o meglio, quando saranno costretti a annunciare che i soldi sono finiti, allora inizierà il ballo. Nessuno può dire che tipo di ballo sarà. Secessionista, peronista, federalista, pre unitario, fascista. Una danza a cui dobbiamo partecipare, non assistere. Dopo l'estate lancerò le Liste regionali a Cinque Stelle per le elezioni

---

<sup>725</sup> *Ibidem*.

del 2010. In autunno nascerà un nuovo Movimento di Liberazione Nazionale, un soggetto politico a Cinque Stelle espressione dei cittadini. Un esempio di democrazia diretta. Loro non si arrenderanno mai (ma gli conviene?). Noi neppure<sup>726</sup>.

Oltre alla solita contrapposizione noi/loro, la vera novità presente nel post è la nascita di un movimento di carattere nazionale. Il battesimo avviene il 4 ottobre 2009 a Milano, nel corso di un'assemblea organizzata da Grillo al Teatro Smelardo. Anche in questo caso, come per i due primi V-Day, la data non è stata scelta in modo casuale. Il Movimento nasce ufficialmente il 4 ottobre 2009, il giorno di San Francesco, "quello che in termini politici rappresenta la sobrietà contrapposta all'opulenza e alla corruzione dei partiti tradizionali"<sup>727</sup>, e si inserisce in un clima d'opinione fortemente favorevole al mutamento politico e segnato in profondità dalla sfiducia.

I decenni che precedono la nascita e l'affermazione del Movimento sono profondamente segnati in Italia da una grande sfiducia tanto verso i politici quanto verso i partiti politici tout court fino ad arrivare, in una sorta di climax, alla critica della democrazia rappresentativa. Il MVS si inserisce dunque all'interno di una corrente carsica che si era fatta senso comune soprattutto in seguito all'uscita del libro *La Casta*, ma che prende avvio almeno negli anni '80: "I partiti non fanno più politica"<sup>728</sup>, diceva Enrico Berlinguer nel '81 nel corso di una lunga intervista ad Eugenio Scalfari:

I partiti hanno degenerato e questa è l'origine dei malanni d'Italia. I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi,

---

<sup>726</sup> *Comunicato politico numero 24*, consultabile on-line: <http://www.beppegrillo.it/comunicato-politico-numero-ventiquattro/>, (ultima visita 16-08-2018).

<sup>727</sup> C. Gianolla (2018), op. cit. p. 28.

<sup>728</sup> *Intervista ad Enrico Berlinguer*, di E. Scalfari. In *La Repubblica*, 28-07-1981 Consultabile on-line: [http://www.repubblica.it/politica/2016/07/28/news/questione\\_morale\\_berlinguer-144942852/](http://www.repubblica.it/politica/2016/07/28/news/questione_morale_berlinguer-144942852/), (ultima visita 17-08-2018).



comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli....I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni, a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai TV, alcuni grandi giornali. Ecco perché dico che la questione morale è il centro del problema italiano. Ecco perché gli altri partiti possono provare d'essere forze di serio rinnovamento soltanto se aggrediscono in pieno la questione morale andando alle sue cause politiche<sup>729</sup>.

Cito questa intervista ad Enrico Berlinguer non per sostenere una linea progressiva/recessiva che dal 1981 arriverebbe fino al MVS, quanto per mostrare come alcune delle linee su cui il partito di Beppe Grillo si inserisce siano in realtà solchi molto profondi e antichi della realtà politica italiana. Inserendosi in questo frame il MoVimento 5 Stelle riesce a dividere dicotomicamente la società identificando un loro - la Casta, o come è stato notato da diversi ricercatori: le Caste (quella politica e quella mediatica). Per riuscire in questo intento è stato necessario diminuire le differenze tra le principali forze politiche fino a farle scomparire, così i due principali partiti vengono accumulati dallo stesso nome, PDL (la forza politica con a capo Silvio Berlusconi, rappresentante la destra moderata della politica italiana) e PD-L (il partito erede delle tradizioni comunista del PCI e cristiano sociale delle correnti di sinistra della DC), dalla stessa natura; come dirà più volte il leader dei 5 stelle, i politici sono morti, sono degli zombi o tutt'al più delle cozze che non vogliono staccarsi dallo scoglio. La stessa operazione di omogeneizzazione dell'altro è in atto quando il movimento critica il sistema dei media, che sembra completamente omologato e irrecuperabile.

Con la progressiva istituzionalizzazione del MoVimento si fissano anche le regole di adesione e alcuni principi organizzativi. Il leader del MVS

lancia un programma di più di 120 punti. Si fissano anche le regole di adesione e alcuni principi organizzativi. La formazione del nuovo soggetto politico, necessaria per presentare le liste del MoVimento alle elezioni

---

<sup>729</sup> *Ibidem.*

regionali e nazionali, è l'ultimo naturale passaggio politico, il parto di una lunga gestazione iniziata nel gennaio del 2005<sup>730</sup>,

con il lancio del sito *beppegrillo.it*. Il programma del MoVimento, curiosamente dettato dall'alto in un soggetto politico che fa della democrazia dal basso, diretta e partecipata, una delle sue principali battaglie, è suddiviso in 7 macro-aree: *Stato e cittadini, energia, informazione, economia, trasporti, salute, istruzione*; nel 2009, come si è già detto, esso constava di 122 punti programmatici. Alcune delle proposte più significative sono:

l'abolizione delle provincie e delle prefetture, l'abolizione del lodo Alfano, il limite di due mandati per qualsiasi carica (elettiva), il divieto per i parlamentari di esercitare altre professioni e del cumulo di cariche, la non eleggibilità dei condannati e l'obbligatorietà di discussione delle proposte di iniziativa popolare. In relazione all'energia [...] l'incentivazione delle energie rinnovabili, l'opposizione ai termovalorizzatori e alle centrali nucleari [...] Sui trasporti chiede l'abbandono delle grandi opere come la Tav e il Ponte sullo Stretto, lo sviluppo di reti ferroviarie legate al pendolarismo [...] I punti principali del capitolo sull'economia riguardano l'introduzione di una vera *class action*, l'abolizione della legge Biagi<sup>731</sup>.

Accanto a queste trova spazio sia la proposta, tipica dell'ottica liberale, di "riduzione del debito pubblico con forti interventi sui costi dello Stato", in una riedizione di una sorta di stato minimo, sia l'istanza, tipica invece della sinistra radicale, del reddito di cittadinanza<sup>732</sup>. Come altri punti programmatici vanno inoltre segnalati: "l'accesso gratuito alla rete per ogni cittadino, l'abolizione della legge Gasparri e dei contributi ai giornali [...] l'abolizione della legge Gelmini,

---

<sup>730</sup> R. Biorcio P. Natale (2013), op. cit. p. 96.

<sup>731</sup> R. Vignati (2013), op. cit. pp. 54-55.

<sup>732</sup> In ogni caso va segnalato che anche in parte del pensiero neoliberale è presente la richiesta di forme di salario minimo garantito.

l'abolizione del valore legale del titolo di studio,<sup>733</sup> e l'obbligo di destinare risorse finanziarie da parte dello Stato solo alla scuola pubblica.

Aldilà delle singole proposte programmatiche, risulta interessante volgere uno sguardo d'insieme al documento presentato da Beppe Grillo a Milano. Appare evidente come esso tenti di costruire una piattaforma programmatica "che cercava di dare una risposta a una costellazione di richieste e sollevazioni molto diffuse tra i cittadini"<sup>734</sup>. Quindi l'eterogeneità assurge a valore fondante del Movimento. Si possono rintracciare comunque alcuni temi ricorrenti: il primo vede la contrapposizione tra i diritti dei cittadini e i poteri dei partiti politici e dei grandi gruppi finanziari; un altro tema, che costituisce un riferimento costante all'interno del programma, è il richiamo a tematiche proprie del neo-ambientalismo e dei valori postmaterialisti; un terzo filone riguarda la riduzione dei costi della politica e, più in generale, una serie di misure per colpire i privilegi della casta. La vera novità che caratterizza il MVS è il presentarsi tentando di

rendere equivalenti domande diverse, nel mettere insieme questioni che rientrano nel raggio d'azione dei partiti di sinistra (lotta ai grandi capitali, a favore dei beni comuni, per nuovi stili di vita [...]) con altri temi ascrivibili al patrimonio culturale della destra (liberalizzazioni, antistatalismo)<sup>735</sup>.

Tutto ciò è tenuto insieme da una forte carica antagonista nei confronti dei partiti e delle istituzioni statali, giudicati incapaci di dare risposta, quando non disinteressati, alle richieste emerse dalla cittadinanza; richieste che trovano il punto di contatto tra loro nel comune rifiuto della politica e, allo stesso tempo nell'essere state, a loro volta, escluse, rifiutate dalla politica. Punto di contatto che si sostanzia nel vaffanculo, in una domanda di profondo cambiamento. In un primo momento la critica nei confronti dello Stato era soprattutto rivolta a quanti "occupavano e occupano" quelle cariche istituzionali, eccezione fatta per la magistratura vista come argine al malaffare politico, in quanto ritenuti eticamente

---

<sup>733</sup> R. Vignati (2013), op. cit. pp. 54-55.

<sup>734</sup> R. Biorcio P. Natale (2013), op. cit. p. 46.

<sup>735</sup> G. Passarelli F. Tronconi D. Tuorto (2013), op. cit. p. 156.

inadeguati. Con il tempo e con la crescente vacuità del messaggio grillino anche le stesse istituzioni sono divenute un bersaglio delle critiche. “Ad essere sotto accusa è, spesso il funzionamento stesso delle istituzioni: lentezza decisionale [...] le fasi di stallo istituzionale”<sup>736</sup>. Anche se il principale bersaglio rimangono le persone che “occupano” lo Stato, giudicate all’unisono incapaci e corrotti, come vedremo questa caratteristica, questo movimento pendolare che indica come il nemico alternativamente il sistema, il disegno istituzionale in quanto tale o chi ne occupa i posti, si riproduce anche in Podemos (critica al *regime del '78* vs critica a chi ne ha occupato i posti di potere).

È altresì importante sottolineare cosa manca completamente nel programma del MoVimento, come già risultava assente dalla carta di Firenze. Vi è, infatti, una completa assenza dei temi che sarebbero potuti essere divisivi. Sul tema, ad esempio, dei diritti civili individuali (che comprende argomenti complessi come l’immigrazione<sup>737</sup>, l’omosessualità, le coppie di fatto, fine vita, bioetica [...]) il programma non fornisce alcuna indicazione, né vincolante, né generica. Altra assenza significativa è quella riguardante la questione dei diritti sociali, assenza che si pone in linea di continuità con la critica al sindacato; critica che vede come suo principale centro Beppe Grillo più che la rete dei meetup e i rappresentanti istituzionali del MoVimento. Appare evidente il tentativo di rimandare *sine die* le discussioni che potrebbero dividere le diverse domande eterogenee che si sono appena unite.

L’aspetto organizzativo viene definito in concomitanza con il lancio del programma, anch’esso consultabile on-line sul sito di Grillo, in un documento noto come *Non statuto*. Anche in questo caso risulta evidente la discrasia, quasi ossimorica, tra un movimento che si vuole portatore di democrazia diretta e partecipata, ma che allo stesso tempo accetta che le sue regole base siano dettate dall’alto. Il *non statuto* si sostanzia di 7 articoli che definiscono la struttura del MoVimento.

---

<sup>736</sup> F. Bordignon (2013), op. cit. p. 25.

<sup>737</sup> Al tema delle migrazioni, anche alla luce di quanto sostenuto nel capitolo due sul rapporto tra permeabilità del *demos* all’elemento migrante e collocazione ideologica dei populismi, sarà dedicato nelle prossime pagine un breve paragrafo.

Il MoVimento si autodefinisce all'art. 1 una non associazione che trae origine dal sito web di Beppe Grillo. Risulta subito evidente, oltre alla distanza presa dai partiti (da tutti i partiti, tanto da dichiarare all'articolo 4 che "Il MoVimento 5 Stelle, che si autodefinisce una Non-associazione, non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro"<sup>738</sup>), il ruolo di primo piano che viene attribuito e che si attribuisce Beppe Grillo, megafono prima e a breve capo politico del MoVimento. Il primo articolo prevede infatti che la sede coincida "con l'indirizzo web [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it)."<sup>739</sup>, e la diretta dipendenza del neonato MoVimento dal suo fondatore viene ribadita nel art. 3, dove si specifica come Beppe Grillo sia l'unico titolare dei diritti d'uso del simbolo e del nome del MoVimento 5 stelle.

I membri del MoVimento, infatti, "non possono disporre del simbolo del MoVimento senza una autorizzazione del capo [...] non possono variare in alcuna maniera il regolamento del MoVimento, né tanto meno le sue finalità"<sup>740</sup>. È altresì di grande interesse porre l'accento sull'importanza, per un movimento che si basa sul tentativo di rendere equivalenti domande diverse, della possibilità, sancita dall'art. 6, di finanziare non già il MoVimento bensì le "singole iniziative o manifestazioni"<sup>741</sup> portate avanti, rendendo in tal modo possibile, se non l'articolazione, almeno la convivenza, all'interno dello stesso medium, di istanze, segmenti e sentimenti sociali altrimenti incomunicabili. In continuità con alcune vecchie iniziative di Grillo si pone quanto previsto all'art. 7, che sancisce la possibilità di candidarsi solo per persone incensurate.

All'interno del *Non statuto* viene inoltre ribadita l'importanza che assume la rete per il MoVimento 5 stelle: la sede, la raccolta delle candidature, il processo di selezione e scelta dei soggetti, le modalità di richiesta di adesione, tutto passa attraverso la Rete, e quindi attraverso Grillo e il suo staff. Il ruolo assunto da Grillo

---

<sup>738</sup> *Non statuto del MoVimento 5 stelle*, consultabile on-line: [https://www.meetup.com/es/beppegrillo-97/pages/4229332/Non-Statuto-del-MoVimento-5-Stelle/?\\_cookie-check=fWsr5a299wmirKuM](https://www.meetup.com/es/beppegrillo-97/pages/4229332/Non-Statuto-del-MoVimento-5-Stelle/?_cookie-check=fWsr5a299wmirKuM) (ultima visita 13-08-2018).

<sup>739</sup> *Ibidem*.

<sup>740</sup> M. Carbonaro (2013), op. cit. p. 127.

<sup>741</sup> *Non statuto del MoVimento 5 stelle*, consultabile on-line: [https://www.meetup.com/es/beppegrillo-97/pages/4229332/Non-Statuto-del-MoVimento-5-Stelle/?\\_cookie-check=fWsr5a299wmirKuM](https://www.meetup.com/es/beppegrillo-97/pages/4229332/Non-Statuto-del-MoVimento-5-Stelle/?_cookie-check=fWsr5a299wmirKuM) (ultima visita 13-08-2018).

e dal suo staff è decisivo “non solo per la formazione, ma anche per lo sviluppo successivo e la gestione delle attività del MoVimento”<sup>742</sup>.

Va inoltre sottolineato che accanto al ben più noto *Non statuto*, dove il MVS è definito una non-associazione, il 18 dicembre 2012 viene siglato lo statuto della neonata associazione *Movimento 5 stelle*. Come scrive Andrea Bassi in un articolo pubblicato sull'*Huffington post*, “Beppe Grillo non è solo il megafono del Movimento, ne è anche il presidente. Suo nipote Enrico, invece, è socio fondatore e vice presidente di MVS”<sup>743</sup>. Nel documento, interamente consultabile on-line, all'art. 3 vi è una sostanziale accettazione delle regole della democrazia rappresentativa; infatti si sostiene che “l'associazione riconosce come proprio il diritto costituzionale dei cittadini aderenti al MoVimento 5 stelle a determinare la politica nazionale mediante la presentazioni alle elezioni di candidati e di liste di candidati”<sup>744</sup>. Risulta particolarmente interessante e potenzialmente ossimorico, accettare i principi fondativi della democrazia rappresentativa. Proprio il modello che si prefiggono di superare. È inoltre significativo che ciò venga fatto in un documento sconosciuto ai più e non all'interno del più noto *non statuto*.

Il periodo che si apre subito dopo la fondazione ufficiale del MoVimento vede per la prima volta il neonato MVS partecipare, oltre che alle elezioni di 11 comuni (su 462 chiamati a rinnovare i consigli comunali), anche alle elezioni regionali che si tengono il 28 aprile 2010. Risulta ancora una volta anomalo, per un movimento che si fa portatore della democrazia dal basso e diretta, il metodo col quale vengono selezionati alcuni candidati alla carica di Presidente della regione. Infatti, nel comunicato politico numero 28, Grillo scrive che:

La politica è morta, da molto tempo. Sono rimasti solo avvoltoi che si spartiscono le spoglie dell'Italia. Il pubblico diventa privato ogni giorno che passa. Il sociale oggetto di lucro. Scuola, sanità, acqua, energia, trasporti sono merce di scambio dei partiti [...] Il Movimento è in fase di formazione e i tempi elettorali stringono. Per questo mi prendo la responsabilità di presentare i due

---

<sup>742</sup> R. Biorcio P. Natale (2013), op. cit. p. 97.

<sup>743</sup> *Ecco lo statuto del Movimento5 stelle*, consultabile on-line:

[http://www.huffingtonpost.it/2013/03/12/ecco-statuto-movimento-5stelle\\_n\\_2860351.html](http://www.huffingtonpost.it/2013/03/12/ecco-statuto-movimento-5stelle_n_2860351.html), (ultima visita 8-12-13).

<sup>744</sup> *Ibidem*.

candidati per Campania e Emilia Romagna: Roberto Fico e Giovanni Favia. Ho ascoltato molte voci nelle due Regioni e mi sembrano i candidati ideali [...] Ognuno conta uno nel MoVimento<sup>745</sup>.

La discrasia tra forme di democrazia diretta e dirigismo politico non potrebbe essere più evidente. Questa contrapposizione tra l'elemento democratico e l'assolutismo illuminato permane una delle caratteristiche del MVS. Il MoVimento riesce a presentarsi in 5 regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, e Campania) su 11 nelle quali si svolgevano le elezioni.

I cittadini tuttavia non prestano particolare attenzione al MoVimento, tributandogli consensi ancora limitati, attestati su valori simili a quelli delle ultime amministrative. Si registrano però almeno due importanti eccezioni: Piemonte ed Emilia-Romagna. In Piemonte, dove il MVS, che appoggia i movimenti che da anni si battono contro la Tav, riesce a eleggere due rappresentanti nel consiglio regionale, e dove i voti presi dal MoVimento, pur non particolarmente numerosi, permettono la vittoria al candidato leghista Cota. In alcuni comuni della Val Susa i risultati elettorali sono molto incoraggianti con il candidato alla presidenza della regione, Davide Bono, che sfiora il 30% in località come Venaus, Bussoleno, San Giorgio<sup>746</sup>.

In Emilia- Romagna il candidato presidente del MoVimento, Giovanni Favia, più tardi vittima delle epurazioni di Grillo,

ottiene il 7% dei voti ed entra in consiglio regionale, insieme a un secondo rappresentante del MVS [...] il MVS riesce dunque a far entrare per la prima volta quattro suoi uomini nei consigli regionali di due importanti regioni, permettendo loro di iniziare a confrontarsi con la vecchia classe politica<sup>747</sup>.

---

<sup>745</sup> *Comunicato politico numero 28*, consultabile on-line: <http://www.beppegrillo.it/comunicato-politico-numero-ventotto/>, (ultima visita 14-08-2018).

<sup>746</sup> R. Vignati (2013), op. cit. p. 57.

<sup>747</sup> R. Biorcio P. Natale (2013), op. cit. p. 106.

Il 2010 si chiude per il MoVimento con la grande manifestazione organizzata il 26 e 27 settembre a Cesena dal comico ligure, la “Woodstock a 5 stelle”. L’incontro viene lanciato dal blog di Grillo con l’ormai solita durezza:

I partiti sono morti, zombie che camminano, strutture del passato, costruzioni artificiali. Sono diventati barriere tra le persone e lo Stato. Lo Stato siamo noi, non i partiti. E’ finito il tempo della delega in bianco [...] Noi siamo vivi e loro sono morti, in decomposizione, se li tocchiamo moriremo anche noi. Il MoVimento 5 Stelle farà alleanze, anche una al mese, una alla settimana, ma solo con i cittadini, con i movimenti per l’acqua pubblica, per una libera informazione non finanziata dallo Stato, contro la TAV in Val di Susa, contro le centrali nucleari, contro la base americana di Dal Molin [...] Il MoVimento 5 Stelle è nato il giorno di San Francesco, 4 ottobre del 2009, Francesco era chiamato il pazzo di Dio, noi siamo i pazzi della democrazia. Ognuno deve impegnarsi, ognuno conta uno<sup>748</sup>.

Durante la manifestazione di Cesena, Grillo “afferma l’intenzione di presentarsi alle elezioni politiche (manderemo in Parlamento 10 o 20 ragazzi di trent’anni), negando qualsiasi possibilità di alleanza con *quei partiti morti*”<sup>749</sup>.

Nel corso del 2011 il MoVimento partecipa alla raccolta firme per i referendum abrogativi del 12 e 13 giugno su acqua pubblica, energia nucleare e legittimo impedimento. La campagna referendaria si rivela un successo, anche se avrà , almeno inizialmente, effetti anche negativi per la creatura di Beppe Grillo. Sembra infatti non riuscire quella che, secondo l’autore collettivo Wu Ming, rappresenta un modus operandi del partito di Grillo:

Quando il MVS partecipa a una lotta avviata da altri, Grillo tende a descrivere quella lotta come se fosse patrimonio esclusivo cinque stelle, e la

---

<sup>748</sup> *Siamo vivi! Siamo vivi! Siamo vivi!*, consultabile on-line: <http://www.beppegrillo.it/siamo-vivi-siamo-vivi-siamo-vivi/>, (ultima visita 14-08-2018).

<sup>749</sup> R. Vignati (2013), op. cit. p. 57.



sua descrizione diviene ben presto quella di prammatica: Noi abbiamo usato i nostri corpi per fermare il TAV, noi abbiamo fermato il ponte sullo Stretto, noi [...] In questo modo, negli anni, Grillo ha «messo il cappello» o provato a mettere il cappello su quasi tutte le mobilitazioni e rivendicazioni dei movimenti sociali in Italia<sup>750</sup>.

Il movimento nato sulla base della difesa dei beni comuni sembra, almeno in un primo periodo, restringere la pretese egemonica del MoVimento e limitarne gli spazi. Nell'arco di tempo fin a qui considerato, gli elettori che tendenzialmente votano il MoVimento sono "giovani, istruiti, residenti in centri di dimensioni medio-grandi e, naturalmente, con un tasso di presenza in Rete superiore alla media"<sup>751</sup>; l'età media è inferiore ai 45 anni. Dal punto di vista dell'auto-collocazione politica lungo l'asse destra-sinistra, "i «grillini» si dichiarano prevalentemente orientati verso il centrosinistra. Nel corso del 2011 le cose mutano sensibilmente, e l'ala destra dell'elettorato a cinque stelle supera il 20%"<sup>752</sup>.

Nel 2012 le preferenze espresse nei sondaggi d'opinione risultano più che triplicate: cambia radicalmente la base sociale, il MoVimento s'impone in alcune realtà locali e diviene il primo partito nelle elezioni regionali siciliane. Ma nello stesso anno assistiamo alle epurazioni di iscritti e rappresentanti istituzionali e a un crescente accentramento dei poteri nelle mani di Grillo e del suo staff. Il periodo che precede le consultazioni amministrative del 2012 quindi è il momento in cui è possibile individuare un primo significativo punto di svolta nell'appeal del MoVimento, in parte dovuto anche a dinamiche esogene tra cui possiamo ricordare: i numerosi casi di corruzione emersi che coinvolgono anche quei partiti che si proclamavano puri e immuni dai "vizi della romanità" come la Lega Nord, la perdurante crisi economica e il governo di Mario Monti, un economista di scuola neoliberale e rigorista che, nell'ottica del partito di Beppe Grillo e dei suoi simpatizzanti, non solo rappresenta un governo illegittimo e dalla parte dei poteri

---

<sup>750</sup> *Perché tifiamo rivolta nel Movimento 5 stelle*, consultabile on-line:

<https://www.wumingfoundation.com/giap/2013/02/piccola-storia-ignobile-con-lettera-aperta-al-movimento-5-stelle/>, (ultima visita 20-08-2018).

<sup>751</sup> I. Diamanti F. Bordignon L. Ceccarini (2013), op. cit. p. 67.

<sup>752</sup> F. Bordignon L. Ceccarini (2012), op. cit. p. 811.

forti, ma, essendo un governo di grande coalizione, facilita la rappresentazione dei partiti come un tutto unico e privo di fratture.

In questa prima fase il MoVimento si struttura fundamentalmente tramite i meetup, a cui fanno seguito gli incontri organizzati sul territorio sempre a partire dal web, ai quali si affianca l'opera di aggregante e la capacità comunicativa di Beppe Grillo e del suo blog. I meetup, per il MVS, rappresentano uno degli assi portanti: con l'introduzione di un elemento di democrazia diretta e partecipata essi inseriscono un elemento di eterogeneità all'interno di un movimento che, soprattutto nelle affermazioni del suo capo politico, si propone come rappresentante di un popolo inteso come complesso organico e indifferenziato. Grillo in questi anni è riuscito, nel

rendere equivalenti domande diverse, nel mettere insieme questioni che rientrano nel raggio d'azione dei partiti di sinistra (lotta ai grandi capitali, a favore dei beni comuni, per nuovi stili di vita [...]) con altri temi ascrivibili al patrimonio culturale della destra (liberalizzazioni, antistatalismo)<sup>753</sup>.

È riuscito cioè a tenere insieme nel proprio discorso, e almeno in parte nel proprio programma,

liberismo e «beni comuni», «meritocrazia» e «reddito di cittadinanza», pulsioni libertarie e pulsioni forcaiole, afflato universalistico e invettive contro i migranti che insidiano le nostre donne [...] o i romeni che «sconsacrano i confini della patria» [...], democrazia «liquida» e uso verticale della rete, retorica dell'apertura e controllo rigido del trademark, un «capo politico» che non è stato eletto ma è presidente de facto<sup>754</sup>.

È riuscito a introdurre e a far “pesare” un elemento di forte dirigismo in un movimento che si vuole orizzontale. Il risultato destinato a rimanere

---

<sup>753</sup> G. Passarelli F. Tronconi D. Tuorto (2013), op. cit. p. 156.

<sup>754</sup> *Perché tifiamo rivolta nel Movimento 5 stelle*, consultabile on-line: <https://www.wumingfoundation.com/giap/2013/02/piccola-storia-ignobile-con-lettera-aperta-al-movimento-5-stelle/>, (ultima visita 20-08-2018).

nell'iconografia grillina come la presa del potere, come la loro "piccola Stalingrado", è quanto succede a Parma, dove il candidato sindaco del MVS, Federico Pizzarotti, riesce ad accedere al secondo turno e successivamente a sconfiggere il candidato del PD. Il successo del candidato pentastellato attesta la possibilità di un travaso di voti dal centrodestra, segnalando inoltre

la possibilità di un passaggio strategico anche nella comunicazione di Grillo e dei candidati del movimento [...] Per poter ottenere consensi anche da altre aree elettorali, i temi di riferimento e le parole per raccontarli dovranno avere un accento più trasversale<sup>755</sup>.

Questa possibilità è confermata da quanto succede alle elezioni regionali siciliane dello stesso anno, durante le quali il MoVimento risulta il partito più votato. Questo risultato è stato possibile solo grazie a un forte flusso di votanti che in precedenza avevano affidato la loro preferenza prevalentemente al centrodestra. Tutto ciò viene utilizzato come straordinario volano per le elezioni politiche del 2013, che confermano la capacità del MVS di attrarre voti provenienti da tutte le parti politiche.

### **3.9. Da MoVimento di opposizione a partito di governo: 2013-2018.**

Signori stiamo per affrontare qualche cosa di straordinario, delle elezioni in Parlamento, un Movimento, elezioni via Web, non è mai stato fatto nulla di così straordinario. Facciamo quello che possiamo, le regole sono molte, poi stanno molto attenti se sbagliamo, bisogna non sbagliare nulla. [...]. Tutte queste cose dovremmo metterle a punto anche insieme, io devo essere il capo politico di un movimento, però io voglio solo dirvi che il mio ruolo è quello di garante, di essere a garanzia di controllare, vedere chi entra,

---

<sup>755</sup> P. Natale (2013), op. cit. pp. 34-35.

dobbiamo avere soglie di attenzione molto alte. Chi entrerà in Parlamento si toglierà questo nomignolo ormai deleterio di onorevole: macchè onorevole! Niente onorevole, sarà Cittadino del MoVimento 5 Stelle, il leader sarà il MoVimento, il leader vero<sup>756</sup>.

Con queste parole, contenute nel comunicato politico numero 53, inizia ufficialmente la corsa del MVS per le elezioni politiche del 2013. Come è evidente ritorna la contraddizione, propria del MoVimento, tra un *non-partito* promotore della democrazia diretta e la leadership sempre più accentuata ed accentratrice di Beppe Grillo, per la prima volta autodefinitosi capo politico del MoVimento.

Ad attenuare, almeno parzialmente, il carattere autocratico e completamente grillocentrico, e a inserire un elemento di eterogeneità nelle scelte per le candidature al Parlamento nazionale, interviene il metodo scelto per la selezione dei candidati, le cosiddette *parlamentarie*, delle “primarie” on-line tra gli iscritti del MoVimento, alle quali partecipano 1.400 candidati e circa 30mila votanti, anche se sembra riproporsi quell’uguaglianza nella perifericità e nell’irrilevanza di cui si era già parlato nel paragrafo 3.7. I candidati del MVS sono, infatti, almeno fino ai primi mesi dopo l’elezione, assolutamente sconosciuti anche al proprio elettorato, tanto che bastano poche decine di voti alle *parlamentarie* per riuscire ad ottenere un posto nelle liste elettorale e risultare eletti. Gli eletti insomma hanno una legittimazione elettorale che, almeno in larga parte, dipende dal consenso del loro capo politico .Ai candidati vincenti, prima dell’ufficializzazione della propria candidatura alle elezioni politiche, è fatto firmare un “codice di comportamento parlamentare”, nel quale vengono fermati alcuni principi cardine del futuro operato dei parlamentari a 5 stelle. A questo primo test nazionale il MoVimento ottiene poco meno di 9 milioni di voti, diventando il primo partito in Italia se si escludono le circoscrizioni estere.

Una delle caratteristiche che emergono dalle elezioni è l’omogeneità nella distribuzione dei voti per il MoVimento, che non conosce, almeno in questo momento, delle aree geografiche di debolezza relativa. Fabio Bordignon e Luigi

---

<sup>756</sup> *Comunicato politico numero 53*, consultabile on-line: <http://www.beppegrillo.it/passaparola-comunicato-politico-numero-cinquantatre-beppe-grillo/>, (ultima visita 20-08-2018).

Ceccarini, analizzando l'esito delle elezioni politiche del 2013, sottolineano come il MoVimento, dopo aver avuto a lungo una base elettorale relativamente ristretta, politicamente orientata a sinistra e composta prevalentemente da giovani under 45, si stia avvicinando al modello del partito "pigliatutti": "La considerevole crescita quantitativa, sperimentata dalla base elettorale del MoVimento [...] ha comportato una ridefinizione anche in termini qualitativi dei suoi tratti. Si è verificato un processo di normalizzazione"<sup>757</sup> che ne ha ridimensionato alcune caratteristiche socio-demografiche, ravvicinandole alla media. Il processo di normalizzazione ha riguardato anche la componente politica, poiché, mentre nella fase iniziale vi era una prevalenza della parte proveniente del centrosinistra, all'indomani delle elezioni

gli elettori grillini, rispetto al continuum destra/sinistra si (auto)collocano in modo indefinito [...] L'elettorato a 5 stelle si presenta, dunque, terzista [...] diviso in tre anime di dimensioni grossomodo equivalenti: elettori di sinistra, di destra ed esterni<sup>758</sup>.

Nel corso della XVII legislatura il MVS ha continuato nel suo processo di normalizzazione e istituzionalizzazione. È interessante notare come questo processo riguardi anche la strategia comunicativa del MVS. In un primo momento "la strategia di Grillo è stata quella di sottrarsi a interviste, dichiarazioni, esternazioni, insomma a tutte quelle forme di presenza video che popolano i telegiornali nostrani, lasciando agli altri competitori l'onere della scena"<sup>759</sup>. In questo caso Grillo comunica tramite quella che Massimo Scaglioni e Anna Sfardini definiscono una strategia della sottrazione<sup>760</sup>, che consiste in una comunicazione diretta mediante "comizi o tramite internet ignorando i giornalisti e costringendoli a riprendere i contenuti rilanciandoli in televisione"<sup>761</sup>. Sembra riproporsi lo

---

<sup>757</sup> I. Diamanti F. Bordignon L. Ceccarini (2013), op. cit. p. 66.

<sup>758</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>759</sup> A. Nizzoli, *Da Grillo Silente a Grillo silenziatore. La comunicazione del M5s dopo le amministrative 2012*, in *Comunicazione Politica*, vol. 15, n°1, pp.143-151, p. 145.

<sup>760</sup> M. Scaglioni A. Sfardini, *La traversata di Grillo. Dall'informazione ai programmi di infotainment: il pubblico a 5 stelle*, in *Comunicazione Politica*, vol. 13, n°1, pp. 153-157.

<sup>761</sup> L. Mosca C. Vaccari (2017), op. cit. p. 203.

schema comunicativo, con media diversi ma con una strategia per certi versi simile, riscontrato da Laclau quando analizza la comunicazione di Juan Domingo Peron nel corso del suo esilio spagnolo, quando

si creò un divario crescente tra gli atti di enunciazione di Peron [...] e i contenuti delle sue enunciazioni. E il risultato fu che questi contenuti, in assenza di interpreti autorizzati, cominciarono ad assumere una molteplicità di significati [...] Questa situazione complessa offrì un effetto paradossale: la natura multistratificata dei messaggi [...] fu addirittura coltivata, cosicché i messaggi divennero volutamente ambigui [...] il contenuto di questo discorso si prestava adesso a infinite interpretazioni e reinterpretazioni<sup>762</sup>.

Questa “assenza presente”, e questa possibilità lasciata di articolare e interpretare il discorso del leader, è parte costitutiva tanto del discorso di Peron quanto di quello di Grillo. In ogni caso il MoVimento, anche in questa prima fase di sottrazione, “ha progressivamente adottato repertori e pratiche di tipo ibrido, combinando strumenti e pratiche di tipo ibrido, combinando strumenti e logiche propri dei medi tradizionali e dei media digitali”<sup>763</sup>. A questa prima fase, durata circa fino alle elezioni amministrative del 2013, segue una fase di adattamento, culminata “con la fine del divieto di apparire in televisione per parlamentari, eletti e attivisti”<sup>764</sup>. La fase successiva è l’adattamento, in cui l’esigenza di comunicare in modo efficace dei mass media viene considerata talmente importante da giustificare la centralizzazione dei messaggi.

Mantenendosi sempre all’opposizione, il MoVimento 5 stelle è riuscito a divenire uno dei principali soggetti politici italiani. Nel corso della XXVII legislatura, il partito fondato da Beppe Grillo ha conosciuto solo un momento di crisi, verificatosi in contemporanea al

---

<sup>762</sup> E. Laclau (2005), op. cit. p. 205.

<sup>763</sup> L. Mosca C. Vaccari (2017), op. cit. p. 234.

<sup>764</sup> Ivi, p. 204.

governo Renzi [...] che muta il contesto politico. Il nuovo presidente del consiglio imprime un netto cambio di passo all'azione politica della legislatura [...] Renzi cambia il contesto di gioco attraverso un'energica promessa di rinnovamento. [...] Ponendo al centro della sua azione le riforme istituzionali mira a togliere terreno ai 5 stelle<sup>765</sup>.

Come vedremo nel prossimo capitolo, parte del successo di Renzi e delle difficoltà dei pentastellati dipendono dal fatto che il politico toscano si inserisce in uno dei principali oggetti polemici del MVS, il cambiamento declinato tanto a livello nazionale, la *rottamazione*, quanto a livello europeo. Il tentativo di Matteo Renzi è stato, almeno in parte, caratterizzato dalla risignificazione del vaffanculo, della domanda di cambiamento, nella rottamazione.

Dopo i primi mesi di legislatura iniziano ad affermarsi alcuni esponenti del MVS, tanto che con il *Comunicato politico numero 55*<sup>766</sup> Beppe Grillo, dopo essersi dichiarato "stanchino"<sup>767</sup>, afferma che

pur rimanendo nel ruolo di garante del MVS ho deciso di proporre cinque persone, tra le molte valide, che grazie alle loro diverse storie e competenze opereranno come riferimento più ampio del MVS in particolare sul territorio e in Parlamento. Oggi le propongo in questo ruolo per un voto agli iscritti, in ordine alfabetico: Alessandro Di Battista, Luigi Di Maio, Roberto Fico, Carla Ruocco, Carlo Sibilla [...] Sei d'accordo con questa decisione?<sup>768</sup>

Torna a manifestarsi la discrasia tra la propagandata democrazia diretta e partecipata ed il modello realmente usato: un modello in cui il popolo può solo rispondere. In ogni caso "la formazione di un organo permanente [...] sembra un passo decisivo nella direzione di una istituzionalizzazione del partito e verso

---

<sup>765</sup> R. Vignati (2017), op. cit. p. 44.

<sup>766</sup> *Comunicato politico numero 55*, consultabile on-line: [https://www.ilblogdellestelle.it/2014/11/consultazione\\_online\\_-\\_comunicato\\_politico\\_numero\\_cinquantacinque.html](https://www.ilblogdellestelle.it/2014/11/consultazione_online_-_comunicato_politico_numero_cinquantacinque.html) (ultima visita 23-08-2018).

<sup>767</sup> *Ibidem*.

<sup>768</sup> *Ibidem*.

l'acquisizione dell'autonomia rispetto al fondatore"<sup>769</sup>. Segue la stessa logica la scelta di togliere il nome di Grillo dal simbolo del MoVimento 5 stelle.

Questi cambiamenti non devono però far presupporre che il peso di Grillo sia diminuito e che non gli venga riconosciuta più la leadership del MVS; infatti, il Direttorio dura circa due anni, e viene eliminato tramite un'intervista rilasciata da Grillo a Bruxelles ad Euronews, nella quale egli afferma: "non c'è più il direttorio. Nel MVS decide il Movimento, decide il programma, e quando le cose da decidere non sono nel programma si decide in Rete"<sup>770</sup>. Inoltre "il MVS ha [...] conservato il suo carattere leaderistico"<sup>771</sup>, perché la mancanza "di una strutturazione verticale rende la posizione del leader inattaccabile"<sup>772</sup>. La centralità del comico ligure è particolarmente evidente soprattutto nei periodi di crisi del movimento, ad esempio in seguito alle elezioni europee del 2014 o nel marzo 2017, quando Beppe Grillo non concede l'utilizzo del simbolo del MVS a Marika Cassimatis (la vincitrice delle primarie grilline per la carica di sindaco di Genova). Nonostante nel corso degli ultimi anni si sia assistito all'interno del MoVimento alla crescita di altre leadership, ad iniziare da quella di Luigi Di Maio, eletto capo politico del MVS nel corso di una consultazione tra gli iscritti, Grillo continua a detenere quella che potremmo definire la leadership simbolica del MoVimento<sup>773</sup>.

Il caso genovese è particolarmente interessante per almeno due motivi: innanzitutto per come è avvenuta la revoca del simbolo alla Cassimatis, tramite un post su Facebook dove il comico ligure scrive:

ho deciso, nel pieno rispetto del nostro metodo, di non concedere l'utilizzo del simbolo alla lista di Genova con candidata sindaco Marika

---

<sup>769</sup> R. Vignati (2017), op. cit. p. 45.

<sup>770</sup> Beppe Grillo ad Euronews: *Apocalisse dell'informazione*, consultabile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=7u47ubuLNvQ> (ultima visita 23-08-2018)

<sup>771</sup> R. Vignati (2017), op. cit. p. 46.

<sup>772</sup> G. Passarelli F. Tronconi D. Tuorto, *Chi dice organizzazione dice oligarchia: cambiamento e contraddizione della forma organizzativa del movimento*, in P. Corbetta (2017), op. cit. pp.163-194, p. 170.

<sup>773</sup> Vedasi: C. Gianolla (2018), op. cit. p. 71; R. P. Maniscalco, *Colgados al vacio. El populismo y el MoVimento 5 stelle*, in fase di pubblicazione in Argentina. Traduzione mia.



Cassimatis [...] Questa decisione è irrevocabile. Se qualcuno non capirà questa scelta, vi chiedo di fidarvi di me<sup>774</sup>.

In secondo luogo proprio il caso genovese, se letto insieme all'espulsione di Federico Pizzarotti a Parma, ai conflitti che si sviluppano in alcuni Meetup<sup>775</sup>, alla mancata presentazione delle liste per le elezioni regionali sarde del 2014 in seguito a conflitti interni, al caso di Igor Gerlanda, ex poliziotto, deputato comunale eletto tra le file dei 5 stelle e divenuto in breve tempo capogruppo della Lega a Palermo, dopo un duro scontro con il gruppo consiliare sulle politiche migratorie e dell'accoglienza, al netto degli importanti e simbolici successi di Virginia Raggi a Roma e di Chiara Appendino a Torino, sembra confermare il

paradosso entro cui oggi si dibatte il MVS. Nata come aggregazione di liste civiche locali, questa singolare forza politica, [...] vede le sue strutture locali e i fermenti del territorio non più come una risorsa e un elemento di forza, ma, al contrario, come un ingombro da tenere sotto controllo<sup>776</sup>.

Questo paradosso e le sue cause saranno analizzate meglio nel prossimo capitolo.

In questa fase continua il processo di normalizzazione dell'elettorato pentastellato; la base 5 stelle, come dimostrano numerosi studi, *pars pro toto* quello di Andrea Pedrazzani e Luca Pinto <sup>777</sup>, rappresenta in maniera sostanzialmente omogenea tutti gli strati della popolazione (unici esclusi gli over 64 anni), tanto che, al netto della popolazione anziana, "nell'arco di quattro anni la composizione sociodemografica dell'elettorato cinque stelle è divenuta molto simile a quella della popolazione italiana"<sup>778</sup>.

---

<sup>774</sup> Consultabile on-line: <https://www.facebook.com/beppegrillo.it/posts/votazione:-la-lista-per-le/10154475444136545/> (ultima visita 23-08-2018).

<sup>775</sup> Ad esempio il caso di Latina è studiato attentamente in C. Gianolla (2018), op. cit.; altro testo interessante per capire le dinamiche, spesso conflittuali, che si possono sviluppare all'interno dei Meetup è R. Biorcio, *Gli attivisti del Movimento 5 stelle. Dal web al territorio*. Franco Angeli, Milano 2015.

<sup>776</sup> R. Vignati (2017), op. cit. p. 57.

<sup>777</sup> A. Pedrazzani L. Pinto, *Dove pesca la rete del Movimento: le basi sociali del suo voto*, in P. Corbetta (2017), op. cit. pp. 95-136.

<sup>778</sup> *Ivi*, p. 135.

Con queste caratteristiche si presenta il MoVimento 5 stelle alle elezioni politiche del Marzo 2018, dopo una legislatura all'opposizione, alle quali si afferma come il partito di gran lunga più votato, con circa il 32% dei voti. In seguito a lunghe consultazioni e trattative, dopo circa 90 giorni, si è formato una coalizione ed un programma di governo, guidato dal MVS e dalla Lega di Matteo Salvini e che vede come Presidente del Consiglio un avvocato sconosciuto ai più, Giuseppe Conte.

Anche se, data la vicinanza temporale, è difficile avanzare ipotesi sul tipo di ripercussioni che questa scelta potrebbe comportare per le sorti del MoVimento, si possono avanzare due osservazioni. La prima è legata alla constatazione che “il fronte “populista” ha nettamente vinto le elezioni e la “vecchia politica” è uscita ancora più divisa al proprio interno e in una posizione residuale all'interno dello spazio politico-elettorale italiano”<sup>779</sup>. In questo senso saranno molto interessanti i mesi successivi al voto, almeno fino alle elezioni europee del 2018, quando si potrebbe determinare la nascita di una nuova famiglia politica populista europea. La seconda osservazione, che sarà poi ripresa nel prossimo capitolo, è legata alle politiche relative al contenimento/respingimento del fenomeno migratorio: È infatti già possibile notare le prime fratture tra l'ala proveniente da sinistra e la maggioranza del MVS, frattura riscontrabile tanto a livello nazionale (ad esempio le frizioni tra Roberto Fico, Presidente della Camera dei deputati, grillino della prima ora, esponente principale della corrente di “sinistra” dei pentastellati, e il governo Conte e gli esponenti di maggior peso del partito) quanto a livello locale (a Palermo per esempio il consigliere comunale del MVS Igor Gelarda, sostenitore della linea dura nei confronti dei migranti, si è autosospeso dal gruppo consiliare in quanto riteneva la posizione del gruppo troppo morbida ed in contrasto con le posizioni del governo giallo-verde e del partito a livello nazionale).

### **3.10. Il 15M e la nascita di una nuova opportunità politica in Spagna.**

---

<sup>779</sup> R. P. Maniscalco, *Colgados al vacío. El populismo y el MoVimento 5 stelle*, in fase di pubblicazione in Argentina. Traduzione mia.

Il secondo partito analizzato è Podemos, una formazione politica spagnola fondata nel 2014, pochi mesi prima delle elezioni europee dello stesso anno. La notte del

25 de mayo de 2014, tras haber logrado contra todo pronóstico y de forma sorprendente más de un millón doscientos mil votos y cinco eurodiputados, Pablo Iglesias, líder de Podemos, un partido fundado sólo unos meses antes, se dirigió a la multitud que le aclamaba entusiasmado por sus excelentes resultados y, saliéndose temporalmente de su papel de político y volviendo al de profesor, dijo: *Lo que hemos hecho aquí se estudiará en las facultades de Políticas de todo el mundo*<sup>780</sup>

Questo lavoro, almeno in parte, conferma quanto sostenuto dal leader del partito politico spagnolo. Nel volgere di pochi anni Podemos ha suscitato l'interesse tanto del mondo accademico, spagnolo e non solo, quanto del panorama giornalistico, tanto che José Ignacio Torreblanca, professore universitario spagnolo di scienze politiche, sostiene che

es evidente que lo que está ocurriendo en la política española es sumamente interesante, quizá lo más interesante que ha pasado desde 1982, cuando el PSOE logró una abrumadora mayoría absoluta y la UCD desapareció<sup>781</sup>.

Nonostante sia nato da meno di 5 anni, "Podemos è stato finora definito in molti modi da studiosi, osservatori e avversari politici"<sup>782</sup>. All'interno del *mare magnum* degli studi sul partito politico spagnolo si possono distinguere almeno cinque principali correnti di pensiero. 1. Alcuni autori, come ad esempio il già

---

<sup>780</sup> J. I. Torreblanca, *Asaltar los cielos. Podemos o la política despues la crisis*, Debate, Madrid 2015, p. 9.

<sup>781</sup> *Ibidem*.

<sup>782</sup> L. Caruso, *Reinventare la sinistra. Le basi politiche, culturali e organizzative di Podemos*, in *Comunicazione Politica*, 1/2017, pp.31-54, p. 33.

citato Torreblanca<sup>783</sup>, considerano il partito politico spagnolo come un caso di partito di avanguardia intellettuale o di partito neo-leninista. 2. Una seconda corrente di studio, molto diffusa in particolare nei primi mesi di vita di Podemos, considera il partito politico spagnolo come un partito-movimento, espressione più o meno diretta del movimento degli Indignados<sup>784</sup>, *pars pro toto* Irene Martin<sup>785</sup> e Joan Subirats<sup>786</sup>. 3. Muovendosi sempre sull'orizzonte tracciato dal rapporto tra il movimento degli *indignados* e Podemos alcuni autori, in particolar modo quelli provenienti da posizioni anarchiche o libertarie, e che avevano partecipato molto spesso in prima persona al ciclo di proteste nate il 15 maggio del 2011, ne evidenziano invece le differenze e le distanze, tanto nelle forme quanto nelle proposte, *pars pro toto* Emmanuel Rodriguez Lopez<sup>787</sup> o il testo collettaneo *Hasta luego Pablo. Once ensayos criticos sobre Podemos*<sup>788</sup>. 4. Numerose ricerche, infine, riconducono il partito spagnolo alla famiglia populista o neo populista europea,

“la cui retorica è incentrata sulla contrapposizione tra «puro popolo» ed élite corrotta, declinata da Podemos in dicotomie quali gente comune/privilegiati, produttori/parassiti, maggioranza sociale/élite, virtù/corruzione, democrazia/oligarchia, basso/alto”<sup>789</sup>;

tra i numerosi contributi che vanno in questa direzione possiamo ricordare quelli di Juan Roch Gonzalez<sup>790</sup>, Eugenio Del Rio<sup>791</sup>, Paolo Graziano<sup>792</sup> o Javier Franzé<sup>793</sup>. 5. L'ultima corrente di pensiero tende a considerare Podemos come ad

---

<sup>783</sup> J. I. Torreblanca (2015), op. cit.

<sup>784</sup> Movimento sociale spagnolo nato nel maggio del 2011 di cui si parlerà diffusamente nelle prossime pagine.

<sup>785</sup> I. Martin, *Podemos y otros modelos de partido-movimiento*, in *Revista Española de Sociología*, n°24/2015, pp. 107-114.

<sup>786</sup> J. Subirats, *Todo se mueve. Accion colectiva, accion conectiva. Movimientos, partidos e instituciones*. in *Revista Española de Sociología*, n°24/2015, pp. 123-131.

<sup>787</sup> E. Rodriguez Lopez, *La politica en el ocase de la clase media. El ciclo 15M-Podemos*, Traficantes de sueños, Madrid 2016.

<sup>788</sup> AAVV. *Hasta luego Pablo. Once ensayos criticos sobre Podemos*, Los libros de la Catarata, Madrid 2015.

<sup>789</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 33.

<sup>790</sup> J. R. Gonzalez, *Left-wing Populism in Spain. Discursive formation in European Union*, in *Politikon: The IAPSS Journal of Political Science*, n°33/2017, pp. 28-46.

<sup>791</sup> E. Del Rio, *Es populista Podemos?* Pensamiento Critico n°1/2015, pp. 1-15.

<sup>792</sup> P. R. Graziano, *Economic Crisis and Inclusionary Populism: Evidence from Southern Europe*, paper presented at the Annual American Political Science Association Conference, 3-6 Settembre 2015.

<sup>793</sup> J. Franzé, *La trayectoria del discurso de Podemos: del antagonismo al agonismo*, in *Revista Española de Ciencia Política*, n°44/2017, pp. 219-246.

un partito-televisione<sup>794</sup>, o comunque come “un partito il cui successo è dovuto a un uso intensivo e innovativo dei *social media*. Un partito-televisione, in cui la notorietà mediatica del leader è un elemento che ne struttura globalmente la natura”<sup>795</sup>, *pars pro toto* Ana Dominguez e Luis Gimenez<sup>796</sup>.

A tutti questi contributi vanno aggiunti quelli “autoprodotti” dai fondatori, e più in generale da militanti e simpatizzanti del partito politico spagnolo, spesso legati al mondo dell’università spagnola, in particolare all’Università Complutense di Madrid. Tra i numerosi contributi possiamo ricordare, fermandoci al nucleo fondatore, quelli di Pablo Iglesias<sup>797</sup>, Iñigo Errejon<sup>798</sup>, Luis Alegre<sup>799</sup>, Juan Carlos Monedero<sup>800</sup> o Carolina Bescansa<sup>801</sup>, o a studiosi, in particolar modo filosofi e scienziati politici, vicini al nucleo fondatore del partito politico spagnolo, anche perché loro professori o colleghi all’università, come Luis Villacañas<sup>802</sup> o Carlos Fernandez Liria<sup>803</sup>.

In ogni caso, tutti questi contributi concordano nel ritenere che vi sia stata una sorta di precondizione, necessaria ma non sufficiente, per la nascita di Podemos; ciò che ha reso possibile l’apertura di una opportunità, che poi è stata

---

<sup>794</sup> M. Avizanda Perez, *Salsa roja: Podemos como el programa revelacion de la temporada televisiva*, in *Revista Teknokultura*, vol. 12 n°1/2015, pp. 147-152.

<sup>795</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 33.

<sup>796</sup> A. Dominguez L. Gimenez (a cura di), *Claro que Podemos. De La Tuerka a la esperanza del cambio en Espana*, Los Libros del Lince, Barcellona 2014.

<sup>797</sup> P. Iglesias, *Nos encontramos en un momento de transición hacia otro regimen politico*, in A. Domínguez e L. Giménez (2014) op. cit.; P. Iglesias (a cura di) *Ganar o morir. Lecciones políticas en Juego de Tronos*. Madrid: Akal 2014b; P. Iglesias, *Understanding Podemos*, in *New Left Review*, n°93/2015a, pp.8-22; P. Iglesias, *Espana en la encruzada*. in *New Left Review*, n°93/2015b, pp 33-54; P. Iglesias, *Podemos: el partido de las clases populares*, in *Público*, 19 maggio 2015c.

<sup>798</sup> I. Errejon, *Podemos como práctica cultural emergente frente al imaginario neoliberal: hegemonia y disidencia* (intervista a cura di T.F. Ostos, M. Lamuerda, D. Montero e M.E. Gutiérrez), in *IC – Revista Científica de Información Y Comunicación*, n°11/2014, pp. 17-46; I. Errejon, (2014b). *Power is power. Política y guerra*, in P. Iglesias (2014b) op. cit; I. Errejon, *We the people. El 15-M: Un populismo indignado?* in *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 1/2015, pp. 124-156; I. Errejon, *La construcción de un sujeto popular*, in *Revista Teknokultura*, vol. 1 n°12/2015, pp. 39-53; I. Errejon, *Del asalto al cerco: Podemos en la nueva fase*, in *La Circular*, n°5/2015, pp.14-25; I. Errejon, *Pateando el tablero. E 15-M como discurso contrahegemonico. Cuatro años despues*, in *Encruzadas. Revista critica de ciencias sociales*, n°9/2015, pp. 1-35.

<sup>799</sup> L. Alegre, *Prologo. La larga marcha hacia la centralidad del tablero*, in C. F. Liria, *En defensa del populismo*, La Catarata, Madrid 2016, pp. 11-25.

<sup>800</sup> J. C. Monedero, J.C. (2014a). *Epilogo. Una Tuerka para desanclar sueños*, in A. Domínguez e L. Giménez (2014), op. cit. pp. 165-184; J. C. Monedero, J.C. (2014b). *Prologo. Tronando por un juego: enamorarte de un caminante de las nieves pero casarte con un Lannister*, in P. Iglesias (2014b) op. cit. pp. 13-32; J. C. Monedero, *Las debilidades de la hipótesis populista y la construcción de un pueblo en marcha*, consultabile on-line: <http://www.comiendotierra.es/2016/05/11/las-debilidades-de-la-hipotesis-populista-y-la-construccion-de-un-pueblo-en-marcha>, (ultima visita 15-09-2018).

<sup>801</sup> C. Bescansa, *Ni dinero ni identidades: capital social. Claves para la transformación social*, in *Revista Teknokultura*, vol. 1 n°12/2015, pp. 23-36.

<sup>802</sup> J. L. Villacañas (2015), op. cit.

<sup>803</sup> C. F. Liria (2016), op. cit.

sfruttata dal nucleo fondatore del partito politico spagnolo, è stato il 15M. Proprio a questo movimento sociale, che ha costruito *l'humus* sul quale è fiorito Podemos, sono dedicate le prossime pagine.

Il movimento del 15M nasce il 15 maggio del 2011 quando

una manifestacion relativamente espontanea terminaba en la Puerta del Sol de Madrid habiendo reunido a decenas de miles de personas [...] decenas de manifestantes decidieron quedarse a campar en el kilometro 0 madrilenio. Lo que parecia una iniciativa de escaso recorrido, se convirtiò en una movilizacion multitudinaria con el mayor impacto el la politica espanola de las ultimas decadas<sup>804</sup>.

Come Podemos, anche il 15M in breve tempo attira l'attenzione tanto del mondo accademico<sup>805</sup>, quanto del mondo mediatico spagnolo; inoltre nel corso dello stesso anno vengono pubblicati numerosi testi che raccolgono le voci di quelli che saranno definiti gli *indignados*<sup>806</sup>. Il movimento del 15M, è importante sottolineare, non sorge dal nulla, poiché già da alcuni anni erano presenti nella società spagnola alcune delle condizioni che porteranno alla nascita di questo movimento sociale.

Già nei primi anni del nuovo millennio sorgono in Spagna alcuni importanti movimenti sociali: nel 2004 nasce la *Plataforma por una Vivienda Digna*, mentre nel 2009 sorge la Pah (*Plataforma de Afectados por la Hipoteca*); entrambi i movimenti reclamavano la piena applicazione dell'articolo 47<sup>807</sup> della Costituzione

---

<sup>804</sup> I. Errejon, *El 15 M como discurso contrahegemonico*, in Encrucijadas. Revista critica de ciencias sociales, n°2/2011, pp.120-145, p. 121.

<sup>805</sup> R. Viejo, *Las raons dels indignats*. Raval Edicions, Barcellona 2011; C. Taibo, *La rebelion de los indignados: Movimiento 15M*, Editorial Popular, Madrid 2011; P. Velasco, *No nos representan: el movimiento de los indignados en 25 propuestas*. Temas de hoy, Madrid 2011.

<sup>806</sup> AAVV, *Nosotros, los indignados*, Destino, Madrid 2011; AA.VV, *Las voces del 15-M*, Los libros del Lince, Barcelona 2011; AA.VV, *La rebelión de los indignados*. Editorial popular, Madrid 2011; AA.VV, *Hablan los indignados*. Editorial Popular, Madrid 2011.

<sup>807</sup> "Todos los españoles tienen derecho a disfrutar de una vivienda digna y adecuada. Los poderes públicos promoverán las condiciones necesarias y establecerán las normas pertinentes para hacer efectivo este derecho, regulando la utilización del suelo de acuerdo con el interés general para impedir la especulación. La comunidad participará en las plusvalías que genere la acción urbanística de los entes públicos". Art. 47 Costituzione spagnola.

spagnola del 1978, nata nel periodo della Transizione<sup>808</sup>. La Pah, grazie anche alla leadership di Ada Colau, segnala la possibilità di risignificare quello che era un senso comune stratificato e la possibilità di un

paradigma. Al comienzo de la crisis, los desahucios no generaban una reacción de indignación. Para los espectadores que estaban en casa, un desahucio no era un hecho político, sino una consecuencia de decisiones personales equivocadas (meterse en una hipoteca demasiado cara) o de la mala suerte (perder el trabajo). Lo que la PAH consiguió gracias al liderazgo de Ada Colau es «resignificar» la cuestión de la pérdida de la vivienda para que no se atribuyera al individuo sino al fracaso de un sistema injusto<sup>809</sup>.

La crisi economico-finanziaria iniziata sul finire del 2007, che ha “sumergido a España en la crisis social y política más grave desde la salida del franquismo”<sup>810</sup>, ha complicato ulteriormente il quadro economico, politico e sociale, in un momento nel quale “el modelo productivo e institucional pactado por las fuerzas parlamentarias en aquel momento empieza a mostrar sus limitaciones”<sup>811</sup>. In questo quadro, già sul finire del 2010

más de tres cuartas partes de la ciudadanía española (78%) calificaba de mala la situación política (frente a uno de cada diez que piensa lo contrario), atribuyendo mayoritariamente la responsabilidad a los actuales líderes políticos (56%), aunque también a los mecanismos institucionales del sistema político (27%) o a ambas cosas por igual (13 %). A finales de 2011 las cosas

---

<sup>808</sup> Con il termine Transizione spagnola o Transizione democratica si fa riferimento, nel contesto spagnolo, al periodo storico-politico in cui la Spagna abbandonava il regime dittatoriale di Francisco Franco, morto nel 1975, diventando una democrazia liberale e dotandosi di una nuova Costituzione, risultato “de un arreglo entre las viejas y las nuevas elites, el reformismo franquista y la izquierda institucional” (E. Rodriguez Lopez (2016), op. cit. p. 37).

<sup>809</sup> J. L. Torreblanca (2015), op. cit., p. 117.

<sup>810</sup> AAVV, *Esferas públicas, crisis política e internet: el surgimiento electoral de Podemos*, in *História, Ciências, Saúde – Manguinhos*, Rio de Janeiro, vol.22, 2015c, p.1573- 1596, p.1576.

<sup>811</sup> *Ibidem*.

no iban a mejor y ya eran el 85 % (frente a un 5 %) los que agudizaban la percepción negativa de la política española<sup>812</sup>.

Nel corso di questi anni si cominciano ad osservare “siete tendencias críticas de evolución de la opinión pública”<sup>813</sup>: innanzitutto comincia ad essere visibile una crisi dei due partiti egemonici, fin dai primi anni dopo la Transizione in Spagna, il PSOE (Partito socialista operaio spagnolo) e il PP (Partito Popolare), una progressiva disaffezione elettorale per la quale

la contradicción entre la evolución político-ideológica en la sociedad y el mapa de partidos, la aparición de nuevas potencialidades para un voto progresista [...], una desmesocratización y deterioro de las clases medias que apunta hacia una reconfiguración de las identidades de clase, una percepción crítica del aumento de las [...] y, finalmente, cambios identitarios y referenciales<sup>814</sup>.

Inoltre, nel corso dello stesso periodo, acquisisce sempre maggiore centralità nell'opinione pubblica la critica ad una corruzione percepita come sempre più diffusa e insostenibile, in particolar modo in un periodo di crisi; come sottolinea Javier Franzé,

la corrupción deja de tematizarse como casos puntuales que resultan de Gobiernos largos o de mayorías amplias, como ocurría al final del Gobierno de Felipe González, y pasa a ser entendida como un problema presente en todas las instituciones y que es consecuencia de un modelo de país basado en una economía de especulación inmobiliaria y en una política bipartidista a su

---

<sup>812</sup> F. Llera, “Crisis y malestar democrático en España”, en J. F. Tezanos (ed.), *Los nuevos problemas sociales*, Sistema, Madrid 2012, pp. 39-67. p. 46.

<sup>813</sup> J. Pastor Verdù, *El 15M, las Mareas y su relación con la Política Sistemica. El caso de Madrid*, in *Anuari del conflicte social*, n°3/213, pp. 224-247, p. 224.

<sup>814</sup> *Ivi*, pp. 224-225.



servicio. El Estado social comenzó a ser puesto en jaque por la política de recortes de los dos principales partidos para afrontar la crisis de 2008<sup>815</sup>.

Espressione più emblematica di questa nuova convergenza tra il partito socialista e il PP è stata la rapida riforma dell'articolo 135 della Costituzione, realizzata nel corso del 2011 per ridurre la spesa pubblica, che ha introdotto il pareggio di bilancio in Costituzione. Inoltre alcune tra le Comunità Autonome spagnole sono attraversate da forti tensioni identitarie, rinforzando "los polos independentistas de orientación secesionista"<sup>816</sup>.

In questo contesto, segnato in profondità dalla crisi, si inserisce il movimento del 15M, in un periodo in cui inizia un nuovo ciclo di proteste, durante il quale non solo si moltiplicano le manifestazioni "en todo el Estado español (más de 40.000 en 2012) sino que empieza a aumentar significativamente el número de manifestaciones y acciones colectivas no convencionales"<sup>817</sup>. In breve tempo il 15M si espande e riesce a diventare uno dei movimenti sociali più ampi ed eterogenei della storia della Spagna democratica. La decisione del governo spagnolo di proibire

las concentraciones por la normativa electoral tuvo el efecto opuesto al buscado, en la medida en que funcionò como metáfora del mismo secuestro de la política por la elite económica y la maquinarias partidistas que denunciaban los manifestantes. [...] la toma de plazas se había extendido por todo el territorio del Estado español [...] la acampada se convertía en un espacio autogestionado y abierto de convivencia, deliberación democrática y visibilización abrupta de la brecha entre los representantes y una parte sustancial de los representados<sup>818</sup>.

---

<sup>815</sup> J. Franzé, *La trayectoria del discurso de Podemos: del antagonismo al agonismo*, in *Revista Española de Ciencia Política*, n°44/2017, 219-246, p. 225.

<sup>816</sup> AAVV (2013c), op. cit. p. 1576.

<sup>817</sup> J. Pastor Verdù (2013) op. cit. p. 227.

<sup>818</sup> I. Errejon (2011), op. cit. p. 121.

Il movimento assume caratteristiche tali da renderlo un *unicum* nel contesto spagnolo, tanto che il politologo catalano Raimondo Viejo, tentando di descrivere le modalità organizzative del 15M, usa una metafora segnalando che si muove più come un “banco di meduse” che come un “branco di lupi”<sup>819</sup>. Questo carattere ampio, assembleare ed orizzontale, tendente a “resolver las querellas ideológicas por medio de la superposición o la propagación de ideas por eporas en lugar de por la canción de una línea oficial del movimiento”<sup>820</sup>, che diventa ben presto una delle cifre e dei motivi del successo del 15M è anche un fattore che complica, se non rende impossibile, la ricerca di “un discurso político cerrado y unívoco del 15M”<sup>821</sup>.

Questo suo carattere assembleare, orizzontale, privo di leader visibili ha fatto sì che alcuni autori, *pars pro toto* Francisco Jurado<sup>822</sup>, associassero la nascita del 15M al concetto di moltitudine sviluppata da Toni Negri e Michael Hart<sup>823</sup>, pensando al 15M come “red sin jerarquías que se coordinaba a través de la palabra y el consenso”<sup>824</sup>; come sottolinea Torreblanca, coerentemente con quanto si è detto sulla struttura del movimento, queste manifestazioni “no fueron convocadas ni dirigidas por ninguna de las organizaciones que en teoría deberían haber sido capaces de hacerlo, fundamentalmente los sindicatos tradicionales”<sup>825</sup>.

Il movimento si espande molto velocemente, tanto che, secondo una indagine del Cis<sup>826</sup> (Centro de Investigaciones Sociológicas) del novembre 2011, circa “de 4 millones de personas, algo más del 10% de la población, afirmaban haber participado en alguna de las actividades organizadas por el 15M a lo largo del país”<sup>827</sup>, mentre il sociologo Ramon Adell, estendendo lo studio della partecipazione al movimento sociale fino al dicembre del 2011, calcola i partecipanti alle manifestazioni nate dal 15M, diffuse in tutta la Spagna, in circa 8

---

<sup>819</sup> R. Viejo (2011), op. cit.

<sup>820</sup> I. Errejon (2011), op. cit. p. 130.

<sup>821</sup> *Ibidem*.

<sup>822</sup> F. Jurado, *Nueva Gramática Política: de la revolución en las comunicaciones al cambio de paradigma*, Icaria, Barcelona 2015.

<sup>823</sup> T. Negri M. Hart, *Moltitudine: guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Rizzoli, Milano 2004.

<sup>824</sup> H. Marzolf E. Ganuza, *¿Enemigos o colegas? El 15M y la hipótesis Podemos*, Empiria. Revista de Metodología de Ciencias Sociales, n°33/2016, pp.89-110, p. 92.

<sup>825</sup> J. I. Torreblanca (2015), op. cit. p. 119.

<sup>826</sup> *Postelectoral elecciones generales, 2011. Panel*, consultabile on-line: [http://www.cis.es/cis/export/sites/default/-Archivos/Marginales/2920\\_2939/2920/Es2920.pdf](http://www.cis.es/cis/export/sites/default/-Archivos/Marginales/2920_2939/2920/Es2920.pdf) (ultima visita: 23-08-2018).

<sup>827</sup> H. Marzolf E. Ganuza (2016), op. cit. p. 93.

milioni<sup>828</sup>. Sempre le analisi del Cis<sup>829</sup> rivelano, inoltre, come circa l'80% della popolazione spagnola appoggiava le rivendicazioni del movimento sociale nato in Plaza del Sol. Le piazze di molte città spagnole si riempiono di fogli di carta in cui vengono esposti

casos individuales que se repiten una y otra vez- la falta de acceso a la vivienda, la precariedad laboral [...] tiene una extraordinaria fuerza. Los ejemplos que todo el mundo conoce, enunciados en primera persona, exponen y encarnan un problema colectivo y movilizan la empatía y la confluencia sin solicitar mayores adhesiones ideológicas. La Puerta del Sol llena de casos escritos en papeles y pegados en cada pared. [...] Es en su carácter de acontecimiento anónimo donde radica la capacidad de convocatoria del 15M como movimiento multitudinario, que exige tan pocas credenciales de fidelidad militante que puede ser a un tiempo vivido como de todos y, por ello, propiedad de nadie<sup>830</sup>.

I partecipanti a questo ciclo di manifestazioni, al netto della propria eterogeneità, sono accumulati da alcune caratteristiche: in primo luogo

muestran una elevada fe en la democracia, como muestran eslóganes como *democracia real ya*. Las elevadas expectativas que tienen en la democracia propician que estén insatisfechos con el sistema político actual, por lo que reclaman una democracia más directa, ya que se confía en que la participación ciudadana conseguirá alcanzar dichas expectativas y mejorar el sistema y sus resultados<sup>831</sup>.

---

<sup>828</sup> R. Adell, *La movilización de los indignados del 15-M. Aportaciones desde la sociología de la protesta*, in *Sociedad y Utopía* n° 38/2011, pp. 125-140.

<sup>829</sup> *Postelectoral elecciones generales, 2011. Panel*, op. cit.

<sup>830</sup> I. Errejon (2011), op. cit. p. 134. È interessante notare come si possa stabilire un parallelismo distorto tra questa proliferazione anonima di casi individuali e quanto raccolto in *Schiavi moderni* da Beppe Grillo. In ogni caso è evidente la differenza tra un'operazione editoriale che viene iniziata dal comico ligure e lo spontaneismo del caso spagnolo.

<sup>831</sup> F. Recuero Lopez, *Who are the sympathizers of Podemos?*, in *Analisis Politico*, n°85/2015, pp. 112-130, p. 116.

Altra caratteristica comune del 15M, strettamente collegata con la ricerca di una maggiore democratizzazione, o comunque di forme diverse di democrazia (ad esempio la democrazia diretta), è la sua ferma opposizione e sfiducia nei confronti dei modelli classici di rappresentazione e dei partiti politici; “eslóganes como *no nos representan o lo llaman democracia y no lo es* criticaban el modelo de democracia instaurado desde la transición, percibida como una democracia *de baja intensidad*”<sup>832</sup>.

Coerentemente con quanto detto finora il 15M, in seguito a un lungo dibattito assembleare, decide di non partecipare alle elezioni generali del novembre del 2011. In ogni caso, il movimento sociale spagnolo si è rivelato abbastanza forte da configurare “un tejido social capaz de desautorizar los discursos dominantes y empezar a construir otro vínculo colectivo”<sup>833</sup>; è riuscito, come sottolinea Javier Franzé, a “repolitiza[ar] lo que el discurso de la Transición despolitizaba: las identidades políticas existentes, la historia de la conformación del orden político español y europeo, la crisis y su gestión política”<sup>834</sup>; smentendo la famosa consegna del dittatore Francisco Franco: “Usted haga como yo y no se meta en política”.

A questo punto è interessante vedere brevemente come il nucleo fondatore di Podemos ha interpretato il 15M. Secondo Errejon, probabilmente colui che, tra i fondatori del partito spagnolo, ha dedicato maggior attenzione accademica al 15M,

el impacto del 15M en la política española [...] puede ser comprendido en términos de una irrupción que aspira a reordenar las posiciones y las lealtades que hasta ahora han permanecido fijas [...] su importancia política debe ser estudiada desde la atención prioritaria a la capacidad de disputa de la legitimidad y el apoyo social al orden instituido [...]. Parte de los éxitos relativos del 15M pueden estar relacionados con su capacidad para generar procesos de identificación que trascienden y atraviesan los marcadores

---

<sup>832</sup> E. Romanos I. Sabada, *La evolución de los marcos (tecnó) discursivos del movimiento 15M y sus consecuencias*, in *Revista de Metodología de Ciencias Sociales*, n°32/2015, pp. 15-36, p. 20.

<sup>833</sup> L. Cadahia *Podemos y el despertar de la sensibilidad colectiva*, in *Debates y Combates*, n°8/2015, pp. 151-169, p. 155.

<sup>834</sup> J. Franzé (2017), op. cit. p. 230.

ideológicos tradicionales y anclados, comenzando así a reordenar a su favor las posiciones políticas, en un escenario de aguda crisis económica”<sup>835</sup>.

Il 15M sarebbe riuscito quindi a trasformare il malessere cittadino, a politicizzare dolori, mancanze fino a quel momento vissuti come “sfortune individuali” e comunque senza una causa politica, senza un responsabile al di fuori di se stessi. Seguendo questa linea interpretativa, Errejon sostiene che il 15M combatte

una battaglia che Gramsci aveva denominato ‘guerra di posizione’: la disputa per rompere l’aura di naturalità che circonda l’ordine esistente, le sue istituzioni e i risultati, disarticolare l’ampio blocco che unisce governati e governatori [sic], e costruisce una ‘volontà di scissione’ di questi ultimi, un *noi* con capacità destituente e costituente, di nominarsi ed, eventualmente, governarsi<sup>836</sup>.

Il movimento degli *indignados* sarebbe dunque riuscito a introdurre “cambiamenti decisivi nel senso comune di un’epoca”<sup>837</sup>, aprendo inedite possibilità di cambiamento politico. Parte di questo successo sarebbe dovuto alla capacità di operare dentro, e non contro il senso comune. Esempio classico, che poi sarà un *leit motiv* anche di Podemos, è il tentativo di risignificare alcuni degli assi portanti del “discorso ufficiale”: oltre al significante democrazia, di cui parleremo tra breve, è interessante notare ad esempio l’insistenza critica del 15M sul mito dell’ascesa individuale basata sul merito, smentito dalla presenza, nelle manifestazioni e nelle piazze, della gioventù meglio scolarizzata nella storia della Spagna e di indici di disoccupazione giovanile mai così alti.

Il futuro gruppo dirigente di Podemos, inoltre, sottolinea l’importanza di un movimento profondamente

---

<sup>835</sup> I. Errejon (2011), op. cit. pp. 122-130.

<sup>836</sup> I. Errejon, *La disobbedienza come gesto per una politica audace*, in P. Iglesias, *Disobbedienti* (2011), Bompiani, Milano 2015, pp. 281-288 p. 286.

<sup>837</sup> I. Errejon, *El 13 de junio como tercer hito del proceso de cambio. De las posiciones ganadas a la ofensiva*, in Público, 17-6-2015.

“trasversale politicamente, generazionalmente e socialmente, una realtà plurale impossibile da costringere nelle tradizionali categorie di analisi [...] segnalando ed esprimendo domande non di attori sociali specifici, ma di *mayorías sociales* molto ampie<sup>838</sup>.

Da questa esperienza i fondatori di Podemos traggono la nuova consapevolezza che

bisogna smarcarsi dai simboli e dalle identità della sinistra tradizionale, elaborare un nuovo *relato* (narrazione) e rivolgersi [...] a una maggioranza trasversale, ridefinendo l'uso dei simboli politici – gramscianamente – in senso nazionale-popolare. Bisogna quindi distanziarsi non solo dal bipartitismo e dalle élite, ma, con la stessa intensità, dalla sinistra alternativa tradizionale, dal suo minoritarismo e dai suoi schematismi<sup>839</sup>.

Proprio la trasversalità del 15M contribuisce a spiegare l'ansia del Partido Popular, ed in parte anche del Psoe, di attribuire una etichetta ideologica al 15M, mentre parte del successo degli *indignados* risiederebbe proprio nella sua capacità di non convocare gruppi già costituiti. Usando una espressione che poi sarà ripresa da Podemos, il 15M non chiedeva il *carnet* a nessuno. Il 15M

se caracterizó desde el comienzo por un discurso que tenía como nodos centrales terminos valiosos para todo el espectro político, referentes cargados de acepciones positivas de los que ningún actor político puede enajenarse, pero cuyo sentido, [...] dista mucho de ser unívoco, y está sometido a tensiones y competencias: ciudadanía, democracia, dignidad, justicia<sup>840</sup>.

---

<sup>838</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 43.

<sup>839</sup> *Ibidem*. Su questo punto vedasi: P. Iglesias (2015b), op. cit.; J. C. Monedero (2014a), op. cit.

<sup>840</sup> I. Errejon (2011), op. cit. p. 131.

Il 15M, seguendo le analisi dei fondatori di Podemos, è riuscito ad instaurare una frontiera che separa un “noi” molto lasco, largo e permeabile, e un “loro” rappresentato dalle élite politiche ed economiche. L’identità discorsiva degli *indignados* nasce “de la identificacion de una ausencia vivida como intorelable, o mas bien de una suma de ellas”<sup>841</sup>. In questo senso vanno letti i principali slogan e le principali domande del movimento:

El 15-M con su queja principal, expresada en el «No nos representan», y su demanda central, «Democracia real ya» [y no somos mercancías en manos de políticos y banqueros], muestra a los ojos de Iglesias, Monedero, Errejón, Bescansa y otros, varias cosas. En primer lugar, que las demandas de la gente no son de izquierdas ni revolucionarias sino, en el fondo, relativamente conservadoras y centristas<sup>842</sup>.

Quest’articolazione di domande sociali inevitabilmente aveva come minimo comune denominatore

por su condicion de sintomas y/o causas de la falta de democracia real. Por decirlo en forma simple: la reclamacion de democracia- lo llaman democracia y no lo es- es la demanda que articula y resignifica a las demas en un compuesto nuevo<sup>843</sup>.

Oltre ai meriti, l’analisi del gruppo dirigente del nascente Podemos sottolinea anche alcuni limiti dell’esperienza degli *indignados*. In particolare, viene evidenziato come il principale limite del 15M sia stato l’aver costantemente rifiutato “di assumere una dimensione politica, sottolineando eccessivamente un senso di pura estraneità rispetto a questa dimensione, mentre ci sarebbero state le

---

<sup>841</sup> *Ivi*, p. 134.

<sup>842</sup> J. I. Torreblanca (2015), op. cit. p. 120.

<sup>843</sup> I. Errejon (2011), op. cit. p. 136.

condizioni per farlo”<sup>844</sup>. In questo panorama aperto per il 15M si inserisce il tentativo di Podemos:

abbiamo saputo leggere che il 15-M è stato l’espressione sociale di una crisi di regime che poteva avere una traduzione politica. Quella traduzione si è basata su due elementi fondamentali: una leadership popolare costituitasi nei mezzi di comunicazione e un discorso che faceva appello a classi popolari indignate (il popolo) che hanno identificato le élite politiche ed economiche come responsabili della situazione<sup>845</sup>.

### **3.11. Televisione, Università e America Latina: tre fattori per la nascita di Podemos.**

Se, come abbiamo visto nel corso delle ultime pagine, il 15M rappresenta una, se non la, preconditione per la costruzione del partito spagnolo, vi sono stati almeno altri tre fattori che hanno influito significativamente per la nascita di Podemos: l’Università, le esperienze politiche latinoamericane della *decada ganada*, e la televisione. Questi tre fattori, lungi da presentarsi come “momenti” separati, sono fortemente interconnessi, e anche grazie alla loro articolazione con il 15M è stato possibile *mover ficha*<sup>846</sup> (letteralmente dare mossa; muoversi). Negli stessi anni in cui la Spagna è attraversata da questo nuovo ciclo di movimenti sociali, all’interno della facoltà Complutense di Madrid

Iglesias, Monedero e altri docenti costituiscono la *Promodora de Pensamiento Critico*, collettivo formato da accademici che organizza corsi e dibattiti e pubblica libri e articoli. La *Promodora* è a sua volta collegata alla Fondazione *Ceps*, diretta da altri accademici, impegnata nello sviluppo del pensiero critico e nello studio delle mobilitazioni sociali e dell’affermazione di governi progressisti in America Latina. *Ceps*, *Promodora* e *Contrapoder*

---

<sup>844</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 40.

<sup>845</sup> P. Iglesias (2015c), op. cit.

<sup>846</sup> Letteralmente mossa, è il nome del manifesto che lancia l’ipotesi Podemos.



costituiscono una rete con forti interazioni reciproche, ed è in questo luogo che i futuri fondatori di Podemos pongono progressivamente a punto (mettendole alla prova nelle comuni esperienze di militanza) le proprie ipotesi teorico-politiche<sup>847</sup>.

L'importanza della Complutense e delle relazioni professionali, affettive e di militanza che si sviluppano in questi anni, non può essere sottostimata; testimonianza di ciò viene anche dalla composizione del nucleo fondatore di Podemos: infatti, con l'unica eccezione di Miguel Urban (figura di spicco di Izquierda Anticapitalista), gli altri fondatori di Podemos, Carolina Bescansa (responsabile dell'Analisi Politica fino al 2016), Luis Alegre (segretario generale nella regione di Madrid fino al 2016), Juan Carlos Monedero (responsabile del Programma fino al 2015), Inigo Errejon (segretario politico e numero 2 del partito fino al 2016) e Pablo Iglesias (futuro segretario generale e volto pubblico del partito), sono tutti professori, ricercatori o comunque hanno svolto buona parte della propria, spesso breve a causa della giovane età, carriera universitaria alla Complutense. La facoltà, spesso soprannominata la Fakul, per sottolineare il suo essere storicamente sede di mobilitazione ed organizzazione studentesca, di forte politicizzazione tendenzialmente di sinistra o anarchica, costituisce, come confermato da numerose ricerche<sup>848</sup>, un punto nevralgico ed irradiante di reti di attivismo e di forme di partecipazione e socializzazione politica; si caratterizza inoltre per una forte permeabilità tra i collettivi studenteschi e parte del corpo docente.

All'interno della Complutense viene fondato nel 2006 Contrapoder, una delle associazioni studentesche più importanti di Madrid, di cui faranno parte alcuni dei futuri fondatori e dei quadri di Podemos (ad esempio Inigo Errejon è stato uno dei promotori di questa associazione). Punto di riferimento, allo stesso tempo, culturale e militante tanto di Contrapoder<sup>849</sup> quanto dello stesso Pablo

---

<sup>847</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 37.

<sup>848</sup> J. I. Torreblanca (2015), op. cit.; A. Dominguez L. Gimenez (2014), op. cit.

<sup>849</sup> Nella definizione politica di Contrapoder si può leggere che "el movimiento obrero es nuestro principal referente toda vez que de ahí provenimos vital y culturalmente, que el anarquismo y el comunismo son las fuentes de las que bebemos, y que la lucha de clases sigue siendo la fuerza motriz de la historia". Consultabile

Iglesias è Toni Negri, ed in generale il pensiero post-operaista italiano ed alcuni movimenti sociali italiani che ad essi si sono ispirati (ta cui i più importanti sono le Tute Bianche e i Disobbedienti). In questo contesto il gruppo dirigente inizia, come ricorda Errejon,

a sperimentare pratiche accademiche e militanti di produzione intellettuale come forma di impegno, contestando il dogma neoliberale secondo il quale impegno e rigore scientifico si escludono [...] Noi diciamo che non è così, che dobbiamo fare un lavoro politico e accademico per mettere in discussione questo assunto, attraverso il lavoro che abbiamo fatto sul discorso, sui processi di cambiamento in America Latina e sulla memoria storica<sup>850</sup>.

Proprio le esperienze in America Latina rappresentano un secondo asse fondamentale per descrivere l'origine e lo sviluppo del partito politico spagnolo. In particolare molto importanti si riveleranno le esperienze di consulenza politica data a governi come quello bolivariano di Evo Morales e del vice-presidente Garcia Linera, a quello venezuelano di Hugo Chavez, ai governi kirchneristi in Argentina e a quello ecuadoregno di Rafael Correa. Come sostiene Loris Caruso, "Podemos ha come retroterra un modello politico empirico: i governi «bolivariani» dell'America Latina"<sup>851</sup>. Il gruppo dirigente di Podemos ritiene l'esperienza latinoamericana come l'unica e "*la ultima esperanza de la izquierda*, e di conseguenza una cassetta degli attrezzi con cui pensare la politica"<sup>852</sup>. Podemos è quindi, almeno in parte, il tentativo di tradurre in contesto europeo, e quindi in un orizzonte politico-culturale diverso, le esperienze politiche latinoamericane. Alcune politiche proposte dal partito politico spagnolo, come ad esempio il tentativo di instaurare in Spagna uno Stato plurinazionale, sono direttamente da ricollegare con le esperienze latinoamericane. Come sostiene Monedero, probabilmente il dirigente

---

on-line: <https://aucontrapoder.wordpress.com/2006/10/26/definicion-politica-de-contrapoder/>, (ultima visita 16-09-2018).

<sup>850</sup> L. Gimenez, *Del estilo Tuerka a la campana de Podemos. Entrevista a Inigo Errejon*. in A. Dominguez, L. Gimenez (2014), pp. 85-118, p. 87.

<sup>851</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 47.

<sup>852</sup> *Ibidem*.

di Podemos che insieme ad Errejon ha avuto rapporti più organici con alcuni governi del America Latina, in particolare modo quello venezuelano,

la experiencia latinoamericana ha sido absolutamente clave en la medida en que la región ha sufrido las políticas neoliberales en los últimos 25 o 30 años, aún antes que España. [...] También aprendimos de AL que ya no es productivo hablar en términos de izquierda y derecha. Las únicas personas que todavía entienden al mundo en esos términos son los miembros de los partidos y los académicos. AL nos enseñó que si queremos construir nuevas mayorías, tenemos que salir de este marco. Lo que también significa que debemos definir a las mayorías más allá de la clase trabajadora. Por supuesto, no es que la clase obrera ya no exista. Si un día en cualquiera de nuestros países, los trabajadores no se presentan a su trabajo, todo el sistema colapsaría. Pero 40 años de neoliberalismo sesga las percepciones. La clase trabajadora no existe si ella no se piensa a si misma como clase trabajadoras<sup>853</sup>.

Nelle analisi di Podemos i governi nazional-popolari latinoamericani della *decada ganada*, in particolare modo i governi di Venezuela, Ecuador e Bolivia non sono riusciti a vincere le elezioni e ad arrivare al governo puntando sulle classiche fratture lavoro/capitale o destra/sinistra, né tentando di riproporre le esperienze frontiste delle decadi precedenti. La chiave di volta di questi successi elettorali va ricercata, secondo il gruppo dirigente del partito politico spagnolo, nel tentativo di appropriarsi

del valore simbolico della patria, della nazione e del popolo per intercettare le domande inavute della maggioranza della popolazione, attraverso un uso performativo del linguaggio che ridislocasse la frontiera dell'antagonismo politico su linee diverse rispetto a quelle delle fratture

---

<sup>853</sup> J. C. Monedero, *Podemos: una nueva fuerza política en España*, in *Revista Ola Financiera*, vol.8 n°22/2015, pp.153-161, p. 154.

tradizionali. Queste nuove linee di frontiera sono quelle tra élite e popolo e tra basso e alto<sup>854</sup>.

Come già detto, anche grazie all'analisi teorica, gli esponenti di Podemos sono consapevoli della necessità di tradurre le esperienze politiche latinoamericane al nuovo contesto politico europeo, sono consci delle differenze tra il contesto sud americano e quello spagnolo;

“data questa differenza, se la «rivolta» latino-americana ha avuto come attore centrale il popolo, inteso nella sua accezione di insieme delle classi popolari e degli strati sociali più poveri (i contadini, gli indigeni), la maggior forza dello stato europeo e la maggiore diversificazione della società spagnola fanno inclinare il discorso sul cambiamento in una direzione più *ciudadana* (basata sulla figura del cittadino e l'idea di cittadinanza) che *plebeya* (popolare in senso sociale)”<sup>855</sup>.

L'America Latina inoltre è stato importante anche perché ha contribuito a cambiare alcuni riferimenti culturali ed alcune posizioni politiche, in particolare quelle riguardanti la leadership e il rapporto con i movimenti sociali. Diventa evidente per i dirigenti di Podemos come questi governi siano nati in un momento di riflusso delle manifestazioni popolari e dei movimenti sociali, e siano sorti grazie all'azione agglutinante di alcuni leader più o meno carismatici. Le affermazioni elettorali di questi partiti non sono una semplice, lineare e stadiale evoluzione dei cicli di mobilitazione collettiva, “tra i due momenti c'è un salto qualitativo. Il leader e il suo partito non si limitano a rappresentare identità e domande già esistenti”<sup>856</sup>. Tutto ciò viene esposto in maniera molto chiara dallo stesso leader di Podemos, Pablo Iglesias, quando, nel corso di un programma realizzato dall'emittente TeleK, afferma:

---

<sup>854</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 48.

<sup>855</sup> *Ibidem*.

<sup>856</sup> *Ibidem*.

quello che per esempio è successo in Ecuador è che, di fronte a un riflusso delle mobilitazioni collettive, è nato molto velocemente un movimento di entusiasmo popolare, molto laico politicamente, che ha ricevuto molte critiche da sinistra, e che ha vinto<sup>857</sup>.

È sempre tramite la lettura dell'esperienza sudamericana che cambiano i principali riferimenti culturali, in un movimento che va dalle teorie negriane e postoperaiste a Boaventura Da Sousa Santos e, in particolare, a Ernesto Laclau e alla sua analisi del populismo e il *Gramsci dopo Laclau* come lo ha definito Fabio Frosini<sup>858</sup>. L'influenza dell'autore argentino sarà tale che anche chi, come Monedero, è sempre stato e sempre si è mantenuto lontano dalle teorie post-marxiste, costruttiviste laclausiane, arrivando a sostenere che Podemos "es un populismo inteligente. Nosotros les damos a las personas los instrumentos para interpretar por ellas mismas lo que sucede a nuestro alrededor"<sup>859</sup>.

Seguendo le analisi di Errejon, il più attento studioso e traduttore del pensiero laclausiano all'interno del gruppo dirigente di Podemos, "la dimensione politico-elettorale può servire a *generare* nuove identità politiche e a prolungare un clima di attese e speranze che il chiudersi delle mobilitazioni arresta"<sup>860</sup>. Tanto nel caso venezuelano, quanto in quello boliviano ed ecuadoregno, i dirigenti di Podemos riscontrano la capacità di un leader politico e della sua forza partitica di articolare ed incarnare diverse ed eterogenee domande/istanze sociali. Secondo i fondatori di Podemos, al netto delle differenze tra i vari paesi latinoamericani e la Spagna,

la crisi economica e l'emergere [...] di ampi fenomeni di corruzione possano determinare un processo di latino-americanizzazione della società, che consiste nel sincronismo tra diffusi processi di impoverimento sociale e una crisi di autorità della dimensione politica che, se non è paragonabile per

---

<sup>857</sup> *Podemos segun Pablo Iglesias*, consultabile on-line:

<https://www.youtube.com/watch?v=xvGhfOx00vc&t=1116s> (ultima visita 15-09-2018).

<sup>858</sup> F. Frosini, *Gramsci dopo Laclau: politica, verità e le due contingenze*, in (eds.) F. Frosini A. Vitale, *Verità ideologia e politica*, Cronocopio, Napoli 2009, pp. 137-164.

<sup>859</sup> J. C. Monedero (2015), op. cit. p. 154.

<sup>860</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 48.

dimensione a quella latino-americana, è sufficientemente consistente da immaginare una proposta politica affine. Il 15-M può quindi svolgere in Spagna il ruolo che in America Latina è stato giocato dalle grandi mobilitazioni indigene, contadine e urbane dei primi anni Duemila, che hanno aperto la strada a nuovi leader<sup>861</sup>.

Pablo Iglesias, grazie alla notorietà acquisita in virtù della sua partecipazione come opinionista ad alcuni dei principali programmi di approfondimento politico in Spagna, potrebbe svolgere un ruolo simile a quello di Correa, Morales o Chavez. Risulta evidente come anche l'ultima preconditione, la televisione e la notorietà acquisita da Iglesias, ricopra un ruolo fondamentale per la nascita di Podemos. Se già nel corso del 2009 Iglesias inizia a strutturare dibattiti e seminari all'interno della Complutense, imitando alcuni format dei principali programmi di approfondimento politici della televisione spagnola, tentando di essere contemporaneamente "maggioritario e di rottura"<sup>862</sup>. Il 15M consente all'allora giovane professore universitario di diventare un volto noto della televisione. Anche se già prima del 15M Iglesias era diventato un volto televisivo quando

alla rete Promodora-Contrapoder-Ceps si presenta l'opportunità di agire direttamente sui media. Tele K, televisione di quartiere di Madrid, propone a Iglesias di realizzare le *tertulias* ispirate a *59 segundos* sul proprio canale. I seminari politico-accademici si spostano quindi in televisione, e Iglesias diventa dal 2010 il conduttore di un piccolo talk show settimanale, *La Tuerka*<sup>863</sup>.

In un primo momento i seminari in televisione, trasmessi in diretta su Tele-K, continuano a invitare ospiti dichiaratamente di sinistra e a trattare temi ideologicamente segnati, ma in breve tempo cominciano ad essere invitati ospiti

---

<sup>861</sup> *Ibidem*.

<sup>862</sup> *Ibidem*.

<sup>863</sup> *Ivi*, p. 38.

anche di destra e ad essere trattati tematiche più trasversali. In ogni caso, fin dall'inizio

we understood *La Tuerka* as a 'party'. People no longer engage politically through parties, we thought, but through the media. *La Tuerka* and our second programme, *Fort Apache*, were the 'parties' through which we would wage our political struggle on the most fundamental terrain of ideological production: television. *La Tuerka* became our preparatory school, teaching us how to intervene most effectively on mainstream television talk shows. It also trained us for the consultancy work in political communication that we developed, which in turn gave us experience in planning electoral campaigns and advising spokespeople and political leaders<sup>864</sup>.

In breve tempo la Tuerka, dopo l'irruzione del 15M, si trasforma nella televisione degli *indignados*, diventando il punto di riferimento di un movimento che, come abbiamo visto, aveva portato in piazza tra il 10 ed il 20% della popolazione. Il rapporto che si instaura tra il 15M e la Tuerka, che costantemente ospita esponenti del movimento e spazi di dibattito delle tematiche care al movimento, rende la Tuerka una sorta di riferimento mediatico obbligato, ed "è decisivo affinché Iglesias sia invitato come opinionista prima nei talk di alcuni network della destra (come Intereconomía), poi sui canali nazionali La Sexta e Quatro"<sup>865</sup>. Nel volgere di pochi mesi, come testimonia lo stesso Iglesias, "an unconventional left-wing talk-show guest became a reference-point for the socio-political discontent caused by the crisis"<sup>866</sup>. La presenza di un punto di vista percepito come altro ma allo stesso tempo capace di connettersi, e in parte rappresentare, l'eterogeneità del 15M,

revolucionó la manera de entender el debate político. Antes las tertulias políticas se organizaban como el lugar de un falso antagonismo, donde la sobreexposición de la imagen y los rituales de la representación anulaban

---

<sup>864</sup> P. Iglesias, *Understanding Podemos*, in *New Left Review*, 93/2015, pp. 8-22, p. 14.

<sup>865</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 41.

<sup>866</sup> P. Iglesias (2015), op. cit. p. 17.

cualquier tipo de debate real. Así, cada tertuliano asumía un rol predeterminado, cuyo gesto consistía en anular la posición del otro. A fin de cuentas, una alegoría televisiva de cómo funcionaba el bipartidismo en España. El intento de anular la posición del otro no era más que un ejercicio de complicidad de quien sabe que comparte un mismo espacio de representación, donde la disputa real ha sido reducida a un divertimento masivo, a un intercambio libidinal de energías colectivas al servicio del consumo de experiencias teatralizadas<sup>867</sup>.

È all'interno di quest'orizzonte semantico, di questo "dispositivo dell'immagine"<sup>868</sup> che Pablo Iglesias, *el coleta*, ("il codino", come viene chiamato), stabilisce una distanza, una alterità. La sua partecipazione come ospite costante dei principali canali nazionali riveste, agli occhi del leader di Podemos, un fatto di importanza capitale perché gli da una duplice possibilità. In primo luogo può partecipare al "dispositivo mediatico del nostro tempo [...] la televisione"<sup>869</sup>, può essere presente nel luogo in cui, secondo il leader di Podemos, si

modella la nostra sensibilità estetica, le nostre opinioni politiche, condiziona il nostro svago e intrattenimento, ci 'insegna' il significato delle parole, ci dice (quasi sempre in maniera più implicita che esplicita) che la parola antisistema ha una connotazione quasi 'criminale' e che la parola 'mercato' non ha niente a che fare con i colpi dello Stato<sup>870</sup>.

In secondo luogo può creare militanza e senso di appartenenza:

la gente non milita nei partiti. La gente milita nella radio che ascolta. Uno è della Cope, un altro è della Ser, o della Onda Cero. Uno vota *El País*, *La Razón*, *El Mundo*. Oppure vota la Secta, o Telecinco, e diciamo che tutti loro si

---

<sup>867</sup> L. Cadahia (2015), op. cit. p. 165.

<sup>868</sup> *Ibidem*.

<sup>869</sup> P. Iglesias, *Democrazia anno zero. Il manifesto politico del leader di Podemos*, Alegre, Roma 2016, p. 60.

<sup>870</sup> *Ivi*, p. 61.



avvicinavano a quello che Gramsci chiamava l'“intellettuale organico”. O interveniamo lì, o siamo politicamente morti<sup>871</sup>.

Anche per questo ciò che in un primo momento il gruppo dirigente *in fieri* costruisce, più che un classico partito politico, è “uno stile di intervento mediatico”<sup>872</sup>. *L'ipotesi* Podemos è stata innanzitutto, almeno per un primo periodo, la scommessa di tradurre una presenza stabile nei media nazionali in una candidatura al Parlamento europeo:

Converting this reference-point into a candidate was a high-risk strategy; our Euro-election campaign succeeded because we managed to maintain that media presence which, until the last two weeks of the campaign, was basically that of an unusual talk-show guest rather than a candidate or political leader. The main goal of the campaign was to explain that ‘the guy with the pony-tail’ on tv was taking part in the elections. That’s why we opted for something that had never been done before in Spain: using the candidate’s face on the ballot. The ‘People of the Television’—*el pueblo de la televisión*, or the tv nation, so to speak— didn’t know about a new political party called Podemos, but they knew about the guy with the pony-tail<sup>873</sup>.

### **3.12. Mover *Ficha* e la nascita di Podemos.**

Come per tutti i fenomeni reali, che incidono sul panorama politico e culturale di un paese, che riescono, usando una espressione molto cara al gruppo dirigente di Podemos e ormai divenuta di uso comune in Spagna, ad occupare il centro del tavolo e a ridefinire, almeno in parte, le precedenti affiliazioni partitiche, la ricerca di una e una sola causa scatenante risulta l’ennesimo tentativo di trovare il piede giusto per la scarpetta di Cenerentola. Il rischio che si corre è quello di ricadere nel complesso di Cenerentola, già citato nel primo capitolo, e la successiva

---

<sup>871</sup> F. Vallestin P. Iglesias, *La sfida di Podemos: teoria, prassi e comunicazione*, in *Micromega*, n°7/2015, pp. 21-43, p. 25.

<sup>872</sup> *Ibidem*.

<sup>873</sup> P. Iglesias (2015), op. cit. p. 17.

frustrazione dovuta ad una ricerca impossibile.

È comunque indubbio, come dovrebbe risultare chiaro dopo quanto scritto nelle ultime pagine, come per la creazione del partito politico spagnolo abbiano profondamente inciso alcuni fattori, condizioni di possibilità senza le quali l'ipotesi Podemos non sarebbe stata possibile, sarebbe stata letteralmente in-ipotizzabile. Il primo e principale di questi fattori, quella che potremmo definire una precondizione delle precondizioni, è stato il movimento degli *indignados*; senza il 15M, infatti, non si sarebbe prodotto qual cambiamento nell'immaginario collettivo che ha reso possibile la politicizzazione dei sofferenze, fino ad allora percepiti come individuali, e, probabilmente, Pablo Iglesias non sarebbe diventato un volto noto al pubblico televisivo, non sarebbe divenuto una sorta di rappresentante mediatico dell'indignazione. Senza il 15M, e senza la presenza mediatica di Iglesias, le esperienze latinoamericane non sarebbero state altro che spunti, più o meno interessanti, per dibattiti, scritti ed interventi, relegati all'interno del mondo accademico. Non ci sarebbe stato nessun tentativo di traduzione in contesto europeo dell'esperienze progressiste del America Latina della *decada ganada*.

Per quanto detto sono quindi da rifiutare quelle tesi che, cercando di dare una risposta semplice a un fenomeno complesso e caratterizzato da varie sfaccettature possibili, e quindi reale, tentano di dare una spiegazione semplificatrice, legando la nascita e l'affermazione di Podemos solo

a la crisis del bipartidismo en España. El descrédito de los partidos mayoritarios habría dado lugar al surgimiento de fuerzas alternativas. Pero detenerse aquí es quedarse con una verdad a medias. Al igual que Podemos, surgieron otras propuestas que no se expandieron de la misma manera ¿Cuál sería, entonces, el secreto de Podemos?<sup>874</sup>.

In ogni caso la crisi del bipartitismo in Spagna, segnalata evidentemente dalla decrescita dei voti espressi a favore delle due principali forze politiche spagnole, il PSOE e il PP, sarebbe più una conseguenza dell'affermarsi di Podemos

---

<sup>874</sup> L. Cadahia (2015), op. cit. p. 156.

e solo in piccola parte una precondizione<sup>875</sup>. La reiterazione del momento elettorale avvenuto in Spagna dopo la nascita di Podemos, in seguito all'impossibilità per i due partiti egemonici di formare un governo senza indebolire ulteriormente il bipolarismo dando vita ad un governo di coalizione, sulla scia di quanto già avvenuto in Germania ed in Italia, sarebbe dunque la "conseguenza dell'irruzione di Podemos nel panorama politico"<sup>876</sup>.

In questo contesto, segnato in profondità dalla crisi economica e politica, in un periodo di ridefinizione di alcuni significanti chiavi (*pars pro toto* democrazia), di mobilitazione dei significati sedimentati nel contesto spagnolo, il 14 gennaio del 2014 il gruppo dirigente di Podemos si rivela pubblicamente lanciando il manifesto *Mover ficha: convertir la indignacion en cambio politico*<sup>877</sup>. In realtà erano già alcuni mesi che il futuro gruppo dirigente di Podemos si riuniva presso *La Marabunta*, una libreria di Lavapies<sup>878</sup>:

entre sus cuatro paredes, literalmente tapiadas por cientos de libros, entre baúles y sofás viejos, nació Podemos [...] Allí Pablo Iglesias, Luis Alegre, Carolina Bescansa, Iñigo Errejón, Miguel Urbán y Juan Carlos Monedero, entre otros, discutían horas y horas, día tras día, sobre cuáles debían ser las bases de un nuevo partido que *empoderara* a la ciudadanía. Allí Izquierda Anticapitalista acercó posturas con el núcleo duro de aquellos profesores universitarios de Políticas de la *Complu* que pretendían sacudir el panorama político. Y allí se empezaron a escuchar por primera vez palabras como *casta*, *puertas giratorias* o el *poder de la gente*<sup>879</sup>.

---

<sup>875</sup> Dal 1982 fino alla nascita di Podemos tutti i governi spagnoli si sono basati su una coalizione di governo che aveva come forza egemone o il Partito popolare o il Partito socialista spagnolo.

<sup>876</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 32.

<sup>877</sup> *Mover ficha: convertir la indignacion en cambio politico*, consultabile on-line: <http://tratarde.org/wp-content/uploads/2014/01/Manifiesto-Mover-Ficha-enero-de-2014.pdf>, (ultima visita 23-08-2018). Il manifesto *Mover ficha*, in un primo momento era stato redatto dal partito Izquierda Anticapitalista, un piccolo partito politico comunista spagnolo ed una delle anime fondatrici di Podemos.

<sup>878</sup> Quartiere centrale e multietnico madrilenno, uno dei centri geografici oltre che di Podemos anche del movimento del 15M.

<sup>879</sup> R. Becares, *Podemos fagocita el café-librería donde se gestò*, consultabile on-line: <http://www.elmundo.es/madrid/2015/02/12/54dd0a8cca474104388b4572.html>, (ultima visita 24-08-2018).

Anche in virtù dell'estrazione culturale e professionale della maggior parte del gruppo dirigente del partito spagnolo, quasi tutti appartenenti al mondo dell'università, oltre ad essere riunioni di militanti questi incontri si caratterizzavano anche per un costante dibattito accademico; militanza e ricerca in questo caso, come per Ernesto Laclau (come già segnalato nel corso del secondo capitolo), si danno come due momenti inscindibili e simultanei. Testimonianza di ciò è un sondaggio conoscitivo, commissionato dal futuro gruppo dirigente di Podemos e mai reso pubblico, tramite il quale si è strutturato il suo discorso e la sua azione politica. Questo sondaggio mi è stato consegnato da Carolina Bescansa<sup>880</sup>, una delle fondatrici di Podemos, membro della direzione del partito e Responsabile dell'Analisi Politica fino al 2016 ed esperta di demoscopia. All'interno del sondaggio, che mi è stato chiesto di non rendere pubblico nella sua integrità, si possono ritrovare le spiegazioni di alcune delle linee discorsive di Podmeos; in particolare si possono ritrovare le spiegazioni di alcune mancanze, di alcuni temi che, intuitivamente, ci si sarebbe aspettati di ritrovare. Anche in virtù degli studi dei fondatori di Podemos, ed in particolare allo studio della teoria del *marco* di George Lakoff<sup>881</sup>, il gruppo dirigente si rifiuta di usare, di parlare di temi (*marcos* appunto) che li porrebbero in una posizione subordinata e lontana dal "centro del tavolo". Anche per questo simboli come la bandiera repubblicana o la Repubblica stessa non compaiono tra i temi ricorrenti in Podemos.

Quando insistimos, por ejemplo, en hablar de desahucios, corrupción y desigualdad y nos resistimos a entrar en debates sobre la forma de Estado (monarquía-república), la memoria histórica o la política penitenciaria, no quiere decir que no tengamos una posición al respecto o que la hayamos moderado, sino que asumimos que, sin dispositivos de poder institucional, no tiene sentido buscar en estos momentos terrenos de enfrentamiento que nos

---

<sup>880</sup> Questo conferma l'utilità di una metodologia flessibile almeno quanto l'oggetto di studio. Oltre allo studio dei testi, tanto accademici quanto divulgativi, scritti dai fondatori di Podemos, agli articoli usciti sui principali quotidiani e periodici spagnoli, allo studio dei principali discorsi pubblici dei membri più importanti del partito spagnolo e dei principali documenti politici e programmatici, alla visione dei programmi condotti da Iglesias, è, infatti, stato molto utile il periodo da me trascorso in Spagna. Grazie alle interviste semi-strutturate ho potuto conoscere o capire cose che senza sarebbe stato impossibile. Oltre al già citato sondaggio è stato illuminante e, in un primo momento, controintuitivo, vedere l'età media dei militanti di Podemos e di chi, in ogni caso, ne anima i circoli.

<sup>881</sup> G. Lakoff, *Non pensare all'elefante*, Fusi orari, Roma 2006.

alejan de la mayoría, que no es “de izquierdas”. Y sin ser mayoría no se accede a los dispositivos administrativos que permitirán librar las batallas discursivas en otras condiciones al tiempo que intervenir con políticas públicas<sup>882</sup>.

Con il manifesto *Mover ficha* inizia ufficialmente l'ipotesi Podemos. Già in questo testo si possono ritrovare alcuni degli elementi base del partito spagnolo; dalla vicinanza al 15M e al movimento degli *indignados* all'allontanamento dal *cleavage* destra/sinistra in favore della divisione tra alto e basso, dalla critica della Transizione alla democrazia del '78 all'autonomia del politico. In conclusione di questo breve testo, infatti, possiamo leggere che

quienes firmamos este manifiesto estamos convencid@s de que es el momento de dar un paso adelante y de que dándolo nos vamos a encontrar much@s más. Los de arriba nos dicen que no se puede hacer nada más que resignarse y, como mucho, elegir entre los colores de siempre. Nosotros pensamos que no es tiempo de renuncias sino de mover ficha y sumar, ofreciendo herramientas a la indignación y el deseo de cambio. En las calles se repite insistentemente "Sí se puede". Nosotras y nosotros decimos: Podemos<sup>883</sup>.

Fin da questo primo, embrionale, testo del nascente partito politico si può leggere un tentativo di divisione dello spazio sociale; in particolare risulta chiaro come si cerchi una definizione chiara dell'“altro”:

la impotencia o dejación de responsabilidades de los Gobiernos, la incapacidad voluntaria de los partidos políticos de gobierno, la conversión de los Parlamentos en órganos burocráticos y sin capacidad política y el

---

<sup>882</sup> P. Iglesias (2015), op. cit. p. 22.

<sup>883</sup> *Mover ficha: convertir la indignacion en cambio politico*, op. cit.

desconcierto de los sindicatos han dejado a la ciudadanía abandonada a su propia suerte<sup>884</sup>.

Viene inoltre usato il termine “casta”, mutuato dal contesto italiano, e vero e proprio significato che racchiude ed identifica l’altro: “la casta nos conduce al abismo por su propio beneficio egoísta”<sup>885</sup>. Secondo le analisi del gruppo dirigente del partito politico spagnolo l’elezione del significante casta è un successo politico e discorsivo, poiché consente di ristrutturare il *tablero* (letteralmente tavolo, in senso metaforico è lo spazio politico):

En un terreno que se organizaba en torno a la metáforas de izquierda y derecha, irrumpe la posibilidad de organizar el campo de juego de un modo completamente distinto. La oposición fundamental ya no es la que enfrenta a las maquinarias de dos partidos que se reparten la práctica totalidad del terreno de juego, sino, por el contrario, la tensión que enfrenta a esas maquinarias viejas con los intereses de la mayoría de la población<sup>886</sup>.

L’elezione di questo significante si rivela molto utile anche quando si deve costruire discorsivamente l’altro, il nemico:

Hacia falta introducir la palabra casta para hacer visible que, si se financian con los mismos bancos, se jubilan en los mismos consejos de administración, usan las mismas tarjetas black, hacen negocios con las mismas constructoras y regalan dinero a las mismas eléctricas, entonces hace falta crear una fuerza política que se parezca más y que represente mejor a las mayorías sociales del país<sup>887</sup>.

---

<sup>884</sup> *Ibidem*.

<sup>885</sup> *Ibidem*.

<sup>886</sup> L. Alegre, *La larga marcha hasta la centralidad del tablero*, in C. F. Liria (2016), op. cit. pp. 11-25, pp. 11-12.

<sup>887</sup> *Ivi*, pp. 17-18.

Sempre in quello che può essere considerato il primo documento politico di Podemos inizia, inoltre, la costruzione discorsiva del “noi”, della soggettività in divenire:

¿Tiene sentido que el 90% de la población que está sufriendo estas políticas no se dote de herramientas para crear un futuro más luminoso? [...] Sólo de la ciudadanía puede venir la solución, como han venido la protección del empleo, la defensa de las familias frenando desahucios o la garantía de los servicios públicos, pequeñas pero significativas victorias. La movilización popular, la desobediencia civil y la confianza en nuestras propias fuerzas son imprescindibles, pero también lo es forjar llaves para abrir las puertas que hoy quieren cerrarnos<sup>888</sup>.

Il tentativo è quello di costruire, per le elezioni europee del 2014, una candidatura

unitaria y de ruptura, encabezada por personas que expresen nuevas formas de relacionarse con la política y que suponga una amenaza real para el régimen bipartidista del PP y del PSOE y para quienes han secuestrado nuestra democracia [...] Una candidatura que mueva ficha para convertir el pesimismo en optimismo y el descontento en voluntad popular de cambio y apertura democrática<sup>889</sup>.

I promotori di *Mover ficha* posero come condizione minima per costruire una candidatura alle elezioni europee del 2014, con a capo Pablo Iglesias, la raccolta in 15 giorni di 50mila firme per verificare la fattibilità del progetto politico *in fieri*. Con sorpresa generale, e soddisfazione del gruppo dirigente, “Este apoyo masivo fue conseguido en las primeras 36 horas<sup>890</sup>. Come ricorda Juan Carlos Monedero, “como en un cuento de hadas, todo vino junto: la princesa, el castillo, el

---

<sup>888</sup> *Mover ficha: convertir la indignacion en cambio politico*, op. cit..

<sup>889</sup> *Ibidem*.

<sup>890</sup> AAVV (2015c), op. cit. p. 1578.

bosque, el sapo de convirtió en príncipe, las botas de siete leguas. Todo lo que necesitábamos era el beso, el cual lo obtuvimos el 25 de mayo”<sup>891</sup>.

Podemos, in particolare in questi primi mesi di vita, si presenta, come desumibile da un esame di *Mover ficha*, come il tentativo di tradurre, “de poner en marcha un proyecto que convierta la indignación en cambio político”<sup>892</sup>. In questa citazione di un discorso della campagna elettorale del 2015 del leader di Podemos, è presente in nuce una delle principali critiche che il gruppo dirigente del partito spagnolo rivolge al movimento degli *indignados*. “L’analisi del gruppo dirigente è che il 15-M aveva erroneamente rifiutato di assumere una dimensione politica, sottolineando eccessivamente un senso di pura estraneità rispetto a questa dimensione, mentre ci sarebbero state le condizioni per farlo”<sup>893</sup>. Questo vuoto cerca di colmare Podemos, che comunque non va inteso come il partito del 15M, quanto come un caso di autonomia del Politico; il 15M funziona come una sorta di mito. La distanza dai movimenti sociali viene rimarcata dagli stessi fondatori, tanto che alla domanda: perché il tentativo di Podemos ha potuto svilupparsi?, Errejon risponde:

Pues porque no convoca una asamblea para decidir si es útil o no. Se lanza y punto. Es decir, no busca el consenso entre los movimientos sociales para decidir si es una iniciativa útil o no. Es muy posible que si lo hubiera buscado hubiera salido que no, pero es que la hipótesis Podemos no buscaba reunir el descontento organizado de las minorías activistas, buscaba hablarle al conjunto del descontento popular, y el grueso de ese conjunto está desorganizado y fragmentado<sup>894</sup>.

In maniera molto simbolica, dopo aver raccolto le firme richieste in meno di due giorni, la campagna elettorale inizia con una iniziativa in Germania, a Berlino,

---

<sup>891</sup> J. C. Monedero (2015), op. cit. p. 154.

<sup>892</sup> P. Iglesias, Comizio elettorale del 17-01-2015 Sevilla, consultabile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=Kv3tS59GeG4>, (ultima visita 19-09-2018).

<sup>893</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 41.

<sup>894</sup> I. Errejon (2015), op. cit. p. 29.



“at Humboldt Universität Berlin, as a way to protest against the austerity measures promoted by EU institutions and the government of Angela Merkel”<sup>895</sup>.

Il partito si costruisce contemporaneamente al procedere della campagna elettorale, “*ci siamo dovuti allacciare le scarpe correndo*” diventerà una delle frasi classiche del gruppo dirigente podemista. La campagna elettorale per le europee viene condotta da poche decine di persone, appartenenti al nucleo fondatore dei “professori della Complutense”, a Izquierda Anticapitalista e da giovani appartenenti al 15M o a movimenti universitari come Juventud sin Futuro; un gruppo piccolo ma coeso, capace di muoversi come “una macchina da guerra elettorale” e in grado di usare

(soprattutto in virtù delle precedenti esperienze di mobilitazione nei movimenti sociali, più che di specifiche competenze professionali) tutte le forme di comunicazione politica: social media, produzione audio-visuale, presenza in programmi televisivi, eventi pubblici<sup>896</sup>.

La costruzione capillare del partito nella società spagnola prosegue, in parallelo viene lanciato un appello per la formazione di circoli territoriali “che al momento delle elezioni europee saranno circa 200”<sup>897</sup>, ed in un secondo momento anche di circoli tematici. Contemporaneamente inizia il processo di iscrizione tramite internet a Podemos, che nel 2017 conta circa 450mila iscritti. Sempre tramite il web

circa 33.000 sui 100.000 iscritti al portale partecipano nei primi mesi del 2014 alle primarie sul programma e sui candidati. Alle europee, Podemos (presente sulla scheda elettorale con il volto di Pablo Iglesias, in virtù della sua notorietà mediatica) ottiene l’8% dei voti<sup>898</sup>.

---

<sup>895</sup> J. R. Gonzalez (2017), op. cit. p. 39.

<sup>896</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 34.

<sup>897</sup> *Ivi*, p.35.

<sup>898</sup> *Ibidem*.

In appena tre mesi Podemos è quindi riuscito ad ottenere 1,2 milioni di voti e ad eleggere 5 eurodeputati al Parlamento europeo; inoltre si afferma sempre più come la novità politica più importante in Spagna e come uno dei casi studio più interessanti del panorama europeo. A livello organizzativo, nonostante una forte componente leaderistica e verticale, vi è una forte componente orizzontale e decentralizzata, in particolar modo per quanto riguarda l'esperienza dei circoli, l'unità basica del partito spagnolo "agrupaciones de carácter territorial o sectorial que funcionan a través de asambleas"<sup>899</sup>, in un modello che riprende alcuni tratti del 15M.

Se è corretto sottolineare questa vicinanza a modelli organizzativi propri del movimento degli *indignados*, è interessante notare come Podemos ibridi questi modelli con quelli che Luciana Cadhaia definisce "saberes en reserva"<sup>900</sup>. La giovane filosofa argentina, infatti, dopo aver evidenziato come "en cierta medida, estos círculos toman como punto de partida toda la experiencia asamblearia que tuvo lugar a partir del 15M"<sup>901</sup>, ne evidenzia pure il carattere nuovo, o comunque di riattivazione di tradizioni perdute:

Por otra parte, se encuentra la Escuela Itinerante Podemos, una iniciativa que buscó recorrer distintos rincones de España, con objeto de ir dando forma a los debates políticos hasta terminar de convertirse en un proyecto cultural más amplio. Lo curioso de esta práctica es que pareciera funcionar como una supervivencia de las Misiones Pedagógicas de la segunda República española. Es como si ciertos "saberes en reserva", ciertas prácticas populares, invisibilizadas por el franquismo primero y la socialdemocracia después, fueran reactivadas por Podemos<sup>902</sup>.

Un'ultima cosa va sottolineata, anche per segnalare una differenza rispetto al Movimento 5 stelle; infatti, mentre il M5S decide di avviare la propria iniziativa

---

<sup>899</sup> J. Abellan, *De la red a la calle: un estudio del proceso movilizador que condujo a las manifestaciones del 15 de mayo de 2011*. In X Congreso Español de Ciencia Política y de la Administración. Universidad de Murcia 7-9 settembre 2011.

<sup>900</sup> L. Cadhaia (2015), op. cit. p. 167.

<sup>901</sup> *Ibidem*.

<sup>902</sup> *Ibidem*.

politica a partire dal livello micro delle elezioni locali, il partito politico spagnolo comincia il proprio percorso nella politica rappresentativa dal livello più alto ed astratto, le elezioni europee. Questa decisione del gruppo dirigente di Podemos viene giustificata, oltre che da un conto di convenienza politica (le elezioni europee erano le più vicine cronologicamente e storicamente sono quelle in cui l'elettorato vota "più liberamente", è meno fedele), da una decisione politico-strategica:

Si è creata la menzogna secondo cui il mondo si cambierebbe a livello micro, e sì, è vero, ma il fattore determinante a livello micro è tutto quell'insieme di strutture amministrative che riguardano le istituzioni. [...] Non basta quella dinamica di militanza che conosciamo. C'è bisogno di potere istituzionale. [...] I movimenti esprimono stati d'animo, esprimono ingredienti sociali, ma continua a essere data per scontata l'esistenza delle disposizioni amministrative. È vero che lo Stato conta sempre meno, e che esiste una serie di strutture amministrative sovrastatali alle quali non è possibile accedere per via democratica, come ha ben dimostrato il movimento no global. Ma è anche vero che le istituzioni e gli apparati statali continuano a essere i depositari del potere, e soltanto con quel potere si possono cambiare le cose<sup>903</sup>.

### **3.13. Dall'assalto al cielo alle elezioni politiche del dicembre 2015.**

Nonostante, o forse a causa dell'ottimo risultato ottenuto alle elezioni europee, il gruppo dirigente di Podemos sottolinea fin dall'inizio come questo non sia che il primo passo:

non siamo riusciti nel nostro obiettivo di superarli, domani continueranno ad esserci 6 milioni di disoccupati, continueranno gli sfratti e le privatizzazioni degli ospedali [...] continueranno ad esserci giovani costretti ad emigrare [...] e lavoratori migranti trattati come animali e banchieri

---

<sup>903</sup> F. Vallestin P. Iglesias (2015), op. cit. p. 34.

impuniti [...]. Podemos non è nato per occupare un ruolo testimoniale, è nato *para ir por todas y vamos a ir por todas* [...] da domani dobbiamo metterci a lavorare affinché il nostro paese abbia un governo decente e per cacciare la casta<sup>904</sup>.

In questo periodo Podemos diventa, indubbiamente, il fatto centrale della politica spagnola, riesce ad occupare il centro del tavolo e a non farsi relegare ai margini; il partito “cresce sia in visibilità mediatica che nei sondaggi d’opinione. [...] A giugno le intenzioni di voto lo stimano al 15%, a ottobre al 20%, a dicembre primo partito con il 27%”<sup>905</sup>. Parallelamente continua il processo di strutturazione/costruzione del partito, si costruiscono piattaforme di discussione e votazione on-line, e, attraverso un sistema di primarie on-line che prevede comunque anche momenti di discussione assembleare face-to-face, si approvano i documenti fondamentali del partito, il Documento Politico, il Documento Organizzativo ed il Documento Etico, e si “costituiscono gli organismi interni, si eleggono i componenti di tali organismi e il segretario generale”<sup>906</sup>.

A queste prime elezioni interne al partito spagnolo aperte a tutti gli iscritti, precedute da un “debate en el ágora virtual del partido (Plaza Podemos)”<sup>907</sup>, si presentano due progetti politici e strategici molto diversi tra loro: *Sumando Podemos* guidata da Pablo Echenique e dal gruppo dirigente di Izquierda Anticapitalista, e *Claro que Podemos*, con a capo Pablo Iglesias e il gruppo di professori della Complutense.

La primera diferencia descansaba en la configuración de una secretaría general menos personalista que la propuesta por el equipo CQP [*Claro que Podemos*], en cuyo modelo el secretario era elegido por sufragio universal directo, siendo el responsable de ejercer la representación política e institucional del partido. En cambio, la propuesta encabezada por el eurodiputado Echenique proponía atribuir la representación política e

---

<sup>904</sup> Discorso di Pablo Iglesias post elezioni europee 2014, disponibile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=oNfDrBIRv-k>, (ultima visita 18-09-2018).

<sup>905</sup> L. Caruso (2017), op. cit. pp. 34-35.

<sup>906</sup> *Ibidem*.

<sup>907</sup> H. Marzolf E. Ganuza (2016), op. cit. p. 104.

institucional del partido a 7 personas diferentes. Respecto a la organización del Consejo Ciudadano, el equipo de Pablo Iglesias proponía una elección por sufragio universal, con un corrector por criterio de género, abierta a todos los simpatizantes (militantes y no activistas). En cambio, la propuesta de Echenique proponía una estructura que reflejara la diversidad de los círculos, que sus miembros fueran elegidos por aquellos en los diferentes niveles del estado, en definitiva, volcar el partido hacia sus militantes<sup>908</sup>.

Alla fine delle consultazioni la proposta approvata dalla stragrande maggioranza dei votanti (circa l'88% dei voti) è quella di Pablo Iglesias, che aveva legato il suo ruolo di leader del partito alla vittoria delle consultazioni interne ed ad un diverso progetto strategico: “ya me gustaría descargarme de responsabilidad. Pero tres secretarios generales no le ganan las elecciones a Mariano Rajoy y a Pedro Sánchez; y uno, sí”<sup>909</sup>. È comunque interessante notare come tra i militanti la maggior parte delle proposte discusse ed avanzate in Piazza Podemos sottolineavano la necessità di una organizzazione più orizzontale e democratica “que la propuesta por el equipo promotor, encabezada por Pablo Iglesias”<sup>910</sup>.

Con l'approvazione quasi plebiscitaria della linea politica del gruppo di Pablo Iglesias continua la costruzione di Podemos come “macchina da guerra elettorale”, fortemente mediatizzata e centralizzata, anche se mitigata dalla centralità e dall'importanza attribuita all'elemento della partecipazione cittadina:

La prioridad en lo organizativo que se deriva de un análisis y unos retos como los aquí esbozados es por tanto la de construir en primer lugar una máquina política, discursiva y electoral -que no se limita a la estructura de Podemos y que irradia a otros actores- que esté en disposición de aprovechar la ventana de oportunidad de la crisis del régimen de 1978 [...]. La participación ciudadana constituye una de las principales señas de identidad de PODEMOS. La apuesta por la participación y la Democracia (sin

---

<sup>908</sup> *Ibidem*.

<sup>909</sup> Disponibile on-line: <http://www.elmundo.es/espana/2014/10/18/5442470a268e3e72188b457a.html>, (ultima visita 19-09-2018).

<sup>910</sup> H. Marzolf E. Ganuza (2016), op. cit. p. 104.

participación es difícil hablar de verdadera democracia) implica necesariamente una redefinición real del rol del político y de las organizaciones políticas, a saber: el político se convierte, desde esta concepción, in un agente de la participación de la ciudadanía in un proceso permanente de empoderamiento progresivo. No cabe así pensar in una distinción entre militantes y ciudadanos, entre un adentro y un afuera de la política, aspirando así, cada vez más, a sumar a un mayor número de ciudadanos al análisis, la decisión y la gestión de lo público<sup>911</sup>.

Si delineano quindi fin dall'inizio le due direttrici, le due caratteristiche che segnano in profondità i primi anni di vita del partito politico spagnolo: la verticalità del leader e del suo gruppo dirigente e l'orizzontalità partecipativa dei circoli e delle forme assembleari che li contraddistinguono. Per un verso il partito viene inteso, definito e costruito come una macchina da guerra elettorale, leggera e capace di dare "l'assalto" al potere politico partecipando ad un intenso periodo elettorale, una organizzazione in cui "la leadership, la decisione e la comunicazione centralizzate hanno un peso determinante e in cui le scelte periferiche si devono adattare alle scelte elaborate dal centro"<sup>912</sup>. D'altra parte il partito conferisce particolare importanza all'aspetto della partecipazione dal basso, alla capacità d'iniziativa locale e tematica dei circoli. La "capacità decisionale conferita agli iscritti tratteggia la figura di un partito-movimento in cui alle forme rappresentative dell'organizzazione interna sono affiancate forme di democrazia diretta"<sup>913</sup>. Da un punto di vista organizzativo, quindi, Podemos è una creatura ibrida, sospesa tra la verticalità egemonica del leader e del suo gruppo dirigente e l'orizzontalità dei circoli e l'eterogeneità dei fondatori (in particolar modo della componente proveniente da Izquierda Anticapitalista).

È interessante notare, come l'età media dei militanti di Podemos nei circoli di Madrid, con l'eccezione del circolo di *Lavapiés* e de *La Morada* (una sorta di casa del popolo 2.0), sia molto più elevata dell'età media dei votanti di Podemos (il partito spagnolo, come vedremo in seguito, raccoglie la maggior parte dei consensi

---

<sup>911</sup> Disponibili on-line: <https://podemos.info/documentos/>, (ultima visita 20-09-2018).

<sup>912</sup> L. Caruso, testo in fase di pubblicazione.

<sup>913</sup> *Ibidem*.

tra gli under 55). È come se in Podemos una parte della generazione delusa da Franco e dalla Transizione spagnola abbia trovato un luogo per ricominciare a fare politica, portando con se parte di quei “saber es en reserva”<sup>914</sup> di cui parlava Luciana Cadahia. Al segretario generale viene affiancato un Consejo ciudadano, un organo di direzione politica composto da 81 membri (62 membri eletti dall’Asamblea ciudadana estatal e i 17 segretari regionali del partito). L’Asamblea ciudadana estatal, oltre ad eleggere la maggior parte dei componenti del Consejo ciudadano, può revocare gli organi esecutivi del partito. Infatti, i

62 membri eletti possono essere revocati con un referendum promosso dal 20% degli iscritti o dal 25% dei circoli. Anche il segretario generale è revocabile, sempre attraverso un referendum richiesto dal 20% degli iscritti. Il Consejo mette in pratica le linee di azione approvate dall’Asamblea, convoca la Asamblea stessa, può convocare assemblee territoriali di livello inferiore, approva i bilanci e la rendicontazione economica di tutte le attività del partito e di chi ricopre incarichi pubblici. Può essere convocato dal segretario generale, dal 25% dei membri del Consejo, dal 10% degli iscritti o dal 10% dei circoli<sup>915</sup>.

Oltre alle occasioni di partecipazione fornite dai circoli e *dall’Asamblea estatal* i militanti e i simpatizzanti del partito politico spagnolo hanno diverse possibilità di partecipazione on-line. Podemos si è quindi dimostrato capace di articolare spazi e momenti di partecipazione off-line (il più importante dei quali è sicuramente l’assemblea di Vistalegre, dove si sono incontrate e scontrate le diverse anime del partito, necessarie per costruire legami affettivi tra i simpatizzanti di Podemos), e momenti di partecipazione on-line, costantemente a disposizione dei militanti. Il più importante tra questi spazi on-line è sicuramente “Plaza Podemos, uno spazio (attivo quotidianamente) di discussione, deliberazione, elaborazione di idee, proposte e progetti”<sup>916</sup>. I progetti di iniziativa popolare più votati, chiamati ICP (*Iniciativas ciudadana popular*), se ottengono un

---

<sup>914</sup> L. Cadhaia (2015), op. cit. p. 167.

<sup>915</sup> L. Caruso, testo in fase di pubblicazione.

<sup>916</sup> *Ibidem*.

ampio consenso sono sottoposti alla totalità degli iscritti e dei circoli, e “qualora siano sostenute dal 10% degli iscritti, al referendum vincolante della Asamblea ciudadana”<sup>917</sup>. È sempre su questa piattaforma internet che avvengono i più importanti processi partecipativi: dall’elaborazione e la scelta dei programmi elettorali alla costruzione di singole proposte programmatiche, dalla formazione delle liste elettorali alla selezione di tutti i candidati per le elezioni a qualsiasi livello, sia esso municipale, regionale o nazionale.

La partecipazione, è importante sottolineare, non si limita alla semplice scelta tramite un click sulla tastiera del computer: le elezioni dei candidati e soprattutto la definizione dei programmi politici sono sempre precedute da un processo di mobilitazione tanto on-line quanto territoriale. Il voto, infatti, è sempre preceduto da “assemblee territoriali, riunioni con movimenti sociali e associazioni, incontri con esperti, discussione di proposte dal basso dei circoli e degli iscritti”<sup>918</sup>. Anche grazie a questo modello ibrido, che alterna la dimensione on-line a quella territoriale, di presenza, si può comprendere quanto sostiene la Cadahia quando dice che il segreto di Podemos si deve ricercare nella sua capacità di “despertar una dimensión afectiva del lazo social”<sup>919</sup>; dimensione difficilmente comprensibile ed attivabile dalla partecipazione mediata dal web.

Contemporaneamente alla prima affermazione di Podemos e al successivo processo di strutturazione del partito, i due principali partiti politici spagnoli, e più in generale “el discurso político y mediático dominante”<sup>920</sup>, si pongono sulla difensiva, non riuscendo a definire e a nominare Podemos in termini a loro favorevoli. Così, in breve tempo, si cerca di associarlo all’estrema sinistra, al regime venezuelano o a quello iraniano, al populismo, all’ETA, al lepenismo, al MoVimento 5 stelle o al chavismo. Proprio per questo, fino alla fine del 2014, i principali partiti politici e

“los medios masivos tradicionales cambiarán parcialmente su estrategia respecto a Podemos. No habiendo obtenido resultados en el campo de la

---

<sup>917</sup> *Ibidem*.

<sup>918</sup> *Ibidem*.

<sup>919</sup> L. Cadhaia (2015), op. cit. p. 156-157.

<sup>920</sup> J. Franzé (2017), op. cit. p. 226.



identificación político-ideológica, intentarán desgastar a Podemos en el terreno de la corrupción, denunciando a sus principales dirigentes: Pablo Iglesias, Íñigo Errejón y Juan Carlos Monedero”<sup>921</sup>.

Il tentativo più riuscito di indebolire Podemos è da ricercare comunque nella costruzione di un soggetto politico nuovo in grado di contendere a Podemos lo spazio politico e a frenare l'emorragia di voti di PSOE e del PP, fornendo un'alternativa di sistema. In giugno, infatti, un

un representante de la banca declaraba públicamente la necesidad de contar con *una especie de Podemos de derechas* que se logró construir a gran velocidad con un sólido apoyo mediático en torno al partido Ciudadanos en el primer trimestre de 2015<sup>922</sup>.

Se, come abbiamo visto, le principali forze alternative a Podemos riscontrano grandi difficoltà nel nominarlo e identificarlo ideologicamente, questo è dipeso anche dal progetto strategico del partito guidato da Pablo Iglesias:

la costruzione di un fronte di sinistra è quello che vorrebbero PP e PSOE, la costruzione di un fronte con un'identità politica molto definita che aspiri al massimo al 15-20% dei voti. Secondo uno studio, il 17% di chi è intenzionato a votare Podemos viene dal PP. Qualcuno dirà: io non voglio questa gente. Io lo dico chiaramente: io sì, la voglio. L'unico modo per cambiare questo paese è avere molta gente che in passato ha votato i partiti del regime e della casta che sostenga il cambiamento. Gran parte di questa gente però non si emoziona e non si identifica con i riferimenti simbolici e identitari della sinistra con cui mi identifico io. Sono marxista, però sono laico, per me essere di sinistra non è la maglietta che ti metti, la radicalità di quello che dici nei tuoi statuti, non è

---

<sup>921</sup> *Ivi*, p. 227.

<sup>922</sup> AAVV (2015c), op. cit. p. 1574.

alzare il pugno mentre canti una canzone, ma è la tua capacità di cambiare le cose<sup>923</sup>.

Inoltre, seguendo quasi una legge del contrappasso, se i principali partiti trovano difficoltà a definire Podemos, lo stesso non vale per il partito nato nel 2014. Ciò che costituisce una sorta di *trait d'union* discorsivo, che permette a Iglesias e al suo partito di identificare e nominare come equivalenti il PSOE, il PP, e più in generale i “vecchi partiti”, la casta, è la corruzione; corruzione che trova il caso più emblematico nella *tarjetas negra* fornita da Caja Madrid-Bankia ad esponenti dei principali partiti, tanto di governo quanto dell’opposizione:

Corruzione non sono solo i senza vergogna che mettono mano alla cassa, corruzione è rubare le istituzioni alla gente, corruzione è il fatto che un 1% di ricchi possieda quanto il 70% della popolazione. Da quando è iniziata la crisi, c’è un 27% di ricchi in più, esattamente la percentuale degli spagnoli a rischio di povertà, e l’aumento percentuale del numero di persone che si rivolgono alla Caritas per mangiare è uguale all’aumento percentuale della vendita di macchine di lusso, è questa la corruzione [...] Sono loro che stanno rompendo la Spagna, sono loro gli antisistema. Con le politiche dei tagli e dell’austerità, sono loro che hanno diviso la Spagna in due: quelli che con la crisi si arricchiscono, e quelli che con la crisi si impoveriscono, quelli che stanno in alto e quelli che stanno in basso.<sup>924</sup>

I vecchi partiti politici, seguendo uno schema che sembra ripetere in maniera molto simile quanto successo in Italia con il MoVimento 5 stelle, vengono accomunati da una unica essenza, sono il vecchio, i lasciti della Transizione, l’oligarchia, la casta; sono, come dirà Pablo Iglesias in un evento della campagna elettorale del 2015 a Saragoza<sup>925</sup>, un esercito di zombie, curiosamente la stessa

---

<sup>923</sup> *Podemos segun Pablo Iglesias*, disponibile on-line:

<https://www.youtube.com/watch?v=xvGhfOx00vc&t=1116s>, (ultima visita 20-09-2018).

<sup>924</sup> Discorso di Pablo Iglesias a la *Puerta del Sol*, disponibile on-line: [https://www.youtube.com/watch?v=oe-bjXZ\\_KGk](https://www.youtube.com/watch?v=oe-bjXZ_KGk), (ultima visita 20-09-2018).

<sup>925</sup> P. Iglesias, *Podemos Zaragoza 25-05-2015*, disponibile on-line:

<https://www.youtube.com/watch?v=8us4tBPKdlU>, (ultima visita 20-09-2018).

espressione è usata più volte da Grillo per riferirsi ai politici ed ai partiti italiani. Podemos, inoltre, riesce a politicizzare il problema della corruzione senza ridurlo a una questione di stampo moralista, in maniera quindi dissimile dal tentativo portato avanti dal MoViimento, evidenziando come ci siano

todo un conjunto de elementos estructurales que, sin violar ninguna ley, sin embargo, son sin duda corrupcion: [...] trocear la sanidad publica para repartirla entre unos cuantos amigos puede ser legal, pero es corrupcion. Entregar el parque de vivienda publicas a fondos buitres es legal, pero es corrupcion. Construir aeropuertos sin aviones [...] es legal, pero es corrupcion<sup>926</sup>.

In questo quadro s'inserisce l'intenso ciclo elettorale che, iniziato con le elezioni municipali e regionali del marzo 2015, condurrà alle politiche del dicembre 2015, il vero obiettivo principale del periodo di campagna elettorale permanente che caratterizza il primo anno e mezzo di vita di Podemos. L'apertura di questo intenso ciclo elettorale è preceduto da quella che è stata la più importante manifestazione organizzata da Podemos nei suoi primi anni di vita: la Marcha del Cambio nel gennaio del 2015, a cui partecipano circa 300mila persone. È una manifestazione che rompe con alcuni degli schemi classici, non si chiede nulla e non rivendica niente dai partiti esistenti, è una manifestazione se si vuole conflittuale e affermativa, costituente. È, volendo usare un'immagine lacaniana, una parola vuota, una parola che non è rivolta all'altro nella costante ricerca di colmare il gap costitutivo di ogni soggettività, è una parola che afferma la propria identità. Secondo Lacan, infatti, la parola può essere piena o vuota; la parola piena è quella che

invoca il luogo dell'Altro come luogo della sua destinazione, è la parola che si sostiene sul desiderio come desiderio dell'Altro, [è] la parola che

---

<sup>926</sup> L. Alegre (2016), op. cit. pp. 18-19.

manifesta il soggetto dell'inconscio come soggetto del desiderio. Questa parola ricerca nell'Altro la propria verità<sup>927</sup>.

Invece la parola vuota, sempre seguendo le analisi dello psicanalista francese, è quella parola che “si sottrae alla responsabilità della sua implicazione con l'Altro, una parola che rifiuta di assumere il suo peso, una parola senza transfert, senza alcun trasporto verso l'Altro”<sup>928</sup>. Non è casuale che Errejon nel suo discorso alla Plaza del Sol, al termine della Marcha del Cambio, dica “no le venimos a preguntar nada a nadie [...] esto es un momento fundante, un momento constituyente”<sup>929</sup>. La Marcha del Cambio “è pensata come un momento di pura esposizione di una generalizzata volontà di «cambiamento» che il nuovo partito si candida a rappresentare”<sup>930</sup>.

Podemos, anche grazie a questa manifestazione, si conferma l'evento politico dell'anno in Spagna, riesce ad occupare il centro del *tablero*, riesce ad imporre alcuni temi di dibattito nell'opinione pubblica e sui media; inizia un tentativo di risignificare alcune parole, tentativo ben visibile nei discorsi pronunciati dai leader del partito spagnolo in Plaza del Sol al termine della Marcha. Questo tentativo legato alla risignificazione di alcune parole, concetti o significanti, è particolarmente importante anche in virtù del background intellettuale e teorico di alcuni dei componenti del gruppo dirigente di Podemos. Il discorso, infatti, seguendo anche l'accezione lacausiana più volte richiamata,

è considerato uno strumento performativo, capace di costruire soggetti collettivi che non sono prodotti della storia, non sono realtà sociali empiriche, ma sono costruiti come attori sociali da una performance linguistica efficace, che dia forma a una materia disorganica articolandola in una nuova volontà collettiva<sup>931</sup>.

---

<sup>927</sup> M. Recalcati, *Jacques Lacan. Desiderio, godimento e soggettivazione*, Raffaello Cortina, Milano 2012, p. 87.

<sup>928</sup> *Ivi*, p. 88.

<sup>929</sup> I. Errejon, Discorso alla Marcha del Cambio, disponibile on-line:

<https://www.youtube.com/watch?v=19kLr8YDL30>, (ultima visita 19-09-2018).

<sup>930</sup> L. Caruso, testo in fase di pubblicazione.

<sup>931</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 45.

Inoltre, usare e risignificare parole che apparterrebbero al nemico, all'altro, consente al partito politico spagnolo di affermarsi come centrale, e almeno in parte, come oltre le definizioni ideologiche classiche. In ogni caso così facendo Podemos, senza dubbio,

despolitizza parzialmente su propria identidad. No porque desestime el eje izquierda-derecha frente al arriba-abajo, sino por no explicitar que este no se entiende sin aquel. En efecto, Podemos rechaza el eje derecha-izquierda realmente existente en el sistema político *español*, pues para esta formación legitima el bipartidismo<sup>932</sup>.

I primi due termini, strettamente connessi, che Podemos tenta di risignificare, e che diventeranno un tema centrale anche in virtù degli sviluppi dell'indipendentismo in Catalogna, sono sovranità e patria. Nel discorso pronunciato da Iglesias a la Puerta del Sol questo tentativo è molto evidente:

Il diritto ad avere scuole e ospedali non si vende, la sovranità non si vende, la nostra patria non è una marca, la nostra patria è la gente, hanno voluto umiliare il nostro paese con l'austerità. Mai più la la Spagna senza la sua gente, mai più la Spagna come marca che serva ai ricchi per fare affari, non siamo una marca, siamo un paese di cittadini, e oggi diciamo patria con orgoglio, ma la patria non è un braccialetto, la patria è questa comunità che assicura che tutti i cittadini siano protetti, che rispetta la diversità nazionale, che assicura che tutti i bambini, sia quale sia il colore della loro pelle, siano ben vestiti a vadano a una scuola pubblica, che ai malati siano curati nei migliori ospedali con le migliori cure, un paese da cui nessuno sia fuori, nessuno resti senza riscaldamento, nessuno sia senza un tetto in cui passare la notte, mai più un paese senza la sua gente!<sup>933</sup>.

---

<sup>932</sup> J. Franzé (2017), op. cit. p. 230.

<sup>933</sup> Discorso di P. Iglesias a la Puerta del Sol, disponibile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=YUrm0-SUCXY>, (ultima visita 20-09-2018).

Questo *framework*, questo lavoro di inquadramento e di risignificazione di un significato sedimentato, diventa una costante nel discorso di Podemos, tanto che nel 2016 Errejon dirà:

Noi siamo una forza profondamente patriottica. Solamente che diciamo che chi si dice patriota deve prima di tutto difendere la sua gente. Non abbiamo mai creduto a quella gente che si definisce patriottica e poi porta il suo denaro a Panama o in Svizzera. [...] Questa è sempre stata la nostra idea di patria, e per questo da quando siamo nati abbiamo detto ai potenti che non possono continuare a parlare in nome della Spagna<sup>934</sup>.

Non è d'altronde casuale che uno dei gadget di Podemos più diffuso tra i militanti ed i simpaizzanti sia una spilla con scritto *La Patria eres tu*. Come sottolinea Franzé<sup>935</sup>, il tentativo di Podemos è quello di associare i termini sovranità e patria alla difesa della *gente umilde* e allo Stato sociale, disarticolando le articolazioni e le associazioni della destra che legava questi due significanti alla bandiera, al "idioma castellano o las tradiciones. La derecha no defiende lo público sino que privatiza, evade impuestos y atesora capital en paraísos fiscales: «No tienen más patria que sus cuentas bancarias», dirá Iglesias"<sup>936</sup>.

Sempre seguendo il tentativo di non essere nominati e identificati dagli avversari come un partito estremista e antisistema, è interessante notare come Podemos e Pablo Iglesias tentino ripetutamente nei loro discorsi di definirsi come

il partito della legge e dell'ordine. L'azione di Podemos – e dei movimenti – è rappresentata come una reazione all'azione di rottura del compromesso sociale da parte delle élite, ed è più conservativa (che non significa conservatrice) che trasformatrice<sup>937</sup>.

---

<sup>934</sup> I. Errejon, intervento pubblico a "El Congreso en tu Plaza", Palma de Maiorca, 14-5- 2016.

<sup>935</sup> J. Franzé (2017), op. cit.

<sup>936</sup> *Ivi*, p. 230.

<sup>937</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 46.

Anche per questo nel discorso tenuto alla fine della Marcha del Cambio Iglesias dirà:

Sono loro che stanno rompendo la Spagna, sono loro gli antisistema. Con le politiche dei tagli e dell'austerità, sono loro che hanno diviso la Spagna in due: quelli che con la crisi si arricchiscono, e quelli che con la crisi si impoveriscono, quelli che stanno in alto e quelli che stanno in basso<sup>938</sup>.

In questo contesto si apre il ciclo elettorale del 2015 con le elezioni regionali andaluse di marzo dove Podemos, nonostante raccolga circa il 15% delle preferenze, quasi triplicando il numero di voti ottenuti alle elezioni europee di pochi mesi prima, passando da circa 200mila voti a circa 600mila, si attesta "su livelli inferiori alle aspettative"<sup>939</sup>. A distanza di circa due mesi dalle elezioni regionali andaluse si svolgono le elezioni regionali ed amministrative, che anche in questo caso danno esiti ambivalenti. Le cause di questa ambivalenza sono, almeno in parte, da ricercare anche nel diverso modo di presentarsi alle elezioni. Infatti, sebbene Podemos e Iglesias abbiano sempre difeso l'utilità della ricerca di alleanze politiche, tanto da sostenere che

è essenziale [...] avere la capacità necessaria a costruire alleanze con gruppi politici e sociali che vogliono un cambiamento o che sono disposti a farne parte. In politica raramente ci si può permettere di ritenersi autosufficienti, l'arroganza e la superbia si pagano care<sup>940</sup>,

non sempre si è mantenuto fedele a questa sua prerogativa.

Nelle elezioni amministrative il partito spagnolo decide di allearsi con vari soggetti, come "Equo", partito ecologista, "Ganemos", altra espressione politica degli Indignados, Izquierda Unida e organizzazioni di movimento sociale locali o

---

<sup>938</sup> Discorso di P. Iglesias a la Puerta del Sol, disponibile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=YUrm0-SUCXY>, (ultima visita 20-09-2018).

<sup>939</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 34.

<sup>940</sup> P. Iglesias (2016), op. cit. p. 185.

regionali”<sup>941</sup>, appoggiando anche candidature a sindaco non direttamente riconducibili al proprio partito, come il caso di Madrid con Manuela Carmena, un ex giudice, e di Barcellona con Ada Colau, una delle figure più note del movimento contro gli sfratti, e ottenendo ottimi risultati per le coalizioni locali (il 25% a Barcellona, il 31% a Madrid, il 30% a La Coruna, il 28% a Cadice, il 25% a Saragozza), riuscendo ad eleggere sindaci nelle maggiori città spagnole. Invece lo schema seguito per le elezioni regionali è diverso, poiché il partito politico spagnolo decide di presentarsi da solo, con risultati che oscillano tra l’8 e il 20%, e ottenendo circa il 14% su base nazionale. Il modello per le elezioni regionali cambia solo in tre regioni, in Galicia, in Valencia e in Catalogna, dove Podemos opta per delle coalizioni di unità popolare, seguendo il modello scelto per le candidature municipali, stringendo accordi con forze regionali, non indipendentiste, ma connotate in senso regionalista, e con Izquierda Unida, ottenendo dei risultati molto positivi. In queste tre regioni il partito di Iglesias si ferma al 20,7% a circa 300mila voti dal PSOE.

In questo contesto si sviluppa la definizione del programma per partecipare alle elezioni politiche del dicembre 2015. Nelle analisi del gruppo dirigente di Podemos i diversi (anche significativamente diversi) risultati elettorali non vengono interpretati come il risultato delle due strategie relative alle alleanze utilizzate nelle varie occasioni; secondo il partito politico spagnolo, ed in modo particolare secondo Errejon, questa divergenza nei dati elettorali dipende fondamentalmente da due elementi: in primo luogo da una maggiore propensione al cambiamento politico degli abitanti delle grandi città rispetto agli abitanti dei piccoli centri rurali della Spagna; in secondo luogo, determinante sarebbe stato il carisma personale, la leadership e la capacità di essere trasversale, di alcuni candidati, come ad esempio Ada Colau a Barcellona e Manuela Carmena a Madrid, a sindaco della formazione *morada*. Anche in virtù di queste considerazioni, il modello scelto per le elezioni politiche del dicembre 2015 sarà il primo, ovverosia quello delle alleanza ampie.

Come evidenzia Franzé, già in questo periodo è possibile ravvisare un cambiamento nella costruzione discorsiva del partito politico spagnolo. Infatti,

---

<sup>941</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 34.



mentre dalla sua nascita in occasione della campagna elettorale per le elezioni europee del 2014 e sostanzialmente fino alla Marcha del Cambio, il discorso di Podemos prevedeva una divisione del campo politico più netta ed un rapporto antagonista con il regime, ovvero con il sistema venuto fuori dalla Transizione democratica del 1978, con l'avvicinarsi delle elezioni nazionali il discorso cambia, si sfuma. Se nel primo momento della vita di Podemos

tanto en el nivel nacional como en el europeo, el problema no radica para Podemos solo en la conducta de las élites, sino también en el diseño institucional que la permite. Conducta e institucionalidad están imbricadas [...]En el programa electoral para las europeas de 2014, la democracia figura como aquello que construir, lo cual presupone que el «secuestro» implica su inexistencia fáctica. La igualdad, la libertad y la soberanía aparecen como elementos que hay que conquistar, lo cual es coherente con la necesidad de construir la democracia, pues son sus pilares. La propuesta de un proceso constituyente es el complemento lógico de la crítica de raíz a la Transición, pues Podemos traza una frontera política con un «ellos» que no se reduce a la conducta de las élites, ya que esta es resultado del diseño institucional de un orden político: el *Régimen del 78*<sup>942</sup>.

Con la manifestazione del gennaio 2015 si assiste ad un primo punto di svolta, poiché

la relación con el orden pasa del antagonismo al agonismo, de la enemistad a una amistad política, si bien manteniendo fuertes diferencias con ese orden. La frontera política deja de estar en el interior de la comunidad política para desplazarse hacia los lindes de ésta<sup>943</sup>.

---

<sup>942</sup> J. Franzé (2017), op. cit. p. 230.

<sup>943</sup> *Ivi*, p. 131.

Si assiste ad una progressiva perdita di importanza, nel discorso di Podemos, della domanda “de proceso constituyente”<sup>944</sup>, e questa dinamica si sviluppa parallelamente al tentativo di recuperare, risignificare, la Transizione del 1978 tradita dalla *casta*: “El problema ya no es la Transición en sí, sino las políticas abiertamente neoliberales de la crisis”<sup>945</sup>. Questo posizionamento rispetto alla Transizione è molto evidente ascoltando i discorsi, e leggendo alcuni articoli, tanto di Iglesias<sup>946</sup> quanto di Errejón<sup>947</sup>.

Altra novità importante che prende forma fin dai primi mesi del 2015 è il tentativo di rivendicare il *luogo* della socialdemocrazia: più volte Iglesias<sup>948</sup> dirà che i socialdemocratici e i socialisti spagnoli *de verdad* dovrebbero votare per Podemos. Ciò che si rivendica non sono tanto i contenuti programmatico-ideologici della vecchia socialdemocrazia, quanto il luogo “en el orden político de la Transición, que Podemos describía como un tablero con dos posiciones (izquierda y derecha) que en verdad eran una (bipartidismo). El espacio socialdemócrata es uno de ellos”<sup>949</sup>. Quindi la casta e le istituzioni, la Transizione del 1978, smettono di essere necessariamente connesse, non c’è più nessun nesso logico necessario tra il comportamento anti-sistema delle élite e il “regime del ‘78”: “las élites aparecen ahora como usufructuarias de una institucionalidad que debe ser recuperada por la ciudadanía”<sup>950</sup>. Chi ha rotto il patto di convivenza del 1978

han sido los privilegiados [...]. Nuestra gente cumplió el acuerdo [...]. Son ellos los que se han colocado por encima de la ley, por encima de las instituciones [...]. No les creemos más [...]. Que no nos hablen de unidad. ¡Esta

---

<sup>944</sup> *Ivi*, p. 132.

<sup>945</sup> *Ibidem*.

<sup>946</sup> Discorso di P. Iglesias a la Puerta del Sol, disponibile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=YUrm0-SUCXY>, (ultima visita 20-09-2018).

<sup>947</sup> Discorso di I. Errejón, a la Puerta del Sol, disponibile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=l9kLr8YDL30>, (ultima visita 20-09-2018); I. Errejón, *Entrevista a Íñigo Errejón*, *El Confidencial*, 26-4-2015. Disponibile on-line: [http://www.elconfidencial.com/espana/2015-04-26/erregon-dice-que-po-demos-no-quiere-revertir-el-regimen-del-78-sino-hacer-transformaciones-estructurales\\_782901/](http://www.elconfidencial.com/espana/2015-04-26/erregon-dice-que-po-demos-no-quiere-revertir-el-regimen-del-78-sino-hacer-transformaciones-estructurales_782901/), (ultima visita 14-08-2017).

<sup>948</sup> Nel corso del 2015 Iglesias, rivendicando per sé il luogo della socialdemocrazia in Spagna, ricorderà più volte come la sua biografia familiare è sempre stata profondamente compromessa con il socialismo, e come il suo stesso nome non sia casuale (Pablo Iglesias Posse fu il fondatore nel 1879 del Psoe).

<sup>949</sup> J. Franzé (2017), op. cit. p. 232.

<sup>950</sup> *Ibidem*.

es la unidad con la que vamos a recuperar la democracia! [...]. En el año 2015 la gente va a recuperar la soberanía, la gente va a recuperar nuestro país<sup>951</sup>.

Questo recupero della centralità delle istituzioni democratiche, nate dalla Transizione democratica, è centrale in tutti i programmi elettorali del 2015. Il primo programma politico in cui si fa un esplicito, ed inedito nella breve storia del partito politico spagnolo, richiamo e riconoscimento delle istituzioni del 1978 è il programma per le elezioni municipali e regionali del marzo-maggio del 2015:

tenemos instituciones que contemplamos con orgullo; ya hay mucho camino recorrido. Tenemos las piezas, pero falta ordenarlas, ajustarlas, equilibrarlas. Aun teniendo materiales de buena calidad, han caído en manos de gobiernos torpes, cortos de miras y despilfarradores<sup>952</sup>.

Ciò che si propone di fare Podemos è recuperare “las instituciones para la democracia”<sup>953</sup>, e per farlo è necessario, seguendo il pensiero del gruppo dirigente del partito spagnolo, conquistarle:

podemos hacerlo desde las instituciones: vamos a ganar esta partida para recuperar la democracia, la soberanía y el sentido último de la democracia, que no es otro que obedecer a la gente y atender sus necesidades<sup>954</sup>.

La democrazia quindi non appare più come qualcosa da costruire *ex nihilo*, le condizioni create dalla Transizione contengono già in nuce le potenzialità per una democratizzazione della Spagna; la democrazia è piuttosto qualcosa da recuperare, si tratta di riattivare qualcosa già presente. Proprio per questo tutto il

---

<sup>951</sup> Discorso di I. Errejón, a la Puerta del Sol, disponibile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=l9kLr8YDL30>, (ultima visita 20-09-2018).

<sup>952</sup> Podemos., *El Programa del cambio. Elecciones autonómicas de 2015*. Disponibile on-line: [http://podemos.info/wp-content/uploads/2015/05/programa\\_marco\\_pode-mos.pdf](http://podemos.info/wp-content/uploads/2015/05/programa_marco_pode-mos.pdf), (ultima visita 23-08-2016), p. 11.

<sup>953</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>954</sup> *Ibidem*.

programma elettorale delle politiche del 2015 è costruito intorno alla democrazia, vero significativo fluttuante della ipotesi Podemos. Nei mesi successivi alle elezioni municipali e regionali si struttura il programma politico<sup>955</sup> per le nazionali, programma che viene diviso in sei macro aree, di cui 5 legate, articolate ed inquadrare “nel macro-tema della democrazia (economica, sociale, politica, cittadina, internazionale)”<sup>956</sup>, mentre la sesta è relativa alle autonomie, tanto in ambito municipale quanto in ambito regionale.

In chiave generale è interessante notare, come fa Caruso, che nonostante nel discorso pubblico e nei programmi politico-elettorali di Podemos vi sia un “grande escluso”<sup>957</sup>, una assenza rumorosa, ovvero “il conflitto imprenditori/lavoratori”<sup>958</sup>, il programma del partito di Iglesias parla

in misura decisamente superiore a ogni altra tematica delle sofferenze, del dolore e del disagio sociale, si rivolge a volte esplicitamente alle ‘classi popolari’ e alla ‘classe lavoratrice’, il suo programma è rivolto soprattutto a risolvere i problemi di questi gruppi sociali<sup>959</sup>.

Il tentativo è quindi quello di tradurre “un discorso di classe nel linguaggio trasversalista del partito pigliatutti”<sup>960</sup>. È un tentativo che produce risultati concreti, tanto che alle elezioni politiche del 20 dicembre 2015 il partito *morado* si conferma come una delle forze maggiori del panorama politico spagnolo, conquistando poco più del 20% dei suffragi e circa 5.200.000 voti, eleggendo 69 deputati dopo appena un anno di vita, fermandosi a circa 300mila voti dal partito socialista e, confermandosi come un attore centrale del panorama politico, contribuendo in maniera decisiva a incrinare il bipartitismo spagnolo.

---

<sup>955</sup> Disponibile on-line: <https://lasonrisadeunpais.es/programa/>, (ultima visita 12-03-2016); oltre a questo formato il gruppo dirigente di Podemos, e soprattutto Carolina Bescansa, ideano una nuova versione, più semplificata e decisamente innovativa dal punto di vista della comunicazione politica, costruita sulla base di un catalogo della Ikea, disponibile on-line: [https://lasonrisadeunpais.es/wp-content/uploads/2016/06/Podemos-Programa-Electoral-Elecciones-Generales-26\].pdf](https://lasonrisadeunpais.es/wp-content/uploads/2016/06/Podemos-Programa-Electoral-Elecciones-Generales-26].pdf), (ultima visita 12-03-2016).

<sup>956</sup> L. Caruso, testo in fase di pubblicazione.

<sup>957</sup> *Ibidem*.

<sup>958</sup> *Ibidem*.

<sup>959</sup> *Ibidem*.

<sup>960</sup> *Ibidem*.

### 3.14. La fine di un ciclo: dall'assalto alla guerra di posizione.

Il periodo che si apre all'indomani delle elezioni politiche del dicembre 2015 è segnato in profondità da una situazione di stallo, poiché nessun partito politico ha la capacità e la forza parlamentare e politica per formare un governo di coalizione. I due principali e storici partiti politici spagnoli, il PP e il Psoe, si trovano, per la prima volta nella breve storia democratica della Spagna, a dover decidere se formare un governo insieme o proseguire con il modello bipolare che fino ad allora aveva caratterizzato la formazione dei governi; modello che prevedeva la presenza di uno dei due partiti egemonici affiancati da alleati regionali o comunque fortemente minoritari.

La situazione viene descritta come un *empate*, un pareggio. Nonostante PP e Psoe conquistino insieme poco oltre il 50% dei suffragi, queste elezioni segnano una forte battuta d'arresto e la conferma della centralità politica di nuovi attori: oltre a Podemos anche Ciudadanos ottiene, infatti, ottimi risultati, conquistando quasi il 14% e ottenendo più di 3,5 milioni di voti.

I tentativi del Psoe di formare un'alleanza con Ciudadanos e Podemos naufragano in breve tempo, il gruppo dirigente di Podemos, dopo alcune settimane di trattative con il partito socialista, indice un referendum tra gli iscritti che si conclude con una netta contrarietà all'ipotesi di alleanza politica con Ciudadanos e il Psoe (infatti "il patto Psoe-Ciudadanos è stato rifiutato dall'88% dei votanti"<sup>961</sup>). I risultati elettorali e l'incapacità di formare in tempi brevi un nuovo governo producono significativi effetti nelle analisi del partito politico spagnolo. Nato come macchina da guerra elettorale, Podemos in breve tempo capisce che l'ipotesi del blitz, della guerra di movimento su base elettorale si è arenata; quello che sta iniziando è un periodo di parlamentarismo e di guerra di posizione, in questo senso il gruppo dirigente del partito più volte richiama le analisi di Antonio Gramsci e la necessità di "scavare trincee" nella società spagnola. In questo senso le grandi città conquistate nelle elezioni municipali del 2015 servono come

---

<sup>961</sup> *Ibidem*.

avamposti per segnalare la possibilità di un cammino alternativo, sono le prime “casematte” di Podemos.

Queste riflessioni, portate avanti soprattutto dal gruppo di Pablo Iglesias, comportano alcuni significativi mutamenti tanto nel discorso di Podemos, quanto nelle relazioni interne al partito. Dando per concluso il tentativo di un

blitzkrieg elettorale per cui era stato elaborato il modello del partito-macchina elettorale (pensato essenzialmente da Errejón), questo modello va superato, agendo proprio su quanto esso aveva forzatamente oscurato: la partecipazione attiva dei circoli e il coinvolgimento dei militanti. Secondo Iglesias è il momento di modificare l'organizzazione in senso maggiormente partecipativo e meno centralistico, ed è interessante che sia proprio il segretario generale (il principale beneficiario della centralizzazione) a sostenere questa posizione<sup>962</sup>.

In questo periodo, soprattutto su impulso di Iglesias e del suo nuovo gruppo di fiducia, il discorso di Podemos cambia radicalmente, perde parte della sua trasversalità, acquista “una retorica più nettamente di classe, rivolta specificamente ai lavoratori e alle classi popolari, a cui vengono indirizzate specifiche campagne di mobilitazione collettiva”<sup>963</sup>.

Podemos cerca di costruire un proprio movimento sociale, *Vamos*, pensato fin dall'inizio come una sorta di cinghia di congiunzione tra la formazione *morada* e i movimenti sociali spagnoli; inoltre si assiste a un generale mutamento negli equilibri interni alla formazione politica spagnola. Acquistano sempre maggior peso e visibilità, in seguito all'avvicinarsi ad Iglesias, tanto alcuni ex militanti del PCE, il partito comunista spagnolo, quanto del gruppo dirigente di Izquierda Unida. “Questo «spostamento a sinistra» è stata una delle basi del conflitto tra Iglesias ed Errejón, iniziato dopo le elezioni del 2015 e sfociato nella loro contrapposizione al congresso del 2017”<sup>964</sup>. Questo processo di progressiva perdita di trasversalità, già visto all'opera con il tentativo portato avanti da Podemos di occupare il luogo della

---

<sup>962</sup> *Ibidem*.

<sup>963</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 43.

<sup>964</sup> *Ibidem*.

socialdemocrazia, trova il suo compimento con l'alleanza elettorale, divenuta presto un'alleanza organica tra il partito *morado* e IU.

Questa alleanza viene sancita in modo ufficiale con un referendum su internet promosso da Podemos, cui partecipano circa 144mila iscritti del partito e che vede la stragrande maggioranza, circa il 98% dei votanti, esprimersi in favore di un'alleanza con il partito guidato da Garçon. L'alleanza sistemica con Izquierda Unida segna un decisivo punto di svolta nella storia del partito *morado*, non già perché esso si allea con altri sconfessando la divisione dicotomica dello spazio sociale, questo lo avevano già fatto fin dal 2015 con la stipula di alleanze elettorali con diverse coalizioni civiche o governando insieme ad altre forze politiche le principali città spagnole, come Barcellona e Madrid. Il vero cambiamento consiste nel fatto che si allea, cambiando anche il nome in Unidos Podemos, con un partito della vecchia guardia, della casta, con un partito vecchio, coinvolto nello scandalo della *targetas negras*, contro il quale, almeno in un primo momento, si era costruito il partito e dal quale provengono alcuni dei dirigenti di Podemos rimasti delusi dalle dinamiche interne di Izquierda Unida. Così facendo, Podemos conferma di non poter più porsi come il nuovo, l'esterno rispetto alla "casta"; inoltre si connota esplicitamente in senso ideologico, anche se, come testimoniano le indagini del Cis, almeno da un punto di vista implicito, nella percezione da parte dei cittadini, sia degli elettori potenziali di Podemos sia per l'intero corpo elettorale spagnolo, tutto ciò era già avvenuto. Come sostengono Samuele Mazzolini e Arthur Borelli,

although IU was not precisely the enemy that Podemos took issue with, it is still possible to claim that it was part of the "constitutive outside" on which the very creation of Podemos was predicated [...]the political frontier of Podemos has been blurred, by way of some concessions to PSOE and regional actors at the local level and IU at the national, as a result of alliances with them, and the abdication of giving birth to a constituent process <sup>965</sup>.

---

<sup>965</sup> S. Mazzolini A. Borriello, *Southern European Populisms as Counter- Hegemonic Discourses? A Comparative Perspective of Podemos and M5S*, in A. Oscar Garcia M. Briziarelli (eds.), *Podemos and the new political cycle. Left-Wing Populism and Anti-Establishment Politics*, Palgrave Macmillan, Londra 2018, pp. 227-254, pp. 239-249.

Alle elezioni del 26 giugno del 2016 Podemos sancisce dunque un'alleanza, oltre che con Equo, con IU, tentando di recuperare i circa 300mila voti necessari a superare il risultato del Psoe. Tentativo che, almeno stando ai sondaggi pre-elettorali, sembra riuscire; infatti "per tutto il periodo della campagna elettorale i sondaggi stimino la nuova coalizione di sinistra, Unidos Podemos (UP), seconda forza con il 24-25% dei voti"<sup>966</sup>. In realtà i risultati effettivi saranno inferiori alle aspettative generate dai sondaggi. Nonostante la nuova alleanza elettorale, Unidos Podemos, conquista il 21,2% e circa 5,5 milioni di voti, non riesce nel tentativo di scavalcare il Psoe per circa 400mila voti. La nuova alleanza elettorale, infatti, perde circa 1,1 milioni di voti rispetto alla somma dei risultati di Podemos e Izquierda Unida nelle elezioni politiche del dicembre 2015. Questo intenso ciclo elettorale si chiude, dopo circa 5 mesi dalle elezioni del 2016, con la formazione di un nuovo governo a guida PP nato nel novembre 2016.

Terminata questa lunga fase elettorale, si apre per Podemos un periodo di forte dibattito interno in cui si rimettono in discussione tanto le forme organizzative, quanto il discorso e l'ideologia del partito, in un processo in verità iniziato già da qualche mese, che aveva trovato il suo culmine nell'alleanza con IU. Questo processo di ridefinizione, in pubblico, culmina con il secondo congresso del partito, celebrato nel febbraio 2017 a Vistalegre.

In questa fase diventa chiara ed evidente la spaccatura del gruppo dirigente che aveva vinto il primo congresso di Podemos; infatti, "la componente di Iglesias e quella di Errejón, che avevano fino a quel momento governato insieme il partito, si sono presentate divise in due mozioni contrapposte"<sup>967</sup>. Oltre a queste due correnti interne concorre al congresso, che anche questa volta articola e ibrida partecipazione on-line e partecipazione e discussione face to face, una terza opzione politica guidata dai due principali esponenti di Izquierda Anticapitalista (Miguel Urban e Teresa Rodríguez)<sup>968</sup>. La contrapposizione tra le due principali anime del partito, quella che fa riferimento a Iglesias e quella guidata da Errejón "ha provocato una fase di conflittualità interna molto elevata", in cui si è anche

---

<sup>966</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 36.

<sup>967</sup> *Ibidem*.

<sup>968</sup> In realtà le candidature a Vistalegre sono state quattro, oltre alle tre già citate si è presentata un'altra candidatura chiamata *Podemos en equipo*. Una realtà assolutamente marginale all'interno del partito *morado*.



rischiata una scissione; risulterà fondamentale per l'unità del partito, per la fine della ricerca del nemico interno, la reazione dei militanti di Podemos, tanto che il canto che più spesso si è levato da Vistalegre, vero momento di catarsi e di fratellanza del partito spagnolo, è stato *unidad*.

Le differenze tra le due opzioni principali sono ancora una volta tanto di carattere organizzativo/politico, quanto di ordine teorico, come sempre nella breve storia del partito. Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo e politico,

la mozione di Iglesias sosteneva un'idea di partito dal carattere fortemente anti-establishment, molto orientato alla difesa delle classi popolari e che agisse, oltre che nelle istituzioni, sul piano della mobilitazione collettiva insieme a sindacati e movimenti sociali. Per Errejon era invece necessario un partito dal profilo più istituzionale, che cercasse in primo luogo il consenso delle classi medie e dialogasse con il Partito Socialista<sup>969</sup>.

Inoltre, per Iglesias il partito dovrebbe “visibilizar el daño (“politizar el dolor”) producido por la austeridad en distintos sectores, representados por los movimientos sociales (desahucios, pensiones, salarios, educación, salud, etc.)”<sup>970</sup>. Podemos dovrebbe quindi diventare uno strumento utile per i movimenti sociali spagnoli; questa posizione è anche dettata dal timore di Iglesias che, una volta entrato nelle istituzioni, il partito, si burocratizzi non riuscendo a sfuggire alla “legge ferrea dell'oligarchia”<sup>971</sup>. Iglesias sintetizza questo pensiero dicendo che Podemos deve avere un piede nelle istituzioni, ma l'altro piede, la testa e il cuore nelle strade e nelle piazze, in mezzo ai movimenti sociali. Per questo Iglesias propone “como remedio que las bases y no los cargos públicos tengan el control del partido”<sup>972</sup>. D'altra parte Errejon, non negando la necessità di un vincolo stringente tra partito e movimenti sociali, tende ad evidenziare alcune linee problematiche, alcune difficoltà: in prima istanza, secondo il numero due del partito,

---

<sup>969</sup> L. Caruso (2017), op. cit. p. 36.

<sup>970</sup> J. Franzé (2017), op. cit. p. 240.

<sup>971</sup> R. Michels (1911), *La sociologia del partito politico*, Il Mulino, Bologna 1966.

<sup>972</sup> J. Franzé (2017), op. cit. p. 240.

la profesionalización de la política atrae a cuadros y dirigentes de los movimientos al partido. Es lo que ha ocurrido en Podemos; [in secondo luogo] la profesionalización hace posible la dedicación a tiempo completo, requisito para adaptar la vida partidaria al ritmo que imponen los medios a la política. Para Errejón, en este contexto, el partido debe llevar la iniciativa política<sup>973</sup>.

Queste differenze di visione politico-organizzative e teoriche dipendono anche, in qualche misura, da un diverso modo di leggere l'analisi di uno dei principali riferimenti teorici espliciti del movimento *morado*: Ernesto Laclau<sup>974</sup>.

Il congresso di Vistalegre II si conclude con la vittoria della proposta di Iglesias, che con poco più del 50% dei suffragi ottiene la maggioranza negli organismi decisionali del partito. Nei mesi successivi a Vistalegre II Podemos conosce un periodo caratterizzato dalla ricerca di un nuovo equilibrio negli organismi dirigenti, nella distribuzione degli incarichi nei gruppi parlamentari e anche nella disposizione nelle aule parlamentari tale da rendere plastico ed evidente la nuova geografia al suo interno<sup>975</sup>. Parallelamente continua il lavoro all'opposizione e, dopo alcuni mesi, si riesce a trovare una nuova pace all'interno del partito, anche in seguito alla decisione di candidare Errejón per le elezioni regionali di Madrid nel 2019.

Al netto dei cambi nella dimensione, l'elettorato di Podemos ha mantenuto nel tempo, invero molto breve, alcune caratteristiche, come dimostrano ad esempio le ricerche di Fatima Recuero Lopez<sup>976</sup> o i dati consultabili sul sito del CIS. Anche se alcune delle prime ricerche su Podemos tendevano a sottolineare come vi fosse una stretta relazione tra il voto al partito di Iglesias e l'esclusione politica e la marginalità economica, *pars pro toto* José Fernández-Albertos<sup>977</sup>, la maggior parte delle indagini legano il voto al partito *morado* ad altre variabili. Sebbene il partito

---

<sup>973</sup> *Ibidem*.

<sup>974</sup> Vedasi capitolo IV, paragrafo 4.4, pp. 330-333.

<sup>975</sup> Errejón viene spostato dalla prima fila, seduto nel posto al fianco di Iglesias, in terza fila, stessa sorte tocca alla sua corrente interna al partito. La prima fila è ora occupata da i/le deputati/e più vicini al leader del partito.

<sup>976</sup> R. Recuero Lopez, *Who are the sympathizer of Podemos?*, in *Análisis Político*, n°85/2015, pp. 112-130.

<sup>977</sup> J. Fernández-Albertos, *Los votantes de Podemos. De partido de los indignados al partido de los excluidos*, Libros de Catarata, Barcellona 2015.

*morado* ha “conseguido atraer simpatizantes de todas las clases sociales, de todos los niveles de estudio y de ambos sexos, por lo que los mismos serían representativos del conjunto de la población en lo que respecta a las variables de clase social, nivel de estudios y sexo”<sup>978</sup>, si possono riscontrare alcune caratteristiche comuni.

Innanzitutto viene posta in evidenza una forte relazione tra la scelta di votare per Podemos e la partecipazione politica. In particolare è stato notato come

los que más hablan de política y los que usan Internet para informarse sobre política tienen más probabilidad de simpatizar con Podemos. Observando los valores Exp (b) podemos señalar que los individuos que participan en acciones políticas, como asistir a una manifestación, participar en una huelga, participar en un foro o blog de debate político o firmar una petición, simpatizan con esta nueva formación 1.46 veces más que aquellos que no participan<sup>979</sup>.

Altra variabile da tenere in conto per analizzare e tentare di scoprire alcune peculiarità comuni all'elettorato di Podemos sono da ricercare nelle “variables de descontento”<sup>980</sup>; in particolare, coloro che, anche sulla scia del movimento degli *indignados*, erano molto insoddisfatti della classe politica spagnola o che consideravano la corruzione come il principale o uno dei principali problemi del paese

tienen una mayor probabilidad de simpatizar con Podemos que los que no consideran a ninguna de estas cuestiones como el problema más importante de España. En concreto, los que señalan a la clase política como la primera preocupación simpatizarían con este partido 1.60 veces más que los que no lo hacen. Por su parte, los que consideran la corrupción como uno de

---

<sup>978</sup> R. Recuero Lopez (2015), op. cit. p. 129.

<sup>979</sup> *Ivi*, p. 123.

<sup>980</sup> *Ibidem*.

principales problemas simpatizarían con Podemos 1.66 veces más que los que creen que este no es uno de los temas más importantes para el país”<sup>981</sup>.

I risultati della ricerca di Recuero Lopez testimoniano come vi sia una diretta relazione tra la scelta di votare per Podemos e la convinzione che la corruzione sia una delle principali difficoltà del paese iberico e che la classe politica ne sia responsabile; i cittadini che presentano queste caratteristiche “tienen un 18.1% más de probabilidad de ser simpatizante de Podemos que los que no perciben ni a la clase política ni a la corrupción como el primer o uno de los principales problemas de España”<sup>982</sup>. Gli elettori di Podemos, inoltre, sembrano avere un posizionamento ideologico abbastanza omogeneo, “en concreto, serían individuos que se situarían a la izquierda del eje ideológico y que consideran que sería necesaria una mayor descentralización territorial del Estado”<sup>983</sup>. L’auto-posizionamento ideologico degli elettori di Podemos è da collegare anche al posizionamento percepito del partito Pablo Iglesias come evidente anche dalla figura 1. Infine Podemos si conferma come un partito essenzialmente votato dalle fasce più giovani dell’elettorato spagnolo, in particolare dalla popolazione tra i 18 e i 35 anni di età, che vivono soprattutto nelle medie e grandi città e con livelli di scolarizzazione medio alti, mentre riscontra difficoltà in particolar modo tra gli over 55, tra la classe media spagnola, affermandosi invece come una delle opzioni più votate sia nelle classi basse o medio basse sia tra le classi alte o medio alte, come evidenziato dalla figura 2.

La prevalenza nelle classi d’età più giovani potrebbe confermare l’ipotesi avanzata da Recuero Lopez secondo la quale “Podemos sustentaría su apoyo en sectores de la sociedad que no se encuentran anclados a los partidos políticos tradicionales”<sup>984</sup>, mentre la forte presenza dell’elettorato podemista tra le classi alte e medio alte sarebbe da ricollegare anche con i maggiori livelli di studio, cosicché Podemos sarebbe essenzialmente un partito votato principalmente da giovani, o comunque da gente con meno di 55 anni, che vivono in città, con livelli di

---

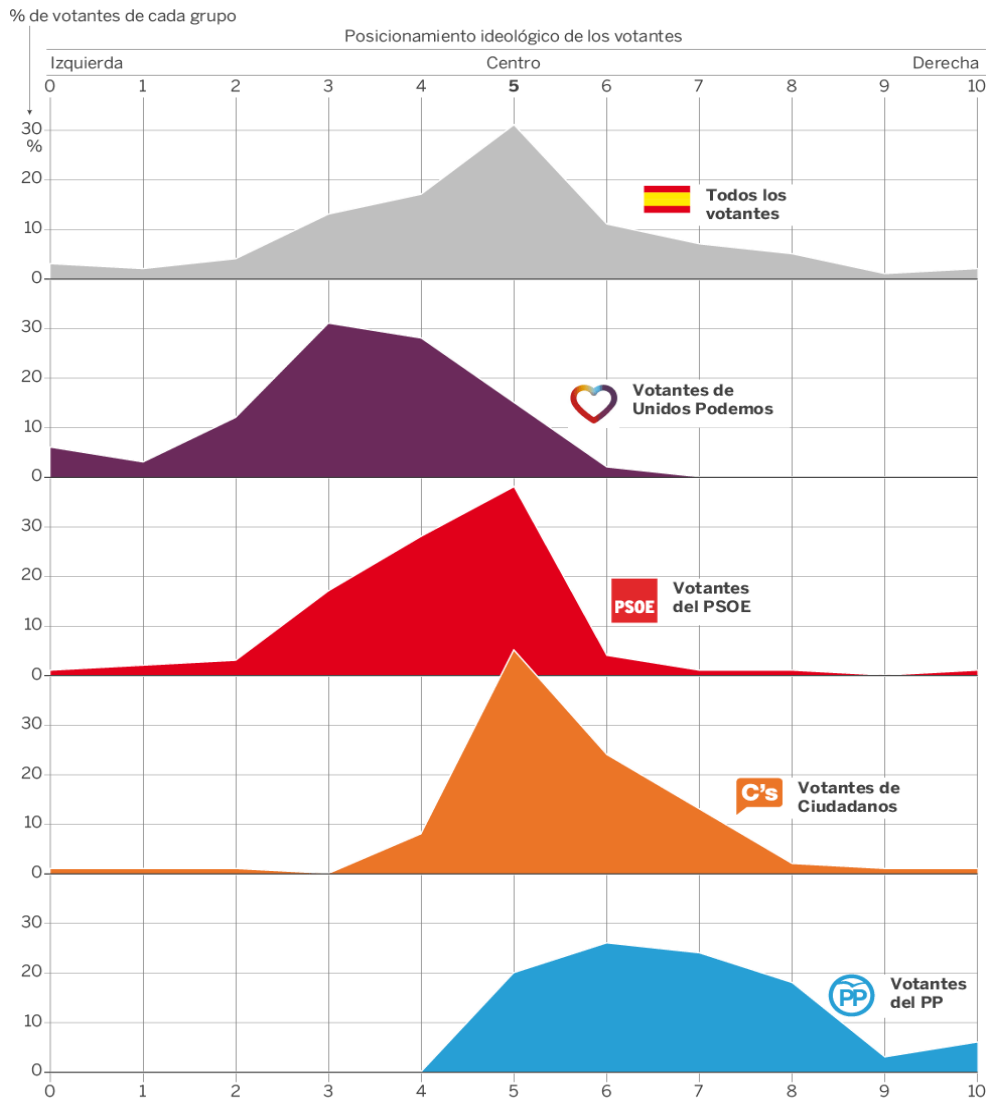
<sup>981</sup> *Ibidem*.

<sup>982</sup> *Ivi*, p. 127.

<sup>983</sup> *Ivi*, p. 128.

<sup>984</sup> *Ibidem*.

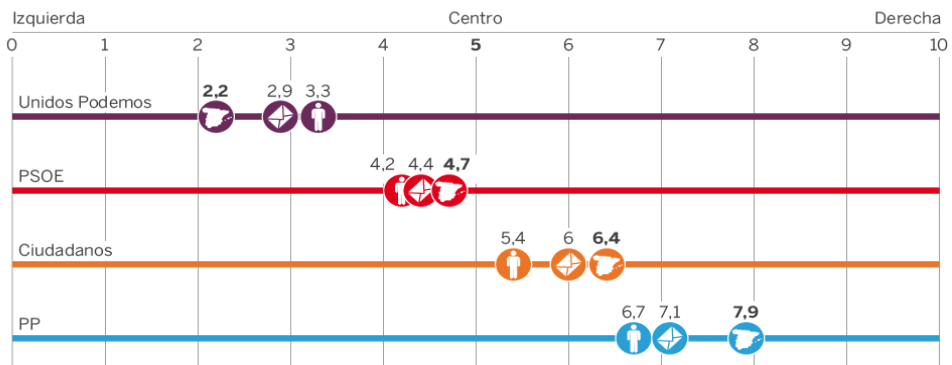
studio medi o alti, ideologicamente di sinistra e che, tendenzialmente, non appartengono alla classe media.



**POSICIONAMIENTO IDEOLÓGICO**

Puntuación media

- Dónde ven todos los españoles al partido
- Dónde ubican a ese partido sus propios votantes
- Dónde se ubican a sí mismos los votantes de cada partido



Sondeo realizado entre los días 31 de mayo y 1 de junio de 2016 sobre una muestra nacional de 1.200 personas con derecho a voto en elecciones generales. El margen teórico de error es de +/-2.9 puntos.

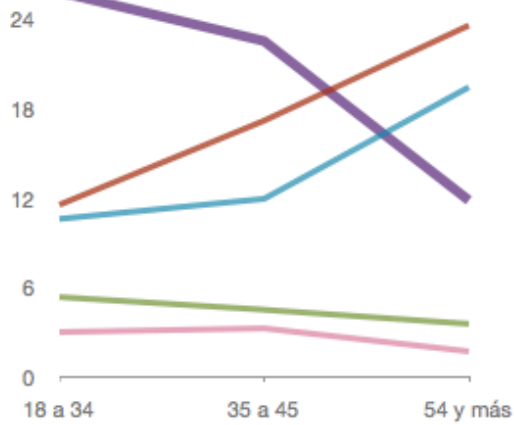
Fuente: Metroscopia. EL PAÍS

Figura 1

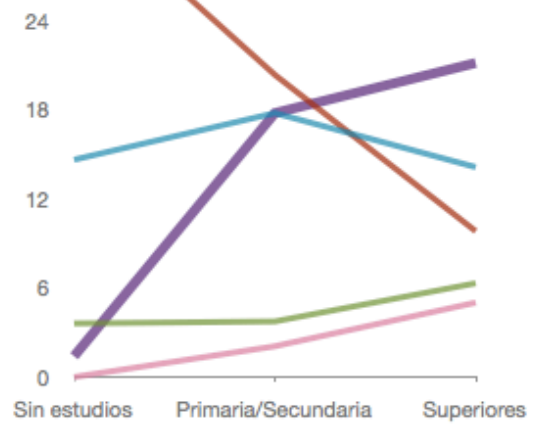
### Radiografía por partidos (cifras absolutas)

Porcentaje de votantes en la categoría.

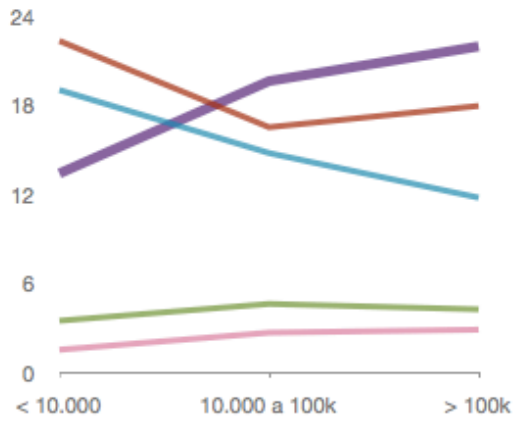
#### Edad



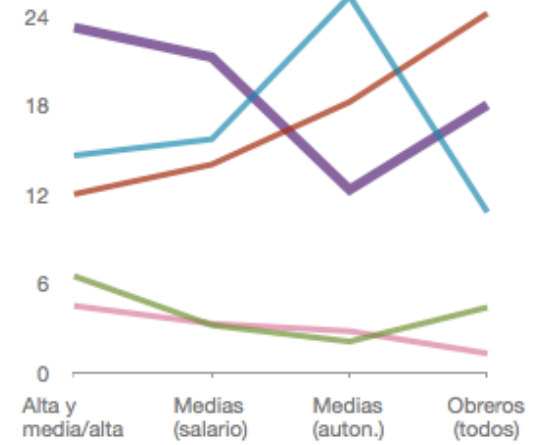
#### Estudios



#### Campo/ciudad



#### Clase social



Fuente: CIS (Octubre 2014).

Kiko Llaneras – Politikon.es

Figura 2

## QUARTO CAPITOLO

### PODEMOS E IL MOVIMENTO 5 STELLE: TRA UN POPULISMO SCIENTIFICO ED UNO PRETERINTENZIONALE

#### 4.1. Breve introduzione e interviste semi-strutturate

Per la stesura di questo quarto capitolo, e per tentare di fare un'analisi laclausiana dei due soggetti politici presi in esame, si è rivelato molto proficua la scelta di affiancare a questo lavoro una serie di interviste semi-strutturate in profondità, realizzate tanto ad attivisti e militanti quanto ad esponenti politici e a carichi pubblici dei due partiti. In questo senso le interviste semi-strutturate rappresentano il cuore empirico di questo progetto di ricerca, che comunque rimane maggiormente teorico.

La scelta di questo strumento è legata alla capacità dello stesso di entrare in relazione con il contesto e con l'interlocutore, configurandosi come particolarmente adatta "nel reperire informazioni perché flessibili, [...]deve potersi adattare alle diverse personalità degli intervistati, [...]deve poter cambiare passando da soggetto a soggetto"<sup>985</sup>. Questa flessibilità si rivela particolarmente proficua per lo studio di fenomeni simili ma con diversi gradi di differenza, e che quindi richiedono, anche all'interno di una prospettiva di studio comparata, la garanzia di spazi di adattabilità molto accentuati.

Queste interviste, come suggerito da numerosa letteratura, *pars pro toto* John Lofland e Lyn H. Lofland<sup>986</sup>, sono state svolte seguendo le indicazioni del *Key Informant Interviewing*, un approccio che tenta di privilegiare le rappresentazioni

---

<sup>985</sup> P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 407.

<sup>986</sup> J. Lofland, L. H. Lofland, *Analyzing social settings: A Guide to Qualitative Observation and Analysis*. Belmont, Wadsworth 1995.

del mondo conferite dagli attori stessi. In questo senso di particolare complessità è il ruolo dell'intervistatore costantemente sospeso in un equilibrio instabile tra il coinvolgimento, la partecipazione ricercata e la necessità di lasciare quanto più libero di esprimersi l'intervistato. Questo approccio inoltre pone l'intervistatore, il ricercatore, in una condizione vantaggiosa rispetto all'intervistato, anche in virtù dello studio previo ad ogni intervista che necessariamente deve essere fatto. Tale scarto, tale posizione permette, infatti, al ricercatore di considerare le risposte ottenute, e anche le non risposte o le reticenze, possono essere considerate non solo come mere informazioni necessarie per l'approssimazione allo studio del fenomeno in esame ma anche come vero e proprio materiale di studio, di ricerca.

L'utilizzo delle interviste semi-strutturate in profondità si rivela estremamente interessante in quanto consente da una parte di orientare la discussione tramite la scelta delle domande, dall'altra di limitare l'influenza del ricercatore, che non può e non deve, predeterminare l'intera intervista.

In altri termini, come sottolineano Blee e Taylor<sup>987</sup>, all'interno di un quadro discorsivo deciso dal ricercatore si lascia una certa flessibilità all'intervistato cosicché possa costruire un proprio discorso, strutturare le risposte, con una certa libertà, in modo che, come già detto, possano diventare oggetto di studio tanto ciò che viene detto quanto il come e il dove viene detto e, soprattutto, quello che non viene detto e viene taciuto al ricercatore.

In un primo momento, in particolar modo in Spagna, anche a causa di una minore conoscenza del luogo e delle persone, si è rilevato utile, ancor prima che intervistare esponenti politici del partito o semplici militanti, esplorare il territorio e costruire rapporti privilegiati, conducendo le prime interviste ad informatori estranei al partito politico spagnolo ma in qualche modo molto vicini ad alcuni dei principali esponenti del gruppo dirigente di Podemos, come nel caso delle interviste realizzate ad alcuni dei professori universitari della Complutense, allo stesso tempo ex professori e colleghi del gruppo dirigente podemista.

---

<sup>987</sup> K. M. Blee V. Taylor (2002) *Semi-Structured Interviewing in Social Movement Research*, in B. Klandermans S. Staggenborg (eds), *Methods of Social Movement Research*. Minneapolis, The University of Minnesota Press, Minnesota 2002, pp. 92-117.



In generale la maggior parte degli intervistati sono stati selezionati e contattati tramite la tecnica campionaria della *snow ball*<sup>988</sup>. Tale tecnica<sup>989</sup>, già ampiamente usata nelle scienze sociali, secondo la quale un intervistato o un informatore chiave ti conduce e “ti apre le porte” a nuovi, possibili, intervistati, si è dimostrata uno strumento essenziale anche per riuscire a superare il momento del primo incontro e consente di abbattere alcune barriere che, a volte, si frappongono tra il ricercatore e il fenomeno preso in esame.

Come sottolinea Errejon

“el investigador se mostrase abierto a la sugerencia de nuevos nombres o la ponderación de la importancia de otros es valorado como un factor de enriquecimiento de la compilación de material empírico, que se dejó así contaminar por actores mejor ubicados en el territorio político, e incluyó así sus influencias, en una suerte de coinvestigación”<sup>990</sup>.

Tutti gli intervistati sono stati informati con leggero anticipo sia rispetto alle finalità del materiale raccolto sia, ovviamente, rispetto all’obiettivo conoscitivo dell’intervistatore. Onde evitare “predisporles a favor o en contra de éste trabajo de investigación, sin embargo, no conocieron en detalle el objeto de estudio de la investigación”<sup>991</sup>. Tuttavia, per far sì che le interviste fossero le più sincere e il meno costruite possibile agli intervistati, ovviamente, non è stata fornita nel dettaglio la traccia dell’intervista e tutti i colloqui sono state svolti in prima persona dal ricercatore e sempre di presenza. Quando alcuni esponenti, in particolare rappresentanti del MoVimento 5 stelle, hanno tentato di porre come condizione per il rilascio dell’intervista la conoscenza anticipata delle domande, si è preferito non effettuare l’intervista.

---

<sup>988</sup> F. Mercadé, *Cataluña: Intelectuales políticos y cuestión nacional*, Peninsula, Barcellona 1982; S. J. Taylor R. Bogdan, *Introducción a los métodos cualitativos de investigación. La búsqueda de significados*, Paidós, Buenos Aires 1986.

<sup>989</sup> Nel caso specifico del MVS l’utilizzo di questa tecnica, e i numerosissimi casi in cui la richiesta d’intervista agli esponenti del MVS non ha prodotto alcun risultato, ha comportato che la quasi totalità delle interviste realizzate, con la significativa eccezione dell’On. Cancellieri, ha dato voce ad un settore specifico del MVS: la parte più movimentista o di “sinistra”.

<sup>990</sup> I. Errejon (2011), op. cit. p. 345.

<sup>991</sup> *Ivi*, p. 346.

Tutte le interviste, fermo restando la volontà di non limitare la flessibilità intrinseca al metodo di analisi scelto, sono state eseguite seguendo la medesima traccia. Tutti gli intervistati hanno espresso la loro autorizzazione ad essere registrati nel corso delle interviste, ma solo i rappresentanti politici e coloro i quali occupavano cariche pubbliche hanno acconsentito ad essere citati per nome e cognome, mentre ai militanti/attivisti si è scelto di garantire l'anonimato. Tutte le interviste (15) fatte agli esponenti di Podemos sono state realizzate nel corso di due periodi di ricerca svolti in Spagna nel 2017, mentre le interviste (10) agli esponenti del MVS sono state fatte a cavallo della fine del 2017 e i primi mesi del 2018. La durata media di ogni intervista, salvo rare eccezioni, è stata intorno ai 45-50 minuti seguendo un canovaccio flessibile di circa 7-8 domande a cui si sono aggiunte alcune domande più mirante in funzione del ruolo e degli interessi dell'intervistato/a.

La differenza nel numero di interviste realizzate è dovuta alla concomitanza di due fattori fra loro correlati, uno endogeno ed uno esogeno: la necessità di comprendere e confrontarsi con un mondo culturale, politico e storico meno conosciuto, la Spagna, e la retrosia di alcuni elementi del MVS nel farsi intervistare o la richiesta, da parte di quest'ultimi di entrare in possesso in anticipo dell'intera traccia dell'intervista come preconditione necessaria.

L'adozione di questo approccio di ricerca articolato, quindi, su più livelli, volto a integrare le conoscenze e le elaborazioni fornite dall'analisi documentale, con esperienze dirette nei singoli contesti di ricerca, realizzate a partire dalle interviste semi-strutturate in profondità ha permesso al ricercatore di contestualizzare, confrontare e relativizzare gli elementi acquisiti di volta, limitando i rischi di una eccessiva standardizzazione al momento della restituzione finale del dato.

## **4.2. Condizioni di possibilità per un movimento populista**

In quest'ultimo capitolo proverò ad analizzare il MVS e Podemos utilizzando le categorie concettuali fornite dall'analisi del filosofo argentino Ernesto Laclau.

Ciò significa comprendere se il MoVimento 5 stelle e il partito *morado* possano essere definiti come populistici secondo l'accezione proposta in questo lavoro. Tutto ciò, con la consapevolezza comunque che tra teoria e prassi, tra idee e realizzazione pratica, vi è sempre uno spazio di manovra; cercando, quindi, di rifuggire dal complesso di Cenerentola, ovvero sia non cercando un oggetto che sia una perfetta trasposizione pratica di un'enunciazione teorica, consapevole che la prassi non è mera trasposizione della teoria. Per farlo, inoltre, tenterò di dimostrare come alcune delle costanti che abbiamo visto all'opera nei populismi delle origini, alcune di quelle categorie e precondizioni presenti nella nascita dei populismi storici, costituiscano una sorta di *fil rouge* utile a capire fenomeni anche significativamente diversi, tanto per condizioni socio-economiche, quanto per condizioni storico-politiche e geografiche.

Prima di ogni altra considerazione è importante pensare che, sebbene accomunati da alcuni tratti specifici, stiamo parlando di due fenomeni politici significativamente diversi, distanti, tra spontaneismo preterintenzionale e populismo scientifico. È infatti interessante notare, come è già stato fatto nel capitolo precedente, che, almeno per la formazione politica spagnola, i testi di Laclau, ed in particolare *La Ragione Populista*, siano stati dei riferimenti teorici espliciti: quando il gruppo dirigente di Podemos parla di populismo e, almeno nella prima fase, quando parla di se stesso e si costruisce come soggetto politico, lo fa con un costante riferimento teorico alle elaborazioni del filosofo argentino sul populismo:

Laclau ha permesso ad alcune delle persone del nucleo fondatore, ed in particolare Errejón e Carolina [Bescansa], di leggere il 15M in chiave populista. [...] I limiti della Spagna [istituzionalismo] obbligano a Podemos a enfatizzare gli elementi migliori del populismo, è curioso: democratizzatore, creatore di nuovi soggetti<sup>992</sup>.

---

<sup>992</sup> J. Franzé, Professore della Complutense, intervista mia, Madrid 30-03-2017.

Altrettanto non si può dire del MoVimento 5 stelle<sup>993</sup>. Come evidenziano Mazzolini e Borriello, analizziamo due fenomeni diversi, sebbene accomunati dalla definizione, a volte indefinita, di populismo: “the reflexive character of Podemos’ populism—in contrast to another more “spontaneous” type of populism, that of M5S”<sup>994</sup>.

Come pone in evidenza Chantal Mouffe in un recente scritto<sup>995</sup>, al netto delle somiglianze tra le diverse anime “della famiglia populista”, ogni caso concreto corrisponde “a una determinata congiuntura e deve essere compreso all’interno del suo contesto specifico”<sup>996</sup>. Ciò nonostante, come rileva Nadia Urbinati, “il populismo ci costringe a essere comparativisti”<sup>997</sup>; anche per risolvere questa problematica, tra la *necessaria comparazione* e l’importanza della diversa *congiuntura concreta*, l’approccio storico concettuale proposto nel corso del primo capitolo può rivelarsi proficuo.

Nel corso del primo capitolo, quando abbiamo brevemente ricostruito le prime affermazioni del populismo, abbiamo notato che una delle precondizioni di possibilità che ha consentito la nascita e lo sviluppo dei primi populismi realmente esistiti è la crisi: tanto il populismo russo di metà Ottocento, quanto il populismo statunitense di alcune decadi successivo o i populismi sviluppatasi in America Latina nel corso del XX secolo, sorgono in fasi storico-politiche ed anche socio-culturali caratterizzate dall’emergere di crisi, di forte instabilità, sia essa economica, culturale, sociale o politica, o di un’articolazione instabile tra le varie componenti elencate. Per questo abbiamo evidenziato come una delle migliori approssimazioni teoriche a questi momenti sia la definizione offerta dal politologo e storico statunitense Ackerman, il quale parla di “epoche calde”<sup>998</sup>, ovvero sia di quelle fasi storiche in cui vi è una forte instabilità, in cui, utilizzando una terminologia laclausiana, il significato sedimentato di alcuni significanti ritorna in

---

<sup>993</sup> Anche se è sicuro che almeno Beppe Grillo conosce Ernesto Laclau e le sue teorie, come dimostrato dall’intervista fatta dall’ex Presidente dell’Equador Rafael Correa, consultabile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=41beIXVtmaQ&t=383s>, (ultima visita 3-09-2018), non sono disponibili studi o anche letteratura grigia che dimostri un tentativo di applicazione consapevole e coerente del pensiero del pensatore argentino.

<sup>994</sup> S. Mazzolini A. Borriello (2018), op. cit. p. 231.

<sup>995</sup> C. Mouffe, *Per un populismo di sinistra*, Laterza, Bari 2018.

<sup>996</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>997</sup> AAVV, *Populismo di lotta e di governo*, Feltrinelli, Milano 2018, p. 9

<sup>998</sup> B. Ackerman (1991), op. cit.

disputa, ridiventa contingente e re-significabile. Questo significa anche che nella società, o meglio nel campo discorsivo/sociale, sono presenti una serie di domande sociali, di reclami, non più articolabili dal potere, a cui non si può più rispondere in maniera differenziale. La relazione, più o meno stretta, con la crisi, sia essa di natura economica o politica, non deve essere considerata una caratteristica propria solo dei populismi delle origini o delle “periferia”; infatti, come evidenziato nel corso del terzo capitolo, e come sostenuto ad esempio da Ilvo Diamanti e Marc Lazar, “il populismo è comparso e compare sempre in periodi di forti incertezze, momenti traumatici, fasi di crisi”<sup>999</sup>; e, potremmo dire, compare ovunque.

Strettamente collegato con il “quando”, ovvero con i periodi di crisi, è il “dove”: infatti, i populismi realmente esistiti sorgono in quelle che abbiamo chiamato “periferie interne allo sviluppo capitalista”, ovvero in quegli spazi geografici-politici-economici che si trovano al confine con una modernità in costante e rapido mutamento. Inoltre, in tutti i populismi realmente esistiti ed esistenti si ripropone il rapporto, complesso ed a volte conflittuale, con la modernità. Ponendosi sempre sia come la costruzione di un nuovo popolo, sia come la ridefinizione di quello esistente, il populismo si trova ad assumere un movimento oscillante, simile ad un pendolo, tra contestazione della modernità e ri-articolazione/ri-appropriamento dell’esistente. Contesta alcuni aspetti della modernità e dello sviluppo, ma non la modernità e lo sviluppo in quanto tali. Ha con la modernità un rapporto che potremmo definire ambivalente, che non si limita a rimpiangere l’unità antica e ormai perduta (fosse essa l’*obschina* russa piuttosto che la figura del *farmer* statunitense o la società organica dei territori coloniali latinoamericani), ma che tenta di trovare una propria strada di “sviluppo”, riattivando in parte alcuni aspetti del passato, ma inserendoli in una cornice segnata in profondità dalla contemporaneità. Strettamente connesso a quanto appena detto è anche la capacità, l’abilità dei populistici di appropriarsi e di usare i mezzi più all’avanguardia della propaganda del loro tempo, si tratti della *penny press* per il populismo statunitense o dell’uso della letteratura e dei quotidiani per il populismo russo, piuttosto che dell’uso dei “nuovi” media come la radio o la televisione per i primi populismi latino-americani o, ancora, dell’utilizzo

---

<sup>999</sup> I. Diamanti M. Lazar (2018), op. cit. p. 21.

di internet e dei social media per i populismi della contemporaneità. Nel Movimento 5 stelle questa appropriazione dei nuovi mezzi di comunicazione è molto esplicita, ma anche in Podemos le possibilità offerte dalle nuove tecnologie digitali, e la cultura audiovisuale, influiscono profondamente: “la generazione di Inigo [Errejon] e Pablo [Iglesias] è una generazione audiovisuale per questo per loro sono così fondamentale [la televisione ed internet]. Sono nativi audiovisuali, sempre hanno pensato che bisognasse occupare uno spazio nell’audiovisuale”<sup>1000</sup>.

Sempre seguendo quanto detto nei capitoli precedenti si può osservare come alcuni tratti concreti, ontici direbbe Laclau, dei partiti e delle formazioni populiste ritornino, costituendo una sorta di *fil-rouge*. Avendo come panorama i populismi dell’Europa contemporanea realmente esistiti<sup>1001</sup>, risultano evidenti alcuni punti di collegamento: dal rifiuto dell’appellativo di onorevole al risalto conferito alla tematica dell’onestà fin ad arrivare, in alcuni casi, alla messa in discussione del principio rappresentativo in quanto i popoli non avrebbero più “bisogno di essere retti e dunque non occorrono più reggitori”<sup>1002</sup>.

Altro tratto comune è la contrapposizione che tutti i tentativi populistici fanno di dividere dicotomicamente la società: tanto nel caso russo, quanto in quello statunitense o in quelli latino-americani questa tendenza è sempre presente, ed il successo di questi tentativi dipende in buona parte da questa condizione di possibilità<sup>1003</sup>. Questa contrapposizione può strutturarsi in virtù di un ragionamento moralistico, è questo ad esempio il caso dei due populismi europei della seconda metà del XX secolo analizzati nel corso del terzo capitolo, anche se nella maggior parte dei casi, e sicuramente per tutti i primi populismi realmente esistiti, si basa sulla contrapposizione tra produttori/parassiti. Infine, con i populismi sorti in Sudamerica a cavallo della metà del XX secolo si afferma quella che potremmo definire l’ultima costante storica dei populismi realmente esistenti, ovvero la presenza di una forte leadership personale, la disintermediazione, la ricerca e l’instaurarsi di un rapporto libidinale diretto tra il

---

<sup>1000</sup> J. C. Monedero, co-fondatore di Podemos, intervista mia, Madrid 25-05-2017.

<sup>1001</sup> Vedasi Capitolo III.

<sup>1002</sup> G. Giannini (1945), op. cit. p. 8.

<sup>1003</sup> Uno dei motivi del fallimento del populismo russo sarebbe da ricercare proprio nel fatto che, a causa della distanza e della impossibilità articolatoria di domande sociali e di identità così distanti come quella contadino/rurale e quella intellettuale/urbana, risultava impossibile dividere in due lo spazio sociale russo. Il “noi” ipotetico era già troppo diviso e in-suturabile al proprio interno.

leader e il popolo in costruzione. Questa breve ricostruzione del percorso storico dei populismi realmente esistiti dovrebbe, almeno credo, contribuire a chiarire un concetto in-definito e sfuggente; in particolar modo nel contesto dell'Europa occidentale.

Per proseguire l'analisi credo possa essere utile riportare, molto brevemente, alcune delle caratteristiche principali del populismo secondo Laclau. Come abbiamo già visto nel secondo capitolo, secondo la visione laclausiana il populismo ha bisogno di alcune condizioni di possibilità: la prima di queste è sicuramente la presenza nello spazio sociale di numerose ed eterogenee domande sociali insoddisfatte. Come è evidente, non esiste periodo storico che non preveda la presenza di questi reclami, di queste domande popolari; nessun sistema politico può rispondere simultaneamente a tutte le domande provenienti dalla società. In ogni caso è altrettanto evidente che in periodi di crisi il numero di questi reclami aumenti significativamente; se inoltre la crisi è anche una crisi economica, diminuiscono contestualmente le possibilità per lo Stato di rispondere attraverso una serie di investimenti pubblici. Il tutto aggravato da l'indirizzo politico della maggior parte dei governi che, in larga misura, si sono dimostrati sordi o indifferenti a quanto veniva richiesto loro.

La presenza di queste domande segnala l'impossibilità di concepire la società come tutto organico, dal momento che il campo sociale risulta quindi fratturato da diverse frontiere antagoniste. La prima condizione di possibilità per l'emergenza del fenomeno populista è quindi la presenza di istanze sociali insoddisfatte e la creazione di una frontiera che separi un noi futuribile dal loro (ovvero dal potere che non risponde), e che di conseguenza costruisca l'altro, il nemico. Una volta che il campo sociale è fratturato, più domande eterogenee possono cominciare a percepirsi come equivalenti a causa del loro comune gap, della mancanza che le caratterizza per il fatto di non aver ottenuto nessuna risposta. Una volta stabilito questo comune sentire, è possibile che le domande si articolino tra loro, e che quindi modifichino, almeno in parte, la propria identità proprio in virtù del processo articolatorio. La seconda condizione è quindi la presenza di rapporti articolatori che modifichino le identità entrate in relazione. Come già visto quando abbiamo parlato del populismo russo, questo passaggio è

molto importante: infatti, se le istanze sono così lontane, diverse, come per il populismo russo, nessun processo di articolazione è possibile: le identità sono troppo chiuse in se stesse per articolarsi tra loro.

La nuova identità *in fieri* in questo momento è molto fragile, e, affinché si rafforzi, è necessario che una domanda particolare, senza perdere la propria identità differenziale, diventi una sorta di riferimento comune per tutte le domande articolate; si trasformi in quello che abbiamo visto Laclau definisce *significante vuoto*. Come già detto nel capitolo II grazie all'azione svolta dal *significante vuoto* è possibile la cristallizzazione della catena equivalenziale e il processo di nominazione attraverso il quale il *significante vuoto* s'incarna in un leader o, per meglio dire, nel nome di un leader. Ultima condizione, strettamente legata alla presenza di un periodo di crisi, è la possibilità di re-significare quelli che Laclau chiama *significanti fluttuanti*, possibilità che è più concreta in periodi di crisi, e quindi in momenti storici in cui il significato sedimentato di alcuni significanti fondamentali, come ad esempio democrazia, giustizia, libertà o patria, è eroso e contendibile, e ci sono opportunità politiche per stabilirne uno nuovo.

### **4.3. Domande sociali, fratture antagoniste e costruzione discorsiva dell'altro.**

La presenza, sia nella società italiana sia in quella spagnola, di domande sociali insoddisfatte, oltre ad essere *precondizione necessaria* ma non *sufficiente* al sorgere dei due partiti politici analizzati, è indiscutibile. Inoltre questa proliferazione di reclami insoddisfatti non caratterizza solo i due paesi sopracitati, ma è una costante in tutte, o almeno nella stragrande maggioranza, delle democrazie rappresentative liberali contemporanee. Come pone in evidenza Carolina Bescansa, da parte di Podemos questa realtà era studiata accademicamente già da alcuni anni:



erano già vari anni che io stavo studiando la mappa politico-ideologica spagnola [...] nell'anno 2013 riusciamo a trovare i soldi per commissionare un sondaggio precisamente sull'ipotesi Podemos, articolata su 5 questioni chiave: crisi economica, sovranità, percezione della politica, crisi dell'identità nazionale spagnola e sul processo costituente [...] questo sondaggio fu molto importante per noi perché mostravano un dato impressionante [...] era evidente che c'erano le condizioni affinché nascesse qualcosa come Podemos [...] i sondaggi rivelarono che la maggioranza della popolazione era già davanti a noi e che quindi era solo questione di costruirlo<sup>1004</sup>.

L'ipotesi Podemos, almeno in *nuce*, era stata teorizzata già da alcuni anni all'interno del futuro gruppo dirigente del partito *morado*; come ricorda Luis Alegre,

una operazione di riconfigurazione della mappa geopolitica l'avevamo teorizzata due o tre anni prima della nascita di Podemos, dovevamo contare su una figura carismatica che cristallizzasse il malessere, [...] e fece il passo Iglesias, [l'ipotesi Podemos] era teorizzata molto prima di cominciare<sup>1005</sup>.

Le cause sono molteplici, e ogni paese ha le proprie caratteristiche singolari, ciò nonostante è possibile individuare alcune costanti invariabili almeno per il contesto europeo. Una delle principali cause esogene alla presenza sempre più significativa di domande popolari è da rintracciare nei cambiamenti di lungo corso, già descritti all'inizio del terzo capitolo, che hanno caratterizzato i principali partiti politici europei. In estrema sintesi, personalizzandosi, mediatizzandosi e cercando il consenso al centro del "*tablero politico*", è venuto a mancare, o perlomeno è andato erodendosi quello che è stato il principale canale di comunicazione tra il popolo, ed in particolare le classi popolari e il sistema politico e di potere, e cioè il partito politico di massa<sup>1006</sup>. I partiti politici europei, o almeno la maggior parte,

---

<sup>1004</sup> C. Bescansa, co-fondatrice di Podemos e deputata nazionale, intervista mia, Madrid 9-05-2017.

<sup>1005</sup> L. Alegre, co-fondatore di Podemos, intervista mia, Madrid 23-03-2017.

<sup>1006</sup> Per una ampia analisi dei fattori in esame vedasi C. Crouch, *Postemocrazia*, seconda edizione, GLF Editori Laterza, Bari, 2009.

diminuiscono progressivamente la propria carica ideologica, perdono una parte della loro base elettorale e di coloro che da essi si sentono rappresentati, non riescono più ad egemonizzare le domande sociali, perdono il contatto con i territori. In questo senso i partiti smettono di essere di massa, perdono il loro popolo<sup>1007</sup>, o almeno una parte consistente di esso. Queste considerazioni sono confermate dal crescente astensionismo elettorale, nella crescente sfiducia nei confronti dei partiti politici, dal *trend* negativo riguardante il numero degli iscritti ai partiti, dall'allentarsi della fedeltà partitiche, dal costante diminuire della percentuale di voti espressa in favore dei principali partiti politici, con il conseguente aumento della volatilità elettorale<sup>1008</sup>.

La presenza di numerose ed eterogenee domande sociali è testimoniato, tanto in Italia quanto in Spagna, anche dalla presenza e dalla proliferazione, già a partire dai primi anni del XXI secolo, di numerosi movimenti sociali. Forse il più importante punto di contatto tra queste istanze sono state le giornate del luglio 2001 a Genova durante lo svolgimento del G8 e del Genova Social Forum. Altro significativo punto di incontro tra i numerosi movimenti sociali presenti è rappresentato dal movimento pacifista mobilitatosi contro la guerra in Afghanistan prima ed in Iraq poi, definito dal *New York Times* "la seconda potenza mondiale".

Oltre a questi movimenti, i primi anni del nuovo millennio si sono caratterizzati anche per la nascita di movimenti sociali, sorti spesso su base locale, e presenti in entrambi i paesi. Dal movimento contro la Tav a quelli che si opponevano alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina in Italia, al movimento contro gli sfratti, particolarmente diffuso in Spagna, o a movimenti studenteschi come il già citato *Juventud sin Futuro*. In ogni caso erano presenti movimenti carsici che periodicamente divenivano evidenti e visibili tramite periodi di forte mobilitazione<sup>1009</sup>. Ciò che mancava, affinché nascesse un popolo,

---

<sup>1007</sup> Può essere interessante leggere quanto scrive in proposito Walter Tocci, direttore del CRS e senatore del Pd, in *Sinistra senza popolo* consultabile online: <http://waltertocci.blogspot.it/2013/05/fino-quando-sinistra-senza-popolo.html>, (ultima visita 14-01.-14).

<sup>1008</sup> Vedasi ad esempio: *I rapporti tra gli italiani e lo stato*, disponibile on-line: <http://www.demos.it/rapporto.php>, (ultima visita 25-10-2017); B. Manin, *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna 2010; F. Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 stella*, Epoké, Roma 2017.

<sup>1009</sup> Forse è il caso di sottolineare la differenza tra i due "tipi" di movimento: più legato a dinamiche nimbi o comunque localistiche nel caso italiano, più trasversali nel caso spagnolo; anche se in entrambi i paesi si

era un legante, qualcosa che riuscisse a strutturare una nuova totalità: quello che Laclau chiama *significante vuoto*. Alcune delle principali richieste di questi movimenti confluiranno poi nel Movimento 5 stelle in Italia ed in Podemos in Spagna, come quelle più legate al neoambientalismo, all'organizzazione di nuove forme di democrazia partecipativa, o alle critiche emerse in Italia durante il movimento studentesco del 2008 contro la riforma dell'istruzione dell'allora ministro Moratti, o a quelle portate avanti in Spagna da gruppi come *Juventud sin Futuro* o la *Pah*. Come sottolinea la Bescansa,

La società aveva già espresso in forma destituente una nuova maggioranza da cui poi sorge Podemos, ciò che noi abbiamo fatto è stato dire a questa nuova maggioranza che avremmo portato il loro voto dentro le istituzioni, ma non abbiamo costruito noi questa nuova maggioranza [...] già c'era un grande consenso su una serie di elementi che noi abbiamo ripreso, facendo un patto con questa nuova maggioranza sociale, portando questo consenso *minimo* nelle istituzioni. [...] Abbiamo riprodotto, espresso, una forma di comprensione della vita politica che già era presente nella strada, [...] che si cristallizza in questa formula fortunata che è la casta, che riproduce ciò che si gridava da tempo nella strada: *no hay pan por tanto chorizo* [espressione spagnola: letteralmente non c'è abbastanza pane per tutto il salame]<sup>1010</sup>.

Ad aggravare ulteriormente questa situazione, ed ad incrementare il numero di domande popolari potenzialmente articolabili in una nuova catena equivalenziale, e disponibili alla costruzione di un nuovo popolo, ha contribuito la crisi economica mondiale iniziata negli Stati Uniti sul finire del 2007 e rapidamente diffusasi in tutto il mondo. Alcuni autori sottolineano come, al netto di un fenomeno globale, "the economic aspect has been stronger in Spain than in Italy, and that the political one has had more prevalence than the economic in

---

possono evidenziare alcuni movimenti in controtendenza; *pars pro toto* il movimento per la difesa dei beni comuni in Italia o le forti spinte independentiste nel contesto spagnolo.

<sup>1010</sup> C. Bescansa, co-fondatrice di Podemos e deputata nazionale, intervista mia, Madrid 9-05-2017.

Italy”<sup>1011</sup>. L'importanza principale di questa crisi, a nostro avviso, è stato il processo di ibridazione con altre crisi carsiche che erano molto diffuse nel contesto europeo, in particolare con la crisi di rappresentanza, tanto che soprattutto gli esponenti del gruppo dirigente del partito politico spagnolo parlano diffusamente di “crisi di regime”, proprio ad indicare l'ibridazione tra crisi economica, politica e di rappresentanza.

Questo periodo di profonda instabilità contribuisce significativamente al crescere del numero e dell'eterogeneità delle domande sociali inevase, dal momento che esso colpisce nuovi gruppi sociali, marginalizza parti della popolazione che prima avevano una precisa iscrizione nella società, impoverendo considerevolmente il ceto medio, e allargando così i potenziali anelli di una catena equivalenziale, e quindi di un popolo. La crisi si rende evidente nel tasso di disoccupazione, che cresce costantemente dal 2007 al 2012; nelle sempre più frequenti crisi delle aziende, anche di quelle realtà più importanti (come ad esempio la Fiat per una realtà come Termini Imerese in Sicilia), che marginalizzano intere fasce sociali che proprio dal lavoro e con il lavoro avevano conseguito un'identità individuale e in parte anche di classe, nonché una stabile posizione sociale ed economica; nelle frequenti delocalizzazioni della attività produttive; nella crescita del lavoro precario e sottopagato, senza alcuna copertura sindacale.

Tutto questo si verifica in un periodo storico caratterizzato da un clima d'opinione fortemente critico nei confronti dei partiti politici, segnato dalla sfiducia nei confronti delle istituzioni politiche rappresentative, che a volte si traduce in un vero e proprio “disagio”<sup>1012</sup> nei confronti della democrazia rappresentativa *tout court*, a causa della caduta della tenuta etica dei partiti politici, come è evidenziato dai numerosi casi di corruzione emersi, di una “questione morale” mai così attuale e mai affrontata adeguatamente. L'intrecciarsi di queste due dimensioni, crisi economica e corruzione sistemica, è così forte che un attento osservatore del MVS come Pasquale Tridico, docente di economia a

---

<sup>1011</sup> S. Mazzolini A. Borriello (2018), op. cit. p. 235.

<sup>1012</sup> C. Galli, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011.

Roma, sostiene che “il MoVimento ha fatto presa su due problematiche della società italiana: uno il disagio sociale, il secondo la corruzione endemica”<sup>1013</sup>.

Come già detto nel corso del III capitolo, proprio la corruzione segnala allo stesso tempo un importante punto di contatto tra i due partiti studiati e la possibilità di vedere una differenza nel modo in cui questa tematica viene articolata all’interno delle diverse catene equivalenziali discorsive in costruzione. Infatti, mentre Podemos tenta di allontanarsi da una critica moralistica, segnalando le contiguità e i rapporti tra sistema politico-economico-istituzionale e la corruzione, il MoVimento 5 stelle tende a ridurne il significato all’indegnità morale dei politici. In Podemos, infatti, è molto presente una lettura che vede nella corruzione una conseguenza della fragilità del sistema politico e non una causa. In questo senso la causa andrebbe, più correttamente, ricercata in un problema di “tenuta politica” di fronte all’avanzata dell’egemonia neoliberale. Secondo il partito *morado* dalla fine degli anni '70, e quindi dai primi anni successi alla Transizione, i partiti di massa, ed in particolare i partiti socialdemocratici, socialisti ed, almeno in parte, comunisti, non sono stati più in grado di introdurre e far valere gli interessi di parte nel sistema rappresentativo, che è diventato sempre più autoreferenziale e chiuso in se stesso, alimentando di fatto la corruzione.

La diffusione di fenomeni corruttivi si fa così pervasiva da sembrare sistemica tanto in Italia quanto in Spagna, soprattutto quando, in un breve lasso di tempo, arriva a coinvolgere anche quei partiti che si ritenevano esenti da queste dinamiche, o che comunque erano stati interessati solo marginalmente dalle stesse. In Italia dapprima vanno ricordati i casi riguardanti Filippo Penati e Luigi Lusi, entrambi esponenti di partiti di centro-sinistra, e di seguito il caso relativo a Francesco Belsito, il tesoriere della Lega Nord, il partito che da sempre si era professato fiero oppositore dei comportamenti “romani”, che si dipingeva come antropologicamente diverso dagli altri partiti; in Spagna l’esplosione mediatica e giudiziaria di numerosi episodi di corruzione di esponenti di tutti o quasi i partiti politici spagnoli, tanto di governo quanto di opposizione, che trova il caso più rappresentativo nell’uso delle *tarjetas negra*<sup>1014</sup>. Tutto ciò implica, per usare il

---

<sup>1013</sup> P. Tridico, Professore Università di Roma, intervista mia, Roma 8-5-2018.

<sup>1014</sup> Vedasi in proposito il capitolo III, paragrafo 11, pp. 266 e seguenti.

linguaggio di Lalcau, il diminuire di efficacia della logica differenziale, ovvero sia di quella logica che fa sì che le singole domande sociali vengano percepite come isolate, e singolarmente trovino risposta.

In ogni caso è importante sottolineare il diverso modo di significare problemi simili, dinamica che è evidente anche nella scelta delle parole con cui viene l' "altro"; infatti, se tutti e due i partiti, almeno in un primo momento, usano il termine "casta" per indicare il loro avversario e dividere così il campo politico, sottacendone le differenze interne al fine di creare un noi molto blando e lasco e un loro "duro" e coeso anche oltre la realtà dei fatti, in Podemos tuttavia "l'antagonismo tra i due gruppi non è declinato in senso morale, non è eticizzato, ma è ricondotto a precisi fenomeni economico-sociali"<sup>1015</sup>, mentre nel MoVimento la dimensione moralistica rimane decisiva. È interessante notare come la scelta da parte del gruppo dirigente di Podemos della parola *casta* dipenda da uno studio della realtà politica italiana: come ricorda Luis Alegre, "è stato Pablo [Iglesias] a proporla perché ha sempre guardato con interesse la politica italiana"<sup>1016</sup>. In ogni caso tale scelta, che permette di costruire una tensione tra un noi largo e sfumato e un loro duro, va intesa come una parte del successo della formazione *morada*; successo che dipende

anche [dal fatto che] le domande della società spagnola si possono costruire in una forma molto ampia e maggioritaria [...] questo compito di costruzione popolo/élite, 99%/1%, [...] e questo in Spagna è facile perché esiste una base materiale molto esplicita che include [...] un insieme molto ampio di settori sociali che possono stabilire tra loro una catena equivalenziale<sup>1017</sup>.

Inoltre dalla metà del 2016, quindi dopo meno due anni di vita, il gruppo dirigente di Podemos inizia ad usare la parola "trama" per descrivere le relazioni tra economia, politica e finanza, evidenziando così come la corruzione dipenda da

---

<sup>1015</sup> L. Caruso, testo in fase di pubblicazione.

<sup>1016</sup> L. Alegre, co-fondatore di Podemos, intervista mia, Madrid 23-03-2017.

<sup>1017</sup> R. Maestre, consigliera comunale di Madrid, intervista mia, Madrid 12-04-2017.

un intreccio tra queste dimensioni, e non semplicemente da una indegnità morale dell'avversario. Infine, come pongono in evidenza Mazzolini e Borriello:

Behind the label “caste” as a way to define the enemy that both employed, however, there is a different understanding of the term. In line with the different politicizations of the crisis, while caste alludes in Italy only to the political class made up by the traditional political parties, in Spain the term received a further twist, thereby also encompassing the economic elites, with special reference to the role of bankers and the intertwinement of high politics and high economics, epitomized by the revolving-door phenomenon<sup>1018</sup>.

In questo senso va sottolineato come il partito politico spagnolo abbia un approccio, figlio anche della provenienza accademica e militante della maggior parte del suo nucleo fondatore e del suo gruppo dirigente, più complesso alla realtà politica rispetto a quello del MVS. Podemos non semplifica mai, oltre una certa misura, la realtà politica e, al contrario, ne sottolinea spesso la complessità. Una profonda similitudine affiora, invece, nella costruzione discorsiva dell'altro, del nemico/avversario; in questo caso si può rilevare, infatti, l'utilizzo di sistemi retorici simili, in particolar modo nel tentativo di equiparare i propri avversari politici. Tanto Podemos quanto il MoVimento 5 stelle, fin dal momento della loro fondazione e per i primi mesi/anni di vita, usano formule simili per sovrapporre in un'unica figura i principali partiti esistenti; “while Podemos has used the formula PPSOE (a contraction of PP and PSOE to indicate their similarity), M5S has employed the slogan *PD meno elle*”<sup>1019</sup>. Va anche detto che non mancano motivi di sovrapposizione materiale riscontrabile tra i principali partiti sia italiani che spagnoli, *pars pro toto* le modifiche alle rispettive carte costituzionali per inserire il pareggio di bilancio in Costituzione con il voto favorevole tanto del PP e del PDL quanto del PSOE e del PD. I partiti politici già presenti nello scenario di Spagna e Italia sono accomunati dalla stessa identità, rappresentano il vecchio, l'oligarchia, la casta. La costruzione discorsiva che i due partiti usano per descrivere la natura

---

<sup>1018</sup> S. Mazzolini A. Borriello (2018), op. cit. p. 237.

<sup>1019</sup> *Ibidem*.

dell'altro è simile: i politici sono morti, zombi, o, come sostenuto da Grillo, delle cozze che non vogliono staccarsi dallo scoglio. I partiti e i politici sono residui di un passato che non vuole smettere di esistere, sono fenomeni illusori, fantasmatici; non è un caso che quando gli esponenti di Podemos salgono sul palco per i comizi politici la sigla che li accompagna sia Ghostbusters.

Non è un caso nemmeno che i due partiti sorgano -Podemos- o si affermino sul piano nazionale -il MoVimento 5 stelle- quando le differenze reali e visibili tra i due principali partiti politici dei rispettivi paesi diventano molto sfumate. In Italia la traduzione politica rappresentativa di questa progressiva diminuzione nella distanza e differenza apprezzabile tra i partiti maggioritari è data dalla formazione del governo di Mario Monti, un economista e burocrate nominato prima senatore a vita dall'ex Presidente della Repubblica Napolitano e poi, dopo aver ottenuto la fiducia alle camere grazie soprattutto ai voti del PD e del PDL, presidente del Consiglio; mentre in Spagna tale avvicinamento nasce a partire dall'approvazione della modifica al dettato costituzionale con la ratifica del già citato articolo 135, e più in generale dalla prosecuzione di linee economiche molto simili anche con governi diversi e, almeno in teoria, in un rapporto agonista. Quindi, quando la politica rinuncia alla sua autonomia rispetto all'economia e i partiti diventano troppo simili tra loro è più probabile che nascano dei partiti populistici; in questo senso il populismo, lungi dall'essere una manifestazione anti-politica, è un richiamo, un grido per la riattivazione della autonomia della politica. In ogni caso è importante sottolineare, come fa Luis Alegre, che se

non si può rinunciare ad una certa parte di costruzione del noi contro il loro[...] nessun progetto politico potrebbe funzionare. Chiaramente è diverso se il noi siamo gli spagnoli, gli europei e loro i migranti o che il noi sia la gente comune e il loro questa minoranza privilegiata[...] [noi di] Podemos, condividendo la convinzione che sia difficile articolare una pluralità se non sulla base di una certa delimitazione noi loro, abbiamo cercato una articolazione progressiva, emancipatrice e non regressiva escludente



razzista[...] non è se costruiamo articolazione intorno al noi/loro ma come la costruiamo<sup>1020</sup>.

In entrambi i casi studio analizzati l'ampliamento della catena equivalenziale, e quindi la potenziale crescita del popolo, comporta almeno due conseguenze: la ridefinizione del nemico e la ridefinizione di un equilibrio all'interno della catena, in un movimento pendolare tra costruzione della frontiera e continua ridefinizione del confine del *demos* legittimo, al fine di contenere questa nuova totalità aperta. Dovendo contenere e costruire un popolo sempre più eterogeneo, il nemico si deve fare sempre più sfumato, vuoto e quindi omnicomprensivo. Come pone in risalto Silvia Chimienti, deputata del MVS nel corso della 17° legislatura:

l'altro da noi è ormai un corpo indistinto in cui si trovano, semplificando, banalizzando molto, esponenti di gruppi politici, anche molto diversi a livello ideologico tra loro, che però hanno deluso alternandosi in questi anni al governo del paese [...] C'era l'idea che ci fosse una nuova democrazia cristiana in cui destra e sinistra fossero fintamente contrapposte[...] l'antiberlusconismo è l'humus su cui è nato all'inizio il MVS, contro Berlusconi e la sinistra che non lo combatteva<sup>1021</sup>.

Nel caso del MoVimento 5 stelle la contrapposizione popolo/politici condannati, cui faceva riferimento la proposta di legge *Parlamento pulito* che prevedeva l'ineleggibilità per i condannati anche non in via definitiva, diviene più radicale e vede il popolo contrapposto a tutti i partiti considerati morti, a tutte le élites inutili quando non corrotte, a tutti i politici di professione. I leader del MVS "hanno individuato qualcosa che sicuramente era esterno rispetto alle masse che volevano raccogliere e sicuramente mal visto, potente come simbolo negativo; in questo la casta era precisa"<sup>1022</sup>.

---

<sup>1020</sup> L. Alegre, co-fondatore di Podemos, intervista mia, Madrid 23-03-2017.

<sup>1021</sup> S. Chimienti, deputata nazionale 2013-2018, intervista mia, Torino 29-03-2018.

<sup>1022</sup> F. Campanella, deputato nazionale 2013-2018, intervista mia, Palermo 17-05-2018.

La contrapposizione popolo-casta, in Italia, diviene così insanabile, e tutto ciò implica che le differenze all'interno del campo politico tendano a scomparire; l'avversario è rappresentato come un tutto organico e compatto che contiene i partiti di governo e di opposizione, le istituzioni nazionali (eccezione fatta per la magistratura), dalla Presidenza della Repubblica alla Corte Costituzionale, e quelle sovranazionali, in particolar modo europee. Essendo l'avversario così sfumato e omnicomprensivo, qualsiasi domanda sociale che non trova risposta in modo differenziale all'interno della società può potenzialmente costituire un nuovo anello della catena equivalenziale. Come sottolinea un ex senatore del MVS,

la casta ti dava l'opportunità di lasciare una zona grigia nel negativo, che ognuno poteva conformare al proprio simbolo negativo [...]L'indefinitezza [...] probabilmente era studiata a monte, lasciavano un area di indefinitezza in cui ognuno si costruisce il suo nemico, avendo nel MoVimento l'arma per distruggere il proprio nemico<sup>1023</sup>.

Ponendosi contro tutti e in contrapposizione a qualunque politico, qualsiasi domanda inevasa può, almeno in parte, rappresentarsi nel MoVimento, perlomeno in contrapposizione ad un terzo, la casta, il sistema partitico, i politici *tout court*, il sistema rappresentativo. Tuttavia, per tenere al proprio interno una simile eterogeneità, il MVS deve costantemente ridurre la complessità dei temi possibili e de-politicizzare, presentare come semplice senso comune alieno alle divisioni ideologiche e partitiche, la propria posizione, come è ben evidente dalle parole dell'On. Cancellieri:

La coabitazione all'interno del MVS di varie anime che venivano da esperienze personali diverse è dipeso dal fatto che [...] zero chiacchiere e lavorare. Quando c'è la monnezza nelle strade non è un problema di destra o di sinistra è un problema del cittadino, quindi se uno di destra e uno di sinistra levano la monnezza insieme hanno fatto una cosa buona, se c'è degrado

---

<sup>1023</sup> *Ibidem*.

urbano, mancano i fiori, l'erba non è tagliata, non ci sono le strisce pedonali davanti alle scuole [...] se non ci sono i servizi minimi [...] non c'è lavoro per i giovani, tutti questi sono problemi che riguardano la sfera dell'uomo e non la destra e la sinistra, quindi quando abbiamo smesso di parlare dei temi come filosofi [...] parlando delle cose, e abbiamo cominciato ad agire a migliorare ci siamo resi conto che alla fine non eravamo così tanto diversi, siamo riusciti solo in questo modo a superare quelli che sono i problemi degli altri<sup>1024</sup>.

Questo processo di de-ideologizzazione di se stessi è molto chiaro nel MVS ( Cancelleri: “trovi posizioni nel contesto in cui vivi, cioè poi alla fine secondo me un partito o movimento post ideologico non è detto che abbia la stessa posizione in ogni parte del paese”<sup>1025</sup>; Trizzino “il MVS è di destra o di sinistra? Ma l'acqua pubblica è di destra o di sinistra? [...] Risolvere il problema della migrazione è di destra o di sinistra?[...] noi peschiamo un po' qua e un po' là ... è davvero complicato identificare una linea ideologica del movimento”<sup>1026</sup> ) e, almeno secondo alcuni esponenti del MoVimento, ne marca anche la distanza rispetto ad altri partiti o movimenti populistici a lui contemporaneo: “Podemos non mi pare che abbiano superato quel sistema post ideologico, cioè[...] loro secondo me non sono post ideologici, loro sono molto ideologizzati”<sup>1027</sup>.

Seguendo quanto detto nel corso del secondo capitolo, più istanze si uniscono lungo la catena equivalenziale, più sfumato si deve fare il significante che rende possibile questa totalizzazione. L'essere contro, il nascere in opposizione all'ordine partitico costituito, alle stesse istituzioni politiche, il rappresentarsi come il possibile, quando non necessario, inizio di un nuovo ordine sociale, sembra confermare che il MoVimento, per alcune caratteristiche, può essere considerato come un caso di studio particolarmente adatto per il populismo di Laclau.

Per certi versi il processo attraverso il quale Podemos costruisce il nemico ed il proprio esterno costituente è più complesso ed articolato, meno lineare. Infatti, come già detto, la maggior parte del gruppo dirigente del partito politico

---

<sup>1024</sup> G. Cancelleri, deputato assemblea regionale siciliana, intervista mia, Palermo 5-01-2018.

<sup>1025</sup> *Ibidem*.

<sup>1026</sup> G. Trizzino, deputato assemblea regionale, intervista mia, Palermo 20-11-2017.

<sup>1027</sup> G. Cancelleri, deputato assemblea regionale siciliana, intervista mia, Palermo 5-01-2018.

spagnolo aveva già militato in partiti e soggetti politici della sinistra, e alcuni tra i più importanti esponenti del partito *morado* come Iglesias, Monedero ed Errejón erano stati, più o meno al lungo, consulenti di Izquierda Unida, o altri esponenti come Teresa Rodríguez e Miguel Urban erano tra i massimi dirigenti di Izquierda Anticapitalista; in questo senso essi partecipavano ad una costruzione discorsiva in cui, nella maggior parte dei casi, l'altro era rappresentato principalmente dalla destra dello schieramento politico e dal sistema capitalista. Con la nascita dell'ipotesi Podemos la costruzione discorsiva del nemico/avversario si modifica profondamente. Ora l'altro non è più una parte dello schieramento ideologico esistente in Spagna, non vi è più alcuna differenza tra i partiti, accumulati come abbiamo già visto dallo stesso nome, PP-PSOE, dalla stessa natura, morti o fantasmi, e dagli stessi vizi: la corruzione, rappresentata simbolicamente dal caso delle *tarjetas negras*. In questo senso anche i partiti un tempo considerati vicini, come IU, sono parte della costruzione discorsiva dell'altro. In realtà, come vedremo più a fondo, il loro di Podemos è meno rigido, più flessibile nel tempo; tanto flessibile che alcuni militanti arrivano a sostenere che "in Podemos non ci sia una frontiera, si sposta sempre"<sup>1028</sup>. Così dopo il 2015 il partito di Iglesias tenta di occupare il *luogo* della socialdemocrazia e i rapporti con IU cambiano significativamente, tanto che IU non rappresenta più parte dell'esterno costituente del partito *morado*, ma un alleato politico. Come pone in evidenza M. A., un militante del partito *morado*,

quando Podemos si avvicina alle elezioni vede la necessità di dover scendere a patti con uno dei partiti della casta per poter prendere il potere e far parte di diverse istituzioni politiche (municipi, regioni..), deve abbandonare il discorso della casta poiché potrebbe essere controproducente perché, concluse le elezioni, necessiterà di uno dei partiti della casta per poter governare<sup>1029</sup>.

---

<sup>1028</sup> M. L. T. militante di Podemos, intervista mia, Madrid 30-03-2017.

<sup>1029</sup> M. A. militante di Podemos, intervista mia, Madrid 2017.

È interessante notare come invece si modifichi il rapporto con il sistema istituzionale sia nel MoVimento 5 stelle sia in Podemos. Abbiamo già visto come Podemos, dopo una prima fase di confronto antagonista con il sistema istituzionale spagnolo, modifichi la sua impostazione, anche in virtù di un senso comune molto diffuso e sedimentato sulla bontà del sistema istituzionale e costituzionale post-Franco. Tale sistema era stato a lungo identificato con il progresso e la democrazia, così Podemos è passato da una posizione antagonista ad un rapporto che Franzé<sup>1030</sup> ha definito agonista<sup>1031</sup>, in cui il sistema viene recuperato ed il problema è identificato con quanti hanno occupato le istituzioni, che vanno poste al servizio della *gente comune y corriente*. Ciononostante, perlomeno a livello municipale, è presente una forte critica al sistema istituzionale e alla tendenziale spoliticizzazione che si crea una volta entrati nelle istituzioni. Beatriz Gimeno ad esempio sottolinea come

le istituzioni ti cambiano totalmente la visione, [...] qui non si fa politica, si occupa il tempo in carte che si muovono, assemblee, [...] è la propria costruzione istituzionale che ti impedisce l'apertura al fuori, ai dibattiti politici reali, tutto è preparato perché sia una specie di teatro della politica[...] non si fa politica, immagino che nel piano nazionale si, ogni volta meno, ma si [...] Ciò che discutiamo di più sono PNL (*proposizion no de ley*)[...] presenti, discuti, negozi, lo difendi in parlamento, lo voti e poi [...] non è niente, non è legge, il governo lo compie se vuole [...] hanno bisogno di funzionari della politica [...] ti prende tempo che magari sarebbe meglio passare in strada con la gente, lavori molto, i politici lavorano tanto, per nulla<sup>1032</sup>.

Il MoVimento 5 stelle segue una dinamica più ondivaga, in cui convivono posizioni “moderate” che pensano che “il sistema non è sbagliato, ma è gestito male. Il problema non è il sistema, ma gli eccessi”<sup>1033</sup> a posizioni più “radicali” ed in aperto contrasto con il sistema istituzionale. Dopo un iniziale rapporto antagonista

---

<sup>1030</sup> J. Franzé (2017), op. cit.

<sup>1031</sup> Per una più ampia trattazione di questi temi vedasi C. Mouffe, *El retorno de lo politico*, Paidós, Buenos Aires 1999.

<sup>1032</sup> B. Gimeno, deputata assemblea di Madrid, intervista mia, Madrid 15-03-2017.

<sup>1033</sup> F. Campanella, deputato nazionale 2013-2018, intervista mia, Palermo 17-05-2018.

con il sistema istituzionale vigente, soprattutto giocata sulla distanza tra democrazia formale e democrazia sostanziale, tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, il MVS, almeno nel corso della XVII legislatura, passata interamente all'opposizione, sembrava aver maturato una nuova posizione nei riguardi del sistema istituzionale e costituzionale italiano. A testimonianza di ciò si può cogliere un passaggio dal messaggio di Grillo prima delle elezioni politiche del 2013 (“apriremo il parlamento come una scatola di tonno”<sup>1034</sup>) al fatto che alcune delle principali battaglie politiche portate avanti dal MoVimento siano state condotte in “difesa” della Costituzione contro i tentativi di modifica da parte della maggioranza di governo, o ancora la costante difesa del Parlamento come il luogo “in cui si esprime la sovranità popolare [...] dove il futuro può prendere forma [...] un luogo in cui i cittadini possano sentirsi rappresentati”<sup>1035</sup>, e che deve ritrovare la centralità. Anche quando lo scontro è più duro, come nel corso dei primi mesi della XVIII legislatura, e in particolare a cavallo dell'approvazione del Def, la contrapposizione non è più soltanto con il sistema istituzionale, ma anche con chi ne occupa alcuni posti strategici: burocrati e tecnocrati<sup>1036</sup>:

I Governi del passato si sono sempre compromessi perché sceglievano la via più semplice per se stessi e più difficile per i cittadini: quella delle carte a posto. Io sono dell'idea invece che i rischi ce li dobbiamo prendere noi che siamo all'interno di questi palazzi e non gli italiani. I cittadini hanno tirato già troppo la cinghia in questi anni per essere immolati ancora una volta sull'altare del debito, dello spread, della sobrietà e dei sacrifici. Adesso il coraggio e i rischi ce li dobbiamo prendere noi che siamo istituzione. [...] C'è però chi rema contro, ovvero una parte della burocrazia dei ministeri. Non voglio generalizzare, ma è chiaro ed evidente che il sistema, negli ultimi 20

---

<sup>1034</sup> B. Grillo, *Come una scatoletta*, messaggio twitter, disponibile on-line:

[https://twitter.com/beppe\\_grillo/status/299510341375762433?lang=es](https://twitter.com/beppe_grillo/status/299510341375762433?lang=es), (ultima visita 23-12-2017).

Messaggio ripreso dal fondatore del MoVimento all'indomani dell'insediamento del nuovo governo Lega-MoVimento 5 stelle il 16-5-2018. Disponibile on-line: <https://video.corriere.it/governo-beppe-grillo-ritira-fuori-scatoletta-tonno-insulto-finale/ff35813c-5924-11e8-a92f-c55317f6ffa7>, (ultima visita 23-9-2018).

<sup>1035</sup> R. Fico, discorso di insediamento come Presidente della camera dei deputati, disponibile on-line:

<https://www.youtube.com/watch?v=KX7WB2Npcu8>, (ultima visita 30-3-2018).

<sup>1036</sup> R. Casalino, *Burocrati intoccabili? Trovino risorse per i cittadini?*, disponibile on-line:

<http://www.la7.it/dimartedi/video/casalino-burocrati-intoccabili-trovino-risorse-per-i-cittadini-25-09-2018-250957>, (ultima visita: 6-9-2018).

anni, ha piazzato nei gangli fondamentali dello stato dei servitori dei partiti e non dello stato<sup>1037</sup>.

Il conflitto non è direttamente con le istituzioni, ma con una parte della burocrazia fedele non già allo Stato, bensì ai “vecchi” partiti politici. Il rapporto con le istituzioni europee segue una dinamica simile, tanto che Di Maio ha recentemente dichiarato:

anche perché diciamoci la verità questa Europa qui tra sei mesi è finita. Tra sei mesi ci sono le elezioni europee e così come c'è stato un terremoto politico in Italia il 4 marzo, ci sarà un terremoto politico alle elezioni europee di maggio. [...] molte delle istanze che sono state tradite, molte delle istanze che sono state ignorate arriveranno al Parlamento europeo<sup>1038</sup>;

identificando quindi il limite non nel sistema istituzionale, ma in chi ne occupa contingentemente i posti. Non mancano comunque opinioni diverse, come ad esempio quella dell' On. Cancellieri (“la democrazia rappresentativa ha fallito perché lo dice la storia, [...] la democrazia partecipata... è la grandezza di poter dire condivido il potere che ho nelle mani”<sup>1039</sup>), o di Di Battista (“Io non credo più alla democrazia rappresentativa. Il futuro è la democrazia diretta, un domani guarderemo alla democrazia rappresentativa come oggi guardiamo alla monarchia assoluta”<sup>1040</sup>), o ancora dell'attuale presidente della Camera Roberto Fico (“democrazia parlamentare e capitalismo impediscono cambiamenti rivoluzionari a livello istituzionale, il cambiamento deve arrivare da fuori, agendo indirettamente sul parlamento”<sup>1041</sup>). Tutte queste tre opinioni, al netto delle differenze, continuano ad identificare il sistema istituzionale e, almeno nel caso di Fico, anche economico, come un limite insuperabile, che tutt'al più si può cambiare

---

<sup>1037</sup> L. Di Maio, messaggio su Facebook, disponibile on-line: <https://pt-br.facebook.com/LuigiDiMaio/posts/1909777485725455>, (ultima visita 23-9-2018).

<sup>1038</sup> L. Di Maio, *Questa Europa tra sei mesi sarà finita*, disponibile on-line: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/10/06/manovra-di-maio-questa-europa-tra-sei-mesi-e-finita-alle-elezioni-europee-ci-sara-un-terremoto-politico/4674572/>, (ultima visita 8-10-2018).

<sup>1039</sup> G. Cancellieri, deputato assemblea regionale, intervista mia, Palermo 5-01-2018.

<sup>1040</sup> A. Di Battista, deputato nazionale 2013-2018, intervista mia, Urbino 14-02-2018.

<sup>1041</sup> R. Fico, Presidente della Camera, intervista mia, Roma 24-01-2018.

dall'esterno; anche perché come sottolinea la Chimienti, parlamentare nazionale del MVS per la XVII legislatura, “entrati dentro le istituzioni c'è il rischio di perdere la nostra alterità”<sup>1042</sup>. Proprio la diversità esplicita di opinioni all'interno del MoVimento 5 stelle e il peso specifico delle singole opinioni (Di Maio e l'ala governativa del MVS vs Fico, Grillo, Di Battista) segnalano un'oscillazione, un'ambivalenza- tipica di molti aspetti del MoVimento- che, finora, si è rivelata utile per mantenere insieme posizioni diverse tra loro. Una ambivalenza ricercata ed, entro certi limiti, tollerata. Come conferma Cancellieri “secondo me un partito o movimento post ideologico non è detto che abbia la stessa posizione in ogni parte [in tutte le sue parti]”<sup>1043</sup>;

Le due nuove identità politiche in costruzione nascono proprio dall'opporci a questo sistema, a questa mancanza di alternative. In entrambe le domande che si trovavano all'interno delle catene equivalenziali dalle quali sarebbero sorti i due partiti politici hanno, coerentemente con quanto teorizzato da Ernesto Laclau, dovuto rinunciare a parti delle proprie identità. Infatti, una volta entrate in un rapporto di articolazione equivalenziale insieme ad altre domande popolari, le singole domande perdono parte della propria identità differenziale nel tentativo di costruire una identità più ampia ed eterogenea. Questo processo è molto evidente per quanto riguarda il gruppo dirigente e le identità articolate in Podemos, dove tanto Iglesias quanto parti consistenti del gruppo dirigente del partito podemista sottolineano come, nonostante la loro previa identità politica, perlopiù riconducibile alla sinistra marxista o post-marxista, l'ipotesi Podemos sia proprio quello di andare oltre queste identità precostituite, costruire discorsivamente una nuova identità collettiva, un nuovo popolo che deve necessariamente nascere dall'ibridazione di domande, reclami ed identità diverse; in questo senso va letta l'affermazione della deputata regionale Beatriz Gimeno, quando afferma che “l'etereogeneidad suma [l'eterogeneità addiziona]”<sup>1044</sup>. In ogni caso sembra maggioritaria l'idea di una identità ancora in fase di definizione:

---

<sup>1042</sup> S. Chimienti, deputata nazionale 2013-2018, intervista mia, Torino 29-03-2018.

<sup>1043</sup> G. Cancellieri, deputato assemblea regionale siciliana, intervista mia, Palermo 5-01-2018.

<sup>1044</sup> B. Gimeno, deputata assemblea di Madrid, intervista mia, Madrid 15-03-2017.



l'identità di Podemos credo si stia definendo, che sia molto eterogenea e che abbiamo molto a che fare con il 15M e che comprende che questo non è democrazia, e che ci sia stata rubata da una élite economica [...] l'identità comune deve essere l'identità di cambiamento, un cambiamento radicale, rivoluzionario [...] coordinando le nostre differenze, che sono forza perché sono presenza in ogni movimento sociale, è intelligenza collettiva<sup>1045</sup>.

Similmente, anche se con più tempo a disposizione e meno lavoro teorico ed intellettuale, si è costruita (e forse continua a costruirsi) l'identità del MoVimento 5 stelle; come sottolinea ad esempio il Presidente della Camera Roberto Fico, ex Presidente della Commissione di vigilanza della Rai, "l'identità del movimento si è costruita distanziandosi dalle identità esistenti, anche la propria. Le identità preesistenti erano come dei confini [...]. l'identità del MVS è ancora in costruzione, è ancora un magma"<sup>1046</sup>. L'idea di una identità in continua costruzione è confermata anche da altre voci all'interno del MVS; ad esempio secondo Di Battista "l'identità, che è sempre un percorso in divenire, si è costruita in partecipazione su una serie di idee, di scelte parlamentare, [...] ogni decisione presa, anche in parlamento, crea una nuova fetta del movimento"<sup>1047</sup>.

In generale, le identità che hanno formato Podemos appaiono più chiuse, più forti e piene; mentre gli attivisti e il gruppo dirigente del MoVimento 5 stelle sono intimamente postmoderni e post-ideologici, molti degli esponenti del partito politico spagnolo sono ancorati alle loro vecchie identità. Iglesias, al meno nel corso dei primi anni di vita del partito *morado*, rivendica per se stesso la definizione di comunista (poi cambiata in *socialdemocrata* "come Allende o Mujica"<sup>1048</sup>), che però si fa portavoce di una maggioranza più ampia, pur non rinunciando alla propria identità. Entrambi i casi, comunque, confermano l'importanza del processo articolatorio quando si devono costruire nuove identità collettive, un processo durante il quale si modificano le domande e le diverse identità entrate in relazione.

---

<sup>1045</sup> *Ibidem*.

<sup>1046</sup> R. Fico, Presidente della Camera, intervista mia, Roma 24-01-2018.

<sup>1047</sup> A. Di Battista, deputato nazionale 2013-2018, intervista mia, Urbino 14-02-2018.

<sup>1048</sup> Disponibile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=tDEVglbzURg>, (ultima visita 29-10-2017).

Infine vanno segnalate due importanti differenze che influiscono significativamente nella costruzione discorsiva dei due progetti politici. La prima differenza risiede nel processo che ha portato all'articolazione delle diverse domande popolari nei due paesi dell'Europa mediterranea. Infatti, il MoVimento 5 stelle è nato quasi univocamente grazie all'azione di Beppe Grillo, tanto che il MVS può essere considerato come "the direct political translation of the opinion movement generated by Beppe Grillo himself"<sup>1049</sup>. Il leader del MoVimento è stato quindi in grado di costruire prima un movimento sociale e di opinione, che solo in seguito si è trasformato in un "partito" politico. Questa lenta costruzione, da movimento sociale e d'opinione a partito politico, ha concesso al leader del MoVimento una libertà d'azione difficilmente spiegabile in altro modo, mentre le domande sociali hanno avuto un lungo periodo in cui si sono potute confrontare ed articolare nel movimento creato da Beppe Grillo. Una costruzione, come confermato anche da Francesco Campanella, iniziata già quando Grillo ancora si dedicava principalmente a fare il comico:

Grillo durante gli spettacoli faceva una cosa molto interessante: tu potevi segnalare, prima degli spettacoli, cose che non andavano nel tuo contesto territoriale, tanto che Grillo quando faceva gli spettacoli aveva un canovaccio e poi faceva riferimento all'esperienza territoriale. Facevano degli studi sui territori facendo delle *cahiers de doléances* dei diversi territori<sup>1050</sup>.

Il MoVimento 5 stelle, almeno nel corso dei primi anni, sostanzialmente fino al primo V-day, "il vero punto di rottura"<sup>1051</sup>, raccoglie e struttura le varie domande presenti nei territori. Manca ancora la volontà di unire questa pluralità sotto un unico vessillo. Quel che si tenta di fare è di creare delle catene equivalenziali relativamente piccole, diverse in ogni contesto locale, con molta attenzione per l'elemento partecipativo. In ogni caso il MoVimento, nel corso dei

---

<sup>1049</sup> S. Mazzolini A. Borriello (2018), op. cit. p. 237.

<sup>1050</sup> F. Campanella, deputato nazionale 2013-2018, intervista mia, Palermo 17-05-2018.

<sup>1051</sup> M. Grossi, consigliere comunale, intervista mia, Fermignano 18-03-2018.

primi anni, si percepisce “solo [come] un virus che entrava e controllava gli altri, il tema che i cittadini potessero controllare i rappresentanti”<sup>1052</sup>.

Podemos invece ha avuto molto meno tempo a disposizione per far entrare in un processo articolatorio le domande sociali, dal momento che l'ipotesi *morada* ha avuto un ciclo di vita molto più accelerato; inoltre, sebbene non si debba pensare al partito spagnolo come una semplice traduzione politico-elettoralistica del movimento degli *indignados*, è innegabile che “a number of those who took part in the social protests then joined the party led by Pablo Iglesias”<sup>1053</sup>, e che il clima d'opinione in cui sorge Podemos è figlio diretto del 15M. Il movimento sociale spagnolo avrebbe quindi consentito un cambiamento importante nella costruzione del senso comune, sarebbe riuscito a politicizzare sofferenze individuali e ad articularli. Gli *indignados* sono riusciti ad articolare ciò che alcuni decenni di politica neoliberale aveva diviso; come sottolinea Fernandez Liria, “il 15M si è convertito in un mito fondamentale per la nascita di Podemos”<sup>1054</sup>. Questo movimento sociale è stato letto dal gruppo dirigente del partito spagnolo come “un unico terremoto politico [...] una costruzione mitica [...] Il 15M sarà il mito fondante del tempo del cambiamento in Spagna”<sup>1055</sup>. È stato il 15M, ponendo “in questione il limite del possibile”<sup>1056</sup>, a modificare il linguaggio e ad aprire nuovi spazi politici. Il 15M ha sostituito almeno in parte il processo portato avanti in Italia da Beppe Grillo, e questa caratteristica contribuisce a chiarire perché il partito politico spagnolo abbia margini di manovrabilità più ridotti, debba cioè necessariamente fare i conti con un movimento, forte e diffuso, che ne limita fortemente la fluttuazione. Questa influenza è così marcata da spingere un attento osservatore come Fernandez Liria a domandarsi “cosa sarebbe successo se in Italia ci fosse stato un enorme movimento come il 15M che segnalasse il nemico prima della costruzione del partito”<sup>1057</sup>.

La seconda differenza rilevabile riguarda la divisione dicotomica dello spazio sociale e la costruzione di una frontiera stabile. In entrambi i partiti è

---

<sup>1052</sup> S. Chimienti, deputata nazionale 2013-2018, intervista mia, Torino 29-03-2018.

<sup>1053</sup> *Ibidem*.

<sup>1054</sup> C. Fernandez Liria, Professore della Complutense, intervista mia, Madrid 6-04-2017.

<sup>1055</sup> T. Sanchez, deputata regionale, intervista mia, Madrid 22-05-2017.

<sup>1056</sup> *Ibidem*.

<sup>1057</sup> C. Fernandez Liria, Professore della Complutense, intervista mia, Madrid 6-04-2017.

presente una separazione della società in due gruppi antagonisti: il popolo, la *gente umilde* da un lato, le élite, l'oligarchia, la *casta/trama* dall'altro. La frontiera costruita da Podemos è stata a lungo molto più porosa e fluttuante di quella più rigida del MoVimento 5 stelle. In ogni caso entrambi gli esperimenti politici qui analizzati scelgono linee dicotomiche simili, tentando di porsi oltre la definizione e l'autodefinizione ideologica tradizionale (destra e sinistra); in maniera più convinta, compiuta e costante nel tempo, almeno fino alla formazione del governo nei primi mesi del 2018, il MoVimento 5 stelle; in modo meno lineare e più legato ad un piano strategico comunicativo Podemos, privilegiando linee alternative: cittadini/politici, gente comune/casta, maggioranza/esigua minoranza, nuovo/vecchio, vivo/morto, lavoratori/privilegiati-parassiti, cambiamento/continuità. Come sottolinea Caruso, "la linea di frattura che sintetizza tali dicotomie è basso/alto, *los de abajo* contro *los de arriba*"<sup>1058</sup>. Il Noi in costruzione, l'identità popolare in fieri, dipende quindi dall'articolazione di queste identità, di queste domande, *los de abajo* in contrapposizione con un Loro duro, omogeneo, *los de arriba*.

In ogni caso il MVS in questi anni è riuscito a creare una frontiera che a lungo è stata inscalfibile: tutti i politici sono uguali nel loro essere casta e nella loro lontananza dal popolo. Il MVS, almeno fino a metà 2018, ha seguito pedissequamente il proprio programma di non fare alleanze, solo in seguito alle elezioni politiche di quell'anno, con la finalità di formare un governo di cui sarebbe stato azionista di maggioranza, ha deciso di cercare delle alleanze. Invece Podemos ha sempre sostenuto pubblicamente la necessità politica di allearsi, tanto con nuovi soggetti sociali e politici nati dalle ceneri del 15M quanto, ed è l'aspetto più interessante, con soggetti politici preesistenti come ad esempio Izquierda Unida. Se la frontiera costruita dal MoVimento si è rilevata molto a lungo inscalfibile, quella costruita dal partito politico spagnolo è stata caratterizzata fin dall'inizio dalla sua permeabilità. In ogni caso entrambi i movimenti politici mostrano un movimento simile per quel che riguarda il sistema istituzionale, identificato come il problema, la condensazione dell'altro, ma in breve tempo è divenuto una differenza articolabile nel discorso dei due partiti.

---

<sup>1058</sup> L. Caruso, testo in fase di pubblicazione.

#### 4.4. Significante vuoto e leader.

Come abbiamo già detto, secondo Laclau una volta entrate in una catena equivalenziale è necessario, affinché possa costruirsi un nuovo popolo, che una delle domande divenga il rappresentate di questa universalità *in fieri*: si trasformi cioè in un significativo vuoto. In entrambi i casi studio il significativo vuoto si cristallizzi, soprattutto nella fase nascente dei due partiti, nel leader, o per meglio dire nel nome del leader. Ancora una volta, ad essere significativamente dissimile tra Podemos e il Movimento 5 stelle è il modo in cui viene giustificata la funzione svolta da una singolarità. In Podemos, infatti, il ruolo assunto da Iglesias è stato rivendicato politicamente, in chiave strategica:

il leader è ciò che permette di articolare la diversità dei casi singolari e la necessità di costruire un progetto comune. E il genere umano si chiude col vertice [...] fosse una istituzione sarebbe fenomenale[...] se il vertice non è occupato da una istituzione lo deve occupare una persona<sup>1059</sup>,

sottolineandone la necessità contingente:

i movimenti che sorgono in modo così spontanea e veloce hanno bisogno di una figura molto rappresentativa in grado di rappresentare un insieme eterogeneo [...] capacità di costruirsi intorno, a lui, al leader è plastico nella scelta di porre il volto di Pablo nel simbolo per le europee. Pablo simbolizzava un discorso, un insieme di domande molto meglio di Podemos, Podemos era Pablo<sup>1060</sup>.

Anche dal punto di vista teorico i numerosi riferimenti diretti a Laclau e all'esperienza latinoamericana andavano in questa direzione: "in America Latina

---

<sup>1059</sup> L. Alegre, co-fondatore di Podemos, intervista mia, Madrid 2017.

<sup>1060</sup> M. A. militante di Podemos, intervista mia, Madrid 2017.

abbiamo appreso diverse cose: in primo luogo l'importanza dei leader, poi l'importanza di costruire un nemico e un cemento sociale con gli strumenti che hai a disposizione"<sup>1061</sup>. In ogni caso, fin dal primo momento, è riscontrabile in Podemos quella che potremmo definire una fede laica nel leader: si riconoscono ad Iglesias grande intuito politico e capacità di generale consenso ma, allo stesso tempo, si evidenzia, anche all'interno del suo gruppo dirigente più ristretto, come il luogo del leader sarebbe potuto essere occupato da qualcun altro; come il nome sarebbe potuto essere diverso:

Chiunque con sufficiente carisma e presenza pubblica fosse stato capace di toccare il bottone della maggioranza sociale, capace di interpellare maggioranze sociali, di lasciare il proprio "zaino" di identità particolare, [...] e parlare in nome di una nuova maggioranza sociale che si potesse riconoscere in questa figura, [...] io credo che chiunque l'avesse fatto sarebbe riuscito a riempire questo spazio. Se prima di uscire noi l'avesse fatto Alberto Garcòn [...] o, a maggior ragione Ada Colau, il fatto è che chi dà il passo è Pablo [Iglesias...] è ovvio che chiunque avesse occupato questo spazio non avrebbe potuto che usare la sintassi del 15M<sup>1062</sup>.

Nel MVS si è cercato di sottacere quella che era una realtà evidente, ovvero che senza Beppe Grillo, la sua immagine e il suo nome, in grado di canalizzare e dare voce e visibilità a un mondo sociale altrimenti disperso ed eterogeneo, il MVS non sarebbe mai esistito. Inoltre è evidente che Grillo non valga come un altro militante o dirigente all'interno dell'universo pentastellato. E' mancata e ancora manca nel MoVimento 5 stelle una riflessione pubblica<sup>1063</sup> sul ruolo del leader, così che la posizione che viene difesa, e che è diventata maggioritaria, è quella secondo la quale "il leader è il programma, la persona che lo rappresenta [...] io mi fido, ho

---

<sup>1061</sup> J. C. Monedero, co-fondatore di Podemos, intervista mia, Madrid 2017.

<sup>1062</sup> L. Alegre, co-fondatore di Podemos, intervista mia, Madrid 2017.

<sup>1063</sup> Questa mancanza di riflessione pubblica, di dibattito interno potrebbe causare problemi in particolar modo in seguito all'elezione di Di Maio a capo politico del MVS. Come ha evidenziato nel corso dell'intervista la Chimienti se "Grillo non avendo ruoli di nessun genere, essendo in candidabile, veniva visto come un garante del movimento[...] il passaggio a Di Maio leader, capo politico del movimento, o comunque a qualcuno che ha un ruolo politico è indigesto a molti".

chiesto a lui di rappresentarci e di guidarci come candidato premier. Lo controlleremo con il programma”<sup>1064</sup>.

Il ruolo svolto dal nome dei due leader è fondamentale, perché riesce a rendere equivalenti ed articolabili domande provenienti da settori della società che non avevano “ninguna etiqueta que les definiera”<sup>1065</sup>[nessuna etichetta che potesse definirli]; consente di attirare ed articolare persone che avevano visioni politiche anche significativamente diverse, e nel caso del MoVimento 5 stelle perfino opposte. In entrambi i casi il leader ed il suo nome servono “para construir desde arriba, en torno a una figura que le da un nombre nuevo a quienes hasta ayer no habían compartido nada”<sup>1066</sup>[per costruire dall’alto, intorno ad una figura che gli conferisce un novo nome a chi fino al giorno prima non divideva nulla]. Il significante vuoto, tanto nel MoVimento 5 stelle quanto in Podemos, esprime una domanda di profondo cambiamento, una volontà di profonda discontinuità, esemplificato ad esempio nel caso del MVS nel vaffanculo, che si cristallizza, tramite un processo descritto nel capitolo II, nel leader e nel suo nome. Non è casuale, infatti, che entrambi i partiti abbiano affrontato le prove più difficili, che il loro consenso sia sceso o abbia smesso di essere in costante aumento quando il sistema, il potere costituito, è riuscito a proporre un *cambiamento nella continuità*: nel caso italiano tramite l’azione svolta da Matteo Renzi e dal suo governo nel nome della rottamazione, nel caso spagnolo grazie all’espandersi in chiave nazionale di un partito regionale come Ciudadanos.

Per quanto riguarda il MoVimento, il processo che conduce alla definizione del significante vuoto e alla costruzione del nuovo popolo, e di pari passo alle affermazioni elettorali del MVS, come sottolineato da Paolo Natale in *Nascita e crescita del M5S*, “ha avuto un’evoluzione [...] molto lenta”<sup>1067</sup>: si è trattato di un processo carsico che ha visto inizialmente un’affermazione, comunque segnata da risultati sicuramente importanti ma lontanissimi da quelli ottenuti nel corso del 2012-2013, dal punto di vista geografico a macchia di leopardo, legato alle singole mobilitazioni territoriali, come il caso piemontese legato alla lotta contro la

---

<sup>1064</sup> G. Cancelleri, deputato assemblea regionale, intervista mia, Palermo 5-01-2018.

<sup>1065</sup> I. Errejon (2015), op. cit. p. 51.

<sup>1066</sup> *Ibidem*.

<sup>1067</sup> P. Natale (2013), op. cit. p. 20.

costruzione della Tav o quanto successo a Parma in seguito al fallimento della Parmalat. Questo sembra confermare quanto Laclau sostiene circa la fondamentale importanza, per l'attivazione di quelle dinamiche che possono portare alla formazione di un popolo, dell'elemento attivo, della partecipazione popolare, poiché per il filosofo argentino non può esistere populismo "che non sia basato sulla mobilitazione del popolo"<sup>1068</sup>, ed è un dato comune con l'esperienza di Podemos che, non a caso, nasce dopo un periodo di ampia e diffusa mobilitazione popolare in seguito al manifestarsi del movimento degli *indignados*.

Per quanto riguarda la formazione pentastellata, le stelle che caratterizzano il simbolo dei 5 stelle non sono, come sostenuto da alcuni autori<sup>1069</sup>, il significante vuoto del MVS, ma tutt'al più dei punti nodali in senso lacaniano, dei punti di capitone: dei significanti privilegiati che fissano parzialmente il significato di un discorso, che ne limitano i significati possibili. Analogamente, il significante vuoto della costruzione politica di Grillo e Casaleggio non è Internet o la democrazia diretta, come sostenuto da altri autori<sup>1070</sup>: internet e democrazia sono in realtà, in special modo il secondo, dei significanti fluttuanti. Sono cioè dei significanti che possono essere significati in maniera diversa, possono cioè "voler dire" cose anche radicalmente diverse. Sono inoltre capaci, a seconda del significato che gli viene attribuito, di ridisegnare l'intero scenario, di ribaltare il *tablero politico*.

Il vero punto di svolta per il MVS è la scelta della critica di stampo moralista cristallizzata nel "vaffanculo" gridato da Grillo dalla piazza di Bologna. È questo, a partire dal 2007, il vero significante vuoto della costruzione populista pentastellata. La scelta della domanda di un cambiamento radicale e morale, del vaffanculo come significante vuoto, è particolarmente importante per il Movimento 5 stelle soprattutto quando esso era ancora in fase di strutturazione, in un momento in cui il MVS puntava tutto o quasi sul piano locale; il vaffanculo consente, infatti, di essere declinato in tante maniere diverse quante sono le persone, o meglio i gruppi sociali che lo utilizzano, permette cioè di identificare diversi obiettivi a livello locale contro cui strutturarsi, di unire istanze altrimenti non comunicanti tra loro. Soltanto un significante così potenzialmente vuoto

---

<sup>1068</sup> I. Dominijanni, *Populismo post edipico?*, in M. Baldassarri D. Melegari (eds.), op. cit. pp. 156-174, p. 160.

<sup>1069</sup> *Pars pro toto* E. Glebro (2011), op. cit., p. 81-85.

<sup>1070</sup> Ad esempio L. Mosca C. Vaccari (2017), op. cit.



consente di tenere insieme un'eterogeneità di domande sempre crescenti, solo così è possibile una totalizzazione discorsiva di istanze radicalmente differenti, rendendo equivalenti domande eterogenee e a volte contraddittorie tra loro. Grazie alla duttilità del vaffanculo, all'interno dello stesso movimento possono convivere la richiesta di un reddito minimo di cittadinanza con la volontà di uno Stato minimo, la richiesta di democrazia diretta con un forte dirigismo, la lotta ai grandi capitali e le liberalizzazioni, la difesa dei beni comuni e l'antistatalismo; tutto ciò unito da una forte, radicale, carica antagonista, almeno per tutto il periodo precedente il 2013, nei confronti dei partiti e di quanti a vario titolo, politici, burocrati tecnici [...] "occupano" le posizioni cardine nelle istituzioni statali, in quanto ritenuti incapaci, quando non corrotti.

In alcuni casi, soprattutto in quelli più a rischio di produrre divisioni, lo stesso argomento nel corso dello stesso post pubblicato da Grillo viene trattato con toni che possono non dispiacere né alle istanze più legate al mondo progressista né a quelle, in costante crescita nel corso degli anni, che in precedenza avevano guardato con simpatia ai partiti della destra (in particolar modo dal 2011 in poi con i cali nei consensi di Lega Nord e Popolo della libertà<sup>1071</sup>). Questo è possibile perché le domande non esaudite possono potenzialmente declinare la parziale vacuità del significante vuoto adattandolo alla propria istanza, e quindi possono sentirsi parte del nome/significante vuoto, possono ritrovare nella vacuità relativa del nome del leader almeno una parte della propria identità differenziale. Così, ad esempio, nel post intitolato *Un clandestino è per sempre*<sup>1072</sup>, dopo aver denunciato lo sfruttamento cui sovente sono sottoposti i migranti da parte di alcune industrie italiane, l'uso strumentale che viene fatto dai partiti delle dinamiche migratorie, l'utilizzo da parte delle grandi organizzazioni criminali di "un tale numero di disperati disposti a spacciare droga o a vendere merce contraffatta [...] migliaia di giovani donne costrette a prostituirsi [...] Bambini ridotti in schiavitù"<sup>1073</sup>, richiamando temi cari a quanti si riconoscevano prevalentemente in posizioni di sinistra, Grillo conclude l'intervento richiedendo politiche migratorie più

---

<sup>1071</sup> Vedasi: F. Bordignon L. Ceccarini, *5 Stelle, un autobus in movimento*, in *Il Mulino*, n°5/2012, pp. 808-816; I. Diamanti F. Bordignon L. Ceccarini, *Un salto nel voto*, Laterza, Roma 2013.

<sup>1072</sup> Disponibile on-line: [http://www.beppegrillo.it/2011/05/un\\_clandestino\\_e\\_per\\_sempre.html](http://www.beppegrillo.it/2011/05/un_clandestino_e_per_sempre.html), (ultima visualizzazione 4-01-14).

<sup>1073</sup> *Ibidem*.

stringenti, chiamando in causa la sicurezza “e il futuro della tua nazione”<sup>1074</sup>. Altro modo ricorrente di risolvere il problema relativo ai temi più divisivi è quello di non affrontarli, come evidenzia la Chimienti:

sui temi più divisivi, come ad esempio le migrazioni, dal momento che noi siamo post-ideologici e raccogliamo al nostro interno diverse anime [...] c'è una maggiore cautela [...] se ti esprimi in maniera netta su determinate cose, senza se e senza ma, se prendi una posizione netta, l'effetto che ottieni è quella di disperdere una parte della tua forza, delle tue energie. Io questa cosa la leggerei in maniera nobile, non come una ricerca del consenso ad ogni costo, ma come non scontentare nessuno. È solo una questione comunicativa quella di non prendere una posizione netta<sup>1075</sup>.

Una posizione evidentemente sostenibile fin quando si è movimento di opposizione, molto più complicata da portar avanti una volta conquistato il governo.

Essendo il vaffanculo il significante vuoto che permette la totalizzazione discorsiva necessaria alla creazione del popolo grillino, in virtù dell'effetto retroattivo della nomina<sup>1076</sup>, per cui il nome è “fondamento della cosa”, l'identità del MoVimento risulta intrisa fin dall'inizio da una forte carica moralista. Quindi l'intera catena equivalenziale, l'identità del popolo, risulta caratterizzata da una forte critica morale. L'opacità propria del vaffanculo si “riversa” anche sull'identità stessa del MVS:

questo grigio è anche nella definizione stessa dei 5 stelle, [...] la maggior parte fa riferimento ad un astratto buon senso, ad un astratto bene comune, non c'è una definizione di sé se non come negazione del negativo, vittime del mal governo, della corruzione [...] per cui dentro ci poteva stare di tutto, e dentro ci stava di tutto [...] era tanto indefinito nell'auto rappresentarsi il

---

<sup>1074</sup> *Ibidem*.

<sup>1075</sup> S. Chimienti, deputata nazionale 2013-2018, intervista mia, Torino 29-03-2018.

<sup>1076</sup> Vedasi capitolo II, paragrafo 2.8, pp. 126-132.

movimento che il vaffanculo era scalabile nella sua intensità [...] era articolabile per estensione ed intensità<sup>1077</sup>.

L'accentramento dei significati dei singoli anelli della catena alla critica morale rappresentata del vaffanculo diviene sempre più forte, soprattutto in seguito al progressivo allargamento della catena. Questo processo è molto evidente nella perdita progressiva di alcune istanze che, almeno nei primi anni di vita del MVS ed in particolar modo nel periodo precedente la fondazione ufficiale del partito del comico ligure, quindi almeno fino al 2009, erano state centrali nella definizione della nuova identità in divenire pentastellata. Alcuni temi, come ad esempio quelli più legati al neo-ambientalismo, perdono progressivamente di centralità nel discorso pubblico del gruppo dirigente del Movimento; tutto ciò diviene evidente con la formazione del governo MVS-Lega (2018) e con le polemiche relative ad esempio al piano per il recupero dell'Ilva di Taranto, fabbrica di cui si era promessa la chiusura e la riqualificazione a causa dell'inquinamento ambientale prodotto, o con quanto successo con il caso TAP (altra infrastruttura che il MVS aveva promesso di bloccare). Il prevalere della critica di carattere moralista<sup>1078</sup>, che sembra caratterizzare il MVS fin dal 2009, anno del primo V-day, rischia, sfocando e nascondendo le ragioni politiche ed economiche delle ingiustizie e delle disuguaglianze dietro la presunta indegnità morale dei politici (e forse della politica *tout court*), di privare il popolo di qualsiasi atteggiamento antagonista volto all'emancipazione delle classi subalterne. Inoltre a causa dell'effetto retroattivo della nomina<sup>1079</sup> (il nome è fondamento della cosa) l'intera catena equivalenziale, tutte ed ognuna delle singole domande, sarà "schiacciata" sulla critica moralista. Anche se, in ogni caso, va sottolineato che, almeno in un primo periodo, era molto forte l'interessamento per alcuni settori marginali della società italiana, come è dimostrato dalla pubblicazione di *Schiavi moderni* o dalla richiesta del reddito di cittadinanza. La vicinanza a tematiche "di sinistra" sembra affievolirsi nel corso del tempo, con il contestuale affermarsi di

---

<sup>1077</sup> F. Campanella, deputato nazionale 2013-2018, intervista mia, Palermo 17-05-2018.

<sup>1078</sup> Questo tema va ricollegato, almeno in parte, con una specificità del caso italiano; in Italia, infatti, almeno durante il corso della seconda repubblica, e forse anche prima, il tema della giustizia, usato in funzione anti-berlusconiana, ha assunto un preciso significato e "colore politico".

<sup>1079</sup> Vedasi Capitolo II, paragrafo 8.

una critica morale sempre più feroce, ma che lascia di fatto inalterati i rapporti di forze nella società. In ogni caso si conferma la difficoltà di cogliere nella politica del MVS elementi di reale trasformazione sociale.

In Podemos, essendo Iglesias fin dall'inizio il significativo vuoto, l'azione svolta come fondamento della cosa contribuisce inevitabilmente alla progressiva definizione ideologica del partito *morado*, sempre più rosso che viola (il viola è il colore del movimento femminista in Spagna e richiama un movimento plurale e trasversale); in ogni caso la capacità del significativo vuoto di essere fondamento della cosa in Podemos è minore rispetto al Movimento 5 stelle anche grazie all'importanza assunta dai significanti fluttuanti, ruolo che sarà analizzato nelle prossime pagine. Comunque possiamo già anticipare che significanti fluttuanti come democrazia, giustizia o patria hanno influito quanto lo stesso significativo vuoto Iglesias. Anche in questo caso sperimentazione politica e lavoro teorico sembrano sovrapporsi nel partito politico spagnolo, e ancora l'esempio del laboratorio politico latino americano risulta di fondamentale importanza. Il partito di Iglesias ha, infatti, dovuto affrontare due difficoltà, tanto politiche quanto teoriche, strettamente connesse tra loro, affinché la figura di Iglesias potesse essere accettata, teoricamente e politicamente, all'interno delle varie anime di Podemos come leader e significativo vuoto.

La prima difficoltà che il partito *morado* ha dovuto affrontare, come già ampiamente analizzato nel capitolo terzo, è stata quella di distanziarsi, anche teoricamente, dal mondo da cui provenivano i suoi fondatori, appartenenti alla tradizione di sinistra e movimentista. Come ricorda Monedero, "Podemos non è nato per ricostruire la sinistra, ma per ricostruire lo spazio di emancipazione che a lungo ha avuto il nome di sinistra"<sup>1080</sup>. Inoltre, seguendo quanto sostiene Alegre, questa presa di distanza dall'identità della sinistra realmente esistita ed esistente in Spagna è stata giocata in chiave simbolico/strategica, per la quale risultava fondamentale il modo in cui si veniva percepiti: "dovendo decidere se rinunciare ai principi o ai simboli [della sinistra], abbiamo rinunciato ai simboli"<sup>1081</sup>. Altro elemento problematico della sinistra spagnola, più o meno movimentista, era il

---

<sup>1080</sup> J. C. Monedero, co-fondatore di Podemos, intervista mia, Madrid 2017.

<sup>1081</sup> L. Alegre, co-fondatore di Podemos, intervista mia, Madrid 2017.

crescente sospetto con cui essa guardava la personalizzazione della politica ed il ruolo centrale giocato dalla leadership. Questa tensione era anche teorica, tanto che, secondo Errejon, il più “laclausiano” del gruppo dirigente di Podemos, era necessario sconfessare l’immagine

de cuño liberal conservador por la cual los ciudadanos serios se identifican con instituciones y políticas, y los ciudadanos menos inteligentes se identifican con líderes. Yo no comparto esa opinión. En un momento dado, un símbolo concreto puede actuar como catalizador de cosas que están dispersas y contribuir a la construcción de una identidad nueva<sup>1082</sup>.

Risultava cioè necessario compiere dunque un duplice lavoro, teorico e politico, che riuscisse a smarcare la leadership da tutta una serie di caratteristiche negative in parte ereditate dal passato franchista. In breve tempo, anche grazie a una situazione di forte incertezza, “el liderazgo de Pablo Iglesias también ha hecho de catalizador, convirtiéndose en un significante parcialmente vacío, que produce identificación con sus palabras y pasa a representar un rol colectivo”<sup>1083</sup>. Grazie al ruolo svolto dal leader di Podemos, una formazione politica nuova riesce ad articolare, in tempi molto più brevi rispetto all’esperienza del 5 stelle, domande sociali eterogenee, cristallizzando nel suo nome una pluralità di soggetti attivatisi durante gli anni precedenti nel corso del movimento degli *indignados*. Il movimento del 15M “aveva costruito un potenziale non esplosivo, [...] si era rotto qualcosa, c’era tanta gente disposta ad agire ma che non si era mobilitata elettoralmente”<sup>1084</sup>.

Come sottolinea la poetessa spagnola Laura Casielles, “Pablo è riuscito a nominare fenomeni che uno vedeva, sentiva ma non riusciva a nominare e forse è lì parte del successo. Ha dato nomi molto semplici ma necessari, usando nuovi nomi, nuove parole”<sup>1085</sup>. Il ruolo di catalizzatore di un pulviscolo diffuso, ma fin ad allora non articolato in chiave politico- elettorale, del leader del partito spagnolo, o

---

<sup>1082</sup> I. Errejon (2014), op. cit. p. 39.

<sup>1083</sup> *Ibidem*.

<sup>1084</sup> M. A. militante di Podemos, intervista mia, Madrid 2017.

<sup>1085</sup> L. Casielles, portavoce di Podemos al Congreso, intervista mia, Madrid 2017.

meglio del nome del leader, è reso plasticamente evidente nella scelta, molto criticata all'interno di Podemos ed in particolare nella parte proveniente da Izquierda Capitalista o dalle frange più libertaria del 15M confluite nel nuovo soggetto politico in costruzione, di designare un solo Segretario generale del partito e di inserire nel simbolo elettorale scelto per le elezioni europee del 2014 il volto di Pablo Iglesias sopra la scritta Podemos. Iglesias ed il gruppo dirigente del partito *morado* giustificano la scelta in chiave strategica, legandola alla maggiore conoscenza presso l'elettorato del volto del leader "¿Qué teníamos? Un tipo con coleta que salía en los medios. [...] si mi cara puede ser un símbolo que abra cosas por abajo, no tenemos ninguna duda en utilizarlo"<sup>1086</sup>. Il ruolo svolto dal nome del leader in Podemos risulta essere molto importante anche perché l'intera costruzione del partito è condizionata da tempi molto accelerati e dalla necessità di costruire riferimenti simbolici comuni: inni, bandiere, date simboliche, miti fondativi, tutto questo è stato costruito contestualmente o a posteriori rispetto alla nascita del partito. Podemos ha costruito, sulle basi del 15M, in pochi mesi ciò che il MoVimento ha potuto costruire in anni di mobilitazione e sperimentazione politica, e senza il nome del leader tutto ciò non sarebbe stato possibile. In questo senso, almeno nella fase iniziale dei due soggetti politici analizzati, è stato il partito politico spagnolo a necessitare maggiormente del momento verticale assicurato dal significativo vuoto.

Di contro, la necessità del momento verticale, egemonico, all'interno del MVS è stata maggiore dopo il primo grande periodo di allargamento dell'elettorato e dopo che, come abbiamo visto, inizia anche ad articolare sempre di più domande che appartenevano tradizionalmente a un'ideologia di destra. In questa fase, anche a causa dei primi, forti, scontri interni al MoVimento, il ruolo di Grillo e il suo nome diventano punti di riferimento essenziali per l'unità del MVS. Grillo cambia la sua natura, non più semplice megafono, collettore ed amplificatore di domande sociali insoddisfatte, ma Capo politico, articolatore e significativo maestro di una nuova totalità fallita in divenire. Questo processo di progressivo accentramento, questa crescita d'importanza del significativo vuoto a scapito delle singole istanze sociali,

---

<sup>1086</sup> Pablo Iglesias: "Estaría dispuesto, si los compañeros lo ven así, a presentarme a las generales", disponibile on-line: <https://www.eldiario.es/europeas.2014/gente-dice-queremos-vuelvas-volvere.0.261774413.html>, (ultima visita 23-09-2018).

trova il suo culmine nel periodo in cui il MoVimento ottiene i maggiori successi. Tutto ciò sembra testimoniare quanto sostenuto da Laclau, quando afferma che più si allunga la catena equivalenziale, più estesa ed eterogenea è la nuova identità da articolare e condurre ad unità, maggiore sarà la centralità assegnata al significante vuoto, unico rappresentante della totalità fallita in divenire<sup>1087</sup>. Ovviamente questo processo vede una sempre minore importanza riservata ai singoli anelli della catena, alle singole domande popolari articolate nella nuova identità. Tutto ciò è evidente nel MoVimento con le istanze che riguardano le tematiche legate al neoambientalismo e alla mobilità e connettività (le stelle del simbolo del MVS, ad ulteriore conferma che le stelle non sono il significante vuoto del MoVimento)<sup>1088</sup>.

La crescita d'importanza di Grillo all'interno del MVS, il suo ruolo vieppiù centrale, non più megafono ma capo politico, potrebbe essere la conferma che il significante vuoto, il punto di unità, si sia cristallizzato con il leader del MoVimento 5 stelle, in forza di un modello che richiamerebbe, secondo le analisi del filosofo argentino, il populismo di Boulanger, un generale delle Repubblica francese degli anni Ottanta dell'Ottocento, che vede come fattore unificante il leader stesso: la sua storia, personale e pubblica, il suo carisma, le domande che incarna e rappresenta. Nonostante nel corso degli ultimi anni si sia assistito all'interno del MoVimento alla crescita di altre leadership, ad iniziare da quella di Luigi Di Maio eletto Capo politico del M5S nel corso di una consultazione tra gli iscritti, Grillo continua a detenere quella che potremmo definire, sulla scorta delle analisi di Gianolla, la "leadership simbolica"<sup>1089</sup> del MoVimento. Se questa ipotesi si rivelasse corretta, e quindi si dovesse vedere un continuo accentramento dei significati intorno alla figura del leader, il MoVimento si inserirebbe appieno nello spirito dei tempi della "democrazia del pubblico"<sup>1090</sup>, dove la personalizzazione della politica riveste un ruolo sempre più importante.

Una dinamica simile, di progressivo accentramento dei significati e delle domande popolari attorno al solo significante vuoto, è riscontrabile anche in

---

<sup>1087</sup> Vedasi capitolo II, paragrafo 2.7, pp. 119-126.

<sup>1088</sup> Questa dinamica, anche se in maniera affievolita, è presente anche in Podemos, tanto che un militante da me intervistato a Madrid sostiene che "le lotte particolari hanno perso un po' di rilevanza per riuscire a costruire piani di lotta comuni [...] Podemos sorge come una risposta generalizzata" F. C., militante di Podemos, intervista mia, Madrid 2017.

<sup>1089</sup> C. Gianolla (2018), op. cit. p. 71.

<sup>1090</sup> B. Manin (2010), op. cit.

Podemos, benché mitigata dall'importanza assunta da alcuni significanti fluttuanti, ed è visibile nella progressiva perdita di centralità di tutte quelle istanze legate alla richiesta della repubblica come sistema di governo o comunque legate ad un profondo cambiamento istituzionale. Inoltre, se nel MVS la leadership simbolica di Grillo e quella strategica di Casaleggio<sup>1091</sup> non è contendibile, in Podemos la leadership di Iglesias è contendibile e, in parte, è già stata contesa. In ogni caso, è interessante notare che, anche quando nel partito politico spagnolo si sono presentati progetti alternativi a quello di Iglesias, come nel corso di Vistalegre II, il gruppo di Errejon (il *competitor* di Iglesias) ha usato come significante vuoto, come rappresentante di una unità futuribile che trovava una sua rappresentazione simbolica nei manifesti (fig. 4.1), proprio l'immagine del leader podemista. Ciò che veniva realmente sfidato era il progetto politico, non la leadership simbolica di Iglesias.<sup>1092</sup>

Infine va ricordato che il leader di Podemos non diventa mai l'unico rappresentante ed interprete autorizzato del pensiero e della dottrina del partito spagnolo:

En el caso de Podemos, pese a que Pablo Iglesias es la figura pública con la que se asocia al partido, la concepción, la propuesta ideológica y la estructura institucional son producto del trabajo colectivo del grupo de jóvenes universitarios que decidieron constituirlo, en particular, de Íñigo Errejón, Juan Carlos Monedero, Carolina Bescansa y Rita Mestre<sup>1093</sup>.

In conclusione, nonostante la centralità assunta dai due leader nei rispettivi partiti, la costruzione e la definizione della leadership e dei nomi dei leader come significanti vuoti segue dinamiche diverse. Se in entrambi i casi si sottolinea la loro eccezionalità, il loro essere altro dal sistema, o perché si è stati esclusi (come Grillo), o perché non se ne è mai fatto realmente parte (come Iglesias), tuttavia il leader del partito *morado* viene rappresentato come un persona semplice, che

---

<sup>1091</sup> C. Gianolla (2018), op. cit. p. 71.

<sup>1092</sup> A testimonianza di ciò Iglesias era il candidato Segretario anche della proposta capaggiata da Errejon.

<sup>1093</sup> Y. Meyenberg, *Disputar la democracia. El caso de Podemos*, in *Revista Mexicana de Ciencias Políticas y Sociales*, anno LXII, n°230/2017, pp. 221-242, p. 232.



continua a vivere a Vallecas<sup>1094</sup>, lo stesso quartiere popolare ed operaio della sua famiglia e la cui principale qualità riconosciuta è proprio la “somiglianza” al proprio elettorato unito alla cultura, allo studio, una sorta di eccezionalità normale, o meglio che sceglie la normalità come eccezione; mentre, per quanto riguarda Beppe Grillo, si sottolinea la sua “eccezionalità carismatica”, che trova la sua massima espressione nella traversata a nuoto dello stretto di Messina e che insiste costantemente sulla differenza e, potremmo dire, sull’ontologica superiorità di Grillo rispetto a tutti gli altri, in primo luogo a tutti gli altri politici. La parte di “somiglianza” viene lasciata “ai ragazzi buoni ed onesti”<sup>1095</sup>, ai singoli candidati pentastellati; sono loro che si devono dimostrare simili agli elettori del MVS più che il leader stesso del MoVimento, che sembra ritagliarsi un ruolo simile a quello svolto da Poujade.



Fig. 4.1. Fonte: El Espanol.

<sup>1094</sup> In seguito alla prima scrittura di questo lavoro di tesi Iglesias e la sua compagna Irene Montero, attuale numero 2 di Podemos in seguito a Vistalegre II, si sono trasferiti in una villa fuori Madrid, comprata per circa 600.000 euro. A riprova dell’importanza di questa somiglianza con l’elettorato di riferimento, questo avvenimento, di per sè non rilevante politicamente, ha causato molte critiche ed un acceso dibattito all’interno della formazione politica spagnola, tanto che il leader di Podemos ha indetto un referendum tra gli iscritti mettendo a disposizione la propria carica di Segretario generale.

<sup>1095</sup> B. Grillo, consultabile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=8ji099d9RhY>, (ultima visita 28-9-2018).

#### 4.5. Simboli, date e significanti fluttuanti.

Oltre al ruolo del significante vuoto all'interno della costruzione discorsiva, sia del MoVimento 5 stelle sia di Podemos, acquisiscono una importanza particolare alcuni simboli, alcune date o bandiere, che contribuiscono a costruire le nuove identità in divenire. Per quanto riguarda il MVS, come già ricordato nel terzo capitolo, nel corso dei primi anni il partito guidato da Grillo ha deciso di manifestarsi nella scena pubblica scegliendo alcune date simbolo. La prima data simbolo del MoVimento, quella in cui si è svolto il V-day, il giorno del vaffanculo come significante vuoto, è l'8 settembre, la data che segna l'inizio della Resistenza: una data scelta a testimonianza della necessità di iniziare un nuovo movimento di resistenza e di liberazione, liberazione non dall'occupante straniero e dal fascismo, ma dalla casta, anzi dalle caste. Il MVS, opponendosi al sistema politico-partitico e soprattutto alla condotta immorale delle élite e alla corruzione legata al fenomeno "delle mele marce che rubano", decide come data ufficiale della fondazione il 4 ottobre, il giorno di San Francesco, per indicare ancora una volta l'alterità al sistema. Scelta rivendicata da Grillo sottolineando una, presunta, vicinanza con il Santo di Assisi

Gianroberto ed io prendemmo questa decisione perchè san Francesco è un santo ambientalista, animalista e che ha creato il suo ordine, dando impulso al rinnovamento della Chiesa, senza soldi. Attraverso le sue azioni. Il poverello di Dio si scagliò con il solo esempio contro la lussuria dei cardinali del suo tempo [...] Era il santo adatto per un MoVimento senza contributi pubblici, senza sedi, senza tesorieri, senza dirigente<sup>1096</sup>.

La stessa dinamica si verifica con il secondo V-day svoltosi a Bologna il 25 aprile, nell'anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo.

---

<sup>1096</sup> *Il MoVimento 5 stelle e l'esempio di San Francesco*, consultabile on-line: [http://www.ilblogdellestelle.it/2017/05/il\\_movimento\\_5\\_stelle\\_e\\_lesempio\\_di\\_san\\_francesco.html](http://www.ilblogdellestelle.it/2017/05/il_movimento_5_stelle_e_lesempio_di_san_francesco.html), (ultima visita 23-09-2018).

I simboli e le date scelte, come testimoniano anche alcuni esponenti del MoVimento, servono a segnare un'alterità: "se tu guardi in questa stanza vedrai più no che si: no Tav, no Mous, no Trip"<sup>1097</sup>; questo perché il MVS "raccolge un momento storico, quello del malcontento, dello scontento diffuso, in altri momenti non avrebbe mai avuto questa eco. Nasce come un movimento di protesta [...] È un movimento di rottura"<sup>1098</sup>. Tuttavia con il passare del tempo anche nel MVS si è fatta strada la necessità di affiancare, oltre a tutti questi no, a questa definizione di se stessi per opposizione, una serie di caratteristiche in positivo, di essere cioè propositivi: "Ora devi scrivere no Mous e l'alternativa, anzi prima l'alternativa e poi il no. La gente si stanca di messaggi negativi"<sup>1099</sup>.

Anche Podemos in breve tempo si trova nella necessità di costruire delle date simboliche, dei luoghi, dei riti, dei canti e immagini condivisi, vissuti come rappresentativi della nuova identità, aperta, ma comunque effettiva ed efficace, che contribuiscano nella definizione del noi e del loro. Il primo caso evidente, come abbiamo detto, è la scelta della canzone che apre i meeting di Podemos: Ghostbusters. Inoltre, fin dall'inizio, Podemos tenta di legare indissolubilmente la propria nascita con un nuovo spartiacque, una nuova data simbolo che dovrebbe significare una nuova transizione: il 15M, nella misura in cui il movimento degli *indignados* è indicato come la possibilità di una nuova temporalità politica. Stessa sorte tocca ad alcuni luoghi iconici, come ad esempio la Plaza del Reina Sofia, piazza simbolo del 15M e della resistenza al franchismo, e rinominata dal partito politico spagnolo come la piazza della dignità, la piazza di Guernica. Altra data simbolica richiamata da Podemos è il 2 di maggio, festeggiata ogni anno dal partito *morado* con manifestazioni e convegni, data che ricorda la rivolta del 1808 contro le truppe di occupazione francesi. Per lo stesso motivo il partito politico spagnolo evita alcuni simboli, alcune bandiere, che sarebbero state vissute come divisive e troppo legate ad identità preve all'articolazione delle domande sociali tentata da Podemos, come ad esempio i simboli, la bandiera e i canti della Repubblica.

Ciò detto, è utile ricordare che il significante vuoto, nonostante il suo ruolo da attore principale e punto di confluenza e rappresentazione di questa totalità in

---

<sup>1097</sup> G. Trizzino, deputato assemblea regionale, intervista mia, Palermo 20-11-2017.

<sup>1098</sup> *Ibidem*.

<sup>1099</sup> *Ibidem*.

divenire, di quest'articolazione di domande sociali insoddisfatte ed eterogenee, non predomina mai completamente la catena equivalenziale<sup>1100</sup>, e questo comporta il fatto che una totale separazione tra il significante e il popolo che esso rappresenta e istituisce è impossibile. Questa dinamica è visibile nel diverso rapporto che s'instaura tra il nome e la catena equivalenziale, tra l'uno (il vaffanculo, Grillo, Iglesias) e i molti, gli eterogenei (gli anelli della catena, le domande emerse grazie ai meetup e grazie ai circoli territoriali e tematici). Questo rapporto è più semplice per il MoVimento 5 stelle, almeno nel corso dei primi periodi, a livello locale, dove è meno complicato riuscire a dare visibilità a richieste specifiche, e di conseguenza gli anelli della catena riescono ad influire in maniera significativa nelle scelte dei due partiti politici; mentre, come già detto, più si allarga la platea, più si moltiplicano le domande intercettate, potenzialmente in rapporto conflittuale tra loro, più forte e più alto è il rischio di una marginalizzazione delle domande sociali e di un accentramento sul significante vuoto e sulle sue istanze moralizzatrici, o ancora sul nome del leader, sia esso Grillo o Iglesias. Anche in questo caso, tuttavia, non vi potrà mai essere l'assoluta predominanza del leader sul popolo, in quanto è anch'egli una parte della catena equivalenziale; inoltre "il leader [...] deve, sì, mostrare qualità non comuni, ma non deve mai incorrere nell'errore di mostrarsi di un'altra pasta rispetto all'uomo [...] al quale si rivolge"<sup>1101</sup>. Ciò comporta il fatto che una completa supremazia del significante vuoto sulla catena è impossibile, e che quindi l'equilibrio che si crea, la totalizzazione egemonica che dà vita al popolo, è sempre contingente e instabile<sup>1102</sup>.

Questo rapporto produttore di equilibri instabili e contingenti può essere spiegato, almeno in parte, ricorrendo ad una categoria analitica descrittiva che non è direttamente collegata, anche se il tema degli affetti ricopre una particolare importanza nel pensiero di Laclau, con la sua "teoria populista": il *net sentiment*. Il *net sentiment* altro non sarebbe se non la capacità "di sondare l'opinione e le

---

<sup>1100</sup> Vedasi Capitolo II, paragrafo 2.7, pp. 112-119.

<sup>1101</sup> M. Tarchi, *Il populismo e la scienza politica: come liberarsi del complesso di Cenerentola*, in «Filosofia politica», n° 3/2004, pp. 411-419, p. 426.

<sup>1102</sup> Per un approfondimento di un caso studio particolarmente rilevante e significativo come il peronismo, dove il nome del leader diviene un significante interamente vuoto, vedasi: capitolo I, paragrafo 4.3 e capitolo II, paragrafo 8.

preferenze dei propri seguaci senza necessariamente passare per votazioni o richieste d'opinione"<sup>1103</sup>; sarebbe dunque, utilizzando un vocabolario laclausiano, la capacità del leader, del nome del leader su cui si cristallizza il significante vuoto e grazie al quale è possibile la costruzione di un nuovo popolo, di rimanere in contatto con e di essere permeabile alle varie domande popolari articolate, ai singoli anelli delle catene equivalenziali, alle parti che, articolate, formano la nuova identità collettiva in divenire. Secondo Gianolla, espressioni ricorrenti durante le interviste tanto degli attivisti quanto dei esponenti pubblici del MVS che si richiamano a "lo spirito del MoVimento, lo spirito originario, i valori del Movimento"<sup>1104</sup>, sono espressioni del *net sentiment*; un discorso simile si potrebbe fare per Podemos, quando i militanti e gli esponenti più in vista del partito si riferiscono allo spirito del 15M piuttosto che allo spirito delle origini, secondo una dinamica molto presente soprattutto nei momenti in cui si deve definire o si deve modificare la linea politica e strategica, come ad esempio durante Vistalegre II. È importante comunque sottolineare che con l'espressione *net sentiment*, quindi con un'espressione che indica la relazione tra significante vuoto ed anelli della catena equivalenziale, non si deve intendere qualcosa di statico o una "constatazione definitiva [...], ma la capacità di lettura e di risposta della leadership. Le persone rappresentanti fungono da intermediarie per il sentimento collettivo tanto da sopperire alle carenze delle procedure partecipative"<sup>1105</sup>. Questo legame tra significante vuoto e anelli della catena è dunque in continuo movimento, al punto che in realtà potremmo dire che la più importante capacità che deve avere il significante vuoto è quella di capire ciò che si muove alla base e che non è negoziabile. Grillo sembra confermarlo esplicitamente quando, durante il suo discorso durante *Italia a 5 stelle*, ha affermato "loro [le élite europee] non hanno la percezione [...] non riconoscono le emozioni degli altri"<sup>1106</sup>.

Prima di finire questo paragrafo rimangono due aspetti, strettamente connessi con l'ultimo argomento trattato: i rapporti con i movimenti sociali e il ruolo svolto nella costruzione dei due partiti politici dai significanti fluttuanti. Per

---

<sup>1103</sup> C. Gianolla (2018), op. cit. p. 132.

<sup>1104</sup> *Ibidem*.

<sup>1105</sup> *Ibidem*.

<sup>1106</sup> Consultabile on-line: [https://www.youtube.com/watch?v=75RUCPmu\\_I4](https://www.youtube.com/watch?v=75RUCPmu_I4), (ultima visita 23-10-2018).

quanto riguarda il rapporto con i movimenti sociali, oltre alla banale constatazione che l'ipotesi Podemos sarebbe stata impossibile senza il ruolo svolto dal 15M, senza la costruzione di un nuovo senso comune che è sorto soprattutto dal movimento degli *indignados*, tanto che Luis Alegre sostiene che

“chiunque voleva occupare questo spazio [quello aperto dal 15M] non poteva dismettere, non usare, la sua sintassi [...] serviva un leader carismatico capace di parlare questa sintassi, anche in termini di organizzazione e costruzione interna (elaborazione delle liste, programma, ruolo degli iscritti, modalità d'iscrizione...)”<sup>1107</sup>

,è utile sottolineare come il partito politico spagnolo abbia sempre cercato un equilibrio produttivo con i movimenti sociali presenti in Spagna. All'interno del partito spagnolo vi è la consapevolezza che

[bisogna] appoggiare i movimenti sociali e popolari sapendo che loro possono dirti vattene, sapere che radicalizzare la democrazia può concludersi con la tua scomparsa, alla tua distruzione come partito, politico e come personale<sup>1108</sup>.

L'idea più diffusa, all'interno del partito *morado* sembra essere quella per cui “non bisogna inventare i movimenti ma essere uno strumento per i movimenti, [...]servire da catalizzatore e connessione in rete di tutti questi movimenti”<sup>1109</sup>; posizione, almeno in parte, dettata dall'autobiografia collettiva di Podemos. Come ricorda la Gimeno, infatti,

la maggior parte di noi, io credo, viene dalla militanza nei movimenti sociali, [...] e questo influenza la visione che abbiamo nel nostro lavoro

---

<sup>1107</sup> L. Alegre, co-fondatore di Podemos, intervista mia, Madrid 2017.

<sup>1108</sup> B. Gimeno, deputata assemblea di Madrid, intervista mia, Madrid 15-03-2017.

<sup>1109</sup> T. Sanchez, deputata regionale, intervista mia, Madrid 22-05-2017.

[...]Bisogna convertirsi in uno strumento reale di emancipazione della gente<sup>1110</sup>.

Nonostante sia nato in un periodo di generale riflusso del 15M, il partito *morado* ha sempre tenuto una stretta relazione con i movimenti sociali sopravvissuti alla fine del 15M e alla nascita di Podemos. Infatti, proprio la sua nascita coincide con un significativo passaggio di persone, attivisti e militanti dai movimenti al partito *morado*. È inoltre interessante notare che, se da una parte Podemos critica i movimenti per la loro mancata attenzione al mondo politico elettorale, dinamica molto presente e visibile nei rapporti con il 15M, in seguito alla svolta strategica del 2015-2017 il partito spagnolo fonda un proprio movimento: *Vamos*. Questa iniziativa si propone fin dall'inizio di "desplegar a pie de calle, en cada barrio y en cada pueblo, espacios de participación y acción colectiva que respondan a las necesidades de la gente y de los territorios. Poniendo el acento en el empoderamiento y el protagonismo popular"<sup>1111</sup>. Nonostante questo tentativo di creare un movimento capace di stare "a pie de calle" e fare da cinghia di congiunzione tra Podemos e il resto dei movimenti, *Vamos* perde rapidamente la centralità che gli era stata affidata e, nel volgere di pochi mesi si rivela un progetto fallimentare. In ogni caso Podemos si mostra sempre molto attento alle possibili interazioni con i movimenti senza cercare di egemonizzarli ad ogni costo. Tanto il gruppo dirigente quanto i militanti sembrano consapevoli e concordi nel sostenere che

Podemos con i movimenti sociali ha una relazione complicata, [...] Podemos ha una parte di impugnazione dell'esistente e una parte di definizione del noi [...] e questo crea frizioni con i movimenti sociali [...] soprattutto ora [...] in un momento di istituzionalizzazione molto forte. [...] più Podemos si istituzionalizza e definisce più ci saranno punti di frizione<sup>1112</sup>.

---

<sup>1110</sup> B. Gimeno, deputata assemblea di Madrid, intervista mia, Madrid 15-03-2017.

<sup>1111</sup> *Que es Vamos*, disponibile on-line: [https://vamos.podemos.info/?page\\_id=13](https://vamos.podemos.info/?page_id=13), (ultima visita 9-09-2018).

<sup>1112</sup> G. B. militante di Podemos Madrid, intervista mia, Madrid 8-4-2017.

Per quanto riguarda il MoVimento 5 stelle, il suo rapporto con i movimenti sociali è più ambiguo e instabile. Nato come un movimento sociale e d'opinione esso stesso, il MVS "è una conseguenza della crisi dei movimenti altermondialisti di inizio decennio. Man mano che quel fiume si prosciugava, il grillismo iniziava a scorrere nel vecchio letto"<sup>1113</sup>. Inoltre, come sottolinea il collettivo Wu Ming,

la crescita tumultuosa del M5S è divenuta a sua volta una causa – o almeno una concausa importante – dell'assenza di movimenti radicali in Italia, per via della sistematica «cattura» delle istanze delle lotte territoriali, soprattutto di quelle più «fotogeniche». Non c'è lotta «civica» su cui il M5S non abbia messo il cappello, descrivendosi come suo unico protagonista. Temi, rivendicazioni e parole d'ordine sono stati cooptati e rideclinati in un discorso confusionista e classicamente «né-né», cioè che si presenta come oltre la destra e oltre la sinistra. È un discorso che accumula sempre più contraddizioni, perché mette insieme ultraliberismo e difesa dei beni comuni, retorica della democrazia diretta e grillo-centrico «principio del capo», appoggio ai No Tav che fanno disobbedienza civile e legalitarismo spicciolo che confonde l'etica col non avere condanne giudiziarie<sup>1114</sup>.

Il MVS ha sempre cercato di sovrapporsi ai movimenti sociali con cui è entrato in relazione, in alcuni casi riuscendoci, in particolare quando si trova a relazionarsi con movimenti poco strutturati. Quando invece "deve contrattare" la propria presenza con movimenti più strutturati, come ad esempio il movimento NoTav, questa sovrapposizione non è riuscita anche se, in ogni caso, il MVS è riuscito a proporsi come contro parte politica con cui contrattare. Come evidenzia l'On. Cancelleri, "un movimento politico che ne succhia diciamo le capacità ne esce arricchito"<sup>1115</sup>. Più in generale, una volta entrati dentro le istituzioni "il dialogo con i movimenti sociali è lasciato alla decisione dei singoli esponenti, basta che siano

---

<sup>1113</sup> *Grillo cresce sulle macerie dei movimenti*, disponibile on-line: <https://www.wumingfoundation.com/giap/2013/03/intervista-a-wu-ming-grillo-cresce-sulle-macerie-dei-movimenti/>, (ultima visita 9-09-2018).

<sup>1114</sup> *Ibidem*.

<sup>1115</sup> G. Cancelleri, deputato assemblea regionale, intervista mia, Palermo 5-01-2018.



coerenti con il programma”<sup>1116</sup>. Inoltre il tentativo di sovrapporsi ai movimenti e alla società civile (“noi non cerchiamo la società civile, noi siamo la società civile”<sup>1117</sup>), che si era già indebolita nel corso delle prime esperienze dentro le istituzioni del MVS in quanto, come sostiene Fico, “ora dai movimenti siamo visti come parte del sistema, facciamo parte della stesso piano dimensionale”<sup>1118</sup>, è entrata definitivamente in crisi con la formazione del governo Conte. Infatti, dovendo porsi non più come forza di opposizione, ma come soggetto maggioritario del nuovo governo, il MVS si trova nell’impossibilità di articolare posizioni opposte, come sviluppo economico in un contesto di capitalismo neoliberale e difesa dell’ambiente, piuttosto che riqualificazione e difesa dell’ambiente con la difesa dei posti di lavoro (valga *pars pro toto* il caso Ilva a Taranto). Queste dinamiche sono particolarmente evidenti in quei luoghi, come ad esempio la Val Susa o la zona di Taranto, dove insistono movimenti sociali molto radicati che avevano guardato, come confermano i dati elettorali, con interesse alle proposte del partito fondato dal comico ligure.

In ultimo, può essere interessante vedere brevemente attorno a quali significanti fluttuanti<sup>1119</sup> si strutturano i due partiti politici. Ancora una volta, la libertà d’azione di Podemos anche nella scelta dei significanti fluttuanti su cui agire è stata fortemente condizionata dall’esistenza, prima della fondazione del partito *morado*, del 15M. Infatti alcuni dei significanti fluttuanti di Podemos sono stati etero-decisi dal movimento degli *indignados*. Non è un caso che il principale significante fluttuante su cui insiste il partito spagnolo sia “democrazia”, ovvero sia il significante vuoto del 15M. La democrazia come significante fluttuante è quel significante, quella particolarità in disputa, che permette, o almeno dovrebbe consentire, una completa risignificazione del *tablero politico*. L’operazione discorsiva tentata dal gruppo dirigente del partito è quella di segnalare la contingenza del significato sedimentato di democrazia, e indicare al suo posto un nuovo significato possibile. In questo senso, si tenta di costruire un significato di democrazia che non sia legato, in modo più o meno indissolubile, al conglomerato

---

<sup>1116</sup> G. Trizzino, deputato assemblea regionale, intervista mia, Palermo 20-11-2017.

<sup>1117</sup> G. Cancellari, deputato assemblea regionale, intervista mia, Palermo 5-01-2018.

<sup>1118</sup> R. Fico, Presidente della Camera, intervista mia, Roma 24-01-2018.

<sup>1119</sup> Vedasi capitolo II, paragrafo 2.8, pp. 119-126.

istituzionale e, soprattutto elettorale. Quello che si cerca è una risignificazione del termine che ne impedisca la riduzione al momento elettorale, articolando la democrazia con una componente partecipativa e con i diritti sociali.

Altro significante fluttuante di cui Podemos cerca una risignificazione, in modo abbastanza contro intuitivo per un partito che nasce dall'azione di persone ed intellettuali provenienti dalla sinistra o dall'estrema sinistra, è il termine "patria". In questo caso il tentativo è di articolare questo significante con i diritti sociali ed economici; inoltre con esso si continua l'opera di edificazione della frontiera antagonista o agonista, che separa il noi in costruzione, il nuovo popolo, dall'altro, il nemico, il loro. In questo senso vanno quindi interpretate le parole del gruppo dirigente podemista, quando sostiene che la casta "*no tiene mas patria que su cuenta bancaria*": si cerca quindi di disarticolare il significante patria, termine che in Spagna era usata tradizionalmente da altre forze politiche, rispetto a un significato ristretto, nazionalista<sup>1120</sup>.

Anche per il MoVimento 5 stelle il significante fluttuante cardine, quello su cui riesce ad edificare, in particolar modo nei primi anni di vita, il proprio discorso e che contribuisce alle fortune del MVS è "democrazia". In questo caso ciò che si cerca è una completa risignificazione del termine, non più legato alla rappresentanza quanto piuttosto a una forma, ancora da definire, di democrazia diretta o partecipativa, possibile grazie al ruolo che dovrebbe svolgere la tecnologia informatica, e in particolare internet. L'intera costruzione discorsiva dietro allo slogan *uno vale uno* va letta in controtendenza tenendo ben presente questa dimensione, questo tentativo di disarticolare democrazia e rappresentanza. In generale, il tentativo di risignificare questo concetto cardine della vita politica degli ultimi due secoli è strettamente connesso con un altro significante fluttuante del MVS: internet.

Comunque rimane incerto che cosa il MoVimento, Grillo e Casaleggio intendano con "democrazia diretta", e se la versione proposta, incentrata sull'uso delle nuove tecnologie e sulla possibilità di proporre e, soprattutto, votare on-line

---

<sup>1120</sup> A conferma di quanto sostenuto si potrebbe analizzare il tentativo di ridefinire la stessa concezione statale in Spagna, ed in particolar modo il tentativo di introdurre nel dibattito pubblico e nell'agenda politica il concetto di patria plurinazionale, tentando una traduzione in Europa di strategie comunicative e politiche, di ridefinizione del *demos* legittimo e della forma Stato, nate in Sud America.

provvedimenti il più delle volte decisi in altro luogo possa essere considerata tale. Il modello di democrazia propagandata dai due guru del MoVimento è intimamente legata al ruolo della rete, considerata come il solo strumento che permetta che il “modello ateniese”<sup>1121</sup> possa essere usato nel panorama attuale in contesti di dimensioni significative. Il web è valutato come necessariamente portatore di modelli che incentivano il carattere partecipativo della democrazia, e in generale del fare politica. Tale modello si sostanzia però nei fatti in una sorta di televoto 2.0, che vede gli attivisti pentastellati impegnati a rispondere a quesiti dal cui esito dovrebbe dipendere un vincolo imperativo per quanti occupano cariche elettive, senza tenere conto dell’art. 67 della Costituzione<sup>1122</sup>; i quesiti inoltre sono calati dall’alto senza tener conto dell’elemento partecipativo e senza che siano dati né il tempo, né gli strumenti necessari affinché i cittadini “possano diventare informati”. Sembra dunque che il popolo possa solo rispondere. Si deve comunque sottolineare come, all’interno del gruppo dirigente e degli eletti, si sia avviato ormai da alcuni anni un dibattito interno che coinvolge e articola, in maniera più libera rispetto a quanto fatto da Grillo e Casaleggio, padre prima figlio poi, internet con democrazia diretta. Che il tipo di democrazia da utilizzare all’interno e proporre all’esterno sia ancora in fase di definizione è confermato anche da quanto sostenuto dal deputato regionale siciliano Giampiero Trizzino:

Bisogna coinvolgere la base, ma quando si tratta di dibattiti così complessi, [...] noi diamo massima espressione alla base anche se l’eccesso di democrazia è sempre pericoloso secondo me [...] Noi subiamo, noi abbiamo utilizzato il nome Rousseau, che è la massima teorizzazione della democrazia diretta, per la nostra piattaforma quando, in realtà, lo stesso Rousseau diceva che l’eccesso di democrazia inizia a diventare pericoloso, noi lo viviamo sulla nostra pelle [...] la democrazia va ponderata devi farci un recinto, noi invece a volte siamo una esplosione di democrazia punto e a volte sta cosa ci sfugge di mano. È un eccesso di valutazione positiva quando fai votare a chiunque una

---

<sup>1121</sup> Modello più volte richiamato dal fondatore del MoVimento 5 stelle che definisce Temistocle il primo populista della storia. Consultabile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=KlHpX-YeuBM>, (ultima visita 23-08-2018).

<sup>1122</sup> Art. 67. Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

proposta complicata, cioè io non posso chiedere, ma non per una questione di classismo, ma perché non gliene frega niente all'operaio se io devo utilizzare un impianto di bio-masse aerobico o anaerobico e metto questa opzione all'interno del blog, dici ma che cavolo ne sa quel tizio? Magari risponde solo l'ingegnere ma se risponde pure lui? In questi casi la democrazia va, non dico pilotata, ma va indirizzata, guidata, perché altrimenti rischi di vanificare un lavoro complesso. Stiamo migliorando, prima facevamo votare la qualsiasi<sup>1123</sup>.

#### **4.6. Podemos e il MoVimento 5 stelle: tra un populismo scientifico ed uno preterintenzionale.**

Abbiamo quindi studiato due populismi diversi tra le varie declinazioni possibili. Entrambi gli esperimenti nascono in una fase storico-politica segnata in profondità dalla crisi, poiché sia Podemos sia il MoVimento 5 stelle nascono in quelle che abbiamo chiamato, sulla scorta delle analisi di Ackerman, epoche calde:

Il MVS raccoglie un momento storico, in altri momenti non avrebbe mai avuto questa eco, quello del malcontento, dello scontento diffuso. Nasce come un movimento di protesta su sistemi di comunicazione alternativi [...] È un movimento di rottura<sup>1124</sup>.

In entrambi i partiti ritroviamo inoltre altre tre caratteristiche che abbiamo visto all'opera anche nei populismi storici realmente esistiti: tanto nel partito *morado*, quanto in quello di Grillo è molto presente un rapporto complesso con la modernità. Come già detto nel corso del terzo capitolo, ambedue i partiti sono nello stesso tempo profondamente attuali e influenzati dalla modernità, quanto impegnati in un tentativo di rivitalizzare alcune categorie del recente passato. Inoltre in ambedue gli esperimenti politici è presente una forte contrapposizione tra gente umile, i produttori e i parassiti, gli sfruttatori: coloro che vengono

---

<sup>1123</sup> G. Trizzino, deputato assemblea regionale, intervista mia, Palermo 20-11-2017.

<sup>1124</sup> *Ibidem*.

costruiti discorsivamente come la casta. Infine, tanto Podemos quanto il MoVimento nascono anche grazie alla capacità di sfruttare le possibilità fornite da una nuova piattaforma come internet e dai nuovi media che vi si dispiegano (Whatsapp, Facebook [...]). In questo senso le possibilità offerte dal web sostituiscono il ruolo giocato dalla *penny press* del *People's Party*, piuttosto che le pubblicazioni dei populistici russi o il sistema radiofonico e televisivo dei populismi storici latino-americani o, infine, i quotidiani nati intorno ai populismi europei della metà del '900 in Europa occidentale.

In queste ultime pagine abbiamo visto come il MoVimento 5 stelle sia riuscito, anche in virtù di un lavoro lungo almeno 5 anni (ma che in realtà potrebbe essere retrodatato almeno alla metà degli anni '80), con l'utilizzo di un nuovo registro linguistico e retorico da parte di Beppe Grillo, a costruire una nuova totalità aperta, un nuovo popolo. Questa nuova identità collettiva è stata costruita tramite la divisione dicotomica dello spazio sociale: il MVS è riuscito a costruire un loro, un nemico duro e inscalfibile, in cui le differenze interne scomparissero fino ad assumere una medesima natura, quella delle élite corrotte che agiscono contro il popolo sovrano. Il MoVimento è dunque sorto anche, e forse soprattutto (almeno nel corso dei primi anni), in opposizione ad un esterno costituente<sup>1125</sup>, ad una costruzione discorsiva dell'altro, che racchiudeva l'intero spettro politico, dall'estrema destra all'estrema sinistra.

In questo senso l'identità grillina si è sempre costruita come un tentativo che si ponesse oltre la divisione ideologica destra e sinistra. Una ideologia ibrida, che riesce a tenere al proprio interno tanto proposte, punti di vista ricollegabili alla sinistra, sia idee e iniziative solitamente legate alla destra; un'ideologia in movimento e camaleontica, come è stato dimostrato dalle trattative per la formazione del governo, portate avanti tanto con i partiti di centro-sinistra, quanto con quelli più marcatamente di destra. Questo spiega anche perché il M5S si affermi in una prima fase come forza locale, dal momento che su territori relativamente piccoli è più facile sia individuare un nemico comune, sia trovare punti d'incontro su questioni politiche locali che non siano considerate divisive. Il MVS è nato articolando numerose domande popolari presenti nel territorio

---

<sup>1125</sup> Vedasi capitolo II, paragrafo 2.2, pp. 86-95.

italiano, che nel periodo della crisi economica e rappresentativa si sono moltiplicate, attorno alla domanda di cambiamento rappresentata dal vaffanculo gridato dal comico ligure dalla piazza bolognese dove si svolse il primo V-day. In questo senso il vaffanculo di Grillo è il significativo vuoto della costruzione discorsiva pentastellata, un significativo vuoto che nel volgere di pochi mesi si cristallizza nel nome del leader, che anche quando compie un “passo di lato” conserva, come abbiamo visto nel corso delle ultime pagine, una leadership simbolica. Tale leadership è resa ancora più solida dall’investimento affettivo che le singole domande popolari hanno posto nella costruzione del MVS; per questo anche nell’ipotesi che il MoVimento perda significative parti del proprio elettorato, in particolar modo dopo la formazione del governo gialloverde nel 2018, è molto difficile che questo venga recuperato dai vecchi partiti: ogni progetto che volesse porsi in competizione con il MVS dovrebbe essere in grado di farsi percepire come una novità portatrice potenziale di cambiamento. Il MoVimento è riuscito a creare, sotto il vessillo del vaffanculo, enfatizzando problemi reali, sottolineando la perdita di rigore morale e civile dei politici, un popolo in continua crescita, che si concepisce in contrapposizione agli altri, alla casta, ai politici. È un popolo ampio, largo ma piatto, perché, per contenere un’eterogeneità crescente con potenziali punti di contrasto interno, il significato di ogni domanda sociale risulta schiacciato sul significativo vuoto, che diventa sempre più vacuo perché deve conferire omogeneità a un soggetto che si oppone a un nemico sfumato, il solo che può fungere da bersaglio comune di un’eterogeneità crescente. L’autonomia delle domande sociali, e quindi delle diverse parti del popolo, risulta così gravemente limitata.

Riprendendo inoltre quanto detto nel corso del secondo capitolo a proposito della permeabilità del *demos* rispetto all’altro rappresentato dal soggetto migrante nel contesto dell’Europa Occidentale contemporanea, gli sviluppi degli ultimi due anni, in particolar modo a partire dalle polemiche sui “taxi del mare” dell’estate 2017, fino ai primi provvedimenti del governo a trazione grillino-leghista del 2018, sembrerebbero mostrare che il MVS sia un populismo con forti tinte di destra. Le numerose ed ascoltate voci sorte all’interno del MoVimento in contrasto con

questa linea politica, *pars pro toto* Silvia Chimienti, Gregorio De Falco<sup>1126</sup> e Roberto Fico, testimoniano come, almeno fino ad ora, il MVS sia riuscito a tenere al proprio interno posizioni anche radicalmente diverse. Rimane il dubbio su come possano coesistere all'interno dello stesso movimento voci così dissonanti e, soprattutto, fino a quando potranno farlo; fino a quando il ruolo svolto dal significante vuoto, dal leader simbolico del 5 stelle, riuscirà a tenere insieme tutte queste posizioni. In ogni caso, quel che appare evidente è che un movimento che trova il suo punto di sutura di stampo moralista rischia di lasciare inalterati i rapporti di forza all'interno della società e di non contribuire all'emancipazione delle classi subalterne.

Per quanto riguarda il partito spagnolo, il discorso da fare in conclusione è duplice: come leggere Podemos con le categorie di Laclau e come il gruppo dirigente del partito *morado* ha interpretato e usato alcune categorie teoriche del pensatore argentino. Seguendo le categorie analitiche di Laclau, la costruzione ed il successo di Podemos dipendono, oltre che dalla crisi e dal ruolo svolto dal 15M (secondo Laclau, infatti, non esiste populismo che non nasca dall'attivazione dalle domande popolari), dalla funzione svolta da Pablo Iglesias, vero significante vuoto del partito spagnolo, espressione di una particolarità che, senza perdere la propria carica differenziale, si è rivelata in grado di conferire omogeneità ed unità ad un movimento profondamente eterogeneo. Oltre al ruolo svolto dal nome del leader, anche in questo caso gioca una funzione decisiva il risveglio dell'emotività, dell'affettività, cristallizzata nel richiamo all'unità gridato dai sostenitori di Podemos nel corso di Vistalegre II. Infine, per spiegare il successo del partito *morado* è stato fondamentale individuare alcuni dei principali significanti fluttuanti che hanno permesso di risignificare alcuni concetti che si erano sedimentati nella società spagnola.

Per quanto riguarda invece l'interpretazione che il gruppo dirigente di Podemos fa del populismo, con la sostanziale esclusione di Monedero, da sempre più vicino a Boaventura da Sousa Santos che a Laclau, possiamo dire che il

---

<sup>1126</sup> Gregorio De Falco è un senatore del MVS per la XVIII legislatura, ex Comandante della capitaneria di porto, salito agli altari della cronaca durante il naufragio di una nave da crociera della Costa Concordia nel 2012. Nel tempo trascorso dalla prima scrittura di questo testo il senatore De Falco è stato espulso dopo alcune critiche sulle politiche di controllo del fenomeno migratorio messe in atto dal governo italiano.

fenomeno in esame viene visto come una possibilità di intervento di gruppi, soggetti, che erano esterni/esclusi dal gioco politico e che, in condizioni di eccezionalità, possono creare un movimento che riesca ad essere maggioritario. In ogni caso all'interno del gruppo dirigente di Podemos si possono individuare due linee interpretative principali del pensiero di Laclau. Così Iglesias, seguendo una delle possibili letture delle teorie laclausiane, il "populismo: es lo político que se construye mediante frontera antagonista en lo social [y se opone al institucionalismo, que es la muerte de la política], convocando a nuevos sujeto que estaban excluidos, que estaban fuera para el cambio"<sup>1127</sup>. Come è stato posto in evidenza da Franzé, Iglesias traduce l'opposizione tra politica ed istituzioni come luoghi concreti: "estar *dentro* o *fuera* de las instituciones formales"<sup>1128</sup>, inoltre,

al entenderlas como lugares, Iglesias interpreta que «la construcción de fronteras antagónicas dentro de lo social» equivale a «cavar trincheras en la sociedad civil», y que «la convocatoria a nuevos sujetos sociales» significa inclusión de sujetos preexistentes que se encuentran *fuera* de lo institucional, excluidos Según Iglesias –alejándose de Laclau– serían «nuevos» porque *entran* en la escena política, no porque son *creados*<sup>1129</sup>.

Di contro, per Errejon il populismo è in prima istanza, come è desumibile anche dal titolo di un suo libro scritto a quattro mani con la filosofa belga Chantal Mouffe<sup>1130</sup>, la costruzione di un popolo nuovo:

Su preocupación no es la institución *per se*, sino el parlamentarismo, que obliga a pactar. También la inevitable desmovilización que impide mantener viva la excepcionalidad, especialmente en un país institucionalista como

---

<sup>1127</sup> P. Iglesias, intervento alla presentazione di un libro di Jorgue Aleman, disponibile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=gEh9p-C1Ls>, (ultima visita 20-09-2018).

<sup>1128</sup> J. Franzé (2017), op. cit. p. 237.

<sup>1129</sup> *Ibidem*.

<sup>1130</sup> I. Errejon C. Mouffe, *Construir pueblo*. Icaria, Barcellona 2015.



España, y las «minorías organizadas» de la izquierda, por su cultura política tradicional, tendiente a lo testimonial<sup>1131</sup>.

Quindi, mentre per Errejon, che in questo rimane più fedele ai testi laclausiani, il populismo è la riconfigurazione del *demos* legittimo e la costruzione di un nuovo soggetto collettivo, di un popolo, per Iglesias esso è “principalmente [un] antagonismo entre actores *ya existentes*”<sup>1132</sup>. Le due linee politico-teoriche divergono quindi tra la riconfigurazione del dato, del sedimentato, e la riattivazione del latente. In questo senso il populismo puro, per quanto preterintenzionale, sarebbe quello a-scientifico dei 5 stelle, veri costruttori, a loro insaputa, di un perfetto esempio di populismo laclausiano<sup>1133</sup>.

## Brevi conclusioni

Queste brevi conclusioni si sviluppano come un lungo *post scriptum*. Ciò che si ricerca è quindi di comprendere come gli sviluppi degli ultimi mesi di vita delle due formazioni politiche prese in esame possano essere lette alla luce delle analisi fin qui svolte. Si cercherà, inoltre, di porre alcune domande alla luce di quanto detto al largo dell'intero lavoro di ricerca sulla relazione problematica tra populismo, democrazia rappresentativa e neoliberalismo. In particolar modo mi vorrei concentrare sulle principali novità politiche che hanno interessato gli sviluppi tanto del MoVimento 5 stelle quanto di Podemos.

Per quel che concerne Podemos, i recenti sviluppi politici, ed in particolare gli accordi con il PSOE per la definizione della manovra economica, confermano due fattori messi in evidenza al largo dell'intero lavoro di ricerca: la progressiva definizione ideologica del partito *morado* e il continuo spostamento della frontiera

---

<sup>1131</sup> J. Franzé (2017), op. cit. p. 237.

<sup>1132</sup> *Ibidem*.

<sup>1133</sup> L'attuale crisi di Podemos e la “fuoriuscita” di Errejon dal partito nel gennaio 2019 in parte dipendono, o almeno sono collegate, proprio a questa diversa interpretazione, tanto teorica quanto politica. A tal proposito risulta molto interessante la lettura di *2019, el momento Errejon*, disponibile on-line: [https://www.infolibre.es/noticias/opinion/blogs/democracia\\_pixelada/2019/01/22/2019\\_momento\\_errejon\\_91024\\_2004.html](https://www.infolibre.es/noticias/opinion/blogs/democracia_pixelada/2019/01/22/2019_momento_errejon_91024_2004.html), (ultima visita 23-01-2019).

che divide il noi dal loro, dell'altro. Gli accordi con il PSOE, infatti, confermano la continua e costante permeabilità della frontiera istituita dal partito *morado*. Come riportato nel quarto capitolo, in Podemos la frontiera non esiste, si sposta continuamente. Per quanto riguarda la definizione e l'autodefinizione ideologica del partito politico spagnolo, gli ultimi mesi confermano quella che era una tendenza rilevabile fin dalla fondazione del partito, una più precisa autodefinizione ideologica che ha spinto il partito ad occupare il lato sinistro del *tablero politico*; operazione che si era resa visibile già nel corso del 2015 con il tentativo di occupare il *luogo* della socialdemocrazia. A testimonianza di ciò si può vedere come sia cambiata la strategia politica di Podemos riguardo la monarchia. Se nel corso dei primi anni di vita, quando il partito *morado* si voleva più trasversale e meno identificabile ideologicamente, il gruppo dirigente era molto attento a non entrare nel dibattito sulla forma di Stato, e nel non dare risalto alla questione monarchia/repubblica anche in virtù degli esiti del sondaggio commissionato nel 2013<sup>1134</sup>, dal 2016 e ancor di più dopo Vistalegre II la strategia di Podemos è significativamente cambiata. Da quando il partito di Iglesias ha occupato stabilmente il "lato sinistro" del *tablero politico* spagnolo il tema della Repubblica è tornato centrale, tanto che recentemente Iglesias ha dichiarato:

Voglio costruire un paese con spirito repubblicano [...] dobbiamo farci una domanda scomoda: a che serve nel 2018 la monarchia. Io so che il re Juan Carlos I, nonostante fosse l'erede di Franco e fosse un franchista, fu un signore utile, grazie a lui i militari non sono riusciti a fare un colpo di stato in Spagna [...] è stato utile. Nel 2018 mi domando perché alla carica di capo dello Stato si debba arrivare tramite gestazione e non per una elezione. Io credo che possiamo avere un sistema politico che unisca e non divida [...] Un paese dove alla carica più alta dello Stato si arrivi tramite elezioni [...] è un paese che ha approfondito [radicalizzato] la democrazia<sup>1135</sup>.

---

<sup>1134</sup> Già citato a proposito della letteratura grigia, Capitolo III, paragrafo 1 e Capitolo IV, paragrafo 1.

<sup>1135</sup> P. Iglesias, disponibile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=pLFC6FhdRrM>, (ultima visita 19-11-2018).

Da un punto di vista strategico, risulteranno particolarmente importanti i prossimi appuntamenti elettorali, sia quelli per la elezione dei sindaci di alcune delle principali città, come ad esempio Barcellona e Madrid (attualmente governate da coalizioni con all'interno Podemos), sia di alcune regione, ed in particolare della regione di Madrid dove il candidato del partito *morado* sarà Errejon. Questi appuntamenti elettorali dovrebbero servire al partito di Iglesias per “scavare trincere e occupare le casematte”; dovrebbero quindi risultare fondamentali nel progetto di guerra di posizione che è uscito vincitore dal congresso di Vistalegre II. Resta da capire se in Spagna sia possibile una politica populista e se si come dovrebbe sostanzializzarsi. Il principale problema per una politica propriamente populista risiede proprio nella difficoltà di costruire *un* popolo spagnolo; gli sviluppi degli ultimi anni nella politica spagnola sembrano indicare che l'elemento principale, ciò che ordinerà il panorama politico della Spagna, è la crisi territoriale. Come sostiene Tania Sanchez, deputata regionale all'Assemblea di Madrid,

“la Spagna non esiste, perché non c'è un'idea condivisa di ciò che sia al largo dei diversi territori/regioni spagnole. Ma non è solamente un problema in Catalogna o nei Paesi Baschi, è un problema ovunque. [...]Non c'è un'idea comune e condivisa di patria [...] in alcuni casi è sostituita da rapporti di identificazione/contrapposizione con il potere centrale”<sup>1136</sup>.

Resta quindi da capire come costruire un popolo intimamente plurale e forse anche plurinazionale.

Per quanto concerne il MoVimento 5 stelle, la formazione di un governo di coalizione insieme alla Lega di Salvini conferma la parziale mobilità della frontiera che, a lungo, ha diviso dicotomicamente lo spazio sociale e politico italiano: vecchi politici, casta/ MoVimento 5 stelle, il nuovo. Parte di questo cambiamento può essere spiegato dall'ansia di governo che ha caratterizzato le trattative portate avanti dal capo politico del MoVimento: Luigi Di Maio. Ansia spiegabile anche in

---

<sup>1136</sup> T. Sanchez, deputata regionale, intervista mia, Madrid 22-05-2017.

virtù delle regole interne al MVS, regole che, *ceteris paribus*, dovrebbero segnare la fine della vita politico/elettorale dell'attuale Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali. Quest'alleanza potrebbe influire in maniera significativa sui rapporti interni tra le varie anime del partito pentastellato. Dinamica ben evidente nel ruolo che sta giocando Roberto Fico<sup>1137</sup>, attuale presidente della Camera e vera opposizione interna, perlomeno per quel che riguarda i temi sociali ed istituzionali. In questo senso ci si dovrebbe chiedere se e, in caso di risposta affermativa, per quanto, il significativo vuoto della formazione pentastellata, il nome del leader riuscirà a tenere insieme le due posizioni prevalenti (filo-governativa e movimentista) all'interno del MVS. Si deve cioè comprendere per quanto a lungo il leader simbolico del MoVimento riuscirà a dar rappresentanza e coerenza alle varie parti del MVS. Grillo, nel tentativo di tenere insieme l'eterogeneità costitutiva del MoVimento rischia di vuotarsi sempre più di significato, diventando un significativo non più tendenzialmente vuoto, ma interamente vuoto. In questo caso, similmente a quanto detto da Laclau a proposito di Peron<sup>1138</sup>,

gli anelli della catena equivalenziale non avranno bisogno di allinearsi gli uni agli altri con una qualche coerenza: potranno essere assemblati i contenuti più contraddittori, finché tiene la subordinazione al significativo vuoto. Per tornare a Freud: questa è la situazione estrema in cui l'amore per il padre costituisce l'unico legame tra i fratelli<sup>1139</sup>.

Luigi Di Maio sembra confermare quanto detto dal filosofo argentino quando, nel corso della manifestazione *Italia a 5 stelle*, svoltasi a Roma il 21 ottobre 2018, ha introdotto il fondatore del MVS dicendo "adesso vi presento il padre di tutti noi: Beppe Grillo"<sup>1140</sup>. L'integrale svuotamento del significativo vuoto

---

<sup>1137</sup> Una crescente rilevanza rilevabile anche dall'intervento tenuto dal Presidente della Camere durante la manifestazione "l'Italia a 5 stelle" dell'ottobre 2018.

<sup>1138</sup> E. Laclau (2008), op. cit. pp. 203-210.

<sup>1139</sup> *Ivi*, pp. 205-206.

<sup>1140</sup> Consultabile on-line: [https://www.youtube.com/watch?v=75RUCPmu\\_I4](https://www.youtube.com/watch?v=75RUCPmu_I4), (ultima visita 20-10-2018). In maniera analoga, anche se segnata da una visione critica, José Luis Villacañas sostiene che "Pablo [Iglesias] in quanto leader carismatico condurrà ad una situazione leviatana. Chiama il popolo al plebiscito che gli rimanda la propria posizione autorizzata dalla massa[...][ci vorrebbe] un leader antiautoritario, cristallizzatore di una massa di fratelli e sorelle, non di figli". J. L. Villacañas, intervista mia, Madrid 16-04-2017.

ha una importanza conseguenza politica: l'unità del popolo risulta estremamente fragile. Come sottolinea il filosofo argentino, in queste occasioni, "il potenziale antagonismo tra le domande contraddittorie può esplodere in qualsiasi momento"<sup>1141</sup>; una previsione teorica che sembra trovare conferme empiriche nei rapporti, sempre più problematici, tra l'ala governativa del MVS e alcuni parte del MoVimento, in special modo quelle parti legate ad alcuni movimenti locali, *pars pro toto* il Tap, la Tav o i gruppi locali nati intorno alla questione Ilva a Taranto. A questo bisogna aggiungere che il MVS corre il rischio di creare "solo fugaci identità popolari"<sup>1142</sup>, infatti, " un amore per il leader che non si cristallizzi in una qualche forma di regolarità istituzionale- in termini psicanalitici: un ideale dell'Io che non sia parzialmente introiettato da Io ordinari"<sup>1143</sup> rischia di produrre unità effimere.

È comunque importante sottolineare che, anche quando queste tensioni portino ad un significativo decremento dei voti per il partito fondato da Grillo, difficilmente questi elettori sceglieranno di ritornare a votare i vecchi partiti di provenienza, in particolar modo sembra molto difficile che questi elettori possano scegliere di votare espressioni partitiche avvertite, percepite, come "vecchie"; in questo senso potrebbe aver maggior successo la Lega come attrattore di voti in libera uscita dal MoVimento. La manifestazione *Italia a 5 stelle*, sembra inoltre confermare come, se Di Maio può essere a ragione identificato con il leader politico del MoVimento, difficilmente l'attuale leader politico può assurgere al ruolo di leader simbolico o strategico<sup>1144</sup>. Se la leadership strategica del MVS sembra rimanere saldamente nelle mani di Davide Casaleggio, la figura che maggiormente sembrerebbe essere pronta ad affiancare, ed in un prossimo futuro, sostituire Beppe Grillo come leader simbolico è sicuramente Alessandro Di Battista. In questo senso i primi mesi del 2019 saranno molto interessanti per comprendere i nuovi equilibri della formazione pentastellata. L'affiancarsi, come leader simbolico, di Di Battista a Grillo potrebbe preannunciare un progressivo cambio del nome del leader; da Grillo a Di Battista. In questo caso il nome del leader sarebbe, almeno in un primo momento, necessariamente meno vuoto anche se potrebbe contribuire

---

<sup>1141</sup> E. Laclau (2008), op. cit. p. 206.

<sup>1142</sup> *Ibidem*.

<sup>1143</sup> *Ibidem*.

<sup>1144</sup> Sul palco troneggiavano due gigantografie: Beppe Grillo ed Alessandro Di Battista, l'anima movimentista del movimento.

alla fuoriuscita dal MoVimento di alcuni settori particolarmente lontani dal, forse, nuovo nome del leader.

Che il MVS stia attraversando un periodo particolarmente complicato risulta particolarmente evidente leggendo un lungo post, che qui si preferisce riportare quasi integralmente, di Elena Fattori, senatrice del MVS e vice-presidente della Commissione Agricoltura:

Il Movimento 5 stelle non fa alleanze, ma noi cambieremo il termine, ci alleeremo con la Lega e chiameremo questa alleanza "Contratto". Ricordate la bella presentazione dei ministri 5 stelle che vi avevamo chiesto di votare? Perché il Movimento presenta la sua squadra prima delle elezioni così il popolo può scegliere i suoi ministri. Ecco, non c'entra niente con la squadra di governo che verrà, ma voi non ci farete troppo caso. Avremo un presidente del Consiglio non eletto dal popolo a voi totalmente sconosciuto, come ministro dell'Interno Matteo Salvini, e un ministro della Famiglia "tradizionale" forse un po' omofobo, ma pazienza. Poi diremo sì alla Tap, sì all'Ilva, valuteremo costi/benefici per decidere sulla Tav e anche sul Ceta ci ragioneremo. Faremo un condono fiscale e uno edilizio. Ed eleggeremo come presidente del Senato una berlusconiana doc.

Per quanto riguarda il tema migranti scordatevi il saggio piano 5 stelle di accordi con i paesi di provenienza, lo smantellamento dei grandi e orribili centri di accoglienza che generano conflitti sociali e disagi per i cittadini. Scordatevi la gestione pubblica dell'accoglienza diffusa, i tempi rapidi per le domande di asilo che consentano di rimpatriare chi non ha diritto ed accogliere con dignità i rifugiati. Togliere la gestione di migranti ai Comuni e la affideremo ai privati senza gara di evidenza pubblica raddoppiando i tempi di permanenza da nove a diciotto mesi, favorendo così il business dell'immigrazione. Doneremo 150.000 nuovi clandestini alla criminalità organizzata per il lavoro nero e lo spaccio. Chi invocherà il rispetto del programma 5 stelle rischierà sanzioni e persino di essere espulso per non contrariare l'alleato Salvini.<sup>1145</sup>

---

<sup>1145</sup> E. Fattori, *MVS e la metafora della rana*, consultabile on-line: [https://www.huffingtonpost.it/elena-fattori/m5s-e-la-metafora-della-rana-bollita-a-23574575/?utm\\_hp\\_ref=it-homepage](https://www.huffingtonpost.it/elena-fattori/m5s-e-la-metafora-della-rana-bollita-a-23574575/?utm_hp_ref=it-homepage), (ultima visita: 29-10-2018).

Rimane dunque da capire quanta reale autonomia è rimasta ai singoli anelli della catena equivalenziale, quanto le singole domande popolari articolate dal MVS abbiano conservato della propria carica differenziale; ancora una volta, quanto il nome del leader possa servire da catalizzatore ed equalizzatore delle domande articolate. Questo processo di spoliticizzazione delle singole domande sociali tramite il significativo vuoto potrebbe suggerire l'esistenza di una analogia, spuria e problematica, tra il ruolo svolto dal significativo vuoto e quello della democrazia rappresentativa. Analogia che rende evidente un punto di caduta critico, una contraddizione latente, presente tanto da un punto di vista politico, e quindi riconducibile al MVS stesso ed in particolare al suo leader, quanto teorico e quindi imputabile a Laclau. Il filosofo argentino è molto chiaro nell'affermare che "la crisis de representacion [...] està en la raiz de cualquier estallido populista"<sup>1146</sup>[la crisi di rappresentazione [...] è alla radice di ogni esplosione populista], ma allo stesso tempo sottolinea come una pratica politica populista sia impossibile senza "mecanismos de representacion"<sup>1147</sup> [meccanismi di rappresentazione] e che ogni identità popolare possiede "una estructura interna que es esencialmente representativa"<sup>1148</sup>[una struttura interna che è essenzialmente rappresentativa]. In maniera simile Grillo e il MVS, nati come soggetto politico anche sulla base di una forte critica alla delega e alla democrazia rappresentativa, finiscono per partecipare allo stesso meccanismo e sistema fortemente criticato. L'intera impalcatura costruita dal comico ligure finisce per ripercorrere e ricadere nella stessa logica rappresentativa. Inoltre, rimane da capire che peso politico-elettorale possa avere, per un movimento che ha a lungo basato la sua azione politica e mediatica sulla richiesta di una democrazia diretta o, perlomeno, di una democrazia che sia altra rispetto a quella "realmente esistente", l'aver sostanzialmente accettato le "regole del gioco" della democrazia rappresentativa; l'essere, in definitiva, molto simili ai vecchi partiti. Questo vale, sempre usando un lessico laclausiano, sia in chiave ontica, per il MVS ed in parte per Podemos (che come abbiamo visto sembra aver abbandonato l'ipotesi populista), sia in senso ontologico.

---

<sup>1146</sup> E. Laclau (2006) [eds. Spagnola], op. cit. p. 172.

<sup>1147</sup> *Ivi*, p. 204.

<sup>1148</sup> *Ivi*, p. 205.

Ci si deve dunque domandare se questi populismi, analizzati in senso laclausiano ed alla luce anche di quanto detto anche nel I capitolo, siano compatibili con la democrazia rappresentativa in un periodo di egemonia neoliberale, e se questi movimenti possano produrre significativi cambiamenti politici. Per quanto riguarda il rapporto tra populismo ed egemonia neoliberale se alcuni autori, come ad esempio Jorge Aleman<sup>1149</sup> o Fernandez Liria, sottolineano come il populismo possa essere una risposta all'atomizzazione individualista del neoliberismo, e quindi ne evidenziano la capacità di costruire identità collettive. Fernandez Liria, in particolare, riconosce nel populismo l'unica possibilità di imporre un cambiamento reale:

mi sembra molto irresponsabile l'attitudine di molti miei colleghi ipoteticamente di sinistra, [...] che dicono a me non piace Podemos, non mi piace il populismo, il problema non è se ti piace o meno è che ci sarà e se non sarà di sinistra sarà di destra, [...] non c'è una terza via<sup>1150</sup>.

Nella ricostruzione del pensatore spagnolo il populismo sembra essere la leva necessaria e l'unica leva possibile per avanzare verso un cambiamento che si ispiri al repubblicanesimo. Altri autori ne pongono in risalto gli aspetti più problematici e contraddittori. Ad esempio Slavoj Zizek<sup>1151</sup> sottolinea alcuni aspetti problematici della stessa relazione, in particolar modo in presenza di un significante particolarmente od integralmente vuoto. Nei casi in cui vi sia una identificazione assoluta, o quasi assoluta, del popolo al suo leader, un'adesione, come scrive Visentin<sup>1152</sup>,

incondizionata alla sua parola – e al suo godimento, direbbe una lettura psicanalitica [... il populismo] si manifesta come il lato osceno del neoliberismo, l'invito indicibile al godimento che compensa, ovviamente solo

---

<sup>1149</sup> J. Aleman, *Horizontes neoliberales en la subjetividad*, Grama, Buenos Aires 2016; C. Fernandez Liria, *En defensa del populismo*, seconda edizione, Catarata, Madrid, 2016.

<sup>1150</sup> C. Fernandez Liria, Professore della Complutense, intervista mia, Madrid 6-04-2017.

<sup>1151</sup> S. Zizek, *In difesa delle cause perse*, Ponte Delle Grazie, Roma 2009.

<sup>1152</sup> S. Visentin, *Che cosa possiamo imparare dal populismo*, in Quaderni rassegnasindacale, anno XV, n°2/2014, pp. 197-208.



sul piano dell'immaginario, le sofferenze e i sacrifici materiali imposti dalla fine del *welfare* e del compromesso socialdemocratico: dalla fine della società, per usare le parole della Thatcher<sup>1153</sup>.

Quindi la creazione di una nuova identità collettiva, di una nuova comunità, rischia di essere funzionale al neoliberismo. Il populismo rischia di creare delle comunità fittizie, che rispondono al neoliberismo solo in senso comunitario-affettivo, lasciando inalterati i rapporti che a quella condizione hanno portato. In questo senso appare interessante notare come, analizzando il populismo in una prospettiva storica, con la parziale eccezione del populismo russo e di alcuni dei populismi latinoamericani più recenti, la ricerca di un sistema economico che sia altro dal sistema capitalista non è stata né praticata, ricercata, né, nella maggior parte delle volte, teorizzata. Il populismo, parafrasando quanto sostiene Giorgio Grappi a proposito di Laclau, non interroga mai “il meta-discorso”<sup>1154</sup> del capitalismo.

In questo lavoro si è sostenuta la tesi secondo la quale il populismo non sia un fenomeno episodico, una “malattia congiunturale [...] del sistema democratico-rappresentativo”<sup>1155</sup>, quanto piuttosto un fenomeno carsico che affiora ed esonda, si rende visibile, durante le epoche calde, ma che è sempre presente, almeno in potenza. Anche se non tutti i populismi nascono sul “piano” storico politico della democrazia liberale, il populismo è una logica sottacente alla democrazia rappresentativa. Ciò detto, bisognerebbe domandarsi se il populismo possa essere lo strumento giusto per produrre significativi cambiamenti nel sistema democratico rappresentativo, in direzione di un sistema democratico che sia altro. O se invece non sia uno strumento intimamente sbagliato per introdurre tali cambiamenti, anche perché ne condivide un principio di fondo: il dispositivo autorizzativo e rappresentativo. Come sostengono gli autori di *Populismo di lotta e di governo*<sup>1156</sup>

---

<sup>1153</sup> Ivi, p. 203.

<sup>1154</sup> G. Grappi (2004), op. cit. p. 57.

<sup>1155</sup> S. Visentin (2014), op. cit. p. 201.

<sup>1156</sup> AAVV (2018), op. cit.

il populismo, benché diverso nelle proposte e nelle immagini che dà di sé,[...] ma non rinuncia affatto alla rappresentanza per istituire la democrazia diretta. Talvolta conia ossimori per comunicare la novità che reclama di immettere nella democrazia rappresentativa, come nel caso del Movimento 5 Stelle, che propone un parlamentarismo diretto<sup>1157</sup>.

Ci si dovrebbe chiedere se il meccanismo di identificazione tra leader e popolo, tra significativo vuoto/nome del leader e domande della catena equivalenziale usando un lessico laclausiano, non manifesti alcune similitudini, “un'inquietante analogia proprio con il meccanismo rappresentativo”<sup>1158</sup>. Bisogna domandarsi quindi se il meccanismo rappresentativo, basato su un principio di autorizzazione assoluto, in quanto privo di vincolo di mandato, sia così diverso dal rapporto che si instaura tra nome del leader e singolarità. In caso di risposta affermativa si potrebbe pensare al populismo come un modo di “processare a caldo”, il rapporto tra il nome del leader e le domande popolari, durante le epoche calde, le stesse contraddizioni che il sistema democratico-rappresentativo processa a freddo, tramite la mediazione istituzionale, durante le epoche fredde; contraddizioni che, in definitiva, risiedono nel binomio democrazia rappresentativa. Questo modo di processare a caldo il rapporto tra leader e popolo potrebbe contribuire a chiarire quella che potremmo definire la rappresentanza populista; una rappresentanza per identificazione, legata soprattutto al piano dell'immaginario e dell'affettività, mentre il sistema democratico-rappresentativo si baserebbe su un rapporto freddo, filtrato tramite le istituzioni. In ogni caso non si deve pensare a questi due estremi come a due sistemi puri, vi è sempre uno spazio per l'ibridazione dei due modelli<sup>1159</sup>.

Infine rimane da indagare una contraddizione interna ai populismi giunti al governo; l'equilibrio instabile tra un movimento che si è costruito grazie all'articolazione di domande popolari ed al prevalere della logica equivalenziale,

---

<sup>1157</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>1158</sup> S. Visentin (2014), *op. cit.* p. 203.

<sup>1159</sup> Basti pensare ad esempio al caso dell'Argentina peronista. Se non vi è nessun dubbio nell'identificare il leader argentino come uno dei principali esponenti del populismo latinoamericano è altrettanto innegabile che proprio durante il regime peronista si assiste alla nascita di numerose istituzioni (*pars pro toto* i sindacati dei lavoratori).

con la necessità di rispondere in maniera differenziale alle domande sociali, sottraendo così costantemente parti della costruzione popolare alla catena equivalenziale. Inoltre, proprio la pratica di governo rischia di rendere visibile alcune delle contraddizioni interne alle domande articolate, rendendo l'identità popolare sempre più fragile. Come dovrebbe essere evidente rimangono ancora molte linee di ricerca aperte per indagare un fenomeno che sta segnando in profondità la contemporaneità.

## Bibliografía

- AA. Vv. *Populismo di lotta e di governo*, Feltrinelli, Milano, 2018.
- AA. Vv., *Debates y Combates. Año 5. Edición homenaje a Ernesto Laclau*, Vol. 1, Universidad de San Pablo-T, Fundación Casa del Pueblo-Fondo de Cultura Economica-Tucumán-Buenos Aires, 2015.
- AA. Vv., *Debates y Combates. Año 5. Edición homenaje a Ernesto Laclau*, Vol. 2, Universidad de San Pablo-T, Fundación Casa del Pueblo-Fondo de Cultura Economica-Tucumán-Buenos Aires, 2015.
- AA. VV., *Debates y Combates. N. 8, Año 5*, Universidad de San Pablo-T, Fundación Casa del Pueblo-Fondo de Cultura Economica-Tucumán-Buenos Aires, 2015.
- AA. VV., *Hasta luego, Pablo. Once ensayos críticos sobre Podemos*, Los Libros de la cataratas, Madrid, 2015.
- AA.VV, *Hablan los indignados*. Editorial Popular, Madrid, 2011.
- AA.VV, *La rebelión de los indignados*. Editorial popular, Madrid, 2011.
- AA.VV, *Las voces del 15-M*, Los libros del Lince, Barcelona, 2011.
- AAVV, *Esferas públicas, crisis política e internet: el surgimiento electoral de Podemos*, in *História, Ciências, Saúde – Manguinhos, Rio de Janeiro*, vol.22, 2015c, p.1573- 1596.
- AAVV, *New political actors in Europe: Beppe Grillo and the M5S*, Demos, Londra, 2013.
- AAVV, *Nosotros, los indignados*, Destino, Madrid, 2011.
- AAVV. *Hasta luego Pablo. Once ensayos criticos sobre Podemos*, Los libros de la Catarata, Madrid, 2015.
- Abellan J. *De la red a la calle: un estudio del proceso movilizador que condujo a las manifestaciones del 15 de mayo de 2011*. In X Congreso Español de Ciencia Política y de la Administración. Universidad de Murcia 7-9 settembre 2011.
- Ackerman B., *We the people*, Harvard University Press, Vol.1, Harvard, 1991.
- Adell R. *La movilización de los indignados del 15-M. Aportaciones desde la sociología de la protesta*, in *Sociedad y Utopía* nº 38/2011, pp. 125-140.

- Alegre L. *La larga marcha hasta la centralidad del tablero*, in C. F. Liria (2016), op. cit. pp. 11-25.
- Aleman J. *Horizontes neoliberales en la subjetividad*, Grama, Buenos Aires, 2016.
- Andres E. Rios H., *La Teoria del discurso de Laclau y su aplicacion al significante paz*, *Analecta politica*, vol.6, n°11/2016, pp. 283-303.
- Arditi B., *El populismo como espejo de la democracia*, Fondo de Cultura economica, Madrid, 2009.
- Arditi B., *La politica en los borde del liberalismo. Diferencia, populismo, devolution, emancipation*. Gedisa, Barcelona, 2010.
- Aricò J. M., *El populismo ruso*, ESTUDIOS, n°5/1995, Centro de Estudios Avanzados de la Universidad Nacional de Córdoba, pp. 31-52.
- Asor Rosa A. *Scrittori e popolo. Saggio sulla letteratura populista in Italia*. Einaudi, Torino, 1965.
- Avizanda Perez M. *Salsa roja: Podemos como el programa revelacion de la temporada televisiva*, in *Revista Teknokultura*, vol. 12 n°1/2015, pp. 147-152.
- Azzarà S., *Nonostante Laclau*, Mimesis, Milano, 2017.
- Badiou A., Bourdieu P., Butler J., Didi-Huberman G., Khiari S., Rancière J., *Che cos'è un popolo?*, DeriveApprodi, Roma, 2014.
- Baldassarri M., Melegari D. (a cura di), *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau*, ombre corte, Verona, 2012.
- Balsa J., *Las dos lógicas del populismo, su disruptividad y la estrategia socialista*, in *SUMARIO* anno 2, n° 17/2010, pp. 7-28.
- Barraycoa J., *El Populismo en la Europa contemporanea*, *Verbo*, núm. 549-550 2016, pp. 831-851.
- Barros S. *La especificidad inclusiva del populismo*, Ponencia presentada al VI Congreso Nacional de Ciencia Política, SAAP, Rosario, Universidad Nacional de Rosario, 5 al 8 de noviembre de 2003.
- Barros S., *Momentums, demos y baremos. Lo popular en los analisis del populismo latinoamericano*, in *POSTData* 19, n°2/2015, pp. 315-345.
- Barros S. *Inclusion radical y conflicto en la costitution del pueblo populista*, in *Confines*, Buenos Aires 2013, pp. 65-73.

Belefer E., *Zemlya Vs. Volya- From Narodnichestvo to Marxism*, SOVIET STUDIES, vol. XXX, n° 3/1978, pp. 297-312.

Beppe Grillo, *Schiavi moderni. Il precario nell'Italia delle Meraviglie dal blog [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it)*, CasaleggioAssociati, 2009.

Berlin I., *Il populismo russo*, «Tempo presente», VI (1961), nn. 9-10, pp. 674-695.

Bescansa C. *Ni dinero ni identidades: capital social. Claves para la transformación social*, in Revista Teknokultura, vol. 1 n°12/2015, pp. 23-36.

Betz H. G. *La droite populiste en Europe. Extrême et démocrate?*, Autrement, Paris, 2004.

Billeri P. Perello G. *En el nombre del pueblo*, Revista de Trabajo, San Martin, 2007.

Biorcio R. *Gli attivisti del Movimento 5 stelle. Dal web al territorio*. Franco Angeli, Milano, 2015.

Biorcio R. *Il populismo nella politica italiana. Da Bossi a Berlusconi, da Grillo a Renzi*, Mimesis, Milano-Udine, 2015.

Biorcio R. *Le tre ragioni del successo del Movimento 5 stelle*, in Comunicazione Politica, anno XIV, 1/2013, pp. 43-62.

Biorcio R., Natale P., *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, Feltrinelli, Milano, 2013.

Blee K. M. Taylor V. (2002) *Semi-Structured Interviewing in Social Movement Research*, in B. Klandermans S. Staggenborg (eds), *Methods of Social Movement Research*. Minneapolis, The University of Minnesota Press, Minnesota, 2002, pp. 92-117.

Bobbio N., Matteucci N, Pasquino G., *Il Dizionario di Politica*, Utet, Torino, 2004.

Bordignon F. Ceccarini L. *The 5 Star People and the Unconventional Parliament*, in Romanian Political Science Review • vol. XIII • no. 4 • 2013, pp. 675-693.

Bordignon F. *Il partito del capo. Da Berlusconi a Renzi*, Apogeo education, Milano, 2013.

Bordignon F. L. Ceccarini, *5 Stelle, un autobus in movimento*, in Il Mulino, n°5/2012, pp. 808-816.

Bordignon F., Ceccarini L., *Five Stars and a Cricket. Beppe Grillo Shakes Italian Politics*, in *South European Society and Politics*, 2013, disponibile in [www.tandfonline.com](http://www.tandfonline.com), pp. 1-23.

Bordignon F., Ceccarini L., *Grillo e la democrazia del "pubblico". Tra piazza e meetup*, in *Dialoghi*, 2013, fasc. n. 2, pp. 14-21.

Bordignon F., Ceccarini L., *Tra protesta e proposta, tra leader e partito. Pensare il Movimento 5 Stelle*, in *Comunicazione Politica*, fasc. 1, pp. 63-81, 2013.

Bordignon F., *Il partito del capo*, Maggioni, Bologna, 2013.

Bouclier T. *Les années Poujade*, Perrin, Parigi, 2006.

Bras. G., *Les voies du peuple. Éléments d'une histoire conceptuelle*, Éditions Amsterdam, Paris, 2018.

Butler J., Laclau E., Žižek S., *Dialoghi sulla Sinistra. Contingenza, egemonia, universalità*, Editori Laterza-GLF, Bari-Roma, 2010.

C. McMath R., Jr., *American populism. A social History 1877-1898*, Hill and Wang, New York, 1994.

C. Mouffe, *El retorno de lo politico*, Paidós, Barcellona, 1999.

Cadahia L. *Podemos y el despertar de la sensibilidad colectiva*, in *Debates y Combates*, n°8/2015, pp. 151-169.

Calise M., *Il partito personale*, Laterza, Roma, 2007.

Canovan M., *Populism*, Hartcourt Brace, Londra, 1981.

Carbonaro M., *Grillo vale uno. Il libro nero del movimento 5 stelle*, Iacobelli editore, Roma, 2013.

Carles G. A., *Repensando el populismo*, Ponencia preparada para el XXIII Congreso Internacional Latin American Studies Association Washington D.C. 6 al 8 de Septiembre de 2001.

Carles G. A., *La dos caras de Jano: acerca de la compleja relacion entre populismo e instituciones politica*, in *Pensamiento plular*, n°7, 2010, pp. 21-40.

Carlés G. A., *La democratizacion beligerante del Populismo*, in *Debate*, Asamblea Nacional de Panama, Panama, n° 12/2007, pp. 47-56.

Carlés G. A., *Las dos fronteras de la democracia argentina. La reformulacion de las identidades politicas de Alfonsin a Menem*, Homo Sapiens, Rosario, 2001.

Carles G. A., *Populismo, Regeneracionismo y democracia*, debate 10 de Octubre de 2005 en el Instituto del Desarrollo Humano de la Universidad Nacional de General Sarmiento.

Caruso L. *Reinventare la sinistra. Le basi politiche, culturali e organizzative di Podemos*, in *Comunicazione Politica*, 1/2017, pp. 31-54.

Casaleggio G. B. Grillo, *Siamo in guerra*, Chiarelettere, Milano, 2011.

Chakrabarty P., *Provincializzare l'Europa*, Meltemi, Milano, 2016.

Chatterjee P., *Lineages of Political Society: Studies in Postcolonial Democracy*, Columbia University Press, New York, 2011.

Chatterjee P., *Oltre la cittadinanza. La politica dei governati (2004)*, Roma, Meltemi, 2006.

Chiapponi F. *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 stelle*, Epoké, Roma, 2017.

Chiapponi F. *Il populismo come problematica della scienza politica*, Cormagi, Genova, 2008.

Chignola S., *Da dentro. Biopolitica, bioeconomia, Italian Theory*, DeriveApprodi, Roma, 2018.

Cinnella E., *L'altro Marx*, Della Porta, Cagliari, 2014.

Cirulli A. Gargiulo E., *Costruire il «popolo». Il contributo teorico di Ernesto Laclau e le prospettive dei populismi contemporanei*, in *Teoria politica. Annali IV*, 2014, pp.295-322.

Colectivo Cul de Sac, *15M. Obedecer bajo la forma de la rebelión. Tesis sobre la indignación y su tiempo*, Edición ampliada, Ediciones el Salmón, Barcellona, 2016.

Colloca P. Marangoni F. *L'andamento elettorale: analisi della natura mutevole del Movimento 5 stelle*, in P. Corbetta (2017), op. cit. pp. 63-93.

Collovald A., *Le populism du FN, un dangereux contresens*, Croquant, Bellecombes-sn-Bauge, 2004.

Corbetta G., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999.

Corbetta P. (a cura di), *MV5s. Come cambia il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2017.



- Corbetta P., Gualmini E. (a cura di), *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Crouch C., *Postemocrazia*, seconda edizione, GLF Editori Laterza, Bari, 2009.
- Dal Lago A., *Clic! Grillo, Casaleggio e la demagogia elettronica*, Edizioni Cronopio, Napoli, 2013.
- Damien Lanfrey (2011), *Il movimento dei grillini tra meetup, meta-organizzazione e democrazia del monitoraggio*, in Mosca L., Vaccari C. (a cura di), *Nuovi Media, nuova politica?*
- Damilano M, Gilioli A., *Critica della Ragion Grillina*, in L'Espresso, 2016, n. 41, pp. 21-36.
- Dardot P. Laval C.(2009), *La nuova ragione del mondo. Critica alla razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma, 2013.
- Darrida J., *Limited Inc.*, Northwestern University Press, Evanston, 1988.
- Del Lago A. *Clic! Grillo, Casaleggio e la demagogia elettronica*, Cronopio, Napoli, 2013.
- Del Rio E. *Es populista Podemos?* Pensamiento Critico n°1/2015, pp. 1-15.
- Della Luna L., *Sistema dei partiti e volatilità elettorale: dalla sinistra al neopopulismo*, in *Democrazia e diritto*, 2010, fasc. n. 3-4, pp. 211-229.
- Della Porta D. *Eventful Protest, Global Conflicts*, in *Distinktion: Journal of Social Teory*, vol. 9, n°2, pp. 27-56.
- Della Porta D. Diani M., *I movimenti sociali*, NIS, Roma, 1997.
- Di Battista A., *A testa in su*, Rizzoli, Milano, 2016.
- Di Tella T., *Populism and Reformism in Latin America*, in C. Veliz (ed.), *Obstacles to Change in Latin America*, Oxford University Press, Oxford 1965, pp. 47-64.
- Di Tella T., *Populismo y reforma en América Latina*, in *Desarrollo Económico*, Vol. 4, n° 16/1965.
- Diamanti I. Bordignon F. CeccariniL. *Un salto nel voto*, Laterza, Roma, 2013.
- Diamanti I. Lazar M., *Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*, Laterza, Bari-Roma, 2018.
- Diamanti I. *Sillabario dei tempi tristi*, Feltrinelli, Milano, 2009.

Diamanti I. *Una mappa della crisi della democrazia rappresentativa*, in *Comunicazione Politica*, anno XIV, n°1/2013, pp. 3-16, p.13.

Diamanti I., Lazar M., *Popolocrazia, la metamorfosi delle nostre democrazie*, G.L.F- Laterza, Bari-Roma, 2018.

Diamanti I., Natale P. (a cura di), *Grillo e il Movimento 5 stelle. Analisi di un <<fenomeno>> politico*, in *Comunicazione politica*, Anno XIV, Gennaio/Aprile, fasc. 1, 2013.

Diamanti I., *Populismo: una definizione indefinita per eccesso di definizioni*, in *Italianieuropei*, 2010, fasc. 4, pp. 168-175.

Diaz Polanco H., *Indigenismo, populismo y marxismo*, Nueva antropologia, vol. III, n°9/1978, pp. 7-32.

Dominguez A. Gimenez L. (a cura di), *Claro que Podemos. De La Tuerka a la esperanza del cambio en Espana*, Los Libros del Lince, Barcellona, 2014.

Donaggio E. (a cura di), *Étienne de la boétie. Discorso della servitù volontaria*, Feltrinelli Editore, Milano, 2016.

Dunning N. A., *The farmer's Alliance history and agricultural digest*, Alliance Publishing Company, Washington, 1891.

Duso G., *La rappresentanza politica. Genesi e crisi del concetto*, Franco Angeli, Milano, 2003.

E. Glebro, *Filosofia di Beppe Grillo. Il movimento 5 stelle*, Mimesis, Milano-Udine, 2011.

Eagleton T., *Ideologia. Storia e critica di un'idea pericolosa*, Fazi, 2007.

Errejon I. (2014b). *Power is power. Politica y guerra*, in P. Iglesias (2014b).

Errejon I. *We the people. El 15-M: Un populismo indignado?* in *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 1/2015, pp. 124-156.

Errejon I. *Del asalto al cerco: Podemos en la nueva fase*, in *La Circular*, n°5/2015, pp. 14-25.

Errejon I. *El 15 M como discurso contrahegemonico*, in *Encrucijadas. Revista critica de ciencias sociales*, n°2/2011, pp. 120-145.

Errejon I. *La construcción de un sujeto popular*, in *Revista Teknokultura*, vol. 1 n°12/2015, pp. 39-53.

Errejon I. *La disobbedienza come gesto per una politica audace*, in P. Iglesias, *Disobbedienti* (2011), Bompiani, Milano 2015, pp. 281-288.

Errejon I. Mouffe C. *Construir pueblo*. Icaria, Barcellona, 2015.

Errejon I. *Pateando el tablero. E 15-M como discurso contrahegémico. Cuatro años despues*, in Encruzadas. Revista crítica de ciencias sociales, n°9/2015, pp. 1-35.

Errejon I. *Podemos como práctica cultural emergente frente al imaginario neoliberal: hegemonia y disidencia* (intervista a cura di T.F. Ostos, M. Lamuerda, D. Montero e M.E. Gutiérrez), in IC – Revista Científica de Información Y Comunicación, n°11/2014, pp. 17-46.

Errejon I., *La lucha por la egemonia en el primo gobierno del Mas en Bolivia. Un analisis discursivo*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid, 2012.

Errejón Í., Mouffe C., *Construir pueblo. Hegemonía y radicalización de la democracia*, seconda edizione, Icaria editorial, Barcelona, 2016.

Fernandéz Liria C., *En defensa del populismo*, seconda edizione, Catarata, Madrid, 2016.

Fernandez-Albertos J. *Los votantes de Podemos. De partido de los indignados al partido de los excluidos*, Libros de Catarata, Barcellona, 2015.

FitzGibbon C., *The life of Dilan Thomas*, Dent & Sons, Londra, 1966.

Formenti C., *La Variante populista. Lotta di classe nel neoliberalismo*, DeriveApprodi, Roma 2016.

Foucault M. (1971), *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino, 2004.

Foucault M., *L'ordine del discorso e altri interventi*, Nuova edizione, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2004.

Franzé J. *La trayectoria del discurso de Podemos: del antagonismo al agonismo*, in Revista Española de Ciencia Política, n°44/2017, 219-246.

Freud S. [1921], *Psicologia delle masse e dell'io*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.

Frosini F., *Gramsci dopo Laclau: politica, verità e le due contingenze*, in *Verità, ideologia e politica* (eds. F. Frosini A. Vinale), Cronopio, Napoli, 2009.

Gago V., *La razón neoliberal. Economías Barrocas y pragmática popular*, Traficantes de sueños, Madrid, 2015.

Gaido D. Alessio C. B., *Vera Zasulich's Critique of Neo-Populism*, *Historical Materialism* 23.4 (2015) pp. 93–125.

Galli C. *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino, 2011.

Galli C., *l'Italia tra tecnocrazie, astensionismo e grillismo*, in *Italianieuropei*, 2012, fasc. 7, pp. 17-25.

Galli G. *Storia delle dottrine politiche*, Mondadori, Milano, 2000.

Garcia Linera A., *La potencia plebeya: accion colectiva e identidades indigenas, obreras y populares en Bolivia*, Siglo del Hombre e Clasco, Bogotá, 2009.

Germani G., *Authoritarianism, Fascism, and National Populism*, Transaction Books, New Brunswick 1978.

Germani G., *Política y sociedad en una época de transición. De la sociedad tradicional a la sociedad de masas*, Paidós, Buenos Aires, 1962.

Gerschenkron A., *Il problema storico dell'arretratezza economica*. Einaudi, Torino 1965.

Giannini G. *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Faro, Roma, 1945.

Gianolla C. *5 Stelle. Chi decide comedecide. Centralismo e partecipazione all'interno del MoVimento*, Castelvecchi, Roma, 2018.

Gimenez L. *Del estilo Tuerka a la campana de Podemos. Entrevista a Inigo Errejon*. in A. Dominguez, L. Gimenez (2014), pp. 85-118.

Gonzalez J. R. *Left-wing Populism in Spain. Discursive formation in European Union*, in *Politikon: The IAPSS Journal of Political Science*, n°33/2017, pp. 28-46.

Goodwyn L., *Democratic promise: the Populist Movement in America*, Oxford university press, New York, 1976.

Gramsci A., *Quaderni dal carcere*, Q 3, §34.

Grappi G., *Libertà, uguaglianza, contingenza! Ernesto Laclau e la teoria della Democrazia Radicale*, «Scienza & Politica», vol. 16, n°30/2004, pp. 41-57.

Graziano P. R. *Economic Crisis and Inclusionary Populism: Evidence from Southern Europe*, paper presented at the Annual American Political Science Association Conference, 3-6 Settembre 2015.

Greblo E., *Filosofia di Beppe Grillo. Il movimento 5 stelle*, Mimesis edizioni, Milano-Udine, 2011.

Hermet G., *Lea populismes dans le mond. Une historie sociologique, XIX-XX siecle*, Fayard, Parigi, 2001.

Hicks J. D., *Populist revolt. A history of the farmer's Alliances and the People's Party*, University of Nebraska Press, Nebraska, 1961.

Hicks J. D., *The People's Party in Minnesota*, First Read on June 20, 1924, at the State Historical Convention tenuta presso il Minnesota Historical Society at Detroit.

Hofstadter R., *The age of reform: from Bryan to F.D.R.* Random House Inc, Londra, 1955.

Howarth, D. y Stavrakakis, Y., *Introducing discourse theory and political analysis*, in Howarth, D. et al. *Discourse Theory and Political Analysis. Identities, Hegemonies and Social Change*, Manchester University Press., Manchester & New York 2000, pp. 1-23.

Ianni O., *La formacion del Estado populista en America Latina*, Era, Mexico D. F. 1975.

Iglesias P. *Espana en la encruzada*. in *New Left Review*, n°93/2015b, pp. 33-54.

Iglesias P. (a cura di), *Vincere o morire. Lezioni politiche nel Trono di Spade*, prima edizione, Nutrimenti, Roma, 2017.

Iglesias P. *Democrazia anno zero. Il manifesto politico del leader di Podemos*, Alegre, Roma 2016.

Iglesias P. *Nos encontramos en un momento de transición hacia otro régimen político*, in A. Domínguez e L. Giménez (2014).

Iglesias P. *Podemos: el partido de las clases populares*, in Público, 19 maggio 2015c.

Iglesias P. *Understanding Podemos*, in *New Left Review*, n°93/2015a, pp.8-22.

Iglesias P.(a cura di) *Ganar o morir. Lecciones políticas en Juego de Tronos*. Madrid: Akal, 2014b.

Iglesias P., *Democrazia anno zero. Il manifesto politico del leader di Podemos*, Alegre, Roma, 2015.

Ignazi P., *Extreme Right Parties in Western Europe*, Oxford University Press, Oxford, 2003.

- Illuminati A., *Populisti e profeti*, Manifestolibri, Roma, 2017.
- Incisa di Camerana L., *Fascismo, populismo, modernizzazione*, Pellicani, Roma.
- Ionescu G. Gellner E. (a cura di), *Populism: Its meanings and National Characteristic*, Weidenfeld and Nicolson, Londra, 1969.
- J. Butler E. Laclau S. Zizek (2000), *Dialoghi sulla sinistra. Contingenza, egemonia universalità*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
- Jurado F. *Nueva Gramática Política: de la revolución en las comunicaciones al cambio de paradigma*, Icaria, Barcelona, 2015.
- Jurado R. G., *Las raíces del populismo. Los movimientos populistas del siglo XIX en Rusia y Estados Unidos*, Roberto García Jurado, ARGUMENTOS • UAM-X • MÉXICO 2010, pp.267-288.
- Katz R. S. Mair P. *Changing models of party organization and party democracies*, in *Party Politics*, n°1 1995, pp . 5-28.
- Kazin M. (eds), *Populism*, in *The Princeton Encyclopedia of American Politic History*, Princeton university press, Princeton and Oxford 2010, vol. I.
- Kazin M., *The Populist Persuasion*, BsicBooks, New York, 1995.
- Kieckheimer O. *The trasformation of the Western European Party System*, in J. La Palombara M. Weiner (a cura di ) *Politica Parties and Politica Development*, Princeton University Press, Princeton, 1966.
- Klandermans S. Staggenborg (eds), *Methods of Social Movement Research. Minneapolis*, The University of Minnesota Press, Minnesota 2002,pp. 92-117.
- Kuhn T., *La estructura de la revoluciones científicas*, Fondo de cultura econmica de España, Madrid, 1962.
- L. Comodo M. Forni, *Gli elettori del Movimento: atteggiamenti ed opinioni*, in P. Corbetta (2017), op. cit., pp. 137-162.
- Lacan J., *Escrits: A selection*, Travistock, London, 1977.
- Laclau E. Mouffe C., *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale* (1985), Il Nuovo Melangolo, Genova, 2001.

Laclau E. Mouffe C., *Posicion de sujeto y antagonismo: la plenitud imposible*, in (eds.) B. Ardití, *El reverso de la diferencia. Identidad y política*, Nueva Sociedad, Caracas, 2000, pp.153-167.

Laclau E. *Por que construir pueblo es la tara principal de la politica radical*, Cuadernos de CENDES, volume 23, numero 62, Caracas, 2006, pp. 1-36.

Laclau E. *Por que los significante vacios son importantes para la politica?*, Ariel, Buenos Aires, 1996.

Laclau E., *Democrazia e populismo*, il Manifesto, 08-03-2008.

Laclau E., *Discourse*, in Gooding and Petit (eds.) *The Blackwell Companion to Contemporary Political Philosophy*.Blackwell. Oxford 1993, pp. 431-437.

Laclau E., *New reflection on the revolutions of our time*,Verso, Londra, 1990.

Laclau E., *Por que los significante vacios son importantes para la politica?*, in (eds.) B. Ardití, *El reverso de la diferencia. Identidad y política*, Nueva Sociedad, Caracas 2000, pp. 69-86.

Laclau E., *Debates y combates. Por un nuevo horizonte de la política*, 1° reimp., Fondo de cultura Económica de Argentina, Buenos Aires, 2011.

Laclau E., *Los fundamentos retóricos de la sociedad*, Fondo de cultura Económica de Argentina, Buenos Aires, 2014.

Laclau E., *Muerte y resurreccion de la teoria de la ideologia*,in E. Laclau, *Los fundamentos retoricos de la sociedad*, Fondo de Cultura Economica de Argentina, Buenos Aires 2014, pp. 21-50.

Laclau E., *Política e ideología en la teoría marxista. Capitalismo, fascismo, populismo*, Siglo Veintiuno, Madrid, 1977.

Laclau E., *Populism: What's in a Name*, in (eds.) F. Panizza, *Populism and the mirror of democracy*, Verso, Londra-New York, 2005.

Laclau E., *Populismo y trasformacion del imaginario politico en America Latina*, in Boletin de Estudios Latinoamericanos y del Caribe, n°42 1987, pp. 25-38.

Laclau E., *Post-Marxism, populism and critique*, David Howarth-Routledge, Oxon-New York, 2015.

Laclau E., *Socialism, the People, Democracy: The transformation of the hegemonic logic*, in Social Text, n°7 1983, pp. 115-119.

- Lakoff G. *Non pensare all'elefante*, Fusi orari, Roma, 2006.
- Lanfrey D. *il movimento dei grillini tra meetup, meta organizzazione e democrazia del monitoraggio*, in *Nuovi media, nuova politica?*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- Lanzone M. E., *Il Movimento Cinque Stelle. Il popolo di Grillo dal web al parlamento*, Edizioni Epoké, Novi Ligure, 2015.
- Le Bon G., *Psychologie des foules*, Alcan, Parigi, 1895.
- Lenin V., *Critica della sociologia populista*, in Id., *Opere complete*, vol.1, Editori Riuniti, Roma, 1955.
- Lerda V. G., *Il populismo americano. Movimenti radicali di protesta agraria nella seconda metà dell'800*, Bulzoni, Roma, 1984.
- Llera F. "Crisis y malestar democrático en España", en J. F. Tezanos (ed.), *Los nuevos problemas sociales*, Sistema, Madrid 2012, pp. 39-67.
- Lofland J., Lofland L. H. *Analyzing social settings: A Guide to Qualitative Observation and Analysis*. Belmont, Wadsworth 1995.
- Manin B. *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Maniscalco R. P. *Colgados al vacío. El populismo y el Movimiento 5 estrellas*, in fase di pubblicazione in Argentina.
- Maniscalco R., *Ernesto Laclau e l'Argentina: possibilità e limiti di un populismo postneoliberale*, in *Scienza & Politica*, vol. 29, n°57/2017, pp.229-246.
- Marchart O., *En el nombre del pueblo. La Razon populista y el sujeto de lo politico*, in *Quadernos del Cendes*, anno 23, n°62, 2006, pp. 37-58.
- Marchart O., *La ontologia politica de Laclau*, in *Debates y combates*, anno 5, vol 1, n°9/2015 pp.13-23.
- Marramao G., *Conflicto, populismo, hegemonia. La democracia radical de Ernesto Laclau*, in *Debates y combates*, anno 5, vol 2, n°9/2015, pp. 63-70.
- Martin I. *Podemos y otros modelos de partido-movimiento*, in *Revista Española de Sociología*, n°24/2015, pp. 107-114.
- Marx K. (1850), *La lotta di classe in Francia. Dal 1848 al 1859*, Laterza, Bari, 2012.
- Marx K., *Annali franco-tedeschi*, Ed. del Gallo, Milano, 1965.



Marzolf H. Ganuza E. *¿Enemigos o colegas? El 15M y la hipótesis Podemos*, Empiria. Revista de Metodología de Ciencias Sociales, n°33/2016, pp.89-110.

Mastropaolo A., *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.

Mazzoleni G. Sefardini A., *Politica Pop. Da "Porta a Porta" a "L'isola dei famosi"*, Il Mulino, Bologna, 2010.

Mazzolini S. Borriello A. *Southern European Populisms as Counter- Hegemonic Discourses? A Comparative Perspective of Podemos and M5S*, in A. Oscar Garcia M. Briziarelli (eds.), *Podemos and the new political cycle. Left-Wing Populism and Anti-Establishment Politics*, Palgrave

Mc Lennan, G., *Post-Marxism and the "Four Sins" of Modernist Theorizing*, New Left Review, 1996, pp. 53-74.

McKenna G., *American Populism*, Capricorn, New York, 1974.

Mellino M., *Il kirchnerismo come governance postneoliberista: alcune considerazioni*, consultabile on-line: <http://www.euronomade.info/?p=743>.

Mello F., *Il lato oscuro delle stelle. La dittatura digitale di Grillo e Casaleggio. Testimonianze, documenti e retroscena inediti*, Imprimatur Editore, Reggio Emilia, 2013.

Meny Y. Surel Y., *Populismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Mercadé F. *Cataluña: Intelectuales políticos y cuestión nacional*, Peninsula, Barcellona, 1982.

Mezzadra S. Brighenti M., *Il laboratorio politico latinoamericano. Crisi del neoliberalismo, movimenti sociali e nuove esperienze di governance*, in M. Baldassari – D. Melegari (eds), *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau*, Verona, Ombre corte, 2012.

Mezzadra S. Gago V., *In the wake of the plebaian revolt: Socialmovements, "progressive governments, and the politics of autonomy in Latin America*, in *Anthropological Theory*, vol. 17, n°4/2017, pp. 473-496.

Michels R.(1911), *La sociologia del partito politico*, Il Mulino, Bologna, 1966.

Monedero J. C. *Podemos: una nueva fuerza poliica en Espana*, in *Revista Ola Financiera*, vol.8 n°22/2015, pp.153-161.

Monedero J. C., *Corso urgente di politica per gente decente*, Feltrinelli, Milano, 2015.

Monedero, J.C. (2014a). *Epilogo. Una Tuerka para desanclar sueños*, in A. Domínguez e L. Giménez (2014), op. cit. pp. 165-184.

Monedero, J.C. (2014b). *Prologo. Tronando por un juego: enamorarte de un caminante de las nieves pero casarte con un Lannister*, in P. Iglesias (2014b) op. cit. pp. 13-32.

Monedero, J.C. *Las debilidades de la hipótesis populista y la construcción de un pueblo en marcha*, consultabile on-line: <http://www.comiendotierra.es/2016/05/11/las-debilidades-de-la-hipotesis-populista-y-la-construccion-de-un-pueblo-en-marcha>, (ultima visita 15-09-2018).

Mosca L. Vaccari C. *La progressiva ibridazione dei repertori comunicativi del Movimento*, in P. Corbetta (2017), op. cit. pp. 195-239.

Mosca L., Vaccari C. (a cura di), *Nuovi media, nova politica? Partecipazione e mobilitazione on-line da MoveOn al Movimento 5 stelle*, Franco Angeli, Milano, 2011.

Mouffe C. Errejon I., *Construir pueblo: hegemonia y radicalizacion de la democracia*, Icaria editorial, Barcelona, 2015.

Mouffe C. *El retorno de lo politico*, Paidos, Buenos Aires, 1999.

Mouffe C. *En torno a lo politico*, Fondo de Cultura Economica, Madrid, 2007.

Mouffe C., *Presentacion*, in *Debates y combates*, anno 5, vol 1, n°9/2015, pp. 9-11.

Mudde C. *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007.

Mudde C., *The Populist zeitgeist*, in *Government and Opposition*, 39(4), pp. 541-563, Oxford 2004.

Muller J. W., *Cos'è il populismo?*, EGEA-Università Bocconi Editore, Milano, 2017.

Negri T. Hart M. *Moltitudine: guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Rizzoli, Milano, 2004.

Negri A., *Un dialogo critico y cercano*, in *Debates y combates*, anno 5, vol. 2, n°9/2015, pp.71-86.

Nicolas, *Esclavismo y occidentalismo en Rusia del '800*, in *Arbor*, XXXV, 129/30 1956, pp. 66-67.

Nizzoli A. *Da Grillo Silente a Grillo silenziatore. La comunicazione del M5s dopo le amministrative 2012*, in *Comunicazione Politica*, vol. 15, n°1, pp.143-151. *ofensiva*, in *Público*, 17-6-2015.

Palano D., *Il principe populista. La sfida di Ernesto Laclau alla teoria radicale*, in *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau* (eds. M. Baldassari D. Melegari), Ombre corte, Verona 2012, pp. 238-261.

Palano D., *Populismo*, Editrice Bibliografica, Milano, 2017.

Pandolfi A. (a cura di), *Ordine e mutazione. Figure, concetti e Problemi del pensiero politico moderno*, ombre corte, Verona, 2014.

Panebianco A. *Modelli di partito*, Il Mulino, Bologna, 1982.

Panizza F., *El populismo como espejo de la democracia*, Fondo de cultura, Madrid 2010.

*Partecipazione e mobilitazione online del MoveOn al Movimento 5 stelle*, Franco Angeli, Milano, pp. 143-166.

Pasquino G., *Le diverse forme della critica alla politica*, in *Italianieuropei*, 2012, fasc. 7 pp. 45-49.

Passarelli G. Tronconi F. Tuorto D. *Chi dice organizzazione dice oligarchia: cambiamento e contraddizione della forma organizzativa del movimento*, in P. Corbetta (2017), op. cit. pp.163-194.

Passarelli G. Tronconi F. Tuorto D. *Dentro il Movimento: organizzazione, attivisti e programmi*, in (eds. P. Corbetta E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 123-168.

Pastel C., *The Populist Vision*, Oxford university press, Oxford, 2007.

Pastor Verdù J. *El 15M, las Mareas y su relacion con la Politica Sistemica. El caso de Madrid*, in *Anuari del Conflict social*, n°3/213, pp. 224-247.

Pedrazzani A. Pinto L. *Dove pesca la rete del MoVimento: le basi sociali del suo voto*, in P. Corbetta (2017), op. cit. pp. 95-136.

Peron J. D., *Conduccion Politica*, Mundo Peronista, Buenos Aires, 1952.

Pessin A., *Le mythe du peuple et la societe francaise du XIX siècle*, Presses universitaires de France, Parigi, 1992.

Pinelli C., *Populismo e democrazia rappresentativa*, in «Democrazia e diritto», n.3. 2010, pp 29-37.

Poggio P. P. *L'oscina: Comune contadina e rivoluzione in Russia*, JacaBook, Rimini, 1978.

- Poggio P.P., *la rivoluzione russa e i contadini. Marx e il populismo rivoluzionario*, nuova edizione, Jaca Book, Milano, 2017.
- Portantiero J. C., de Ipola E., *Lo nacional-popular y los populismos realmente existentes*, in NUEVA SOCIEDAD N° 54/1981, pp. 7-18.
- Quiroga M. V. Magrini A. L., *La constitucion de un concepto iterativo en America Latina. Tensiones y polemicas en torna al populismo*, in Fundamentos en Humanidades Universidad Nacional de San Luis, anno XV, n° II, 2014, pp.27-40.
- Recalcati M. *Jacques Lacan. Desiderio, godimento e soggettivazione*, Raffaello Cortina, Milano 2012.
- Recuero Lopez R. *Who are the sympathizers of Podemos?*, in Analisis Politico, n°85/2015, pp.112-130.
- Retamozo M., *La teoría del populismo de Ernesto Laclau: una introducción*, in Estudios Políticos, vol. 9, n°. 41/2017, pp. 157-184.
- Retamozo M., *La teoria del populismo: usos y controversia en America Latina en la perspectiva posfundacional*, in Latinoamerica, 01/2017, Mexico, pp.125-151.
- Revelli M., *Dentro e contro. Quando il populismo è di governo*, GLF, Roma-Bari, 2015.
- Revelli M., *Populismo 2.0*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2017.
- Rizzo S. Stella G. A. *La Casta*, Rizzoli, Bologna, 2007.
- Rodríguez Lopez E., *La política en el ocaso de la clase media. El ciclo 15M-Podemos*, Traficantes de sueños, Madrid, 2016.
- Romani I. P., *El problema de la unidad de analisis en la Razon Populista de Ernesto Laclau*, relazione al Primo Simposio pos-estruturalismo e teoria social: o legado transdisciplinar de Ernesto Laclau, 16-18 de setembro de 2015, Universidade Federal de Pelotas, Brasil.
- Romanos E. Sabada I. *La evolución de los marcos (tecno) discursivos del movimiento 15M y sus consecuencias*, in Revista de Metodologia de Ciencias Sociales, n°32/2015, pp. 15-36.
- Ronchi V., *Populismo e neopopulismo in America Latina. Differenze e specificità*, in Equilibri, 3/12/2007, pp. 341-357.
- Rovira C. Kaltwasser P. Taggart P. Espejo O. Ostiguy P., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford University Press, Oxford, 2017.

Santoro G., *Un Grillo qualunque. Il movimento 5 stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani*, terza ristampa, Lit edizioni, Roma, 2013.

Sartori G. *Teoria dei partiti e caso italiano*, SugarCo, Milano, 1982.

Savarino F. *Populismo: perspectivas europeas y latinoamericanas*, in *Espiral*, Vol. XIII No. 37, Mexico 2006.

Scaglioni M. Sfardini A. *La traversata di Grillo. Dall'informazione ai programmi di infotainment: il pubblico a 5 stelle*, in *Comunicazione Politica*, vol. 13, n°1, pp153-157.

Sigal S. Veron E., *Peron o muerte, los fundamentos discursivos del fenomeno peronista*, Eudeba, Buenos Aires, 2003.

Souillac R. *Le mouvement Poujade. De la defense professionnelle au populisme nationaliste (1953-1962)*, Press de la Fondation national des Sciences politiques, Parigi, 2007.

Stavrakakis Y., Katsambekis G., *Left-wings populism in the European periphery. The case SYRIZA*, in *Journal of Political Ideologies*, 2014, disponibile in [www.tandfonline.com](http://www.tandfonline.com), pp. 119-142.

Stravrakakis Y., *Laclau y el psicoanalisis: una apreciacion*, in *Debates y combates*, anno 5, vol 1, n°9/2015, pp.65-78.

Subirats J. *Todo se mueve. Accion colectiva, accion conectiva. Movimientos, partidos e instituciones*. in *Revista Española de Sociologia*, n°24/2015, pp. 123-131.

Svampa M., *Debates, Latinoamericanos. Indianismo, desarrollo, dependencia, populismo*, Ensayo Edasa, Buenos Aires, 2016.

Sznajder M., *Il populismo in America Latina*, in *Ricerca di storia politica*, 3/2004, pp.347-366.

Taggart P. *The New Populism and the New Politics. New Protest Parties in Sweden in a Comparative Perspective*, St. Martin's Press, New York, 1996.

Taguieff P. A., *Political Science Confronts Populism: From a Conceptual Mirage to a Real Problem*, in *Telos*, 03/1995, pp. 9-43.

Taibo C. *La rebelion de los indignados: Movimiento 15M*, Editorial Popular, Madrid, 2011.

Tarchi M., *Il populismo e la scienza politica: come liberarsi del complesso di Generentola*, in «*Filosofia politica*», n. 3, 2004, pp. 411-419.

- Tarchi M., *L'Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo* (2003), Il Mulino, Bologna, 2015.
- Taylor S. J. Bogdan R. *Introducción a los métodos cualitativos de investigación. La búsqueda de significados*, Paidós, Buenos Aires, 1986.
- Torreblanca J. I. *Asaltar los cielos. Podemos o la política después la crisis*, Debate, Madrid, 2015.
- Trafaglia N. *Dentro e contro. Quando il populismo è di governo*, Laterza, Roma-Bari, 2015.
- Trocino A. *Popstar della cultura*, Fazi, Roma 2011.
- Tronti M. , *Popolo*, in *Democrazia e diritto*, n° 3-4/2010.
- Ulianova O., *Experiencias populistas en Rusia*, CIENCIA POLÍTICA, vol. XXIII, n°1/2003, pp.159-174.
- Utechin S. V. *Historia del pensamiento político ruso*, in *Revista de Occidente*, Madrid, 1968.
- Vallestin F. Iglesias P. *La sfida di Podemos: teoria, prassi e comunicazione*, in *Micromega*, n°7/2015, pp.21-43.
- Vargas G., *A Nova Política do Brasil*, José Olympio Editora, Rio de Janeiro, 1938.
- Vega Centeno I., *Ideología y cultura en el aprismo popular*, Tarea, Lima, 1986.
- Velasco P. *No nos representan: el movimiento de los indignados en 25 propuestas*. Temas de hoy, Madrid, 2011.
- Venturi F., *Il populismo russo* (1952), Einaudi, Torino, 1972.
- Verstrynge J., *Populismo. El veto de lo Pueblos*, El Viejo Topo, Madrid, 2017.
- Viejo R. *Las raons dels indignats*. Raval Edicions, Barcellona, 2011.
- Vignali R. *Dai comuni al Parlamento: il Movimento entra nelle istituzioni*, in (eds. P. Corbetta), *Come cambia il partito di Grillo*, il Mulino, Bologna, 2017, pp. 23-62.
- Vignali R. *Beppe Grillo: dalla Tv ai palasport. Dal blog al Movimento*, in (eds. P. Corbetta E. Gualmini), *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 29-63.

Vilas C. M., *¿Populismos reciclados o neoliberalismo a secas? El mito del neopopulismo latinoamericano*, in *Revista de Sociología Política*, n°22/ 2004, pp. 135-151.

Vilas C. M., *Democracias conflictivas o el alegado resurgimiento populista en la política sudamericana*, in *Cuadernos Americanos*, n°135/2011, pp. 31-56.

Vilas C. M., *El populismo como estrategia de acumulación: América Latina*, in *Críticas de la economía política*, n° 20/21. México DF 1981, pp. 95- 147.

Villacañas J. L., *Populismo*, la Huerta Grande Editorial, Madrid, 2015.

Violante L., *Appunti per un'analisi del populismo giuridico*, in *Democrazia e diritto*, 2010, fasc. n. 3-4, pp. 107 ss.

Visentin S., *Che cosa possiamo imparare dal populismo*, in *Quaderni rassegnasindacale*, anno XV, n°2/2014, pp. 197-208.

Visentin S., *Schegge di marxismo. Le nuove soggettività politiche di Ernesto Laclau*, paper presentato all'Università di Padova, febbraio 2016.

Weffort F., *Clases populares y desarrollo social*, in F. Weffort A. Quijano, *Populismo, marginalizacion y dependencia. Ensayos de interpretacion sociologica*, Universitaria Centro-americana, San José 1976.

Weyland K., *Clarifying a contested concept*, in *Comparative Politics*, Vol. 34, n°. 1/2001, pp. 1-22.

Zanatta L., *Il populismo in America Latina e l'ossessione della cristianità perduta*, in *QUADERNI DI DIRITTO E POLITICA ECCLESIASTICA*, n. 2/ 2017, pp.299-316.

Zanatta L., *Il populismo in America Latina. Il volto moderno di un immaginario antico*. In *Filosofia politica*, n°3 2004, pp.373-389.

Zanatta L., *Il populismo*, Cacucci Editore, Roma, 2013.

Zizek S., *En defensa de la intolerancia*, Sequitur, Madrid, 2007.

Zizek S., *The Sublime object of Ideology*, Verso, Londra-New York, 1989.

Zizek S., *In difesa delle cause perse*, Ponte Delle Grazie, Roma, 2009.

## **Sitografia.**

<http://ilrasoiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it>

<http://tratarde.org/wp-content/uploads/2014/01/Manifiesto-Mover-Ficha-enero-de-2014.pdf>

<http://waltertocci.blogspot.it/2013/05/fino-quando-sinistra-senza-popolo.html>

<http://www.aldogiannuli.it>



<http://www.beppegrillo.it>

<http://www.cis.es/cis/opencms/CA/index.html>

[http://www.elconfidencial.com/espana/2015-04-26/errejon-dice-que-po-demos-no-quiere-revertir-el-regimen-del-78-sino-hacer-transformaciones-estructurales\\_782901/](http://www.elconfidencial.com/espana/2015-04-26/errejon-dice-que-po-demos-no-quiere-revertir-el-regimen-del-78-sino-hacer-transformaciones-estructurales_782901/)

<http://www.euronomade.info>

[http://www.huffingtonpost.it/2013/03/12/ecco-statuto-movimento-5stelle\\_n\\_2860351.html](http://www.huffingtonpost.it/2013/03/12/ecco-statuto-movimento-5stelle_n_2860351.html)

[http://www.ilblogdellestelle.it/2008/02/comunicato\\_poli.html](http://www.ilblogdellestelle.it/2008/02/comunicato_poli.html)

<http://www.lastampa.it/2007/09/23/cultura/il-vero-antipolitico-e-il-palazzo-ZrvPWLfgARXjNk3HF54WCO/pagina.html>,

<http://www.levante-emv.com/opinion/2014/06/24/epocas-calientes/1129137.html>

<http://www.segnalo.it/SAGG-ART/POLITICA/2002/AMATO-26APR.htm>

<https://aucontrapoder.wordpress.com/2006/10/26/definicion-politica-de-contrapoder/>

<https://blogs.publico.es/juan-carlos-monedero/>

<https://ctxt.es/es/20170419/Firmas/12306/populismo-izquierda-errejon-le-pen-trump.htm>.

<https://elpais.com>

<https://ilmanifesto.it/il-partito-piglia-tutto/>

[https://lasonrisadeunpais.es/wp-content/uploads/2016/06/Podemos-Programa-Electoral-Elecciones-Generales-26\].pdf](https://lasonrisadeunpais.es/wp-content/uploads/2016/06/Podemos-Programa-Electoral-Elecciones-Generales-26].pdf)

<https://podemos.info/documentos/>

<https://www.eldiario.es>

<https://www.elmundo.es>

<https://www.facebook.com/beppegrillo.it/posts/votazione:-la-lista-per-le/10154475444136545/>

<https://www.ilblogdellestelle.it>

<https://www.ilfattoquotidiano.it>

<https://www.meetup.com/es/beppegrillo-97/>

<https://www.movimento5stelle.it>

<https://www.publico.es>

<https://www.repubblica.it>

<https://www.wumingfoundation.com/giap/2013/02/piccola-storia-ignobile-con-lettera-aperta-al-movimento-5-stelle/>

<https://www.youtube.com>

<http://www.demos.it/>

## Indice

<b>Breve introduzione generale</b> .....	p. 1
 <b>PRIMO CAPITOLO - Il populismo in chiave storico-concettuale</b>	
1.1. Breve introduzione di un concetto indefinito.....	p. 5
1.2.1. I populismi delle origini: il caso russo. Il <i>narodnicestvo</i> come fenomeno teorico .....	p. 13
1.2.2. Il populismo russo ed il rapporto con il marxismo .....	p. 22
1.3.1. Il populismo storico statunitense: il <i>People's Party</i> .....	p. 32
1.3.2. Contesto storico-politico .....	p. 35
1.3.3. Dai primi movimenti populistici al <i>People's Party</i> .....	p. 38
1.4.1. Il populismo storico in America Latina .....	p. 47
1.4.1. Leader e popolo: i due estremi di un <i>continuum</i> stretto .....	p. 49
1.4.2. Principali interpretazioni del populismo latinoamericano .....	p. 54
1.4.3. Due populismi realmente esistiti: il varguismo e il peronismo .....	p. 65
1.5. Brevi conclusioni .....	p. 72
 <b>SECONDO CAPITOLO - Ernesto Laclau e <i>La ragione populista</i></b>	
2.1. Breve biografia di un teorico della contingenza. Argentina ed Europa A/R .....	p. 78
2.2. Società, Discorso, Teoria del discorso ed esterno costituente .....	p. 86
2.3. Articolazione e logiche del discorso .....	p. 95
2.4. Significanti vuoti e significanti fluttuanti .....	p. 100
2.5. Ernesto Laclau e <i>La Ragione populista</i> . Una breve introduzione .....	p. 107
2.6. Il populismo come "concetto formale" e la sua unità minima di indagine: le domande sociali .....	p. 112
2.7. Autoidentificazione, processo di cristallizzazione e significante vuoto .....	p. 119
2.8. Nominazione, affetto, leader e significanti fluttuanti .....	p. 126
2.9. Il populismo laclausiano in sintesi .....	p. 132
2.10. Brevi postille critiche .....	p. 133
 <b>TERZO CAPITOLO - Il populismo europeo in due casi studio: il MoVimento 5 stelle e Podemos</b>	
3.1. Breve introduzione. Storia e documenti .....	p. 139
3.2. Il populismo europeo: chi è costui? .....	p. 142

3.3. Le origini di un movimento sconosciuto .....	p. 144
3.4. Il <i>Fronte dell'uomo qualunque</i> e <i>l'Union de defense des commercants et artisans</i> : i due populismi europei delle origini .....	p. 147
3.5. Le "ondate" populiste e le cause strutturali di un fenomeno carsico .....	p. 153
3.6. Le origini del megafono .....	p. 162
3.7. Dai palcoscenici alle piazze, dalle piazze al blog .....	p. 172
3.8. La nascita del MoVimento e i primi successi .....	p. 194
3.9. Da MoVimento di opposizione a partito di governo: 2013- 2018 .....	p. 210
3.10. Il 15M e la nascita di una nuova opportunità politica in Spagna .....	p. 217
3.11. Televisione, Università e America Latina: tre fattori per la nascita di Podemos .....	p. 231
3.12. <i>Mover Ficha</i> e la nascita di Podemos .....	p. 240
3.13. Dall'assalto al cielo alle elezioni politiche del dicembre 2015.....	p. 250
3.14. La fine di un ciclo: dall'assalto alla guerra di posizione .....	p. 267

**QUARTO CAPITOLO - Podemos e il MoVimento 5 stelle: tra un populismo scientifico ed uno preterintenzionale**

4.1. Breve introduzione e interviste semi-strutturate.....	p. 278
4.2. Condizioni di possibilità per un movimento populista .....	p. 281
4.3. Domande sociali, fratture antagoniste e costruzione discorsiva dell'altro .....	p. 287
4.4. Significante vuoto e leader .....	p. 308
4.5. Simboli, date e significanti fluttuanti .....	p. 321
4.6. MoVimento 5 stelle e Podemos: tra un populismo scientifico ed uno preterintenzionale.....	p. 331

<b>Brevi conclusioni</b> .....	p. 336
--------------------------------	--------

<b>Bibliografia</b> .....	p. 347
---------------------------	--------

<b>Sitografia</b> .....	p. 368
-------------------------	--------